

8,54.8.27



8,54,8,27.



QVARESIMALE

Del Padre

L V I G I G I V G L A R I S
DELLA COMPAGNIA DI GIESV'.

*Con due copiose Tauole, l'una delle cose più notabili,
l'altra de gl'Argomenti delle Prediche.*

AL REVERENDISSIMO PADRE

ANTONIO MARIA BIANCHI

Da Venetia dell'Ordine di Minori Offeruanti, nell'Vniuersità di Padoa
publico Metafisico, già Vicario Generale del suo Ordine, Consultor
del Santo Officio; e dell'Alma Prouincia di Sant'Antonio
la seconda volta Ministro Prouinciale.



IN VENETIA, M. DC. LX.

Appresso Bartolomeo Tramontino.

CON LICENZA DE SUPERIORI.



REVERENDISSIMO P A D R E.



Isorge dalli miei Torchi il succo, anzi la Quintessenza delle Sacre Dicerie, il Quaresimale del Padre Giuglaris, non men'applaudito ne i Pergami Apostolici, che farnoso nelle publiche Biblioteche. Hò stimato mio debito l' indrizzar questo fiume d' eloquenza ad vn Mar vualmente copioso di facondia, e d'eruditioni, che possa con la calma di fronte serena benignamente raccogliarlo. Quindi è; ch'hò determinato d'inuiarlo à

Voftra Paternità Reuerendiffima , ch'è l' honore de Pulpiti nelle Città principali d' Italia , decoro delle Cathedre ne i publici Licei di Padua , splendore della Serafica Religione per i Carichi più cospicui degnamente fofte-
nuti nella medema. Mà rinuncio alla Fama la publicatione degl'Encomij douuti al gran merito dell' alte fue prerogatiue ; & intento à decorare , & ad eternar queft' opera col nome riueroito di Voftra Paternità Reuerendiffima , la fupplico riuerentemente à non fdegnarfe-
ne , & à permettermi , che poffa publicamen-
te gloriarmi d'effere

Di V. P. Reuerendifs.

Venetia li 20. Agofto 1675.

Humilis. Deuotifs. & Obligatifs. Seruitore
Bartolomeo Tramontino.

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

La lettera P. co'l numero vicino dinota la Pagina.

La lettera C. co'l numero vicino la Colonna
della medesima pagina.

A *Bsalon sospeso per li capelli, figura di chi si confessa una volta l'anno. pagina . 335. colonna. 2.*

Adulatione quanto accresce le cose. p. 217. c. 2.

Adulatori simili a morsi delle capre iui.

Alchimia opinionioni varie di ciò che sia. p. 176. c. 1.

Chi l'habbia usata, e se con utile. p. 177. c. 1.

Alessandro Magno, e sue prodezze. p. 9. c. 1.

Allegrezza vera si troua solo in patire per Christo, e domar le passioni. p. 183. c. 2.

Ambasciatori vilipesci causa di guerre. p. 309. l. 2.

Amicitia quanto falsa in questa età. p. 218. c. 2.

B. Angela da Fuligno dopo la conuersione come accarezzata da Christo. p. 342. c. 1.

Angeli buoni, e loro perfezione inuariat. p. 3. c. 1.

Apostoli descrizione delle loro grandezze. pag. 319. c. 1.

Apparenze più curate da gli artefici, che la sostanza. p. 215. c. 1. & p. 216. c. 1. vitio anco de' costumi. p. 216. c. 2.

Arde la di Sauoia, Rè, & Imperatori da essa descendent. p. 106. c. 2.

Astinenz rigorose de' Gentili. p. 54. c. 2. recano vergogna a Christiani. p. 55. c. 1.

Augurij, quanto di essi superstitioni Gentili. p. 223. c. 1. 2.

Aurora nauina il Mondo co'l nascere. Sua descrizione. p. 35. c. 1.

Auttori che hāno scritto molti volumi. p. 107. c. 2.

B

S. Bernardo predica la Cruciata con miracoli. pag. 230. c. 1.

Normorationi contro del Santo. iui.

Quanti cō tale occasione si saluassero. p. 230. c. 2.

S. Brigida conuerse un peccatore ostinato, e come. p. 343. c. 1.

C

Annocchiale, e sua lode. p. 102. c. 1. 2.

Cose scorte di nuouo in Cielo con quello.

pag. 103. c. 1.

Carità fraterna quanto manchi fra gl'huomini, pag. 18. c. 1. 2.

Mexxi per conciliarla. p. 19. c. 1.

Senza essa è inutile il martirio. p. 23. c. 2.

Dio non esaudisce iui.

Carne domata con le affittioni. p. 69. c. 1. 2.

Castighi dati da Dio a gl'huomini causa della loro salute. p. 65. c. 2.

Altri se ne abusarono per peccare. 69. c. 1.

Questi più seueramente puniti. p. 70. c. 2.

Chiese meno riuerte da Christiani, che da Gen-tili i loro tempj. p. 211. c. 1. 2.

Tale peccato quanto sia graue. iui.

*Castighi per esso dati da Dio a violatori di quel-
le. p. 213. c. 1.*

Castighi dati da Prencipi. iui.

Cerimonie usate nella loro consecratione. p. 212. c. 2.

Christiani peggiori ne' costumi de' Gentili. p. 57. c. 1. 2. & 58. c. 1. 2.

Perciò più seueramente nell'Inferno puniti. pag. 60. c. 1.

*Christiani Republica meglio regolata d'ogni al-
tra. p. 53. c. 1. 2.*

*Christiani legge predicata falsamente impossibi-
le ad osservarsi, e perche. p. 336. c. 1. 2.*

Christo, e sue doti. p. 252. c. 2.

Visitato, che ci arreca. p. 254. c. 1. 2.

Variamente definito da Santi. p. 255. c. 1. 2.

Sua bontà. 327. c. 2.

Quanto degno di essere amato. pag. 256. c. 1. & 314. c. 2.

Amabile fino a Gentili. 315. c. 1. 2.

Perche non si ami da Christiani. 299. c. 2.

Perche si dolesse nell' Horto di Geisemani. pag. 317. c. 2. & 118. c. 2.

Perche piangesse al sepolcro di Lazaro. p. 250. c. 1.

1. Non abbandona il peccatore. p. 251. c. 1. 2.

I N D I C E

Cieli loro stelle, quali, e quante, sempre inuariate. pag. 3. c. 1.
 Quanti con i cattini insuffi nocini. p. 235. c. 1. 2.
 Città assediata. p. 310. c. 2. espugnata. 311. 2.
 Città destrutte. p. 6. c. 1.
 Cleombrato si uccise per il Paradiso di Platone. p. 90. c. 1.
 Colomba perche simbolo del peccatore. 352. c. 1.
 Comediani quanto nocini a buoni costumi. pag. 275. c. 2.
 Confessione Sacramentale quanto temuta dal Demonio. p. 143. c. 1.
 Rende l'huomo ad esso incognoscibile. p. 143. c. 2.
 Sforzo del Diavolo per ritirarcene iui.
 Rimedia anche a mali del corpo. 142. 1.
 Quanto Dio di essa si glorij, e come presto perdoni. p. 144. c. 2. & 146. 1.
 Tardi si uia dagli huomini nelle infermità. p. 141. c. 1. 2.
 Vergogna puerile di chi la lascia. p. 145. 1.
 Confessore, e sue buone qualità. p. 147. c. 1.
 Consigli senza Dio riescono dannosi. p. 299. c. 1. 2. & 303. c. 1. & 2.
 Couersione non si deue differire, e perche. p. 310. c. 2.
 Correttione fraterna si faccia con mansuetudine. p. 165. c. 1. & 166. c. 1. 2.
 Se ciò non gionta si adopri il rigore. 165. 2.
 Cortegiani, loro qualità, e vane speranze. p. 348. c. 2.
 Corno sua fauola figura del peccatore. p. 70. c. 2.
 Coscienza suo rimorso quanto grave all'huomo. p. 142. c. 1. & 150. 1. & 151. 1.
 Si sèda la confessione. p. 142. c. 2.
 Buona coscienza da pochi procurata, e perche. p. 155. c. 2.
 Senza di lei non vi è cosa buona. iui.
 E causa di allegrezza. 150. 1. & 151. 2. & 154. 2.
 E premiata anche da gl'huomini. p. 156. 1.
 Da longa uisa. p. 152. c. 2.
 Lodi della buona coscienza. iui.
 Creature sommamente prouide in conseruarsi. p. 306. 1.

D

DEL de' Gentili quanto variij, e sozzi. pag. 11. c. 1. 2.
 Quanto honorati dal Mondo. p. 59. 1. 2.
 Qual'indignità permettenano. iui.
 Demonio sue forze, & astutie. p. 26. c. 1. 2.
 Dignità disprezzate da Santi. p. 339. c. 1. 2.
 Dignità terrene assai mancheuoli. p. 349. c. 1.
 Non rendono felici iui.

Precipio a molti. p. 348. c. 1.
 Dio, e suoi attributi. p. 267. c. 2.
 Cognitione in Dio perspicacissima. p. 242. c. 1. 2.
 Sua prouidenza nel gouerno del Mondo. p. 257. c. 2. & 298. c. 1.
 Terribile nel castigare. p. 267. c. 2.
 Desideroso di darsi all'huomo. p. 46. c. 1. 2. & 47. 1.
 & della di lui conuerfione. 310. 2. merzj usati per ciò 341. 1. & 342. 1.
 Richiede per prezzo meno d'ogni altra merce. p. 47. c. 2. & 49. 2. & 50. 2.
 Inuito a comprarlo. p. 52. 1.
 Inerattitudine di chi lo recusa. p. 50. 2.
 Meno honorato de' Dei de' Gentili. 58. 1. 2.
 Disperatione fa torto a Dio chi l'ammette. p. 342. c. 1. 2.
 Conuerfione prodigiosa d'un disperato. p. 342. c. 1. 2.
 Donne quanto fragili. p. 289. c. 1. 2.
 Patienti con i mariti. p. 106. 2.
 Donne Gentili confondono la licenza delle Christiane. p. 55. 2.
 Doppiezza nel trattare, abbinata da Dio, castighi dateli. p. 222. 1. 2.

E

EBrei amici di Dio furono gloriosi. p. 265. 1. 2.
 Nemici diuenero miseri. p. 266. c. 1. 2.
 Loro destruttione. p. 267. c. 1. 2.
 Educatione cattiuu è la ruina de' figli. 159. 1. 2.
 Effempj, e ragioni di ciò. p. 160. c. 1. 2.
 Egessirato si taglia il piede incatenato per rendersi libero. p. 92. 1.
 Eremi, e loro horrore. p. 27. c. 1.
 Eremiti, e loro ritirattezza. p. 28. 1.
 Liberi perciò dalle occasioni del male. iui.
 Loro penitenze. p. 261. c. 1. 2. & 262. 1. 2.
 Eresie, loro varietà. p. 252. c. 1. 2.
 Facilmente s'uanite. p. 15. 1. & 16. 1.
 Eretici, e loro scioocchi dogmi. p. 12. 1.
 Castighi datili da Dio. p. 14. c. 2.
 Erubescenza del male freno alla colpa. 133. 1. 2.
 Facilmente si perde per un peccato. 134. 1. 2.
 Esercito di Catone per la sete destrutto. 186. 1. 2.
 Eucharistia pegno dell'amore di Christo. 316. 2.
 Fortezza contro le tribulationi. p. 317. c. 1.

F

FAi, e quale uita menassero. p. 214. 2.
 Fede Christiana la migliore d'ogni altra Religion. p. 11. c. 1. 2. & 12. 1. 2.
 Seguita da Prencipi per li miracoli oprati in ogni secolo. p. 13. c. 2.

Dilata con le perfezzioni.
Quale sia il suo maggior miracolo. p. 14. c. 1.
Nemica à demonij. p. 1. c. 2.
Senza opere è mostro. p. 60. c. 2.
Fede de' Christiani confusa da quella de' Gentili. p. 61. c. 2.
Occhio della fede ne' cattini simili alle forcidi. p. 351. c. 2.
Fedeltà e proprietà de' Christiani. p. 220. c. 2.
E mancata nel Mondo. p. 219. c. 2.
Perfeco, e suo peroglifico. p. 221. c. 2.
Feste de' gli Ebrei quali. p. 270. c. 2.
De' Gentili quali. p. 271. c. 2.
Da Christiani come si deuono celebrare. p. 277. 2.
Quanto diuotamente prima celebrate. p. 271. 1.
Dette giorni de' Martiri, e di Sacrificio. p. 274. c. 1.
1. 2.
Quanto malamente hora si celebrino, e castighi per ciò dati da Dio. iui. 2. & 273. 1. 3. & 274. c. 1.
1. 2.
Fontane descritte. p. 84. c. 1.
G
Entili hebbero virtù manchenoli. p. 54. 1.
Giardino descritto. p. 48. c. 1.
Giuda sommanente ingrato, e maligno. p. 322. c. 1.
1. 2.
Giudicio temerario facile à farsi da gl'huomini. p. 167. c. 1. & 168. c. 1.
Anche da spirituali. p. 171. c. 1. & 172. c. 1.
Chi giudica temerariamente mostra poco giuditio. p. 168. c. 2. & 173. 1.
E abbandonato da Dio. iui.
Pena di chi così giudica. p. 174. c. 1. 2.
Rimedio per non giudicare altri temerariamente. p. 175. c. 1. 2.
Giuditio diuersale variamente nominato da' Santi. p. 34. c. 1. 2.
Quanto da essi temuto. p. 35. c. 2.
Memoria di esso rimedio per non peccare. p. 35. c. 1. & 43. c. 1. 2.
Opinioni false di chi ne predice il tempo. p. 35. 1. 2.
Distruttione in esso del Mondo. p. 36. 1. & 37. 1.
Confusione de' re. p. 39. c. 1. 2.
Innocenza difesa. iui.
Giuramento violato causa di perdita à Ladislao Re de' gli Ungari. p. 303. c. 2. & 304. c. 1.
Guerre atroci, seguite nel Mondo. p. 177. c. 2.
Gratia Diuina di quante sorti. p. 305. 1. 2.
Si dà à beneplacito di Dio. p. 306. c. 2. & 307. 1.
Abbandona, chi non corrisponde subito. p. 308. c. 1. 2. & 411. 2.

Santi chi subito vi corrisponde. p. 312. 1.
1. 2. & 307. c. 2.

A
D Henrico Duca di Ruy predetto da Dio sei anni prima l'Impero. p. 227. 1.
Honetta di giouine pudiche da Dio prodigiosamente promissa. p. 206. c. 2.
Honori sono fugaci, e periculosi per la salute. pag. 347. c. 2. & 349. 1.
Honorio Imperatore mal consigliato si rovina. p. 301. c. 1. 2.
Humo creato per seruir Dio. p. 51. c. 1. 2.
Tutto altro opera. iui.
Humini quanto cattiu. p. 157. c. 2.
Incofianti nel bene. p. 111. c. 1. 2.
Facilmente si mutano. p. 112. c. 2. & 113. c. 1. 2.

I
Maginatione rende molti miseri, perche tali si stimano. p. 74. c. 1. 2.
Inferno, suo fuoco, e miserie. p. 120. 2. & 165. 1. 2.
Tutte le miserie del mondo sono nulla al confronto di quello. p. 124. c. 1. & 2.
Memoria del passato, presente, e futuro quale tormento à dannati. pag. 121. c. 2. e si continua nelle pagine seguenti.
Memoria dell'Inferno utile per non peccare. p. 128. c. 2. & 129. c. 1.
Molti si dannano per non predicarsi l'Inferno. iui.
Iniquità, presto in essa si giunge al sommo. p. 130. c. 2. & 132. 2. & 133. 1. 2.
Perche. p. 132. c. 1. Sentimento in ciò de' Santi Padri. iui.
Quanto dannoso il primo peccato. p. 136. c. 2.
Rimedio per non cadere nel secondo peccato. p. 138. 2.
Italia, e iue lodi. p. 208. c. 1. 2.
Italiani poco diuoti nelle Chiese. p. 209. c. 1.
Per ciò detti Dei contemptores. iui.
Quale scandalo ciò sia. iui.
Sollecitudine de' Pontefici in correggere tale errore. p. 210. 1. 2.
L
Acirne de' peccatori molto lodato da Santi. p. 190. c. 1. 2.
Desiderate da Christo. pag. 191. 1. 2. & 196. 1.
dolci all'anima. 192. 2. Utili à rimettere i peccati. 193. 2. & 188. 1. Efficaci per bene morire. 194. 1. Doue ute dal peccatore. 188. 1. Più si spargono per li mali del corpo, che dell'anima. p. 189. 2.
Lasciua difficile ad emendarfi. p. 291. c. 1.

I N D I C E

Lazaro perche Christo domandi doue e sepolto .p.242.c.2.
Perche pianga Christo prim .p.249.c.1.
Legge diuina perui di siormento a gli Ebrei .pag. 69.2.
Libri, e librerie di varij autori perdute .p.6.c.2.
Limosina segno di predestinatione .p.204.c.1.
Causa di salute .p.201.1.
Vtile per li beni temporali .202.2. & 205.1.2.
Gentili più liberati in essa de' Christiani .203.2.
Lodi datele da' Santi Padri .p.202.c.1.2.

M

Madalena conuertita il maggiore de' miracoli di Christo .p.288.c.1.2.
Perche donna .p.289.c.1.
Perche nobile, e giouine .p.290.c.1.2.
Perche impudica .p.291.c.1.
Grandezza della di lei conuertione .293.1.2.
Protezza in corrispondere a Dio .p.294.c.1.
Magie quanto vane .p.140.c.1.2.
Magistrati trascurati ne' loro officij sono la rovina delle Città .p.161.2.
Maometto, e sua legge sciocca .p.11.c.2.
B. Margarita da Cortona come si conuertisse .pag.195.c.1.2.
Sue virtù dopo la conuertione .p.196.c.1.2.
Marinari a quanti pericoli, e fatiche si espongono .p.75.c.1.2.
Marino Soldato molto costante nella fede Christiana .p.17.c.2.
Martin Lutero, vita, & eresie .p.136.c.1. & 2.
Martiniano Monaco dopo il peccato cautiſſimo in fuggire l'occasione .p.30.c.2. & 31.2.
Martiri aspramente tormentati .p. 338. c. 2. & 339.c.1.2.
Loro fortezza ne' tormenti .p.340.c.1.2.
Maurizio Imperatore, e legge le tribulationi in questa vita per saluari .p.224.c.2. & 225.1.
Memoria, huomini in essa eccellenti .p.104.c.1. & 2. & 107.c.1.
Mercanti stentano assai per la robba .p.50.c.1.
Miracolo che cosa sia .p.64.c.1.
Miserie occasione di peccato a peruersi .p. 64. c.1. & 66.1.2. & 68.1.2.
Quanto ciò sia indegno .p.64.1.2.
Perche gl'huomini con quelle diuentino peggiorati .p.70.2.
Sono utili per il Cielo .p.332.c.1.
Miseri molti sono, perche così vagliono .p.75.1.2.
Perche ciò, & effempj .pag.76.col. 1.2. & 77.2.

par. 78.col.1.2.
Paragonati con i più miseri si consolano .pag. 177.c.2. & 178.1.2. & 184.1.2.
Monaci come si ammettessero nel Monasterio .pag. 92.c.1.
Ogni giorno discorreuano del Paradiso .ini. c.2.
Loro penitente .p.338.1. & 339.c.2.
Mondo, e sua creatione .p.62.c.1.2.
Turbato nella morte di Christo .p.314.c.1.2.
Tempio di Dio .p.44.2.
Quanto profanato da gl'huomini .p.45.c.1.2.
Quanto bene governato da Dio .p.298.c.2.
Morte è fonte di miserie .p.334.c.1.
Continuamente ci viene cagionata da Cieli .p. 235.c.1.2. Da gli elementi .p.236.c.1.2.
Dalle infermerie de' corpi .p.239.c.1.2.
Si troua doue meno si pensa .p.236.c.2.
F. mezzo per viuere bene .p.9.c.1.2.
Morte buona è di chi viue bene .p.241.c.1.2.
Morte uinta da Christo .p.329.c.1.2.

N

Nfrone Anacoreta, sua vita prima ottima, poi rea .p.117.c.1.
Nemici interni, & esterni, che ci combattono .pag. 148.c.1.2.
Nobiltà difficile ad oprar bene .p.290.c.1.

O

Occasione al peccato più forte del Diavolo per commetterlo .p.27.c.2.
Con quella quanto possa il demonio .p.29.c.2. & 30.c.1.
Molti con quella caduti .p.28.c.2.
Temuta da Santi, e fuggita .p.28.c.2.3.2.
Non fuggita fomenta i vizi de' gl'huomini .32.1.
Effempj per fuggirla .p.33.c.1.2.
Occasione al bene trascurata causa di rovina .p. 306.1.2.
Statua della occasione di Fidia .p.307.c.1.
Occasione è causa di molti danni in ogni arte, e nell'anima .p.162.c.2.
Oratione è molto lodata da Santi .p.71.c.2.
Effetti della buona oratione .ini.
La cattina è inutile .p.72.c.2.
Arresta il Demonio .ini.
Oratori, e loro varij stili, honori datili .104.1.2.
Origine, e sua vita .p.114.c.2. & 115.2. perche f dannasse .ini.
Oro a quanti vti sia utile .p.83.c.1.
Creduto da gli antichi onnipotente .p.306.c.2.
Causa della morte di molti .ini.1.
Sforzo de' soldati di Pompilio in cercar oro .52.1.
E in:

DELLE COSE NOTABILI.

E inquietudine dell'animo. pag. 347. c. 1.
Osio Cordubense, perche di buono fatto si reo. p. 116. c. 1.2.

P

Acc della coscienza quanto buona. p. 345. c. 1. che in Dio si troua. p. 351. c. 1.2.
Quale cose la impedischino. p. 352. c. 2.
Non si troua nelle aigniti. p. 348. c. 1.
Palazzo sua descrizione. p. 84. c. 1.
Paradiso infinitamente eccede le felicità, e beni terreni. p. 84. c. 2. & 85. c. 1.2.
Ogni trionfo manchole a confronto di quello de' Santi. p. 85. c. 2.
Sua consideratione rende dolce il patire. p. 90. c. 2. & 91. c. 2.
Chi lo proua abomina ogni altro bene. p. 88. c. 1.2.
Si descrive quella bonità. p. 88. c. 2. & 89. c. 1.2.
Pochi lo cercano, e perche. p. 90. c. 1.
Si ottiene con stentis. p. 91. c. 2.
Patria suo amore quanto dolce. p. 90. c. 2.
Peccato sommamente brutto, e misero. p. 243. c. 2. è un niente, e perche. p. 244. c. 1.2. & 248. c. 1.2. & 251. c. 1.
Peccatore quanto perda perdendo Dio. p. 264. c. 1.2. & 265. c. 2.
Cieco in non conoscere tale danno. p. 268. c. 2.
Donde ciò nasca. p. 269. c. 2.
Peccatore perde l'essere di huomo e come. p. 245. c. 2. & 246. c. 1.2.
Diuiene peggiore delle bestie. p. 247. c. 1.2.
Più deforme del diavolo. p. 248. c. 1.
Tollerato da Dio è occasione ad altri di peccare. p. 310. c. 1.
Come possa astenersi dal peccato. p. 101. c. 2.
Penitenza differita causa di dannatione. p. 94. c. 1.2. & 95. c. 1. & 312. c. 2.
Penitenza nel punto della morte sospetta, & inutile. p. 100. c. 2. & 313. c. 1.2.
In anno di chi la differisce, e suo più senero castigo. p. 98. c. 1.2.
Differita rende più difficile il farla. p. 97. c. 1.2. & 98. c. 1.
Perdon a nemici predicato, e praticato da Gentili. p. 19. c. 1. & 20. c. 2. & 24. c. 1.2.
Si deue dare, perche Dio lo commanda. p. 21. c. 2. & 23. c. 2.
E prerogativa diuina. p. 20. c. 1.
E cosa honorata, perche. p. 25. c. 1.
E unica porta del Cielo. p. 22. c. 2.
Si risponde alle scuse di chi lo nega. p. 24. c. 1.2.
Perseueranza necessaria per la salute. p. 116. c. 2.

Mezzi per ottenerla da Dio. p. 118. c. 1.2.
Timore vano di chi si ritira dalla virtù per paura di non perseverarci. p. 118. c. 1.2.
Pesti atroci seguite nel mondo. pag. 179. c. 1. sua malignità. iui.
Piacere della carne non satiano. p. 348. c. 2.
Povertà, e miseria vniuersale nel mondo. p. 197. c. 1.2.
Poveri sono i più necessarii nel mondo. p. 198. c. 2.
sono i più prezzati. p. 199. c. 1. scandalo per cio de' Gentili. iui.
Lodi dati da Santi. p. 199. c. 2.
Più innocenti de' ricchi. p. 198. c. 2.
Castighi dati da Dio a sprezzatori de' poveri. p. 200. c. 2.
Predestinatione non toglie il libero arbitrio. p. 280. c. 1. & 281. c. 1. crese circa cio. p. 297. c. 1.2.
Più si deue riverire, che parlare. p. 279. c. 2.
Dio non manca mai all'huomo, ma l'huomo a se stesso. p. 281. c. 1.2.
Sentimento in cio de' Santi. p. 282. c. 1.2.
Argomenti per cio. p. 284. c. 1.2.
Segni della Predestinatione. p. 285. c. 1.
Benouolenza speciale di Dio verso p'selecti. iui.
Predicatori eccellenti loro plauso, e frutto. 104. c. 2.
Quali debbano essere. p. 164. c. 2.
Se non riprendono i vizi causa di quelli. pag. 163. c. 1.2.
Sono ambasciatori de' poveri a ricchi. 197. c. 1.2.
Priamo più amante di Elena, che del regno. p. 77. c. 2.
Primavera descritta. p. 331. c. 2.
Principi penitenti pag. 194. c. 1. loro titoli varij. pag. 6. c. 1.
Perche veruno si chiama l'immutabile. iui.
I cattini dati per pena de' peccati. p. 71. c. 1.
Molti resi miseri. p. 348. c. 1.2.
Prodigi operati da Dio nell'antica legge. p. 62. c. 2. & 63. c. 1.
Prosperità occasione di peccato. p. 65. c. 1.2.
Providenza diuina da niuno negata. p. 257. c. 2.
Si scorge nella fabrica del mondo. p. 298. c. 1.2.

R

Eligione rende sicuro da colpa, perche toglie l'occasione. p. 32. c. 2.
Risurrettione de' morti fondamento della fede. p. 333. c. 1.
Senza quella Dio sarebbe ingiusto. p. 332. c. 2.
& i più Santi sariano più miseri. iui.
Impugnata da gli Eretici. p. 333. c. 2.
Resurrettione di Christo origine delle sue glorie. pag. 331.

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

pag. 331. c. 2. e della nostra risurrezione, iui. & 338. 1. 2. Giorno della Risurrezione di Christo causa di allegrezza. p. 331. c. 1. in esso il mondo si rinoua. c. 2.
Sommamente lodato da Santi. pag. 338. c. 1.
Pene di chi non lo solennizza, miracoli annui in esse fatti. iui.
Roboam Rè ribellatosi da Dio perdè il Regno. pag. 300. c. 1.

S

Salute dell'huomo desiderata da Dio. p. 343. c. 1. da lui somamente cercata. iui.
Santi sono i più trouagliati nel mondo. p. 108. c. 1. & 181. 1. 2.
Ciò è segno dell'amore di Dio verso loro. p. 181. c. 2. & 185. 1. 2.
Delle tribulationi si formano consolationi. pag. 177. c. 1.
Come ciò facciano. p. 177. c. 2.
Variamente si esercitano nella virtù. p. 173. 1. 2.
Loro attioni virtuose strauaganti. pag. 173. col. 2.
Secoli variamente nominati dalle cose in essi seguite. p. 215. c. 2.
Serui sono cattiu perche non corretti da Padroni. p. 161. c. 1.
Soldato e suoi stenti. pag. 75. col. 1. & 48. c. 2. & 49. 1.
Speranza presontuosa della diuina bontà è dannosa all'huomo. p. 307. c. 1. 2.
Spirito Santo quali mutationi cagionasse negli huomini. pag. 338. col. 2. & 339. c. 1. 2.
Superbia causa di rouine, e di eresie. p. 116. c. 2. & pag. 117. c. 1. 2.
Superbia de' Christiani è confusa dall'humiltà de' Gentili. p. 56. c. 1. 2.
Superbo è titolo, che rende l'huomo disprezzuole a tutti. p. 109. c. 2.

T

Tal mudisti sciocamente discorsero di Dio pag. 12. c. 1. 2.
Tempio di Salomone, e sua grandezza. p. 44. c. 1. 2. & 210. 1. 2. riuerenza in esso usata. iui. sua destructione. p. 267. c. 2.
Tentationi a molti sono causa di rovina. p. 113. c. 2. & 114. 1. 2.
Teofilo Sacerdote diuenuto fattocchiaro per vendicare una ingiuria. p. 139. c. 1. 2.
Terra è l'elemento più amato dall'huomo. p. 1. 1. 2. & p. 2. c. 1.

Come continuamente si muti. p. 4. c. 1. 2.
Sforzi vani de gl'huomini per renderli in essa immutabili. p. 5. 2.
Sciocchezza de gl'huomini, che di essa si fidano. p. 7. c. 1. 2.
Bisogna sfaccarsi da quella. p. 8. c. 1. 2.
Tiberio Imperatore desiderò vedere Christo, sua figlia curata co'l volto Santo. 326. c. 1.
Tribulationi sono la cosa migliore per l'huomo. p. 181. c. 2.
Accrescono la speranza del Paradiso. p. 183. col. 2.
Sono mezzi per la Gratia diuina. 185. 2.
Date da Dio per nostra salute. p. 225. c. 1. 2. & p. 226. c. 2.
Recano anche la sanità corporale. iui. & i beni terreni. p. 227. 1. 2. & 228. 1. 2.
Grandemente ci atterriscono per la falsa imaginatione. p. 185. 2. & 232. 2.

V

Vanagloria variamente descritta da Santi. p. 109. c. 2.
Suoi danni, e simili all'afino di Fesopo. iui.
Vanagloriosi sono meno virtuosi. iui.
Vedono se stessi. p. 103. c. 1. 2.
Si confondono paragonati con gli altri. p. 104. col. 1.
Cio si scorge in tutte le arti. p. 105. c. 1. pag. 106. col. 1.
Di che natura siano. iui.
Veleno preseruatino a quello fatto da Mitridate. p. 231. c. 1.
Vendetta essercitata più da' Christiani, che da' Gentili. p. 57. 1. 2.
Vigna quali cose sotto tal nome dallo Spirito Santo s'intendano. p. 130. c. 1. 2.
Virtù non si deu intermettere. pag. 343. col. 2. & pag. 344. c. 1.
Voce suo artificio in formarli. p. 13. c. 2.
Volpe figura del peccatore. p. 70. 2.
Volontà buona di quante sorti sia. 81. 1. 2.
Quale sia l'ottima. p. 82. c. 2.
Si conosce dall'opere. p. 78. c. 2. & 79. 1.
Buona volontà necessaria per la salute. pag. 79. col. 2.
Si deu domandare da Dio. p. 80. c. 1. 2.
La buona volontà manca a molti. pag. 86. c. 2. & 81. 1.
Quale sia l'imperfetta, e quanto dannosa. pag. 82. c. 1. 2.

II. FINE DELLA TAVOLA.

ARGO.

ARGOMENTI DELLE PREDICHE.

Feria Quarta delle Ceneri.

IL primo Cognito della Christiana Filosofia, sapere, che la Terra non fa per noi.

Feria Quinta dopo le Ceneri.

Consolazione à chiunque viue nella Fede Cattolica, essere sicuro di non errare nel suo credere.

Feria Sesta dopo le Ceneri.

La Predica di Gesù Christo per la dilectione de' nemici.

Domenica Prima di Quaresima.

Il Demonio de' Demonij l'occasione di peccare.

Feria Seconda.

Esemeride sù'l giorno del Signore.

Feria Terza.

Disinganno dell'inganno maggiore, che sia nel Mondo; il sciocco negotiar delli huomini, che oue potriano ad ogni buon mercato comprare Iddio, tutt'altro comprino ad ogni gran costo.

Feria Quarta.

Il rimproueri della Gentilità à Christiani, che viuon male.

Feria Quinta.

La miracolosa insensibilità nostra ne' mali eterni de' tempi nostri.

Feria Sesta.

Che niuno è misero se non chi vi vuol essere.

Domenica Seconda.

Rimproueri à gli amatori di questo Mondo.

Feria Seconda.

Assalto generale al cuore del peccatore abituale.

Feria Terza.

L'Occhiale à Vanagloriosi conuinti per huomini di molto corta vista.

Feria Quarta.

I nemici di nostra Perseueranza.

Feria Quinta.

La prima occhiate d'un misero dannato ter-

minata al passato, al presente, & all'auuenire.

Feria Sesta.

Nella via dell'iniquità quanto importi non cominciare.

Domenica Terza.

Incantesimo all'humane miserie, alle diaboliche furie, alle diuine vendette.

Feria Seconda.

Li priuilegj della buona Conscienza.

Feria Terza.

Le omissioni processate, come cause vniuersalissime de' maggiori mali dell'uniuerso.

Feria Quarta.

I giuditij senza giuditio di chi facilmente condanna l'attioni altrui.

Feria Quinta.

L'Alchimia de' Santi.

Feria Sesta.

Ristore alla sete di Christo.

Domenica Quarta.

L'Assuocato de' poveri.

Feria Seconda.

Flagello alle Coscienze di quelli, che stanno irreuerenti ne' Sacri Tempj.

Feria Terza.

Il secolo delle Apparenze.

Feria Quarta.

Il vero Interprete delle sue, e dell'altrui tribulationi.

Feria Quinta.

L'Oracolo della morte in ogn'vno de' momenti di nostra vita.

Feria Sesta.

Pianto alla tomba del peccatore annientato.

Domenica Quinta.

Le marauiglie come possano gl'huomini non amar Christo.

Feria Seconda.

Mostruose insensibilità di quei, che poco stimano il perdere Dio.

Feria

Feria Terza.

Le feste non più feste, perche in esse più non
si troua Dio.

Feria Quarta.

L'apologia de' Diuini giudicij.

Feria Quinta.

Il sommo de' miracoli del Redentore.

Feria Sesta.

Monitorio à Politici ; Come il volerli auan-
zare senza Dio è la più breue strada di
perderli.

Domenica delle Palme.

Pianto sopra l'anime, che non conoscono il

tempo suo, non corrispondendo alle diui-
ne chiamate.

Venerdì Santo.

L'Interprete del Mondo turbato nella Pas-
sione di Christo.

*Santo Giorno di Pas-
qua.*

Il Funerale alla morte, & à tutte l'humane
malinconie.

Seconda Festa di Pasqua.

La speranza de' Disperati.

Terza Festa.

La Caccia della Pace.

IGNATIVS MONCADA SOCIET. IESV in Prouincia Mediolanensi Visitator.

Cvm Librum qui inscribitur *Quaresimale del P. Luigi Giuglaris della Compagnia di
Gesù*, quatuor eiusdem Societatis Theologi, quibus id commissimus, recognoue-
rint, & in lucem edi posse probauerint; facultate nobis ab Admodum Reu. P. Ioan-
ne Paulo Oliua Vic. Generali ad hoc tradita, potestatem facimus, vt typis mandetur, si ita
ijs ad quos spectat, videbitur.

Dat. Mediolani 25. Septembris 1663.

Ignatius Moncada.



QVARESIMALE
DEL PADRE
LVIGI GIVGLARIS
DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

IL PRIMO COGNITO DELLA
Christiana Filosofia sapere, che la
Terra non fa per noi.

PREDICA
NEL PRIMO GIORNO DELLA QVARESIMA.

Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra.

Matth. 6.



E dalla corrispondenza di affetto, che in moltissime delle cose si auverte, sù sempre lecito lo argomentare trà quelle, qualche maggior amicitia, o parentela; per venire in cognitione, che figliuoli della terra siamo noi huomini, quando bene nel principio della Genesi non ce lo assicura la Diuina Scrittura, e nel cominciare della Quaresima col gittarci sù la memoria le ceneri non ce lo ricordasse la Chiesa, bastarebbe riflettere alla singolare simpatia, che tutti alla terra mostriamo: sù niuna cosa più, che sù la terra fondandoci; con niuna più, che con la terra mischiandoci; per niu-

na più, che per la terra impiegandoci: esprimendo in maniera li di lei costumi ne i nostri; che al modo della terra per mancamento di coltura infeluatando, e per carestia d'insaffio impietrendo, incaminati ancor noi non mai altroue, che al basso, e da Dio, e dal Cielo il più, che ci sia impossibile ci discostiamo. Con li trè altri Elementi, non vi è di noi, che habbia genio. Il fuoco per quanto sia brillante, spiritoso, & attiuo, perche ne moti suoi non si accorda co' nostri, nol soffriamo molto vicino; lo condanniamo ad vn cantone de' più vili di casa; gli diamo scarsamente da viuere, lo smorziamo con le acque, lo mortifichiamo sotto

A la ce.

la cenere. L'aria la respiriamo; ma non per questo l'habbiamo poi per amica. Non ci piace ventosa, e ci nuoce stupida; ci attedia nuvolosa, e serena ci stempera; di lei ci quereliamo nelle malattie; contro di lei ci sfoghiamo nelle tempeste. Dell'acqua non si fidiamo, se non in quanto trà lei, e noi vi è di mezzo qualche cosa di terra. Nei laghi l'habbiamo per poco sana, ne' Fiumi per cattiva vicina, ne' torrenti per furiosa, ne' mari per perfida. La terra sola è in possesso de' nostri amori, il primo, e l'ultimo de' nostri refugij. In lei amiamo di vivere, da lei si ricoueriamo, se siamo morti. Se disseguiamo metterci su le difese contro le ingiurie del Cielo, habbiamo subito ricorso alla terra. Da lei prendiamo le pietre, la calce, le arce, le legna, e i ferri per far le case; all' hora solamente credute stabili, quando più nella terra si interna. Se dubitiamo delle violenze d' agguerrito nemico, nella terra subito facciamo le tagliate, caviamo le fosse, alziamo le trincere, disseguiamo baloardi, e Cortine, Riuellini, e Mezzelune, Piattaforme; e Tanaglie. Se possediamo tesoro, che di guardarlo ci preme, lo togliamo a gli occhi del Cielo, e più segretamente, che sia possibile, à lei sola il depositiamo; mercede, che con la terra appresentati nel primo grado, scordandoci tanto facilmente di quel Dio, che ci è padre, idolatriamo con tutti li nostri affetti costei, che ci si spacia per Madre. Et è bene in noi detestabile al pari della cecità la pazzia, che trouando nella terra tante spine, che ci pungono, tante amarezze, che ci rammaricano, tanti tossici, che ci auelenano, tanti contrasti, che ci attrauersano, tanti auersarij, che ci contrastano, tanti fiumi di lagrime, che non si valicano, tanti precipitij, che non si schifano, tante asprezze, & angustie, che non si superano, per vna stanza sì pouera, sì penosa, sì sordida, rinonciamo al Cielo, nido d'ogni felicità,

della impassibilità vera Patria, Elemento proprio de' gli Angeli, apparimento solo degno di Dio. Deh doue facciamo noi Carneale, doue ridiamo, doue scherziamo, doue danziamo? Habbiamo la terra per lo più stabile trà gli Elementi, e pure ancora essa con vna dissimulatissima infedeltà per le poste ci porta alla nostra poluenatia; e Christo, che n'è informato da buon'amico ci auuifa, che siamo traditi. *Nolite thesaurizare vobis thesauris in terra;* e la Chiesa pure da buona Madre prescin mano le ceneri vuol, che vediamo, in che alla fine la terra doppo giorni, settimane, mesi, od anni, che siano, tutti, tutti ci deue ridurre. Per far meglio capire la verità di auuifsò sì saluteuole, venutoci da due parti tanto sicure, desideroso, che le mie pouere fatiche non habbiano plauso maggiore dell'vtilità da chi si degnarà fauorirle, metto per primo cognito della Filosofia, che intraprendo à spiegare su questa Cattedra, essere così poco fedele la terra in custodire i depositi, che à lei fidiamo, che chi frà poco non vuol trouarsi miseramente burlato, conuiene, che da lei ritiratosi, à Dio, che solo non può fallire, la somma de' suoi negotij trasporti. Celeste Protomedico Christo Giesù, che per purga dell'anime infette ordinaste la saluteuole Quarantena, che hoggi incomincia, assistete Verbo alle labbra mie, e già che à ministero Apostolico vi sete degnato indirizzarmi, pronedetemi vna di quelle lingue, che già diuideste à gli Apostoli. Voi ben vedete, che per soddisfare al mio obbligo, & all'estremo bisogno, che ne hà il Mondo vna meno efficace non ve ne vuole; e se tale me la concedete, la consagrerò tutta alle glorie vostre, & alla salute di quanti mi ascolteranno.

Se tanto giustamente si risente il Padre di famiglia Euangelico contro quel seruitore, che il talento commessogli per meglio assicurarlo depositò nella terra, saprete hoggi con quanta
ragio.

ragione egli si sdegherà, se fatti tutti terreni, alla terra sola vi fiderete. Non può veramente hauer genio l'Altissimo ad vna tanta bassezza, e con puro spirito simbolizzare con sordidissimo corpo; la verità però non parlò mai à passione; onde se in questo si risente, tutto è che non sà intendere, come la fedeltà, che dalla terra non hà potuto hauere Dio, ancora dalla terra l'aspettino gli huomini. Diuise da principio quellaौरana Maestà le sue creature in due classi, altre ne diede da conseruar al Cielo, altre alla terra; ma doue il Cielo ne pur vna ne hà mai perduta, la terra ne pur vna ne hà mai serbata. Esaminiamo la verità dell'accusa, e per hauere sù'l luogo le informazioni più autentiche, facciamo in Cielo vna brieve visita. L'oriempi Dio di vn popolo di Angeli buoni, che i cattiuu non ne li volle, pur vn momento; e lo distinse in trè gran Gierarchie. Hor facciasi inquisizione in qual di esse pur vno ne sia mancato. Ad vna Musica di noue Chori composta, non vi è di meno vna voce: alle lor cetre in tanto tempo non si è pur rotta vna corda; alle lor fiamme in vn'incendio continuo non si è spenta scintilla; tutte le trouate quali furono, non inuecciate di età, non isminuite di gratia, non indebolite di forza. Le stelle ve le ritrouate pur tutte. Facciasi la rassegna di quella luminosa militia; e contarete come i venturieri Pianeti sono ancor sette, e le altre di ordinanza ne più, ne meno 1022. più visibili, 15. di prima grandezza, 45. della seconda, della terza 208. della quarta 474. della quinta 217. della sesta 49. le nebulose 5. le oscure 9. Ne pur vno de gli occhi di quell'Argo celeste si è chiuso; ne pur vn fiore di quel giardino eterno si è scolorito; ne pur vno de' chiodi d'oro di così bella machina si è arrugginito. Non morì mai lume in Cielo, se non, se alcuno glie ne inuid la malignità della terra; quelli, ch'ei non conserua dichiara, che non sono de i

suoi; e se la Luna patisce deliquij ne hà la colpa la terra, che cercando d'imprimere la sua mutabilità ne' vicini, la chiarezza, e che non può estinguere co' venti, tinge con l'ombre. In somma può dire Dio al Cielo con Christo: *Quas dedisti mihi, non perdidisti ex eis quemquam*; cosa che non potrà mai dire la terra, che con ipocrisia insopportabile fingendosi la stessa costanza, è di tutte le incostanze cagione, è instrumento, scena, e teatro, culla, e sepolcro. *Veh Ciuitas sanguinum vniuersa mendacis dilaceratione plena*; grida il Profeta Nahum; guai à costei, che stà sempre sù lo scannare chiunque à lei capita; già si troua nel suo processo, che *vendidit gentes in fornicationibus suis, & familiam in maleficijs suis*. Ne hà fatto hormai questa strega de' maleficij per vccider à Dio i suoi parti? Di tanti arbori, che con lei nacquero, non glie ne hà serbato pur vno; di tanti fiori, che in quel primo di l'adornarono, non può mostrarne pur vno; non hà ne' prati vn filo di herba, di quella, che ogni coltura preuenne; spaccia di hauere sempre viuui, ma non è vero, che quelli pure, che così adula, in poco tempo sà veder morti. *Luxit, & defluxit terra, & infirmata est*; dice l'Isaia, che hà miglior occhio di noi, *Hipocrita facta est terra*, legge l'Hebreo; non è la terra qual pare à noi. Noi la stimiamo totalmente per quella, che calcò Adamo, ma non è quella altrimenti, se bene come quella verdeggi, germogli, fiorisca, fruttifici, si stenda in campi, si abballi in valli, si gonfi in monti; non hà quasi herba, che non sia di quest'anno piantata, che sappia molto d'vn'altro secolo à Dio sà, se allo stesso arbore della vita, dato non hà la morte, mentre che nemiciissima de' proprij parti, concepndoli per vna parte, & allattandoli, mette fuori per l'altra esalationi, vapori, acciò ricadendo poi doppo, ò in nebbie, ò in pioggie, ò in neni, ò in gragnuole, ò in uenti, ò in fulmini, altri ne stregano,

102. 13. 9.

Nahum
cap. 1.

Isaia cap.

ghino, altri ne anneghino, altri ne intrizziscano, altri ne pestino, altri ne sbarbichino, altri ne inceneriscano. Ecco se non c'inganna costei? Il Pireneo, l'Apennino, e l'Alpi, credete voi, che serbate le habbia, quai consegnate à lei furono? A punto. Se continuate niente l'inganna con le historie alla mano, trouate, che non è sola la Montagna di Piur, che habbia abbassato il capo; i terremoti, e i diluuij ad ogni secolo ne han dato à vedere di queste; anco i Monti non sono sì stabili, che con moto più, che di trepidatione non gl'alteri; non pioe mai, che qualche parte di essi non logori; visibilmente li trincia co' fulmini, & inuisibilmente con mille segrete generationi gli suaria, senza che giri la terra, come supposero i Pitagorici, che ingannarono Copernico, non sò qual de' gli Elementi à maggiori mutationi soggiaci. Hora de' ghiacci si lastrica, hor di verdure si ammantà; hor di biade s'indora; hor è di fango izuppata, hor di poluere arficcia. Diresti, che non si muti; e pur ella si anima in vna pianta, ò in vn'erba; in vna rana, ò in vna zanzara; in vna serpe, ò in vn verme; in vna mosca, ò in vn'Ape. Quà sotto varij colori ascondendosi, arde ne' Carbonchi, scintilla ne' Diamanti, biancheggia ne' gli Alabastri, rosseggia ne' Porfidi, verdeggia ne' Smeraldi, lampeggia ne' gli Ametisti. Altroue si fa tutta fuoco nel Salmiro, e nel Zolfo; tutta giaccio nello Stagno, e nel Piombo; tutta veleno nelle Cicute, e nel tossico; tutta medicina nel Bezoar, & Agarico; tutta crudetze ne' Macigni, e nel Ferro; tutta ricchezze nell'Argento, e nell'Oro. Noi sempliciotti punto non vediamo la terra serpeggiar come il fuoco, fluttuar comel'acqua, saltellar comel'aria; per la stabilità stessa la idolatriamo, ma pensate se può esser tale, che hà in tanta copia l'argento vino nel seno. Renda pur ella conto, dice Tertulliano, e di De-

lo, e di Samo, l'isole nobilissime, delle quali non hà lasciato auanzare, che il puro nome; dica ella il perche al modo delle persone, faccia morir le provincie, non essendo quel solo tratto di Palestina, di cui dir possa. *Vastitas ingens, & orbaregio, & frustra ager, & propinquitatis maris vna cum solo montem bibit.*

Noi pouerelli pensiamo di star sù'l sodo, e pure ogni cosa al di sotto, & all'intorno ci fugge; oue li diaspri stessi si logorano, come conseruarci noi, che siamo carne; e doue le montagne stesse rouinano, come stabilirci noi, che siamo carne! O conoscete voi pur poco la terra, ò mortali, che per altro haucte con la terra ogni traffico; e non vi accorgete come à man-
salua v'inganna, mentre di tutte le cose variando la sostanza, perche non arriuate la frode, i puri loro nomi ci tiene inuariati? Dice, che ancor adesso, come al principio, conserua in Italia il Pò, & il Teueres; in Francia l'Arati, & Rodano; nella Spagna il Tago, e l'Ebro; nell'Alemagna il Danubio, & il Reno; ma se cercate la verità, la trouate tosto in bugia; perche, ò per quei fiumi intendete le loro acque, e questo al certo, che hoggi non sono quelle, che hieri corsero; ò i letti, e le sponde, e queste pure dalla esperienza restiam chiariti, che per ogni poca inondatione si mutano; così ci v'è pur vccellando nel resto. Dice, che Roma è già più di due mila anni, che dura, & è falsissimo; perche ò per Roma s'intendano i Cittadini, e quanti adesso vi sono, non è cent'anni, che cominciarono, ò le mura, e le case, e queste tante volte si son mutate, che non sò se della Roma di Romolo ne resti à giorni nostri pur vn sol muro. Dice, che già da 1600. e più anni vi è al Mondo il Papa, e da molto prima l'Imperatore; ma tanto chi maneggia il Papato, quanto chi governa l'Impero sono di poco entrati in possesso. Così la caducità delle cose nostre, con questa eternità di nomi lu-
singa;

singa ; perche la specie continua fa, che non ci accorgiamo, che gl'induidui, ne' quali soli riconosce il Filosofo tutto l'essere reale, doppio ben corto giro si annullano ; & in tanto noi sciocchi ci diamo a credere, che possa custodire fedelmente l'esser nostro colei, che così malamente lascia perdere il suo. Nò nò, dice S. Cipriano, *Caduca sunt, quaecumque fucata sunt, nec fiduciam præbent possidentibus stabilia, quæ possessionis non habent veritatem.*

Si accorsero di questa pessima qualità della terra i primi huomini, e risoluti di correggere con la loro arte vn difetto sì grande della natura, congiurarono d'andare a caccia d'inuentioni a proposito per farsi fissi, oue ogni cosa fuggiuu. Si scelsero dunque i Climi alla sanità più propitij, e quiui vniti in vn corpo di nazione pensarono di più non dover essere mossi ; ma non sò come, dice Tertulliano, trouò i Troiani in Italia, i Fenici in Africa, gli Sciti in Persia, i Galli in Grecia, i Greci in Asia, i Focensi in Prouenza, i Corinthij in Sicilia ; il mal genio della terra pur gli ha traditi ; gli ha mutati di luogo, gli ha ingannati, gli ha consumati. Hor bene, dissero i più sensati, habbia la terra ius di ripetere ciò, che habbiamo del suo. L'eternità, che non promette alla vita, forse sopporterà nella fama ? Sù sù, quà Marmi di Numidia, e di Paro per architettare gran fabbriche ; quà pretiosi Metalli per sonderli in tante statue, quà tutto Rodi a formare vn Colosso, quà tutta Caria ad ergere vn Mausoleo, quà Persia tutta a piantare vn Giardino a Ciro, quà tutto Egitto a lauorare Piramidi a Tolomeo, quà tutte le miniere di Oфир per formare a Salamone vn Tempio, quà tutto l'Impero Romano a fabbricare per Nerone vn Palazzo ; s'impieghino tutti gl'ingegni di Grecia per ornar la sua Atene ; congiurino tutte le Prouincie dell'Asia per conserrar la sua Troia ; si adoperino tutte le sur-

berie d'Africa per eternare Cartagine ; si consumino tutte le forze di Giudea intorno à Gerusalemme ; finito che habbia Semiramide le sue mura glie, si scuota, se può d'adosso la terra vna Babiloniae ridotta, che sia Roma a 42. miglia in giro, & ad hauere sei milioni d'habitatori, la sbalzi se può in aria, la sconsuassi, l'annichili. O *uestro quo parvuli diligitur infantiam* ; ecco se la terra non vi ha burlati. Dalli stessi sette miracoli del Mondo, è pur vero, dice Plinio, che *oblitteratis tantæ vanitatis authoribus vestigia edificationis nulla extant.* Roma, che portò soprannome di eterna, quante volte fù veduta incenerita, e sepolta. Quelle, che già furono Città, hora non son Colombaij. Cadmo non trouarebbe più la sua Tebe, Archimede non conoscerebbe più Siracusa ; Didone pasfarebbe senz'auuedersene sopra la sua Cartagine ; non è sola l'antica Luna, e la famosa Pollentia, che accusar possono la infedeltà della terra ; la Città de'Veij più se ne può doler, dice Floro ; che essendo stata sì forte, che sostenne per 10. anni l'assedio ; *nunc fuisse quis meminit ? quæ reliquæ, quodue vestigium ? Laborat annalium fides, ut Veius fuisse credamus ;* si consola però con Samnio, che doppo essere stata Città, che contese per 50. anni la prece denza con Roma, è talmente suauita, *ut Samnium in ipso Samnio requiratur.* Dieciotto mila Città contò già Diodoro in Egitto, e fra esse vna Tebe con centò porte, da niente meno, che da 20 mila Cavalieri per ordinario guardate. E pure all'ingordigia della terra tutte han ceduto. Si si perdi pur tu l'anima tua per fabbricarti ; ò vna bella culla, ò vna buona casa ; che il rispetto, che non hà portato la terra alle fabbriche de' Salamoni, de' Tolomei, e de' Cesari, non vuol portar alle tue. Fondati pure nella sodezza delle tue statue ; Anco Demetrio ne hauea 300. in Atene, che prima di lui si ridussero in polue, e Demade, che di bronzo le ottenne, se le vidde

Epil. 1. ad Bonap.

Lib. de Fallo, ca.

Prou. cap. 22.

Lib. 16. hist. ca. 120.

Lib. 4. cap. 12.

Lib. 1. cap. 15. idem.

Ex Plutarco, & Plinio.

sù gl'occhi fondere, e mutare in vasi vilissimi.

A gli Stati, & Imperi, che poco rispetto porti la terra, non me le fate, dire. Christo, la sola corona, di cui hebbe radici nel capo, auerti subito, *Regnum meum non est de hoc Mundo*. L'Impero de gli Assirij, e de' Medi, e de' Persiani, e de' Greci, e de' Romani, non per mancamento de' politici, de' quali ve ne sù sempre nel Mondo pur troppa copia; ma perche furono fondati in terra al modo dell'empia Iezabelle finirono, tanto che di queste

Lib. 4. Reg. c. 2. Drego.
 Monarchie, *non inuenerunt nisi Caluariam, & summas manus, hoc est operum extrema vestigia*, dice Dregon. Gran cosa, che ne titoli de' Grandi trouiamo l'Altezza, & Eminenza de' Monti, la Serenità, e Chiarezza de' Cieli, la Riuertenza, e Santità de' Altari, la Maestà, e Potenza di Dio, e à niuno fin' hora è salato il capriccio d'intitolarsi, ò della sodezza, ò della fermezza, ò della immobilità: Per vbbriacco, che vno sia, di se stesso si accorge, che la terra, che lo porta, è ben tosto per fargliene vna di quelle del Mulo di Abiasone; *Pendet Absalon*, dice Dregon, & *Mulus, cui insidebat, pertransit, quia Mundus transit, & concupiscentia eius*. E questa è la verità, che volea Dio accennare all'orgoglioso Maccdonie, all'hor che facendogli da vn turbine leuar di capo il diadema, lo fece fermare sopra vna carna palustre: non l'intese però il meschino, come ne pur la capi Tiridate, all'hor che à pena salito al Regno de' Parthi, spiege gliela con fargli comparire sù l'Elisate molte corone fatte di schiume, cose delle quali disse Gregorio, che *cum extrescunt, ut apparent, crescendo per agunt, ne subsistant*. Eh non vi fare scrupolo di appropriare à quanti regnarono in terra ciò, che già disse Osea di quel Rè di Samaria, conforme legge l'Hebreo; *Sic euertis Rex Samaria sicut spuma si per aqua*. Guai à chi hà il suo in mano, di chi ogni cosa si oppropria. Non vi accor-

ser. de
Passione
Domini

Tach. lib.
6. Ansal.

lib. 16.
Moral. &
cap. 7.

Osta c. 10.
v. 7.

gete voi, come i beni giù in terra tutti al modo de' gli vbbriacchi stan male in gambe; e quando bene niuno gli tocchi, da per se stessi la caduta minacciano. Credetelo al Pelusota; *Tremulentum est inter Mortales bonum, ac nemine etiam contutiente vix consistit*.

Lib. 1. ep.
114.

Nè pensino i letterati volar tanto alto, che à loro ancor non arriui la malignità della terra. Ah che si ride ella di quelle vane iattanze. *Non omnis moriar, multaque pars mei, vitabis Libithoniam*; e di quell'altre; *nomen erit indelebile vestrum*; e di quell'altre, *si quis adhuc pretendit nubila liuor occidet, & meriti post me referentur honores*; ne hà burlato de' gli altri, che valcan questi. Chi haueffe detto à Liuius, che si douesse mai smarir la sua Decade, della quale vi erano in Roma tante migliaia di copie; come pure al superbo Tullio, che i suoi libri di Republica, che per la qualità della materia erano i più studiati, hanter haueffero sì poca vita? e pure opre, degnissime di eternità hanno corso la fortuna medesima di quelle del noioso Basso, e dello sciocco Cherilo. Scrisse pur anco Empedocle 43. volumi, Atreio Capitone 60. Seruio Sulpitio 180. Teofrasto 300. Crisippo 700. & Aristarco Grammatico più di mille. Vni Gordiano in vna libreria 62. mila tomi, e ne contò Plutarco in vn'altra 200. mila; ma di tanti, chi me ne può mostrar le reliquie? A poco à poco tutti li hà ritirati la terra, e ne hà fatto polue, à dispetto della presontione di quei, che chiamaua vita, quel che è vn morir secondo, à cui non più, che contro al primo non è alcun riparo. O noi ciechi, ò noi sconsigliati, ò noi pazzi, che ancora non ci accorgiamo, qualmente *terra ista decorat habitatores suos*. Perche ci fa la terra quattro carezze pascendoci, vestendoci, ricouerandoci, l'habbiamo per benefattrice, per nodritrice, per madre. Aprite vna volta gli occhi Talpe deluse, che i tradimenti dal

Capit. in
Gordiano.
Plutar. in
Syllis

dal fine si conoscono, non da' principij. Anco Giuda s'introdusse à Christo col saluto, e col bacio, e poi gli gettò vn laccio al collo. Ancora l'abbellidiede da bere a Sifara, lo albergo, lo addormentò, e poi con vn chiodo gli trafisse le tempia. Ancora Dalida fece mille vezzi à Sansone, e poi reso come schiauo, a gli arrabbiati nemici lo consegnò. Guardateui da chi con tanta pazienza si lascia da voi calpestar, arare, martellare, sueltire, suiscerare, suenare; i cuopre sotto così belle maniere vn tradimento bruttissimo. Vi pasce, è vero, vi dà però ben'anco il veleno a tempo, cominciando voi a morire tosto, che di ciò, che vi porge la terra vi cominciaste a nodrire. Vi veste, è vero; ma le sue vesti, quasi che ancor esse tinte fossero nel sangue di vn qualche Nesso Centauro, come già le mandate da Deianira ad Hercole con segretissimo incendio, vi riducono in cenere. Doue sono scomparsi tanti nobilissimi, manicrosissimi, letteratissimi personaggi, che già vissero in questa Città tanti anni sono, che più non li veggio a sedere su quei banchi, ad interuenire in quei Magistrati, a regular quei cōfigli? Mi dite, che mostrono, & alla terra siur confegnati? Alla terra? Che ne hauerà fatto costei? Leggo su questa lapida, che qui stà il tale. Alzatela. Ahimè! & questo vn'appartamento degno d'vn Hospite di quella nascita, di quella facoltà, di quel credito? Ad vn'Illustrissimo dunque queste tendure; ad vn'Serenissimo queste bassezze? Aprite quella cassa. Deh, che puzza, deh, che schifiozza, deh, che carogna! Quella bella zazzera doue è volata? quell'occhio vino doue è smarrito? quel volto maestoso, chi l'hà dissatto? e chi vi hà introdotto quà dentro i topi, che han mangiato le guancie? La terra; quei vermi, che escono dalle narici? La terra; quei serpenti, vhe fuor del capo saltano? La terra. E ancor vi è bi-

gno, che per disaffettionarci a costei S. Cipriano si sfiati, e dica; *Oculos, oculos erigamus in Cælum, ne oblitteramentis nostris terra decipiat*. Ah terra, terra, terra; e non è questo vn tradirci; farci per quattro giorni tante carezze, e poi per cavarci d'addosso quel poco, che ci è rimasto del suo, e carcerarci, in fracidiarci, annullarci? O noi degni d'ogni castigo, che ancora per la terra perdiamo il Cielo, gli sgridi pure con quanto hà di voce Seneca, *infantibus, creatis, neminem assistentis suo*. I Caualli de' Greci colà sotto Tebe, veduto, che hebbero sprofondato Amfiatao nel suo carro, perdettero talmente alla terra ogni fede, che già in terra ne pur arduno posar il piede. Che dico i Caualli? Sorci stessi creduti da Plinio i più indocili trà gli animali, han tale prudèza, che quando vna casa aperta in varie fessure minaccia rottina, per quanto vi habbiano ottima la prouisione, molto frettolosi se ne ritirano; e noi, *quibus Mundus ipse iam loquitur, et occasum sui rerum habentium probat*. ne testatur; doppo che tanti ne vediamo dalla terra inghiottiti, ancor di lei ci fidiamo? E non vorrete poi, che mi bollano in capo i santi sdegni del zelante Saluiano; che informato come certi Treuircsi Nobili, vecchi, Christiani, mentre la Città loro attualmente patiuà il sacco, si erano mostrati più, che mai dissoluti, tutto risentito diceua, *Quid primum accusandum est? Quod honorati? an quod senes? an quod Christiani? an quod periclitantes?* Et io gli dd ogni ragione: *Quis enim hoc fieri posse credat, vel in securitate à senibus; vel in discrimine à pueris, vel vnuquam à Christianis?* Ma che? non ne facciamo forse noi altrettanto? Vediamo come la terra vada dando il sacco a quanto ci stà d'intorno; moiono tutte le nostre case, quando bene non morissimo noi; *habent enim, secondo Seneca finem suum, non finem tuum*; e pure fuor della terra non sappiamo teforeggiare, come se

Cip. eplh. 8.

Seneca ep. 57.

Lib. roca. 4. Plin. 3. Giliat. lib. 1. c. 1.

Cipr. ad Donat.

Lib. 1. de Prouid.

Lib. 1. nat. 3. In ioc.

in terra lungamente ci potessimo stabilire. Si si, verranno meno in terra i monti, & i macigni, e non vi verremo meno ancor noi; Deh ricordiamoci vna volta, che *municipatus non fuit in Calis est*; e là sù tutti aspirando respiriamo.

SECONDA PARTE.

CHi di voi sapesse, che la Città, in cui tutto il suo hà riposto, corre pericolo di darsi à sacco, come si affrettarebbe per cavarne fuori il più che potesse, e portarlo in sicuro? Lo sò ancor'io, dice Agostino; *astuaret, laboraret, fatigaret*. Hor senza, che ve lo dica, vi accorgete voi troppo, che questa terra fa à tutte le nostre cose di pazze purla. Leuate à lei dunque il più, che potete, e mandatelo in Cielo. Volte chi vi aiuti à portarlo? Ecco ui, poucelli. *Laturarios tibi pauperes fecit*. Horsù già che la terra non fa per noi; conuien che cerchiamo la strada d'andare in Cielo. Ci si è offerta per guida la fede; ma perche hà gli occhi bendati, certi vni non se ne fidano. Domani la voglio mettere in contraddittorio, con quanti non l'han voluta, e se passerà all'essame per l'vnica, che non c'inganni, trarremo vna grandissima consolatione per quanti viuono nella Fede Cattolica, con farli certi di non essere illusi in ciò, che credono. Le cerimonie poi, che vi voglio fare ò Signori, le prendo dalla lettera, che scriuè Ignatio Martire à i Filippesi. *Quadragesimam nolite pro nibilo habere, imitationem enim continet Dei conuersationis*. Fatemi distinctione dalla Quaresima al Carneuale, non solamente ne cibi, ma ne costumi. Se à negotio di casa deste tutto l'anno; perche questi pochi giorni vorrete voi negare alla salute della vostra anima? Le prediche sotto pena di hauervi à perdere, non le perdetate. Alle mie non vniuuto, perche se bene son sicuro, che vi ponno giouare, dubito assai, se vi san per piacere. Doppo la

gratia di Dio, due cose mi animano, la buona intentione mia, e l'ottima disposizione vostra. Punitemi co'l non venirmi à sentire, se non mantengo l'vnica parola, che vi prometto, di cercar sempre al pari della vostra sodisfattione il vostro stile, adoperando armi più da battaglia, che da torneo; e drizzando talmente i colpi al ceruello, che tutti arriuino à ferirui nel cuore. Ma io mi perdo in cerimonie, e S. Paolo grida; *Tempus breue est*. E che volete voi inferire da questo? *Reliquum est, ut qui vultantur hoc Mundo, tanquam non vultantur*. Che fate in vna terra così traditrice? Fabricare? Ma questo è vn dolce impouciare. Corteggiare? Ma è vn lungo intifichire. Negotiare? Ma questo è vn continuo stentare. Governare? Ma questo è vn pericoloso seruire. Che si farà dunque? Abbandonarsi alla malinconia? questo nò. In terra bisogna viuere, alla terra però non si bisogna molto attaccare, al modo de'Santi, che da Greci furono detti Agii, cioè huomini senza terra. Tutti furono dell'humore di Sâta Monica, che nel colloquio fatto co'l figliuolo Agostino in Ostia, mal sodisfatta della terra diceua, *filii quantum ad me attinet, nulla re iam delector in hac vita*. Ricordeuoli di esser alla terra imprestati, e non dati, niente di licenza, che haueffero da Dio, subito con l'estasi dalla terra si alzauano. E di Macario Patriarca Alessandrino io leggo, che per quanto si studiasse i persecutori d'inchiodarlo alla terra, non vi fu mai verso, che à quella si potesse attaccare, saltando sempre fuori i chiodi, per la vehemenza, con la quale il Santo martire dalla terra fuggiuu. E sauij quelli, che non possono mai i loro beni in luogo, doue tante ruggini li consumano, tante tignuole li tarlano, tanti ladri li rubbano, tanti disastri gli annullano; e per lo contrario sciocchi quei tutti, che sù, che non hà pur vna minima stabilità, e sodezza, tutti si fondano. Il grande

Ad Cor. 13. c. 7.

Conf. 1. 9. c. 10.

Serius in eius vita.

Ser. 14. 1. de temp.

Epist. 5. ad Phil.

de Alessadro, che non si potè per vn tempo della terra promettere? Non attaccò Città, che non l'espugnasse; non si azzuffò con esercito, che non l'vinceffe; soggiogò il Traco, lo Spartano, l'Acheo, lo Schiaione, il Triballo, l'Eolio, la Caria, la Cilicia, la Capadocia, la Frigia, l'Armenia, la Siri, la Fenicia, la Parthia, la Persia, l'India; è vero, lo disse ancor la Scrittura: *constituit praelia multa, & obtinuit maiorum munitiones, interfecit reges terra, & accepit spolia multa*, e vedete se gli portò rispetto la terra: *filius terra in conspectu eius*. Ma che? *& post hæc*; ecco ci al tradimento, *decidit in lectum, & cognouit, quia moreretur, & mortuus est*. Gran Republicante fù il Signor tale; fù Commissario, fù Senatore, fù Duce; non si trattò a suoi giorni negotio di momento, che a lui non si rimettesse: *& post hæc* gli cascò la goccia, e dalla terra ingoiato, *i am cinis est, & de tam magno restat Achille, nescio quid paruum, quod non bene compleat urnam*. Gran negotiante fù il tale, ricchissimo di partiti, hauerebbe potuto tener a scola Mercurio: riuscì felicissimo ne' suoi cambij, ricambij, assicurazioni; *& post hæc* vna febre maligna l'hà consegnato alla terra. Gran Predicatore fù il Panigarola, parue in Italia l'Hercole Gallico, che legat per le orecchie trahesse i popoli; fecerante Quaresime con ogni applauso; *& post hæc* eccolo in Asti in vn pugno di terra: *huc ille decurrens Gigas*. Oh come ci leuerebbe i grilli dal capo questa considerati one, se vna volta al giorno la ruminassimo. Fù Massimino Cesare vn tal'homaccione sì vasto, che il braccialetto

della moglie à pena potea seruir à lui per anello; e perche pari alla mostrosità del corpo era quella dell'anima, & per metterla in qualche festo, gli cantò vno nel Teatro questa canzone. *Elephas grandis est, & occiditur. Tigris horribilis est, & occiditur. Leo fortis est, & occiditur*. Vecchi, che per le buone regole; con che vi uete, vi supponete immortali; anco i Galeni, e gl'Hippocrati, e i Nestori hà inghiottiti la terra. Giouani, che vi pascete di aria, e di occhiate; anco i Ganimedi, i Polidori, e i Narcissi hà inceneriti la terra. Donne, che non istimate, che il vostro Aprile debba mai cangiarsi in Dicembre; le Pantasile, le Helene, le Amalasonte, hà pur dato à vermi la terra; si ride ella di tutti costoro, *qui eleuati sunt ad modicum, & non subsistent, & humiliabantur sicut omnia, & sicut summities spicarum conterentur*. Da vn'anno in quà non hà la terra imparato à portar rispetto ad alcuno, la burla già fatta à tutti gli altri da voi conoscuiti, la farà pure à voi. Pazzo chi à spese altrui non impara, e non piglia il consiglio del saui, che tanto sauiamente ci esorta à fuggire da questa Maga, come che *vagi sint gressus eius, & instabiles, & pedes eius descendant in mortem*. Vattene à casa, o fratello mio, e per quanto ti è caro il Cielo non ti affezionare alla terra *longe fac ab ea viam tuam, & ne des annos tuos crudeli*. Fà vn presente de' giorni, che ti auanzano à quel Signore, in mano di cui niuna cosa perisce, e nel rimanente, *ut ibi mors felix contingat, viuere discas; ut felix possis viuere, discas mori. Amen.*

Ex Capit.
rollao, &
alij.

Iob. ca. 14.

Promer. 4.

Lib. I. Ma.
cap. I.

Ouidio in
Metamot.
fod.

Sen. in
hier.
Aero.

CONSOLATIONE A CHIVNQVE
Viue nella Fede Cattolica, essere sicuro di non
errare nel suo credere.

P R E D I C A
NEL PRIMO GIOVEDI DELLA QVARESIMA.

Amen dico vobis non inueni tantam fidem in Israel.

Matth. cap. 8.

BEn hà ragione di lodarsi Christo di voi Santa Fede, che guadagnato gli hauere il vassallaggio di tanti Principi, l'ossequio di tanti popoli, le corone di tante Vergini, le palme di tanti Martiri; non habbiamo già noi à voi tanti oblihi, che anzi di voi dolersi possiamo, che spacciandoci lume celeste, ci vogliate poi ciechi, proponendoci dogmi difficilissimi à credere non ci soffriate poi dubij, prescriuendoci cose durissime da praticare, ci pretendiate poi Santi. Sono bocconi, che dare à digerire à vn pouero intelletto! che trè persone non sono, che vn Dio; che si dà Padre in tutto coetaneo al Figlio; che la stessa immensità si è potuta chiudere in fascie; che vna Donna doppo hauer partorito rimasse Vergine; che lauande fatte nel corpo giungano à lauar lo Spirito; che l'assoluzione proferita per bocca d'huomo, sia di peccatore, innocente, e la consecratione di pane, Carne; di vino, Sangue; che cenari già sparso al vento debbano auuiarsi, come prima, in vn corpo; che vn bicchiero d'acqua sia per valere vn'eterna gloria; & vna colpa momentanea costare vna eterna pena. Manco male però se fosse solo l'intelletto da voi ridotto alle strette; l'irascibile l'obligate à perdonar à nemici ogn'ingiuria; la concupiscibile à mortificare ogni più viuua voglia. Ecco quà nel più bello dell'anno c'intimate per quaranta

giorni il digiuno, e già sà il Mondo per quai tormenti traheste i Martiri, per quali continenze conduceste le Vergini, à quali penitenze spingeste i Romiti; à quali humilationi i più grandi; à quai rigori i men reisi. E sete così pazienti voi, o miei Signori che possiate permettere, che doue aspettaste d'udir ogni lode, io esca fuori in accusa? Della fede dunque io mi lamento, perche oltre il disingannarci da nostri errori, mette in regola i nostri costumi? Grandi strauaganze c'insegna, purchè però siano tutte vere, che importa? Ci addita strade aspre, e difficili; se però alla felicità sono le vniche, che colpa ne hà ella? In penitenza dunque d'hauere osato accusar virtù à voi tutti sì cara, vi presento vn discorso, che nel ricordarui gli oblihi, che tutti hauete alla fede, vi hà da recare vna estrema consolatione. Se Dio mi assiste, vi faccio in breue conoscere non esserui al Mondo natione più di voi certa di non essere illusa, & al pari di voi sicura di essere singolarmente da Dio protetta.

Poueri popoli dell'ingannata Germania, e della tradita Inghilterra, cho da quattro sfrontati ingannatori vi lasciate dare ad intendere viuere noi Cattolici con la testa nel sacco, e come tanti Buffali lasciarci menare per il naso da Papi, e da Preti. Quà vi vorrei à vedere, sì che base teniamo i piedi, e se altro che autorità humana à verità così sode ci tien legati.

Sela

Lib. de vit
litate ere-
dendi, c.
10.

Se la Divina Prouidenza non tiene cura de gli huomini, diceua bene Santo Agostino, non occorre consultare circa qual Religione più vada eletta. Ma se Dio posto, che habbia creato l'huomo per altissimo fine, è stato in un obbligo di riuclargli vna certa regola, che à quello direttamente lo incaminasse, in buona conseguenza trà tante sette, che sono al Mondo, vna è di necessità, che sia quella, ch'esser tutte pretendono. Buone non è possibile, che siano tutte, perche tutte sono trà se contrarie; qualunque d'esse sia vera, tutte le altre, che con lei non si accordano cōuince false. Posto questo principio, passino pur quà tutte le sette in rassegna, ch'io con buona licenza di chi che sia, non ad altra, che alla migliore penso appigliarmi. La Gentilità vien la prima. Deh però come magre sono le pte tensioni di chi vā carica di Dei di Metallo, e di Legno, d'Aglic, Cipolle, di Serpi, e Mosche, di Cani, Pecore, di Draghi, e Simie. Sono ben sciocchi e i Coribati dell'Ida, ed i Flamini di Roma, i Druidi della Gallia, i Caldei dell'Arabia, i Bonzi della China, i Bracmani dell'India, se pensano di farmi inchinare à vn sasso, à vno sterpo, à vn mostro, à vn Saturno, che magio i figli, à vn Gioue, che insegnò gli adulterij, à vn Marte ritrouator delle guerre, à vn Mercurio seminator delle tугie, ad vna Giunone tutta inuidie, ad vna Venere, tutta laidezza, ad vn Romolo, che fù fraticida, ad vna Flora, che fù pur Donna publica: Diede bene ella la Gentilità leggi, che le debban far seguito? Mi dice Teodorocto, che à Persiani fece prescrivere i Matrimonij leciti con la Figlia, con la Madre cō la Sorella; à Massageti il cuocero i vecchi, e mangiarfeli trà più congiunti; à Tibareni il precipitare giù dalle torri gl'infermi; à gl'Hircani il dare à Corui, & à Mastini le carni de' suoi defonti; à Sciti il sepolire col Marito morto la Moglie viuā; e con l'approuatione di Platone à Lacedemonij la

Comunità delle Mogli. Noi non, che in tēpi di così gran carestia non possiamo fare le spese à vna ciurma di Dei così ben forniti di stomaco, che si dolse Momo presso Luciano, che trà Hercole, e Baccho haueuano dato fondo à quanta prouision di Nettare, e d'Ambrosia vi era là sù in Cielo. Largo, largo dunque à Mahometto, à cui serue per ogni gran ragione la Scimitarra. Che hai tu mai scritto nelle Azoare di quel tuo Alcorano? Che il beuer vino, e giuocar à scacchi sono peccati enormissimi; ma il rubbare, l'assassinare, il tener quindici, ò venti Mogli son gentilezze, che il Mòdo ti hà tutti gli oblighi, poiche sfordita la Luna con occasione, che volando per l'aria San Gabrielle gli haueua con vn'ala toccato vn'occhio, caduta in terra, e fattasi in pezzi, tu la rappezzasti alla meglio, tanto che nelle macchie ancora ne conserua le cicatrici. Non più innanzi di gratia, che non arriuiamo à quei dogmi, per i quali, benchè tuo seguace poi scriffesse Auerroe. *Lex Turcarum, lex Porcorum*. Vattene à dar à credere queste cose al tuo Sergio, ò ad vn qualche sempliciotto Arabo. Noi habbiamo da esaminar i Giudei, che con la Bibbia, & il Talmud alla mano fan gran rumore. Io sò, che sù già tra voi la vera Religione, però da sedeci secoli in qua io più non vi trouo Sanfoni, che anzi sete tutti codardi; molto meno Salomoni, che vi uete tutti ignoranti. E possibile, che tra le vostre Theologie trouato habbia di queste Sisto Saneesi? Essersi Dio prima di far il Mondo andato sgrossando in farne, & disfarne varij, sin che vno alla fine gliene riufuisse; spender egli le prime tre hore del giorno in istudiare la legge, e le tre vltime in trefcare col pelce Leuiatan, ilquale perche vna volta lo diuulgò, veciòlo con vn gran colpo lo le salare per regalo de' luoi eletti sù in Cielo. Nel primo giorno della Luna di Settēbre far inquisitione su peccati de' gli huomini, e ne d'icci se-

la Conci-
lio Deo-
scm.

La Bellar-
& alijs.

Lib. de la-
gibus c. 1.
ad Grac.

Lib. 1. Bi-
bliothec.
Sanctorum.

guenti registrare nel suo Protocollo i migliori. Vna volta il giorno andar egli in colera, & all' hora impallidirsi le creste à Galli; in vna certa hora ritirarsi nel suo gabinetto à piangere, e darsi de' pugni, in penitenza dell'auer lasciato distruggere Gerusalemme co'l Tempio, per non dir niente dell' Anima di Abelle, che supponete passata in Seth, e da Seth in Moisè; come pure della statura di Adamo, che stando in terra dite, che con la testa toccaua il Cielo. Attendete alle vostre vsure, e non a trattar di Religione malizioso sciocconi, ne anco li Poeti le sognaron più grosse. Restareui alla buon' hora sotto lo stafille di Dio, e date luogo a nuoui riformatori del Mondo, Lutero, Caluino, Bucero, Ecolompadio, Reza, Carlostadio, e Zuignlio; Questi sì, che sono teste di cima, che hanno visto più in sù d'Agostino, e più in là di Geronimo, e trouan tanto che dare alle dottrine di tanti Santi, alle decisioni di tanti Concilij. Cauateci presto dalle nostre ignoranze con questo vostro quinto Euangelio, voi che soli haute la contracifra delle scritture. O Lutero, ò Caluino sono pur queste vostre dottrine? che l'huomo non hà libero arbitrio? Secondo voi dunque egli è pecora co'l laccio al collo? che il tutto auuiene per inuitabile fatalità. Per voi non occorre dunque vsar di prudenza? Che Dio è quello, che fa peccare gli huomini, per volontà, che ha di dannarli. Dio dunque secondo voi è del carnefice più spietato! Che le buone opere sono ancor esse peccati: e che tanto merita l'inferno il far oratione, quanto l'uccidere il suo proprio Padre; non douersi nè a Dio mantener la parola, nè a superiori obediencia: esser virtù la Poligamia, e matrimonio lodeuole lo sposare la propria sorella; le donne ancor esse douersi ordinare da Messa; i putti nel Battesimo hauere di tutta perfezione l'uso della ragione: ogni primo moto della natura essere colpo

mortale alla gratia. E per biamem! me sì scandalose è portata la spesa di rouinar tutta l'Europa con tante guerre in Francia, in Fiandra, in Polonia, in Boemia, nella Scotia, e nell'Inghilterra! Andate à suonar il Cembalo à Grilli scommunicati ciancioni. *Qui estis vos, & unde?* Vi vorria pur conoscere Tertulliano, ma io non ardisco scandalizarlo, con dir chi siete. Ritirateui dunque di gratia; tu Lutero huomo di sette teste à cercar d'accordar tante tue contraddittioni, e tu Caluino à farti medicare le spalle dalla frusta, che ti fu data in Noion in vece del fuoco, che per colpe nefande ti era già decretato. Dio buono! Li vostri miracoli ci hanno forse à convincere, che con le vostre orationi uccideste in Geneua quei, che viueuano, & acciecaste in Germania quei, che più vi vedeuano, e come disse Eraimo, trà tutti insieme non siete stati bastanti da guarir ne pur le gambe d'un Cawal zoppo. Cedete il campo forsennati, che siete, alla Santa Fede Cattolica, Apostolica, e Romana. O questa sì, che a giudicio di David: *est lex Domini immaculata, conuertens animas, testimonium Domini fidele, praeceptum Domini lucidum.* E stata pure ella già più di 1600. anni impublico esposta alla censura del Mondo. Hor se vi è vno tra tanti, che ne han fatto notomia, che habbia notato in essa vn minimò, che disdiceuole alla retta ragione, lo metta fuori. *Vbi sunt, qui te accusabant, ò Diuina Matrona?* Tutti dunque disperati: confusi, *vnus post alium abierunt?* Nerone, Domitiano, Traiano, Diocletiano, Massimiano, Massimino, co' Cosroi, co' Saporì, co' Genserichi, da mala morte rapiti. Simon Mago di precipitio, Montano con le sue profetesse di laccio; Manicheo scorticato, Ariocrepato, Giuliano dal Cielo fulminato, Valente da Gotthi arrostito, Nestorio da vermi consumato, come Caluino; Lutero all'improuiso affogato, come pure Carlostadio, & Eco-

Ex Relat.
& Beccar.
no.

In Blarri-
ba de li-
bero at;
bit.

Sancti
Psal. 18.

Ex Baro-
nio, & al-
lijs.

Ecolompadio. *Nemo* dunque *te condemnauit* ? Che dico, *te condemnauit* ? Quei, che più t'hanno perseguitato si sono à te più tenacemente attaccati, come i Romani; e quei che t'hanno più abbominato ponno pure citarfi à fauor tuo testimonij. Santa verità, che non puoi essere ne pure da tuoi nemici tacciata ? E pure proposizione di Plinio Gentile questa, *Christiani sanctissime viuere, & hoc solum in eis posse reprehendi, quod nimis facild pro Deo suo vitam profundunt*. Come pure di Maometto, questi Christiani *si in Deum crediderint, & Indicij diem expectantes benefecerint, nihil timeant; c di Lutero quell'altra; Dico sub Patu veram esse Christianitatem, imò verum Nucleum Christianitatis*. Ne volete vna più solenne? Nel 1531. con occasione di certa pace, gl'Heretici Suizzeri fanno à Cantoni Catolici questa iscrittura. *Se velle dimittere confederatos suos quietos, circa veram, indubitam, & Catholicam fidem suam*. Andaran poi dicendo essere la nostra Fede mera inuentione di Ecclesiastici interessati, e poi con scrittura tanto studiata, e publica essi stessi protestano; esser ella la vera, la Catolica, la indubitata. Io nò, che molte cose di lei non le intendo. Questo stesso però mi fa credere, ch'ella è da Dio, che solo secondo San Giouanni: *Maiores corde nostro*. Quante cose, anco di queste più basse sono verissime, e pur non sono altrimenti da me capite ? E pur certo, che adesso io parlo. Hor come fanno i Manti del polmone, à suggerire à Canali dell'Aspera Arteria, tanto di fiato, che così alla lunga la duri ? Come rotta quell'aura trà denti tanto diuersamente, articular vna muta, vna liquida, vna vocale, vna consonante ? Con che maestria si maneggia la lingua, che così bene al variare de gli affetti cangia le voci, hor rotte per dolore, hor tenere per compassione, hor tremole per paura, hor insprite per collera ? Come può vna sol'Anima re-

golare in vn tempo medesimo tante potenze; la volontà acciò comandi, che tutte in questo ufficio mi assistano; onde il cuore, & il cervello procedano in abbondanza gli spiriti; gli occhi, & le mani si accordino à non discordare ne gesti; l'intelletto, acciò esamiui ciò, che v'è detto; la memoria, acciò in tal modo lo derti, che per rimescolamento di sillabe non si confonda il verbo, per confusione di clausule non si oscuri il periodo. Che marauiglia, che non intenda, come sia Dio vno, e trino, come di due nature tanto distanti si sia potuto far vn sol Christo, come in vn'Hostia si possa rancichiar tutto vn corpo, se ne anco intendo, come possa vna zanzara, con vna tromba sì piccola far tanto strepito, vn verme filar la seta, vn'Apo formare il miele, e da vn granello sepolto in terra saltar fuora cose tanto diuerse, vn Cannoncino con tanti nodi, tante foglie, tante ariste, tante fodre, tante caselle. Deh, non mi fate hoggi più disputare; lasciatemi rapire come in estasi, dalla dolcezza di questa consideratione, che noi soli trà gli huomini, in quello, che crediamo non siamo illusi: O è pur pomposo il trionfo di nostra fede ? Deh, che scelta d'Anime nobili si tira dietro ? Ancor voi dunque Costantini, e Teodosij, con tanti gran Regie, e Principi inuincibili Capitani, e prodi soldati, quante dato nella rete de' pescatori, ancor voi sublimissimi ingegni sete quà condotti cattiu; voi discuopritori di noui Mondi, voi inuentori, e miglioratori di tante arti non foste già persone da lasciarui vcellare con quattro belle parole, & allacciare da quattro fauole ? Hor dire, chi vi hà così legati à verità così noue ? Rispondo io per tutti, dice Agostino: *Tenemur in Ecclesia vinculis miraculorum*. Come possiamo non ricuere vna dottrina, con vn diluuio di tanto grandi, e tanto continui miracoli canonizzata. Che segno si può più pretendere da Dio, *sive in profundum Inferni*,

L. 1. cap.

Alcoran
Azozar.Lib. cont.
Arab.Bell. ex
Cochilo.

Ios. 1. c. 1.

Trop. 154
cap. 4.

ferni, sive in excelsum supra, che in-
 conformatione, che Christo d' vero
 Dio, e la Chiesa nostra sua legitima
 Sposa, non si sia visto nel Mondo?
 Non saria più nuoua proua, quando
 ben richiedessi, che se così è, volasse
 per aria il Monuiso, il Caucafo, il Pi-
 reneo, e l'Alpe con l'Apennino, sarà
 sperienza già fatta in Ponto dal Neo-
 cesariense Gregorio, da S. Francesco
 da Paola in Calabria, da vn Sarto
 guercio su gli occhi del Rè, e di tut-
 to il Popolo in Tartaria. Far si inten-
 der da Pesci, seguir da Leoni, acca-
 rezzar dalle Tigri, obedir dagli uc-
 celli, lo entrare nelle accese fornaci,
 & vicime freschi, maneggiare ferri
 rouenti, e restarne illesi, attuffarsi nel
 piombo liquido, e non lasciarui le
 carni. Far l'acqua hora dolce di ama-
 ra, hora fissa di rapida, hora soda di
 liquida, nella terra cauare da ogni
 troncone fiori, da ogni stagione frut-
 ti, da ogni macigno fonti, e ne' corpi
 humani farli vedere se ciechi, sentire
 se sordi, fauellare se muti, camminare
 se stupidi, rifiutare se morti, furono
 marauiglie ordinarissime in ogni vno
 de' sedici secoli, che sono trascorsi.
 Nel primo quanto ne fecero vedere
 gli Apostoli, nel secondo tanti gran
 Martiri, nel terzo il Taumaturgo
 Gregorio, nel quarto Antonio in
 Egitto, Hilarione in Palestina, Nico-
 lò in Mira, Martino in Francia. Nel
 quinto le Reliquie di Stefano, e di
 occhi di Sant' Agostino, nel sesto
 dimostrati ne' Dialoghi del santo Grego-
 rio, nel settimo da gli Apostoli d' In-
 ghilterra, e dal Rè Osualdo, nell'otta-
 uo da S. Guberto, nel nono da S. Ta-
 rasio, nel decimo da Romualdo, Ven-
 ceslao, Vdalrico, e Dunstano, nel-
 l'vndecimo da Edoardo, Anselmo, e
 Gregorio Settimo, nel duodecimo da
 Malachia, e Bernardo; nel decimoter-
 zo da Francesco, Domenico, Pier Ce-
 lesino, nel decimoquarto da Nicolò
 da Tolentino, Bernardino, e Caterina
 da Siena; nel decimoquinto da Vin-
 cenzo Ferrerio, & Santo Antonino;

e nel decimosesto da Francesco da
 Paola, Tomaso di Villanoua, Luigi
 Bertrando, Ignatio, Xauerio, Teresa,
 Carlo Borromeo, e Filippo Neri.
 Sciocchi Magdeburgesi, che osasse
 scriuere, che se son vere le cose, che
 di S. Martino si contano, egli fù sen-
 za altro stregone. Sono vere se piace
 à Dio, e si sono scritte in tempo, che i
 testimonij poteuan conuincer di fal-
 sità, chi le narrasse altrimente di quel,
 che occorsero; egli però è Santo, e
 voi sete menzogneri, che sete pronti
 à negare, che il Sol sia chiaro. Inuen-
 tione de' moderni Papiisti: secondo
 voi sarà dunque anco la lettera, che
 scrisse l'Imperator Antonino di Ger-
 mania al Senato, ragguagliandolo de'
 miracoli oprati nel suo Esercito, dalla
 Legione fulminatrice tutta Christia-
 na? E pur la ritrouate rinfacciata à
 Gentili, da Tertulliano, da Eusebio,
 da Paolo Orosio. Sono forse queste
 proue, che si sian fatte nelle sole Ca-
 tacombe di Roma, e non più tosto su
 gli occhi, e de' Gentili più increduli,
 e degli Heretici più imperuersati, che
 non osando negare la realtà del fat-
 to, malignauano solo con assegnare la
 cagione à Magia. Ma che premo io
 tanto in questo? Tanti corpi de Mar-
 tiri doppo più di mille anni anco in-
 tieri, e carni, tanti sangui, che à cer-
 te occasioni visibilmente ribollono,
 tante profetie così à puntino adem-
 pite, tante malarie così strauagante-
 mente sanate, supponiamo che nien-
 te prouaessero; li soli principij, e pro-
 gressi, e durazione della Chiesa, non
 sono i più euidenti miracoli, che ve-
 duto habbia il Mondo? *Quisquis ad-
 huc prodigia, ut credat, inquiri, dice
 Agostino, magnum ipse prodigium, qui
 munda credente non credit.* E chi è
 quello, che negar voglia esser cosa
 sommaramente incredibile. *Homines
 ignobiles, infirmos, paucissimos, imperi-
 tos, rem tam incredibilem, tam efficaci-
 ter Mundo, et in illo etiam doctis per-
 suadere potuisse.* Ecco quò se ogni cir-
 costanza non è vn miracolo di prima
 classe?

Lib. 22. de
 Civ. cap. 2.

idem lib.
 cap. 1.

classe? Dodeci contentabili scalci dan
 à credere dottrine, che nè anco porta-
 tate da più autoreuoli Filosofo, e Pren-
 cipi si fariano accettate, predicarle
 non in vn cantone di Scitia, doue à
 rozzi barbari si possa vendere per E-
 uangelio ogni farfallone, ma sopra le
 piazze di Athene, e di Roma, à Gre-
 ci, & Italiani più accorti; spacciar
 per Dio vn povero Crocefisso, & in-
 namorarli tanto di lui, che perduto
 subito ogni affetto alla robba la distri-
 buissero à poveri, e del tutto disaffet-
 tionati alla vita, la offerissero sponta-
 neamente à martirij. Che haueate fat-
 to, o Dio mio? Nationi sì strauaganti
 di genio, d'ingegno, di costumi, di sen-
 timenti, che ne pur nel portare il ca-
 pello, o tocare il crine si sono mai po-
 tute accordare, tirarle da Religioni
 diuersissime, e giurarne tutte vna so-
 la, e questa bandita con tanti editi,
 recisa da tanti ferri, arsa da tanti fuo-
 chi, attossicata da tanti veleni, strito-
 lata da tanti carnefici, mantenerla fin
 à quest' hora à dispetto di tutto l'In-
 ferno, tanto incorrotta, che non hab-
 bia alterato de' primi suoi dogmi pur
 vna sillaba? Ve ne sono pur state del-
 l'altre sette nel Mondo in tal credito,
 che parvero non douer finir mai; si
 troua però in modo suanità la loro
 memoria, che se gli Scrittori Cattoli-
 ci non ne hauessero fatto mentione, si
 dubiterebbe se state fossero. Settan-
 ta sei ne contò Teodoreto, 88. Ago-
 stino, & il Bellarmino fino al 1517.
 200. Alcune delle quali furon spar-
 se, che dell'Ariana disse Geronimo:
*Mundus ingemuit, Arianum se esse sen-
 tiens*, & gli Albigeni furon sì forti,
 che cento mila in vna sola battaglia
 morirono. Pure che di tutte si è fat-
 to? eccettuato alcuni pochi Hussiti in
 Boemia, e Nestoriani, & Eutichiani
 in Oriente, chi de gli altri mi può
 mostrar le reliquie? Lutero stesso, che
 si diè vanto, che se predicato hauesse
 due anni douea dal Mondo scompa-
 rire il Papa co' Cardinali, anzi le Chie-
 se co' campanili, in sette anni da Zuin-

glio si trouò scaualcato, e questo poi
 da Caluino, che per quanto sia stato
 in cautelarsi più furbo, già da ben po-
 chi è seguito, preualendo i Puritani in
 Inghilterra, i Libertini in Francia, i
 Trinitarij in Polonia, i Samosateni in
 Transiluania. E non è già, che si sia lo-
 ro voltata adosso tutta la forza del
 Mondo per isbarbicarli; senza che le
 combattessero venti contrarij. dal tar-
 lo de' suoi errori fur consumate; doue
 che la fede Cattolica non fece mai
 acquisti maggiori, che quando parue
 douesse patir più danni. Congiura-
 rono di annullarla i Gentili, ma per
 vn ramo, che le tagliauano, ne ger-
 mogliauano cento altri: moriuo vn
 Martire, & herede della sua fede la-
 sciaua i Giudici, che l'haneuan con-
 dannato, li testimonij, che l'haneuan
 accusato, li soldati, che l'haneuan cu-
 stodito, li carnefici, che l'haneuan tor-
 mentato. Quando gli Arianj tanto
 afflissero, all' hora fù, che guadagnò
 gl'Iberi, gl'Indiani, gl' Armeni, i Besti,
 i Borgognoni, i Boij, e i Bauari, gli
 Scozzesi, gl' Inglefi, gli Franchi, i Cel-
 ti, gli Homeriti, gli Auximiti, li Sa-
 raceni. Quando la conculcarono gli
 Iconoclasti, all' hora fù, che si rife per
 gli Hunni, Suetoni, Sueci, Slagi, Dani,
 Inzigi, Boemi, Bulgari, Morauj, e
 Schiauoni, Triballi, e Croatti, Lituanj,
 e Liuoni, Zelandi, e Scandiotti, Ru-
 scij, Bosnenfi, Seruij, Pomerani, e Po-
 lacchi. Quando in quest' vltima l'han
 poco men, che agghiacciata le furie
 di Settentrione, si è rifatta con l'ac-
 quisto d'vn Mondo intiero, ristoran-
 dosi delle rouine di Europa, con fog-
 giogare l'America, i Regni de Perù,
 del Chile, del Cusco, del Messico, del
 Brasile, del Paraguai, le coste di Afri-
 ca, e di Asia, le Isole Molucche, Filip-
 pine, e del Moro, & hora, che perde il
 Giappone, guadagna China, la Co-
 tincina, il Tibet, e l'Etiopia; tanto à
 puntino se le mantiene ciò, che con-
 solandola le diceua il Profeta: *Pro eo, inquit, & dei
 quod fuisti derelicta, & odio habita, po-
 nam te in superbijs saeculorum, & su-*

Boss. II. 4.
 c. 4. de b.
 Boss Eccl.

Bellar. ex
 notis Ec-
 clest. Del.

ges lac gentium & mamilla Regnum la-
beris. Per me, ò Dio cessate, pur
 cessate dal far miracoli, che per con-
 uincermi non ve n'è più bisogno. *Do-*
mine, vi dico ancor io con Ricardo
di S. Vittore, si error est quod credi-
mus, à te decepti sumus, ista enim in no-
bis is signis, & prodigijs confirmata
sunt, quæ non nisi à te fieri poterunt.
 Se mi hauete ingannato tal sia di voi,
 per disingannarini non sareste più à
 tempo, perche io abbracciato à que-
 ste verità vù viuere, e poi morire.
 Io le predico, perche le credo, *credi-*
di propter quod locutus sum, e vi giuro,
 che non farò mai capace, che vn Dio
 sì buono habbia voluto tradire tante
 innocenti Vergini, tanti seruenti Mar-
 tiri, tanti suoi partialissimi Confesso-
 ri, con lasciar loro credere falsità po-
 grate alla presente vita, e del tutto
 inutili per la futura. Sù questo ancor
 io con San Cipriano non hò che deli-
 berare. *Non enim datur in re tam iusta*
consultatio. A tutte le tentazioni di fe-
 de già hò pronta la risposta, & è quella
 medesima, che diede San Policarpo al
 Tiranno. *Rata nobis stat sententia, lon-*
gæque ab eo absumus, ut aliquando, mu-
tato consilio meliorum, nos pœniteat, quod
deteriora sequeamur. Mentre trattiamo
 di fede, non togliamo di gratia à po-
 ueri la speranza, che tengono nella vo-
 stra gran carità.

SECONDA PARTE.

NOi poi, ditemi cari Signori, che
 habbiamo mai fatto à Dio, che
 ci habbia stimati degni della sua fede,
 e doue tanti, e tanti nati Scismatici,
 Heretici, Maometani, Idolatri, Giu-
 dci inuolti nei paterni hereditarij er-
 rori, periscono, noi se non ci voglia-
 mo bestialmente perdere, si potiamo
 tanto facilmente saluare? Lo ringra-
 tiate voi mai di vn beneficio, che è la
 radice de gli altri tutti? gli offerite
 mai voi per vittime le vostre vite, pre-
 gandolo acciò, già che secondo Ago-
 stino è più difficile credere à lui, che

doppo hauergli creduto honorarli,
 & amarlo, hauendoni dato forza di
 fare il più, ve la conceda ancora di far
 il meno, onde poi come haueste for-
 tuna di essere ascritti viui nella Chie-
 sa militante, così morti lo siate nella
 trionfante? Io quando mi voglio con-
 solare, basta che mi ricordi di esser
 Cattolico, e che pagato non hauereb-
 be vn Socrate, vn Platone, vn'Aristo-
 tele, la certezza, che io hò di non es-
 sere nel mio credere illuso. Così fos-
 sero irreprensibili i nostri costumi, co-
 me sono irrefragabili i dogmi. E que-
 sto pensate, che nol conoscano i me-
 desimi Heretici? Quando quel cer-
 uellone di Henrico Quarto, volle sen-
 tire intorno à ciò il parer loro, i più
 sensati trà essi dissero chiaramente,
 che le altre sette hauuano più liber-
 tà, & i soli Cattolici più sicurezza.
 Vno però di costoro à me pare di-
 scorresse meglio di tutti; poiche in-
 terrogato confidentemente da vn'a-
 nimo, che cosa gli parresse della no-
 stra, e della sua Religione, distinse
 con gran giudicio, dicendo: *vellem*
cum nostris viuere, cum vestris mori.
 Sò ancor io, che tutti vi accomoda-
 reste à viuere con la licenza più, che
 poetica, che si è preso l'Heretico, e
 poi morire con la sicurezza, con la
 quale more solo il Cattolico, ma per
 fare vna buona casa, nò che non ba-
 stano le fondamenta, se doppo quelle
 non si alzano le mura, e si mette il te-
 to, non si habita; *Domus Dei, dice*
Agostino, credendo fundatur, operando
erigitur, diligendo perficitur. Christia-
 ni ti hà leuato Dio la fatica di hauer
 à cercare quale strada per la salute sia
 buona, mentre sù quella ti hà fatto
 nascere. Auanti, auanti dunque, *am-*
bula per fidem, ut peruenias ad spem.
 mi dice colui: Deh quanto mi conso-
 late. Di fede io non posso star meglio.
 Sì? Me ne rallegro in estremo. Come
 viui però nel resto? Gli sfoghi delle
 mie passioni li voglio tutti, auaro, ris-
 roso, lasciuo. La tua fede bisogna di-
 re, che non sia della buona, perche se-
 condo

Ex eius hi
 stori.

Ser. 12. de
 Verbo A-
 post. Act. 18 in 102.

Lib. 1. de
 Trinit. c. 2

Domestici in
 eius vita.

Ex Euseb.
 lib. 6. c. 14.

Lib. 1. de vil-
 litate cre-
 denti.

condo Agostino, *difficile est, ut male uiuat, qui bene credit*. Perche credi fermamente, che il fuoco scotta, che il Leone sbrana, che l'Arfenice attosfica, io veggio, che per quanto puoi te ne guardi. Mentre, che dunque tu non ti guardi altresì dell'auaritia, dalla vendetta, dalla lasciuia, mostri di non crederle tanto dannose, quanto te le suppone la fede. Oh quanto dubito, che molti habbiano due mute di fede vna per il Carnouale, per la Quaresima l'altra, nel modo, che l'Imperator

Ex Baron.
& alij.

Ad Ephef.
c. 8.

Basil.
1024, 11.

Ex An-
nuit. 12.
ponit.

Costanzo voleua, che il Papa condescendesse a due sedi, vna, che hauesse a valere nell'Oriente, l'altra nell'Occidente. Nò, dice Paolo. *Vnus Deus, vna fides*, ce ne basti vna sola sempre a se simile, vigorosa, & attua, e non vi è più tentatione, che ci possi atterrare; poiche secondo Basilio Seleuciense: *Ad fidei præstiam omnis ab animo desperatio eliminatur*. Vn Padre nostro in Giappone diede, alcuni anni sono, il suo Reliquiario ad vn buon Neofito, acciò mettendolo al collo d'vn certo Energumeno lo liberasse. Riuscì il disegno, & interrogato nel partir il Demonio da che Santo di tanti, che ve n'erano nel Reliquiario fosse cacciato; da Santa Fede, rispose. Corse dal Padre il Neofito, per sapere, che Santa fosse questa, che non era nelle Litanie, e gli fu risposto: Dice bene il Demonio; è la Fede vna Santa Caccia Demonij; oue quella predomini, non vi è pericolo, che questi anidino. E però, che altro farò io in tutta Quaresima, se non citarui ogni mattina al Tribunale della Fede, per esaminare, quanto si conformi al vostro credere, il vostro viuere? E questa mattina nel licentiarui vuol fare con tutti voi ciò, che già fece Teotene Vescouo di Cesaria, e lo racconta Eusebio, con vn certo Marino nobilissimo soldato

Christiano. Vacaua nella militia vna carica, che per ogni buona ragione a Marino toccaua. Per leuargliela gli emoli, la fede, che professaua gli opposero. Citato al Tribunale, comparue intrepido, e stando saldo nel santo proposito, tre hore se gli diedero per deliberare à quale delle due da se professate militie rinontiasse. Seppe ciò il Vescouo Teotene, & incontrando il generoso Confessore, mentre viciua da' Giudici, con lui accompagnatosi gentilmente lo tirò in Chiesa dietro l'Altar maggiore, done solean tener il libro de gl'Euangelij. Senza dir parola, caua da fianchi al Soldato la spada; con questa nella sinistra, e l'Euangelio nella destra gli dice tutto autorecuole. Tutte due queste cose non si possono più hauere; vna ne hai tu da eleggere; piglia qual vuoi, ò nella spada la gloria temporale, ò nel Vangelo l'eterna. Che fatto haurebbero i moderni Soldati? Non ve lo voglio dire. Ma il mio Marino, lasciata la spada, porge subito la mano a pigliar l'Euangelio, e teneramente baciandolo, e stringendolo al petto, caua da gl'occhi al Vescouo molte lagrime, e dalla bocca queste memorabili parole: *Obtine quod elegisti, ò fili, & contemnes presentem, vitam æternam sperato*. Popolo mio ecco nella destra di Dio il Vangelo, & in esso la Fede sua, e nella sinistra di tutti li tuoi più fregolati appetiti la sodisfattione. Vna sola di queste due cose hai da eleggere, stando che, *Nemo potest duobus dominis seruire*. Vuoi tu la Fede? Habbiala; *obtinet quod elegisti, & contemnes presentem vitam, futuram sperato*. Se alla Fede congiungi l'opere, il Cielo è tuo; ne disdire si può, che hà giurato. *Qui credit in me, qui misit me, habet vitam æternam, Amen.*

ma. l. 7. c. 12.

lo. c. 1.

LA PREDICA DI GIESV CHRISTO

Per la diletzione de' nemici.

NEL PRIMO VENERDI DELLA QVARESIMA.

Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros.

Matth. cap. 5.

QVando rifletto per vna parte, alle diligenze vſate da Chriſto, per fare, che i ſuoi ſegua- ci in vna carità ſcambieuole trà di ſe ſi legaffero, & auuerto dall'altra le diuiſioni, che nel Chriſtianefimo con tanto danno e de' corpi, e dell'anime ogni giorno più crefcono, non ſò ſe più per compaſſione di Maeſtro ſi degno da ſcholari ſuoi in coſa, che tanto a lui preme coſi poco vbbidito m'inteneriſca in pianti, ò per eſcra- zione del noſtro mal genio coſi ſem- pre diſaffettionato a tutto cio, che più gioua m'inſapriſca in iſdegni. Santa Carità, che per Regina t'inti- toli, doue horamai ſtà di gratia il tuo Regno? Nelle coſe priuate nò, per- che trà di quelle ſono in poſſeſſo le gelofie, che i Mariti dalle Mogli alie- nano, gl'interreſſi, che i figliuoli a Pa- dri inimicano, le gare, che i fratelli dalle ſorelle diſgiogono. Non nelle radunanze publiche, perche diuenu- te piazze d'armi di mille zuffe, à tutto altro, che alla Carità danno luogo. Gli ſteſſi parenti più ſtretti dicono, che non ci han ſangue; i coetanei, che non conuengono d'humori; i compa- trioti, che ſono di contraria fattione. Queſta ſamiglia con quella non lega, queſto vſſiale con quello mai non ſi accorda. In tanto tene ſtati tu, che pur Regina ſei ſuor di ſtato, ad ogni vile intereſſe poſtoſta, da ogni mal creata paſſione ſchernita, in ogni più cele- bre occaſione mortificata. Introdur- re ti poteſſi almeno in vn ſoro, in cui fuſſero per riuiſcir vtili le tue queſtele. Se però ti appelli a gran Prencipi, li troui in eſercitij del tutto contrarij a tuoi, con le orecchie impegnate nel-

le celate, con le porpore tinte nelle battaglie, in diſegni più magnanimi, che vtili, in riſolutioni più glorioſe, che giuſte, in guerre più felici, che neceſſarie. Ne ſenati le liti nò, che non ti laſcian ſentire, che per vna, che trà le parti ne accordino i Giudici, quattro trà ſe ſteſſi ne attaccano; pa- ſano da Clienti le colere ne gli Auuo- cati, ſuppliſcono per 'i pugnali le pè- ne, ſi ſpargono dicerie, ſe non ſangue, e ſi priua di ſama, ſe non di vita. Le perſone ſacre ancor eſſe ben ſai, che non tutte ſono oro, *quod percuſſum nō ſonat*, dicea Gualfrido; ha la Chieſa giù da campanili molte campane, che tocche da vna dura parola per mezz' hora riſonano, vna penſione, vna pre- tenſione, molti caſpera; gli eſſetti delle più ſciolte paſſioni ſano tal'ho- ra i zeli poco diſcreti, non mancano da per tutto huomini di volontà mi- gliori, che di natura, che per vna malinconia, per vn'ombra, caccino la Carità da quel choro, da quel chio- ſtro, da quel capitolo; tanto è vero, che per quanto ben diſciplinati noi ſiamo, fin che non laſciamo d'eſſer huomini, di liti, e guerre viuiamo. Che ha giouato all'onnipotenza, che ci credò, l'inuentar tanta varietà di le- gami per tenerci trà noi bene ſtretti? la frenesia noſtra tutij gli ha rotti; Non l'eſſer tutti figli d'vn Padre fa, che ſi riconoſciamo per fratelli; per- che tutto giorno ſiamo alle Tragedie di Caino, e d'Abelle, d'Eſau, e di Giacobbe, e d'Amnone, e d'Abſa- lone. Non l'eſſere in vn'ieſſo ele- mento depoſitati ci uniſce; perche ſe bene ſia la terra vn ſol punto, ſù que- ſto puto mille diuiſioni ſingiamo; ol-

tte le zone, paralleli, Climi, meridiani, che vi han distinto i Geografi, vi trouiam quattro parti, & in ogni parte più Regni, in ogni regno più stati, in ogni stato più popolazioni, in ogni popolazione più ordini, in ogni ordine più parentadi; in ogni parentado più gradi, in ogni grado più genij, in ogni genio più simbolazioni. Non si sono tolte tante disunioni con matrimonij, quante da quelli se ne accigionano; lo fanno le (uocere così di rado ben affette alle nuore, lo prouano le risse per le doti, le ombre per le conuersationi, i dissegnati ripudij, i diuortij effectuatij. Doue mi mandate voi dunque hoggi, o Signore, à metter pace trà chi di pure guerre si pasce? Farete voi certo hoggi la predica, o mio Redentore, già che siete pur voi quello, che dite: *Diligite inimicos vestros*. Non si amano più gli amici, non i Parenti, pensate hor voi se il Mondo è à segno d'esser indotto da altri, che da voi ad amar i nemici. Fatteui voi far ragione, che la dottrina è vostra; gittate voi le reti, ch'io pescatorello fallito stò quà pronto à tirarle; auuertite solo alle maglie, perche certi vn troppo sempre sottili à suoi danni, se non son più che chiuse pensano scappare.

Se io vi dicessi di persuaderui vna cosa facile, non me lo credete in eterno, perche io al certo così non la sento. Come? che colui m'habbia con vn moto acutissimo trafitto il cuore, e che io taccia, come se non sapessi rispondere? Che quell'altro ritenga il mio, e che se ne rida? Che vno mi habbia dato vno schiaffo, e che tenga io nel fodro il pugnale? Che vn'altro mi habbi voluto perdere, e ch'io lo debba soffrire; sono medicine cariche di così grande amarezza, che non vi vuole manco della dolcezza di Dio per condirle. Al metter il collo sotto vna manata per Christo pur vi veniuo quel tal *Supplicio*; ma per l'istesso à riceuere in gratia Niceforo, nò, che mai non si puote ridur re; mercè, che

siamo noi tante vespe, che più presto perdiamo l'anima, che la vendetta. Non mi fate à venire cò le belle dottrine de' Filosofi, che il vèdicarsi è vitio d'anime deboli; già lo sò, e da Tito Boetrense, *procul à magnis animis cupiditas vitionis*, e dal Satirico: *Minnuit semper, & infirmi est animi, exiguique voluptas vitiu*. Tenetevi per voi, o i bei detti di Tacito: *Bellorum egregij fines quoties ignoscendo transiguntur*; di Seneca, *non est magnus animus, quem incutuat iniuria*; di Plutarco, *parcere, & tolerare, placidi, & modesti animi est, Camilli, Metelli, Aristotelis, & Socratis, sodicare, & mordere formica, & muris*. In pratica non mi riescono queste speculatiue; quando son toccato, trouo, che non disse, se non il vero San Valeriano, *infinite virutis est, odia vicisse beneficij*; la mia virtù certo, che quà non arriua; questo è il sommo, che Dio ci possa preferire, e quasi lo disse Agostino, *perfectio misericordie vltra dilectionem inimicorum porrigi non potest*. Ah che l'amore della vendetta non è tanto vitio, quanto natura d'ogni huomo; entra nella di lui definitione, quasi che à lui essenziale, *homo natus de muliere*, che è quanto à dire dell'animal più colerico, che sia nel Mondo, poich: *vindicta nemo magis gaudet, quam femina; repletur mulieris miserijs*; leggono i Settanta *saturatur iracundia*. Non mi fate dire il lasciare di vendicarsi è vn douer lasciar d'esser huomo almeno così lo supponneua quel tale presto à Rufino, che ritirato dall'Abbate Sisoy, da non sò qual vendetta, tutte le istanze ribatteua con dire, *permittit mihi pater, ut homo sim*, l'arriuar à scordarsi de' riceuuti disgusti, è quanto vn douere vscire; gl'humani confini non è solo Tullio, che lo diceffe aduldo Cesare nel placarlo à Marcello; prima di lui l'Oracolo d'Appolline in Delfo, dice Temistio, salutò Licurgo per Diu, nò per altro, se non perche haueuogli vn tale cauato vn occhio, nò solo vietò à Spartani l'ucciderlo, ma ritira-

In Bibbia
1.1. Par. 6.Tact. lib.
1. Seneca lib.
1. de Tr.
Plutarco lib.
de non
italicand.S. Valer.
ho. 12.In Ap. e.
dic. Sc. 11.Ruffin lib.
1. histor.Them.
Alus oc. 1.

tiratolo nella propria sua casa lo sè Filosofo. Nò nò non mi state poi à dire, che non formo concetto di quanto sia difficile la remissione prescrittaci, sò pur troppo, che non siamo noi della natura di Dio, che all' hora solo stima di crescere, quando perdona. *Exaltabitur Dominus parcens vobis*: In Isa. 30. da questo più, che da qual si sia altro attributo gode di palesarsi: *Et scietis, quod ego Dominus cum ego hæc fecero vobis, & non secundum vias vestras malas*; in Ezechiele al 20. di questo più, che d'ogni sua prodezza si gloria. *Ego sum, ego sum ipse, qui deleo iniquitates tuas propter me, & peccata tuorum non recordabor*, in Isaia pure al 40. Noi siamo pentolini, che per ogni poco fuoco bolliamo sino alla schiuma. Che volete voi dire? Che il voler bene à chi ci fa male sia la cosa più malageuole, che Dio ci possa prescriuerlo concedo; non vi affaticate in prouarmelo; sò, che questo conuien si faccia tutto à forza di gratia, per non hauer fondamento menomissimo nella natura. Quà è però il passo doue vi aspetto, ò Signori. Siano estreme queste di siffolta, che tanto si esaggerano; pure niuno di voi mi potrà già negare, che per quanto grandi siano, per l' interuento di varij motiui si superano. Ecco se non lo prouo. Quanti per non far publici li secreti loro dishonori patientemente li tolerano? Quanti stuzzicati lasciano d'abbaiare per pura tema de' bastoni, e de' sassi? Quanti d'vn minor torto non si risentono, per non tirarsene addosso maggiori? Venite quà. Vn poco di vanagloria, che non sè in questo genere, fare à gl'antichi? Non parlo di Giulio Cesare, perche voi Politici direte subito, che se voleua regnare non potea far altrimenti; stando che Lucio Scilla pur cessò dalle stragi, solo perche restasse à chi poter comandare. Et io con Seneca: *Clementiam non voco lassam crudelitatem*, qual è quella di certi, che vi fanno il peggio, che possono, e poi vi mandano à dire, che

vi perdonano. Del resto di Focione è pur verò, che col bicchier di veleno in mano supplicò il figlio à scordarsi di chi glie lo hauea preparato. Di Otauiano, che à Cinna suo capitale nemico, oltre il conseruare la vita, accrebbe di molto la dignità. Di Vespasiano, che la figlia di Vitellio suo emolo marito come sua. Di Tite, che due suoi riuali all' Impero si prese à fauorire sopra molti altri. In virtù doue de' motiui eterni non faranno i Christiani ciò, che per temporali, e frivoli hà potuto i Gètili? Ma che stò io à parlarti de' gl'altri? Se pur tu quello ò Caualliere sì ben creato, che se il tuo Prencipe mandasse à te il tuo nemico con lettere del tenore di quella di Agefilao ad vn nemiciissimo d'vn, certo Nicia: *Nicias si te iniuria non affectit, illi dimitte; si iniuste egit, mihi dimitte; omnino autem dimitte*; hauresti per assicurata la tua riputatione da quanta infamia perdondano potresti incorrere; & à Dio, di cui il tuo stesso Prencipe è seruo, per quanto sopra di te pigliandola tutto cortese ti dica: *Mihi vindictam, & ego retribuam*, non porterai altrettanto rispetto? Ma che dico il tuo Prencipe? Se quella Dama te lo chiedesse in gratia ti asterresti da quel cattiuo ufficio, e mi dici, che non te ne puoi astenere per quel Dio, che ti cred, e ti ricomprò; per chi ti hà da prosperar ne' negotij, da preferuar ne' pericoli, da consolare ne' figli, da beatificare, ò punire per tutti i secoli? Deh, che razza di Caualleria è la tua, che può per il seruidore, ciò, che si scusa di non poter per il Padrone. Mi dici, che tanto è possibile, che perdoni à colui, quanto che voli? Pur se costui, à cui tu dici, che li mangiaresti il cuore sùsso hoggi fatto Imperatore, ò Papa, nò solo gli daresti di buona voglia la pace, ma studiaresti ogni mezza per dargli à credere, che gli portasti sempre affettione, e ancora dispetto delle tue colere, e questo non per altro, se non perche all' hora cominceresti à temer-

Alban. lib. 12. histor.

Sabellicus lib. 11.

Plutarch. in Apoph. Regum.

Lib. de clementia.

temerlo, doue hor lo sprezzai; e non potrai lo stesso per timore d'un Dio, che se non perdonò per fatti più danno di quanto fosse mai per fatti quell'altro giunto al Trono, o al Trirreno: o Cristiano, di gratia per vostro honore non mi fate più a dire, che non si può osservare questo precetto. Vi farò certo arrossire se dico, che a rimettere l'ingiurie per Christo vi haueate difficoltà insuperabili, & a rimetterle per il Diauolo non ve ne haueate vna minima. Ve ne sono ne' figli della Chiesa de gl'Herodis, e Pilati, che prima trà se nemiciissimi, per poi perdere vn terzo si vnicono come fratelli, senza che vi si metta di mezzo soddisfazione di parole, non che di fatti. A Christo non si è dato il gusto di vederli abbracciati, e si è poi dato al Diauolo; ha potuto più l'odio del bene altrui, che non il zelo del proprio, fin che vi fù di mezzo quel buo Religioso le pretensioni mai non finirono, ma non si tosto vi si frapose quel maledetto disegno, che il tutto in vn momento restò accordato. Chi di voi vuol rispondere al mio argomento o Signori? Scioglietelo se vi dà l'animo, per quanto sia difficile il perdonare, per interressi di robba, o di gratia pur si perdoni dunque quanto più perdonar si dovrà per assicurar la salute, che importa tutto? Non vi senta più a dire, che il ripigliare colui in gratia è difficile: per quanto sia difficile, non è impossibile, & in fatti, si fa da molti anco in gratia del Diauolo, anche d'un huomo. Hor perche non potrete questo istesso ancor voi per il Paradiso, o per Dio? Non pensate di scappar questa volta. Potete sì, potete dar quella pace, & io vi vengo adosso, pur che vogliate ciò, che potete, se non per gli oblighi, che haueate a Dio; almeno per lo bene, che non potete non volere a voi stessi. Se hoggi mi scaldo, edificatemi del zelo, che hò del bene vostro; del resto pensate forsi voi, che hoggi predichi a fauore de' vostri nemici. Non hebbi mai tal pensiero. Af-

fetto non, che hauer non posso a coloro, che habbiano hauuto ardire di offendere persone si meriteuoli; credo ciò, che mi dite, che colui è vn ingrato, che da voi ingrassato vi paga con quattro calci vn mal creato, che vi hà vfato così cattui termini; vn maligno, che vi hà cercato attaccare i suoi dishonori; vn indiuolito, che si è preteso farsi plauso con vostri affronti. Se a lui solo dunque, e non ad altri si deuue riflettere, muoua pure sotto vn bastone, o serrato in vn sacco si porti a finire. Ma perche vedo, che voi perseguitandolo gl'andate dietro, e non potete ne pur guardarlo vi mettete a pericolo di trouarui con esso per tutta l'eternità nell'inferno in vn medesimo albergo, contentatevi, che per l'affetto, che a voi, e non a lui deuo, mi sbracci per ritenerui, e placarui, acciò già che fete tanto da lui diuersi, vn medesimo di sgratiatissimo fine colui non habbiate. Sentimento Reale è il mio, imparato da vn Rè, & è questo: Luigi Duodecimo, che peruenuto alla Corona di Francia, esortato da certi cortegianelli poco intendenti di ciò, che porti la grandezza d'un cuor da Principe, a vendicarsi de' torti fatti, mentre non era più, che Duca d'Orliens, da quel, ch'era rispose: *Non tam mihi insonat, quam mihi ipsi, ut ignoscant, iniuriarum obliuiscar.* Sento, che in conformità di questo grida Grisostomo, *Nemo iniuria sit mentor, nisi velit seipsum ledere.* Io, che vi voglio tutti saluati, e dall'altra parte accertato son dalla fede, che se non perdonate, fete irremediabilmente perduti, come posso non riscaldarmi, e non isfiatarmi per vostro aiuto? Io so di non hauer preso hoggi l'impresa di macinare diamanti; parlo con persone soggette ben sì a passione, come huomini, regolati però sempre dalla ragione, come prudenti. Hor quò tutti a consiglio i vostri più sensati pensieri, deliberino essi nel punto, che loro propongo. Innocenti noi non si sapiam conseruare, per precipitarci d'

Ex Buzoro
in dictis
memoria.

Hom. 4 in
Ep. ad
Phel.

ogni hora facciamo, che la malitia alla fragilità dia la spinta, ne' pensieri siam vani, temerarij, & impertinenti nelle parole, vanagloriosi, mentitori, e maligni, ne' fatti indiffereti, contentiosi, & ingiusti; chi per noi si affatica non è ricompensato; chi con noi tratta è ingannato; e chi di noi si confida è tradito; facciamo de' sacri Tempj case di negotiationi; de' Sacramenti materia di sacrilegij; delle gratie occasioni d'ingratitude; entro di noi non habbiamo armonia; verso gl'altri machiamo di carità, à Dio non offeruiam ruerenza. Hor che voglia essere di noi, se con trattar tutto giorno alla peggio chi ci disgusta, mandiamo di continuo al Cielo nuou memoriali contro noi stessi; Carcerati, che siamo per debiti, come sperar mai potiamo la libertà da chi rimettendoci à migliaia à i talenti, troua poi, che vn nostro minor debitore scortichiamo per pochi soldi: Disinganniamoci per questo stretto buco conuiuen passare, è impegnato Dio di parola, nè può tornar indietro, fin che stiam saldi di voler male al nemico, egli è falsissimo di non voler bene à noi, & è anco vn grà che, dice Agostino, che in potestate nostra sit qualiter iudicemur, tanto che possi io piegar Dio à trattarmi bene, con dargliene come il modello nel trattar bene il nemico. Pretendiam noi d'hauer à entrar mai in Cielo? ma per qual porta di gratia? la casa della morte ne ha molte onde diceua il Salmista, *qui exaltans me de portis mortis*, nò così quella della vita, che ne hà vna sola. *Hæc porta Domini, iusti intrabunt in ea*, e questa è la charità, dice Hilario, per la quale chi non si risolve di entrare ne resta per sèpre escluso; e pure ci fa saper S. Eligio: *qui hæc implere noluerit, ipse sibi ianuam diuinæ misericordiae claudit*. Persuadete uelo pure, o mortali, dice S. Leone; *nude sunt omnes sine charitate virgines*, e nude, che siano, non occorre si presentino al conspetto di Dio, perche stà risoluto di nò vederle. Che si cura Dio di quel-

le tue comunioni, o tu, che fai del diuoto, e sei vn'otre pieno d'amaro fiele; *relinque ibi munus tuum ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo*, che così queste parole intese San Giouanni Limosini, che parti dalla Messa, per andare prima di consecrare à placare vn certo, giustamente per altro da lui disgustato. Che si cura Dio di quelle tue orationi, fin che dalla carità sigillate non sono? *Oculus pacis signaculum orationis*, dice Tertulliano, senza questo marco non si spendono la sù le monete nostre, e non lo prouiam forse noi? Sono quà tanti anni, che v' il Christianesimo, come voi potete vedere, & io non ardisco descriuere, si mandano Giubilei, si ordinano processioni, si moltiplicano voti, e Dio non si placa, è forsi, che nò ci sente? Pur troppo sente, ma noi chiediamo forsi altro, che d'esser trattati nel modo, che ci trattiamo gl'altri; *dimitte nobis, sicut dimittimus*. Hor ecco se non ci claudisce. Si si date ordine, che vn tale sia bastonato, e poi venite à Messa, caricate quella pistola, & in tanto seguitate à dir la Corona? Tu burli, dice Nisseno. *Tuus debitor est in carcere, & tu in oratorio, ille ob debita cruciatur, & tu remitti tibi debitum vis, exaudi oratio tua non potest*. Io non credo, che alcù di voi possa voler più male al nemico di quello vuol bene à se, che anzi dall'amore, che vno hà à se stesso nasce tutto l'odio, che si hà contro gl'altri. Hor come huomo di sèno può mai risoluere, per priuar il nemico del poco bene della sua gratia, priuare se d'ogni bene con incorrere la disgratia di Dio; e vedete ben quel, che fate cuori ostinati, mutateui pur voi, che intorno à questo Dio non si mutate vi ritenete per voi questa sola vendetta, nò, che non vuole da voi riceuere cosa, che sia, quando ben fosse la vostra vita. Se vi vedessi corri al martirio cò più seruore d'vn' Ignatio Antiocheno, e riteneste sol nell'animo quell'amarrezza, quando bene tutti gl'Angeli scendessero à coronarui, si le-

Terral. in
de Ora.

Orat. 5. in
orat. Do-
min.

Lib. 10.
hom. 6.

Hilar. in
Psalm. 116.

Ser. 10. in
Quadr.

De Siml.
Prclarorū.

uaria Dio dal suo trono, per toglier-
ui di mano la palma, e la corona di
capo; & il sentimento è di Cipriano:
*Inexpiables culpa discordie, nec passione
purgetur, mercede que, occidis talis potest,
coronari non potest.* Eh, che non si capi-
sce nel Christianesimo questa dottri-
na, altrimente come vi potrebbero al-
lignar gl'odij tanto rabbiosi Ancor in
tempo di professar la fede col sangue
più si cura Christo, che i suoi l'hono-
rino cō la cōcordia, che col martirio:
& era martire quel, che lo scriueua
dall'esiglio Siluerio Papa: *Pro bono pa-
cis, & concordie, que martyrio prefe-
rent, conuenio vos.* Hor ne pur dunque
spargendo il sangue potete tanto ca-
parra Dio, quanto rimettendo l'in-
giuria, e nō vorrete, che mi scaldi più
che mai in quest'ultimo per vedere se
vi potessi mai hoggi metter in capo
l'aureola de' Martiri, insegnando tan-
to assertiuamēte Sant'Hilario Arela-
tense: *Notum per ista, sit, quod artem, &
opera Martyris suscipit, qui odium ma-
lis debitum, generosi cordis beniguitate
calcauerit.* Perdonare per quanto sia
difficile, sō che potete, e se potete, &
hauete gran cuore cerco saper questa
volta il perche non volete. La gran-
dezza, o picciolezza d'un'anima d'on-
de vi date à credere che s'argomenti?
non altronde, dice Bernardo, *quam à
mensura charitatis, quam habet,* e l'im-
parò da Gregorio, che nel primo de'
suoi Dialogi, narrato, che hā come
Costanzo, huomo di Dio ingiuriato
da vn Villano, l'abbracciò, come ami-
co, conchiude: *qualis quisque apud se
latet, consumelia illata probatur,* chi
vuol conoscere fin doue arriua la sua
virtù, altronde non l'argomenti, che
dal vedere, come sopporta l'ingiurie.
Ma forse, che perdo il tēpo, e chi hā
più bisogno della mia predica, trà di
se se ne ride. Aiuto, aiuto, che adesso è
il tempo, o Signore. Accortosi Anni-
bale, che i Romani sdegnati contro i
Cartaginesi, perche mādando à chie-
der la pace, scelti haueuero ambas-
ciatori poco qualificati, risoluette di

Ex Baro-
annal.Homil. de
S. Stephan.Ser. 17. in
Cantica.Lib. 1 de
leg. cap. 1.

andar à chiederla esso stesso in perso-
na con quelle tanto autoreuoli paro-
le. *Annibal pacem peto, qui neque pete-
rem, nisi vilem crederem, qui & anni-
tar ne quem pacis per me parte preceat.*
Questo, e quell'altro è malamente in
colera contro d'un terzo. e con ragio-
ne, perche veramente il termine loro
vsato è bruttissimo: si sono impiegati
varij per metter pace, ma senza frut-
to. Se voi vi mettete à chiederla, chi
sarà quello, che ve la possa negare?
*Exurge Domine in precepto quod man-
dasti;* che animi gentilissimi non fia-
mai, ch'esser vogliono à voi solo cru-
delissi, dice Christo, son io, che faccio
hoggi la predica. E vero, non vi è ni-
suna ragione di perdonar à colui, se
non perche io lo dico. Hoggi però
vuò conoscere i figli miei. Vi chiedo
in gratia cosa difficilissima; se tanti
però lo faran per vn Principe, tanti
altri per vna Meretrice, perche non si
può far per me, che offeso in ogni
momēto da tanti milioni d'huomini,
per ogni minima sodisfazione per-
dono à tutti; Eh che volete voi dun-
que più tosto credere al Mondo, che
à me. Horsù sfogate la vostra passio-
ne; muoia colui, ma con questo, che
nel mio regno non mettiate mai pie-
de. E vi è quā intorno vindictiuo,
che resti duro? Sarà bestia, e non hu-
mo, chiunque ricusi hoggi di dar gu-
sto al mio Dio. Oh perche non hò io
hoggi vna grande ingiuria da perdo-
nare? Atto sì heroico, fatto sì à tempo
mi daria più caparra di mia salute,
che ventidue anni spesi in Religione.

Lulus de
cad. 1. 10.

SECONDA PARTE.

HO argomentato sin hora; già
mi accingo à difenderel'argo-
mento mlo è potente, ma l'obietto-
ne, che mi si oppone pare à molti in-
solubile. Se colui la può contare, il
mondo dirà, che io sono vn da poco.
Che vi dissi io Signore, che non vole-
ua far questa predica, perche non po-
teua sperar di far frutto. E però yn-

bell'honore, che vi siano i vostri Christiani, andateli à illuminare con le vostre dottrine, ad allattare col vostro sangue, à ricreare con le celestiali delitie, che poi danno più credito al Mondo così bugiardo, così maligno, così heteroclitico, che non à voi. Vi adorano come la sapienza del Padre, e poi vi tassano, come che non habiate tanto ceruello da poter conoscere, quali siano le attioni honorate, che cosa voglia dir nobiltà, come vada mantenuta vna vera gloria. Senti però la risposta dell'obietzione, ò tù che l'hai fatta. E da quanto in quà ti prendi tu tanta briga di ciò, che il Mondo ti dica. Viuesti per tanti anni come tu sai, e tutto il paese di te parlaua. Hor auuistato da gl'amici, e parenti, che rispondesti tu tante volte? non toccar à chi che sia far del padrone in tua casa, non hauer obbligo di dar ragione di tue attioni, à dispetto di tutti gli Aristarchi, e Catoni voler tu viuere à tuo capriccio. Hor chi ti mette in queste strettezze di voler dipendere tanto da detti altrui. Ma fermati, che tu spacci per padre del Mondo, quello, che non è se non della peggior parte. Può essere, che tu nol sappia, perche prattichi forse solo con gente, che non teme, nè Dio, nè gl'huomini; del resto supponiamo, che tu hauesti dato la pace à colui, e ch'io ne facessi festa quà in publico; è vero, i più risentiti direbbero, che l'hai fatto per codardia, ma i più sensati per gran prudenza. Ti sei però preso da fare, se pretendi far à tutti approuare le tue attioni. *Vi si beatus, & te alcuni stultum videri sine*, dicea benissimo Seneca di mente di Socrate. Ancora se ti vendichi, certo, che non tutti diranno, che hai fatto bene. Presso gli huomini sauij perderai tanto credito, quanto non ne acquisterai mai, quando bene facessi più imprese, che Carlo Magno. Che disse quello Stoico dell'attione del gran Macedone, che per non sò qual paroluccia ammazzò Callistene?

Senec. Ep.
74.

Hoc est Alexandri crimen aeternum; quod nulla felicitas redimat; nam quoties quis dixerit, occidit multa Persarum millia, opponetur, sed & Callistenum; ex ur, que fecit nihil tam magnum erit, quam scelus Callisteni. Vn gran soldato, si dirà, è stato quel Caualiere; vn gran Politico, vn grand'Economo, ma fù vna bestia, che non perdonò mai, per quati vfficioj fatti gli fossero. Hor se dunque gl'huomini vogliono parlare tanto se perdoni, quanto se non perdoni, non è meglio saluarsi, & hauer dalla sua i più sanij, che danarsi con l'approuatione de' più peruerfi? Nè pensa di farte forte con la legge del Mondo, perche se questa vuole, se ti si dà la mentita nella camera del Principe, che tu nò sij obligato in termine d'ogni buona caualleria à restituire lo schiaffo, vorrei sapere, perche se Dio è tuo Principe, la riuerenza, che pur deuì alla di lui presenza non ti disobligi dalla vendetta. Hai tu trouato, che alcuno censurasse giamai di codardo quel Soldato Romano, che alzando di già la spada per ammazzar il nemico, al sentir il segno della ritirata lo lasciò libero, e viuo? nò per certo, perche così porta la professione di soldato? e se la tua di Christiano ti obbliga a quest'istessa obodienza, chi à dishonore te lo può opporre? Se à me, che son pouero Religioso fosse fatto per la strada vn'affronto, ti pare, che l'honor mio porterebbe, che mi caricassi di stiletti, e pistolle per far vendetta? Dirai di nò, perche la professione mia suol tutto altro; ma piano, che il perdonar l'ingiuria non l'hò per regola, come Religioso, da Sant'Ignatio, ma per precetto, come Christiano da Christo; dunque se tu tanto quanto io sei Christiano, tanto quanto io sei tenuto per ragione di tua professione non à esser vendicatiuo. Che dite, ò Signori? A me pare di rispondere in forma, nè sò capire, come se può vn Principe con vna noua pragmatica fare, che l'habito, che hieri fù de'

stafic-

Lib. 6. na.
tur. qu. cas.
23.

Raffieri, hoggi sia de' Padroni, senza che chi lo porta perda niente di sua riputatione, non habbia poi Dio autorità di fare, che vn'attione da lui preferita diuenti honoratissima, quando bene prima tale non fosse. Ne mi state à distinguere, che il precepto di perdonare, secondo il Mondo, non è honorato, ma solo secondo Dio, perche vi colgo subito, e dico, la verità è vna sola; hor secondo la verità è honorato sì, è nò. Non potete non dir di sì, perche Dio, e la verità sono vna cosa sola. Hor non può dunque non essere irragioncuole l'opinione del Mondo, che alla verità diametralmente si oppone. Io sò, che gl'istessi più appassionati per la vendetta, se mi sentono à raccontar, che Henrico Quarto Rè di Castiglia riceuette di nuouo in gratia vn suo suddito, che mentre l'incalzauano i suoi nemici, gl'hauca chiuso in faccia le porte del Castello di Madrid, per non ricourarlo; che Castimiro Duca in Germania, hauendo vn giorno guadagnato alla palla gran somma di danari ad vn suo Caualliere, nel volerli esigere, percosso da quello villanissimamente con vno schiaffo, non solo non l'ammazzò, ma gli diede altrettanta somma, quanta da lui ne aspettaua; e simili attioni d'anime grandi non le stimano altrimente per codardie, anzi le ammirano come l'ultime mete di virtù heroica. Hor come dunque sia dishonor l'imitare

ciò, che da gli stessi, che fanno tutto il contrario non si può non lodare? Ma sentite l'ultimo attacco de' nostri Metafisici troppo sottili à suoi danni. A costoro pur si creda, che lo facesse per Dio, ma l'istesso non farà creduto di me, che in tutto il resto viuio così alla peggio. Oh; adesso sì, che porti quello, che veramente t'infama; professar vna legge, e non offeruarla; chiamarsi Christiano, e non esserui; à questo sì, che ti dishonora, e non l'obedire à chi deui. Che ti curi però, che questo, à quello si pensi, che perdoni per altro, che per Dio, pur che tu in realtà per Dio solo perdoni? Aspetti tu forse da altri, che da Dio il premio di questa violenza non per certo. Sia tu stato sin'ora pessimo, dà qui innanzi comincerai ad esser buono. Alla fine chi era Giovanni Gualberto, e tanti altri, prima, che con risoluzioni simili s'aprissero la strada alla santità i Signori miei, io ve la dico, come l'intendo. Il non adirarsi giamai è perfettione d'Angeli; l'adirarsi per poco, e poi placarsi, è passione d'huomini; il far professione di non perdonare mai è ostinatione di Demonij. Habbiat ragione di non perdonare, molto maggiore ne hà Iddio di constringerui à perdonare. Eh, Signore, fattele voi le paci, che non ho potuto far io. *Spiritus nobis Domine tue charitatis infunde, vt quos vno pane satiasti, tua facias pietate concordet. Amen.*

Mariana
in histor.
Hisp.
Ex Cache-
chismo hi-
gor.



IL DEMONIO DE' DEMONII

L'occasione di peccare.

P R E D I C A

NELLA PRIMA DOMENICA DELLA QVARESIMA.

*Cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus postea esurijt,
& accedens tentator dixit ei, &c.*

Matth. cap. 4.

FOffe piacciuto à Dio, che venuta mai non fosse quell' hora, in cui entrate le fattioni anco in Cielo, profanando la Città della Pace con le battaglie, bruttamente vi decimarono quelle sourage legioni, fatto non si farebbe d'vn Lucifero vn' Hespero, d'vn condottiere di lieto giorno vn' Araldo di eterna notte, d'vn Vicedio vn Demonio, di vna Stella di Paradiso vn Tizzone d'Inferno, e noi da fuorusciti sì fierimeno inquietati dolore non si potressimo, che preparati si fossero in vn tal giorno alla nostra nauigatione i Corsari, alla pellegrinatione gl'affassini, alla negotiatione i Ladri, alla condannaggione i Carnesfici, alla libertà i ceppi, all'agità i contrapesi, alla golosità i toffici, alla fortezza gli espugnatori, à chi basso si tiene à terra i serpenti, à chi sublime passeggia l'aria gli auoltoi, vèti à chi porta lume, che tanto facilmente si spegne, Andagomisti à chi vuol quiete, che così difficilmente si ottiene, alla irascibile gli incentori d'ogni vendetta, alla concupiscibile i sollecitatori d'ogni lasciuià, all'humiltà i Padri della superbia, alla modestia i Maestri dell'arroganza.

Noi vermicelli dunque duelliamo con vn serpente, che al primo fischio, che diede, imprese mortal contagio nel Cielo, tanto che morti alla gratia in vn baleno caderon tatti milioni di spiriti per altro immortali? Noi Pigmei con vn Gigante sì vasto, che con le braccia arriuando sino alle stelle,

nuouo, e vero Tifco, la terza parte à Dio ne hà rubato, & i Mondì, non che in monti balzando in aria, già che non può de' profitti suoi proprij, delle rouine altrui si consola? Noi spiritelli da consumarsi in vn fiato con quello, che si intitola *spiritus procelarum*: spirito che mantiene sempre tempesta ne' nostri mari, abbatte le piante più robuste de' nostri boschi, da ogni parte condensa nuuoli, da ogni clima scarica gragnuole, e fulmini. Oh fossimo noi almeno tanti Hercoli; ma che ci giouerebbe, se questa è vn' Hidra, che in vano si recide co'l ferro, e senza frutto si tormenta co'l fuoco. Fossimo tanti Dauidi? Ma che faremmo, se non è questo vn Golia, che ò con frombola atterrare, ò con ispada si possa decapitare. Fossimo tanti Sansoni? Ma come disfarci di vna razza di Filistei, che ne cò maseccla di giumento si ponno uccidere, ne con la rouina di tutto il Mondo fepellire? Danieli, che fossimo, non è questo vn Dragone, che si soffochi con vn boccone; al dire di Giobbe, hà stomaco per digerire ogni bròzo, e ogni acciaio, mercè che non est potestas, que comparetur ei, qui factus est, ut nullum timeat. Credersse però miei Signori, che per quanto astuto, e forzuto sia questo nostro auuersario, hò scoperto io nell'hodierno Vangelo, chi più di lui alla salute di noi tutti si oppone. Il vedere da quel; che fece cò Christo, come sà così bene pigliare i tempi, e luoghi opportuni per far il col-

(1062.4)

il colpo mi hà fatto applicar l'animo à ponderare ciò, che possa l'occasione di peccare per tirarci à peccati, e l'hò trouata à danni nostri sì onnipotente, che da lei più, che da qual si sia altra forza atterrito, per Demonio di tutti i Demonij più horribile ve la mantengo.

Già che l'Euangelo d'hoggi ci hà condotti al deserto, diamoli di gratia vna scorsa, e sappiamo circa la proposizione mia il parere di quelli, che esuli voluntarij dagl'huomini vissèro trà le fiere come Angeli. Deh che paesi atti solo a cauar ogni voglia di star in terra? Le valli toccan l'Inferno tanto son basse, le montagne squarciano il Cielo tanto sono smisurate. Deh che incauature di tassi, che pendenze di scogli, che cadute d'acque, che horridezza di selue, che Laghi d'inchiofro, che gole d'Inferno? Che verdure veggio io? Doue le Viti, doue gli Oliui, doue i Pomi, doue i Naranzi? Tutto quà dunque si riduce à spine acute, ad hedere tortuose, à cicute auelenate, ad orriche aspre, à cipressi, e palme, à pini, e quercie, à tassi, e pioppe? Doue i Cardellini, doue gli Viciuoli? E possibile, che quà non si senta altra musica, che quella, che formano, ò precipitando i torrenti, ò infuriando i turbini, ò rouinando gli scogli, ò gracciando i Corui, ò gemendo i Gussi, ò fridendo le Aquile, ò strepitando le Nottole, ò urlando i Lupi, ò fischiano i Serpenti? Doue vn sentiere, doue vn habitatione, doue vn fiore, doue vn frutto, doue vn fonte, doue vn giardino? Oh siete pure mal'alloggiati cari miei Romitelli! Quà però tutti ad vna santa consulta, e tu Girolamo, che nudo in quella grotta ti lapidi, e tu Stilita, che sù quella colonna ti martirizzi, e tu Macedonio, che in quel sepolcro per tanti anni muori, e tu Acempsima, che in quel tuo carcere in tanti modi ti maceri, e tu Piete, che ti abbeueri sol di amarezze, e tu Onofrio, che ti pasci sol di astinenze, e tu Sabino; che

non gustasti mai companatico, e tu Giuliano, che non mangiasti mai, se non orzo, e tu Eusebio, che stai carico di 350. libre di acciaio, e tu Baradatto, che in quella fossa soggiaci a tutte le inclemenze del Cielo. Quà quà voi tutti Trichini, Gubbi, Silentiarij, Critofagi, Loricati mi hauete a confessar questa volta, da che nemico intimoriti, in così mal paese siete condotti? Che pensiate siano essi per rispondere, ò miei Signori! Vdiamolo, e confondiamocene noi tutti, che con nemici da loro tanto temuti tutto giorno così alla iciocca scherziamo. *Audiant curiosi, dice Gristostomo, qui pulchritudines considerant alienas, audiunt qui spectaculis insaniam theatralibus, & dicunt, spectamus quidem, sed nihil mouemur.* Huomini tanto mortificati, tanto illuminati, tanto feruenti, armati dalla fede di scudo, dalla speranza di elmo, dalla carità di corazza, per non hauerli a cimentare con le occasioni si son condotti, doue quelle non giogliono.

Paolo l'Egitto, che di questa militia fù il Primipilo per fuggire i pericoli d'Idolatrare nella patria, Girolamo per non incorrere in quelli delle troppo libere cōuersationi di Roma, Arlenio per non peccare nella comodità della corte, Pacomito per non perire nella licentiosità delle armate, & gl'altri tutti per fini simili quà si sono ricouerati. Come non sono dunque i Demonij l'oggetto principale del loro timore? Nò per certo: De' Demonij, come de' fantasmi si ridono.

Contro questi aspidi hanno vn'onnipotente incantesimo sempre alle mani. *Sunt & nobis, dicono con Gristostomo, incantationes spirituales ipsum nomen Domini Iesu Christi, ipsum ipsum Crucis potentia*; con vn segno di Croce ogni Demonio mandano in fumo. Tutta la loro industria si adopra in tenere più, che si possa lontano le occasioni contero questi Demonij, che non temon la Croce, si cauan tutto all'intorno la fossa di profonda humiltà,

Homil. 1.
in Pl. 14.

Hier. R. in
Epistola
Pauli ad
Romanos.

miltà, si trinciano di replicato recinto di timor santo, alzano baloardi di vna modesta speranza, vi vegliano essi giornoe notte di sentinella. Della solitudine stessa non si assicurano, dubitando di non esser da se stessi traditi, come che sono da Sant' Ambrogio informati, malamente *respectu oculis, & sensum mentis euerit, auditu auris, & intentionem inflexit, inhalaui odor & cogitationem impediui, or libauit, & crimen reddidit, tactus cōgiti, & ignem adoleui, intraui mors per fenestras.*

In ogn'vna di queste finestre tengo il suo corpo di guardia, le palpebre ad vn'occhiata, non danno il passo, che prima conto non renda, doue, & chi s'incamini, il silenzio alla bocca tiene indietro tutte le parole non fatte, i digiuni toglion il soccorso alla gola, & i cilicij togliono alla concupiscenza l'ardire, si eleggono di starsene più tosto sēpre ne gli Eremiti, doue hāno maggior giurisdizione i Demonij, che di fermarsi nelle Città esposti per vn sol giorno alle occasioni, tanto bene capiscono l'auuiso di Tertulliano. *Inter vnda, & freta vellicata spiritu Dei fides, nauigat tuta, si cauta, secuta, si attenta.* Si scateni à danti del Grande Antonio l'Inferno tutto, prenda in prestanza delle più horribili fiere, i veleni, gli vngioni, le corne, i denti, lo assedi, lo assalti, lo pesti, lo strati, lo sconvolga, lo smidolli, lo strittoli, basta vn solo huomo à resistere à tutti i Demonij insieme, dice Atanaggio, poiche nella furia maggiore di così atroce contesa, *sensu, ac spiritu idem manens, quasi de hostibus luderet, loquebatur, si virum aliquid haberetis, sufficeret vnus ad praeliu.* Ma se da questo stesso inuincibile Heros richiedete, che riaprendo per quindici soli giorni la bella casa, che hebbe già in Alessandria, si cimenti con alcune delle occasioni, che s'incontrano à tutte le hore nel secolo, bagnato di sudore freddo si mette in fuga. Lascialo fuggire, dice Girolamo, non è Antonio più. Santo del

Precursore di Christo, che per tema, che nella stessa casa de'suoi santissimi genitori qualche mala occasione lo venisse à combattere, non si fidò di fermarsi. *Ioannes sanctam matrem habuit, Pontificique filius erat, & tamen nec matris affectu, nec patris opibus vincebatur, ut in domo Patrum cum periculo viueret castitatis.* Chi è colui, à cui pare irragione uole questa tanta paura de' Santi? Mostra, ben'egli di capir poco ciò, che la lunga speranza di tutto il genere humano hauea loro insegnato poter più à perder vn'anima vna sola occasione, che tutti i Demonij insieme. *Quantus Leoner domuit vna infirmitas delicata?* piange anco adesso il Beato Macario. Quanti trouiamo nelle Ecclesiastiche historie hauer sostenute furiose battaglie da' Demonij 40. e 50. anni, e poi nel primo incontro di non preuista occasione essere vilmente resi. E ben questo argomento euidente essere l'occasione vn tentatore più formidabile de gli altri tutti? Non capitate mai no i contorni di Arsinoe, quelle solitudini vi rammentarebbero le cadute di quell'incauto Romito, che già veterano nella Christiana militia incontratosi vna volta sola in vna mala occasione, dishonorando con intemperanza di giouinezza la sua vecchiezza, le corone, e palme acquistate in tante altre battaglie, al mal'incontro miseramente cadette. Sudano ancor adesso per horrore le arene d'Egitto, che vdirono rinegar Christo vn discepolo del grà Pacomio, tosto che dalla sicurezza, in cui vineua nel Monastero, uscì ad accozzarsi con le occasioni. E chi sà, che anco al presente di sudori freddi non gocchino quei sassi di Palestina, che testimonij già per tanti anni delle inferuorate orationi, delle rigorose penitenze, e delle sopra humane marauiglie del rinomatissimo Giacomo, lo viddero poi anco vn giorno di trionfatore di tutto l'Inferno, fatto trofeo di vittoriosa occasione, togliere doppo l'honore anco la

Epist. 9. ad Runicò.

Lib. de fug. 2. scull 5. 1.

De idolat. 240.

In eius vita.

Ex lib. deo. 2. Patr. Lib. de fug. ca. 20.

In vita S. Pacomij.

Meta. phra. In eius vita. & alij.

vira

vita à colei, da cui pocodianzi vn Demonio cacciato haueua. O come bene ci conosceua, chi nell'oratione, che ci dettò, perche la facessimo à Dio ogni giorno, pose per vltima que' malitia collectus est iustus; hà ella del Basilisco, e non si tosto ci hà veduti, che ci altera. Non per nulla leggono alcuni con punto interrogatio quel detto dell'Ecclesiastico. *Quis potuit transgredi, & non est transgressus, facere male, & non fecit?* Troppo rari son quelli, che dall'hauer commodità di far male, & il farlo vi mettono punto di mezzo. Non per nulla quei, che hebbero della guerra spirituale, più prattica, esaggerano tanto la forza dell'occasioni, che arriuò à scrivere San Cipriano, *impossibilis est liberatio flammis circumdari, nec ardere*. E San Bernardo, *inter occasiones non peccare plus est, quam mortuum suscitare*. M'inuita Gregorio il Santo ad assistere all'agonia d'un Santo Sacerdote vissuto ne' tempi suoi, & io sò risoluto di compiacerlo. Vedete là sù quel saccone di paglia, coperto di cilicio, tutto asperso di cenere quel Santo vecchio: più non parla, più non vede, più non si muoue, se gli accosta la sua vecchia, & ancor essa santa sorella per ispiare dal fiato se più respira. Richiama subito l'anima, di già quasi fuggita, alle labra viuacissimo il moribondo, ed à se rigettandola, dice quelle tanto sapute parole: *Recede à me mulier, igniculus vixit adhuc, paleam tolle*. Sono questi scrupoli irragioneuoli, dirà qualche vno. Che scrupoli, sono cautele necessarie à chiunque non vuol perire. Le occasioni à noi più d'ogni Demonio danno vn quarto d'horà dopò, che siamo morti vanno temute.

Sentitemi voi, che haute queste per caggegrationi Rettoriche, dice il Beato Macario, nell'Homilia 27.

Mentre più furiosa fremeua contro Christiani la persecutione, ne fù preso vno Santissimo, e sù l'equileo posto à tormenti. Stuzzicarono i Demonij à tutto loro potere i Carnifici à trattarlo male, ma non fecero altro, che con moltiplicarli la pena, porgli in capo maggior corona; con le ossa slogate, e le carni lacere, più morto, che viuò è ricondotto in prigione, e mossasi di lui à pietra vna Santa Donna Christiana, ottiene di essere ammessa à seruirlo. In che scandalo terminasse la carità, lo voglio più presto piangere, che raccontare. E niuno pensi più di atterrirmi co'l ridurmi à memoria il molto, che può contro di noi Satanasso. L'hò pur vn'Aquila senza rostro, e senza vgne; per vn Leone senza denti, e senza irai; per vn Soldato senza nerui, e senz'armi, qualunque volta vna occasione presentanea no'l faccia forte. Due gocce di acqua benedetta mi bastan per ispegnere tutto il suo furore, ma se all'occasione ci confedera, in poche hore ci mette à terra. Sò benissimo, che vn tal Valentino presso S. Agostino, e gli Armeni presso Prateolo, e gl'Albanesi presso Sanderò, non contenti della commune dottrina de' Teologi, che di tutti i peccati nostri sono i Demonij cause remote, s'auanzarono à dire, che quando ancora noi non vogliamo, ci possono i Demonij violentare ad ogni estrema malitia. Marcia, heresia è questa, e come tale censurata dal dottissimo Suarez lib. 8. de Angelis. Se però si dà caso, in cui il Demonio di noi non s'impatti, il che non istimo altrimenti impossibile, dico, che doue tutti i Demonij insieme, come si viddero nel combattimento del grande Antonio, non bastano à far perdere vn'huomo, l'occasione da per se sola basta per atterrarlo. Ah, che posta la commodità, *vnusquisque tentatur à concupiscentia sua, ab ira, & illis*, il peso nostro senza, che ci si soggiunga altra spinta, assai da per se stesso all'ingiu

Suarez
lib. 8. de
Angelis
cap. 19.

ci precipita. Porgasi à quello auaro vna bella opportunità d'ingánare vn poco accorto compagno in cinque, ò sei cento scudi, e non occorre, che il Demonio ferraborfa s'incomodi, la sola occasione basta per farlo ladro. Habbia quel Corteggiano ottima la congiuntura di fare vn mal'ufficio à quel suo riuale, senza, che lo spirito della malignità metta fuora la lingua vi sarà chi meglio di lui mentisca tradimenti, inuenti sparlamenti, persuada risentimenti? Giunga quel giouine, oue io non deuo, nè voglio dire, e senza, che se gli portino in seno dall' Inferno le bragie, dalla presenza sola dell'occasione, tutto si accende. Io non hebbi mai bene alcuno da Satana, che lo debba quà hoggi spacciare per mè ribaldo di quello, ch'egli è in realtà. La verità è, che mi spinge à star saldo nella propositione mia, essere per noi l'occasione, d'ogni pessimo Demonio peggiore. Disputate questa lite col gran Padre Isidoro, e ion più, che sicuro, che in conferma-
 Lib. 1. tit. 1.
Diabolus non est immissor, sed incentor potius uisitor, sarà risletterui à ciò, che del mistico Beemoth diceua Giobbe: Halitus eius prunas ardere facit. Finche non vi è de' carboni scintilla, si può sfatare ogni maligno spirito, che per quanto vi fossij attorno non ardo; se si alza il fuoco, s'incolpi chi diede, portandolo, occasione all'incendio. Così la intendessimo noi, come la intese San Giovanni Grisostomo, diressimo ancor noi: Multi absque Diabolo perunt; profecto non omnia ipse efficit, sed multa etiam fuit à nostra solaignantia. Fossimo cauti, deh di quanto farsissimo men peccatori. Timidi maner non stet; dicea colui, piange ben sì la Chiesa, che vede trà suoi figliuoli tanti temerarij metterli di sua elettione trà le secche, e gli scogli, e poi de' suoi naufragij dare à venti tutta la colpa. Oh estremo delle sciocchezze nostre; habbiamo in tanto horrore i Demonij, e l'occasioni, che

più d'ogni Demonio ci perdonò, le andiamo tutto giorno, e tal' hora anco in Chiesa à cercare. Dicalo pure con ogni libertà il gran Basilio, *bellum voluntarie sibi creare summae demeritis est.* Noi nò, che fin' hora non mostriamo d'intendere vna così chiara dottrina, onde à me tocca farui confessare per bocca de' gli stessi demonij ciò, che fin' hora hò prouato con gli esempi, e sentimenti de' Santi. Era già vissuto solitario 40. anni ne gli Eremi di Palestina il buon Martiniano, dice Metafraste, e per quanto fosse stato combattuto più volte dal commune auersario, alla fine vna volta sentì, che confuso cedendo il campo, tutto rabbia trà di se brontolaua: bene, bene, trouarò io, chi di me più potente ti perda. E chi possa mai fare il male, che non puoi tu, ò fiera bestia? Non altri, che l'occasione. Discorreua si sù la piazza di Cesarea delle virtù soprahumane di Martiniano, e sentendo vna tale sfrontata Zoc, che molti vn' Angelo incarnato lo supponcuano, si prende per impresa il darlo à conoscere per huomo fragile al pari de' gl'altri tutti. Fà delle sue più pompose vesti vn sardello, e cò quello in capo ne gli habiti di yna pouera Contadinella s'ul farsi notte in tempo piuouoso, chiede dal Romitello vn cantone per ritirarsi. Le cede vna delle sue stanze, & egli in vn'altra fattosi forte, spende tutta la notte in pregare Dio, con Danide. *Fiam iniquitatis amoue à me, & de lege tua miserere mei.* A primi albori del giorno licentia in pace colei, che con la sua sola vicinanza gli faceua guerra. Ma doppo essersi con mille ringraziamenti partita, se la vede di nuouo innanzi in habito altrettanto pomposo, quanto lasciua. Si accorge il puerello, che il Demonio, da cui egli era quella volta attaccato, era d'vn'altra forte, esce dalla cella per iscoprire, se alcuno cold si accostasse, & in quel mentre Iddio, che assiste singolarmente, à cui nelle male occasioni dà per

De Con-
fession. Mo-
nastic. c. 4.In eius-
vita.

Lib. 1. tit. 1.

Ho. 14. in
4a.Paul. A.
mil. in vi-
ta Prae-
bui.

per se non si mette, gli dà vna viua cognitione del suo pericolo. Mira il Cielo, e pare a lui, che gli dica: Così mi giuochi per vn momentaneo diletto, o tù, che con tanti rigori già mi comprasti? Abbassa gli occhi alla terra, e vedendoui le gocce di rugiada sì l'erbe, crede, che quelle sian lagrime di chi anticipatamente deplora la sua caduta, ogni pelo del suo Cilicio se gli conuerte in istimolo di coscienza. Dà vna occhiata alla sua spelonca, e quella stessa gli dice al cuore: Per vn capriccio di que perder il merito di tanti anni di penitenza, di tante orationi, di tanti digiuni? Interiormente compunto si sfiga in vn profondo sospiro, e senza dir parola, già che ostinato era l'oppugnatore, pensa difendersi con non ordinaria trinceriera. Raccoglie da ogni parte gran quantità di sarmenti: e poi in mezzo ad essi fermatosi vi attacca il fuoco, si aggiaccia al riflesso di quell'incendio la rea Zoe, e congetturando dalle altrui pene quanto più graui a lei si doueuan, fatta preda di quella gratia, che già venne a rubbare, a farsi Santa in Gerusalemme si parte; e doppo sette mesi, che tanti ve ne volsero per guarire dalle scortature, si parte pure Martiniano, & insultandolo giocogliere il Demonio, gli grida dietro: L'hò pur vinta teco vna volta? T'hò pur confuso? Te ne menti Padre d'ogni bugia. L'occasione, e non tù si può dar questo vanto, e che sia il vero, l'humiliato mio Ero non fuggì di quà, perche fugga te; ben sì, che da per tutto lo puoi legare. L'occasione è l'aufferfario, di cui più teme; per fuggirla si fa da vn pescatorello portare in vno scoglio posto nell'alto mare, oue pur che non giungano le occasioni, poco si cura, che vi regnino i venti, e vi insolentiscano tutti i Demonij. Deh però, chi mai possa fin che viue sperar sicurezza, se le occasioni a gli scogli deserti pur nauigano, e fuggite pur cercano, e temute pur nuocono! Fa naufragio nel vicino

mare vna barca di marinari, e di passaggieri, non campa altri, che vna donzella nubile, che attaccata allo scoglio, non potendo da per se sola farglielo, chiede al Romito la mano. La porge egli per obbligo, che la Christiana carità gl'imponuea; ma subito, perche la paglia non istà bene col fuoco, consegnando a lei tutte le sue prouisioni, con assicurarla, che venendo al tempo solito i pescatori, l'hauerebbero potuta portar in salvo; fattosi egli il segno della Croce, così vestito, come era, si gittò in mare, e perche vna tal fuga non era altrimenti vergognosa, ma trionfale, manda Dio due Delfini, che gli seruono di Cocchio, e con velocità molto conforme a tanti suoi desiderij, in terra ferma lo espongono, oue perche le occasioni mai più non lo arriuafero, prendendo il consiglio del Redentore, *cum persequi vos fuerint in vna Ciuitate, fugite in aliam*, fece dalla sua vita vna fuga continua, caminando sempre mai giorno, e notte, predicando a se stesso, *Martiniane fuge, Martiniane fuge*, tanto che in due anni soli già 164 Città si trouò, che haueua scorso. Che sappiamo noi dire a queste istanze, o Signori? *Ante nos ista tractantur, & nullis terroribus coercemur*, grida Cipriano. *Quid faceremus si opinionibus tantummodo gestas historiarum audiremus?* Stò a vedere, che pensiamo essere state queste malinconie de'Santi, e non altrimenti giuste cautele? Ma la sperienza, che tutti habbiamo di noi medesimi conuince pure, ch'essi non s'ingannauano. Che danno ci fanno i Demonij, rispetto a quelli, che a tutte l'hore ci recano le occasioni? Fermate, o zelante Saluano, che tanto vi marauigli, perche gli huomini ogni volta, che si hanno a confessare, siano sempre a gli stessi peccati. *Novum monstri genus a adam ingitit se homines faciunt, quae fecisse se vultu iudicant*. Non l'hò più questo per mostro, da che la vera causa ne gli trouato. Durano gli huomini ne gli

Lib. de
gl'aristoc
L'icene.

Lib. 1. de
veto iudi
cio.

stessi peccati, mercè che durano nelle stesse occasioni, e così secondo, che ò nel variarfi dell'età, ò nel mutarsi luogo. & impiego si mutano le occasioni si variano parimente i peccati. Quali sono le tue colpe, ò Mercante? Quelle per appunto, dalle quali hai occasione; (speiare chi compra, fraudare chi vende, vccellar chi contratta. Quali le tue, ò Auuocato? quelle pure, dalle quali hai occasione; tirar in lungo quella causa, far costar cara quella cedola, tener celata quella necessaria scrittura. Quali i tuoi eccessi, ò Giouane? quelli pure, dalli quali hai occasione; in quella Chiesa, sotto quella finestra, verso quella contrada, da quel sciocco compagno, da quel tal libro, in quella baratteria, sù quella veglia. Se fai riflessione à te stesso, certo è, che non entrasti nel rollo de i mal viuenti, se non da che messoti à far dell'huomo, ti abbandonasti alle occasioni. Oh che conuien pur dirlo. Le donne sono diuote, ma perche hanno occasione di vanità sono vanissime; ben creati i Corteggiani, ma perche hanno occasione di gare sono inuidiosissimi; humili i pouerì, ma perche hanno occasione d'impazienza, sono impatientissimi. *Italia, Italia, immunditia tua execrabilis, quia mundare te volui, & non es mundata à fordidibus tuis, sed nec mundaberis, donec quiescere faciam indignationem meam in te.* Ne può mandare Iddio delle pesti, delle guerre, delle carestie, i tuoi peccati sono sempre i medesimi. *Multo labore sudatum est, & non exiuit de ea rubigo eius.* Sò ben'io il perche, dice il Parafraste Caldeo, *quia occasionibus plena est.* Quasi non bastassero per perdersi le occasioni, che habbiamo in casa, trouiamo ogni giorno noue maniere di hauerne, delle altre in piazza, in Chiesa, alla Messa, alla Predica. Anzi doue i Santi per vna sola occasione, che fosse loro in 40. anni per auuenire, tremauano tutto quel tempo, benche hauessero altre risoluzioni di quelle, che

habbiamo noi, e si potessero assicurare della diuina gratia; mentre non entrauano ne' pericoli, se non forzati; non vi ci mettiamo da per noi stessi ad ogni hora, in ogni momento, con tanta temerità, così mal proueduti di gratia: Ah che se non apriamo gli occhi d'altra maniera, non vogliamo noi certo giugnere a vedere Dio.

SECONDA PARTE.

VOi direte, che con hauerui fatto sì formidabili le occasioni, vi hò messo in disperatione. Voleffe Dio, che vi hauessei atterri i in maniera, che viueste tutti nell'auuenire più cauti. Leggete vn poco Sà Cipriano *de singularitate Clericorum*, San Girolamo *de vitando suspecto contubernio*, Santo Ambrogio *de fuga seculi*, Sà Macario nell'homilia 27. San Cesario Arelatense *Epistola ad quosdam Germanos*, e mi saprete dire, se sono esagerationi le mie, ò pure verità eterne. De i Demonij, che mi state à temere; Sono essi tanti cani da macello, dicea bene l'Abbate Isidoro appresso Palladio, che in vano si caccian via co'l bastone, fin che a bottega aperta si vende carnio. Teneteui lontani dalle occasioni, e poi lasciate, che si sfiatino inutilmente abbaiano i Demonij. Le Religioni, perche pensate voi, che tantine saluino? perche rimuouono dalle occasioni. E perciò la Beata Maddalena de'Pazzi, che pur era piena d'vn'ottima volontà, attaccatasi bene spesso alle mura nel Monastero baciandole, & abbracciandole gridaua con grande affetto; ò muraglie, ò muraglie, da quanti mali incontri mi difendete. Io credo più all'vniversale timore de'Santi, che alla mal fondata sicurezza di chi che sia. Alla fine *omnis homo denique est homo.* San Francesco, ch'era pure vn Serafino incarnato, interrogato che fatto haurebbe, caso che in vna mala occasione incontrato si fosse; si pose à delibe-

rar

le mani, che altro, che vn salto mortale si può di noi aspettare? Eh crediamolo all'antico Comico. *Miserum est, nefaire sine periculis viuere*. Quello voler sempre metter i piedi sù l'orlo de' precipitij, è pazzia troppo misera. Il Mondo è vn fiume impetuoso, diceua Nisseno, quel, che si sono saluati, per quanto ne viuessero tanto lontani, che à pena ne sentiuano il suono, temeuano di esser rapiti dalla furiosa corrente, e noi, che ne siamo alle ripe dormiamo così spensierati. *In secco quoque parum fortiter stamus; hor che voglia esser di noi, nisi à lubrico quantum possumus recedamus*. Andate pure à casa persuasi tutti di questa gran verità, che non vi guardarete mai da peccati, se non quando vi terrete lontani dalle occasioni.

no di esser rapiti dalla furiosa corrente, e noi, che ne siamo alle ripe dormiamo così spensierati. *In secco quoque parum fortiter stamus; hor che voglia esser di noi, nisi à lubrico quantum possumus recedamus*. Andate pure à casa persuasi tutti di questa gran verità, che non vi guardarete mai da peccati, se non quando vi terrete lontani dalle occasioni.

Ovvi. de
fugienda
futura.

Scena ep.
116.

EFEMERIDE SVL GIORNO

Del Signore.

PREDICA

Del Giudizio Vniuersale.

NEL PRIMO LVNEDI DELLA QVARESIMA.

Cum venerit Filius Hominis in Maiestate sua,

Math. cap. 25.

NOn potete già dire, o peccatori, che del tutto vostri non siano tutti quei giorni, che, voi possessori di mala fede, senza farne à Dio parte, appigionate, vendete, donate, alle crapole, alle lasciutte, alle risse, all'otio, che di niente vi paga, al Mondo, che del meglio vi spoglia, al Demonio, che con vn'eterna notte vi contracambia. Vi fa hoggi però saper Christo, che doppo i giorni vostri, vi resta il suo: *Dies turbinis*, per inuolarui ogni pace: *Dies caliginis*, per oscurarui ogni lume: *Dies amara*, per attoscarui ogni gusto: *Dies crudelis*, per istupidirui ogni senso: *Dies tenebrarum*, e pur il tutto hà da metter in chiaro: *Dies nubes*, e pur niente hà da lasciare coperto: *Dies tubae*, & *clangoris*, à voi, che così profondamente dormite: *Dies miserie*, & *calamitatis*, à voi, che così delicatamente viuite. Io non sono di quelli spauenta popoli, che già credutisi giunti all'aurora di questo giorno,

nell'anno 1669. fondati sù certe fallacissime cabale, & astrusissimi versi delle Sibille, l'aspettano. Tanto parlando di cosa, che non fanno questi, quando quegli altri, che nel 1697 lo sognano; o fino à due mille anni doppo Christo lo portano; lo differiscono fino all'anno Platonico, che secondo Albagegno porta à 23760. anni, secondo Tolomeo 36000. e secondo il Rè Alfonso 49000. Doppo, che Christo hà detto: *De die autem illa nemo scit*; mi rido di quanti vogliono sù questo far del Profeta. Anco à tempi d'Agoirino, chi del 400. chi del 500. chi nel 1000. di Christo aspettò il giudicio, e nel secolo passato del 1532. si tenne come venuto; & i Greci Scismatici, pochi anni sono, che l'Annunciata caddene del giorno di Pasqua: per non dir niente de' Barbari del Messico, che la sera del giorno, che termina certi loro anni, come se la mattina seguente finisce il Mondo, consumano, rompono, abbruciano quan-

Ex Acoſta
de temp.
nouis. &
ex Abra-
hamio in
2. Philp
nu. 40.

Ex Acoſta
de temp.
nouis. &
ex Abra-
hamio in
2. Philp
nu. 40.

Ex Acoſta
de temp.
nouis. &
ex Abra-
hamio in
2. Philp
nu. 40.

quanto hanno in casa: è pur sta scritto: *Prædicabitur hoc Evangelium in universo orbe, in testimonium omnibus gentibus, & tunc veniet consummatio.* Se però guardo a' nostri costumi, à me pare, che tutti gridino à Dio quel di oelle: *Mitte fauces, quoniam maturavit messis; venite, & descendite, quia plenum est torcular.* Noi non vorremmo, che così fosse; ma pure sino dal Cielo e lo dice Crisostomo: *Non longè à ne absumus; hoc bella, hoc afflictiones, hoc tertremus, hoc extincta charitas significat.* Perché però questo giorno è horribile, per quanto tardi, non può non venire vna volta: *Dominus nim Deus exercituum decreuit, & quis poterit infirmare?* contentatevi di veder di lui adombrata in questa mia colorosa Efemeri de la mattina, il meglio, e la sera. Col di lui chiaro vi fa scoprire cose tali, che più non vi maugliarete, se da chi solo lo conosce sia chiamato: *Dies magna, tutto che dies angustie*; anzi assolutamente *dies per antonomasia: Multi dicunt mihi in illa die in S. Matteo al 7. Potens est depositum meum servare in illum diem.* 2. ad Timoth. *Quum reddet mihi Dominus in illa die insurrexerit*: nell'istesso cap. 4. Ancor io hoggi dunque ad ogni vno li voi: *Diem dico.* O guai à voi, se ne fuete scordati, disse Emisseno: *Nec enim exiguum peccatis supplicium est, & matum, & memoriam extremi tradidisse iudicij.* Non hà zelo di sua salute, chi non ci pensa; e lo disse tanto chiaramente San Giovanni Climaco, che non hà bisogno della mia glossa: *Sicut impossibile est, ut qui esurit non recordetur panis; ita fieri non potest, ut qui saluati caput exiit sui, extremique iudicij obliviscatur.*

Deh come mai hanno allegri, & composi principij i nostri giorni! A' primi annuncij della nemica luce, vestiti atterrite impallidirsi le tenebre, e noi scoperte à quel poco di chiaro le bruttezze, con esemplare erubescenza trovisi. Il tratto d'Oriente prima d'argento, e poi d'oro, coll'aggiunarsi

del Sole tutto fuoco, alla desunta notte serue di rogo, da cui nuoua Fenice rinasce il giorno. La rugiada fa sospettare a' prati, & ancor'egli al modo di noi bambini, cominci la sua vita col pianto; è pure bisognoso di nutrimento, dall'Aurora sua madre, in quelle gocce riceua il latte. Certo è, che tante volte sembra resusciti il Mondo, quante sù l'Orizzonte ritorna il Sole. Più che mai viui nell'onde, guizzano i pesci; più che mai armoniosi nelle selue gorgheggiando i Rosignuoli; le piante mosse da Zefiri, quasi che si spiccano in salti; i ruscelli rotti tra' sassi, quasi che si spiegano in voci; e le conchiglie nel mare, e ne' gl'adini le rose non fanno più restar chiuse; al modo dell'altre cose tutte, ogni sua bellezza mettono in publico, e i natali del giorno, con tutte le dimostrazioni d'allegrezza festeggiano. Ma nel giorno del Signore, che quanto sono per esser funesti i principij, che à tutto il mondo douranno portare il fine! Guardici Dio, occhi miei, dal vagheggiar quell'Aurora fatta rossa da vn mar di sangue sparso dall'Anticristo: non vi trouo altri venti, che i sospiri dell'vniverso, nè altra rugiada, che le lagrime di tutto il genere humano. I Cigni più canori del Cielo, che se ne immaginarono i primi alberi co' soli *Vex* dolorosi sento, che li salutano: Grida Giobbe dal Letamaio: *Quis mihi retribuatur in inferno propter me, donec pertranseat furor tuus?* Dauid dal trono: *Defectum in ira tua, & in furore tuo turbati sumus.* Esaia lungo al Giordano: *Corni cum audierim; conturbatus sum cum viderim; emarcuit cor meum.* Vedo per lo spauento à più feruenti figli della Chiesa gelato il sangue, & inchiodate le parole alli più eloquenti; se pure anco parlano alcuni, o dicono con Agostino: *Vex mihi misero? demisso capite toram te stabo trepidus, & confusus;* è con Crisostomo: *Vex mihi de die illo terribili?* è con Artemio: *In veritate timor; & iste timor, qui nunc mecum est.*

Iob. 14.

Ps. 19.

Isa. 40.

Hom. 19.
in Math.
Medit. ca.
15.

Ex Rufino, & alij
suarez in
eius vita.
Ser. 16. in
Canto.

semper in me fuit; ò col stauissimo Simon Salò: Hic re vera meus malus est dier: ò col non più mellissuo Bernardo: Contemisco ab ira potentis, à fragoris mentis Mundi, à ventre inferi, à rugientibus preparatis ad escam. Lasciate però, che questo choro d'Angeli giustamente atterriti, con voci sì addolorate accresca gli horrori di così abomineuol crepuscolo; e voi meco applicate l'occhio à quel fuoco, che non dipinto, ma vero al vero Sole di giustizia v'innanzi. Questi raggi dunque deue hauer di quel giomol'Aurora? *Ignis ante ipsum præcedet;* solleuianci pure sù l'ali della Fede tanto alto, che possiam sicuri mirare il diluuio di fiamme, che assai meglio dell'altro, di qualunque hã da purgar la terra; chi sà, che ancora noi, al modo della moglie di Loth, non si facciamo, alla vista di tanto incendio, statue di sale atte à condire l'insipidezza di molti; & al riuerberò di tanto fuoco le tepidezze vostre non riscaldiate? Ecco il vostro Idolo mal consigliati mortali! Ecco quel Mondo, per cui destè de'calci al Paradiso, & à Dio! Ecco il Cassiere de'vostri tesori, il Maestro de'vostri dogmi, il Plenipotentiario de'vostri affetti, come alla fine nel maggior bisogno vi lascia? Nò più tempestato di case, ingombrato da piante, vestito d'herbe dissimula le deformità sue native, fatto l'hanno i suoi fiumi tutto di fuoco; onde confondendo le ceneri sue con le vostre, vi conuince sciocchi architetti, che non altroue, che sù la cenere tutte le cose vostre fondaste. Xerxi, Alessandri, e Cesari, che stabiliste le Monarchie sù le rouine di tanti popoli; innaffiaste le palme con lo spargimento di tanti sangui; immortalati à costo di tante vite, accreditati con l'infamie di tante guerre, mostrateci all'ora i termini accresciuti alla vostra giurisdittione, i trofei innalzati alle vostre vittorie, e le iscrizioni, e le statue, gl'archi trionfali, e le Gulie. Eh si! *Astrita est ciuitas vanitatis, clausa est omnis domus.* Doue

sono i luoghi delle vostre delitie ò sensuali? Doue ò letterati i fomenti della vostra tanta superbia? Doue le piazze de'vostri negotij ò Mercanti? Dissatto è il nido delle spiumate vostre speranze; volino hora se ponno, e se non ponno, dice Grisostomo: *Fame pereant; & cadente nido, prorsus intereant.* Et io, che sono eterno fiderò poi i miei beni à chi col tempo tutto si hà da risolvere in fuoco? *Cum hæc omnia dissoluenda sint, conchiude bene San Pietro, quales oportet vos esse in sanctis conuersationibus?* Mondo infedele, e nò, che *Potens non es depositum meum seruare: hò ben io poca voglia di sempre viuere, se à te mi attacco, che vna volta non puoi non morire; e son ben meriteuole di terminar ne'tuoi fini, se seguito à gouernarmi co'tuoi principij.* Horsù non vi è più heredità da sperare, ò Giouani; non vi è più posterità da prouedere, ò Vecchi; donne non vi sono più nè bellissime, nè specchi, nè conuersationi, nè balli; non più Principi da palpare, ò Cortigiani; non più patrimoniij da scialacquare, ò Prodighi, non più Clienti da pelare, ò Auuocati; non più Quartieri da spolare, ò Soldati; *Reger ter-* Ap. c. 61
ra, dice Giouanni, *& Principes, & Tribuni, & diuites, & fortes, & omnis seruus, & liber absconderunt se in speluncis, & in petris montium.* Voi, che faceste nel Mondo tanto rumore, nelle di lui rouine vi giacerete sepolti. Hor che spunta il suo giorno, si sueglia Dio per lo passato; quasi dormisse, mostrò di non vedere, e gl'empistatagemi di quel politico, e gli usurari contratti di quell'auaro, e li bestiali artificij di quell'adultero: hor chiede i libri per far i conti d'ogn'vno; se vuol mettere al banco, per pagar tutti. Sen'acorge la terra yche contrita per li viuieri, che somministrò à tanti scelerati, già coperta di cenere sà penitèza; vestito di cilicio l'imita il Cielo, che reo d'vna simil colpa si benda gl'occhi; tanto che Ioelle, che all'auantaggio lo mira, può dir piangendo:

Ho. 1. in
canto. ad
Col.

Epist. 2.
cap. 14.

gendo: *Sol, & Luna obtenebrati sunt, & stellae retraxerunt splendorem suum.* Ma che giorno vuol esser questo; al nascere di cui si fa notte, e notte si spauentosa, che si raddoppian le tenebre presente il Sole? Ionò, che non aspetto in quest'alba il cantare del Gallo; mancata nel Mondo ogni voce, s'erue di svegliatore l'Archangelo con la tua tromba. A primi squilli di essa ecco ripigliar i suoi corpi, quanti di già dormirono nella sua polue! La marauiglia d'ogn'vno aprirà gl'occhi. L'hà predetta Isaià: *Vnusquisque apud proximum suum stupebit.* Et è questo dunque quel Mondo, che già lasciammo sì secondo di fiori, frutti, così ricco di gemme, e d'ori, sì ben fornito di Città, e di Castelli? Doue tante belle industrie dell'arte? Doue tanti nobili scherzi della natura? Di què corse vn ruscello, di là verdeggìò vn prato; quella collina tutta fù vtile; quella valle tutta fù selue; quà solean correr Cerui; là i Caprioli, si sentiuà quando nitrir vn cauallo, quando cantar vn'uccello; hor tutte le cose son d'vn colore, perche tutte son cenere: de gl'animali siamo auanzati noi huomini; & i Demonij più di noi rei, ancor essi à questo giorno citati, con li loro vrli, e disperationi accrescono à noi gli spauenti. Sete pur vna volta tutti vguagliati, voi, che già vn tempo sì disuguali viucsete non è già qui corona, o porpora, che da Plebei distinguea il Principe, Pastore, o Mitra, che da Laici faccia diuerso il Pontefice. Sete pur quà vna volta senza toga, o bacchetta, o Giudici; senza tillerti, e pistollo, o rissosi, senza murchio, & ambra, o effeminati; senza ladi, o carte, o giuocatori; senza notti, o buffonerie, o burioni. Vi hà pur Dio colti, senza vesti, che à gl'occhi suoi vi ricuoprano, senza danari, che dalle mani sue vi riscattino; senza scudi, che dalle fette sue vi difendano. *Dedit mare mortuos, qui in psoerant; & mors, & Infernus dederunt mortuos suos; & vidimagnos, &*

pufillos stantes, tutti ad vn modo nudi, contrafatti, muti, e confusi. Sù sù però tutti nella Valle di Giofatar, che là è la Scena di sì funesta Tragedia: Populi, populi in valle concisionis, quia iuxta est dies Domini. Tanto già si auuicina il sol di Giustitia, che si fa chiaro, & ogni vno può conoscere chi gli resta vicino in così gran calca. A te, che in quella Corte, per farti largo, e goder solo i mal meritati fauori, con vna calunnia tenesti indietro l'vno, & con vna male studiata ragione di stato precipitasti quell'altro; eccoteli tutti attorno, à veder il giudicio delle da te procurate ingiustitie; e quei, che senza causa priuasti d'ufficio, e quei, che senza pietà necessitasti all'esiglio, e quei, che si seppellirono in vn fondo di Torre, e quei, che infami morirono sù quelle forche! A te, che pur che potessi far robba, non ti curasti di perder l'anima, spogliando gli vni con palliate vsure, gli altri con manifeste rapine. Eccoteli tutti attorno, e la pulcella, à cui riteneasti la dote, & il pupillo, di cui ti fingesti l'herede, e l'artigiano, à cui negasti la mercede di sue fatiche, & il Contradino, à cui succhiasti ogni sangue con quella lite! A te, che pur che sfogasti quelle forze tue voglie, non ti curasti nè del danno, nè dell'infamia, che à tanti, e tante da peccati tuoi ne veniuà. Eccoti a' fianchi e quel marito, à cui rubbasti la moglie, e quel fanciullo, à cui dishonorasti la madre, e quella, che per te si fè poi donna publica, e quella, che da te fù per tanti versi sì lungamente tentata. Venga pur quando vuole il Giudice, che gli accusatori ogn' reo troua d'hauerfeli condotti seco. Anzi, dice San Gio: *Griusostomo: Oportet non eris accusantis, cum iracem viderint plangent; quia de morte ipsius nihil profecerunt.* Diça pur Christo, in San Gio: *Nonne putare, quia ego accusatus sum vos apud Patrem; est qui accusat vos Moyses, in quo speratis; basta che gli dia la sentenza, del resto le accuse le*

Isaia c. 34.

Homil. 77. in Math.

Iac. 4.

portano quei stessi, ne quali vn tempo più confidai. Sant' Ignazio, il mio Moisé, alle di cui leggi douerei viuere, quel Confessore, che tante volte mi suggerì santi ricordi; quel compagno, che sì spesso mi mosse con buoni essempli; quel zelante Maestro, di cui sprezzai le correzioni; quel Predicatore seruente, di cui prouerbiali gli schiamazzi. *Plurati, & clamate, quoniam iudicium venit ad terram*; & è questa la volta, che si riportano nel suo proprio luogo i castighi, & i premij. Fuora, fuora vna volta d' Sole di Giustitia. *Exurge, dirò con Tertulliano, Veritas, & quasi de patientia erumpes*; che se bene perdono ogni serenità i miei pensieri al vederti sopra vna nuuola; tanti però, che ingiustamente calunniati, & oppressi non trouarono chi loro facesse giustitia, hoggi da te con replicate istanze la chiedono; al vederti spuntare, alzano le voci milioni di pupillie di vedouc; & i loro oppressori, che fanno con che crudeltà li trattarono, vorrebbero fuggir se potessero da questo loro. Ti mira Herode, Pilato, e Caia; e adesso intendono ciò che per corregger i loro giudicij con la memoria de' tuoi già dicesti: *Videbitis. Filium hominis venientem in nubibus celi*. Giurarebbero, che non sei quello; se non che è la Croce, e le piaghe tolgono loro ogni dubbio. Mutato del tutto hai faccia; già che questo, al dir dell' Ecclesiastico: *Eft tempus retributionis in conuerfione faciei*. Di Reo sei fatto Giudice, di Agnello Lope, di Padre delle misericordie Dio di vendette. Vedo la Madre tua teco assisa; ma deh quanto in apparenza mesta, e pensosa, per l'error inemendabile de' suoi finti deuoti, che con viuere da Sibariti, d' Canibali, trà Christiani, persuasi di douersi con dir solo à lei, *Domina, Domina*, nè più nè meno saluare; con vn *Nescio* vor hanno ad essere sospinti indietto! Che se ella già sepolta nella valle di Giosafat, lo fu per mitigar iui gl'horrori à Giusti, e non per dare vna

sciocca sicurezza à ribaldi. Ma che deuo fario miserabile, se veggio quà tremar le colonne, *que portant orbem*, le Agnese, e le Agate passate per tanti martirij; gl' Hilarioni, e gl' Antonij accreditati da tanti meriti; Vn' Agostino, perche s'hanno à rileggere le sue Confessioni; vn' Geronimo, perche s'hanno ad esaminar i' suoi studij; vn' Gregorio, perche si deue dar giudicio del suo Pontificato; vn' San Luigi, perche vien messo à sindacato il suo Regno. *Quid faciat*, sentite Gregorio, e Bernardo, *uirga deserti, ubi concurrit cedrus paradisi, aut quid in Babylone tutum, si Hierusalem manet scrutinium?*

Ma che direte del merigio di questo giorno, voi, che sete sì spauentati dalla mattina? Deh, come toglie tutte l'ombre quel Sole, che verticale lampeggia sì le teste di tutti! O questo sì, che solo si può dir giorno, che non lascia nel Mondo niente d'oscuro; mettendo in publico i più cupi segreti de' diuini giudicij, & i delitti più astrusi de' humani capricci! A questo modo dunque o Signore, *posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo, seculum nostrum in illuminatione vultus tui*. Pensaua quella Dama, che quel suo fallo altri, che voi non lo douesse sapere: e voi lo volete pur metter sù gl'occhi del marito, del figlio, del fratello, e di tutto il Mondo? Staua quieto quel Gentiluomo, perche quell'assassinamento da se fatto à man salua solo voi lo vedeste: e voi perche spicchi più chiaro vi volete metter attorno, non vna poca fiaccola, ma tutta la chiarezza del vostro volto? Credeua quell'Ipocrita, che la riputazione sua fosse in saluo, e che con l'alzar gl'occhi, torcer il collo, e sospirare tal'ora in publico, bastasse à ricuoprire quante indignità fosse mai per fare in secreto: ma voi gli volete pure leuare la maschera, e darlo à conoscere per vn' interessato, per vn' empio, per vn' lasciuo à quei, che già l'adorarono per vn' Pacomio, per vn' Angelo, per vn' Apostolo,

Hic. c. 1.

Tertul. de
cul. virg.
c. 1.Greg. in
Moral.
Bec. ser.
ss.Yerlef. ca.
18.

tolo. E come à questa nuova non spavimate di paura, ò voi, che caduti in peccato, che habbia del fardido, prostrate le agonie della morte in douer palefare ad vn Confessore, che ne può risacciarcelo, obligato sotto pena del fuoco al secreto, nè può non compatirui, come huomo, che forse hà tanto di peggio? Ma che farete, quando quella vostra priuata dissolutione sia fatta publica nella generale assemblea di tutto il genere humano? Se io quà sul pulpito (& è il pensiero di S. Gio: Grisostomo) per rivelatione hauuta da Dio mi mettessi a descriuere in così honorato vditorio quel tal vostro peccato (e voi sapete benissimo qual voglio dire ;) al sentirmi vñcere in queste poche parole : chi crederebbe, che il Signor tale, che paresi sauo, e sì timorato di Dio, nel tal giorno, alla tal hora, in tal antone hà fatto questo, e questo, e questo. Non è vero, che leuareste vna apida da quelle tombe per sepellirli dentro, e fuggire l'essere da tutti guardati, e segnati à dito ? E con ragione, perche l'erubescenza anco di minor dishonore basta per accostare vn'anima nobile, e solo crediamo ad Eustatio, à Valerio Massimo, à Gualdo, à Plinio, à Laetio, Calente, Honero, Phileta Coo, Diodoro Conno, conuinti solo per ignoranti per non saper risolvere certi enigmi, e problemi, dalla gran confusione concupiscano, soffocati morirono. Hor te è vero quello di Basilio, che tutti fecerunt in corpore turpitudinem, & formas vñrum, quæ nequiter operati sunt expressas. Quà vi voglio voi, che peccate alla libera con presupposto di douerue ne poi confessare, quasi che con occasione di esaminarsi la confessione non s'habbi à palefare in quel gran concistoro quell'istesso peccato ; e gridasse tuor di proposito il secretario del Verbo nella sua Apocalisse. *Beatus qui custodit vestimenta sua ne nudus ambulet, & videant turpitudinem eius: & fosse superfluo l'auuio, che à Catechumeni,*

battezzati, che sono, tanto seriamente dà il Parocho, dicendo nel dar loro la veste bianca : *Accipe vestem candidam, quam immaculatam perferas ante tribunal Christi.* O meriggio, ò meriggio del giorno estremo ! Deh, come metti ogni cosa al suo proprio lume ? Vedo la Croce in Cielo, & adesso la conosco per il maggior beneficio, che ci possa esser dato già in terra. Più non mi curo delle prosperità, e già dell'auuersità m'innamoro, quando da gli effetti di queste, e quelle resto conuinto: che per giungere alla destra di Dio sono mezzo vnico le cose à noi più sinistre. Vedo Diasni i cuori, e imparo à ridermi delli humani giudicij ; che argomentando dall'esterno all'interno, ammettono per amico, chi più odia ; per semplice, chi più si consiglia per humile, chi hà maggior machina ; per quieto, chi equiuale à vna furia. Vedo la giustificatione di tutto il gouerno di Dio, & ammiro consigli altissimi in quelli stessi successi, che la temerità nostra censurò per errori ; trouo il perche si permise à quell'innocente tanta disgratia, si diede à quel ribaldo tanta fortuna ; e disingannato conchiudo, che non conuiene dar giudicij *quoadusque veniat, qui illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium.* Vedo rimessi tutti nelle loro vere ragioni, e che non per niente chiamò San Pietro i momenti di questo giorno, *tempora restitutionis omnium*, poiche restituiscono in integro quanti furono à torto ò della robba, ò nella fama, ò nella vita oltraggiati, & intendo quanta sia la forza della coscienza, quando in tanti, e tanti milioni di rei, non sento, che pur vno, ò la passione del Giudice, ò la depositione de testimonij accusi. Vedo, che l'opere buone sole sono quelle, che ornano, e difendono vn'anima, quando trouo farsi ogni conto dell'hauer pasciuto vn famelico, riconuato vn rammingo, consolato vn infermo, visitato vn'incarcerato, e niuno affatto dall'hauer posseduto

In Ritratti
de Bapil,

Act. 20.
cap. 3.

alle fiamme, hor che separate sete dal grano. Non lo disse forse Esaia, che alla fine *in monte disitionum stabit Dominus*: e questa mescolanza di buoni, e rei non era per soffrir sempre? E non lo pianse forse Osea, quando scrisse: *Consolatio abscondita est ab oculis meis, quoniam ipse inter fratres dividet*? Superbo letterato ecco là sù chi vâ in Cielo? Tanti Contadini, che non videro mai lettere; tante Donnicciuole, che seppero sol dir Rosarij, e Corone, vanno ad apprendere la Teologia nel suo fonte; e tu con tutta l'acutezza del tuo ingegno, la finezza del tuo giudicio te ne resti eternamente perduto. O Gentil'huomo. Ecco là sù à chi dona Iddio il suo Regno? Quel guattaro, che ti serui alla cucina; quel mendico, che non meritò da te la limosina; quel leproso, che non soffristi vedere; quel mezzo uomo, che facesti già bastonare, e râ gli Angeli, come tanti Soli risplendono, con Christo, come suoi buoni soldati trionfano: e tu con tutta la nobiltà del tuo sangue, la moltitudine delle tue entrate, l'eccellenza de' titoli, la turba de' seruitori tolto à laui conuiti, à letti molli, à superbi pazzetti, sci consegnato ad eterna fame, e voraci fiamme, à implacabili fiere. Ecco *quomodo computati sunt interfiores Dei*. E quel tuo fratello, di cui godesti la parte, e quel tuo figlio, di cui tanto contrariasti la risoluzione; e quella moglie, che così maltrattasti; e quel compagno, le di cui diuisioni tanto burlasti. Ah miserabile, e la chi mai ti lasciasti tu toglier di mano sì bella sorte? Aiuti non è già vero, che tene sian mancati? Ecco là tanti, che vissuti secondo la legge dellanatura senz'altra notizia del Vangelo, e di Christo si son saluati; e tu Cristiano, auualorato con tanti Sacramenti, promosso con tanti mezzi, addottrinato con tanti lumi col Mahomettano, col Giudeo, col Pagano alla discrezione de' Demoij ti resti. Ah se ancor tu ti confessauì, doppo,

che quella predica tanto ti mostrò, se à quella inspiratione restituì il mal tolto, se perdonauì quell'inguria all'hora, che tanto ne fosti pregato saresti ancora tu fuor di pena; ma l'efferti fidato, che per far bene vi saria sempre tempo ti hà quà condotto. Peccasti; ma che? sono pur anco là sù i Davidi adulteri, i Zachei Publicani; i Mutij assassini, i Genesij Comediani, le Taidi meretrici? Quattro giorni di buona penitenza, che fatta hauesti, cancellando ogni debito ti habilitauì à ogni premio. Ma ò là; e che vedo? Adempiuta per appunto la profetia di Zaccharia: *Stabant pedes eius in illa die super montem oliuarum, & scindetur mons oliuarum ex media parte sui*. In segno, che sono finite le misericordie di Dio verso i peruersi, si manda in pezzi il monte, che ne fù simbolo, e chi parla co' fatti dice: *Non addam vltra miseri, sed obliuione obliuiscar eorum*. Presto, ò miserabili, se volete dar ancora vn'occhiata al figliuolo di Dio, & à Santi; che conosceste; non vi è più di essi chi vi soffra nè pur guardare: tutti assorbiti dalla gloria, nè vogliono sentir vostri gridi nè saper vostri bisogni: guardate pure, come sia fatto il Cielo, e la terra, perche *vobis cum semel occiderint lux, non est perpetua vna dormienda*. Diuinissimo Sole così haue te adempiuto ciò, che giuraste: *percutiam terram Anathemate*! Scommuniata certo dichiarate la terra, à cui tolto haue te fin le reliquie de' Santi vostri, e proibito à quanti sono con voi l'hauer mai più con lei alcun traffico, e per sempre interdetta, nè più vi si offerirà in lei sacrificio! Non dubitare. Che volete però voi fare di questi sciagurati, che à lei lasciate? *Fiant contra Dominum, & pereat de terra memoria eorum*. Come! non solo non li volete con voi in Cielo, ma ne pur fofferite, che resti di essi memoria giù in terra? Nò. *Ite maledicti in ignem eternum*. Ancor quelli dunque, che son battezzati? i primi quelli,

Zac. c. 14.

Malachi
cap. 4.

quelli, e dietro à quelli poi gl'altri. Ma non fete voi quello, che creafte costoro, e per amor di costoro moriste? Sì. Ma li volete voi dunque per sempre; per sempre dico, per sempre carcerati, scarnificati, abbrucciati? *Etiā. Amen. Alleluia.* Tel'hò già detto nell'Apocalissi. Restino maledetti per sempre quei, che da me tante volte chiamati, nè pur vna, mi seguirono; per tante strade tirati, sempre scapparono; tanto spesso corretti, mai si emendarono. Non aspettare, Mendo ingrato, di vedere mai più Gesù. Oggi egli à te per sempre tramonta. Ohimè! che fuggito è il giorno, *& venit nox, in qua nemo poteris operari.* Hor non vi è più Predicatore, che guidi; Confessor, che riprenda: non vi è poi nè anco più contritione, che guidi i fichi, pianto, che gioui. S'apre l'Inferno, & inghiottisce in vn boccone i maluaggi, *& Celestina quasi calcantiem ei dicitur.* S'escortano l'vn l'altro i Demonij à trattarli male: e perche, alcuno non spera d'uscir mai da quel carcere, si sigilla la porta, e si mura. *Non vltra,* dice San Cipriano, *videbunt Deum in tenebris sigillati: stabit damnationis huius immobile constitutum.* Crediamo noi, Vditori miei, à questo Vangelo? Siamo pur noi quei, che hanno ad interuenir à vn tal giorno? Vi dobbiamo pur concorrere, non per veder solo l'esito altrui, ma per riceuer noi pure il nostro? E ancor viuiamo, come viuiamo? Che volete, ch'io vi dica? Più espression del mio giusto dolore sia il piangere, che il più parlare.

SECONDA PARTE.

Il Santo Abbate Elis, che di 110. anni, che visse, 70. ne consumò in vna rigorosissima penitenza, giunto all'ultimo de' giorni suoi tutto tremante diceua, *tria timeo, egressionem animæ à corpore, seueritatem iudicis, sententiam iudicis.* Queste tre cose: con quanto maggior fondamento le dobbia-

mo temer noi. Al sentire tal' hora nuuoloso mugir il Cielo per vn fulmine, che hà da toccar in vn luogo, tremiamo tutti, dice Gerolamo: *Si hinc inde fulgurum iacula palpebris terribiliter obiecta corruscant, quamquam in consuetudine ista contingant, e mille volte l'habbiamo vedute, pauescimus, & contremiscimus, & proni ad terram deposita superbia, cervices submittimus; quid faciemus in illa die miser!* L'officio del Giudice, già lo chiamaron le leggi; *Authoritatis formidabile ministerium;* tutto è, perche può imporre otto sorti di pene, *dammum, vincula, verbera, talionem, ignominiam, exilium, servitutem, mortem.* Ma quanto più è da temere quel Giudice, che adesso ancora in tempo di perdonare, per vna poca bugia, irreuerenza, o di disobediēza, sbrana, soffoca, fulmina. *Quando tunc persequutus eris,* diceua già Gerolamo, *quando non parens iudicas, quis difficile modo percusis, quando patris. Se non douesse far altro maggior risentimento, che intimareci il non douer mai più vedere la sua faccia, douessimo morir di paura solo à pensarci; poiche hauerete forse vditoe altre volte di quei due Consiglieri di Filippo Secondo, che doppo d'essersi portati con pochissima riuerenza in Chiesa; mentre il Rè vdiua Messa, finita quella, da lui chiamati, perche loro sù ordinato, che mai più mettessero il piede in Corte, n'ebbero tanta apprensione, che l'vno in pochi giorni morì, e l'altro, che soprauiue, impazzì. *Iudicium determinat causas,* non ti dico altro: e se in esso capisci male, tu sei spedito, poiche non si può hauer da quel foro l'appellazione, nè in quella ammettere reuisione. Et è pur anco vna gran minaccia quella, che ci fa Dio per Nahum: *Offendam gentibus nuditatem tuam, & regnis ignominiam tuam, & proiciam super te abominationem, & contumelijs te afficiam, & ponam te in exemplum.* La sicurezza però, con la quale noi tutti al presente viuiamo, è il fondamento maggiore di*

Apo. ca. 1.

Ierem. ca. 25.

Cyprian. se. de Au.

Ex Rufini lib. 4.

Epist. ad Amicum.

Co. Theo. v. lib. 1.

Hi. in Sal.

Rafael del le Colum. lib. 2. do. min. 2. qu.

Prou. ca. 1.

Nahum cap. 1.

di

di mia paura. *Deum arbitrum omnium esse scimus, & adhuc eo teste peccamus, diceua Ambrogio.* Se non douessimo non mai esser citati à dar conto, i nostri libri li potressimo noi tener peggio? Amasis Rè dell'Egitto non voleva, che passasse vn'anno, in cui ogni vno non comparisse innanzi ad vn' particolar Magistrato, à sentir s'indicar l'attioni sue tutte, Fra noi, chi è quello, che faccia à se stesso vn così vile interrogatorio? Predichi pure l'Ecclesiastico, *Ante iudicium interroga te ipsum, & in conspectu Dei inuenies propitiationem.* Si diamo à credere, che siano questi ponti da meditare solo per li Certosini, quasi che noi più di essi non haueffimo, che fare in quel Tribunale, ò così poi scordati di cosa, della quale tener doueressimo tanta memoria, pericoliamo ogni giorno più secondo Emisleno: *irremediabile periculum, sic aliquem cupiditatibus frangere laxare, ut se rationem non meminerit redditurum.* Dice Aristotile, che *timor consiliarius facit.* Si vede, che non temiamo vn tanto male, quando, che non consultiamo il rimedio. Non così i giusti, de' quali scrisse già il Sauio: *Cogitationes instaurant iudicia.* Per domare la nostra ferocità, non sò, se vi sia miglior freno. Se ne serui spesso Christo, che lo conobbe; tre giorni prima della sua morte ne discorse ben alla longa; questa memoria lasciò ascendendo: *sicut vidisti ascendentem, ita veniet;* qu' mirano quasi tutte le sue parabole, tanto che se ne spauentò San. Grisostomo: *Cum haec veniunt in mentem, amarissime fletus ex propundo corde ingemisco, quia quae ad Virgines, & ad seruum, qui abscondit talentum, dicuntur, uehementer me perturbant.* Sant' Agostino di se confessa, che per quanto attorno à gl'altri articoli hauesse vacillato, mentre visse ribelle à Dio: *Aduersus tamentum iudicii per varias opinionem nunquam recessit de peccato meo.* E certo, dice ben San Gregorio, chi, se non è del tutto bestia, non tremi quando post pusillum hoc inuenit, quod in

eternum mutare non possit. Tutti l'vn doppo l'altro s'incaminiamo alla valle di Giofsat, & à te, che non te lo fai persuadere dico quel di Bernardò ad Eugenio, *Prædecessores sequeris ad mortem, ad iudicem, ad eternitatem.* E ragione, che ogn'vno dica homini all'occupationi sue, quel di Giacob à Laban, seruito, che l'hebbe 14. anni. *Dimitte me, iustum est, ut aliquando prodeam domui meae.* Tanti anni hò consumato corteggiando, negotiando, burlando, & alla mia salute, che tanto importa non dourò dar qualche tempo? Son ben sordo, se alla tromba d'huoghi non mi risento. Scrisse già Seneca: *Serpentum, quibus mortifera vis inest, cum fulmine isti sunt, venenum omne consumitur.* E non perirà in me ogn' veleno alla grã sparata de' fulmini, che mi fa Christo dalla sua nuouità? Quel buon Monaco Antiocho presso à Climaco da che in fogno si vide condannato per debitor di cento lire, non si quietò, sin che doppo la penitenza d'vn buon numero d'anni fù chiarito d'hauer pagato, dicendo di continuo à se stesso: *Antioche maiori labore, & conatu opus est; Antioche momento debiti.* Tanto ne douressimo fare tutti noi, che siamo à Dio debitori di maggior somma. *Propter quod, conchiuderò con Sã Pietro, haec expectantis sagite immaculati inueniri, & Domini longanimitatem, salutem arbitramini.* La longanimità, e pazienza di Dio sia rimedio, e non fomento del peccar nostro? E vero quel d'Agostino. *Hodie hortatur te, ne iudices te, & qui indax tuus futurus est, ipse est hodie aduocatus tuus.* Quai però à me, guai à te, se di questa sua bontà hoggi ancora non ti approfitti. Benadab Rè di Siria, disperato per hauer perduto cento mille de' suoi in battaglia, non osando nel suo nascondiglio atzar gli occhi, se sentì da compagni proporre per ultimo questo partito. *Audiuitur quod: Reges domus Israel clementer sint, ponamus itaque saccos in lumbis nostris, & funicular in capitiibus nostris,*

In p. 1. a. Eug.

Lib. 1. nat. 91 cap. 14.

Gradu 40. de cubed.

Petr. 2. 31.

Aug. In. 1. 11.

Reg. 1. 2. 70.

Ex egrediamur ad Regem Israel: forsitan saluabit animas nostras. Dio, e Giudice mio Christo Giesù, che in quel giorno sete per essere sì inesorabile, sò, che sete ancora placabile in questo. Hor se vi dico due parole, non le sentireste voi? Sete pur dunque risoluto, che io vi renda conto strettissimo, come de' beni tralasciati di fare, così de' mali fatti? *Hor numquid bonum tibi videtur, si calumniaris me, & opprimas me, opus manuum tuarum, & consilium impiorum adiunes?* Sarà dunque mai vero,

che voi diate questo gusto al Demonio vostro tanto capitale nemico, che veda me, vostra fattura, condannato, da voi medesimo, che col proprio sangue mi ricompaste? Ah no, Dio mio. *Confige confige timore tuo carnes meas: a iudicis enim tuis timui.* Non chiedo, che m'esentiate dal douer comparire in quel giorno, che sò, che questo non me lo volete concedere. Vi supplico bene quanto sò, e posso, che mi assistiate col farmelo sempre temere. Amen.

DISINGANNO DELL'INGANNO

Maggiore, che sia nel Mondo, il sciocco negoziar de gl' Huomini, che oue potriano ad ogni buon mercato comprar Iddio, tutto altro comprino à ogni gran costo.

P R E D I C A

NEL PRIMO MARTEDI DELLA QVARESIMA.

Et intravit Iesus in Templum, & eiciebat omnes vendentes, & ementes.

Matth. cap. 21.

Tempo inuidioso, e voi fiamme ingordissime, che tolto hauete al Mondo: quel Tempio, in cui entrato hoggi Christo in Gierusalemme, diede al suo giusto zelo i primi sfoghi, deh perche non aspettate à distruggerlo, che vi arriuassì ancor io à vedere, doue spesi si fossero 2920. milioni, in che impiegati per tanti anni 150. mille operarij, come ordinati 44000. Sacerdoti, 10000. Leuiti, 6000. Musici, che fragranza vi facessero venti mille incensieri, che riuerberò dieci mille candelieri, che rimbombo 200. mille trombe, con che argini si fossero alzati sassi lunghi 25. cubiti, e larghi 12. con che inuentioni librate porte, che à farne girar

vna sù i poli fossero appena bastanti 20. huomini; donde si fosse cauato tanto marmo, come fosse tanto argento, e tanto oro, nel Santuario, e ne gl'atri, in tanti piedestalli, colonne, capitelli, cherubini, palme, granati, accompagnamenti dignissimi al Propitiatorio, & al mar di bronzo, all'altare de' Timiami, & alla mensa de' pani. Fermati però, mi ripiglia vno assai meglio consigliato pensiero, che non perche siano incenerite le fabbriche di Salomone, di Zorobabel, e d'Herode, lascia per questo d'esser nel Mondo tempio degno di Dio. Il Mondo tutto alla definizione, che ne diede Tullio, è tempio più sontuoso di quanti l'ambitiosa pietà de' Mortali ne fabricò

Ex Malo'o
colloq. 11.
Ex Aroz.
lib. 6. c. 14.
3022, 11

Apud M. 25.
cro. S. 25.
Scipio d. 25.

bried mai in Athenè, in Cizico, ò nell'Egitto, ò nell'Asia, che ben fai non poterli fingere soffitto, ò volta pareggiabile al Cielo, nè pauimento, ò lastrico, che di prezzo vinca la terra, nè andelliero, ò lampada, che habbia che far col Sole, nè concetto d'armonia, che auanzi quello, che formano, ò gorgheggiando i Rossignuoli, ò gorgogliando i ruscelli, ò mormorando l'ure, ò girando le sfere. Così è Signor. Tempio di Dio è il Mondo, in cui noi tutti siamo per Sacerdoti introdotti, e prima di me lo scrisse Macrobio. *Sicut quisque in usum templi huius inducitur ritu sibi uiuendum Sacerdos.* Hieri sera però inuogliatomi di far, ad effempio di Christo, à questo Tempio vna visita, doue pensai di trovare tutti intenti à far sacrificij, gli tuopre tutti intenti ad opprobriosis cogitijs: quà volponi à vender colomai, là macellari à scorticar pecore; chi olerico à studiare le vendette, chi senuale à concertar le lasciue. Di Dio è Tempio, & in esso appena vi è chi à Dio pensi, & io da indignità così publica tanto alterato ne resto, che in estetatione di lei sono forzato à far oggi della mia lingua vna sferza. Congregatemi quà tutti li figliuoli d'Adamo, che gl'istessi, che saran gli accusati hanno hoggi ad esser i giudici: i hà quà da esaminare, se non è questo oggetto atto ad accender in bile ogni flemma, veder huomini in tutto il resto sì giudiciosi, & accorti, nel negotio di tutti li negotij maggiore, governarsi così alla peggio, che da Dio ifcessi, come da Dio suo principio, & Dio indirizzati, come à suo proprio ine, doue con menomissimi offsequij, e lo potrian guadagnare, per comprar cose, ò per la pocca loro dureuozza vanissime, ò per le molte loro incommodità dannosissime, tutto il bel capitale del loro giorni mandar à male. E Tempio il Mondo, voi già me o ammettete ò Signori. Dicea però Pittagora, che rienti in questo Tempio mercato publico tutti vi vengono

e per comprar, e per vendere, & i medesimi Precipi, che hanno men delle mercantie con quelli, che negotian sin sù l'occhiate, li fumi istessi vendono à peso d'oro: certis gratis, che segnano, non si può dire quanto costino. Vn titolo di Signore hanno à colui fatto pagare con 20. anni di schiauitudine, per quella pensione hà sborsato quell'altro, oltre il sudore, anco il sangue. Sù questa fiera tutti siamo cambisti, non vi è chi dia, che non pretenda ricevere; hanno vn sò che dello scagno de' banchieri l'istesse sedie de' Senatori, gli meno interessati, che i denari non vogliono, colgon gl'applausi. Sono da vendere e le depositioni de' testimonij, e le Scritture de' Notari, e le colere de' gl'Auocati, e le sentenze de' Giudici. In somma in segno, che il nostro viuere altro non è, che vn negoziare, à pena nati à quando altro ancor non habbiamo, che spendere, compriamo con quattro lagrime due, ò tre carezze; sù i pomi, e sù le noci traficchiamo fanciulli, & adulti sù ogni altra cosa; fino sù l'ombra il geometra, sù'l zero il computista, l'oratore sù ogni clausula, il poeta sopra ogni sillaba, sù quanto hà di fiato il musico, quanto hà di braccia il contadino, vendendo ogn'vno, per hauer, che comprare; mani, e piedi l'idioti, e il letterato il capo co' suoi pensieri. Hor di che dunque si è offeso Dio, che entrato in questo suo Tempio, ne caccia fuori. *Pudentes, & ementes.* Ma Signore sete pur voi, che diceste: *Negotiamini, dum venio.* Dalla vostra bocca vdimmo pur anco: *Esote boni trapexite.* Voi stesso venuto in fiera ste ste pur sù i guadagni fatto simile. *Hominum nepociatori querenti bonas margaritas.* Sete pur voi, che con la compra d'vn campo vi metteste al possessor di gran tesoro. Hor contentatemi dunque, che ogn'vno di noi cerchi i suoi vantaggi, comprando à buon mercato, e vendendo caro. Questo pur voglio, risponde Dio, perche negotiate vi dò i talenti, e se non li fa-

li fatte fruttare, mē nē risento, faccio à tutti disinteressatamente la scorta, à me mie gratie, mi fingo bisognoso ne' poveri, per darui occasione di guadagnare col far partiti. Quello, che mi mette la sferza in mano, si è, che vendiate veri beni, per comprarne d'apparenti, e doue io, che sono l'vnico, e sommo bene, sono da vender posto all'incanto dalla mia estrema bontà, che girando giorno, e notte le piazze pur grida: *Quis est homo, qui vult vitam? Venite, et emite absque ulla commutatione*; voi à tutto altro acquisto badiate, espendendo sino all'anima per hauer dalla superbia vn sorso di vento, dall'auaritia vn dispendioso guadagno, dalla lasciuiu vn piacer momentaneo, per hauer me, non vi degnate sborsare pur vn sospiro. Come Signore sete ancor voi da vendere, e che non vi sia, chi vi voglia comprare? Prouedetemi di buona sferza, che io tutti gli huomini questa volta voglio far arrossire. Che sapete voi dire mal' auuertiti mercanti? Fra beni, che sono da vendere sta pur in piazza anco l'iddio; non è solo Agostino, che ne faccia il sensale, offerendolo con dire, *Vilius est calice aqua frigida, vilior est sola bona voluntate*; ogni paragrafo della Scrittura ce lo esibisce pronto ad ogni vso. Lo volete per luce ciechi? Ecco lo. *Ego sum lux mundi*. Per cibo famelici? *Caro mea verè est cibus*. Per beuanda assetati? Ecco lo. *Sanguis meus verè est potus*. Pastore vi vuol guardar come peccore. *Ego sum pastor bonus*. Maestro vi pretende cauar dall'ignoranza. *Magister vester vnus est Christus*. Nodrice voi porterà tutti attaccati alle sue mammelle. *Ego nutrix, ad vbera portabimini*. Ne' duelli lo potete hauer per secondo. *Inimicus ero inimicis vestris*. Nelle malattie per medico. *Sanabo contritiones vestras*. Nelle tempeste per nochiere. *Quia venti, et mare obediunt ei*. In somma se lo volete, lo potete hauer per podere. *Ego possessio eorum*. Per veste. *Induimini Dominum lessum Christum*. Per ha-

bitatione. *Manet in me. Et si quis in me non manserit, mittetur foras*. Amante vuol, che siate le sue delitie. *Delitia mea esse cum filiis hominum*. Geloso vi dichiara per sue pupille. *Qui tangit vultum pupillam oculi mei*. Che volete di più. *Omnibus omnia*. Vi sarà fuoco per riscaldarui freddi, fiume per lauarui imbrattati, prezzo per riscattarui schiaui, strada per incammarui raminghi, verità per disingannarui delusi, vita per risuscitarui defonti. A consiglio à consiglio nel più segreto conclave della mia mente o miei più interressati pensieri. Potete in vn sol bene cōprarli tutti; hor che sciocchezza sia in trascurare sì gran guadagno? Cerchiamo l'oro, perche con l'oro si può hauer tutto il resto, e fauore de' Principi, e giurisdittione sù popoli, e seguito d'amici, e legioni di seruitori, e superbi palazzi, e delitiosi giardini, e vestiti ricchissimi, e conuiti lautissimi. E pure, *Aurum si habeo, quid habeo?* dice Agostino, vn poco di terra gialla, che nē può disendarmi dall'interperie delle stagioni, nē da gl'artificij de' ladri, nē dall'acerbità de' cordogli, nē dalle furie de' morbi, nē dall'importunità delle morti; doue che, *Deum si semper haberem, quam magnum bonum haberem*. Haurai vn bene, che solo esclude la compagnia d'ogni male, bene eterno, bene infinito, non misurato da tempi, non ristretto da termini, all'occhio tutto bellezza, all'orecchio tutto armonia, al gusto tutto dolcezza, all'odorato tutto fragranza, appagamento d'ogni voglia, che mi stuzzichi, riparo contra ogni forza, che mi combatta, sollieuo d'ogni grauezza, che mi si adoffi, supplemento d'ogni commodità, che mi manchi. Con tale appoggia mi riderei d'ogni scossa, con tal tesoro non sentirei povertà, non ambirei più di crescere attaccato all'altissimo, non temerei più strettezze consegnato all'immenso, la natura perderebbe ogni autorità di più affliggermi, la fortuna ogni opportunità di nocermi; assorbito da vna tanta bea-

Aug. in
Pl. 7a.

titudine non ammetterei mai più lagrime, stabilito su così soda base deporrei ogni tema di mutatione. E possibile dunque, che vn bene, come l'Idio sia da vendere, e che ogni vno di noi pur lo possa comprare?

La fontana d'ogni bontà quello sì; quello, che abbeuera sì largamente quanti ne han sete? La miniera d'ogni felicità, quello sì, quello, da cui solo la cauano quanti ne han fame? Il centro d'ogni tranquillità, quello sì, quello, in cui solo si quietano le nostre inconstanze? La quinta essenza d'ogni amabilità, quello sì, quello, con cui solo si satiamo le nostre brame. Il principio d'onde hauemmo l'essere, & il fine doue andiamo a mancare. L'Oroscopo delle nostre fortune, e la tramontana di nostra nauigatione. Il giudice, dal di cui foro non possiamo appellare, il Prencipe, dalla di cui giurisdittione non vi è modo di uscire, in somma quell'ingegno, che incomprendibile tutto comprende, quel braccio, che onnipotente tutto sostiene, quella provvidenza, che impenetrabile tutto coordina, quella carità, che impareggiabile tutto dispensa, quella sì, quella quanto è grande, quanto è bella, quanto è utile, tutta è da vendere, e non al modo di quel Filosofo, che vendere si volea per padrone, onde fece a suon di tromba bandire: *Si quis esset, quò Dominum emere vellet*: che anzi ci si esibisce pronto per seruirci ad ogni vso: *Omnibus omnia*.

E quà dorme l'auaritia vostra, o mortali? O là? e doue meglio impiegate ogni danaro, ogni talento, ogni spirito, che in guadagnare vn tanto tesoro, vn tanto fondo, vn tal Dio? Ma quando bene douesse costar tal compra vn mare di sudori, e di lagrime, vn diluuio di tormenti, e di noie, vn eterno digiuno à tutte l'appetitive, potenze, & vn pari amarico alle apprensive, ah che se dà per niente Dio, ogni qual volta si contenti di venderli al prezzo, che può dar l'huomo. Che contratti più vantaggiosi per me, o

mio bene? Se io à te dono me, tu à me doni te. Io ti dono vn sacco di vermi, e tu l'abbi di tutte le perfettioni, io vn fucio d'ossa, e tu l'elemento d'ogni felicità. Io sette palmi di carne, tu l'Arcipelago d'ogni consolazione, io vn animale esimerò, tu vn Dio eterno. E pur non vedo, che ti si faccia attorno gran calca; tu ti vuoi vendere, è appena vi è chi ti voglia comprare; se tieni troppo alto il tuo prezzo tal sia di te. Anco per questo eccesso la dottrina del Filosofo Antistene, perche fù venduta troppo cara non trouò molti, che la volessero comprare, onde diceasi: *Antistenes argentea virga auditores repellit*; bastando per metter in odio ogni scuola vna troppo dispendiosa mesata. Ma te io trouo di te stesso sì prodigo, che anco per due buone parole ti dai via tutto. Attenti quà più che mai, o Vditori. E come vi volete voi arrischiare, se vi conuinco, che trà quanti beni sù la piazza del Mondo sono da vendere, non ve n'è vno, che assai più di Dio non vi costi. Vedo certi Santi sù in Cielo, che si può dire, che vissuti siano già in terra di Dio padroni, tanto, che ne hanno fatto ciò, che han voluto, tirandolo à concorrer seco à vincere ogni tormento, à tesoreggiare ogni merito, ad adoprare ogni gran miracolo. Da così accorti mercanti saprò senz'altro, che cosa può costar Dio. O Paolo, detto Beniamino del mio Giacobbe, non è già questa vna di quelle cose, *quæ non licet omni loqui*. Ti conobbe già il Mondo tanto padrone di Dio, che dire poteui, *omnia possum in eo, qui me confortat*, con la di lui lingua parlauo tanto diuersi idiomi, co' di lui occhi antiue dei tanto lontani successi; con le di lui mani sanauo tanti disperati morbi, asfòrito dalle tempeste l'haueui porto, mortificato dalle vipere, contraueleno, schiaffeggiato da demonij, ristoro. Hor quanto lo comprasti tu mai? Vn *Dominò quid me vis facere*, bastò per prezzo. O San Martino gran Maestro de' Monaci, & idea per-

Lact. l. 6. 14

perfetta de' Vescouï possedesti pur tu Dio, quanto ogn'altro. Se bisognaua cacciar da' corpi i Demonij, restituir la vista à ciechi, l'vdito à sordi, l'andare à zoppi, la vita à morti, lo trouauì prontissimo, hor con che lo guadagnasti tu mai? Con la metà d'un mantello per lui dato à vn mendico. O Francesco sotto vesti di cenere Serafino infocato fosti pur tu, quanto più povero di tutto il resto, tanto più ricco di Dio, gli cauasti pur dalle mani con le piaghe le gratie: egli ti serui pur per direttore de' pensieri, per pacificatore de' gl'affetti, per maestro del dettar regole, per economo nel promeder le tue case. Hor quanto t'è costato egli mai? Non più d'una limosina da non parlame. E tu o Catterina da Siena, che gli rubbasti anco il cuore, tanto lo faceui condescendere à quanto da lui richiedeuì, con qual permuta tanto lo capparasti? Con vna crocettina d'argento. Si può dire di manco! Hor diffimuli chi può la dapocaggine nostra, che potendo il sommo de' beni, che solo è bene, comprar con vn poco d'argento, con vn pezzo di straccio; anzi come già lo comprò Dauide con queste tre sole sillabe, *Pescari*; ed il buon Ladrone in Croce con queste quattro affettuose parole, *Memento mei, dum veneris in regnum tuum*; di tutto altro, che di lui ci curiamo. Ah sempre troppo al nostro vile disaffettionati mortali! Se vi batto l'orecchie con la mia sferza, non lo meritate voi forse? Vi conosco sì, vi conosco, tanto, che à me dà l'animo d'indouinare in vn colpo il desiderio di tutti al pari del ciurmature celebre per la relatione, che ne hà fatto ne' libri de' *Trinitate* S. Agostino: tanto discordi in ogn'altro affetto, in questo solo vi accordate, che cercando tutti di vender caro, bramate poi comprar ad ogni buo mercato. Hor bene à che basso prezzo volete Dio, se con ogni menomissimo ossequio lo potete comprare. Ogn'altro bene, che dal Mondo pretendiate acquistare, con tutto che sia

mischiato con tanti mali, e di colpa, e di pena, ditemi se non vi costa assai più, che Dio. Sete difficili à credermelo. Quà, che da quanti hanno nel Mondo alcun bene ve lo voglio far confessare. Andiamo in piazza o là, chi è il vecchio, che là passeggià vestito di scarlato, coperto d'oro, col ferro al fianco, con le piume al capello? Egli è vn soldato veterano, che già viuè di piazze morte, e con titolo di Capitano, al modo del Marsigliese presso à Lucano, *exemplum, non miles*, tira senza fatiche le sue prebende. Vn personaggio simile per appunto cercauo. Dicami V. S. che già gode in possesso pacifico il frutto delle sue guerre, questo titolo, questa fama, questa prebenda quanto le è mai costata? Non me lo fate dire, risponde, che per ripetere vn'Illiade di tati guai la memoria più non li serue. Caricato dell'armi tutto, che potei maneggiarle, pouero venturiere necessitato à cercare sua fortuna, consegnato all'indiscreta discrezione d'un Caporale, o Sargente, feci il mio nouitio in quella fortezza. Fu il mio letto la terra, il mio tetto il Cielo, obligato à digiuni dalla Chiesa, comandati, le feste istesse feci vigiliar, coperto da vn vile straccio, sù la punta d'un bastione fui la burla de' venti, gelato nel rigore del verno, arrostito dal bollore dell'estate, contrassi quando fastidiose terzane, quando pericolose diarre, flussioni di catarro, stemperamenti di stomaco, accidenti apoplectici, parossismi eteroclitici. Medicato dal barbiere de' caualli, come Dio volle, fui condotto in campagna, doue chi può dire i martiri, che sopportai, in quell'attacco fui mandato deprimi, e in quella ritirata richiamato de' gl'ultimi; da quella breccia tornai con la testa rotta, dal tentatuo di quella sorpresa mi ritirai con la gamba offesa, sù quel ponte hebbi à morire vcciso, in quel fiume affogato, nelle neui di quei monti sepolto, nel laberinto di quei boschi perduto, assediato dentro vna piazza mal proueduta, con-

confretto à supplire con vn'ostinata difesa gl'errori altrui, mi vergogno di dire i cibi, che nsi entrarono in bocca. Del pane non parliamo, perche i prouigionieri per approfittarsi al solito de' nostri danni, pareaua, che hauessero supposto di douer pascer cani, e non huomini, del resto e de' toppi, e de' gatti, e de gl'asini, e de' cauali hò provato i sapori.

Tenuto alla corda più mesi dalla speranza di mal incaminato soccorro, mezzo sepolto da vna mina, mezzo cotto da vna granata, dallo scoppio d'vna bombarda stordito, dalla crepatura d'vn cannone schiacciato, pensai, che con la resa finissero i nostri martiri. Ma perche i grandi mai non vogliono hauer errato di segreta intelligenza, inquisiti passammo d'abaloiar di alle carceri, & non ne uscimmo, se non perche sotto pretesto, che ci si perdoni il castigo, ci si neghi ogni premio. Disgustato d'vna tal vita pensai di prendere altro partito. Ma nella fuga colto da gl'Vfficiali, se il dado non mi giraua propitio, coronaua con vn laccio tante fatiche. Taccio le volte, che incalzato da' nemici, fui tradito da' paesani, non ricordo le licenze negatemi, non le paghe ritenute, non le disgratie auuenutemi. In sessant'anni stento à sapere, quando habbia goduto vn buon giorno, e pure passo trà fortunati; che del resto di nonanta, ò cento compagni, che meco all'armi si diedero io son l'auuanzo, mercè, che vno gelò nell'horror di Gennaro, l'altro s'incenerì nell'ardor d'Agosto, chi morì à suo letto di febre, chi di ferite, chi da' patimenti consumato, chi da fame, chi dal ferro, chi dal fuoco finito. La pensione, che hor godo tanto mi costa; la quiete di questi vltimi giorni con li stenti di tanti anni hò comprato, e non hò fatto poco, perche i miei emuli si sono messi all'impresa di perdersi, e se la bontà del mio Principe non sormonta la lor malitia, vado à finire i miei giorni in vn'Hospedale. Ah ne-

gotiante mal auuertito, la millefima parte di questi guai, che impiegato hauesti per comprar Dio, che solo è bene, che guadagnato vna volta non ti può esser più utile, contra tua voglia, l'hauesti per te in tua totale balia. E poi stupisci se ti meno adosso il flagello? Mira sù in Cielo quanti, e quanti con tue vigilie, e con quattro lagrime si sono impossessati d'vn bene, che per tutta l'eternità li mantiene contenti; e tu con tutto il capitale de' tuoi giorni, con tanto sudore, con tanto sangue vno ne hai guadagnato, che con difficoltà estreme acquistato, ancor non si esige, se non con mille suppliche, non si gode, se non per poche giornate, con varie teme. Di tu se non hai fallato la strada di fatti ricco. Il mio Ignatio soldato in tanti anni, che portò l'armi nel mondo guadagnò per regalo vna cannonata, che lo fè zoppo, & in vna sola notte, che passò in Monferrato per Dio in veglia, se lo cattiud tanto, che riuscì vn Santo, che come di Dio padrone potea dire: *Dens meus, & omnia*. Hor non è verità palpabile, che il sommo de' beni è quello, che si compra nel Mondo à miglior mercato? Ma voi ricconi non viridiate della gente di guerra, come che i suoi negotij così alla peggio incaminino voi stessi, che vi spacciate per antonomasia i negotianti, haucte hoggi à conoscere di non saper i vostri conti, mentre doue potreste con tanto poca spesa comprar Iddio, con così estremo costo comprate l'oro. O tu che hai dato sì grossa dote alla figlia, hai fatto così notabili accrescimenti alla casa, hai comprato quel giardino, hai aperto quel fondaco, hai caricato quel vascello, hai fondato quel banco; in parola di verità dimmi, che cosa ti costano le tue ricchezze? Venitelo à sentire ò voi, che per fame vn poco di peculio vendete, e riuendete d'ogn'hora Iddio. Mi costano à gl'occhi quante veglie, al ventre quanti digiuni, al cuore quanti

rancori? Risolutomi d'auanzare, feci sempre la mensa di Fabricio, e di Curio; i miei regali per il più furono sette noci, & due rape; mi leuai dalla bocca il pane, per porlo in borsa, non si fece negotio, che io non intisichissi, per parteciparne il guadagno. Ne'miei guadagni, chi può dire i pericoli? Ogni vento mi hà fatto paura, & ogni golfo gran danno. Più d'vna volta mi viddi in bocca di Scilla, e Cariddi, e più di duetrà le furie di Peloro, e Malea. Sono arriuato ancor io naufrago al lido, abbracciato ad vna traua; da quel fiume campai per miracolo, in quel pantano hebbi à restar incollato, in quel bosco mi affannarono i ladri, sù quella fiera mi tradirono i corrispondenti. Hebbi qualche felicità ne'negotij, ma del resto chi può dire quanto in questo mi habbino tenuto li miei rischi. Comprai mandre di bestie, e vna gran parte me ne uccise la peste; feci quella sicurtà, e ne contrassi gl'affanni d'vna gran lire; quel Seruitore mi vuotò quella cassa, e n'hebbi à morire. Io non sò quando m'habbia dormito sette hore in pace, per ogni poco strepito spauentato mi sveglia. Ahimè, che quel catenaccio è già logoro, il granaio è pieno, ed il garzone poco fidato; quel conto non è giusto, la tal partita non è sù'l libro; il Fiscale m'inquisisce per quello srosso, e mi processa per quel monopolio, e per il manco vuol, che la mia paura li frutti vna buona mancia; i miei figliuoli, che non fanno quanto m'habbi costato il loro patrimonio, già fanno i grandi, & io, che sò quanto l'habbi pagato m'inuiuisco, e mi rodo. Quà quà lo stafile addosso à costui, che al pari d'ogni pazzo lo merita. O miserabile incanutito sei sù i negotij, e così male sai far girare i tuoi danari? Ma San Pietro con vn pezzo di rete si comprò vn Dio, che di Pescatore lo fece Prencipe, e tollo dalle spiagge di Galilea lo collocò supremo giudice del Mondo in Ro-

ma, e tu potendone fare altrettanto, hai consumato quanto hai, per comprare beni à varie seruitù soggettissimi; del tempo, che te li logora, della fortuna, che te li falsifica, dell'inuidia, che te li amareggia, della rapacità, che te li decima, della morte, che te li confisca. Ancora à te è sensuale quanto poco costeria Dio, che solo potria satollare la fame delle tanto arrabbiate tue voglie. Con poche lagrime lo guadagnò Maddalena, Zacheo con vna cortese offerta, il Centurione con vna riuerente parola; e tu per hauer colci ne hai speso de'danari e nelle serenate, e ne'presenti, e ne'messi; tutto ciò per acquistarti vn mal nome, per farti argomento di canzoni, e di satire, per scialacquare le tue facoltà, per accorciarti la vita, per condannare per sempre l'Anima. E voi o Ambitiosi, che negociate là in quelle Corti tanto appassionati, tanto ansiosi, tanto guardinghi? La gratia d'vn gran Signore, che non con meno di molti anni di seruitù, conquistata per ogni poca ragione di stato, per ogni minima oppositione d'vn'emo, lo suenta, e s'annisce. Ah sciocchi, & *quid hic non fragile, plenumque periculis;* & è vn Cortigiano del gran Teodosio, che appresso Agostino così parla, & per quot pericula peruenitur ad grandis periculum? Arriuerete ancora voi à quei gabinetti, aneor però non ci sete; doue che *amicus Dei si ualuerit esse, nuncius;* per comprare Dio non vi vanno tante sberrettate, tante adulationi, tanti corteggi. Vedete se il sommo de'beni può esser à miglior mercato, tosto, che lo volete egli è vostro. Hor dite se non è giusta la mia querela o Signori! se non ho io ragione di scacciare dal Tempio di Dio, ch'è il Mondo, *Vendentes, & ementes* di battersere à terra tutti i negotij di chi con tanta ingiuria d'vn bene infinito vendibile à ogni vil prezzo ne compra altri vanissimi con tanto costo. Ah cari vditore: *Quo usque libris occupamur, ac salutem nostram ipsi despicimur, ac prodimus;*

Aug. Cbr.
l. 8. c. 6.

Mo. 14. In.
Mat.

dimus, dice tutto lagrimoso Grisostomo. E pur vero, che siamo nel Mondo meramente per comprare Dio, e che se senza hauerlo guadagnato partiamo, per tutta l'Eternità ne habbiamo da uiuer priui? Hor burliamo noi, che à tutto altro, che à Dio pensiamo? *Et quis hic finit? ipse iudicet*; grida Basilio di Seleucia, *tantum enim quisque, vel inuitus conscientiam accusatricem habet*. Hò speso gl'anni miei, e non sò qual giorno d'essi habbi dato à Dio, ch'è sol quello, che m'importa. e se doue tanti ne hò impiegati per sodisfare à miei capricci, à miei amori, à miei odij, vn solo ne spendeua per comprar Dio, sarebbe tutto mio à quest' hora. Delh che malia di Mondo nemico mi affascina tanto, che non mi auueggia di sì gran perdita? *Quid strepis? unde immunde, quid strepis? tenere vis perieris, quid faceres si maneret*. Si vede bene, che poco, ò niente ti stimiamo ò mio Dio, quando lasciamo te per comprar cose friuole; che di peggio saremmo se fossero sode. Io predico così gran verità, e tu fai quanto pochi l'intendono. *Hoc tantum scio*, col tuo seruo Agostino: *Hoc tantum scio, quod mihi male est præter te, non solum extra me, sed & in me ipso*. Comprò, e ricompro tutto giorno i miei danni, & ogni cosa, che compro mi fa più pouero, e mi si conuerte in veleno, & è questo giusto castigo di chi non vuol intender vna così gran verità, che *bonorum summa nobis Deus est*; che perciò *neque infra manendum est, neque ultra querendum, quia alterum est frivolum, alterum nullum*.

SECONDA PARTE.

CHi capisce quanto basta questa mia predica, per farsi santo d'altro non hà bisogno. Il mio Santo Patriarca nella Filosofia de'suoi spirituali essercitij pose per fondamento, ò per primo cognito, che siamo nel Mondo non per altro, che per comprar Dio, e che à questo vltimo fine tutto il resto si deuè indirizzare per mezzo; & io

con ogni sincerità vi confesso di non far mai più concetto della sciocchezza de gl'huomini, di quando applicati à ponderare, come niuna cosa quieta fuor del suo fine trouo, che hauendo gl'huomini per fine Iddio, di lui non facendo conto, quanto se non vi fosse, tutti si perdono dietro à gusti, che non durano più d'vn momento, dietro à guazagni, che non fan se non danno, in fumi, che nell'istesso alzarli suaniscono, in castella in aria, che nel primo suo compirire scompaiono. Chi non viue à dissegno egli è vn pazzo, e pure d'onde vien, dice Seneca, che *de partibus vite omnes delibemus, de tota vita nemo delibet*? Hoggi hò per fine di far quel negotio, domani quell'altro; ma sono questi fini parziali; l'vltimo, & il totale quale sarà? Iddio è agente intellettuale, che non opera à caso; hora col crear te, che hà preteso? Non altro, che l'hauer nel Mondo chi lo seruisse, e nel Paradiso chi lo godesse; e quando questo da te non ottenga, non hà che curarsi di te nel Mondo, che tu più non ami, e più non ti curi nè di quelle vesti, nè di quei vasi, nè di quelle armi tosto, che troui, che all'vso, per cui furono già fatte più non ponno seruire. E come non ti vergogni, dice Grisostomo, *ut magistratum assequaris nihil non facis*; e pur niente importa al tuo fine. Chi vi arriui ò col saione da Pastore, ò con la toga di Presidente. *Vnigeniti autem regni futurus princeps non in mille enses insis, nò in ignem te inicit*. Quà tutti di gratia ad vn poco di consulta Signori miei. Non vi è di noi, che non stia sull'negotio di qualche acquisto. Chi mercanta, chi corteggia, chi studia; hor bene; *omnibus istis laboribus nostris quò ambimus peruenire; quid querimus? cuius rei causa militamus?* Quella mala pratica continuata, ch'io l'habbia molti anni mi quietarò io? Quàto quegli'altri, che carichi di guidare schi d'vn purgatorio salteranno giù nell'inferno. Queste facoltà riunate, ch'io l'habbia, farò io sodisfatto?

D 2 Quan-

Basil. Sc. le.
OC. 17.Aug. ser.
30 de ver.
Dum.Aug. l. 1. M.
cap. 1. 3.Idem in
Proem. in
Pl. 1. 1.

Sen. ep. 71

Hoc. ad
Col.Aug. Conf.
l. 1. c. 6.

Quanto tanti altri, che quanto hanno più piene le casse, tanto più mortificati si sentono dalle affamate, e non mai satie lor voglie. A quell'ufficio giunto, ch'io sia, goderò io qualche pace? Quanto tanti altri, che all'ora, che più sicuri si tennero, si videro da tutto il Mondo, e da' suoi stessi mal sodisfatti desiderij intimare la guerra. Hor non farebbe meglio, che a tanto minor costo comprassimo li beni tutti in vn solo Dio? E che? Anco vn Plinio gentile conuiene, che ce lo dica: *Dum vitâ suppetit enitamus, ut mors, quam paucissima, quæ abolere possit, inueniat*. Tutti gl'altri nostri guadagni li fa nulli la morte, solo chi hauerà comprato Dio, se le potrà portar seco. E di quà è, che mi si scaglia adosso tutto pieno di giusto sdegno Grisoistmo, & offeso dal nostro pessimo negoziare si sfianca, e grida: *Quid das oper tuas ventri, qui nihil retribuit nisi sterqus? quid gloriæ, quæ reddit lirorem, & inuidiam? quid voluptatibus, quæ gehennam, & venenosos vermes? E tu non sei pazzo da catena, qui hoc debitores malis, quam Deum*.

Hauendo condotto Pompilio l'esercito in Africa contro Domitio, occorse, che ne' contorni di Cartagine trouò non sò che quantità d'oro, e d'argento nascosto. Li Soldati, che pensarono, che ancor ve ne fosse per essi, desposte l'haste, e le spade presero i picconi, e le zappe, nè per quanti ordini facesse loro il gran Capitano per tirarli doue hauea disegnato vi fù mai verso di smouerli da quello sciocco, & inutile trauaglio. Ma doppo alcuni giorni stanchi già di zappare senza profitto, accortisi d'esser burlati da vna mal fondata speranza, da se stessi si ridussero al campo, per ripigliare lo smarrito ceruello, pregandolo, che doue più gli piaceua gli conducesse. Altri di voi, perche hanno visto, che vn'Alessandro riportò dalla guerra vn poco di gloria, e vn'altro da negotij vn poco di robba, vn terzo dalle commodità vna longa vita, per-

suasi, che ancor ve ne sia per essi nel cauar l'istesse miniere si sono sfartati. Ma hor che già stanchi si accorgono d'esser dalla povertà del Mondo burlati, perche non si riuoltano à Dio pronti à seruire all'impresse, per le quali sono stati assoldati? Voglio finire Signori miei. Vi scongiuro bene, e vi supplico, per il bene, che volete à voi stessi, che già che Dio è da vendere, vogliate spendere qualche cosa in comprarlo. Che voglio dire? Il mio discorso vi hà fatto auuertire, con quanto piccoli offesquij si compra vn Dio, che posseduto si eternamente beati. Hor non potrà di manco, che non vi venghino molte occasioni di fare varijatti di virtù, e che dal farli vi sentiate da varie difficoltà ritirati. Se però le vorrete tutte spianare, fate trà voi questi conti. E vero, molto vi vuole à questa limosina, à promouere questa santa opera, à dissimular questa ingiuria, ma se con questo posso guadagnar Dio, è forse compra questa da trascurare? Basta, che per il passato io habbia speso i miei soldi in comprar cose, che inhabili al giouarmi molto mi nociono. Così è à Dio mio. *De fluxu abs te ego, & erravi nimium denis, stabilitate tua*. Hò girato il mercato, & hò speso il capitale de' miei anni in comprar fumi, e venti, e non solo non mi sono à voi mio fine indirizzato, ma nè meno mi sono, che fosse fine mio, ricordato. Che occorre, che accresca le mie malitie col volerle coprire. Ecco l'anima lorda, *quæ nec recordata est finis sui*. Mie disperate pazzie doue mi conduceste? Posso ben ancor io dolermi, e piangere col diuoto Agostino. *Veh anima audaci, quæ sperauit, si à te recessisset, se aliquid melius habituram*. Vedete, che sciocchezza, potendo comprar Dio à vil prezzo, hauer comprato la propria perdittione con tanto costo? Che volete però Signore? *Ecce ille seruus fugiens Dominum suum; & consequutus umbram*. Dell'ombre me hò preso assai, hor mai è tempo, che à qual-

Li. 5. ep. 5.

Ho. de c'leam.

Ex Theat. Verb. Theat.

Aug. In. Conf. v. 2. r. 1. in loc.

Hieremi. Thre. c. 1.

à qualche cosa di reale m'attacchi.
Spes mea ubi mihi es, & quo recessisti?
 Non mi fuggire di gratia adesso, che
 ti cerco ò Dio mio. Son risoluto di far
 cambio; vùò dare à te tutto me; pur-
 chet tu doni à me tutto te. Deh finia-

mola vna volta per sempre. *Deduce me
 hodie ad te finem meum, nec pauiaris
 me inter huius Mundi nugas peregrina-
 ri, quia creasti me Domine ad te, & in-
 quietum est cor meum, donec requiescat
 in te. Amen.*

I RIMPROVERI DELLA GENTILITA A Christiani, che viuono male.

P R E D I C A

NEL SECONDO MERCORDI DELLA QVARESIMA:

Viri Niniuita surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam.

Matth. cap. 12.

DOppo il desiderio, che hò di
 arriuar à godere la bella Gie-
 rarchia de gl' Angeli, e de'
 Santi sù in Cielo, confesso di non ha-
 uerne vn più ardente, che di riuedere
 giù in terra il popolo Christiano, ri-
 pigliare la forma, che gli diè Christo.
 Mi rido à delle Idee di Republica, ch'
 hebbe Platone, e della vtopia, che fin-
 se Tomaso Moro: comunanza me-
 glio regolata di quella, nella di cui ar-
 chitettura, & ordine volse la sapienza
 di Dio tutta la gloria; ingegno huma-
 non non può inuentare. Deh dite, se,
 non sarebbero tanti Paradisi terrestri
 le Città de' Cattolici, se conforme al-
 le belle regole, che la professione no-
 stra prescriue, contento ogn'vno del
 suo, non toccasse l'altrui; seruissi il po-
 uero senza impatienza; comandasse,
 il ricco senza baldanza; fosse la Corte
 ben creata, ma non maligna; la plebe
 maneggeuole, ma non tumultuosa; il
 Principe discreto nell'aggrauare; il
 Vassallo puntuale nell'obedire, il Giu-
 dice incorrotto nelle sentenze, il No-
 tario veridico nelle scritte, il Sol-
 dato contento de' suoi diritti, il Mer-
 cante moderato ne' suoi guadagni, il
 Poeta ingegnoso, ma non lasciuo, l'
 Artifice industrioso, ma non bugiar-
 de, le donne belle, ma caste, i giouani

spiritosi, ma riuerenti; i vecchi saui,
 ma meno querili. Che bel viuere sen-
 za tante inuidie trà concorrenti, diffi-
 denze trà parenti, maleuolenze trà
 contrarij: doue ogni contratto libero
 fosse da inganni, ogni confidenza si-
 cura da tradimenti, ogni conuersatio-
 ne lontana da mormorazioni; studian-
 dosi ogn'vno di sostenere chi cade, di
 consolare chi geme, di rauuiare chi
 muore! Dio buono! il veder solo buon
 numero di fedeli concorsi ad vna
 qualche attione diuota; vna ben re-
 golata processione il Giovedì Santo
 à sera; vna pienezza di gente prostra-
 ta in vna Chiesa ad adorar Christo es-
 posto nella Sant'Hostia; sà che per ec-
 cesso di giubilo gridi ancor io: *Popu-
 lum tuum vidi cum ingenti gaudio*: e
 che non mi marauigli altrimenti, se
 San Giouanni Grisostomo, trouando-
 si à letto con vna graue febbre, per go-
 der d'vna vista simile, leuatosi salisse
 in Pergamo à dichiarare con bellissi-
 mo discorso il contento, che ne senti-
 ua. Hor pensate in che grado di felici-
 tà sarei posto, ogni qual volta tutte l'
 attioni de' Christiani à questa corri-
 spondessero. Ah che pur troppo è cer-
 to, che *Christiani moris est imitatio na-
 tura diuina*. E che Religione più ben
 ipotesa, ò più santa della nostra non si

Lib. 1. de
Frouid.

ritroua; mail male si è, che la querela del zelante Saluiano, che pare si esagerata, riesce hormai vera. *Graue, & luctuosum est, quod dicturum sum, præter paucissimos quosdam, qui mala fugiunt, quid est aliud penè omnij cæus Christianorum, quam senina uitiorum?* Il più de gl'adulti Christiani viue in maniera, che ancor ad essi m'ingionge Christo, che dica: *Viri Ninivite surgent in iudicio cum generatione hac, & condemnabunt eam.* A voi, che in legge sì santa vi uete così peruersi, caso, che fosse hoggi quà capitati, per ordine di Dio faccio all'auantaggio i solenni rimproveri, che nella valle di Giofsat i Niniviti con tutta la Gentilità vi apparcchiano. Al tribunale delle vostre stesse conscienze hor hora *condemnant vos, non sententia potestate, sed comparationis exemplo*, come glossa Geronimo. Vi hò io à confondere, questa volta, mentre i mapeamenti, che voi fate contro voi stessi, contro il prossimo, e contro à Dio, metto à confronto di quel tanto, che huomini barba i, & alla peggio disciplinati, nella notte della lor ecità, priui del lume della fede; in se stessi pure, co' prossimi, & con Dio costumarono di pratica.

Hler. in
Gat.

Io non sono nella bestialità di Zuignlio, che mi voglia mettere à canonizzare i Catoni, e Scipioni di Roma, ò i Socrati, & Aristidi di Grecia. Lascio per lui quelle Litanie, nelle quali diceua, *Sancte Socrates, ora pro me*; come pure per Lutero quelle altre, nelle quali s'innocauano i cani, e i gatti, che secondo lui per trastullo de' Beati li hanno à portare in Cielo. Quadrino tali Santi à tal Chiesa: nella nostra sola vera virtù si conosce. Sò, che secondo quello, che discorsero della imperturbabilità di Diogene, Nazianzeno; dell'integrità di Socrate, Teodoreto; della fede di Attilio Regolo, Agostino; e de' più accreditati Filosofi in vniuersale, Gregorio Magno, e Grisostomo; di molti caratteri furono scarfe le più pesate virtù de'

Ex Raynardo de
vir. lib. 1.
sect. c. 1.Orat. 1. &
15. & 19.
Lib. 12. c. 6.
era Greco
de Ciu.
Lib. 1. ca.
25. orat. de
S. Balb.

Gentili. Resto persuaso da Gregorio il Teologo. *Ijs virtutum dumtaxat non men pretiosum fuisse.* Comunque siano però, benchè alla metà gionti non siano nella via dell'honestà, gli trouo tanto innanzi portati, che ben ponno à noi, che à cauallo di sì potenti aiuti nè più, nè meno tanto indietro restiamo, far li rimproveri. Nel regolamento delle più sciolte passioni di che difficoltà non trionfarono? O voi golosi, che tenendo di continuo à tutti li vostri appetiti corte bandita, tirate innanzi anche nella Quaresima il Carneuale, & all'intimarui dalla Madre, Chiesa in rimedio di tanti eccessi vno assai mitigato digiuno, vi fate subito trouar adosso dal Medico più malf, che non ne allogiano nell'Hospedale, attendendo, che con la collatione della sera non potete dormir la notte; che con l'oglio non potete soffrir la tosse, che con legumi non arriua lo stomaco vostro à poter far pace. Che direte, quando Dio vi metta à confronto, non d'un Antonio, ò d'un Macario, d'un Hilarione, ò d'un Arsenio, d'un Stilite, ò d'un Onofrio, che in tutte l'altre virtù vi hanno vinto; ma d'un Epicuro, infamato nel Mondo per il Corisco de' sensuali; e pure per relatione di Laertio, di Dione, e d'Eliano: *Visti frugali, & modesto contentus aqua, & potentia aut pane bordeateo vixitum quæsiuit.* Non vi sapete metter à tavola, che non habbiate di tutto il meglio di piazza; hor come soffrirete il rimprovero, che vi hanno à fare tante nationi barbare, paciatufi per molti secoli d'un semplicissimo cibo: di Peri-gl'Argei, e Tirintij; di puro latte i Nomadi, e Geri; di locuste gl'Etiopi, di loro gl'Egitij; di mandole i Medi, di fichi i Greci, & i Romani modesti, che per 600. anni vissero senza far pane; contenti della sua polte, non hauendo adoprato l'arte del macinare, prima della guerra con Perseo; tanto moderati nelle spese cibarie, che per la legge di Fannio Console era punito, chi in vna grossa famiglia

Li. 12. Mo
cal. ca. 10.Alex. ab
Alexan. lib.
3. c. 16.

glia haueſſe meſſo in tauola altro volatile, che vna ſola gallina, e tre libre di carne ſtata, e di lardo; e in vna cena ordinaria la ſpeſa di dieci ſoldi paſſaſſe; per non dir niente della temperanza nel beuer vino, prohibito da Platone à magiſtrati, ſin che erano in officio, & alla ſoldateſca da Creteſi, Spartani, e Cartagineſi, e da Romani a' figli ſino à trenta anni d'età ſchiaui per ſempre, & alle donne con tal rigore, che oltre i baci uſati da' parenti per iſpiare in queſto là loro ſede. Neſo Domitio non per altro delitto priuò la moglie della dote, & Egnatio Metello per queſto ſolo l'ammazzò col baſtone. E come contro di voi, rei di tanti miſfatti, e dall'altra parte coſi oſtinati in non volerli ciumare con la ſata dieta preſcrittaui per queſti giorni ſi ſcaglieranno i Neſſenici, trà quali liſteſſo Rè in qualche errore caduto, giorni intieri paſſaua ſenza alcun cibo? Non è già vero, che coſtoro ſapereſſero eſſere il digiuno: *Fundamentum virtutum omnium, & ſanctificationem*, che ancor non l'hauca deſinito Geronimo: *Mortem culpæ, remedium salutis, radicem gratiæ*; che queſto ancora non haueua ſcritto Ambrogio: *ſingulare ſanctitatis aratrum; quod colla corda, et eradicat crimina, claritatem ſerit, caput nutrit, parat innocentem meſem*; che tanto ancora non ſi era dichiarato Griſologo. Senza eſſere informati di quello, che in virtù del digiuno hauean poruto, oltre Moïſe, & Elià, i Santi tutti, ſolo per vna certa naturale conuenevolezza lo praticarono; e voi inuitatici dall'eſſempio, & obligati dal precepto di Chriſto, debitori di tante maggiori gratie, come tormentoſa inuentione l'abominate? Ma voi, ò giouani intemperanti, che riſponderete ad Hippolito, quando per amore della ſua integrità fatto in quarti, ſù gl'occhi del Mondo tutto, vi acceſi come cacciatori perduti dietro à tutte quelle occaſioni, che da lui con le cecie continue furon fuggite? Che direte al grande Aleſſandro, quā-

do, che vi conuincea in tante commodità di peccare, eſſer viſſuto sì caſto; che di lui poteuſcriuer Plutarco. *Qui alijs ſuis omnibus popularis, ſolis venuſtis ſe ſuperbum preſtabat*. Era pur egli Soldato, e non Monaco, veſtito d'acciaio, non di cilicio, trà le più belle donne di Perſia, non trà più auſteri Romiti di Nitriano: non ſuit certe fortune beneficio caſus, aut temperata? Che direte ad vn giouane Democle, ſuocitor del Rè Demetrio, che non potendo fuggire altrimente l'inſidie teſe alla ſua honeſtà, ſi gettò dentro vna caldaia bollente, oue ſpirando ſpenſe gli ardori altrui? Che à quell'altro Pableo, che per l'iſteſſa cagione ſoſſi molti anni penoſiſſimo carcere in caſa di Lucio Papino? Nò haueuano già coſtoro ſentito à predicare da Ignatio Martire eſſer i caſti, *Damnus Dei, templum Chriſti, organum Spiritus Sancti*: nè da San Cipriano, *Pudicitiam eſſe augmentum omnis pulchritudinis, decus religionis, minoratorem criminum, multiplicationem meritorum*? Non ſapeuano, che ſoſſe remunerata in Tecla con la potenza di fare tanti miracoli; in Agneſe, con la virtù di vincertanti tormenti ſia Cattarina, con la cognitione di tanto aſſerir ſecreti; in Dorotea, con l'eſibitione di tanto miracoloſi preſentij Maria, con la maternità di Dio, e Signoria ſopra tutto il creato. E pure per quella ſola conuenevolezza, che riconobbe in lei; con tanta mortificatione à diſpetto di Venere, l'adorarono in Pallade, e nelle Muſe. E voi, ò donne vane, che ſaprete mai dire, quando per conſuſione della troppa libertà voſtra in andare ſcoperte ſaranno prodotte l'idolatre donne d'Arabia, tanto chiufe ne' veli, che non moſtrauano mai più d'vn'occhio? Vi arroſſirete ben voi ſi all'hora, che Chriſto dica quel di Tertulliano: *Ethnicæ diſcipline meracior, & ut ita dicam, barbarior moſteſtia eſt*, proteſtando d'hauer trouato più fatti alla cuſtodia dell'honeſtà gl'habiti delle mogli de' Turchi, che de' Chriſtiani.

Plu. or. i.
de fortuna.
na, & veſta.
Alea.

Idem Jbl.

Officina
e x. Plu.

S. Ign. ep.
to.

De. 11. ab
Cib.

San. vtr.
de rei vtr.

Che processo sarà per molte, che non fanno star ritirata, la tela di Penelope, con tanto più santo artificio disfatta la notte, con quanto più ingegno era lauorata nel giorno? Che agra riprensione per altre, che non sanno applicarsi alla cura delle sue case, i costumi di Tanaquil moglie del Prisco Tarquinio, tanto virtuosa, che trà Romani pur nel condursi le spose à mariti, prestando loro la canochia col fuso, le augurauano ottime madri di famiglie, gridando: *Tanaquil, Tanaquil*? Quanti ne farà rosse l'insanguinata Lucretia, e confuse la buona Bauci vissuta col suo Palemone tanto d'accordo, che corse fama, che i Dei fossero scesi ad albergar con essi per terzi; per non dir niente dell'Idea delle Matrone Patrie, e della inuidiata in ogni matrimonio Isictea, che tagliata con le treccie ogni donnesco pensiero l'assitto Mitridate non meno con la mano, che col consiglio sostenne? Ma non passerete già voi senza la vostra, o Anime piene di vento, che in vna legge, che tanto chiaramente dimostra la vanità delle premigenze, e de' titoli, non riconoscete altro bene, che vn buon'ufficio, vn' honoreuole grado, vn fruttuoso feudo: vi aspettano, per ridersi del vostro fumo, non dirò più i Rachisij, e Carlo magni, gli Etelredi, che cambiarono con le mortificationi de' Monasterij le commodità de' gran Regni; ma vn Dioeletiano, che per odio delle grandezze tanto da voi ambite, rinunciando all'impero, si diede tutto alla cura d'un'orticello. Che argomento sarà mai contro voi, che per stare alti, vi mettete l'istesso Dio sotto a' piedi. Probo Cesare, che costretto dall'esercito à pigliar l'impero, con assettate seuerissimi dettami cercò impedire à se quell'honore, gridando: *Nec mihi, nec vobis expedit, militis: ego enim vobis blandiri non queo*. Voi per arriuare à quella sedia non hauerete scrupolo di trapolare quell'innocente, d'idolatrare quel Prenci-

pe, di violare la data fede, di commettere mille ingiustitie, e tanti de' Romani, con non hauer conosciuto nè pure il nome dell'humiltà, si sottraessero da honoratissime cariche? Ma forse la scapparono gl'auari Christiani, che rimando tutto giorno i contratti di Giuda, vendono Dio, e l'anima sua à chiunque per quattro soldi la vuol comprare? Ah indegni d'hauer mai vditto il Vangelo, che alle di lui dottrine date sì poco credito. Vi si sono predicate le ricchezze per ispine, e voi le raccogliete per rose; vi son descritte per assassini, che rubano, e voi le adoperate come buoni amici, che guardano; vi sono supposte impedimenti alla gloria, e voi l'hauete per vnico strumento alla vita. Ecco là in quella casuccia Curio, che contento delle sue rape, si ride dell'offerta di quei di Sannio. Ecco à quella pouera mensa Fabritio, che soddisfatto di quattro piatti di terra, vna simile ambasciata rifiuta. Ecco in quella Nauce Crate Tebano, che tutte le sue sostanze gettando in mare, lor dice: *Mergam vos, ne mergat à vobis*. Ecco in quella botte Diogene, che con vn pezzo di pane, & vn poco d'acqua, all'istesso grande Alessandro fa inuidia. Dite se non è il viuer di questi vna continua satira contra di voi, che altro bene non riconoscete, che l'oro? Non è già vero, che vditto haueressero costoro dalla bocca medesima della verità, che non mente: *Beati pauperes, quoniam ipsorum est regnum celorum*? E pure, doue voi posponete ogni honestà à vn poco d'utile, essi ammaestrati sì malamente, ad ogni vile ogni poco d'honesto preferirono. Si sì si storcano pure tutti quelli di noi, che non viuono conforme à quello, che credono. Ecco se può esser più chiaro, che il regolamento, che di se stessi han praticato i Gentili, tenendo sì bene in briglia gl'affetti di gola, di lussuria, d'ambitione, e d'auaritia, non confonde la pessima economia, che buona parte di noi hanno del loro interno. Sbrighiamoci

moeti di gratia da questo punto, perche doue si tratta di moderatione d' affetto ci veggio venire addosso tutta la setta de' Stoici, e se ci arriano, chi li potrà teneré, che non dichino: Non habbiamo già noi hauuto da Dio tante belle lezioni d' infinita sua prouidenza, e pure ecco quà. Muore à quel Padre Christiano vn figliuolo, & esce subito in mille sconuenienze scandalose: ne muore vn' altro ad vno di noi, e tutto il risentimento consiste in dire: *Sciebam me genuisse mortalem*. Perisce ad vno di voi mercanti la nauue, si sterpa i peli, si straccia gl'occhi, si getta via, si disperà: occorre ad vno di noi l'istessa disgratia, e quanto diceffi è, *bene facis fortuna, quae me ad Philosophiam vocat*. Resta vno di voi dall'agotta inchiodato in vn letto, e tutto giorno fa vn'elegia, che di lui solo Dio si è scordato. Rompe al nostro Epitetto il Padrone suo col bastone la gamba, e senza punto turbarli si dice: *Nonne ita praedixeram?* Hor-sù quietateui alla buon' hora, ò Filosofi: ben veggio, che troppo è chiaro, che in questo maneggio delle proprie passioni gli trascurati Christiani non la ponno con voi competere; non li vincerete però già voi nella giustitia, & affetto, che la lor legge vuol, che professino à prossimi? Ohimè, che siamo quà più aspettati; fuggo da vna confusione, e vado à dar di capo in vna maggiore. Gl' Oresti, e i Piladi, gli Achilli, e i Patrocli, gli Tesei, e Pirtoi, i Nisi, & Eurali, ch' entro à due corpi viueuano con vn sol cuore, & in honoratissime attioni concordemente congiurino non sò, se si ritrouano trà noi, che soggetti à mille sospetti, dominati da mille interessi non sappiamo mantener vn'amico. A' superiori quanto poca è la riuerenza, che si professa; e co' sudditi quanto poco discreta forma si adopra? Piglio in mano l'istorie de gl' Idolatri, e trouo serui così fidati a' padroni, che per conseruare ad essi la vita, volontarij holocausti si esibirono à mille morti;

e trà Christiani sento à dir tutto il giorno, che la Fanticella hà votato le casse, il Guardarobba hà furato le gioie, il Cameriero hà soffocato il Padrone, il figliuolo si è ribellato dal Padre. In quanto poi à quei, che trà noi hanno carico di far ad altri giustitia, non sò, se tutti possano stare à confronto dei Pompilij, de' gli Agefilai, de' i Licurghi? *Erudimini, qui indicatis terram*, non più solo col leggere la vita d' Ambrogio, che alle sue stanze non soffrì mai portiera, nè porta chiusa; ò del Santissimo Luigi Nono, che à pouerelli daua così spesso vdiencia. Resta per confondere più di quattro ciò, che del gouerno di Marco Tullio narra Plutarco. Con 12. mille fanti e due mille, e seicento caualli passato in Cicilia questo non men sagace politico, che consumato rettorico, guadagnò tutta quella Pro-uincia affittissima, per la rotta data da Parthi à Crasso, con le sue buone maniere. De' presenti ricchissimi offeragli, non ne volse pur vno: anzi che leuò subito vn certo tributo di cibi, solito esigerfi da passati Proconsoli per la lor mensa: tutte le statue, e cose più insigni, tolte dalle Città per portarle à Roma, le fece prontamente restituire. Niuno si puote mai dar vanto d'hauerlo la mattina trouato à letto. Così soggetto, come era à dolori di stomaco, prima del giorno era in piedi, & aspettando, per non far aspettare, passeggiava in luogo, doue potesse essere da tutti trouato: non voleu de' seruitori alla porta per tema, che la lor poca discrezione non istancasse tal' hora la pazienza d'alcuno: per quanta voglia si hauesse di studiare, applicatosi tutto al suo ufficio, non licentiò mai alcuno mal sodisfatto, e più curando d'essere risoluto, che di paretlo, con vna sòda efficacia purgò talmente il paese da' Ladri, che doppo lui non ne rimase semenza. Hor che verace Filippica farà egli nella Valle di Gioisfat contro quei tutti, che trà Christiani haueranno voluto gli

gli vtili de gl'honori, ma non i cari-
chi? Non farà però egli solo, che si fa-
rà quivi sentire. Cesare, Cesare tanto
magnanimo in perdonare à nemici l'in-
giurie si hà contro di voi à produr-
re, & vendicatiui. E Licurgo à chi ca-
uato gl'haucaua vn'occhio non solo se
perdonare la morte, ma chiamò pur
à parte di sue sostanze. Pisistrato
giovani, che gli haucaua ingiuriata
la moglie, potendoli ammazzare, se la
passò con dir loro: *In posterum mode-
stiores estote*. E tra' Christiani, come
và, che tutto giorno sentiamo ado-
prato per vn' parola il bastone, per
vn' ombra il pugnale, per vna mala
creanza il pistone? Giurano di crede-
re à Dio, & in fatti credono al Mon-
do. *Euangelia legunt, & impudici sunt;*
Apostolos audiunt, & inebriantur; Chri-
stum sequuntur, & rapiunt; vitam im-
probam agunt, & probam legem habere
se dicunt. Datemi licenza, che me ne
sugga da questo pulpito cari vditori.
La confusione, che sento mi caccia
troppo. Come dunque? che la mag-
gior parte de' figli della Chiesa, nè con
se stessi, nè con gl'altri sian tanto buo-
ni, che possano star à fronte di quelli,
che da' Giudici per disprezzo sopra
nominati furono i peccatori? Ma se in
quello, che al culto di Dio appartie-
ne non restano superiori, io li vò be-
ne, come del tutto falliti di credito, in
vn' abisso di confusione far sepelire.
Senza altro però, che quà gl'istessi peg-
giori Christiani hanno à lasciar mol-
to indietro i migliori Gentili, altri-
amente vorrei ben dire, che vò il Mon-
do al rouerso; se chi conuinto da in-
finite profetie, dimostrazioni, e mira-
coli, che Christo è l'unico, e vero Id-
dio, gli portasse poi minor riuerenza,
& affetto, di quello portò il Persiano
al Cane, l'Egitto al Bue, il Romano
alla Mussa, al Pallore, alla Febre. E pu-
re, ò eterno opprobrio de' mal viu-
enti Christiani. Congreghinsi pure le
nationi tutte à fare loro per vna così
grande indegnità le fischiate. Il rispet-
to, che molti di noi portiamo al vero

Dio, è minor di gran lunga di quello,
che gl'Idolatri portarono à falsi, à le-
ghi, à sterpi, à serpenti. E lo metterò
tanto in chiaro, che se ne hanno à con-
fondere quelli, à quali tocca. Falsissi-
mi furono Dei, ma non per questo
poi falsi furono ne' loro adoratori gli
affetti; poiche d'essi disse Agostino:
Deorum licet falsorum non fallaces cul-
ttores, sed veracissimi etiam iuratores.
Non l'indouinarono in mettere sù gli
Altari Cocodrilli, e Pecore, Agli, e Ci-
polle, Bacco vbbriaco, Marte furioso,
Gioue adultero, Mercurio bugiardo,
Vulcano zoppo, Saturno inhumano,
Giunone inuidiosa, Venere impura:
vi prouoco però quà tutti à vedere, se
la pietà, che molti di noi professiamo
al vero Dio, hà che fare con quella,
ch'essi à deità per altro così inconuen-
nienti mantennero. O tu, che per con-
seruatione del diuin culto non ispen-
deresti vn soldo: che sai dire della ma-
gnificenza de' Tempj, di Gione in
Campidoglio, di Diana in Efeso, di
Apolline in Delo, di Venere in Paffo,
d'Ercole in Tebe, di Proserpina in
Socri? Di ciò, che resta del Pantheon
d'Agrippa puoi pur chiarirti, che do-
ue si trattaua d'honorarui i suoi Dei,
ogni danaro stimauano bene impiega-
to. Che ti pare de' sacrificij? Erano
offerte quelle di cento Boui per volta
nelle Ecatombe. Li proprij figli, è
pur vero, che sù gl'altari scannarono,
quando, che appressero, ciò essere di
loro gusto? Che dico li proprij figli?
Delle proprie vite fecero loro holo-
causto; tanto che gl'Etiopi, per fare,
che si vecdessero, bastaua, che il Sa-
cerdote facesse loro sapere, che più à
Dei piaceuano le loro persone. Io
non so già, se tu stij presente alla Mes-
sa, oue pur sai di certo, che si sacrifica
il vero figlio di Dio, con riuerenza pa-
ri à quella, con cui vn'intero popolo
assisteua à veder immolare vn Capro-
ne, ò vn Bue. Non finiuano mai le ce-
rimonie, e pur non vi era, chi le accu-
sasse per lunghe; il silentio era sì rigo-
roso, che ogni parola si haucaua per sa-
crile.

Lib. 1. de
Ciu. ca. 31.

Matth. 14.

Ex Pietro
in Hiero.

privilegio; l'attentione sì strana, che per non disturbarla vi fu, chi si lasciò dalla forcia bruciar la mano; ogni disordine, che in materia di Religione occorresse, metteua tutta vna Città in tutto; bastaua in Roma, che si fosse vna notte spento il fuoco di Vesta, per fare, che il giorno seguente non si facesse Senato, cessassero tutti i negotij, i negassero l'vdienze, si chiudessero le botteghe, si adoprassero gli scorrucci, e i gramaglie. Ancor adesso si faria no per il vno Dio gli spropiamenti, che si faceuano per li falsi Viciua de' sacerdoti il maggiore, & incontratosi in vna gratiosa pulcella la giudicaua proposito per la Dea Vesta, e subito volesse quella, o non volesse, era obbligata per tren'tanni alla virginità; nè i parenti, che adesso fan tanto strepito, quando vno de' figli vuol darsi à Dio in vna Religione offeruante, all' hora sauanò di dir parola: bastaua dicesse l'augure essersi trascurata qualche cerimonia, ne' giorni d'elezione del Magistrato, che subito i già eletti rinonciauano. Così per vn tal fallo C. Figulo, e Scipione già Consoli, l'vno alla Francia, l'altro da Corsica tornò rinonciare l'vfficio: come pure, per qualche errore de gl'aruspici, da se stessi si digradarono, P. Celio, M. Cornelio, M. Cetego, C. Claudio. Bastaua, che vn P. Clodio portasse riposta, godere i Dei della casa di Marco Tullio, per isforzarlo ad vscirne, ben presto fuora. E come non ti contondi, o tu, che per vn poco d'occupatione lasci di far quella festa; mentre, che leggi come i Romani trenta giorni doppo la rotta alle Canne, tutto che le Donne tutte fossero in lutto, lauendoci perduto, chi il fratello, chi il marito, chi il figlio, non si dispensarono altrimenti, e differirono per questo i giuochi à quel tempo prefisso douuti à Cerere, benchè andassero atti con dimostrazioni d'allegrezza. Quelle circostanze poco opportuni? O tu, che profani per così poco le Chiese, e non ti sepellisci, se al legge-

re, come in vna Città, che faceua tanti milioni d'huomini, al decreto, che diede il Senato, di douersi rouinare i Tempij d'Iside, e d'Osiride, non si trouasse pur vno, che volesse, primo all' offesa di quelli Dei ridicoli metter la mano? O tu, che tanto sparli, e dispregzi le persone, che hanno con Dio qualche maggior connessione, come li Religiosi, e più i Sacerdoti, che sai dire quando troui nell' antiche memorie, le Vergini Vestali non essere state lasciate vicire, senza che hauessero suanti i fasci consolari: niuno Magistrato hauer mai osato d'opporli alle loro definitioni, o richieste, incontrate d'Aluano nel fuggir, che faceua da Roma occupata da Galli, hauet fatto scender dal carro la moglie, e i figli, per dar ad esse quella commodità, *propior publica Religioni, quam priuata charitati*, come ben dice Valerio. Hor non è già, che vedessero costoro questi suoi Dei, crear mondi, ordinar elementi, curar morti, rauuiar morti, frenar venti, placar temporali, variare stagioni, agglorare miracoli. Pure solo per quella vana persuasione, che fossero Dei, loro esibirono offequij tanto dispendiosi, o difficili: hor, che fatto non haurebbono se fossero stati illuminati da tante profetie, come noi, addottrinati da tante scritture; come noi, conuinti da tante marauiglie, come noi? Se metteuano la vita per Dei di succo, che non haurebbero futo, e patito per vn Dio, che per loro salute hauessero veduto scendere dal Cielo in terra; contentarsi d'vna stalla, nascendo, d'vna bottega, viuendo, d'vna Croce morendo? Sì, sì, che può ben dir il Profeta: *Insuperant animam suam aueratrix Israel* *comparatione pnenaricatrix Iuda*. Innocenti paiono molti Gentili rispetto à noi: e così, che marauiglia, che siano lasciati essi viuere molto quieti; e noi tutto giorno da fame, da guerre, da contaggi siamo pesti? eh che, *hor, qui Christiani dicimur*, senza volerli risolvere di viuere tali, à dire di Saluiano,

Alex. ab.
Alex. lib.
lib. 5. c. 12.

Val. Max.
lib. 2. c. 1.

Isaia. c. 1.

Lib. 4. de
Proud.

liano, *irritamus in nos misericordem Deum impunitibus nostris*: mercè, che *nihil est aliud scientia nostra, quam culpa, qui ad hoc tantummodo legem nouimus, ut maiore offensione peccemus*. Con tanti aiuti d'efficacissimi Sacramenti, & essempi riusciamo à Dio peggiori di quelli, che nol conobbero. Hor sentite dunque l'ordine, che mi dà egli per il Profeta: *Vade, & clama sermones istos contra Aquilones, & dices: Reuertere auersatrix Israel, & non auertam faciem meam à vobis*. Venite à Dio, ò voi Tartari, ritornate ò Inglesi, se vi dà egli le gratie communicate in così grande abbondanza à tanti ingrati Cattolici, riuscirete ben voi d'altra sorte. Ma io mi marauiglio di me stesso, ò Signori, che d'argomento, che tanto mi confonde, habbi potuto discorrere così alla longa. Deh se tutto questo è vero, come è verissimo, lasciate, che scoppiando in vn gran pianto conchiuda ciò, che à Damaso Papa scrisse già Eusebio discepolo del gran Geronimo. *Fleu quot hodie sacro sunt renati baptisinate, quibus foret melius non fuisse*. E pure se lo predichiamo non siamo creduti!

Euseb. ep.
ad Damal.
de morte
Hier. to. 9.

SECONDA PARTE.

LI Pittagorici à chi lasciava di viuere secondo la loro Filosofia protestata vna volta, faceuano subito il Cenotafio, come ad vn morto. La Filosofia Christiana certo è, che non consiste solo nel segno della Sâta Croce, *Neque enim*, dice Temistio, *clamyde, & Zona tenus quis miles habetur*. Il Pallio, che distingue la virtù secondo il Boccadoro, è la sola operatione. *Indumentum virtutis actio est*. Chi viuè male, certo, che questo lo getta via. Non lo dò però io per perduto: se della consideratione, che gli hò proposto vorrà far medicina à suoi mali. Certo è, che hà tutte le ragioni di dire Bernardo: *Monstruosa reges, gradus summus, & animus infimus, sedes prima, & vita ima*; e non ne hà minore Salua-

Thero.
orat. 3.Hom. 10.
in Matth.

no, di non voler riconoscer per Christiano, chi con la malitia de' suoi costumi tanto dishonora la santità di sua professione. *Christianus nisi opera fecerit, fidem suam penitus approbare non potest, ac per hoc quod probare non valeat, quia fit, sic omnino habendus est, quasi non fit*. La tua fede bisogna dire, che non sia della buona; poichè Agostino, à cui più, che à te deuo credere, dice: *Difficile est, ut malè viuatur, qui bene credit*. Come però non ti annichila questo pensiero: io, che sono battezzato, io, che spero per premio delle buone opere vn'eterna vita, e tempo per castigo delle mie sceleraggini vn'eterna pena; con tutti gl'aiuti, che hò d'interne ispirazioni, d'esterne ammonitioni, di sacrificij, di Sacramenti, non viuo meglio di Catilina, ò di Clodio, che non conobber mai Dio? Non è così poco potente questa consideratione come tu pensi. Se ne serui ipeffo Dio, e con Helia, quando lo mandò dalla donna Sarettana Gentile, acciò, dal vederli da lei pasciuto, imparasse ancor esso ad intenerirsi con gl'altri, che per lui moriuano della fame; & è obseruatione di Basilio di Seleucia: e nella Parabola del Passaggiere mal trattato da ladri, opposte la carità del Samaritano all'empietà del Sacerdote, e del Fariseo: e nel sanare i due leprosi notò, *non est inuentus qui redires, nisi hic alienigena*: e nell'andar à curare il seruo del Centurione tanto fedele; doue altre volte non volea turba nel far miracoli, all'hora tirò dietro à se tutta la comitua de' Scribi: *Vi viderent*, dice Grisologo, *esse penes Gentilem legis cultum, penes militem stipendium gratia, penes Romanum fidei doctrinam, & in frigore Pagano Christianum calorem*. Ma l'argomento non lo portò mai con maggiore efficacia, che nell'hodierno Vangelo. Il Rè de' Niniuiti, che tanto si compunse, che pensate, che fosse? Sardanapalo, al calcolo, che fanno gl'Interpreti, huomo così lasciuo, ed effeminato, al predicar d'vno Scalzo si ridusse subito à peni-

Salu. de
Proud.Secm. 157.
de Temp.Basil. Ep.
leuc. octa.
11.Chrysost.
ser. 102.

penitenza: e tantonon ne fecero gl'Hebrei al predicare non di tre giorni, ma di tre anni; non del messo di Dio, ma del figlio; non con meri schiamazzi, ma con tanto certificati miracoli. Che scusa puotero apportar i Giudei? Minori però l'habbiamo noi, che assai meglio d'essi conosciam Christo. Cederete voi forse, ch'io habbia troppo esaggerato le virtù de gl'antichi Gentili; ò ch'essi stessi nello scriuerle siano stati poco fedeli.

ca. 2. Sù dunque. *Transite ad insulas Cethem, & videte, & in Cedar mittite, & considerate vehementer, & videte, si mutauit gens Deos suos, & certe ipsi non sunt Di.* Andate vn poco à vedere in Constantinopoli, se s'offerua d'altra maniera la legge di Mahometto, di quello s'offerua trà noi quella di Christo? Informateui se altra riueranza non portano i Bonzi à suoi Cami, e Fotoqui, di quella, che molti trà noi portano al vèro Iddio, giurandolo, & biamstemandolo così per poco? Vn Giudeo nò, che non lo farete mangiare de' cibi per altro gustosissimi, se da Moisé gli sono stati vietati: & ad vn Christiano, per quattro soldi farete fare ogn' sacrilegio. E per questo dicono ben anco i Santi, che *gehennalis poena paganorum, est infinitò minor, quam malorum Christianorum*: poiche secondo Ruperto, *Leuius multo est Deum nescire, quam cognitum irritare*. Signori miei, to ve la voglio dire, come la sento: chiunque di voi si danni,

si apparecchi purè di sentire da Gentili, da gl'Hebrei, da Scismatici vn'eterno rimprovero. All'entrar suo nell'Inferno, tutte queste perdure genti alteran le voci, grigando: & tu dunque *vulneratur es sicut & nos?* è pur vero, che *ambulasti in medio lapidum ignitorum, in delicijs Paradisi Dei fuisti?* Ecco là sù nella gloria quel tuo fratello, quell'amico, quel condiscipolo, e tu ti sei la sciato scappar dalle mani sì bella fortuna. Con vna buona Confessione ti poteui saluare, e pure come noi derelitti ti sei perduto. Chi m'hà sentito, mostri con la mutatione de' costumi d'hauermi inteso. Io mi confermo sempre più nell'opinione di Pico della Mirandola: *Magna profecto insania est Euangelio non credere, cuius veritatem sanguis martyrum clamat, Apostolica resonant voces, prodigia probant mundus testatur, elementa loquuntur, Demones confitentur; sed longe maior insania, fide Euangelij veritate non dubitar, viuere tamen, quasi de eius falsitate non dubitaret. Quid possumus aliud dicere, nisi multos esse nomine Christianos, sed re paucissimos*. Chi non crede verità tanto giustificare, quanto quelle, che ci propone la nostra Fede, egli è vn pazzo. Molto più pazzo si è quello, e per tale lo sentirete publicato nella Valle di Giofasat, che professando di credere da Christiano, fa mestier di viuere peggio d'vn Turco, d'vn Gentile, d'vn Giudeo.

1. Salu. c. 141

Picus epl. ad Nepot.

Euse. eadē
ep. ad Th.
10. g. Hier.
in Exod.
lib. 4 c. 81.



LA MIRACOLOSA INSENSIBILITA

Nostra ne' mali estremi de' tempi nostri.

P R E D I C A

NEL SECONDO GIOVEDI DELLA QV'ARESIMA.

Filia mea malè à Daemonio vexatur.

Matth. cap. 15.

SE fosse il Mondo, come lo dipin-
sero alcuni, vna tragica Poesia
di quel Dio, che trouando al-
trettanta ageuolezza nel fare, quan-
ta ripugnanza nel fingere, ideata, che
l'hebbe in se stesso, risoluto d'esporsi,
architettati à tal fine à foggia d'Anfi-
teatro i Cieli; disposti in cissi nelle sue
Gierarchie, come in tanti giardini, per
ispettatori gl' Angeli, stabilita per
palco la terra, allumata co' pianeti la
Scena, introdusse per Attori sotto ve-
sti corporee, spirituali sostanze: am-
mirando io per altro ogni parte di
Tragedia sì degna, distinta, come in
atti, in età, come in scene, in secoli;
non saprei mai difenderla da graui
opposizioni; poiche volendo ogni
buona ragione, che simili opere va-
dano sempre crescendo tu più vistosi
spettacoli, quando più si accostano al
fine; questa, che ne' passati suoi atti fu
vn gruppo di marauiglie, in quest' ul-
timo, parte del quale noi siamo, se ne
mostra sì vuota, che horamai il non-
hauer, che ammirare è l'vnico mira-
colo, che habbiamo in terra. Da che,
uscito à fare il prologo Adamo, per
colpa di chi li suggeriuu à trauerlo,
scordatosi della sua parte, per vergo-
gna si ascose; cangiata subito col per-
sonaggio la scena, è successo à vn Pa-
radiso di delizie vn Inferno di pene,
continuando i posteri l'attione di Dio
nelle sue, non fôrono mai sì miseri,
che non hauessero mischiati con le
miterie le marauiglie. L'entrare, &
uscire de' personaggi in scena si facea
con miracoli. Vi venne Isac, profe-

tizzato da gl' Angeli; Samuele, non
aspettato da gl'huomini; vi venne E-
noch, da machina inuisibile rapito al-
la terra; Elia, da cochio di fuoco solle-
uato nel Cielo. Che belle mutationi di
scena, hor tutto à mare, come al dilu-
uio; hor tutto à fiamme come à Pen-
tapoli; hor tutto à bruno, come à gl'
Egittij; hor tutto à chiaro, come à gl'
Hebrei! Che nobili intermezzi, di
Gioseppe in vna cisterna, Giiona in
vna balena. Noè con l'vniuersità de
gl'Animali ritirato nell'Arca; Moise
con infinito popolo trincerato nell'
acqua! Che fuochi artificiali Roueti,
che nutruian le fiamme, senza strug-
gersi in cenere; Colonne, che à gl'ar-
dori del giorno eran ombre, à gl'hor-
rori della notte eran lumes; fornaci di-
uoratrici à legami, ristoratrici alle
carni! Che spettacoli in aria, Abacuc
portato per vn capello, il Sole sospeso
per vn commando, le nuole scom-
parse per vn sol cenno! Che belle pro-
ue nell'acque; percocterle, e farle san-
gue; calcarle, e farle sode; trascorrer-
le, e farle fosse! Che nobili magie, far
d'vna donna vna statua, d'vna giu-
uenta vn profeta, d'vna verga vn ser-
pente, d'vna mascella vn fronte! canar
le fiamme da' pozzi, le fumane da'
fassi, le sentenze da' panti, le dolcezze
da' morti, chiamar il ferro, e farlo ga-
leggiare sù l'onda; sgridar le stelle, &
inhabitarle alla pioggia; batter il
mare, e farlo vbbidente alla sferza.
Quando, che poi mal soddisfatto de' re-
citantì l'Aurore, scese in persona ad
ammacstrarli su'l palco, e presa la par-
te

Iddio in
scena re-
citant.

te di seruo rifiutata da tutti, meritò nell'uscire di scena l'appauso di tutte le creature; forse che non fè all'hora campeggiar più che mai le sue forze, sin à volerli, che i più straordinarij prodigij fossero l'attoni ordinarij de' suoi allieui. Fece in ogni tempo violenza alla natura la soauità della gratia; numerano i già trascorsi secoli più marauiglie, che giorni; si mutarono all'hora i Taumaturghi, restarono però mai sempre i miracoli: e per dirlo più in chiaro, non fù mai vn secolo si sciagurato, che trà gl'argomenti di piangere, non ne hauesse moltissimi d'ammirare. Sol questo nostro, per le sue sole miserie mirabile, vltimo non meno d'ordine, che di disordine il primo, hauendo mille mali di che dolersi, non hà pur vn miracolo di che vantarsi. Sono passati, Signori miei, gl'anni d'oro, & à noi sono rimaste le feccie. Siamo all'abominazione di desolazione, e pur non vi è, chi si ricoueri à monti; non ci hà giudicati Dio degni di vedere altra parte della Tragedia sua, ch'vna funesta catastrofe: teniamo troppo occupata la sua giustitia, onde non lasciamo campo à far miracoli alla potenza. Se però desideraste sapere, che di miracolo vi sia di presente nel Mondo, vi confesso, che per quanto vi habbia saputo pensare, non hò trouata cosa più strana della commune malitia. Questo è il maggior male della Chiesa di Dio: questo è il maggior male dell'anime Christiane: nè l'Inferno congiurato contro d'esse ne cagiona niuno più grande, & ogn'vno può dire dell'anima sua: *Filia mea male à damonio vexatur*. In questa mostruosità, come in oggetto più singolare de' nostri tempi, incontratomj, attese le di lui circostanze, l'hò stimata si nuoua, che ardisco hoggi proporuela per vn miracolo, spiegando il sentimento del Profeta col mio: *Tenebra stupefecerunt me: Babylondilectio mea facta est vili in miraculum*. Non me lo credete ignori, se non lo prouo.

Che peccchino i figliuoli d'Adamo, non è altrimenti miracolo: ch'hebbeno troppo mal esempio dal Padre, che fatto agricoltore di terreno innocente, oue potea coglier da gl'alberi frutti di vita, impiegò il braccio à far inferno di morte. Troppo maligne sono le costellazioni, nelle quali conceputi noi siamo, poiche non in Libra della giustitia originale, ma in *iniquitatibus concepti sumus*. Da che sconcertossi la ruota magistra della ragione nel bell'horiuolo dell'huomo; che marauiglia se strepitino le ruote minori delle passioni, tirino al basso senz'ordine i contrapesi del corpo; si notino fassità nelle mostre del volto, confusione ne' moti, dissonanza notabile ne' suoni. E troppo radicata nel terren nostro vna sì cattiu gramigna; per fomentarla, basta ogni calore di vita; per isbarbicarla, vi vuol la falce di morte. Da che le pouere anime fecero quella gran malitia, per la quale tanto compatuano loro Zoroastro, non è gran cosa, se non hauendo mai rihauuto le forze, facciano più cascate, che passi. Non istà dunque il miracolo, in esserui nel Mondo peccati; poiche questo, come che hà fondamento in natura, non hà dello strano; e poiche è passato in vnanza, non hà del nuouo: ma che in tali circostanze di tempi, nelle quali non vi douerebbe essere pur vn cattiuo, ve ne siano tanti; & questo ve lo mantengo per il più strano miracolo, che habbiam nel Mondo. Per primo principio suppongo poter essere vna cosa naturale in vn tempo, e miracolosa nell'altro. Che calchi in clima settentrionale di mezzo Inuerno la neve, non hà del nuouo; ma in Roma, oue di rado vidde neve il Decembre, fosse vista nell'Esquilino d'Agosto, fù gran prodigio. Le rose presentare da Dorotea à Teofilo; solo per essere alli 6. di Febraro fiori, e frutti di Maggio, fecero più per la nouità del miracolo inarcare le ciglia, che per la soauità dell'odore dilatar le narici. Talche le circostanze son quelle, che poimo

Apud Romanos
dicitur

Ex actis
Basil.

far sì, che la malitia; che altre volte fù vñanza, già sia miracolo. Se io consulto l'oracolo delle scuole, che cosa sia miracolo, ne hò per risposta alla questione cento; e cinque, prima parte, altro non essere, che vn'effetto straordinario, di cui s'ha sconosciuta la causa. Hora dico io. Habbiam nel Mondo vna grande strauaganza, infinite malitie, trà infinite miserie. Dio tutto intento ad atterrirci dal male, noi tutti posti in ritirarci dal bene. Siamo à quei secoli di ferro descritti dal Boccadoro: *Crescit inopia rerum, crescit malitia populorum; seuit in cunctis necessitas, seuit cunctorum impietas*. Li castighi, che solean essere antidoti contro a peccati, hor par che siano i preparatiui per essi. Già potria dire di noi ciò, che già disse de Treuiresi Saluiano: *Incredibile est quod loquor; Assiduas illic calamitatum augmentum, illic criminum fuit, putares poenam ipsorum criminum, non aliud quam matrem esse vitiorum*. Stà su'l finir la natura, e la malitia su'l crescere: siamo amalarci à morte, & adopriamo per medicina i veleni: ci dà in testa la rouina del mondo, e non pieghiamo il collo: *Orbis ruit, dice Gregonio, & ceruix nostra non flectitur, nec amputamus causas morbi, ut morbus pariter auferatur*. Non furon mai così straordinarie le pene, & ancor sono così ordinarie le colpe, siamo in mano della giustitia di Dio, & ancor s'abusiamo della misericordia, habbiamo i castighi alle spalle, & le calamità d'essi nel cuore. Ah! che s'ha scritta per noi l'esclamazione di Grisostomo: *Proh nefas; nulla ex poena correctio; & quasi aduersis hominum malitia prouocetur, sic crescit quotidie, quod puniatur*. Sono tanti anni, che Dio ci attuffa nelle lagrime, per ammollirci, e noi riusciamo in questo bagno più duri: ci caccia nelle fornaci dell'ira sua per accenderci, e diuentiamo in questo fuoco più freddi. Perche si ricordassimo d'esser suoi serui, ci ha voluto tollar con la peste, e noi con tutte queste memorie

se ne scordiamo. Questo è l'effetto; Signori miei, ch'io vi dò per miracolo; poiche d'esso, come non negarete la strauaganza, così non assegnerete, la causa. Strauagante effetto, dico io esser questo, e non altrimenti ordinario; poiche l'ordinaria maniera dell'humano operare vorria, che al soprauenir d'vn castigo, si togliesse il delitto, che di quello è cagione. Siamo noi primi à far eccectione alla regola vniuersale del gran Gregorio, che del resto per il passato fù vero, che *omnis peccator prudens erit in poena, qui stultus fuit in culpa*. E la ragione è chiara, *quia ibi iam dolore constrictus ad rationem oculos aperit, quos his voluptati deditur clausit*. Sarebbe mostro, che vi fosse vn cuore sì chiuso, che non bastasse ad aprirlo la chiave d'vn gran trauaglio. Non è l'huomo vn diamante, che battuto non si risenta: egli è di creta, che à graue colpo s'arrende. Non è vna Salamandra, che resista alle fiamme; è cera molle, che per ogni poco calore goccia, e si strugge: non è marmo, che non senta il martello; hà pur troppa memoria per ricordarsi di ciò, che vn tempo l'afflisse. Se le cose gli vanno à seconda, è vero, che non v'è facoltà, che alla sua leggerezza contrasti, altezza, che la sua superbia pareggi, humiltà, che la sua presontione sopporti; perche alla fine; come già disse colui: *Secunda res acrioribus stimulis animum explorant, felicitate corrumpimur*. Ma che cangi Dio mano, e ponga alla sinistra, chi gli sedeu alla destra; cominci à scuotere questi papaueri, à fulminar questi monti: & ecco subito humile à terra, chi contendea la precedenza col Cielo; chi patiuà i capogirli per istar troppo alto, battuto, che vien al basso, migliorato di grado. Anche le Aquile, cauate, che loro sono le penne maestre, sono Galline; anche i Leoni, leuate, che sono le loro vgne, diuentan Pecore; anche le Tigri, identate, & incatenate, che sono, si lascian reggere: pen-

S. Tho. 1.
par. 1. 205.

Chrys. ho.
2.

Salu. de
Prouid.
lib. 6.

Micro. ep.
s. ad He-
braeos.

S. Gregori.
lib. 11. mor.
cap. 50.

Vide. la
Apoph.
regmate.

penſate poi ſe l'huomo può non farſi migliore col farſi miſero. Il non ritirar dunque noi il braccio dalla colpa; quando, che il Giudice lo tiene ſteſo alla ſterza; il non ricorrer dal Medico; quando già ſtiamo sì male; il non ammainare le vele, quando coſi contrario ci è il vento: per hauere sì poco del naturale, è miracolo. Naturale dell'huomo è ſoſpendere il paſſo; ſe ſ'incontran le ſpine; piegare il collo; quando ſaggrauan le ſomme; chiedere la pace, quando non puon ſoſſrirſi le guerre: naturale dell'huomo; è rauederſi nelle tenebre, raccogliſi nelle ſtrettezze, compongerſi nelle punture: naturale dell'huomo è per ſchivar i colpi, fuggir le colpe: mutar la vita per non hauere a perderla; laſciar di fare ciò, che ſ'ha poi da patire: naturale dell'huomo è redimere vn dolore con l'altro; non con noua materia farlo maggiore; placare con l'humiliation l'aueuerſo più forte; non con noue offeſe inſpirarlo; cedere alle percoſſe, non con maggiore oſtinatione meritarne dell'altre. Il tempo della proſperità è la ſtagione de' vitij: in queſto ſcriſcono, maturano; ſi raccolgono fuor di queſto, come i frutti ſuoi di ſtagione ſono miracoli. Che ſe non lo credete, ite all'hitorie; chiariteui, ſe ſi accorda con vna tale pecenlatia la pratica. Sò, che trouate careſtia di virtù, ma doue più abbondano i viuari, coſtumi inſeſti; ma l'oue più purgato ſi l'aria; animo intolte, ma doue più ſi colta la terra; Trouerete Sibariti nell'amenità di campagna tutti eſſer otio; Troiani nelle ricchezze di Frigia tutti eſſer ſarto; Siracouſani nelle proſperità di Sicilia tutti eſſer luſſo; Babiloneſi nelle auerezze di Siria tutti eſſer lezzo; Teſſali ne' paradifi di Tempe, tutti eſſer voria; Perſiani nelle delizie dell'Asia utti eſſer pompa. Trouerete ben sì eſſer hitoria ciò, che da Poeta ſi ſcritto: *Emolli genies clementia celis*; ma i dichiarate alreſi non eſſer fauola; io, che ſin hora hò preuato: eſſere

natura, non che coſtume de gl'huomini farſi degni di felicità, quanto ſon più infelici. Me ne rimetto a gl'eſſempi. Fù Faraone vn macigno, purè la verga, che baſtò cauer le lagrime a ſaſſi, le caud' ankor ad eſſo; nelle tenebre palpabili, vide, e toccò i ſuoi falli; all'arroſſirſi dell'acque, s'arroſt anch'eſſo; al cangiaſi di forma i ſerpenti, cangiò i penſieri; e nel perdere i primogeniti ſette per guadagnare ſe ſteſſo. Fù vn Demonio Nabucodonofore, che coll'hauer voluto eſſer Dio, demeritò d'eſſer huomo; ma condannato al ſieno, & alla paglia; nel cibo d'irragioneuoli animali trouò la perſa ragione; ſolleuò l'animo toſto, che andò carpone col corpo; in vna parola ſola, fù beſtia, fin che non lo diuenne. Fù Manafſe ſeruo de' vitij, ſin che fù Signore de' Popoli; portò tanto di porpora, ma toſto di ſangue innocente; ſedette maſtro di ſcleraggini, oue douea ſeder giudice; ma non sì toſto fù degradato, e depoſto, che al ceſſar d'eſſer Rè, cominciò ad eſſer huomo; entrò in ſe ſteſſo all'vſcir del ſuo Regno; nel ſoſſrir l'altrui crudeltà; riconobbe le ſue; imparò l'arte di comandare; dalla neceſſità di ſeruire; l'vſo de' beni dall'esperienza de' mali, la riuerenzia altrui da' ſuoi diſpreggi; ſborsò il ſuo riſcatto da gl'occhi, e redimendo con lagrime le ſue allegrezze, reſtinto a gl'honor potè dir con quell'altro: *perieram, niſi perieſſem*. Gl'Hebrei ſapere pure che gente furono: huomini incontentabili di cattiuo palato, che le Cipolle d'Egitto preſorirono a diſtillare del Cielo; di volontà sì peruerſa, che paruero natiper eſercitio di pazienza a queſ Dio, cui giuſto il dire di Tertulliano, la pazienza, e natura: pure, quando fuſſono poſti alle ſtrette non tirarono mai calci. Nota col Pereria il Barradio, che con tutto il prurito, che haueſſero d'vn idolatrare, ne' 200. anni che furon ſchiaui in Egitto, mai v'inciamparono. Furono edificatiui, ſin

Ex lib. Paſ. calipom.

che lauoraron matroni ; meritarono la terra di promissione, fin che non l'hebbeno ; signoreggiarono à gl'appetiti proprij, fin che seruirono ad altri ; e ogni qual volta si cangiarono loro le carezze in castighi, paruero qualche cosa di buono. Trauagliati da nemici, stettero confederati con Dio ; non furono incorrigibili, fin che non si stimaron sicuri : in Babilonia furon Santi quei, che in Gerusalemme eran pessimi. De Ninuitti, che occorre, che io vi dica? Vi arriua vn fuggitiuo Profeta sputato da vna Balena sul lido. Senza autorità, senza credito ; & appena scioglie la lingua alle parole, che tutti sciogliono gl'occhi alle lagrime : il Rè si fa priuato per fare la penitenza più publica : nè potendo portar la grauezza del concepito dolore, prende à parte d'vna sol soma i giumenti. Tutta fù cenere Niniue, tanto grande s'accese in essa il fuoco. I Bulgari, per tacet tutti gl'altri popoli, ch'hebbeno d'huomo poco più, che la faccia, per icosfumati che fossero, quando, che da vna parte altrettanto fiera, quanto essi, furon mal concii, si resero più che presto capaci di Christiana coltura ; stagionarono al fuoco di quei viu carboni le lor crudeltà, impararono à viuere, mentre moriuano ; e con li mali infussi dell'arie purgarono l'infettioni dell'anima. E non è poi vn miracolo, che noi di natura più docili, di costumi più miti, di professione più santi, doue quei si rauuidero, più si accrechiamo, doue si arresero più si ostiniamo, doue si migliorarono, più si guastiamo? Ch'effetto più fuor di riga, Signori miei, *ut ex occasione lucis hauriamus materiam tenebrarum?* come già di cent'altri disse S. Leone. Io sò, che i Padri, quando han trouato qualche cosa di simile, non l'hanno altrimenti passata per ordinaria. Che Salomone huomo di sì bello spirito, si dasse tanto alla carne, se ne rammaricano tutti, non se ne stupisce pur vno ; perche alla fine, per sentimento d'Ambrogio : *Ad-*

gna illacebra delinquendi rerum assuetudine secundarum : Ma che Socrate nelle strettezze della pouertà sua, nel rigore della sua professione hauesse fuor dell'istesse occasioni gl'istessi vitij, non se ne può dar pace Cirillo Alessandrino. Che i Romani fin che hebbeno il Mondo in pugno lo sconcertassero, che mentre godeuano il meglio delle nationi tutte, imitassero il peggio ; che fusser prodighi, quando non sapeuano, che far dell'oro, lo sopporta Saluiano ; perche si sà, che *vix poterat Religionis auctoritas in tanta rerum exuberantia, morum tenere censuram*. Ma che, quando diluati i Barbari in Italia, haueuan fatto del Campidoglio vn campo, e di Roma vn cadauero ; doppo hauer perse le sostanze dell'antica fortuna, ancor ne riteneuano i vitij, non lo sà intendere, e meno d'esso Agostino, che loro hebbe à rinfacciar nel primo della Città di Dio : *Perdidistis fructum miseriarum vestrarum, miseri facti estis, & pessimi permansistis*. Che Adamo peccasse nel Paradiso non sò se alcuno se ne stupisse mai tanto ; quanto si Rupina Chrysostomo, dell'impetanza di Cam figlio di Noè nel Diluio, & in vero ne hauea ragione ; perche alla fine, che l'acque, che batarono à sommerger la terra non bastassero à spegnere la concupiscenza d'vn'huomo, sù vn gran cosa. Pure, che Cam trà tante bestie diuenisse bestiale, e che pesto in sicuro nell'Arca, mentre, che tutti naufragauan nell'acqua si arrichiasse d'auuiar quel peccato, per cui il Mondo periu ; lo stimo più sopportabile, che non che noi andando à nuoto in questo mar borascoso, in vece di placar la tempesta, seminiam venti. Che più gran strauaganza di questa è *cum minima pars nostri iam perierit hoc agimus, ut periamus omnes*. Strano è dunque l'effetto, ben lo vedete, Signori. Al trouame la causa vi voglio. Io non sò, chi me la possa insegnare, quando che sento, che Dio stesso, come che non la sapia,

S. Ambrogio, li. 2. de incorporeis. lib. 2. f. 106.

Cirillo lib. 7. in la.

Ex lione 2. 1.

Ex Barone de asino.

Chryc ho. 23. in Gen.

S. Leo in oct. de Nat.

lib. 2. de Nat.

Salutans vbi supra.

pia, la cerca dal suo Profeta: *Quare auertus est populus iste auersione contentiosa; apprehenderunt mendacium, & noluerunt reueriri.* E forsi, che si sia sfanciata la potenza di Dio in soccorrcr ci, la clemenza in proteggerci, la pazienza in soffrirci? Li siamo forsi noi vsciti di memoria? Si se non li fossimo vsciti dalle mani: *nunquid obliuisti poteris misereri Deus.* E non siamo forsi ancor noi sue fatture, che per esser dell'vltime gli dobbiam esser più care? Si son forsi inuecechiati i meriti di Christo, o si son chiuse le cinque bocche, con le quali auuoca per noi? Ma come può inuecechiare la gratia nell'auttor della gratia? Come può perdere la beneuolenza del Padre chi ha con esso comunità di natura? E forsi, che non ci si applicano cause così efficaci? Ma non habbiamo noi così bene, come i primi Christiani li Sacramenti, alla debolezza nostra armerie, alle infirmità medicine, alle lordeure lauande? Chi sà, che non sia, che non habbiamo ch'interceda per noi? Fareste voi mai tal torto alla Madre di Dio, & à tutta la Corte del Cielo, & in particolare à coloro, che di fresco sono venuti da noi, & ci furon forse con legami di cittadinanza, d'amicitia, di parentela congiunti? Ah, che non l'indouiniamo. Che cause dunque così efficaci, in vece di conseguit in noi il suo effetto, prouin tutto il contrario, non l'hò per minore miracolo, che se ci vedessial fuoco farci di ghiaccio, & al ghiaccio farci di fuoco. Ma aspetto, che per derogar al miracolo l'indisposizione de' soggetti mi apporriate per causa. Qui vi voleua, perche io tanto più mi stupisco, che restiamo cattiu; quanto che stimo hauer noi migliori disposizioni per esser buoni. Sane Agostino ne' libri de peccatorum meritis, & in cento altri luoghi, due disposizioni vuol si richiedano, acciò l'uomo si risolua à far bene: la prima per parte dell'intelletto, *ut non lateat quod iustum est;* che conosca ciò, ch'è tenuto di fare: l'al-

tra per parte dell'affetto, che all'oggetto conosciuto con vna dolce violenza lo porti. Che noi habbiamo la prima basta hauer occhi per vederlo, sappiam pur troppo quel che conuerria fare. Così volesse Dio, & per dir meglio noi, che alla cognitione corrispondessero l'opere. E quando mai sono state più in chiaro l'oscurità della fede? Che secolo hà saputo più di giustitia? In che tempo vissero Filosofi più sottili, Teologi più profondi, Giuristi più dotti, Libri spirituali per instruirci, sono hormai più, che i spiriti; i Predicatori per mouerci sono hormai più, che i pulpiti: tutto è dottrina, tutto è scienza, tutto è moralità. E d'altra parte tutto è perfidia, tutto superbia, tutto laidezza. Eh, che non occorre palparci: siamo ben noi capaci dell'accusa data nel tribunale di Dio da Gieremia al suo popolo: *Percussisti eos, & non doluerunt, attrinisti eos, & renuerunt accipere disciplinam:* ma la scusa fatta per essi non fa per noi: *& dixi forsitan isti pauperes sunt, & stulti, ignorantes viam Domini, & iudicium Dei sui.* Potiam vantarci per nostra confusione, che pochi secoli hanno hauuto più cognitione di Dio: poiche quel ch'essi videro noi potiam leggere, & quello, che dopo quelli succede potiam vedere. Non è dunque difetto di cognitione il nostro. Et acciò che non fosse per parte dell'affetto, (ch'è l'altra disposizione) che non hà fatto l'addio, sapendo, che le cose, che hanno più del sensibile, hanno forza maggiore per mouerci, hà fatto in mille guise palpabili tutti i suoi attributi. Che tatti non hà toccato, perche li rispondessimo à segno? Che non hà fatto per prenderci per via d'amore? Con che dolcezza ci accarezzò per vn tempo? Con che maniera ci allatrò? Con che dimostrazioni ci accolse per tanti anni? Con che prosperità caminarono i traffichi? Con che pace vissero i paesani? Con che abbondanza germogliarono i terreni? Con che benigni aspetti ci mi-

E a ragano

rarono i Ciel? Ma pure non fece niente. Vedendo, che l'oglio non curaua le piaghe, mise le mani al ferro, già, che non ci poteua instillare l'amor de' figli, yuole far proua, se potea farci prendere timor da schiaui. E subito, ecco le guerre, che ci difertano i campi, le tregue, che ci fan viuere sospetti, le paci, che non ci mantengono quieti, le stagioni fuor di regola, i disordini fuor di misura, nell'aria abbondanza di mali humori, nella terra carestia di raccolti; i fiumi più ingordi nell'inuolarci i poderi, i venti più impetuosi nel rouinarci i posselli. Le tempeste ci pestano i frutti, li vermini ne pur ci lacciano le foglie. Persi nella peste gl'amici, e non accresciute l'entrare consumati nella sanità i viucri, e poco goduti i piaceri: e pure con tutto questo, che bastaua mettere il timor di Dio nelle pietre, che profitto s'è fatto? Quello appunto, che fecer gl'huomini dopo il diluuio, che, come nota Agostino, fù così poco, che da Noè fino ad Abramo non vi fù huomo degno, che se ne parli: quello, che fece Lot con le figlie dopo l'incendio di Sodoma, che come nota d'Isidoro, s'afficurarono di fare ciò, che prima hauerebbero hauuto horrore à pensare: quello, che fecero i Samaritani dopo la fame sì lunga, che, come se ne duole Crisostomo, corsero più avari di vitij, che non à cibi: quello, che fece Achaz dopo le sue molte disgratie, di cui periecto d'extrema impietà fù già scritto: *Insuper & tempore angustiae suae auxilium contempnit in Dominum*: quello, che fece il Villico dell'Euangelio, dopo l'esser stato citato à render conto, che come offeruò Pier Grisologo, all'hora più che, mai mandò à male la robba del suo padrone: Pouera Christianità, doue io ti veggo! È possibile (per star le parole di Cipriano) che *tantus cladum tenor dare non possit frequentie disciplinam, inter populum frequentie stragem rientes nemo recipiet se esse mortalem?* Douerebbe esser miracolo, che tanti

castighi, che poteuano legger ne' libri hauer Dio dato a' peccati ne' tempi adietro, non ci facessero timorati di Dio; i terremoti, che per sei mesi resero inhabitabile Constantinopoli, rouinaron Antiochia, sepellirono Nicomedia; le guerre, che distrussero le Cartagini, le Babilonie, le Romè; le fami, che indussero à pascerse di serpenti i Spartani; di topi i Casilini, di coij gl'Ateuici, delle mogli i Sardi, de' figliuoli gl'Hebrei: per lasciar hora le volte, che s'apri la terra, per inghiottir gli sboccati, fulminò il Cielo, per incenerire gl'audaci, rovinaron gl'edificij, per sobisfare i superbi. Ma che, come disse quel Santo, *tormentis nostrorum iniquitatum, nec ipsi quidem, qui iam à Deo plectimur, corrigamur*: non è maggior mira uiglia? Eterno Iddio! siamo in tempi sì sciagurati, che se pentissimo esser noi ne' crepuscoli di quell'ultimo giorno, ne hauerebbero assai più argomento, che non hebbe Tertulliano per il furore delle persecuzioni; Atanasio per il tumultuar de' gl'Heretici; Cipriano per la malignità dello pesti; Ambrogio, per l'eternità delle guerre; Gregorio, per l'agonie de' suoi tempi. E pure, doue che in altri secoli il solo parlarci di questo senz'altro fondamento, faceua delle Città Romitorij, e con vn santo timore disponeua gl'animi all'amore diuino: hora si son più mossi i monti, che anchor adesso ci minifano enere, per inuitarci à coprircene; e con lingue di fiamme parlano parole di fuoco: si son dico mossi più i monti, di quello si siano mossi gl'huomini; e forsi, che vale la conseguenza di Saluiano: *Qua staret Italia tot iam cladibus. Ergo Italorum uia destituitur?* Appunta adesso più che mai *vim facimus Deo iniquitatibus nostris, ipsi in nos iram diuinitatis attrahimus, cogimus ad uisceranda criminum nostrorum immunitates nolentes Deum; prope est, ut cum non permittantur, ut parcat*. Che farebbero di più felici, di quel facciamo hora miseri?

Au. de cl.
li. 16. c. 1.

Idem lib.
11. contra
Faust.

Chry. ser.
2. de Hel.

Pau. lib. 2.
c. 18.

Petr. Chr.
ser. 126.

Clp. traft.
contra De.

Saluiano
vbi su.

Vide Isidoro
à Co.
de vit. lib.
11. c. 6.

Saluiano
vbi sup.

Saluiano
vbi sup.

schì Non sò se viueressimo più assicurati ne' vitij, più lontani da noi, più alieni da Dio. Aspettauano i buoni, che con la peste si douessero purgar molti mali, pensauano, che s'hauesse à vedere l'emendatione, che si vede già ne' Christiani, all'hor che hauendo supposto, come riferisce il Baronio, & haucuan insegnato molti de' Padri, che douesse finir il Mondo nell'anno di Christo millesimo, passato poi il pericolo, si diedero tutti alla pietà, in maniera, che per lo straordinario concorso fù di mestiere ingrandir di molto le Chiese. Non occorre così già in noi, che se bene il tempo non è ancora del tutto sicuro, si aniam tirando adosso nuoue borasche. *Receperunt à nobis copia veteres, receperunt priuscorum temporum facultates; miseri iam sumus, & nondum nugaces esse cessamus.* E non disti poi lo con ragione? *Babylon dilecta mea facta est mihi in miraculum.* L'esser la nostra malitia così fuor di stagione, non è miracolo? L'esser noi più che mai ben disposti per ragion di castighi à riceuer a forma d'ogni buon habito, l'esser le anime tutte applicate per introdurcela, e non solo non seguirne l'effetto, na seguirne tutto il contrario; se questo non è miracolo, non sò, ch'esser lo possa. Miseri noi! che cominciamo à ar miracoli, doue Dio hà cessato. Si è pur adempita vna volta la minaccia già fattaci per Iaià: *Admirationem ac iam populo huic miraculo grandi, & stupendo; peribit sapientia à sapientibus, & intellectus prudentium eius abscondetur.* Per guarire vn tal Monaco dalla tentatione della carne prese già per rimedio vn Santo Abbate di farlo molestare in mille modi da ogni vno: e doppo qualche tempo incontrandolo gli dimandò, come se la passasse, al che rispose come stupefatto il discepolo: Ah Padre, *vinere non licet, fornicari licebit.* Ah Christiano sei in tempi, ne' quali si stenta à campare, & ancora ti bollono i grilli in testa: A questo modo dunque *vinere non li-*

cet, & non fornicari licebit? Eh, che Dio non sà più hormai come prenderla teco, e và dicendo con il Proferà: *Super quo propius tibi esse potero?* Miragliaua vn potente rimedio per conuertirti; & era il calcarti ben bene la mano adosso; ma nè pur questo mi rieue. Ti hà posto in vna tempesta, & agitatione continua, per leuarti il letargo. Ti sei tu risentito, quanto colui, di cui diceua il Saulo: *Fris sicut dormiens in medio mari; & quasi gubernator, amisso clauo. & dices, verberauerunt me, & non dolui; traxerunt me, & ego non sensi, quanto erubilabo, & rursus vinam reperiam?* Il desiderare tempi migliori, è stato l'vnico risentimento, che hai fatto. E doue hor sete mie lagrime, & à che più vi serbate? Siamo all'abominatione della desolatione, *& non est qui fugiat: ad mones.* Stà in agonia il Mondo, e gli stessi huomini migliori sembran, che dormano; che questo è vno de' peggiori segni, che vi siano, che non habbiam ancora finito di bere l'amaro calice del Signore. Ah Sacerdoti, e che fate à gl'Altari? Anime fante, che fate ne' sacri Tempij? perche non spegnete con vostre lagrime l'ira di Dio? perche non dirgli con l'Ecclesiastico: *In noua signa, immuta mirabilia:* non più di gratia di questi miracoli, ò Signori *innoua signa, immuta mirabilia.* Miracolo ti chiediamo di misericordia, non di giustitia; se non per altro; almeno *quia apud te propius est.* San Gio: Grisostomo in quel luogo della Genesi al cap. 4. *Septuplum vltro dabitur de Cain, de Lamech vero septuagies septies,* và ponderando gentilmente al suo solito, che cosa di più fatto hauesse Lamech, perche tanto sopra Caino douesse esser punito & alla fine conchiude ciò essere, perche hauendo Lamech veduto la pena di Caino non hauea schiuato la di lui colpa. Se mi domandaste, perche Dio seguiti castigarci, vi direi ciò esser, perche non solo dell'altrui, ma nè pure delle nostre stesse pene ci approfittiamo.

Quante volte Dio ne' suoi Profeti, e più specialmente in Ezechielie al 16. minaccia l'ultima rouina à Gherusalemme, solo perche hauendo veduto l'annientamento di Samaria, nè più, nè meno faceva quello, perche lei fù destrutta? In Osea al primo diceua Dio: *Viscer sanguinem Iezrael super domum Iehu*. Perche Signor? perche essendosi Dio seruato d'esso per sterminare, e leuar dal Mondo la casa d'Acab, s'era fatto reo delle medesime colpe. Noi non vogliamo portare il giogo della sua legge. Hor trouerà egli modo, che nè più, nè meno non andiam senza carica. Trà le fauole de' Rabini vi è quella, che vedendo Nabucodonosor i Principi d'Israele partire per l'esiglio loro prescritto, senza altro peso in spalla commandò, che si pigliassero le pergamene de' libri della legge, e se ne facessero tanti sacchetti, quali poi pieni d'arena, e sassi seruissero loro di carica. Non è però già fauola, ma historia pur troppo vera, che Dio già che risuuiamo di caricarsi di sue misericordie, ci fa giumenti di sue giustitie; ma che questo segua, pur troppo lo vediamo: meglio è vedere, che contra incantesimo potiam noi fare contro la malitia che ci ha fatto tanto insensibili. Mi dice vno. Voi vi siete preso da fare, se volete rimettere il Mondo in sesto, o amico mio. Io ti vò dire quel, che già disse quel Santo Laico di San Francisco ad vn tal gentilhuomo, che li faceua gran doglianze, perche il Mondo andasse ogni giorno alla peggio. Signore mio, siate voi buon Cavaliere, & io buon Religioso, e vi assicuro, che per noi due il Mondo va bene. O chi potesse fare vna Città tutta santa? ogni Cittadino sodisfaccia à suoi obliighi, e la Città è santa. Procedano con sincerità i cortigiani, senza interesse i giudici, senza doppiezzes i mercanti, con modestia i ricchi, con pazienza i poveri, senza tante pompe le donne, senza tante insolenze i giouani; e non vi è più querela di noi nel Mondo. Ma alcuni ama-

no la bontà in casa d'altri, ma nella sua non la vogliono: tutto il giorno gridano, che non è marauiglia, se Dio castighi il Mondo: esser hormai il Mondo troppo cattiuo. E che fa il Mondo, se non tu per la parte tua. *Quis celum terris non misceat, & mare calo, si fur displiceat Verri, homicida Miloni; quis tulerit Gracchos de seditione quatermes?* Batte Iddio i peccati, ma tra questi vi sono i tuoi, che sono forse de' più graui, & enormi. Hor quando si dice, che il Mondo non si emenda, si parla pure di te, che condannato in castigo de' tuoi misfatti alla morte, ti porti appunto, come della volpe si dice. Fù presa da Contradini, a' quali haueua più volte votato il pollaiole fù fatto il processo, e fù condannata alla morte. Fece dar loro per il suo Auuocato vna supplica; ma che gratia pensate voi, che chiedesse? d'esser rimessa in libertà, o serbata in vita? Nò: tutto si riduceua, che le concedessero, che nel condurla alla morte fosse fatta passare per la strada, doue si vendeano i polli; mercè, che col laccio alla gola ne voleua far vna di quelle, per le quali moriuu. Colui vede, che Diolo castiga per quella trappola, che fece à quell'innocente. pensate, che se ne penta? appunto. Quanto desidera da Dio è, che le dia tempo, e commodità di farne qualche altra. Hor bene, lasciatelo pur venir all'estremo, che alla morte se li potrà dire ciò, che fingno fosse detto al Coruo. Nelle agonie sue pregò sua madre, che gli facesse carità di raccomandarlo alli Dei, a' quali rispose la madre: perche di tutti hai mangiato le vittime, tutti puoi hauer per nemici. Ridotto, che tu sij alla candela benedetta, à che attributo di Dio vuolta, ch'io ti raccomandi? Alla misericordia, della quale ti sei abusato tanti anni; alla giustitia, della quale pure ti sei burlato? Ma io non finisco contento, se non finisco di dirui vn mio sentimento. Perche pensate, ch'io creda, che trà tante auuersità restia-

mo

mo nè più, nè meno così peruerfi? Ve lo dirò in due parole: niſſuno crede, che i ſuoi trauagli ſiano frutti de' ſuoi peccati, e perciò feguita à ſeminarli con ogni pace. Muore à colui il figlio, e ſubito ſe la piglia contra del Medico, che non l'ha ſaputo curare. E perche non più toſto contro te ſteſſo, che per laſciarlo più ſacoltoſo faceui dell'ingiultitie, dalle quali Dio prouocato te l'ha leuato? Non la pigliar contro altri, Dio ſi dichiara, che è ſtato eſſo, che te l'ha fatto: *Non eſt malum in Ciuitate, quod non fecerit Dominus*. Continuano le guerre à deſertare il Chriſtianeſimo, e tutti dicono: ſin che non ſi leuan dal Mondo vna dozzina di politici, non potrà il Mondo hauer pace. Voi non l'indouinate. Sono queſti tutti colpi di Dio. Se non meritafimo ogni male, ſtarebbe egli tanto à leuar dal Mondo chiunque ci prohibeſſe alcun bene? Ma non vuol gettare i ſagelli nel fuoco, ſin che ſono i popoli indiſcapiati, e non fanno ripetere le ſue lezioni. Racconta Atanaſio *queſtus inſcripturam*, che venuto l'empio ſcua all'Imperio d'Oriente, trattando alla peggio i ſuoi ſudditi, nel modo che già eratrato haueua l'Imperatore Maurizio con tutta la di lui caſa: Va buon Monaco ſtraccato da quelle tante crudeltà, ſi dolèua vn giorno con Dio: o Signore, chi ha fatto l'Imperatore vn così mal hnoſo? E appunto dal Cielo gli ſi riſpoſto: ma perche queſto? *quia non inueni peiores*. Il Mondo è tanto cattiuo, che non merita d'eſſer laſciato quietare. Vengono delle ſiniſtre influenze, e ſubito dicono i Medici, che la mala poſitura di Giove, & il dominio di Saturno, e di Marte ſon tutto il male. Appunto è vero, queſti pianeti alterano gl'elementi, ma perche Dio lo permette: che del reſto con vn venticello non potrà diuertire, o correggere tutti quelli diſordini. Di gratia già che tutti habbiamo intereſſe nel ben comune, tutti concorriamo à meritarlo per noſtra parte. Siamo alla

Quareſima, tempo di penitenza; ſgrauiamoci de' peccati, che ſono calamitate tanto de' publici, quanto de' priuati caſſighi: e ſe non facciamo così, non ſperiamo in eterno, che Dio ſi plachi con noi, perche è più facile, che eſſo perda la ſua diuinità, che non che ſi addatti all'iniquità noſtra.

SECONDA PARTE.

Ecco il rimedio, o Signori, al moſtruoſo male de' noſtri tempi. *Filia mea male à Daemonio vexatur* e *ecce mulier Cananea à ſnibus illis egreſſa clamanſit, dicens: Miſere mei Domine fili David*. L'vſcir da' confini de' noſtri vitij, emendar la vita noſtra, e chiedere al Dio delle miſericordie, rimedio alle noſtre miſerie con frequente oratione. *Ei ſanata eſt filia eius ex illa hora*. Penſaua di non trouar mai la vera cagione di tanta moſtruoſa inſenſibilità noſtra ſotto la ſferza di Dio. Ma il Profeta Michea me l'ha riuelata. *Faſti ſunt cogitantes labores, & operantes mala: quia non leuauerunt ad Dominum manus ſuas*. Eccoci il frutto d'ogni noſtra ſciagura. Viuiamo tanto dimenticati di Dio, quanto ſe Dio non vi foſſe; molti di noi in vn anno non ſò, ſi ſolleueranno à Dio il cuore per chiedere rimedio à ſuoi mali. Che vuol mai dire, che viuèuano sì tanti quei primi Chriſtiani? Velodirà San Luca: *Eram perſeuerantes in oratione*: non trouauano luogo di quiete, o di ſolitudine dice Sanr Agollino, che ingi occhi, e oſi, e piedi non s'applicaſſero ſubito all'oratione. Hora per auuiſo del Niſſeno: *ideo abunda in vita peccatum, aditionibus ſemper in maior anguſtiis, quoniam obliuio Dei tenet omnes, & orationis bonum rebus fertis ab hominibus non ſemel adhibetur*. Il fare oratione ſi hà per meſtiere da Pizzochere; e perduto à gli Audij, e à negotij ogni tempo, che à lei ſi doni. Come? mi dite voi, e che altro anco à noſtri giorni ſi fa nelle Chieſe, che

oratione; il Salmeggiare in choro, il girne in processione per le contrade, tante esposizioni di 40. hore? Hauete fatto bene à dirmi, che tutti questi siano ricorsi à Dio, poiche io dal modo, con che si fanno per tutt'altra cosa gli haueua. Dicami la coscienza d'ogn'vno di voi, se dal vedere, come va il popolo alla processione, vi potete imaginare, che vi concorra veramente con animo di fare oratione, e non più d'esercitar le gambe, e passar le mostre. Volete voi credere, che se noi Ecclesiastici cantando, & il popolo ascoltando solleuassimo la mente a Dio, non vederebbero l'hora di terminarli? Dal modo, con cui à Vespri, & alla Messa si stà nelle Chiese, vi potete voi accorgere, che vi si venga per far oratione? Cari Santi Padri, che mi dite di questo santo esercizio tante gran cose: con Agostino *orationem esse orantis subsidium*, con Crisostomo *esse radicem, & basem omnium virtutum*: con Niseno *esse arcem, commune propugnaculum, & munimentum*: con Bernardo *Clypeum salutis*: con Macario *honestatum actionum summum verticem*: Santa metamorfosi con Eutimio: Cate-na da tirar à se tutti i beni, con Dionisio. Troppo m'affligete con dirmi, che l'oratione è la chiave del Paradiso, & il turacciolo dell'Inferno, e onnipotente per il tutto. La nostra trouiamo, che non può nulla. Ci sopraffanno i mali, e l'oratione nostra non ci preserua; ci si addossano, e l'oratione nostra non ce ne scarica: mercè, che la nostra oratione, per usare la frase di Cassiano. *Collat. quasi natabunda, & quodammodo ebria*. Non sappiamo noi stessi tal hora ciò, che da Dio chiediamo, tanto suogliati, repidi, sonaechiosi oriamo. Anche Homero seppe dire, che le Lite, figlie di Giove, ch'è quanto dire le preci, onde Litameie, adoperate da lui per portar le gratie à questo, & à quell'altro; debolissime di corpo, di schiena, di braccio, e di gamba molte volte le gratie

loro commesse per strada lasciando ne priuauano quelli, che le attendevano. Volete voi dire, Signori miei, che se in questo nostro secolo desolatissimo si attendesse vn poco più alla vera oratione, vi fosse per poter tanto il Demonio con le sue truppe? Vn solo di noi bastarebbe per disarmarlo. In proua di che leggo nel libro delle dottrine de' Padri; qualmente nel partire, che faceua Giuliano Apostata per la guerra di Persia, hauendo spedito in Italia per corriere vn certo suo familiare Demonio, dopo dieci giorni tornosene à lui tutto confuso, senza hauer fatto il prescritto viaggio; mercè, che l'oratione di Publico Monaco l'haueua fermato; *Subiit per decem dies Publicum Monachum, si forte cessaret ab oratione*. Eh, che non per nulla si affaticano tanto, i Demonij per toglieroci questa linea di communicatione, che habbiamo con Dio: sicuri di non hauere di noi, che temere, se non in quanto possiamo collegarsi con Dio: e perche l'oratione ha per proprio far questa lega: onde presso gl'Hebrei l'istessa parola *Theophilae*, significa, *& orare Deum*, & congiungi Deo: perciò tutte le forze loro per distaccarci dall'oratione rinvoltano. Ogn'vno può fare sù la sua vita la riflessione del Beato Nilo: *Belium vniuersum inter nos, & Demones non nisi de oratione*. Tosto, che pensiamo di raccogliere alquanto la mente per ricorrere à Dio, si mette in armi per combatterci tutto l'inferno. Santi Sacerdoti, chiamati da Nazianzeno *supplementum mundi*, à voi tocca à supplire per il molto, in che manca il Mondo, mentre si trouano i popoli in così estremi bisogni. Che gran motiuo debbe essere à tutti noi l'offerire per essi con ogni pietosa efficacia le preghiere publiche, all'Altare, & in choro, il ricordarci di ciò, che scrisse in vna lettera à Sacerdoti, e Diaconi San Cipriano. Andauano ogni giorno di mal in peggio le Chiese d'Africa seconde non più di meriti, ma di mo-

mostrosissimi errori: ribellate dalle dottrine de gl'Apostoli s'imperverfauano ne' dogmi de' Nouariani: e fecondando la corruttione de' costumi quella de gl'elementi: inimicatosi il Cielo col troppo affetto alla terra, le vite, che non haueuano voluto perdere per Christo nelle perfettioni bruttamente cadute; perdeuano senza profitto dalla peste miseramente ingoiate. Gemendo sotto il peso di così calcate grauezze il buon Cipriano vò per intendere da Dio, qual fosse il vento, che solleuasse tante tempeste: e quale il buco d'onde inondassero tante sciagure. Risponde subito al santo Sacerdote il Diuino Oracolo, e senza equiuochi, & ambologie gli fa intendere: non per altro essere così lasciata l'Africa alla di-

scrittione de' Demonij, se non perche mancate erano in Africa l'orationi: *Hoc nobis per visionem exprobatum sciat, quod dormitemus in precibus, nec violenter oramus.* Che stia Dio con la spada sfoderata in mano, e che non vi debba essere trà noi vn Moisé, che con le sue orationi lo tenga, onde debba piangere il Profeta, *non est qui confurgat, & teneat te.* Che farebbe se l'adirato Dio dando vn'occhiata a tanti Ecclesiastici, che quà viuiamo, douesse ridire quel d'Ezechiel: *Quasi de eis, qui interponeres sepe, & staret oppositus contra me pro terra, ne dissiparem eam & non inueni.* Ah facciammo tutti orando vna santa congiura, con cui con vna dolce violenza tiriamo la Diuina bontà à concederci tempi migliori, Amen.

CHE NIVNO E MISERO, SE NON
Chi vi vuol essere.

P R E D I C A

NEL SECONDO VENERDI DELLA QVARESIMA.

Cum cognouisset, quia multum tempus haberet, dicit ei: vis sanus fieri.

Ioann. cap. 5.

Misera generatione humana! Ti hà pur fatto mal prò quell'atrosificato boccone, che la scioeca carità della prima donna ti porse! Si vede bene, che confettato fù da vn Serpente; che così malamente ti hà guasto il sangue, così stranamente ti hà sconcertato gl'humori, così copiosamente ti hà caricato di morbi. Inciampasti nelle più piane strade di Dio, e mai più non cessasti di zoppicare; ti chiudesti la vena dell'acque viue, e sempre continuasti ad inaridire; smorzasti la fiaccola, che ti allumaua nel buio, onde à tentone vai errando, ancor cieco; abbattesti i pontelli, che ti sosteneuano sul' sodo, onde suernata vai tre-

mando, ancor paralitica. Vi mancarebbe però ancor questo alle tue estreme disgratie; che, chi solo ti può soccorrere, primo, delle tue necessità si burlasse. Dolce Signore, d'ogni nostro bene prima cagione, e instrumento, vltimo fine, e principio: vi hò veduto à venire entro à questi cinque gran portici, doue giace, non vno, ò due, ma *multitudo magna languentium, cecorum, claudorum, aridorum*, e doppio voi, Angelo del testamento, non pensai, che più se ne douesse aspettare altrì dal Cielo: credetti subito di veder auuerrato quel d'Isaia: *Dux ipse veniet, & saluabit vos; tunc aperientur oculi cecorum, & saliet, sicut ceruus, claudus, & que erat ari-*

avidus, eris in flagnum. Ma trouo, che voi con ogni pace dissimulando la vostra potenza, e pietà, vi mettete attorno ad vn miserabile, che di già 38. anni con vn'ostinatissima paralisisa litiga la sua quiete; e sapendo benissimo, quanto hà fatto per ottenere la sanità, lo interrogate, se di guarire habbia voglia. Ma questo non è vn altro non brama, che d'essere in terra; che, chi è stirato sù l'equilco, altro non vorria, che vscir di tormento, che, chi arde in mezzo à vn'incendio, non si pensare, se non al refrigerio. Guardiamoci però di gratia, o Signori, di costituire hoggi reo, chi è nostro Giudice: adoriamo più tosto i misterij dell'interrogatione, in cui non potiam dubitare d'errori. Bisogna dire, che costui fosse, come molti di noi, tanto affettionato alle sue miserie, che per vscirne più li mancasse risoluzione di volontà, che opportunità di fortuna. Il che, accio non paria huono ad alcuno, son qua hoggi per metter in chiaro, come il durar noi nelle nostre miserie, non vien da altro, che dal non hauer noi vera voglia d'vscirne: onde à torto tutto giorno si quereliamo d'essere e dalla natura, e dalla fortuna necessitati à esser miseri: essendo verissimo, che non vi è al Mondo huomo misero, se non quello, che vi vuol essere.

Et hoggi si, ch'è la volta, che habbiamo à disputare à tutto rigore. Per più chiarezza però distinguamo due sorti di miserie in noi huomini; altre naturali, e son pene; altre morali, e son colpe, che io tanto nelle prime, quanto nelle seconde peruo conchiudere, che niuno dura misero, se non chi vuole. Voi non mi negate o signori, che l'imaginazione nostra non sia artefice, e fucina d'vna gran parte de'mali, che nella prima serie ci tribolano; o che molti si affannano, co-

me se haueffero à leuarsi de'stanchi veri nemici, e pure con l'ombre sue solo combattono; accadendo loro quello, che à soldati di Mitridate che per hauer hauuto la Luna alle spalle, la notte, che con Pompeo azzuffaronsi, *longius cadentes umbras suas, quasi hostium corpora pangebant.* Noi si ridiam de' Cinefi, perche, spiegate, che furon loro à Padri della Compagnia le nostre mappe geografiche, si empirono di malinconia à vedere, che la Cina non era il centro del Mondo; ma in vn'angolo d'esso riposta. Cho però guardasse à noi niente adosso, troueria forse più disperati cordogli. Chi nouello Aman per pura rabbia s'inferma, quasi che quel tal Mardochè non l'honorò. E che, se non gli hà cauato il capello, è stato per tutt'altro, che per disprezzo: vi vede poco; staua ne' suoi tramagli assorbito, e quando se n'accorse, non fù più à tempo. Quanti Alessandri si fan ridicoli i pianti suoi, dolendosi d'esser priui di mondi, che non vi sono se impossibilitando si il goder beni relli, con aguzzarsi la voglia de' fauolosi? Non i mali uno, ma l'opinione di essi è quella, che per il più ci fa miseri. Ancor qui vale: *quidquid recipitur, per modum recipiens recipitur.* La cecità tu la stimi somma disgratia, e pur D. mocrato per vn gran bene la elesse; la povertà tu l'abomini, come madre della disperatione, e Crate con tanti altri la sposarono, come dotata di tutte le contentezze la morte istessa, che à te pare si odiosa, da molti, e molti fù amata, prouocata, e comprata. Che dici dunque? Se parliamo di queste imaginarie miserie, non è già, che tu duri in esse per altro, che perche vuoi. Risoluiti di correggere le tue fantasie, e ne sei fuora del tutto. Non son però così stoico, che de' nostri disgusti, l'apprensione sola voglia incolpare. Veri mali son molti, perche la contrarietà, che haano al nostro bene è reale, e non solo apparente: quella gragiuola, à chi coltua terreni; quella

Flores II.
I. ca. 1.
Terg. in
expedit.

tempesta, à chi nauiga golfi; quella ferita, à chi seguita eserciti; quel salimento, à chi tratta negotij, enti di ragione certo non sono. Sì, sì, il risentirsi delle potenze per il più è colpa dell'odiosità de gl'oggetti. Vi sono cose, che quanto più si rimescolano, per trouarui maniera da confettarle, tanto più amareggiano il palato dell'animo. La maggior parte di queste però, come ci son cagionate dalle male industrie nostre passioni, voi non mi negarete, che se l'habbiamo, è, perche le vogliamo, e con danari contanti se le compriamo. Si lamenta colui dato all'armi, perche ò nel più bel della notte debba girar in ronda; ò nel posto più pericoloso seruire di sentinella; ò bollir dentro à giacchi, e corazze infocate dal Sole; ò gelare per li gioghi, e campagne lastricate di neue; dormir senza letto; habitar senza tetto; sempre in pericolo di perdere la vita, ò la fama; sempre in dubio dell'artiglieria, ò dell'imboscata: ma non vuol egli forse far questa vita, mentre à dispetto e de' parenti, e de gl'amici, e dell'istessa complessione sua si elegge d'esser soldato? Voglia egli farsi patiente di star à regola, e son finite tutte queste miserie. Quel mercante maledice la voracità del mar di Sicilia, l'importunità di quel di Liguria, i lebeci delle Spiaggie Romane, le Sirti delle coste Africane; quelli cogli, che non si veggono; quelli golfi, che mai finiscono; quel corsaro di Biserta, che gli tosse la nave; quello d'Algeri, che quasi gl'attacò le catene: ma non soffre egli forse tutti questi malori, sol perche vuole? Voglia sol contentarsi d'hauer in cassa ducento scudi di manco, si moderi nelle spese; non piglia sì che tante casti; à piantar tante vigne, à congregar tanta dorotea; egli è in talub, e si può rider de'verzi. Colui inuicibilisce su quelle sue liti: tutto giorno è alle male con li Procuratori, co gl'Auocati, co' Giudici; hora è talato d'ignorante; che non intende il termine; hor d'irragio-

neoue, ch'esse suor di ragione; hor d'indiscreto, che non sa correr le doppie. Ma forse, che ancor costui, altro ha di quello, ch'ei vuole? Risolua si di non diffotterrare tutte le scritture; che stettero sopra più secoli; di non star su tutte le pretenzioni, di rimetterli più à compositioni amicheuoli, e subito, cauato da vn purgatorio, si troua trasferito in vn Paradiso. Molti, chi ne dubita, che non han sanità, se non perche non la vogliono. Hoggi si vuotano con la medicina, e domani si tornano à riempir con la crapola; beuono non quanto deuono; ma quanto possono; da niun'aria si guardano, ogni capriccio si cauano. Altri, chi non sa, che il ceruello sa le carte si logorano; hor aditti, per non saper accordare vn contraddittorio; hor inquieti, per non poter sciogliere vn dubio; hor in quell'argomento intricati; hor per quella difficoltà disperati; che fariano vita da Principi, ogni volta, che volessero contentarsi d'vna mediocrità di ricchezze, e di gloria. E che, s'è vero, che *qui vult esse, vult et consequentia adesse*: non muore di gelosia quell'amante, se non perche non vuole lasciare d'amare; non è scannato dall'inuidia quel Cortigiano, se non perche troppo smoderatamente vuol crescere; non è martirizzato dall'auaritia quell'usurario, se non perche troppo esorbitantemente vuol arricchire. Inuolontarij dunque si potranno solo dire quei mali, che senza che noi, ò per errore di pazzia imaginatione, ò per disordine di sregolata passione gli habbiam cercato, ci occorrono: ma in questi pure, se duriam miseri, dico ciò essere, perche vogliamo. Non vi alterate di gratia, intendiamoci. Io potrei dire, che stando, che habbiamo vn Dio tanto buono, che s'è obligato per publica scrittura: *Quocumque petieritis Patram in nomine meo, dabit vobis*; domandando noi da lui così di raro, che ci caui da questi mali, è argomento manifestissimo, che non hab-

biam voglia d'uscirne: poiche niuno di noi dirà mai, che stia con desiderio d'un fine colui, che hauendone i mezzi alle mani, non vuol scuirsene. Ma questo, per quanto sia vero, non finirà però di prouare ciò, che pretendo; perche non tutti quei, che chiedono rimedio à suoi mali, sono da Dio efauditi. Perciò notate bene la propositione mia, che son certo, che non mi potete dar torto. Io non dico, che quanti durano in quelle carceri chiusi, in quell'esilio perseguitati, in quei letti amalati, vi durino, perche essi vogliano. Mi daria il Mondo tutto vna solenne mentita. Difendo bene, che se vi durano sconsolati, malinconici, e miseri, non ad altri, che al lor volere puon dar la colpa. Dici-
mus, con Agostino, voluntate homines esse miseros, non quod miseri esse velint, sed quod in ea voluntate sunt, quam, etiam eis inuisi, miseria sequatur, necesse est. E questo è quello, che vorrei, che tutti capissimo. L'occorrerai delle disgratie non è quello, che ci fa miseri. Si haueuano per felici, Paolo nelle catene, Lorenzo sù le craticole, Agata trà le tanaglie, Apollonia trà le fiamme, la Discepolà di San Domenico con le cancrene, li compagni di San Francesco trà l'ignominie. So, che noi Christiani potiamo metter in dubbio cosa, da gli stessi Epicurei accettata per vera, *dicunt ipsi, qui mala dolore, bona voluptate definiunt* (dice Tullio) *sapientem, etiam si in Phalaridis Taurò succensis ignibus torreatur, disturum tamen suauem illud esse, e questo, perche credettero hauere la virtù tanta giurisdittione sopra qualunque fortuna, ut non posses esse unquam vir bonus, non beatus.* Nò, nò, non mi star à dire, o fratel mio, che sono i tempi, che ti mantengono afflitto. Sarebbe così, quando non vi fosse altro modo d'esser felice, che con trouarsi stora di questi disastrosi accidenti; ma essendoui maniera d'esser in quelli nè più, nè meno contenti, più che se del tutto ne fussti senza; interpretando

per il meglio ciò, che Dio vuole, facendo de dolori speranze, de' castighi meriti, de' perdimenti guadagni, se duri misero, è perche tu vuoi così. Storciti quanto ti piace, è vero l'oracolo di Quintilliano: *Nemo nisi sua culpa diu dolet.* Anco à giudicio de' Gentili vn Marco Regolo nelle mani de' Cartaginei, vn Caio Mario nelle paludi de' Mintumesi hanno potuto non esser miseri: hor pensa, se lo potrestiesser tu con tanti aiuti, che ne hai da Christo, ogni volta, che hauesti vera volontà di non esserui. Hor non senta mai più niun di costoro, che stanno sempre sul processare la Prouidenza Dinina, come che niente dia loro gusto. Che dite o sciocchi? La nostra mala fortuna ci necessita ad vn'eterna inquietudine? Non è vero. All'afflittioni, che hauete la sola vostra volontà vi condanna: e se così non è, risponderemi dunque all'argomento, che potrei confermare co' principij, e d'Epitetto, e di Seneca, e molto più con quei di Grisostomo, in varie delle lettere ad Olimpiade. Non è già vero, che de' mali, che nello stato naturale ci tribolano ve ne sian altri, che d'quelli, che non pazzamente apprensiui, si andiam fingendo, d' imoderatamente appassionati, si andiam cercando, d' naturabilmente miseri, si andiam soffrendo. Li primi, e li secondi chi mi può negar, che gl'habbiamo, solo perche gli vogliamo, potendo noi e riformare l'apprensioni, e raffrenar le passioni, che non son causi? Li terzi, se bene non li potiamo schiuare, potendosi però pigliar per vn verso, che non si facciano miseri; se per quellonon li pigliamo, chi è quello, che più possa negarmi, che siamo miseri, solo perche vogliamo.

Ma voi, che conoscete il mio genio, potete ben à quell'hora esserui accorti, che pretendo tutt'altro, che fermarmi su'l far vedere, come rispetto alle miserie naturali non è misero, se non chi vi vuol essere. L'istesso dire si può,

Li 1. dell'acbit. c. 14.

Orat. in Pisonem lib. 43.

Lib. Suardi
lib. 9.

può, rispetto alle miserie morali; e questo mi dichiaro, ch'è quello, che più mi cuoce. Apparechiatevi, o voi, che in tutto vn'anno non videte due giorni in gratia di Dio, poi dite, che ne più, nè meno vi volete saluare: mi sentirete hor hora, se vi causerò questa vanagloria, che hauete d'esser buoni, almeno in disegno, mentre metterò in chiaro, qualmente, essend' manifesta l'implicanza, che siano in vn'huomo due volontà contraddittorie in vn medesimo tempo, volendo voi tanto espressamente la perdizione, è vn sogno, che vogliate pur la salute. Ma prima d'entrare in disputa, desidero, che si decida, se doue si tratta di volontà, si deue più credere a' fatti, che alle parole. San Gio: Grisostomo in formatissimo, che la lingua copre per ordinarioli difetti del cuore, e per i suoi uerbi, la riputazione officiosamente bugiarda dice quel, che voler douerebbe, non quel, che vuole; all'opere sole crede ciò, che della volontà gli denoncia: *opera testimonia sunt uoluntatis*. Nè voi, penso, che potiate dir il contrario; poiche, se vno già per venti, o trent'anni vi fosse andato dicendo, che vi vuol bene, e poi all'occasione di seruirui sempre più vi tradisse, per quanto ve lo giurasse, no'l credereste già voi? Et à ragione, poi che gl'indicij dell'interno da vn fatto, più sede meritano, che quattro mille parole. Hor custodirete questo principio, perche stà poco farò à ripigliarmelo. Io non pensai mai certo di trouar nell'historie, anzi nè pur nelle fauole, vn'huomo, che idolatrasse i suoi danni. Pensate voi se Tantale può amare la fugacità ne' suoi pomi. Sisso l'instabilità de' suoi sassi, Prometeo la voracità della sua Aquila, Iffione la velocità della sua rota? Pure leggo nell'Iliade d'Homero una cosa, che mi stordisce. Era già l'anno decimo, che staua Troia assediata, quando il per altro tanto sensato Rè Priamo salito sopra una Torre staua quindi ricordando à se stesso, le sue

sciagure. Sù quel ponte, diceua, furono rotti i soccorsi, che mi ueniuaño dall'Amazzoni; quel prati; che così viuouerdeggia, l'hò inaffiato col sangue di cinque figliuoli restò vinto l'attore; sin quà strascinato, colla è sepolto: per quel condotto se n'è uscito il Palladio: sù quel lido perduto hai questo Mennoe; là i più famosi, quà i più magnanimi. Povero Regno mio, quanto ti costa vn' bel volto? Tenuto hai Helena, e perduto hai ogni forza. Già mancano ne' magazini le prouersioni; alle mura i difensori, all'erario i danari, le debolezze crescono, i soccorsi non vengono; è viltà il rendersi, ma disperatione il tenersi. Trà questi foschi pensieri eccoti Helena di tutti questi mali cagione: & in vece di farle brocco volto, dirle acerbe parole, vfarle qual si sia men buon termine; la riceue come sua cara figlia, la consola, la loda: *eam filiam appellas iuxta se locat, & excusat, ac fuisse malorum causam negat?* Come? Non vn di quei giouinastri, che al principio dell'assedio congiurarono con Paride, di non mai restituirle; ma vn vecchio sauo, che altro, che sommi disgusti da lei non hauea riceuuto, n'è così preso? Non è finta senza mistero da vn tanto Poeta tal fauola. Ve ne sono nel Mondo di questi Priami: Ve ne posso mostrar le migliaia. Colui è benissimo, che, da che cominciò à praticar quell'usu, non hà più hauuto coscienza, pur nè più, nè meno non vuol lasciarle. Costui potrà giurare, che: da che si abbandonò alle lasciuie, è vissuto senz'anima; & esso nè pur vuol lasciarle. Quell'altro è più, che certo, che con quello sue inimicitie ha cacciato lungi da se ogni diuina gratia; & ancor esso non vuol lasciarle. E potest le, che apprendano costoro, che questi vitiij siano le totali loro rouine, & pure liberarsi da quelle non vogliono? Sì, non vogliono! Nè si portar si dunque nel Paradiso non vogliono. Sì, non vogliono! Nè pur schiar

Quint.
lib. 6.^o

Homi. 46.
in Mach.

dunque l'inferno non vogliono. Sì, non vogliono? Nè pur dunque hauer in eterno parte con Dio, ò con suoi Santi non vogliono. Sì non vogliono? Eh, che questo non è credibile in gente, che habbia lume di fede? Interrogiamoli di gratia, per sentir, che rispondono. Qui, ò vendicatiui, ò vsurari, ò sensuali; volete voi vscire da queste vostre miserie, e saluarui? Pur vogliamo. Auuertite bene quel, che dite, poiche se volete, douete ancor potere, perche dice benissimo il Boccadoro: *In te est ut possis, quia in te est, ut velis; ita enim uelle efficit posse, ut efficit nolle non posse*. Nò? pur vogliamo. Et io dico, che non volete altrimenti. Et per togliere il credito alle vostre parole, mi seruo de' vostri fatti, à quali soli, conforme alla dottrina di già stabilita, son obligato di dar più fede, che à quante proteste mi sapiate fare con la bocca. Creda io dunque giamai, che habbiate vera voglia d'vscire dalle sozzure del senso, voi, che nelle conuersationi state sempre sù i moti sordidi, nelle Chiese sù li sguardi lasciuai, che non leggete mai, se non Romanzi, e di Poisie, che vi accadono; non praticate mai, se non, luoghi, e compagnie, che vi perdonò? Voi hauete voglia di star in pace, che con tutti per niente attaccate guerra, che hauete così poco calore di Christiana carità nello stomaco, che in venti anni non hauete ancor digerito vna dura parola; che non parlate di colui, se non con superlatiuu infamissimi, anzi fate pena la vostra disgratia à chi ve lo nomina? Voi vogliate liberarui dalle sordidezze dell'auaritia, ch'ogni giorno diuenite più rapaci nel toglier l'altrui, più stretti nel dar il vostro; che hauendole casse piene di doppioni di tutte le stampe, ancor contendete à quel pouero la limosina, à quel farto la paga, à quel contadino la semenza, à quel seruitore la ricompensa? Ditemi tutt'altro. Mera cortesia saria il crederuelo. Gli arbori buoni, ò cattiu si conoscono

da' frutti, non dalle foglie, e la volontà da' fatti, non dalle parole. *Vicium que fuerit desiderium hominis, illud dirigitur & sensus ipsius*, dice bene Grisostomo: & io quando vado ad imparare da Aristotele, quali siano i veri segni per conoscere, qual sia la volontà di qualcheduno, altra regola non mi dà, se non questa nel secondo della Rettorica: *dolor, & voluptas indicta sunt voluntatis*. Dimmi fedelmente ciò, di che ò ti consoli, ò ti attristi: e per saper quel, che vuoi, ò non vuoi, non hò bisogno d'altra tua dichiarazione. Tu non godi se non di lectioni lasciuie, di conuersationi dishoneste, d'attioni risentite, di risoluzioni capricciose. A tutte queste cose v'è congiunta la tua perdizione. Dunque tu, che col gustarne tanto, non puoi negar di volerle, hai vera voglia di percerti: dunque non è vero, che habbi vera volontà di saluarti, perche questa non è compatibil con quella. Tutte le cose, che contengono la tua salute ti attristano, lo star entro à cancelli della legge di Dio, l'vdir santi discorsi, il maneggiar libri buoni, l'assistere come si deue ne' sacri Tempj: dunque non è vero, che tu sij inuogliato d'vn fine, di cui tanto abomini i mezzi. O che Aristotele non sà quel, che si dica, ò che nol sai tu: ma con tua buona licenza io credo più à lui, che à te, e perciò difendo, che i tuoi gusti, e disgusti sono dimostrations più, che euidenti, che hai voleri molto diuersi da quelli, che tu t'imagini. Vi turbano Signori miei queste mie parole, ma che ci posso far io? Scio, col Boccadoro, *quod aures vestras offendunt, & vellicant verba hæc, sed ignoscite: audis vestra saluis hæc loquor*? Che pensate, ch'io mi prenda quò gusto di contristarui. Ah cari Signori, vi hò io forse così pochi oblighi? Io vi dico, che il mondo è pieno di mal viuenti, che non potendo non conoscersi tali, si palpano con dire, che se bene sono così peruersi, hanno però buona volontà. Non è vero. Sono enti di ragione,

Ho. 11. in Man.

Art. 1. Re. c. de Ap.

No. de Za ch. 1. m. 1.

Ho. 14. in Gen.

Idem ex
de Homil.

ne, che forma in loro il Diavolo, doue consta da' fatti, che oue è la mala volontà, non vi può esser la buona: & io, che di questo son certo, e chesò, che non per cerimonia dimanda hoggi Christo al paralitico, se vuole vscir di miseria: *Vir sanus fieri*, piango con l'istesso Santo, e m'attristo: *omnes quæstiones abducimus; idcirco mihi maior est, et indefinens dolor*. Ah peccatori! Se haueste fatto voto di perderui, potreste voi tirar più alla larga dallo strade della salute? Che altro fareste diuerso da quello, che hor fate? Ammettereste tutte le commodità di peccare? voi già lo fate. A gl'atti agiongereste li mali habitì? voi già lo fate. La fragilità voltereste in ostinatione? voi già lo fate. Hor non sete voi dunque illusi, che correndo à tutta briglia le poste all'inferno; vi palpate, come che habbiate voglia di terminare nel Cielo? Eh, che burlate. Venite quì, che vi vò condurre ad imparare, che cosa sia l'hauer voglia della salute. Vedete voi sù le strade del Cielo tanti miglioni di Martiri? Ecco là, se gl'i spauentano ò gli stagni gelati, ò li metalli liquefatti, ò le catasse, ò le craticole, ò i manigoldi, ò le fiere, ò le celate infocate, ò le fornaci accese, ò i nodi de' bastoni, ò i grassi de' scorpioni? Chi senza gambe vi vola, chi con la testa in mano vi s'incamina: Bartolomeo senza pelle, Agata senza mammelle, Lucia senza occhi, Apollonia senza denti; tirano manzi. Attrauerfino pur loro la strada con tutta la sua potenza i Romani Cesari, con tutta la sua furia i Persiani Isdegerdi, Giudei, Gentili, Scismatici, Heretici; con le Croci, con gli equilei, con le ruote, co'cauallettianco en piedi inchiodati vi passan sopra. Scerniscano pur loro il suolo, e di carboni accesi, e di vetri rotti, e d'acuti chiodi, e d'horrendi pertini; gli triscino, li fectino, li bollino, gli arroscino, li lapidino, gli affoghino, li suiscerino, li smidollino; non per questo mutan pensiero. Oh questi sì, che han ben

voluto, e non tu, che per vn'imaginaria difficoltà ti spauenti. Vedete sù quelle strade medesime quei Santi Confessori, che ò per affetto alle purità Vergini, co'stagelli atterriscono le tentationi, con le lagrime atrossican gl'appetiti, co'cilicij martirizzano le carni; ò per desiderio, di non ordinaria perfectione Romiti, si tiran dietro incatenati Demonij, imbrigliati li sensi, strangolati gl'affetti; ò per ammaestramento della Chiesa Dottori, nè si fermano per l'insurir de gl'Heretici, nè per l'insurir de' Tiranni, nè per le sofisticherie del Filosofo, nè per le contraddittioni dell'Atteo. Quei Athanasij, che da gl'Ariani si ridono, quei Girolami, che con gl'Origenisti si azzuffano, quegli Agostini, che i Pelagiani ributtano, quei Benedetti in vn ginepraio nudi, quei Bernardi in vn lago gelati, quei Franceschi nelle neui sepoltri. Oh, questi sì, che han voluto, e non tu, che per vna settimana, che hai digiunato (Dio sì poi come) ti credi morto. Vedete su'l camino medesimo quei maritati: che violenza si fanno; per non disgustar il conforto; con che occhi vegliano alla buona educatione della prole; come si consigliano prima di terminare i contratti; come s'informano, quanto timorati di Dio viuano i scruitori; come si mantengano la fede data; come si aiutano per transferir le sue famiglie nella gloria pretesa; come son cortesi à poveri, riuercnti à maggiori, nelle spese moderati, ne' tempi assidui, alle diuotioni applicati. Eh, questi vogliono, e non tu, che non tieni conto nè di te, nè de' tuoi, quanto se Dio à tutt'altri raccomandati vi hauesse. Non s'inganniamo Signori miei: *Vellem vos sermonem hunc diligenter memoria tenete; Deus nolentes non cogit*, dice Grisostomo. Sin che non non vogliamo, siam del tutto perduti: *Nam si ipse vult, non autem non volumus: ad nostram salutem nihil proficiunt ea, quæ alioquin efficacia sunt*. Nè mi state più à dir, che volete, fin che

Ho. de
Ceu. Pau.
11.118 eodem
bu. tom. 14

non me lo prouate co'fatti. Chi non opera necessitato, ma libero, non mi darà mai à credere, che voglia vna cosa, mentre attualmente fa la contraria: e chi la sente altrimente, non sà di che attiuità sia: vna volontà buona, che la stima poter star tanto tempo, oriosa entro à cuori così cattiuì. Lo sapeua ben Agostino, che poi dicea: *Totum habes, qui bonam voluntatem habes. Sola bona voluntas potest sufficere, licet cetera non sint, si autem sola desit, nihil prodest quicquid habitum fuerit.* Ma chi è quel bell'ingegno, che pensa rimediare à tutta la confusione sua con dire, che se non hà la buona volontà, perche Dio non glie la dona. Fermati, che ti hò. più, che mai colto. Tu dunque già mi concedi ciò, che prima negauì; che buona volontà veramente non hai: & io voltando contro di te la tua risposta, passo vn punto più innanzi, e dico, che non solo non l'hai attualmente, ma nè pur hai voglia d'hauerla. Non ti cito quant'altro giudice, che la tua stessa coscienza. Ella dica, se non è vero, se sapendo tu di non poter ottenere d'altri, che da Dio vna volontà buona, l'hai mai da lui ricercata. Intendasi di gratia, qual è quell'ora, in cui inghi nocchiato chiedesti à Dio, che ti desse vn vero desiderio d'esser migliore. Per quanto dichi tu sotto voce le tue preghiere, io lo saprei ridir tutte. Domandi vna longa, buona sanità, figli aggratiari, negotij prosperi, quell'heredità, quella dignità, la vittoria di quella lite, il fine di quella persecutione. Ma tanto domandaua da Dio quel Gentile presso al Satirico: *Da spatium vite, multo: da Iupiter annos.*

La buona volontà, quando mai la chiamasti: Anzi, se ti fu gratiosamente esibita, quando mai l'accettasti? E ancor non l'accorgi, che sei illuso, tenendoti ricco di cosa, che sei conuinto di non hauere: Ah poueraccio, come ben ti si può dire ciò: che fù fatto dire da Giouanni all'Angelo di Laodicea. *Disis, quod diues es, & es*

eupletatus, & nescis, quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cecus, & nudus. Che vi dissi io al principio, o Stagnori? per quanto sia paradossò, è pur vero, che tanto nell'ordine della natura, quanto in quel della gratia niuno dura nelle miserie, se non chi vuole. Se è appiccato Aman, egli si è fabbricato, & alzato la forca, degno trono della sua spietata superbia: se è decollato Golia in pena della sua sacrilega temerità, egli diede il ferro vindicatore nelle mani dell'innocente vincitore: Se Assalone è sospeso, e trafitto, ne incolpi i suoi adorati capelli, che intrecciarono il laccio micidiale: Se Oloferne è ucciso, da lui ne preschì la spada trionfatrice l'Amazzone Hebreà. E questo è ben l'estremo de' nostri mali, che noi stessi ne siamo la prima causa. Non si saluerà dunque, se non chi hauerà vna vera resolutione di salvarsi. Chi ne dubita? Ma questi sono pochissimi. Son ben perciò pochissimi quei, che si saluano. Ah male volontà nostre, che così ci tradite. A dispetto dunque d'vn Dio, che tanto amorosamente vi vuol saluare, voi volete irremediabilmente perire? O resolutioni da disperati, da forsennati, da pazzi! Diano luogo le parole alle lagrime: che non intende così gran verità, chi ad occhi asciutti ne può discorrere.

SECONDA PARTE.

La buona volontà dourebbe essere la cosa, che più abbondasse nel Mondo, poiche diceua bene S. Agostino: *nihil tam facile bonæ voluntati est, quam ipsa sibi.* il volere non ci costa nulla: e pure mi vengono à gli occhi le lagrime, quando rifletto, la buona volontà essere la cosa, che più manchi nel nostro secolo. In qualche altro notaste voi: suogliarezza maggiore di tutto ciò, che concerne salute? Alle Chitè, perche nella salute introducono, non si riduce: se non vi si sentono chori d'Onesi, che lo tirano non

Li 90. Ho
mil. huc.

Souenall's
Livy, 10.

Apoec. c. 3.

Scr. 9. de
verbia Domini.

non

non vi si vedono nuoue luece d'apparati, che lo ricreano. Alle prediche, perche la cura della salute ricordano, conuien tirarli con mille inganni di ben concatenati periodi, di curiose narrationi, di moti acuti, di strauaganti concetti. A Sagramenti, perche salute influiscono, non viene, se non inuitatoui dalla solennità delle feste, alletratoui dalle distribuzioni dell'Indulgenze, necessitatoui dalle scommuniche: e pure se tirate in disparte quanti hanno i fatti peggiori, non ne trouarete vno, che di hauere buona volontà non si palpi. Ah sciocchi, che a questo segno vi lasciate dal Demonio ingannare; che vna buona volontà chimerica riconosciate per vera? Venite quì, che Seuerino Boetio vuol cauau di errore. *Duosunt*, dice egli, *quibus omnis humanorum actuum constat effectus, voluntas scilicet, & potestas*: all'operare qual si sia cosa, vi si richiede il potere, & il volere. Hor nel modo, che quando vi è vn risoluto volere, e non si opera, si argomenta, che vi manca il potere: così oue si può, e non si opera, e segno euidentissimo, che vi manca il volere. Bestemmiareste, ò mentireste, se diceste di non poter far bene, poiche per questo haucte sempre da Dio pronti, e sufficienti gl'aiuti: tanto che disse così assolutamente il Pelusiota *in spiritualibus, quibus adest voluntas, isdem, & facultas non deest*. Il non far bene adunque tutto si è in voi mancamento di volontà. Che cosa sia però quella volontà, che à voi pare d'hauere, ve lo dirà San Bernardo: *Voluntas alia est secca in reprobis, alia recta in inchoantibus, alia deuota in proficientibus, alia beata in consumatis*. La buona volontà vostra è volontà secca, che è quanto dire: che non è volontà, nel modo, che la Messa secca non è Messa vera, perche dal tutto sterile non hà il suo frutto. Mi spiego meglio. Herma, antichissimo Teologo di sommo credito appresso gl'antichi Christiani: distingue in ogni uo-

mo tre volontà. *Vacuam, semiplenam, & plenam*. La prima ò volontà da burla, che serue solamente acciò colui si vanaglorij, quasi habbia buona la volontà, il pessimo in tutto il resto. Hor di questa buona volontà l'inferno è pieno; poiche quanti si sono dannati, fin che furono in vita, pensarono d'hauer volontà di salvarsi. La seconda è volontà mezza vota, e mezza piena: *vult, & non vult piger; tota die concupiscit, & desiderat*, senza che mai venga all'atto: e di questa ve n'è pure trà noi Christiani qualche abbondanza; e tal fù quella d'Agostino ne' flussi, e riflussi, in che si trouò prima di conuertirsi. *Cum deliberabam ut seruirem Domino Deo meo, ego eram qui volebam, ego qui nolebam; nec plene volebam, nec plene nolebam: ideo mecum contendebar, & discipabar à me ipso*. Quanti di noi potrebbero dire con Alcibiade, *Dioscurorum se vitam agere*! intenda per questi Dioscuri Castore, e Polluce, che hora erano all'Inferno, hora in Cielo. La mattina siamo à pranso con Dio, e la sera à cenar col Diauolo. Il voler nostro non è punto differente dal nostro viuere in quella mala qualità, per la quale Sant'Efrem la definì vn sliscendolo; sà, e giù come i mantici dell'organo, & i secchioni del pozzo. Li più di voi passano tutta la vita in disegni, come certi Architetti falliti, che stanno sempre sol' disgnare in carta fortezze, e palazzi; e con quelle carte in cassa, senza che habbino mai fabbricato, si muouono: *in imagine pertransit homo*. Tutto è, che con queste volontà mezzo piene non potiamo non restar vti. Volontà piena è quella, che Dio richiede. Questa sola si può dir buona, dice Bernardo: *tunc enim demum perfecta erit voluntas, cum plene fuerit bona, & bene plena*. Di questa ne còpar pure tal' hora nel Mondo; ma doue capita si fa ben presto conoscere. *Hanc Deus, al dir di Nazianzeno, in gentis pretij loco habet*. Niuna cosa più di questa richiede egli in ogni huomo, dice Gre-

Prolog. 11.

L. 1. Conf. cap. 19.

In Plutar.

Apud Cret. in Antholog.

Tract. de grat. & lib. bet. arb.

11. 11. Mo-
sal.

gorio. *Deus non intuetur, quantum ui-
libet valeat, sed quantum uelit.* Hor non
è dunque vn'indignità, che per farci
grandi nel Regno suo, non richieden-
do Dio da noi altro, che vn uero vo-
lere, cosa à noi tanto facile; nè pur
con così poco vogliamo all'eterno
ingrandimento nostro concorrere.
Gran cosa! dice Grisostomo. Per ha-
uer ricchezze non basta il volerle, ma
di più si richiedono tante industrie,
tanti viaggi, tanti contratti: e pure,
solamente perche si vuol esser ricco,
tutto si sopporta: Per saluarti *sufficit
si uelis, ut oportet, & facias ea que sunt
uolentis*: e pure ne anco di voler ti de-
gni? *Et quomodo non est absurdum ad
res quidem terrenas tantum studium o-
stendere; calum autem mercaturos satis
habere, quod solum uelint: imò uerò ne
id quidem ostendant cum eo, quo par est
studij.* Risoluzione, o peccatore. *Vis sa-
nus fieri?* Mi rispondi: vorrei? Che vor-
rei? *Uelleiat, dice San Tomaso, est vo-
luntas incompleta, qua'is ad impossibi-
lia.* Fin che non mi dai vn uoglio, spe-
rar bene di te io non posso. E difficile
il ridurrsi à far bene? Sì, finche non si
vuole, poiche per altro, à vno, *qui uult
esse bonus, nihil est, quod impediat, etiam
si prius esse improbissimus.* Fà sicutà
per te San Grisostomo, che se vuoi da
douero, non passano due settimane,
che tu sei santo. *Non enim multis die-
bus habet Dominus.* Era difficile à Za-
cheo il restituir il mal tolto? Lo lascio
pensar a te. E pure, tosto, che volle,

Mo. 14 In
3. ad Cor.

Idem lib.

T. 2. q. 11.
art. 4.

Ho. 10. in
Gen.

fù fatto il tutto. *Zacheus idcirco po-
tuit, quia uoluit, & alius idcirco non po-
tuit, quia noluit.* Mi dici pur voglio?
Ma che? *hominem non habeo*: non è ve-
ro: *ecce homo*, che con le braccia stese
ti stà aspettando, digli pure ciò, che
gli uo' dire ancor io. Ci siamo noi,
o Signore, nell'abisso delle miserie; e
quel, ch'è il peggio, ci manca ogni
giorno più la vera voglia d'uscirne.
Sia però impresa degna d'vna onni-
potente misericordia accendere in
noi seruenti desiderij di conseguirla.
Sù senza più portare alla sconoscente
libertà nostra tanto rispetto; *nostras
etiam rebelles ad te compelle propius
uoluntates.* L'istessa volontà della sa-
lute ci venga da voi, Saluatore. Por-
tateci à uiua forza della Probatrice del
sangue vostro, acciò conseguendo il
nostro fine, con efficacemente voler-
lo, non habbiamo occasione di por-
tare alla morte la scusa, supposti
del tutto inutile da quel Grisostomo,
che tutti à casa ci manda con questa
formidabile decisione. *Nec quisquam
poterit excusari quasi uoluerit, & non
potuerit, cum constet eum idcirco non po-
tuisse, quia noluit, & nolens uolentis e-
xemplo damnetur.* Così non sia per vo-
stra infinita bontà, e misericordia. Deh
supplite con la vostra buona volontà,
doue manca la nostra: ci sia quella di-
fesa, fin che questa non fa il uo doue-
re, acciò su'l termine vi possiamo dire
col Rè Salmista: *Domine uis uoluntatis
sue coronasti nos. Amen.*

Ex oia.
Recl.

Ho. de
Zacheo.
11.



RIMPROVERI A GL' AMATORI Di questo Mondo .

P R E D I C A

Del Santo Paradiso .

NELLA SECONDA DOMENICA DELLA QVARESIMA.

Assumpsit Petrum, & Iacobum, & Ioannem, & transfiguratus est ante eos.

Matth. cap. 17.

AHI turbe, ahi turbe, che straccate vi sete di seguir Christo; e per non hauer à fare con esso l'erta salita del Tabor, lo lasciate con trè soli compagni! Deh di che vïstosi spettacoli, di che delitiosi discorsi, di che inenarrabili consolationi priue restate! Vedo ben io da giugo così ricco di lumi, doue diuertendo vi vanno i traditori vostri pensieri. Vedo trà voi quei, che grandi s'intitolano di nulla più sodisfatti, che delle vane adulationi de' piccioli, d'un pomposo vestire, d'un manieroso caualcare, d'un lauto viuere, d'un guidare generali le armate, d'un regolare legislatori prouincie, d'un terminare vittoriosi Battaglie, d'una sparata di tanti tiri, d'una musica di tanti chori, d'una comitiua di tanti nobili. Vedo la plebe impazzita per desiderio dell'oro, di deguare nel caualo dalle miniere, logorarsi per purgarlo nelle fucine, sfatarsi per coniarlo nelle monete: chi Tessitore per inferirlo alle sete, chi Orfice per maritarlo alle gemme, chi Alchimista per asfodarlo in colonne, chi Poeta per incartarlo co' versi, chi Medico per comprarlo con aforismi, chi Legista per guadagnarlo co' testi. Vedo le donne idolatre de' loro visi ne' specchi, non mai allontanare i pensieri due palmi fuor della testa sempre su' polsi, su' pingeri, su' profumi sinò hauer mai vn buon giorno, se non quando, o con vna tempesta di perle in capo, o con vna primavera di fiori in seno, o con

vna somma di gemme al collo, ne' luoghi di più frequenza puon comparire. Vedo i fanciulli sodisfatti d'un pomo, d'un vccellino, d'un vezzo, caualcar canne, nauigar cune, sconsuolger casse. Giouani signoreggiati da fregolati bollorìo con l'armi alla mano, alla sua, non che all'altrui quiete far guerra; o con vn mongibello d'impure fiamme nell'animo, disturbate la quiete della notte per le contrade musici; profanare le diuotioni del giorno per le Chiese, immudesti i vecchi stessi non ancora disingannati da vna lunga sperienza sù l'orlo del sepolcro pattuire con la mortenuoui trastolli, come per la preminenza, che godono, superbamente gonfiscosi per li danari, che conseruano, sordidamente tenaci. Et è questo dunque l'honore, che fate à Dio, che vi credò per il Cielo, anime sconsigliate? Così non vi accorgete d'esser hormai i cani del Re Salmista, che immaginatisi giunto il Mondo alla sera, per trouare ossa da rodere, egrì, & arrabbiati lo van girando? Così haue per primo principio l'incaminarui più che potete lortano dal vostro fine? Così vendete con Esai la primogenitura per due lenticole; e con Lisimaco per due forsi d'acqua vn gran Regno; mentre per goder di quel poco, che di presente vi porge il Mondo, date de' calci à tutto ciò, che nell'auenire vi può dar Dio? Hor bene: sentite i vin proueri, che vò far hoggi ad vna tanta sciocchezza: accingeteui

pure à venire meco ad esaminare, se quanto vi si può partecipare giù in terra, può star in paragone del minimo de' beni, che vi aspettano in Cielo. Al Paradiso dunque, al Paradiso ò Fedeli, & auuertite di condurre tutti con esso voi quei vitij, che ve lo ponno far perdere: si contenterà questa volta il portinaio San Pietro, che nella santa Città simili sbanditi catalogati introduca. La vostra auaritia, sì, ò interessati, la vostra ambitione ò superbi, la vostra intemperanza ò sensuali m'hanno hoggi à dire, se i tesori, gl'honori, i diletti, con che ci tengono schiavi, hanno che fare con quelli, che nel soggiorno di là sù si dispensano.

È bene, sì vn vel viuere, ò ricchi nelle vesti d'vn Attalo, ne' tesori d'vn Crespo, ne' palazzi d'vn Ciro, pontualmente seruiti, lautamente pasciuti, superbamente alloggiati: senza che, mai vi habbiate à mortificar vna voglia per auanzare vna speranza: à sminuire la famiglia per rimediare la carestia; à mostrare la fronte per mendicare vna gratia? Ma pure, à che in fine riducesi tutto ciò, che vi può dar l'auaritia? A coralli pescati dalle marine, à perle lagrimate dalle rugiade, à granaij riempiti dalle campagne, à metalli cauati dalle miniere? All'utilità, e sicurezza de' traffichi, alla varietà, & ampiezza de' cenzi, alle delizie, e fertilità de' poderi? A nauì, che facendosi sauoma hor delle pietre più pretiose dell'India, hor delle sete più nobili della China, hora delle più fine droghe dell'Arabia, hora delle spoglie più ricercate d'America, raddoppiano i tesori col traghettarli? A palazzi stuccati ne' soffitti con oro, ricamati ne' pauimenti con marmo, incostrati ne' gabinetti con ebano: maestosi non sò se più ne' saloni, che ne' cortili, ornati non sò se più nelle rapezzerie, che nelli scrigni, vaghi non sò se più per le pitture, che per gl'intagli? A giardini con le peschiere, che sembran mari; con le vecellie-

re, che chiudon boschi, co' ferragli, che contengon pacifico mirti, Protei tra gl'alberi, doue formati in vn minaccioso Centauro, doue ordinati in ben corredato Nauiglio, doue in vn Aquila alzati à volo, doue con varie spire raggirati in vn labirinto: con tanti bei giuochi d'acque, che nel recuperare la perduta libertà, in gratiosi salti spiccandosi, si spandono in cieli, si sfilano in zampilli, si dipingono in iridi: gorgogliandosi, rompendosi con artificio sì grande, che diano i fischi à serpenti di stucco, l'armonie ad instrumenti di bronzo, le voci à Rossignuoli di marmo?

O pouera auaritia se non hai altro! Quà quà portati con gl'occhi sù in Cielo, già, che non puoi entrarui co' picci: sporgi il capo dentro ad vno di quei finestrini, per li quali Daniele da Babilonia vagheggiava ogni giorno Gerusalemme; mira vn poco, se le ricchezze, che colà si possedono, sono altre cose, che i tuoi danari soggetti alla rapacità di tanti ladri, all'inuidia di tanti emoli, alla violenza di tanti incontrari: che i tuoi terreni bisognosi di tanti aiuti, danneggiati da tanti fiumi, battuti da tanti temporali: che i tuoi negotij quando traditi dalla nullità de' contratti, quando impediti dalle disdette de' tempi, quando disfatti dall'infedeltà de' corrispondenti. Che dici di quell'aria poco men che infinita; tanto che v'è Autore, che vuole, poter Dio dare à ciascuno de' Beati, che pure passano migliaia di milioni, vn stato pari à tutta la terra? E che sono i vostri Contadi, Marchesati, Principati, e Reami? *Ipsa terra*, diceua Tullio. *ita mihi parua visa est, ut me Imperij nostri. quo quasi punctus eius attingimus, pernicieret.* Chi vuol niente slargarfi, conuien s'innalzi, e lo disse anco Seneca. *Sursum ingenia spatia sunt, in quoru possessionem animus admittitur.* Che dici di quei palazzi che non iouinano per lunghezza di tempo, non traballano per vehemenza di terremoto, non s'inceneriscono per

To. Ha:
apud
Drex.

In sommo
Scipionis.

Lib. r. mu.
1. quaz.

per disgrazia d'incendio? Che di quegli horti sempre co' fiori, che non temono inuerno; sempre co' frutti, che non dipendono da autunno; sempre co' germogli, che non richiedono inaffiamamento? Che di quei muri di cristallo, di quei soffitti di smeraldo, de quei troni d'oro, di quelle porte di zaffiro; di quelle vesti, che non temon tignuole; di quelle selue, che non vanno à finir nelle fiamme? E che? non ve le vedi forse tu queste cose? Nuouo argomento sia questo della tua cecità: Del resto ve le vedo io; ve le vidde Agostino, che contro à quello, che insegnò chi già disse, douere i Santi in vn'etasi eterna, viuere alienati da i sensi; ne accerta, che douendo i corpi gloriosi rifiiscitare con tutti li suoi sensi esterni, non hauendo questi proportioni alcuna co' beni meramente spirituali; d'altri à loro più consacrati, in quanto non disfidano à quello stato, saranno abbondantemente prouisti. Comunque sia; certo è, che cose molto più belle di queste nostre colà sù si possedono, quando che disse l'Angelo à San Francesco. Che se tutta la terra fosse oro, & tutte l'acque balsamo, e tutte le montagne pietre pretiose, non sarebbero tesori parà à quello, che là sù l'aspettaua. L'Abbate Saluio, che per consolazione de' suoi Monaci era stato restituito alla vita, nel rimetterli à tavola ricordatosi de' cibi saporeggiati alla mensa di Dio, inconsolabilmente si diede à piangere; e l'Abbate Siluano, che poté dare vn'occhiata à quelle tante bellezze, per non hauerne mai più à veder altre, si turò gl'occhi con dire: *O mei oculi, diem vobis negari permitte.* Ah che i Santi non erano si pazzi, che fossero per ispogliarsi di quanto haueuano, se prima non fossero stati più che sicuri, hauer Dio messo loro da parte beni molto migliori. Anco Alessandrod, certificato che sù de' tesori del Rè Poro, e dell'India, si diede à comparire i suoi à soldati; rispondendo ad Efezione, che di vna tanta libera-

lità si fè nuouo. *Auri feraciora regna querimus, nec deest fiducia ex breui obtinendi.* Del' non mi fate dire. *Quid est illud, quod habeo in celo? quantum est, quale est, quid est?* Io non so tante cose, dice Agostino: *Seruas tu mihi in celo diuitias immortales; te ipsum ego volui à te; hoc pro magno desideravi à Deo meo super terram, pars mea, Deus meus.* Che volete di più? inuestireni di Dio, e chi vuole tutto il resto lo pigli. Chi è che mi dice, che faranno ricchi li Beati: *Quoniam ipsi possidebunt terram*, ò pure: *Quoniam ipsorum est regnum celorum*? Tutto è nulla rispetto al posseder Dio: se questo si hà, v'è in conseguenza ciò, che dice Agostino: *Quid illi erit, & quid illi non erit?* certè *quidquid volet, erit; & quidquid nolet, non erit.* Ma voglia Dio, che parli hoggi à proposito. Cieca sei, ò auaritia, & io t'hò condotto à vedere, e quel, ch'è peggio, à veder cose, *quæ nec oculus vidit, nec auris audiuit.* Se però hai intelletto, e l'adopri, hò ne più, ne meno l'intento. Che dite, ò ricchi? Vi pare vna bella cosa, l'abbondare d'ogni bene, il possedere grosse entrate, amene ville, superbe case? Così la sento ancor io. Hor se à voi, che Dio, da cui ogni cosa ci viene, in tante cose offendete, comunica la Maestà sua tanto bene; quanto di meglio haueà ella riservato à coloro, che con ogni affetto lo seruono? Ad vn Nerone, che oltre à mille altri infiniti demeriti, pretese di soffocarli la Chiesa in faucie, haueà dato vna casa sì ricca, che si soprano-mò, *Domus aurea*, sì vasta, che occupò mezza Roma; e da vn San Pietro, che si fece per lui croci figgere, fabbricato non ne haueà vna più degna? Ad vn Diocletiano, ad vn Massimiano, ad vn Licinio, che gli fecero quanti torti mai più puotero, haueà consegnato vn'impero il maggiore, che mai fosse nel Mondo; ad vn Stefano, ad vn Lorenzo, ad vn Sebastiano, che si fecero per lui lapidar, arrostiti, fectare, vorrà dar meno d'un Mondo intero per feudo? Bisognarebbe, che non hauesse

In Pl. 74.

Aug. li 4.
Ep. 1. & 21.Apud
Matt. de
Roade sta-
tu. 85. in
Cælo,Ex Cron.
Mila.Ex Greg.
Turon.
Ezid.

memoria per ricordarsi di sue promesse, intelletto per apprendere il difficile, cuore per contraccambiare l'amicizia: del resto sin che non lascerà d'esser Dio, se li potrà dir con quel Santo: *Magnus es tu Domine, nec est finis, nec numerus, nec mensura retributionis tue; sed sicut magnus es tu, ita, & magna sunt dona tua.*

Ma d'ò là! e doue ti ritirirai tu, o ambizione? Quà, quà, che confusa l'auaritia il finestrino ti cede. Deui pur tu esaminare, se le dignità, che in quella corte si acquistano, vagliono i tuoi inchini, le tue inclinazioni, i tuoi titoli, le porpore, le corone, le mitre, gli scettri, li baldachini, i corteggi, e tante altre vanità, con cui pacisci di continuo l'aridità di tue brame. Facea pur bene Valerio Massimo à non ingerirsi per dar giudicio di cosa, della quale punto non s'intendea, non si farsia.

lasciato viciò dalla penna, narrato, che hebbe le dieci felicità celebri di Q. Metello, quel temerario epifonema: *Calum contemplare. Vix tamen ibi talem statum reperies.* Te la perdono, perche non ne sei informato Geografo, che vuol far dell'Astrologo, conueniente che dia in disparati. Ancor'io, fin che guardo da per se soli i terreni honori, gli ho per gran cose; ma non si tosto gli paragono a' celesti, che me ne rido, come di enti chimerici; & occorre à me per appunto ciò, che à colui, che hauendo prima studiato la Geografia, e formato della terra sommo concetto, perche l'hauueua sentita diuidere in tante zone, climi, paralleli, meridiani, regni, e prouincie; andato poi à pigliar lezione da vn buon'Astrologo, la terra istessa si sentì supporre per vn'atomo, che stia nel centro de' Cieli: di che marauigliato, non si sodisfece, fin' che sentì per risposta l'vno, e l'altro non discostarsi dal vero; poiche chi la terra da per se sola contempla, hà ragione di stimarla per grande; ma chi co' Cieli la paragona, non può non disprezzarla per picciola.

Io vò supporre, che non sia premienza il sedere nella medesima sala, co' l' Rè della gloria, mangiar con esso alla medesima mensa, hauer per Madre Maria, per fratelli gl'Angeli, per colleghi gl'Apostoli; portar in mano le palme, & in capo, oltre la comune corona, le particolari laureuole; poter d'ogni hora farsi dar l'vdiencia, far segnare ogni gratia, far cancellare ogni colpa; l'honore solo, che s'ù la via trionfale di quella santa Città si suol fare à chi v'entra, non è forse il maggiore di quanti ò ne sognasse, ò ne praticasse mai Roma?

Muore hoggi in vn cantone di questa Città, ò vn paziente pouero, ò vn ricco molto limosiniere, che per hauer sopportato con pazienza i traugli ò della pouertà, ò della malattia, senza toccar purgatorio hà passaporto pe' l' Cielo. Viscite per vn poco fuor dell'inferno, ò Marij, Scipioni, Pompeij, Cesari vscite; venite à vedere, se il minimo de' trionfi de' Santi non adgua il maggiore de' vostri. Se dirò, che gli si mette subito in dosso vna veste ricchissima, ne hò il testimonio del grand'Antonio, che d'vna tale vide coperto Paolo, Corisco de' Romiti. Se dirò, che s'apparecchi superbissimo letto, lo confermeranno quei Monaci, a' quali vn tale ne fu mostrato alla quere della penitente Taide già pronto. Se descriuero la strada tutta tempestata di fiori, e tappezzata di pregiatissimi arazzi, ne faranno fede quei molti, che al riceuimento di Benedetto, s'ù in Cielo vna tal pompa scoprirono. Se supporrò, che Christo in persona sia vscito à riceuerlo, ne hò mille storie de' Santi, che lo ponno far verisimile. Che Auguri, che Flaminij, che Tribuni, che Consoli; che immagini di torri rase, di montagne spianate, di voragini empiente, di città prete, di prouincie soggiogate ponno adeguar la pompa, chi io vedo? Deh che tripudij fanno attorno al nuouo hospite! l'Angelo, che li fù dato curatore, il Santo di cui portò il nome, li

supe.

Aut. in
follor.

Lib. 7. ca. 1.

Athanas.
in vita
Antonij.

Ex v. elij
Hierosol.
Eccles.

superiori, che lo gouernarono suddito, li maestri, che l'addottrinarono scolare, li Confessori, che peccatore l'assolsero, i consiglieri, che contro i demonij l'armarono: di quà li congiunti di sangue, di là i simili nella professione quanti sortirono vna medesima patria, quanti contrassero con esso lui amicitia, l'anime da lui al purgatorio ritolte, & con l'esempio di lui al Paradiso acquistate, e tutte queste con gl'Angeli loro Custodi in habito delle piu solenni feste, in atto delle maggiori allegrezze, raccontare, cantare, e saltare, chi quella tentatione così ben vinta, chi quella penitenza così compitamente adempita, chi quell'ingiuria così generosamente rimessa, chi quella guerra con tanta pace sofferta, chi quell'inspiratione così ben'eseguita, chi quella perdita con tanti acquisti rifatta. Appena è giunto alla porta, che da tutti i Patriarchi, Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, e Maritati, gli si dà il ben venuto. L'introduce San Pietro alla visione

Malz. c. 11 beata con le parole d'Esai: *Respicie Sion Ciuitatem solemnificatam nostram; & oculi tui videant Ierusalem habitationem opulentiam, tabernaculum, quod nequam quis transferri potest.* Lo riconosce Christo per suo seruo fedele, e come tale al Padre suo lo professa, se lo stringe al collo, e li dice: *Fuge serue bone, intra in gaudium domini tui.* In se non cape per l'eccesso del giubilo quel santo cuore si vede innanzi vn'abisso di gratia, vn'eternità di gloria, vn fonte inesausto di vita; e se dietro si mira, non vede, che più lo segua, il Demone, o la tribulatione, o la morte. Dà vn'occhiata alla terra, e quasi più non la troua, come che dila su si discerne appena; si ride de' passati timori, si consola de' schiuati pericoli, benedice la diuotione alle Chiese, l'attenzione alle prediche, il libro, che gli piantò nel cuore quel buon pensiero, il compagno, che col buon esempio più profondamente vel fissò, e prima di porsi a sedere nel suo tro-

no, dal Mondo licentiandosi gli vada dicendo. A Dio disgratie: più non mi atterrirete vicine, non mi accorarete congiunte, non mi attristarete lontane. Regolatevi come più vi piace, o elementi; dal fuoco non hò più, che temere d'incendij, dall'acqua d'inondationi, di pestilenze dall'aria, di carestie dalla terra. Hora si battano, quando si vuole, i tamburi, squillino le trombe, strepitino le bombarde, di quà sù non si sentono. Vinca chi vuole, per me tutto è sicuro: da che hò superato me stesso, hò terminata ogni guerra.

Che pensiero è il vostro al sentire queste cose o ambizioso? Non potete già dire, ch'io me le finga? Se hauete letto le vite de'Santi, hauete pur potuto auuertire, che quanto hò detto, in diuersi visioni à varij sù presentato: Stò à vedere, che crediate d'esser voi soli habili à fare compitamente vna festa? O no. Vi è ciuità in Cielo, quanta forse non ne hauercste mai voi; vi è carità, e non v'è inuidia; v'è parentela, e non v'è differenza: e se per testimonio della verità istessa: *Gaudium est in celo super vno peccatore penitentiam agente*, con tutto che, sin che si fa penitenza non fia la salute in sicuro, che applausi non douerà far quella Corte, quando già terminata l'opera di Dio, non più si procura vn'acquisto, ma si ricoue.

A voi però, che idolatrate i piaceri, e quel solo hauete per vile, che riesce à voi dilettuole; se potessi in questo vltimo far aprir gl'occhi, o come ve li distarei tutti in lagrime, al vedere quanto poco indouinate gl'oggetti, che à vostri sensi penno più sodisfare? Giouani, Giouani, che ne pure sul volto de'Sacerdoti, in tempo de' Sacrificij, vi astenete dal vagheggiar creature, che frà sei giorni saran carogne, & in tanto dice con quell'altro, che all'Aquila fissa nel Sole pose per motto: pur che ne godan gl'occhi, ardan le piume se ve vedeste, non dirò Maria, (tanto bella, che vn

Ex Rufcel
ilo.

Chierico, che per vederla vna volta perdette d'accordo vn'occhio; per vederla la seconda, perduto di buona voglia gli haueria tutti due) ma il minimo de gl'Angeli, dè de gl'huomini tanti: pensate voi, dice Santa Brigida, (e l'apprese da Christo,) che tanto innamorati ne restarete, che il cuore per il souerchio affetto vi scoppierebbe? O Donne vane, che non state mai più contente di quando vi trouate sù balli; informateui vn poco, se la sù non si fanno più liete danze, dalla Donzella, che hauendo dato in queste vostre pazzie, persuasada vn Religioso di San Domenico a priuarsi di vn tal gusto per qualche tempo, per poterlo poi meglio godere per tutta l'eternità, quando poi venne a morte, disse al Religioso: non occorre, che la già data parola le mantenesse, poiche già in fatti si vedea sù gl'occhi diuine in chori di Paradiso danzar le Vergini: auuertendosi in lei il sentimento di Filone, che diceua: *Obletamenta uelita sunt furta declarationum uite futura*. O voi, che tanto vi diletate d'odori, applicate vn poco alle narici le rose, che nel più freddo verno, da giardini di là su, mandò Dorotea a Teofilo. O voi, che per vna bella musica vi priuaste d'ogni altro gusto; con che dolcezza si canti nella Capella di Dio, informateuene da San Francesco, che in vna fola malattia, al primo tocco del violino d'vn'Angelo, in vn mare di consolationi restò assorbito. Voi, che tanto godere d'vn'honorata conuersatione, che per nulla sottoferiureste al parere di Seneca: *Nullius boni sine socio incunda possit esse*; se praticato haueste solo per vn'ora quei manicrosissimi Spiriti, sempre allegri, ma non mai dissoluti; sempre familiari, ma non mai contumeliosi; senza acutczze, che pungano; senza contese, che offendano; a tutti succerati, a niuno ingiuriosi, con tutti simbolizanti, e da niuno alieni: pensate voi, che potreste più star nel Mondo?

ò nò; che direbbe ogn'vno di voi con quell'altro, che hauendoli per vn poco prouati, ritornò in terra. *Hic ego quid facio? certe hic esse nolo. Hic ego quid facio? certe redire uolo*. Fate i conti. che faceua Agostino? e poi mi saprete dire, che paese sia quello: *Quidquid expedit, & quidquid delectat, ibi est. Et quid ibi deesse potest, ubi Deus est, cui nihil deest*? Se in tre modi, al dire di Anselmo, può essere goduto Dio: *Intellectu, amore, uisu*, chi più lo intenda di chi al suo uero lume tutto lo vede: chi più l'ami di chi tutto tanto liberamente lo gode? chi più l'adopri, di chi d'altro più, che di lui non uiue? Eh lasciate iniegnar all'Angelo, che questa è la vera beatitudine: *Quae adiectionem non capit*, tanto è perfetta: lasciate cantare ad Isaia: *Locus fluminum, riuus latissimus, quia solummodo ibi magnificus est Dominus*; e poi date luogo a Santa Geltruda, che vuol conuincerui della verità, di ciò, ch'era solita dire: che se tutti gl'Angeli, e gl'huomini vnissero i loro intelletti in vn solo, non basterebbero trouar parola sufficiente ad esprimere il minimo de' piaceri, che Dio ci hà co'cieli nascosti; acciò tal'hora vedendoli, dice Cirillo Gerosolimitano, non spasimassimo per il disgusto di vederliene tanto lontani. *O gaudium super gaudium, gaudium extra, quod non est gaudium, cum intrabo in te!* All'hora sì, che potro dire di te qualche cosa! In tanto, *Ciuitas sancta, Ciuitas speciosa, de longinquo te saluto, te amo, te acquirò*. Ah sensuali! non ne hauete già di questi gusti; e pure vi hò solo accennato i minori; pezzi di Paradiso sono quelli, che vi hò descritto, e non altrimenti vn Paradiso compito: i hò fatta da colui, di cui si ridea Hierocle, che per dar'la conoscere qual fosse la casa sua, vn mattone di quella portò per mostra. Posso però ben dirui ciò, che della sua, ch'era da vendere, per farla crescer di prezzo dicea Focione: *Bona domus est, & bonus etiam uicinus habet*.

Buoni

Ex speculo exempli.

Apud Brex. lib. 2. cap. 4.

Seneca. ep. 6.

Cass. lib. 1. cap. 6.

Lib. de Spem.

Ex Dren.

Isaia 43.

Cirill. Hier. roc. call.

Aug. lib. de sp. ec. trat.

Buoni vicini certo, che hà il Cielo, che da per tutto con la pace confina; non così noi, ogni godimento de' quali, hà per vicini i tedij, ogni speranza i timori, ogni honore gli affronti, e pur viuiamo, e viuiamo contenti, e d'altra vita non si curiamo.

Dio buono! Io vorrei hoggi licenza di fare à miei vditòri questa bella intimatione. Hor sù per voi, che quà sete concorsi, non vi hà più da essere malatia, che vi affligga nel corpo, malinconia, che vi tormenti nell'animo, e disgratia, che vi difficolti i negotij, nè persecutione, che vi rubbi gl'honori: per vecchiaia mai non hauiete à restare ò duri d'orecchie, ò di curta vista, ò deboli di piedi, ò di capo scemi; starete sempre sù 33. anni, senza, che v'habbi mai à lasciare pur vno degli amici, ò parenti, che voi amate, de' priuilegij, e delizie, che voi godete: vederete doue vanno à finir tante guerre, che fortuna debbono conseguir tante imprese, le variationi de' popoli, le successioni de' Principi: vi cibarete sempre con gusto, e non patirete mai fame; vi manterete sempre lieti, nè mai soggiacerete a tristezze; in somma vuole Ididio in gratia vostra mutare il mondo. Fin'hora tutti siamo stati sottoposti all'edacità del tempo, alle sinistre influenze del Cielo, alle debolezze della natura, alle più che poetiche licenze della fortuna, alle agonie, alla morte. Voi più nè penarete, nè piangerete, nè morirete giouani, nè che si facciano gl'elementi per atterrarui, gl'huomini per opprimerui, i demonij per annientarui. Ah figli di questa terra! Vi vedo, sì, vi vedo: à questa propositione più dentro voi non capite; e pure non vi promisi cosa, che Dio non dia anco à molti de' suoi nemici: hor se vi dico, che non pur questo, ma altre senza comparatione maggiori apparecchiate vi sono; perche d'un vero Paradiso, da chi solo ve lo può dare tanto fermamente promesso, non vi uete inuo-

gliati; se d'un'imaginario da me tanto malamente descritto vi dichiarate sì ingordi? *Hoc sufficere visum est humane infirmitati*, dice bene Agostino, *ut diceretur; Habebis vitam eternam*. E vero: alla voglia estrema, che tutti habbiamo di viuere, douerebbe questo bastare; poiche, *si hic vivimus, vivemus & ibi*: ma non sò come, per viuere alcuni giorni di più, s'abbandoniamo alla discretione de' Medici, alla temerità de' Chirurghi, alle lunghe diete, alle medicine amare, à' bocconi di assentio, à' bottoni di fuoco; e per guadagnare vn'eternamente viuere, non vogliamo mouere vn passo: e pure: *Si prudentes dicuntur, qui omnibus modis agunt, ut vivant paucos dies; quam stulti sunt, qui sic viuunt, ut perdant dies aeternos?* Ah santa Fedel quanto poco credito noi diamo alle infallibili promesse tue? Del resto come non viuiamo tutti estatici, al solo immaginarsi d'esser capaci, d'hauer casa in vn mondo, in cui solo in ampiezza infinita non v'ò luogo ad angustie; in eternità sterminata non vi è tempo à tristezze; in libertà beata non vi è licenza alle lagrime? Porto sicuro, oue non si sente tempesta; Monte sollevato, oue non arriua bassezza; Città benedetta, oue non si ammette disgratia; Regno priuilegiato, oue non tiranneggia fortuna: oue la pace non hà tema di guerra; la gioia non hà mescolanza di pena; la gratia non hà vicinanza di colpa; la gloria non hà oppositione d'inuidia: oue si gode senza tedio, si siorasta senza pericolo, si vuole senza contrasto, si specula senza fastidio: oue la sanità non si perde per morbo, la felicità non si scema col tempo, la forza non si logora per lauoro, la virtù non si aneghitiice per otio: oue è giouentù, che non s'ineuucchia; primavera, che non si sfiora; giorno, che non si annotta; sereno, che non si annuola: oue le gratie, senza che siano chieste s'impetrano; le ricchezze senza, che siano guar-

Serm. 64.
in Ioan.

Serm. 64.
in Ioan.

date si godono, gl'amici senza che siano comprati si acquistano, i seruitori senza che siano salariati s'impiegano: oue tutto è abbondanza senza necessità di commerci, tutto sicurezza, senza dubietà di pericolo, tutto sapienza senza professione di studij, tutto concordia senza contraddizione di genij. Cari auditori miei, e che stiamo noi quà giù à fare? *Fleus dico, quo usque odoramus, & non gustamus: prospicientes patriam, & non apprehendentes, suspirantes, & de longe saluantes?* Vn

Ber. se. 10.
in Cant.

De Clu.
lib. 1, c. 11.

tal Cleombrato, dice Agostino, letto, che hebbe in vno de' libri di Platone, che con la morte si passaua ad vna vita migliore, s'uccise subito con precipitarsi da vn muro: e noi, se la sede, ch'egli diede ad vn Filosofo, dassimo à Christo, con che santa impatienza doueressimo aspettar l'ora, che in quell'Isola fortunatissima ci tragherasse? Si vede bene, che quà giù non si teniamo pellegrini, quando là sù non mai aspiriamo? del resto diceua bene il Poeta, che lo prouò in lungo esilio: *Nescio qua natale solum dulcedine cunctos. Ducit, & immemores non finit esse sui.* Ci empiamo tanto de' cibi di questa terra, che non è marauiglia, che come i compagni d'Ulisse, gustata, ch'ebbero l'erba Lotos in Africa, di noi, e di nostra patria del tutto smentibati viuiamo. Sentiamo la predica del Paradiso solo per notare, chi farà tiro di memoria più lungo; e setal'horac' si dà nouua d'esser vicina ad entrage in quella gloria, perche pochi anni, o giorni ci auanzino, si attristiamo, come se con questa vita il tutto finisse. Ma tacciamo di gratia, perche mi accorgo, che col fermarmi troppo nel Paradiso, vi hò con noiosa lunghezza posti tutti nel purgatorio.

Dirid. lib.
14. Bibl.

Quelli, che hauendo militato per ben luoghi di saggi alle glorie di Ciro, ebbero fortuna di ripatriar nella Persia, al vederla lontana da vn'alto posto, tanto si allagarono, che co' suoi allegri schiamazzi tutto il paese vicino spauentarono: e scaricati dell'armi,

facendone tanti trofei, à godere quieti quei pochi giorni di vita loro auanzati si ritirarono, e pure ancor essi frà poco douean morire. Hor che giubilò sia il nostro, quando finita la guerra crudele di questa misera vita, alla patria nostra in Cielo arriuiamo? Diceua Scipione di non hauer mai à suoi giorni veduto cosa di sua maggior sodisfattione, che quando mandato da Lucullo, legato al Rè di Massinissa, si potè fermare libero da ogni sollecitudine, à vedere da vn'alto posto gl'eserciti di detto Rè di Numidia, e del Cartaginese Adrubale in numero di cento mille, e più huomini, à tutta furia azzuffati insieme. A' Beati in Cielo posti fuora d'ogni pericolo, che gusto sia il vedere in terra i combattimenti continui de' elementi, de' gl'animali, e de' gl'huomini?

Sabot. II. 2.

SECONDA PARTE.

DE made huomo di gran nome; e di non minore sperienza tra' Greci, trouandosi Ambasciatore presso à Filippo il Macedone, desferisse così bene; parte con la lingua, parte col pennello, la bella Athene, che il Rè sommamente inuogliatosene disse: *Vi vobis hac mea suscipio, vel auro efficiant.* Vi hò descritto come hò saputo la bella Sion, penso, che tutti innamorati ne siate: col ferro l'hanno acquistata i Martiri, con l'oro, e con l'argento l'habbate voi. *Venale est, in Psal. 1. quod habeo, dicit Deus,* le parole sono di Sant'Agostino: *eme illud: requiem ueralem habeo: me illam.* Non impiegarai mai meglio i denari tuoi. Vi è pur Paradiso Signorissi, se vi è Dio: *Si non est resurrexio, nec est Deus: disse Damasceno.* Hauerebbe ben Dio burlato i Santi, se doppo hauer pagato la loro buona affectione con mille Croci giù in terra, non hauesse loro messo da parte qualche buona felicità sù nel Cielo: sì, sì, vi è Paradiso, e vi è per noi, che pur ne habbiamo sì poca

Chr. prol.
San Ioan.

poca voglia. Come? dice Crisostomo: *Neminem novi, qui ad caelum volare nolit*: è vero, lo diciamo con la bocca, ma non col cuore: onde perche senza fatti le parole non bastano; *re ipsa voluntate oportet confirmare*. E vi sono pure alla mia predica molti, e molte, che hanno à vedere frà pochi giorni, mesi, d'anni la gloria, che io non hò saputo descriuere. Se io sapessi chi sono farei loro attorno pazzie, e baccierei per mille volte la terra, che calpestanto. Voi, che per ordinario viuite in gratia di Dio, e se tal hora sdruciolate in qualche peccato, vi alzate subito con noua lena, vi andarete, sì: vi andate. Perche però ne habbiate sicurezza maggiore, sentite due buone parole, che vi vuol dire. Se il Paradiso vale assai, contentateui di comprarlo per qualche cosa. L'Elena dipinta da Zeusi non si lasciaua vedere, se non da chi voleua pagar molti soldi: voi à vedere la più bella cosa, che habbi il mio Dio, non vogliate, pretender d'esser introdotti per nulla. Anco i Poeti diceuano: *Non est ad astra mollis è terris via*, conuenendo passare per Tori, che minacciavano, per Leoni, che ingoiavano, per Scorpioni, che auelenauano. Hor quando in questa strada erta, e scoscesa vi sentite mancare il cuore, fateui animo con quel detto del Profeta. *Adhuc unum modicum*. Ancor questa disgratia, e malattia passerà, come già ne sono passate tante altre: se vi caricano le pusillanimità, e diffidenze, dite à voi stesso ciò, che l'Abbate Apollò à suoi Monaci, quando li vedea attediati. *Ad superos tendimus, & tristiamur?* O là! questa mortificazione è vn gradino della scala del Cielo, e nel farlo si habbiamo à storcere? Alla fine quando bene patissimo più, che tutti li Martiri, tutto è poco rispetto ad vna gloria, che non hà fine. Così il martire San Barachisio, mentre faceuano alla peggio i suoi persecutori, diceua: *Tentate, tentate plura: Regnum calorum his omnibus dignissimum est*. E

Ben. in
Herc.Aggus
cap. 2.Post. in
dia. c. 12.Sut. in
eius vita.

se tal' hora la tribulatione tutti li passi ne hà chiusi, ci resta sempre lo scampo di Dedalo. *Terras licet, & undas obstruat; ac caelum certè patet, ibimus illic: omnia possideas, non possides aethera*. Hai sicura la ritirata sù il Cielo, credi à Geronimo: *Paradisum mente perambulas: quoties enim tibi fueris, toties in eremo non eris*. Vuoi tu la vita eterna, dice Paolo: *Se non te la pigli, non te la dona: Apprehende vitam eternam*. Vedi: *medio possit Deus omnia campo*, disse Pompeo à Soldati, disposti, che gl' hebbe alla battaglia Farsalica. Pensitu, che à caso Dio ti lasci in affittione? Vuole, che le consolazioni tu le guadagni col tuo valore, e sofferenze. Così Mario à suoi, che gli chiedeano acqua, poiche vicino ad Aix in Prouenza, si era à bello studio accampato in vn posto, che non ne haueua: non disse altro, se non che addittando loro il fiume, e fonti occupati dall'esercito nemico de' Teutoni: *Viri estis, et illic habetis*. La strada del Cielo ce l'attrauerfano le nostre concupiscenze confederate al Mondo, & al Demonio, conuiene à tutte dar sù la testa, e così farsi largo. Se i Suizzeri, al dire di Cesare, veduto, ch' hebbero il bel paese delle Gallie, inungliatissi di conquistarlo, perche dall'amore delle proprie case ritenuti non fossero, attaccarono à tutte il fuoco: l'istesso, à proportion, conuiene, che facciamo noi, che quanto si allontanaremo dalla terra, tanto sempre si affettionaremo più al Cielo. Affrettateui pure di far assai per il Paradiso, d' diuot Religiosi, d' seruenti penitenti: vale più vn' hora sola di quella gloria, che quanto potete voi raccogliere di merito in questa vita. E lo può protestare quel Religioso di San Domenico, che doppo grandissime austerità giunta alla morte, alla prima occhiata, che diede al Cielo, rispetto alla grandezza d'vn tanto premio, tutto il suo merito stimò vn bel nulla. A te però, che ti attacchi al Mondo, come se non ne fossi mai per partire, che deb-

Ll. 7. mett
morph.A. T. imo.
th. cap. 4.

Luc. 11. 7.

Flor. 11. 1.
hitt.Lib. 1. de
bell. Gall.Ex vita.
Pradto.

bo io dire? Si rallegrino gl'altri in sentir trattare del Paradiso: *Mibi, come à Basilio; lacrymas fundere succurrit, dum considero te gloriam Dei, turpibus, ac probroſis factis poſt habere, & te à tanta honorum expectatione, per inconfiderantiam excludere, ut tibi celeſtis Ierusalem gloriam ſpectare non liceat.* Riſoluto, ſe non muti cammino, al Paradiso certo non giungerai. Nella caſa di Dio non è ammeſſo chi prima non fa le ſue proue, nel modo, che dice Caſſiano di quei, che chiedono d'eſſer veſtiti Monaci. Non erano ſubito ammeſſi ne' monaſteri, ma per molti giorni tenuti fuor della porta: erano variamente prouati: e ſe non li portauano bene con vna coſtante humiltà, e pazienza, vſciti fuora li più antiani li rimandauano indietro con queſta formula: *Abi, ò bone, abi unde veniſti: ad noſtras leges impatientia tua non quadrat.* Coſì ſe tu non fai altre proue, vſciranno dal Cielo, quando ti preſenterai per entrarui, le Sante Vergini, e ti diranno: *Abi: Moribus noſtris ſpurcicia tua non quadrat; Martiri: Cum virtutibus noſtris impatientia tua non quadrat; gl'Angeli: Cum innocentia noſtra iniquitas tua non quadrat.* Ah fratel mio come ti compatiſco! che per vn piacer momentaneo ti vogli priuare per ſempre (ſi per ſempre) della conuerſatione de gl'Angeli, della comunione de' Santi, della poſſeſſione di Dio. Nè pur hoggi vuoi dunque dire à te ſteſſo: *Convertere anima mea à inrequiem tuam.* Stai legato per quell'afetto? Chit'impediſce, che nol recidi? Leggo pure in Erodoto di quell'Egiſtrato Eleo, che detenuto legato con vna catena ad vn piede da' Lacedemonij, per poter meglio correre alla bramata libertà, quel piede, che gliel'impediua, recife. Non ti ſenti tanto animo? Nè pure per vna gloria, che hà

tanto dell'inſinito, vuoi laſciare quell'inimicitia, quella cattiuu prattica, quella maluaggia vſura? Ecco quà ſe non è vero, che à queſto articolo tu non credi, quanto ſe predicato ti hauueſſi la fauola de'campi Eliſij! S'io ti aſſegnauſi ſopra vn monte di Roma mille ſcudi d'entrata per ogn'anno, che paſſaſſi ſenz'offeſa di Dio; più di quattro, per fare quel guadagno, ne paſſareſti: e doue Dio ſteſſo ti eſibiſce tutto ſe ſteſſo in premio, non ti oſtienti dalla di lui offeſa? Che? vuoi, ch'io ti dia per diſperato, e ti laſci con Iſaia dicendoti: *Sia cum inſtantioribus tuis, & cum multitudiſe maleficiorum tuorum, in quibus laboraſti ab adoleſcentia tua, ſi forſe proſit tibi?* Nò per certo: in Paradiso ti vuò ſtraſcinare, già che ti ci vuole Idilio, che à tal eſſetto ti hà dato tempo di penitenza. Fammi vna confeſſione come biſogna, renditi hormai à Dio, nelle di cui mani nulla periſce, e ſe i Cimbri, Teutoni, e Tigurini, come lo ſcriue Floro, dopo che il paeſe loro allagato fù dall'Oceano: ricorſero à Romani, acciò pur che daſſero loro luogo migliore: *manibus ſuis, atque armis uterentur;* coſì ancor tu, da che ti troui coſì mal alloggiato dalle tue iniquità, à Dio conſegnati, e fa gran cuore: imita ancora tu li Monaci d'Egitto, che al dire di Geronimo, non laſciauano mai paſſar giorno, in cui non ſentiſſero da vno de'Padri più vecchi vn diſcorſo del Paradiso, dirottamente pian- gendo d'eſſerne fuora: e t'aſſicuro, che ancor tu più volte il giorno ſoſpirando dirai con Bernardo: *O vera exulum patria, exilij finis, videote, ſed intrare non ſinor carne retentus; ſed nec dignus admitti peccatis ſordens.* Mi lauerò però tanto con le mie lagrime, che alla fine in Cielo, doue già tanti Santi, & amici mi aſpettano, farò l'entrata. Amen.

Lib. 4. c. 1.
de i. i. r. t.
prouoc.

Lib. 4. c. 1.

Lib. 4. c. 1.

Hieron:
ep. 12.

Hierod. in
Cal.

Ser. 30. in
Cant.

ASSALTO GENERALE AL CUORE

Del peccatore habituale.

P R E D I C A

NEL SECONDO LVNEDI DELLA QVARESIMA.

Ego vado, & quaeritis me; & in peccato vestro moriemini.

Ioann. cap. 8.

TOCCATE all'armi, ò voi celesti militie, che non è hoggi tempo da stare in pace: d'ordine del Dio de gl'eserciti ad vn' assalto generale v'invito. Fuora, fuora tutte le machine, che seruir possono all'espugnazione d'un cuore, per vtilmente adoprarle. I Santi Padri già stanno al posto; la batteria per togliere ogni difesa a peccatori ribelli già è pronta; se voi mi arriuate in foccorso, questa è la volta, che vittoriosi delle loro durezza li forziamo alla resa. Quell'istesso Archietto, che credi Cieli, desideroso d'hauere in terra vna qualche fortezza, oue tenesse in deposito li suoi maggiori tesori, se ne fabricò vna, e fù l'huomo, vi fece attorno l'incominciata di creta, & egli stesso l'impastò di sua mano; la prouidde abbondantemente d'armi, & di viueri; vi pose di guardia vn'Angelo, e ne diede il gouerno ad vn libero arbitrio molto discreto: ma degradato questo, & acciecatò dalla congiura di tumultuose passioni potestui dentro in presidio, si è sottratta la piazza dall'obediencia del suo vero Signore, e preualendo ogni giorno più in essa la fattione de' vitij, alla diuotione del generalissimo de' disperati ostinatamente si tiene. Siamo noi Predicatori gl'eletti a ricuperarla: la mattina delle ceneri vi venimmo sotto all'assedio: cominciamo con l'intimazione del digiuno a sottrarle i viueri, & ad incomodarla con la sparata continua de' gl'euangelici tuoni; ma le chiamate sin' hora si fanno à i

fordi; si sprezzano le minaccie di fuochi inestinguibili, nè muouono le promesse di premij eterni. Prospero però Dio li miei tentatiui, che hoggi più che mai coraggioso mi accingo à finir quest' impresa; perche facciano nell'auuenire più effetto li miei assalti, vengo hoggi à togliere ogni difesa a' pertinaci ribelli. Voglio far comparire, che la trincea delle diuine misericordie, delle quali abutarisi, le giustitie non temono, non è quel sicuro ricinto, ch'essi suppongono. Parliamo senza metafore, e veniamo tanto più speditamente alle prese. Peccatori Christiani, che già durate tanti anninemi dichiarati di Dio; voi sapete benissimo, che se morite quali viuite, sete in eterno perduti: si fa però scudo la vostra estrema malitia, con vna disperata speranza della diuina bontà; i vi confidate, che questa debba aspettare sin che voi vi mutiate; e rifiutate non vi possa, quando che à lei vene andiate: così portando sempre nell'auuenire la soddisfazione douuta per li passati delitti, in pena di non hauer voluto renderui quando poteste, non potete, quando vorreste. Vdite, se la minaccia di Christo non è vna batteria, che del tutto smantella la vostra rocca. Già tratta di laiciarui, che voi presupponete d'hauere in pugno. Quando bene vi resti qualche commodità di cercarlo, non hauerete fortuna di ritrouarlo. Nè son'io che me lo immagini; egli è, che dice: *Ego vado, & quaeritis me; & in peccato vestro moriemini.*

riemini. Non trattai mai argomento, in cui più, che in questo bramassi di essere inteso: alla fine stà qui il punto più inculcato da Christo con tante espressioni parabole, e così formidabili sentenze, di non aspettar tempo, quando si hà tempo. Tradirei l'anima mia, se non atterrischi hoggi le vostre. *Speculatorem super Israel posuit me Dominus*; t'ò di sentinella in questo posto; vedo sopra molti venire vna spada volante; se non d'ò intempo l'auiso, perdo essi, e non saluo me. Troppo molti hormai sono quelli, che come vna riuellazione diceua la Vergine Agnese, alla Vedoua Brigida: *In arbitrio suo posuerunt misericordiam Domini*: meglio è, che da qui partino vtilmente atterriti, che non che poi si trouino irremediabilmente delusi.

Chi notò mai stolidezza pari a quella dell'imperuersato Faraone, che come schiauo vltimmo con fiera verga dal suo padrone battuto, ogni penitenza impostali, fece sempre materia di noua colpa? Non voleua più sentirsi à parlare dalla liberatione del popolo eletto. Auuocati di questa causa s' introducono nella Corte i Ranocchi; ad ogni orecchio mille ne gracchiano, e cento se gli fermano sulla Corona: non pensi più ò di dormire quieto in letto, ò di sedere maestoso nel prono, ò di leggere attento vna supplica, ò di consultar di rimedio in vn'assemblea; ogni stanza gli è diuenuta vn pantano; così mal creati animali l'vdiencia tutta per se soli richiedono: senza vna minima riuerenza, nel reggio senos'annidano, & al modo di moiche importune, su'l vostro istesso si portano: le raccolghino pur solleciti i seruatori, che per due ceste, che dalle finestre ne gettano, dieci su'l pavimento ne nascono. Viene chiamato in fretta Moisé: e fù questa la volta, che più pensò di tornarsene con la pretesa licenza. Pregato dal Rè ad ottenersi da Dio, che si purgasse il Palazzo da

quella peste, cortesemente risponde, che gl'assemi pure sua Maestà il tempo di orare: *Constitu mihi tempus, quando deprecor pro te*. Adesso, adesso, douea rispondere, se hauea cervello; e pure per quanto si trouasse stordito da quella sì odiosa musica, potendo liberarsene hoggi, volle si aspettasse à dimani: *Et respondit cras*. Ahi! quanti di questi Faraoni viuon trà noi; se bene non siamo in Egitto? Sono molti anni, che non quietano inquietati di continuo, ò da vna non mai satolla lussuria, ò da vna sempre più affamata auaritia, da bestiale colera, da diabolica inuidia: mille rimorsi laceran loro la coscienza, e di quell'adulterio in confessione tacciuto, e di quell'obbligo di restituzione scordato, e di quel contratto illecito, e di quell'innocente tradito. Mosso Dio à pietà si fa loro innanzi, e con quella santa inspiratione lor dice al cuore: E bene? non volete voi vna volta sfangarui, e farui degni del mio cospetto? E tutti come tanti corui rispondono. *Cras, cras*. Sì che vogliamo: *Constitu nobis tempus*. Non è questa la quaresima, che ci hà da conuertire: Abbiamo adesso troppo bella la commodità di rubbare in quest'ufficio, di godere di quel concubinato; al mutar pelo mutaremo pensieri; già che la spada di là sì non cade in fretta; la vederemo à venire, e la schiueremo. Così procede ogni mal pagatore, dice l'Ecclesiastico: *In tempore redditionis postulabit tempus*; & loquetur verba tedj, & murmurationum, & tempus causabitur. Ti douea colui soddisfare à Genaiò, e ti tira à Pasqua, indi al raccolto del grano, e poi del vino; e se gli fai noua istanza, si duole, che lo stringi, e non gli dai tempo: al fine del mese gli matura quel censo, & aspetta soccorso da quell'amico; & all'hora senza, che tu più t'incomodi, egli stesso vuol portarti à casa il danaro: adesso è di necessità, che lo scusi, che non è in tempo; e tu vedendoti portare da vn

giorno

Lib. 1. cap.
11. ierul.

Eccl. 1. 10.

Eccl. 1. 10.

giorno all'altro; da pratticone conchiudi. Horsì costui mi darà parole, ma in realtà non mi vuol pagare, questo è vn ripiego, che à tutti detta la smaltitata natura; doue il dir di nò porta erubescenza; non si nega mai di voler far quella cosa, ma sene porta l'efecutione d'hoggi in dimani.

Plut. de
Be. Sourat.

Così si seppe, dice Plutarco, che Talleta haueua giurato di non mai ammogliarsi; le costellationi non le trouò mai ben disposte, per celebrare questo contratto: nel principio si scusò, ch'era ancor troppo giouine: nel fine, che troppo vecchio; quando parue più risoluto à tutti li partiti propostoli, trouò che dire, quella hauer poca gratia, questa troppa superbia; l'vna non hauea dote, l'altra era ignobile; à chi puzzaua il fiato, à chi vacillaua il ceruello. Credetemi,

Ansel. ep.
1.

dice S. Anselmo: *Qui differt in futuram, & forsitan non futuram aetatem suam vitam corrigere; probat se non amare, quod expectat, & non meretur accipere.* Se mi giuraste, che colui hà voglia di fare vna buona confessione generale, per saldar con Dio tutte le sue partite, come già da molti anni si è sentito ispirato; come volete voi, che io lo creda? In tutto l'anno non troua mēte, che sia per questo à proposito. Doppo Pasqua è tempo d'alegrezza, e la Chiesa istessa mitiga le sue penitenze: l'estate i caldi rilassano, e troppo si stenta à viuere: è assai, se si tende all'aria, e si tirano i raccolti, e l'Autunno, se si fa la vindemmia, e si prouedono i vini; nell'Inuerno cominciano le veglie, e non mancano varie facende; le feste di Natale vanno in goderli gl'amici, & il Carneuale, in balli, & in bagordi; nella Quaresima, che sarebbe la stagione propizia, quel digiuno indolisce co'l corpo anco l'animo; pa-ze loro, che siano i Confessori troppo occupati; e di quei, che vi potrebbero attendere, questi è souerchiamente scrupoloso, quegli indiscretamente seauero; s' d'vno dubita, che vorrà

saper troppo; dell'altro non s'assicura di douer restar sodisfatto. Ditemi tutt'altro, e non mai, che costui habbi voglia di mettersi in questa purga: *Veniendi recte fatiur procrastinat horam.* Vederete, che sin'all'vltimo anderà ingannando se stesso; e del futuro, quando se gli faccia presente, non si seruirà niente meglio.

M. H. L. S.
ep. 16.

Ma certi per ripararsi da questa prima mia scaramuccia, sento che trà se dicono. Che che sia di chi non vuole mai emendarli, io di me son certo, che doppo alcuni anni voglio darmi da douer allo spirito; adesso veramente sono dell'humore di quell'altro presso à S. Agostino: *Homo inuenis sum; sono huomo, che hò capricij da giouane; facio quod me delectat, & postea poenitentiam ago.* T'hò inteso: ma dimmi vn poco per vita tua. Pensi tu, che il Demonio ti faccia mai frauedere? Chi ne dubita? è questo il suo proprio mestiere. Hor sappi, dice Nazianzeno, che: *Hoc il-*

Ser. m. de
temp.

lius consuetudo fert dicens: da mihi id, quod nunc fluit temporis, futurum Deo; mihi aetatis florem, Deo sanctitatem. Pur che tu fin, che hai vigore lo serua; che si cura egli, che tu disegni in vecchiezza di riuscire vn Onofrio, vn Arsenio? Sà, che tu doppo i sessant'anni vuoi lasciare le male pratiche, e voltarti à Dio; se ne contenta; perche dalla tua complessione s'accorge, che douendo tu morire nel cinquantesimoquarto di tua età, di là dal sessagesimo non hai vn giorno: e così di tempi, che mai non sono per essere, sei à Dio liberale. E chi è illuso del Mondo, se non v'è quello, che si lascia dar ad intendere di non poter morire, se non decrepito; douetanti, e tanti altri più giouani di età meglio proueduti di sanità, in tutte le commodità prosperati, muoiono quando meno vi pensano, mentre dormono soffocati dal sangue, o mentre mangiano, affogati da vn boccone, o mentre viaggiano, sommersi in vn fiume; sdruciolati da vn precipi-

Or. in S.
Baptis.

Plin. la
Apoph-
tigm.

Achia Tiranno de' Tebani, che riceuendo, mentre cenaua, vna lettera importantissima, in cui l'auuifaua vn'amico della morte orditagli da' congiurati, la pose sotto al guanciale, senza volerla leggere, dicendo: *In crastinum seria*; lo sbalzaua ad hoggi, & il negoziare à dimani. Ma dimani per lui non vi fù, perché la notte istessa da' nemici fù oppresso. A questo pure è similissimo il caso dell'Olandese, che cenando vicino al fuoco, volendolo auuertire il seruitore, che la sua pelliccia già si brucciava, lo cacciò via con le male, dicendogli: taci balordo, le malinconie non hanno à venire in tavola, prima, che leuata sia la touaglia: ma si pentì del suo detto, quando dalla pelliccia incenerita gli passò il fuoco alla pelle. Burloni! andate pur sempre rispondendo a tutte le diuine chiamate, *In crastinum seria*, non ci è per voi questo dimani, che finirete forsi ancor hoggi; nell'horiuolo, che misura la nostra vita, non vi è più polue; vostro Auo morì di nouanta anni, vostro Padre d'otanta, e voi li trenta non passate. **Mor** non sete voi dunque illusi, che potete in ogni momento morire, ad vn tempo, in cui più non siate, disferite il cominciare à ben viuere. Ma io con noui approcci, queste tanto larghe conscienze già disegno di stringere. Sù concediamo à mal viuenti ciò, che tanto probabilmente non è per essere: che Dio da essi così oltraggiato sino à gl'ottant'anni gli toli. Pare ad essi vna bella discrezione, che di quattro bestie da somma prouedute ci, perché sù quelle portiamo ne' magazzeni del Cielo promissione, che basti per tutta v'eternità, e sono la pueritia, l'adolescenza, la virilità, e la vecchiezza; in vece di compariere conforme alle forze di ciascuna, tra tutte il peso della penitenza; tutta sù l'ultima, che nè pure se stessa può reggere, la carichiamo? Tu mi dici, che ti emenderai vecchio; ma lo Spirito Santo mi pre-

dica tutto il contrario: *Adolescent iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*. Adesso non ti muti per la difficoltà, che vi senti; dunque molto meno ti muterai, quando per la continuatione nell'habito cattiuo sentirai difficoltà senza comparatione maggiore. Mi accorgo, che tu non intendi ciò, che diceua Sant'Agostino: *Consuetudo est quedam habitata natura*. Si radichi nel suo terreno per vinti, ò trent'anni vn vizio, e se ti riesce di sbarbicularlo, scriuilo pure col carbon bianco. Seneca istesso ti può accertare, che, *Tunc definit esse remedium locus, ubi quæ fuerunt vitia, mores sunt*. Dici di non poter adesso resistere alle spinte, che ti dà la natura, hor che cosa ti basterà à ritenere, quando delle altre niente meno gagliarde ti se ne dian dall'vianza? Io so, che Sant'Agostino, che haueua prouato, che impedimento sia per ridursi à Dio vn mal'habito, consigliaua poi chiunque pecca à rimettersi subito: *Ne consueudine peccando, in ipsis se ruinis suis sepeliat*. Hauete pure volontà d'astenersi dal più rubbare quel Mouaco, che contro vizio così deforme richiedea rimedio dall'Abbate Doroteo: e nulladimeno, per quanto proueduto li fosse dal dispensiere più di quello, che spesso desiderare, non vi era modo, che dal rubbare in dispensa si tratteneffe. Se doppo, che tarà morto quel sensuale, risuscitasse; nella tomba istessa ripigliarebbe li suoi costumi: e sarebbe facile à crederlo quella Tedesca, che per disauerezzare il marito dallo spesso vbbriacarsi, chiudendolo in vn sepolcro, mentre vn giorno vbbriaco dormiu: la mattina seguente gridando sù la lapida, che si accostasse chiunque de' morti hauea sete; corse subito il non emendato beuitore, e dando di mano a' fiacchi, nel sepolcro istesso si empì di vino. Eterno Dio! E che strauagante pazzia è quella de' peccatori? Dipingetela di gratia con quei viu color, con li quali dall'

Lib. 6. de
musica.

Sen. in
Prom.

Ser. in fe-
rie 6. post
O. Quin-
qua. Ex
S. Durac.

Ex Pro-
mon. ma-
le spcl. 14.
140.

Ex Ludo-
milo Gfr.

In eius vi-
na Sur.

Angelo vostro, al grand' Arsenio fù historiaro. Comparue vn'huomo nel bosco à far legna, e doppo d'hauerne tagliate in gran quantità, ne fece vn fascio, e per portarlo, prouò di metterlo in testa: non sentendosi tanta forza, lo gettò in terra, & in vece di sminuire le legna, loro ne aggiungetta dell'altre di mano in mano, e faceua nuouo sforzo per ripigliarlo; fin che oppresso dal peso troppo cresciuto, disperato di più mouerlo lasciò l'impresa. Non lo credi tu ò peccatore? Tu però sei quello sciocco, che vai tagliando le legna per accenderti vn'eterno fuoco. Hai moltiplicato tanto i tuoi graui peccati, che la passata Quaresima volendoteli mettere in testa, sudau i sudori freddi: gli hai tu forse sminuiti quest'anno per poterli più facilmente portare? Appunto: vai accrescendo il fascio, mentre le forze vanno scemando; e così voglia Dio, che ancor tu prouando ogni volta più difficile la penitenza, alla disperatione non t'abbandoni: perche il demonio, che già tanto può in te, trouo, che doue al principio, perche si specechi allegramente, persuade facilissima la penitenza: in vltimo, perche si lasci di fare, la dipinge impossibile: *Alias*, dice San Fulgentio, *desperationis tormento te precipitat; alias fallacis spei deceptione supplantat*. Vuoi vn buon consiglio, ò fratel mio? Piglialo da Sant'Agostino. *Ex corrige te hodie propter cras*: se da hoggi non cominci l'emendatione, mai più t'emendi, e te lo predisse Bernardo: *Ex hac imprudentia pullulabit impatientia mater desperationis*. Tra' costumi della diuina giustitia, trouò il Lessio ancor questo, permettere à questi tiratori della sua pazienza tentationi tali, che doue sèza quelle si farebbero giustificati, da quelle vinti, d'eterna morte se ne perano.

Venga venga però di gratia in mio soccorso il mio Dio, che con vn nuouo attacco, l'vltimo scampo à gl'empij conuien leuare. E vero, dicono al-

cuni, la mala consuetudine, quanto più andiamo innanzi, ci fa più facile il ridursi su'l buon camino; noi però ridotti, che siamo alle strette, faremo de gli sforzi, per li quali al presente non habbiamo lena; caduti, che siamo infermi, chiamaremo vn buon Confessore, e con vn buon atto di contritione burlaremo il Demonio con le sue frodi. Adesso siamo accerchiati da troppi negotij; all' hora altro non haueremo più che pensare, Catene catene da legare costoro, che così malamente sono impazziti. Credere di non douer hauer che pensare, quando siamo di partenza per vn paese non mai veduto, costretti à lasciare fra poche hore le facoltà conquistate con tanti stratij di corpo, e d'animo, ad vn pupillo inconsiderato, che in mille indignità le consumi; rinunciare la cura della casa ad vna pouera vedoua esposta à gl'inganni di tanti interessati parenti, con quella lite non finita, con quella fanciulla non dotata, con tante partite non poste à libro, con tanti negotiati non ridotti ad effetto? Bisogna dire, che costoro mai non furono infermi, che si promettono così francamente la testalibera, anco nell'agonie della morte. Vn solo dente, che loro dolga basta per fare, che più padroni non siano de' suoi pensieri; e lo faranno quando ogni membro habbia il suo proprio spasimo, & il cuore abbandonato da' spiriti impossibiliti à tutte le potenze i suoi arti? Pouerelli delusi! O che non farete dunque nel vostro buon sentimento, e così non potrete all' hora eseguire ciò, che adesso differite di fare; ò che, se starete ancor all' hora in vigore, non potendo credere di douere per quella volta morire, serbarete per altro tempo la penitenza. Ogn'huomo per ordinario auanti, che creduto si sia moribondo, si troua morto; quell'vltimo salasso l'hà da guarire; in quel sudore se gli risolve il catarro; quel bezuare gli rimette l'anima in corpo. Come disporai dun-

Lib. 1. de
Repecc.

Ser. 41. in
Cant.

Lib. 1. ca.
25. de mu-
ribus di-
uinis.

Ex prom.
malz. lpei
6.112.L.1. de
Sac. c.1.Ser. 66. de
Temp.Euf. ep. ad
Dam. de
morte H.De vera, &
falsa peni-
tentia. c. 17.

dunque à passar bene vn pericolo ,
che voi ancora non apprendete ; e di
quei , che vi assistono , non vi è chi ve
ne voglia auuertire? Fidati pure, o mi-
serabile, che quando il polso ti comin-
ci à mancare , tutti ti auuisino , che a-
desso è il tempo. *Tu mi morore conficien-
sar, alieni spernent*, dice Basilio, i pa-
renti più stretti , in quest'occasione ,
assorbiti dal dolore à se stessi , più che
à te pensano ; gl'altri diranno , che à se
non tocca ; il medico ti conosce estre-
mamente apprensivo , e teme , che co-
me molti altri , fulminato da questa
nuoua , ti volti al muro , e senza più
dire parola , impedisci l'operazione
di quel medicamento , ti vorrà tene-
re su le speranze ; il Confessore , che
ti parlerebbe da buon'amico , fino à
che tanto sij in te stesso , che potresti
mutare il testamento , & aggiungerui
qualche legato pio , non si laicierà da
te penetrare : hora gli diranno , che
torni domani , perche hoggi è il gior-
no cattiuo : domani lo pregaranno à
lasciarti vn poco dormire , perche
tutta la notte non hai quietato : che
se tu per tanti anni non ti sei punto
curato di tua salute , v'è in consequen-
za , che ne meno se ne curino i tuoi ,
a' quali meno , che à te deuè premere .
Ma sù : habbi tu in questo la fortuna ,
che à tanti manca , ti confessi compi-
tamente , ti senta sospirare , ti vegga
piangere , ti pesti co' pugni il petto ,
bacci più volte le piaghe del Croci-
fisso : credi tu per questo esser saluo ?

Io nò , dice Sant' Ambrogio : *Non pra-
sumo , non polliceor , non dico , non vos
fallo , non vos decipio , non vobis promit-
to* . Nè meno , dice il Maestro delle
sentenze , tanto stimo vero : *Periculo-
sum esse , & interitui vicinum , ad mor-
tem protrahere penitentiam* . Nè meno
io , dice il sottilissimo Scoto , perche
se bene , *Impossibile non est in extremis
habere veram penitentiam ; hoc tamen
difficillimum est , & ex parte hominis* ,
che all'hora , manco che mai , è dispo-
sto ; & *ex parte Dei* , che all'hora , più
che mai , è mal sodisfatto . Nè meno

noi , dicono varij Teologi presso Ve-
ga , e Suarez ; perche se bene *Sacra-
menta faciunt de attrito contritum* ; l'at-
tritione però non vogliono , che basti
in articolo di morte , quando l'huomo
*ex charitate sui tenetur elicere actum
contritionis* . Molto meno io , dice Hu-
gone di San Vittore , che non posso
dar fede à penitenza , che pare sfor-
zata , e non libera . E che sia il vero ,
si vedono molti scelerati , che agoni-
zanti proponeuano di farsi santi , se
più viueuano , sanati diuenire peggior-
ri . Molto meno io , dice Sant' Agosti-
no , che in tanti luoghi mi son dichia-
rato in questa forma . *Penitentia, que
à moriente tantum editur , timeo , ne ipsa
moriatur* . Tremate , peccatori habi-
tuali , al sentire ciò , che morendo dis-
se Geronimo , huomo , che oltre la
consumata dottrina , hebbe del Mon-
do sì lunga prattica . Restaua all'ora-
colo della Chiesa tanto di fiato , che
ancor poteua ; se bene con qualche
stento , parlarsi quando , come dal suo
discepolo Eusebio fù poi scritto a
San Damaso , conchiusse con questa
gran protesta le sue dottrine . *Hoc ti-
meo , hoc verum puto , hoc multiplex ex-
perientia didici , quod ei non bonus est fi-
nis , cui mala semper fuit vicia* . Io non
hò l'auttorità di Geronimo ; da che
però sono al Mondo , hò trouato , che
chi viue da bestia , non muore da
huomo . Nè mi opponete l'esempio
del buon Ladrone , perche vi dirò ,
che in giorno , in cui vn Figlio di Dio
moriua , si poteua fare vn qualche
priuilegio non ordinario : se questo
però si ridusse , il compagno suo , con
tante migliaia di circostanti , non
altrimenti , che quali erano vissuti ,
morirono . Capire bene il misterio ,
dice Agostino : non era costui stato
da Dio chiamato altra volta : & per-
ciò meritò d'essere dalla commune
disgratia de' mal viuenti esentato ; &
così : *In fine vite verò penitenti , vel nat-
us desperet , solus , v: nullus presumat* .
Ecco dunque se non hà il Sauio ra-
gione di ridersi delle tanto fallaci

Orat. 4. de
pualent.

L.1. de pe

In 4. dist.
10.A.1. hunc
locu Mag.

Sep. 1.

speranze de'mal viuenti , gridando *Sper impij tanquam lanugo , quæ à vento tollitur , & tanquam spuma gracilis , quæ à procella dispergitur , & tanquam fumus , qui à vento diffusus est.* Ti hò pur tolto di mano ogni scudo , ò peccatore ! Posso ben'io adesso inuestire il ribelle tuo cuore , acciò già priuo d'ogni difesa, alla discrezione di Dio, che lo combatte . si arrenda ? Se in ogni negotio vale quello del Comico : *Qui cauet ne decipiat , vix cauet , cum etiam cauet* ; molto più in quello dell'eterna salute , che più d'ogni altro ti deue premere : e questo tu lo stimi sicuro , mentre non altroue , che sù tante incertezze lo fondi ? Vedi però , che partito ti voglio fare. Supponiamo, che tu non potessi ad ogni momento morire ; che i mali habiti non ti douessero ogni volta più strettamente legare ; che nell'ultimo raceogliessi con tanta felicità i tuoi affetti , che più priuilegiato del buon Ladrone , non da vn'infame legno , ma da morbido letto saltassi in Cielo : e tu hai l'animo sì poco nobile , che non muoia di vergogna solo al pensare d'hauerli à presentare per richiedere premio , e premio eterno , da vn Dio , che fin all'ultimo fiato hai cercato d'offendere : à cui , dopo che per te sparse il sangue , dopo che compati per tanti anni alle tue debolezze , dopo che in vece de'meritati tormenti , ti comunicò in tanti modi li suoi maggiori fauori , non ti sei mai curato di dare vn gusto , se , non quando sotto pena di perderti , non hai potuto di manco ? Così dunque di quà nel Mondo in ogni cosa cerchi d'essere de'primi : di là solo tra predestinati , soffri d'hauer à comparire trà gl'ultimi , senza trofei , senza palme , senza corone ; meriteuole d'essere mostrato à dito à gl'Angeli , come soldato , che seguì sempre i Demonij ; à Martiri , come vn codardo , che non si priuò mai de'suoi gusti ; à Romiti , come vn crapulone , che non offeruò mai i digiuni ; alle Vergini ,

come vn Sardanapalo ; che incarnuè trà le meretrici ? Leuatemì d'auanti , ch'io già più non mi degno di parlar tecco ; da che ti conosco per huomo sì scostumato , che ne pure done si tratta de'tuoi maggiori interessi , ti disponi à dar gusto ad vn Dio tanto di te benemerito , che quel solo per te non hà fatto , che ò da se non è stato fattibile , ò non è parso per te profitteuole . Volete voi più liquida questa verità , ò miei Signori ? Ahimè però , che per essere così poco capita , si vā empiedo l'Inferno !

SECONDA PARTE.

LI Cittadini di Terrouana nelli Stati di Fiandra trouandosi assaiati da fioritissimo esercito . in disprezzo d'vna chiamata fatta loro , perche si rendessero ; compaeruo sù le mura senz'armi , con le citere , e violini in mano à far vn balletto . Costò però loro cara questa danza , perche replicando i disprezzati aggressori vn furiosissimo assalto , impadronitisi della Città , la distrussero in modo , che non ne auanzò più , che il nome . Cuori ostinati , che vi burlate delle minaccie di Dio ! Se hoggi con lui non capitolate , l'eterno fuoco v'intimo . Le difese vi son leuate : vno dunque di questi due partiti conuien pigliare , ò correre disperati la fortuna de'vinti , ò rimettervi compunti alla misericordia de'vincitori . A chi già si è dato al Diauolo , & hà rinunciato à tutte le ragioni , che può hauere sù'l Paradiso ; non hò che dire : *Ipse viderint*. Parlo à voi , che dite di volerui saluare , e poi di 365. giorni , che sono in vn'anno , 364. e mezzo ne viete sù la strada , che vi può perdere , A te , e non solo à gl'assassini , che stanno alla strada ; à te sì , che per occasione di quei gusti lasciui , ò di quei contratti vsurari , ò di quei maligni odij , passi d'vna Pasqua all'altra in disgratia di Dio : senti , che proteste vengo hoggi à fare . Non puoi tu già più dire

Plaut. in
capitu,

dire di non conoscere, quanto sia cosa difficile à riuscire, & indegna, che riesca, il giungere per via d'vna pessima vita ad vna buona morte? Hora ti risolui tu di fare in questi giorni vna buona confessione generale di tutta la vita, da vn Confessore, che possa conoscere i tuoi mali, e rimediarli? Lo farò poi, ma non per questa Quaresima: Ah pazzo! E chi t'assicura d'esser viuo in vn'altra Quaresima? Dalla passata à questa quanti sono mancati? Oh! per hora mi riesce difficile. Certo è, che quanto più durerai nel mal'habito, tanto più difficile n'è per riuscire. Comincerò à pregar Dio, che mi sopporti, fin che la faccia: e tu chiedi à Dio gratie, che contengono l'offesa di Dio? *Summa stultitia est hæc cogitare*, dice Agostino, *cum & impium sit talem licentiam à Deo postulare quempiam velle, cuius initium est nos à Deo separare*. In somma per adesso io non mi sento. Quando dunque ti sentirai? Quando sia libero da certi impacci: e tu hai per così balordo il Demonio, che cessati, che siano questi, non te ne attrauersti de gl'altri molto maggiori? La difficoltà presente si è quella che t'atterrisce? Non è qual tu te l'imagini. Fà la confessione, che ti persuado, e dura sino à Pasqua senza peccati: e se non vedi, che ti riesca cosa soauissima il viver bene, di, che io mento, che son contento. Sai tu, come guarì San Bernardo vn suo penitente marcito nelle laceriue? Lo pregò, che in gratia della Santissima Trinità, per tre giorni viuesse casto; doppo quelli, tre altri, per amore di Christo; e poi tre altri, in riueranza della sua Santa Madre, e volendo così seguitare à portarlo da vn giorno all'altro, non sù bisogno di queste industrie; gli disse il guadoato peccatore: tanta soddisfazione prouo nella buona coscienza, che questa sola da ogni sensualità mi distacca. Che pensi tu, che vi voglia per farti buono? non altro, che vna volontà risoluta, dice Crisostomo. *Velle sufficit*,

& omnia correctæ sunt. La gratia di Dio già la senti all'uscio del cuore prontissima per aiutarti. Viua Christo, e viua l'anima tua: che hoggi tu l'hai à segnalare con atto heroico, e degno d'vn Cristiano peccatore, ma generoso. Credimi: *Bona tempore tui incipias, sera parsimonia in fundo est; non enim tantum minimum in imo, sed & possumus remanet*. Hai tu dunque così poca discrezione, che ad vn Dio, a cui hai tutti gl'obblighi, e di figliuolo à Padre, e di schiauo a Padrone; vogli dare solo à bere la scaccia, ed il fondo della tua botte? Sì, sù: *Rumpe moras; semper nocuit differre paratis*. La penitenza vera non sù maitarda; perciò la tarda non credere, che sia la vera. Chi sono quelli, che à questi tanto potenti motiui stanno tutta via duri? Mostrateli, che hò ordine da Dio d'intimar loro vn'eterno bando dal suo cospetto. Giovani, che à gran giornate v'incaminate à vitij; io non sò se sappiate ciò, ch'io leggo trà gl'emblemi dell'Alciato: che la morte, e l'amore, incontratisi, furono insieme à beuere in vn'osteria, doue si consuero loro i dardi, in modo, che ferendo la morte vn vecchio, l'innamorò, e tirando l'amore ad vn giouine, con disegno d'innamorarlo, l'uccise? Sete acuti d'ingegno, e già m'intendete: aprite pur il cuore alle fette d'amore; vi chiarirete; che sono queste di quelle, che hà rubbato alla morte. Voi vi ridete de gl'auuisti di Grisostomo; e non credete, che: *Nascatur ex dilatione periculum; haucate questi argomenti per meri artificij de'Predicatori*, che vi vogliono spauentare prima del tempo. Bene, bene: vi dirò ciò, che disse Bernardo à suo fratello Gherardo, duro à riceuere i suoi santi consigli. *Veniet dies, & cito veniet, cum lancea tuo lateri infixæ pectus aperiet salutaribus consilijs, quibus nunc clausum est*. Vna spada in quella micchia, vn'archibugiata sù quella piazza ti farà conoscere, che le mie minaccie hoggi

Ho. 8. ad pop.

Sen. lib. 1. ep. 2.

Luc. 1. 2.

Alc. in Embl.

Ho. 12. & 2. ad Chor.

Ex vita Bernardi.

non furono gettate al vento. Che volete, che più vi dica, o peccatori ostinati? Voi non volete credere à ciò, che tanto asseuerantemente dice Agostino, essere costume di Dio il permettere, che di se stessi non si ricordino in morte quei, che di lui affatto si scordarono in vita. *Percussit hac animaduersione peccator, qui moriens obliuiscatur sui, qui dum uiueret, obliuiscit Dei.* Già vi veggio in quel letto disperati da' Medici, e quasi dissi ancora da' Confessori: vi raggrate inquieti da vn lato all'altro, e gelati nel cuore già dite con quell'auaro: *Opamitentia? ubi est?* Penitenza da me trascurata per tante belle occasioni! doue sei hora, che non ti posso trouare? Cari vditori miei. *Cuius vestrus asinus, aut bos in puteum cadit, & non continuo extrahet eum?* Cade vn giumento, e da per tutto chiamano aiuto, per poterlo rizzare, e le pouerelle vostre anime, in così puzzolenti pantani, lasciate per tanti anni giacere? *Pessima infantia nostra?* dice Agostino, *dormimus, & lasciuimus in pigritijs nostris?* Troppo arrischiati, che sia-

mo noi! Continuiamo à viuere in vno stato, in cui non vi è chi si contenti morire? Ah! pensate vn poco, pensate, che doue non è sentito Dio, quando prega, in vano è supplicato poi quando giudica: e lo proud, non son molti anni, vn'infelice Canonico di Toledo. Inspirato costui più, e più volte da Dio à correggere la scandalosa sua vita, senza, che mai si disponesse per farlo: alla fine s'infermò à morte, e chiamato vn celebre Predicatore per confessarlo, risponde: non è ancor tempo, & all'improuiso perde la parola. Il Predicatore prendendo vn Crocifisso di legno in mano, per impetrarli tempo di penitenza, comincia il *De profundis*, giunto al versetto: *Fiant aures tuae intendentes in vocem deprecationis meae*, il Crocifisso staccò le mani da' chiodi, e turandosi con esse l'orecchie, con voce distinta tanto, che tutti li circostanti l'vdirono, disse: *Quia vocauit te, & tenuisti, ego quoque in interitu tuo debeo;* così sono rigettati da Christo i moribondi, che sani à Christo vissero sempre nemici. Amen.

Ex Prom.
malz (pel
p. 167.

L'OCCHIALE A' VANAGLORIOSI

Conuinti per huomini di molto curta vista.

P R E D I C A

NEL MARTEDÌ DOPPO LA SECONDA

Domenica della Quaresima.

Omnia opera sua faciunt, vt videantur ab hominibus.

Matth. cap. 13.

Benedetta la prouidenza di chi emendando con l'arte gl'errori della natura, dopò, che per conforto de gl'occhi difettofi, fece trouare gl'occhiali: potè in pensiero à gl'huomini di non quietare, fin che dando a' vetri diuerse forme, arruinarono il modo, con cui l'occhiale istesse, per portarle lontane in vn

cannone, quasi palle auuentassero: e fortificando i raggi visuali, con necessarli ad andar vniti: à dispetto d'ogni maggiore distanza, scoprissero distintamente gl'oggetti. Chiari-teui, o Giganti, che non co'monti, ma più co'vetri, posti l'vno sopra l'altro, à discernere minutamente, quanto vi è in Cielo si arruia: già tremano

mano le stelle istesse, che non scintillano, qualunque volta si vedono col canocchiale prese di mira; fanno, che questo è la spia, da cui si è saputo, e che Saturno è come condotto prigione tra due satelliti; e Giove da più zone fasciato come i bambini; Marte notabilmente macchiato, e scemo; il Sole soggetto a virgini da più fumi annegrito; Lunatici nel scemare, e nel crescere Mercurio, e Venere; e la Luna, oltre varie notabilissime cauità, e preminenze, impiagata di certe come luminose posteme, per non dire, che disingannata da quest'occhio de gl'occhi l'Astrologia già confessata, le stelle, che si supponer 1022. essere molto più in numero, quando oltre à vn popolo di più ritirate, che in ogn'vna delle 48. constellationi difficilmente compaiono; si è scoperto, che la via lattea, tutta di quei pipopi immortali stà lastricata. Hoggi però se prospera Iddio la mia buona intenzione, vn nuouo canocchiale vtilissimo all'anime, che patiscono di curta vista vuol fabricare. Il male d'Antifronte Oretano, di cui riferisce Aristotele, che ouunque voltasse gl'occhi, se stesso solo, e non mai altra cosa vedea; troppo molti già lo patiscono, e sono quelli, che al modo de' Farisei, quasi fuor d'essi non vi restasse, che vedere nel Mondo: *Omnia opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus.* Hor bene: in tutti costoro farà il mio discorsol'effetto, che sì l'occhiale; allungherà loro la vista tanto, che arriuando à scoprire quanto meglio forniti, di quei medesimi, & altri maggiori pregi stiano tanti, e tanti altri; restino in qualche parte del proprio nulla persuasi.

O quanto è vero, che niuna cosa guasta più gl'occhi del fumo, che ci entra in capo. Questo è, dice Bernardo, che *quadam corpulentia sua oculum mentis obscurat; ut iam non qualis es videri possit, sed qualem te ames, talem te puter esse, vel speres fore.* In chi però non entri vn male descritto

da Cassiano, tanto fortile: *ut quibuscumque perspicacissimis oculis non dicam cauere, sed prauideri deprehendique vix possit?* Chi dice di non patir vanagloria, secondo Temistio, non merita più sede di quella, che si darebbe al Ferraio, che comparendo sempre affumato, negasse di stare al fuoco. Ah che chi non hà bene di che vantarsi, del male istesso si pauoneggia! *Non est enim, non est*, dice bene Grissostomo, *vitium ita tyrannicum, & ubique dominans, ex maiori quidem, vel ex minori parte, attamen ubique.* Tutti, tutti dunque alla cura d'vn tanto male, già che tutti ò poco, ò assai ne patiamo. Non pensiamo però di rimediarli, col descriuere al solito, per entì chimerici, tutte l'humane eccellenze. Più crede il Mondo alla sua propria esperienza, che all'eloquenza di chi gli dice, che l'essere ricco, bello, buono, dotto, gratiofo non siano qualità da pregiarsene. Meglio consigliato dal Boccadoro non dico: *quod gloria breuissimi est temporis*; non dico: *quia citò e xtinguitur, sed quando maxime floret, tunc mihi rogo, ipsam ostende.* Non vi sia trà noi Teagene soprannomato fumo, come chi non hauendo sodezza, nella sua solita vanità si perdeua. La buona opinione, che tutti habbiamo di noi, sia fondata: adopri solo ogn'vno il canocchiale, voglio dire, vna confederazione, che gli allunghi la vista tanto, che non rimiri più solo se stesso, ma gl'altri ancora; non già quei soli, che gli sono inferiori; poichè questo, per esserci di gusto, pur troppo già lo facciamo ma più coloro, che in vna tale prerogatiua molto lo auanzano; dalla qual vista per la confusione, che ci genera, tutti tanto abborriamo: e v'assicuro, che di questa non hebbe mai la nostra vanagloria peggior giornata. *Dies, dies Domini exercituum super omnem superbum;* e sopra me per il primo, caso, che dessi mai in me luogo alla vanagloria, mentre da gl'altri la vuol scacciare. Questo Apo-

Ex Pontico noua obseru.

In Proble. & alibi.

Li. de gradu. humil.

Li. 1. Inst. c. 2.

Chr. or. 1.

Ho. 19. in Mal.

Li. 2. c. 4.

stolico ministero con quanto poco talento l'eserciti, senza, che ve lo dica, voi lo vedete. Sarei ben sciocco à partito, se l'honore, che voi fate alla parola di Dio, lo volessi mai attribuire à qualche mio merito. E verissimo, & io dubitar non ne posso, che la sola vostra pietà, perche quà concorriate vi tira, & vna cortese pazienza, perche non ne partiate, vi ferma. Perche però in quest'altezza di pergamano, vn capo debole non possa mai vaneggiare, incontratomi per mia buona sorte in vn Santo molto mio amico, & è Giovanni Grisostomo, fui da lui gentilmente condotto in vn certo Spedale à richiesta della santa humiltà, da Dio eretto per cura de' superbi conualescenti; e non sì tosto hebbi messo il piede in vn gran Salone, che à me riuoltosi con rimproverante sorriso mi disse. *Quid altum sapir, quoniam per verba doces?* Saresti tu mai di quelli, che, perche muti non sono, s'adulano per eloquenti? Mira quà in questo fianco sinistro nobilmente historiate in varij quadri le glorie di tanti, e tanti Oratori, che in Athene, e Roma poterono assai più con la lingua, di quello altri vi valesse mai con la spada. Serua questa vista d'occhiale à tuoi più presontuosi pensieri: quà vedano, quà esaminino, quà decretino, che luogo nella professione tua ti è donato.

Nell'attione non ti metteresti già tu con quell'Hortensio, nella perorazione con quello Tullio, nell'acutezza con Tucide, nella vehemenza con Pericle, nell'abbondanza con Isio, nella pulitezza con Teofrasto, nella soauità con Platone, nella sodezza con Aristotele, nella grandezza con Isocrate, nella gagliardia con Demostene, nello stile precettiuo con Quintiliano, nel concertato con Plinio, con Seneca nel sententioso. Per parlare à segno mezz'ora, non vi pensi men d'otto giorni, & alle improvvisate d'vn Gorgia Leontino, poi non arriuanò tutte le tue diligenze: se reci-

di vn periodo senza inciampare, idola trila tua memoria: non vale però certo, nè quella di Portio Latrone, che qualunque lungo discorso scrivesse, lo recitava senza rileggerlo nè di Seneca, che due mille nomi, che vdisse, ripigliava subito col medesimo ordine; nè di Pico della Mirandola, che vn lungo Poema non solo ripeteva, senza lasciarne vna sillaba; ma dal primo verso arriuato all'ultimo, con ordine retrogrado dall'ultimo tornaua al primo; nè del giouine Corso conosciuto dal Mureto, che in Padoua, sì trenta sei mille vocaboli queste istesse proue faceua. Se venisse la vanagloria à coloro, che padroni delle affezioni de' popoli, erano sentiti come oracoli, guardati come miracoli: ad vn Tullio, che corteggiò da ventidue mille Clienti passeggiò Roma; ad vn Demetrio Falereo, che da 360. sue statue vidde popolata la Grecia; ad vn Proeretto, che oltre al Colosso con questa iscrizione: *Regina rerum Roma Proeretto Regi eloquentia*, fù da Costanzo fatto Signore di molte Isole; ad vn Dione, che all'istesso carro Trionfale di Traiano fù assunto: si potrebbe lor perdonare qualche iattanza; ma tu di che ti fai bello? Per quattro, che gradiscono la tua fatica, mille ve ne sono, che nè ti vogliono, nè ti ponno sentire. Predicatore tu? Voltati à quei gran quadri, che al lato destro ti aspettano. Vi vedi in quella vasta Basilica di Constantinopoli, che continue acclamazioni si fanno dall'ondeggiante popolo alle Homilie di Grisostomo? in Africa ad Agostino? in Francia ad Hilario? in Romagna à Crisologo? Chi ti sente à mezz'ora, vi consuma tutta la sua pazienza: & ecco là in Alemagna il Beato Gio: Capistrano, che quasi incantato hauesse quei popoli, parla loro per tre hore in latino, e per due dall'interprete, si fa spiegar in Tedesco; e pure ogni giorno, concorre à lui più che mai affamata l'vdiencia! Ti spacci per più, che Orfeo,

seo, se due mille persone ti ascoltano: & ecco là il B. Fra Venturino, che da Lombardia trenta mille ne tira à Roma / E là in quel prato in Germania non meno di sessanta mille, il Beato Bertoldo, nelle sue vdicenze ne conta. Se fai sospirare vn'afflitto, ti dai à credere d'essere onnipotente nel muovere: & ecco là vn Vincenzo Ferrero, che dieci mille pubblici penitenti si mena dietro! Ecco vn'Antonio da Padoua, & vn Bernardino da Siena, che l'istesse più dissolute bettole, in iscuole di penitenza conuertono! *Tibi igitur, unde gloria, putride pluit tibi unde?* A paragone di queste tante Sirene, che altro sei tu sù questo tuo pulpito, che vna sfatata cicala sù l'arborescello? E riesce molto à me quest'occhiale: adesso m'accorgo, che hò curta vista, e non sono altrimente qual la sola mia vanità mi potrebbe supporre. Voleste però Iddio, che noi soli Predicatori nell'hospitale de' superbi conualescenti hauesimo bisogno di apparamento! Disingannati noi per li primi, à gl'altri non meno di noi bisognosi feruiremo di guida. Mi mostra Seneca per la Città certi Giouani, *Coma nitidos, de capsula totos*: hanno rubbato alla Signora Madre lo specchio: con quello fanno lunghe consulte; direste, che la zazzera li regge in aria, onde à pena co' piedi toccan la terra: non aspettate, che vi salutino, ò che piegchino in Chiefa più d'vn ginocchio: sono impastati del fior de' sangui d'Europa; non cambierebbero con Apolline il volto, con Marte lo stocco; vestono come Pauoni, e come Galli caminano; con quanto però si profumino, non vi è chi soffrir possa la puzza del loro fumo. Fare, che quà compaiono, vi hò per essi canocchiale, e galleria in quest' Hospedale, che non senza mistero v'hà iscritto Dio sù la porta quel d'Esaià: *Dominus cogitauit hoc, ut detraheret superbiam omnis glorie*; in due passeggiate, che vi diano, potran vedere, e che li loro capelli non si so-

no sin'hora venduti le centinaia di scudi, come quei d'Abfalone; e che nella loro ascendenza non si contano sin'hora 12. Cesari, ò 200. Regi, e che con tutta la loro braueria, non ponno star à fronte del minimo di tanti mille vincitori ne' giuochi olimpici; e che se bene la loro spada non sò, che volte hà veduto il Sole, non hà però mietuto le palme, che in età di 17. anni Manlio Capitolino, e Scipione acquistarono. Troueranno quanto più bello d'essi fù il gran Macedone, à cui puoi tanto cedono nel valor militare; il famoso Pittagora, con cui non ponno competere nella varietà del sapere; l'ingegnoso Tullio, da cui sono tanto lasciati indietro nella soauità del poetare. Conosceranno, che non sono più, che Paridi, à niente più habili, che à comparire alle mostre, come quelli, che nella sola prospettiva consistono, così mal forniti di giudicio sotto vn gratioso volto, che lasciando ogni volta più Pallade per hauer Venere, all'estrema rovina incaminano le proprie case. Nè ti ridere di questi Narcisi, che innamorati di se stessi così alla sciocca periscono; ò tu, che già innanzi ne gl'anni, ti picchi di buon'economio, e di migliore politico. Lo sò ancor io, che se ti paragoni con certi, che non fanno più regolare le sue fortune di quello sapesse Fetonte reggere i cauali del Sole; ti gonfierai più, che vn bue mangiato, che habbia la bestiola Buprestis: in questo appartamento ti aspettano i più faui Romani; per esaminar le migliori delle tue massime, che se vuoi dir la verità, più volte in pratica non ti sono riuscite. Hai fatto qualche miglioramento alla casa; non hai però fondato, come Cesare, vna Monarchia; si può ridere Mario de i tuoi auanzi, e screditare Catone li suoi consigli: nel simulare, la cederai à Tiberio, & à Fabio Massimo nel destreggiare: fortunato certo mai non farai quanto Metello, temuto quanto Silla, amato quan-

Sen. ep. 10.

Ellan. lib. 6. c. 11.

Mat. c. 24.

quanto Pompeo; e se fai del soldato, hò doue metterti in mezzo di Scipione, e d'Annibale, di Gurgurta, e di Pirro, di Costantino, e Teodosio, di Carlo Quinto, e Francesco primo: per sapere se comparir trà questi può la tua spada. *Quid cristas igitur erigis homo, sumus, & vanitas* & Voi gridate

Hom. 4. de
ver. H. vidi
Dom.

però solo all'huomo, à Grisostomo, quasi che le donne, come più soggette alla vanagloria, non hauessero bisogno di maggior cura. Di Liuija, Madre di Tiberio, riferisce Diono, quel giorno, in cui si fosse lasciata parlare, hauer subito fatto notare come singolarmente priuilegiato nelle publiche historie. Se però molte serue non temessero d'essere poi trattate alla peggio, direbbero cose assai più ridicole della vanità delle loro Padrone. Colei, perche à certe più brutte si paragona, non crede d'hauer pari nella bellezza. Disinganni con mirare colà i ritratti di Rachelle, di Giuditta, di Hester; ricorderai che il suo volto non le hà fruttato fin hora, come ad Atenaide vn'Impero; e che quegli stessi, che la chiamano Diua, non fanno fin' hora, per hauerla, le guerre, che per Helena fecero l'Asia, e l'Europa. Costei, perche le riesce governar bene vn pollaio, stima d'hauer ceruello bastante à regolar tutto il Mondo: mandatela à contemplare historie in quei quadri le attioni marauigliose, della tanto sensata Pulcheria, e della incomparabile Amalasunta: *quam videre nemo sine ueneratione potuit*, come testifica Cassiodoro; *quam & audire loquentem fuit miraculum*. Poiche, oltre tanti altri doni singolarissimi di natura, e di gratia, in tutte le lingue perfettamente e parlaua. Vna perche sà leggere, & intende non sò che parole latine, pretendendo d'esser la decima trà le Muse, e la decimaterza trà le Sibille: veda se li dà l'animo di leggere in Cattedra, come già l'eruditissima Hippatia Alessandrina, tutte le scienze; e se come vna Cattarina, vna Marcella, vna Fabiola, vna Eusto-

Cal. in hl.

Ex Soc. hl.

chia, alla presenza de' più consumati Filosofi, e Teologi, può professarle. L'altra, perche di cuore tenero nel dir le sue diuotioni, hà pianto non sò che volte, già si hà per giunta di là dal terzo Cielo: si troui però con Santa Godoleua al barbaro marito tanto vbidiente; con Santa Liduina, nella malattia di 38. anni, tanto patiente; con Santa Felicità tanto staccata da i figli; con Santa Elisabetta tanto compassionevole à seruitori; con Santa Francesca Romana tanto famigliare con gl'Angeli; con Santa Cattarina da Siena tanto purificata ne i suoi amori, che allungandosi, come se adoprasse vn'occhiale, la vista delle sue impatienze, e freddezze farà concetto. Che se ne trouasse vna, che per vedersi Madre di gratiosissima prole, troppo si gloriasse; e confondetela con metterle su gl'occhi la secondata fortunata d'vna sola Ardela di Sauoia moglie del Rè di Francia Luigi VI. che sino à quest' hora può vantarsi, che siano dal suo ventre discesi 27. Rè di Francia, 8. Imperatori d'Oriente, 26. Rè di Sicilia, 3. d'Aragona, altre tanti di Polonia, 6. d'Ongheria, 13. di Nauarra.

Ex P. Mo-
nodo.

Ma da buona parte sono auuertito à cercare in quest'Hospitale, stanza, & occhiale per tanti, e tanti de' letterati, che come più partecipano dell'ingegno de gl'Angeli, sono alla loro tentatione più soggetti. Trà soldati non lascia d'hauere qualche compagno, vn Clito, vn Lisimaco, vn Sesto Pompeo, che per ogni poca vittoria si suppongono Nettuni in mare; Marti, & Hercoli in terra. Trà i letterati la sapienza troppo molti ne fà impazzire. Vn Crisippo si vanta: *quod solus sapiat; reliqui uero sicut umbra feruntur*: vn Calisane stampiccia, e recita varij principij di libri, che hà concepti, ma non mai partoriti; Palemone dice, che le lettere seco son nate, e seco pure son per morire; e per quanto sia vero quel di Lorenzo Giustiniano, che *simul presumptior, & sapientia nequeunt*

Li. de cast.
coanub.

nequeunt habitare; già pur troppo insieme si trouano, tanto che San Geronimo *Philosophum, glorie animal desinitis*. O à quanti de' moderni ridirebbe Aristotile ciò, che già disse à quel giouane, che faccua dell'erudito: *vallem esse tam sapient, quam isle sibi ipsi videtur*. Amico mio, vna letione, che ti riesca in vn'Academia; vn poco d'ingegno, che mostri in vn Sonetto, in vn Madrigale, in vn'Epigramma; per la Fenice de gl'ingegni t'aduli. Hor vieni à dar quà vn'occhiata alla Libreria, nella quale hà Dio fatto riporre quanto mai sin dal principio del Mondo si è scritto. E ben questa altra cosa, che o l'Ambrosiana, o la Vaticana, o quella, in cui vnì Gordiano sessantadue mila tomi; o l'altra, in cui ne contò Plutarco 200. mila? Vedi là, che diluuio di Grammatici, d'Humanisti, d'Oratori, di Poeti, d'Historici, Filosofi, Theologi, Contrauersisti, Legisti, Medici, Cabalisti, Alchimisti, Geografi, Geometri, Astrologi, e questi in tutte le lingue? V'hai forse ancor tu qualche pegno? Vediamolo. Il Mondo non gli hà però fatto gl'applausi, che alla Logica d'Aristotile, all'eloquenza di Cicerone, all'Eneide di Virgilio, alla Gerusalemme del Tasso. Non s'è già comprata da alcuno, come l'Illiade d'Homero, cento, e mila, e più scudi? Non habbiamo ancor veduto peregrinar gl'eruditi da vn polo all'altro per arriuarè à conoscerli. Non t'hò poi per vn Mitridate, che di 22. lingue habbi prattica; e così, doue del gran Geronimo dice Agostino, hauer letto quanto sino à suoi giorni era stato scritto in Hebreo, Greco, Latino, Arabico, Persiano, Medo Siriaco. I libri, de'quali hai veduto poco più, che i cartoni, sono presto contati; e di quei stessi, che più studiasti, pochissimo è quello, di che più ti ricordi. Così dunque, perche non nascesti Talpa, fai quà dell'Aquila; e perche falsisti non sò che volte il Parnaso, presumi di volare

più insù di Pegaso. Voglio, che t'aspetti à gonfiarti quando habbi scritto, o come Sulpitio 180. volumi, o come Teofrasto 300. o come Crisippo 700. o più di mille come Aristarco, o come Origene circa trè mila; o almeno ti sij dato à conoscere di talento pari, o à quel Lodouico Prototario Romano morto di peste in età di 30. anni nel Concilio di Basilea, che secondo riferisce Enea Silio, di quanto hauesse mai letto in materia di Leggi, e di Canoni, quanto del proprio nome si ricordaua; o à quel Charmide tanto ammirato da Plinio, che scorso, che hauesse vn libro, subito da capo al fondo senza lasciarne vna sillaba, lo ripeteva; o à quel Teodoro Metochita, di cui testifica Gregora, che suppliu solo per tutte le librerie poiche non essendou libro, che letto non hauesse, non solo le cose, ma le parole di tutti potea ridire. E non vorrete poi, che s'esclami co'l Beato Lorenzo Giustiniano. *O mira satutar, o stupenda cecitas, o dedignanda vanitas cordis nostri, cuius curiosis mortis omnino domare non potest humilitas tanta materia!* Se hauessemo più grazia, più destrezza, più scienza, che tutti gl'huomini insieme, ancor farestimo dispreggeuoli, & imperfetti animali; siamo à tanti altri inferiori, & ancora pretendiamo di galeggiar sopra tutti? Ma eh! doue lasciamo noi la cura di tanti Farisei battezzati, che perche non sono come questo, o quel Publicano, vñurarij, ladri, concubinarij, assassini, si fanno da se stessi il Procelso, e per santi si canonizzano? L'hò pure scritto io, dice Gregorio, che mal d'occhi era questo, e che *hoc visum quanto magis patimur, tanto minus videmus*. Allungate loro con gl'occhiali la vista, tanto, che sotto à quei punti ci scuoprano le prospettive, che le virtù de'Santi loro rinfacciano. In qual cantone della Chiesa hai tu, che dici: *Non sum sicut ceteri hominum?* Quà ti vuole Gersonne, che già ti dice: *Intuere Sanctorum Fatum*

E v. varij audoib.

in sua hie.

Pl. la hie.

Lib. 1. hie.

De Signo vñz c. 6.

L. 1. smor. ca. 2.

L. 1. c. 10.

vinida exempla, & videbis quam modicum sit, & penè nihil, quod nos agimus. Perche digiuni quel Sabbatho, Dio sà poi come, ti stimi qualche gran cosa: mira colà in quei deserti tanti, che ò non mangiarono mai, senon orzo, ò non gustarono mai cosa cotta col fuoco, ò non solo da vn sabbato all'altro, ma le quaresime intiere passarono, senza ch'entrasse loro in bocca alcun cibo. Perche hai dato due giulij di limosina, pensi d'hauer in Cielo pari à San Giouanni Elemosinario la sedia; ecco là tanti, e tanti, che dopo hauer dato quanto possedeuano à poveri, venderono vna, e due volte se stessi, per trouar nuoui danari, con che soccorrerli! Perche da qualche tempo in quà non fai più graui peccati, il tipo dell'innocenza ti stimi: ecco là tanti, e Soldati, e Cortigiani, e Principi, che à dispetto di tutte l'occasioni d'infangarsi, e di perdersi, così puri come viciuino dal Battefimo, si condussero in Cielo! Perche, in castigo de' errori commessi, adopri tal'ora la disciplina, ed il cilicio, ti metti trà i penitenti nel primo luogo: ecco là tanti, che non vn'adulterio, vn'incesto, vn fratricidio, ma vn mero giudicio temerario veniale, vna parola inconsiderata. vna distrattione, momentanea pagarono con 25. 50. e 100. anni di rigidissima penitenza, carichi di catene, carcerati nelle speelonche, sepolti nelle fosse, Isolati sù le colonne! Perche sopporti per Dio qualche aggrauio, hor da superiori, hor da gl'eguali, hor da gl'inferiori, dubiti se habbia il Cielo tante laureole, quante ne merita la tua pazienza; ecco là tanti milioni di Martiri, che senza mai risentirsi, si lasciavano spatacchiare, schiaffeggiare, pestare, fiurare, affumare, arrostire, scorticare, fuiscere, squartare! Porta quà in fascio quanto hai fatto di bene; mettilo à confronto non di Maria, non di Christo; ma d'vn Paolo, d'vn Atanasio, d'vn Francesco Sauerio; e se del tuo nulla non resti in qualche parte

informato, voglio concludere, che non solo poco, ma niente affatto vi vedi. E vero questo discorso, Signori miei; e pure che sento à dire di Guericco Abbate. *Vinam nos haboremus humilitatum in peccatis nostris, quam verè Sancti habuerunt in virtutibus suis.* Mercè, che per hauer sempre con che nodrire la sciocca nostra superbia; per parer grandi si paragoniamo alli soli pigmei, sauji alli soli ignoranti, buoni alli soli cattui. Li Santi con tutte le sue virtù sempre si pianfero per peccatori; e noi con tutti li nostri vitij ancora s'adoriamo per Santi. Deh lasciate, ch'io mi vada per il primo à nascondere! Predicatore già più non sono, da che à profani, e sacri Oratori mi son messo à confronto: Religioso già non mi stimo, visto che ne hò tanti, di me migliori; dico tutto confuso col gran Macario: *Vidi Monachos verè Monachos, non sum ego Monachus.* Dio sà però quanto presto questo lume in me more; e con quanta facilità l'occhiale, che hò sin'ora adoprato, si rompe.

SECONDA PARTE.

TAr di m'accorgo, che hò perduto quest'hora. Vitij tanto fondati in natura, non perche siano batuti s'abbattono. *Nobis vitium elationis conatum,* dice Nisseno. Con noi nasce la vanagloria, e con noi sempre non more; poiche come auerti San Grisostomo, questo è l'vnico vitio, che anco in molti de'morti viuue, in quel funerale si sontuoso, in quell'epitaffio sì lungo, in quel sepolcro così superbo. E questo l'ultimo mal'habito, di cui l'huomo si spogli; e lo confessò à Dio l'istesso S. Agostino, che da gl'altri vitij già libero, piangeua, d'essere ancor da questo inquietato, *Est enim qualiscumque, in alijs generibus tentationum, mihi facultas explorandi me, in hoc verò nulla est.* Ogni vno, per quanto sia miserabile, hà da Dio qualche buona parte, di cui si possa

Serm. 1. de
Pauil.

Ex elos
vna,

Orat. 1. de
Beatitud.

Ho. de ima
ni gloria,

Li. 10. Col
c. 37.

In Padg. Theod. possa pregiare; e così ogni vno hà la semenza di questa mala herba; più però i meglio trattati da Dio. *Est enim*, dice bene Pacato, *felicitatis indifcreta pedissequa superbia, & vix cuiquam contigit abundare fortuna, & indigere arrogantia*. Viua però Christo, e la sua verità, che se bene sia questo vn cipollone, che hà mille sode, come diceuano quei Santi vecchi presso Cassiano; se non tutte, almeno vna gliene posso leuare, che all'istessa nostra superbia lo rendi odioso, esecrabile, insopportabile. Non vi dirò con Pietro Blesense, che la vanagloria, *est arugo, quae omnem mentis ornatum deprauando consumit*: con Arnolfo Carnotense, che: *Scabies est virtutis, & tineas sanctitatis*: con Vittore Antiocheno, che questa è mortal veleno, benchè molti come Cleopatra se lo portino nella corona; non vi ricordarò con Basilio: *Hanc esse dulcem spiritualium bonorum spoliaticem*; facendoui talmente perdere presso à Dio ogni merito, che altra mercede da lui non potiate aspettare. Diroui solo, che pur troppo si proua vero, che non farebbe mai nel Mondo manco stimati, che quando più trà voi stessi vi stimarete. E in termini del Boccadoro il mio sentimento; *licet infinitè sis conspicuus; si vana seruiat gloria, ipsemet glorificatur es, per hoc te ridebunt*. Chi hà gran concetto di se, può forse non mostrarlo, nel guardare, nel parlare, nel gestire, nel camminare? Tutti in questo siamo dell'arte, e sappiamo, che doue vi è fumo, quando bene siano chiuse le finestre, e le porte, esce fuora per le fessure. Hor fa, che gl'huomini niente niente s'accorghino, che tu qualche cosa più de gl'altri ti stimi; che tutti subito, quasi da te ingiuriati, nell'essere manco di te valuti, contro di te per tenerti basso, congiurano. Cerca pure di spacciarti quel che non sei: mento, dice Temistio, se non fai con queste tue mascherate i guadagni dell'asinel o d'Esopo. Trouò

Ex Plu. in Adu. Hom. 1. ad pop. Th. ora. 1.

questo sconsigliatogiumento non sò, che pelle di Leone, vestitosene si portò in piazza; ma nel voler raggiare raggiò, e nel trattare si scopri per quel, ch'era: gli furono subito alle gambe i cani per morderlo, ed i fanciulli adosso per lapidarlo; & i padroni, che trouato non l'hauean nella stalla con la pelle imprestata, gl'hebero à cauar di dosso la propria. Tu ti trauesti; ma non mai tanto, che conosciuto non siji: se vuoi obligare tutti à trattarti alla peggio, dichiarati per superbo: titolo à gl'huomini più odioso di questo non potrai mai trouare. Perciò i Romani, dice Pacato: *Tarquinius execratione postrema hoc damnauerunt maledicto, & hominem libidine precipitem, auaritie cecum, immanem crudelitate, furore recordem, vocauerunt superbum, & putauerunt sufficere conuiuium*. Lo star dunque sulle arie, ben vedi, che non è la strada di farsi amare; molto meno però di farsi stimare. Sij grand'huomo quanto tu vuoi: subito che affetterai di parerlo, lasciarsi di esserlo. Il Mondo hà hormai aperto gl'occhi tanto, che si è chiarito di quanto fondata sia la riflessione fatta da Egidio Romano. *Qui decur aliquod imperfectè obtinet, magis ob illud suspici desiderat, quam qui perfectè*; e l'imparò dallo Stagirita nel 2. della Rettorica cap. de ira; e dal B. Nilo, di cui è quella gran sentenza. *Superbia sterilitatis, ac perperatis animae iudicium*. Tu non sei mai quel Sauio, che ti professi. Saresti modestissimo, se fosti tale; poiche, dice Plutarco, *quo magis cuique ex Philosophia accedit rationis; eo plus decedit fastus, & arrogantiae*. Tu non sei mai quel Santo, che ti supponi; poiche, dice Gregorio. *Qui de perfectione se erigit, habere se bene viuendi nec initium offendit*. Non si mentoua trà Sauij vn'Euridemo, che fece tutto il suo studio; ne videretur à quoquam aliquid discere: si mette ben sì vn Agostino trà i primi, che di niuno rifiutò farsi scolare. Quando leggi, che Paolo Samosa-

In Padg.

Lib. 2. de reg. Princ.

In libello quomodo

Li. 9. Mor. c. 10.

mosatenſe faceua in Chieſa cantar le ſue lodi: che Nerone, e Caligola voleuano eſſere idolatrati per Dei, loro ſputareſti in volto come à pazzi ſpropoſitati; e ſe voi dire la verità, quanto ti ſtomaca nelle orationi di Tullio, tanto per altro grand'huomo, il vederlo ſcappare, ouunque ne viene occaſione, nelle glorie de' ſuoi gouerni? Di Focione iſteſſo troppo affettatamente generoſo diſſe bene quell'altro: *Quantus erat Phocion, niſi id ipſum*

Aut li. 12.

preſe tuliffen Signori miei, ſi riſe il Mòdo d'vn tal Senecione, che per parer grande caminaua ſù la punta de' pie-

di; ſi ride però più di quelli, che vogliono baſe di coſoſſo, non eſſendo più, che pigmei. Non hauerete mai vera gloria, ſe della vana vi paſcerete. La ſperienza pur troppo proua vero quel di Griſoſtomo. *Non preſt eſſe ſuperbus, qui ſatiur non fit; & à giudicio di chi più diſcorre. Satiur eſt eſſe ſatuum, quam inſolentem.* Se non dunque per amore di Dio, al meno per honor noſtro, vitio ſi ſtrutto fuggiamo. Aggiuſtate con Dio la ſalute, & aſſicurarate con gl'huomini la riputazione, ſe ſarete humili; doue che l'vna, e l'altra perdetate vanaglorioſi.

Ho. 19. 28.
Pop.

I N E M I C I D I N O S T R A

Perſeueranza.

P R E D I C A

NEL TERZO MERCORDI DELLA QVARESIMA.

Dic, vt ſedeant hi duo filij mei.

Matth. cap. 20.

Ritirateui pur hoggi dalla troppo turbata mia mente, o voi più ameni penſieri, non è tempo d'allegrezze, quando non ſi può non dar luogo à tanto giuſti timori. Coſì dunque non baſta l'hauer laſciato il Mondo per ſeguire Chriſto, che anco doppo l'hauer predicato le glorie di lui à più popoli, operato nel nome di lui più miracoli, ſoſſerto per amore di lui più diſaggi, con la ſalute in mano ſi può perire? Coſì anco doppo, che da gl'altri l'haueremo ſcacciato, può entrare in noi il Demonio? Senza che lo diſanimi l'hauerla tante volte con noi perdu- to; e ſe bene attualmente ci trouaſſiſti da tanti compagni, armati da efficaciffimi Sagramenti, in giorno di redentione, in luogo tutto ricolmo di gratie? A coſì pochi rieſce il viaggio di Dedalo, che tanti, e tanti

non ſapendo tenere il mezzo; *aſcendunt uſque ad calos, & deſcendunt uſque ad abyſſos*; Icaro non finti, ma veri, che all'hora ſono ſcoperti temerarij, quando caduti, quanto più a gili ſi ſolleuarono al volo, tanto più graui piombano nel precipitio. Deh come abbondano anco ne' noſtri tempi gl'eſempj di coloro, che non ſolamente à pena incaminati nella diuina ſeruitù cercano di ſedere, come i due figliuoli di Zebedeo, ma tornando bruttamente à dietro deppo hauere per alcun tempo lauorato, come indeſſi operarij nella vigna di Chriſto, gli voltano le ſpalle, ritornano al partito del Mondo, vanno à militare ſotto l'inſegne del Diabolo, e ſ'abbandonano alle ſodisfattioni del proprio ſenſo. Viddi partiri vno da Europa per acquiſtarſi in Giappone palma di martire, & all'occaſione di coglierla,

Pl. 106. 26.

glierla, rinnegare bruttamente per tema de' tormenti la fede. Viddi hoggi Apostolico Predicatore in Bauiera, e domani lo trouai infame Catedratico di Magdeburgo in Sassonia. Viddi Arciuescouo accreditato per tutta Italia, e frà poco mi fù mostrato ministro scandalosissimo nell'Inghilterra. Si fa in ogni scena della nostra tragedia questa mutatione di personaggi; hieri colui era Religioso, hoggi è Soldato; hieri diuoto, hoggi discolo; hieri in pulpito, hoggi al postribolo; & anco à tempi di Nazianzeno, e di Geronimo trouo, che quest'istesso occorreua. *Hieri in sacratio, hodie in gurgustio; iam inter clericos, nunc inter saeculares.* Anzi che da simili funesti successi non trouo esente ne pure il secolo d'oro di Santa Chiesa; & anco vn Giuda vi fù trà gl'Apostoli, così vn Nicolò trà i primi sette Diaconi. Si sa da Vertulliano, che dalla scola di Paolo, quattro uscirono herefiarchi, Fligello, Hermogene, Fileta, & Ireneo; e si sa da Climaco, che sette de gl'allieui del dileto discipolo fecero quell'istessa ruscita, per non dire ciò, che scritto trouò il Salmirone de' 120. che nel giorno di Pentecoste riceuettero il Diuino Spirito, 14. con tutt'altra lingua parlando, che con quella, ch'era stata lor data, hauer aperte nel Mondo Accademie di nuovi errori. Che farci noi dunque cari vditori miei. Continuare nella sicurezza nostra così poco fondata? Guardicene Dio, dice San Cipriano; *adhuc in seculo sumus, ad lucem in aere constituti de vita nostra quotidie dimicamus.* Perdersi d'animo, e disperati cedere l'armi al nemico? Non si veda egli mai quest'acquisto; fin che tanti di quei, che cominciano bene, perseverano, dice Grifostomo, più ci denno questi animare, che atterrire gl'altri, che cadono. Sì, sù dunque hoggi à fare la scoperta di tutto ciò, che può toglierci la palma di mano, e la corona di capo. Si contentano gl'antichi Padri di venire meco alla

cerca de' nemici, che la perseveranza nostra più fieramente combattono; di mano, in mano, che gl'andremo à trouando, ve li darò bene à conoscere, acciò à pieno informati delle loro trame, studiate più di proposito i mezzi per ischiuarli.

Se alcuni, che nella sua superficie furono buoni, sono col tempo conosciuti cattiu, non me lo state à supporre mancamento di perseveranza, non essendo questo altro, che vna mera publicatione di coperta malitia. Giuliano Apostata, se lo credete ad Eutropio, non si può dire, che perdesse la fede, perche mai non l'ebbe; non fù mai Negromante più fino, di quando sotto Costanzo si professaua più diuoto Christiano. Anco Nestorio, dice Vicenzo Lirinense, quantunque assunto al Patriarcato si mostrasse tanto zelante, che nel primo incontro intimò à Teodosio. *Tu mihi terrens hereticis purgatum tribue, et ego tibi celum retribuam.* Comparue però solo in fine ciò, che fin da principio era stato; *illum enim opinione vulgi aliquando magnum, humana magis fecerat gratia, quam diuina.* Visse colui per molti anni trà Religiosi, ma Religioso non lo fù mai. Stette mascherata la nostra Simia; se già compare quel ch'è, non istate à dolerui, che sia mutata; hà seruito al tempo, & ad altra scena l'hippocritone. Al modo del celebre Soffista Eccebobio, che per relatione dell'Historico Socrate, sempre con l'Impero mutatosi, fù Cattolico, e per dir meglio lo parue sotto Costantino, Arriano sotto Costanzo, Idolatra sotto Giuliano, senza ch'ammasse mai la pietà, in tanto hà ritenuto il di lei mantello, in quanto poteva meglio con esso far il suo giuoco. Non è vero, che costoro tornino in dietro, perche innanzi mai non passarono. Rideteui di queste loro dichiarazioni; *neque plantatus, neque factus, neque radicatus in terra truncus eorum,* dice Isaia, *repente stauit in eos, et aruerunt, et turbo quasi stipulam auferet.*

Hier. 29. 11.

Tertull. de prescrip. c. 1.

Salmir. di spet. 17. in 10.

Cypri. l. 1. c. P. 1.

Chrys. cō. ita vitup. vici mon. na.

Baron. a. 7. no 418.

Vinc. Lin. cap. 16.

Socr. II. 3. in hist. eccl.

12. 40.

rescor. Le cadute dunque, che vanno piante sono di quelli, che vn tempo veramente, e non apparentemente, salirono, e di queste già che sono tanto frequenti, hò pregato i Padri à volermene cercare gl'autori.

Eccone il primo, grida Tertulliano, in questa caccia più d'ogni altro affannato; non hà la perseveranza nostra maggior nemico della nostra istessa natura; quella vuole vn'eterna stabilità, questa delle sole varietà si diletta; *habitus vertere naturæ totius solemne munus est.* Non sò se sia vero ciò, che del Giacinto scriuono i naturali, che quante volte si muta il Cielo, altrettante compare da se diuerso; questo sò, dice Giobbe, che l'huomo, *nunquam in eodem statu permanet.* Se gli predichi pure tutto il giorno il ricordo d'Ambrogio: *accessu vnus esse;* non hà tante diuersità di moti la Luna ne' suoi differenti eccentrici, quante ne hà ogn'vno di noi nelle sue imaginazioni, determinazioni, operationi; ella è infame per il mal'esempio, che dà al Mondo con le sue troppo incostanze, queste poche mutationi non passa; *modo curuata in cornua, modo æqua portione diuisa, maculosa, & subito penitens, immenso orbe plena, & repens nulla alia per nox, alia seras; æiciens, & in defectu conspicuus* doue che delle mutationi in vn giorno ne facciamo infinite; allegri, e malenconici, timidi, e confidenti, adirati, e piaceuoli, misericordiosi, e scueri, inuidiosi, & amanti, intemperanti ne' piaceri, ne' dispiaceri impatienti, arroganti nelle prosperità, nelle auersità disperati. Non rinfacci più nella persona di Solone à soli Greci il Platonico Egitto. *O Solon, Solon. vos Græci semper pueri, nullaque in vobis cana sententia.* È questo morbo epidemico, e popolare, in ogni paese, non incanutire già mai in vn istesso pensiero, & ogni giorno principando non proseguire mai vn camino; nuuola senz'acqua, per ogni poco vento quà, e là portata; isole senza

consistenza, sempre raminghe, e non mai ferme in vn posto. Che se queste mutationi facciamo in ogni nostro negotio, molto più in quelli, che la salute nostra concernono. Il Cielo i violenti Soli l'acquistano; e pure, *nulum violentum perpetuum;* ci l'pinga in sù la gratia, ma nel medesimo tempo in dietro si risospinge la corrotta nostra natura, à cui perche questo moto è violento, non può in esso lungamente durare; finche preuale il principio impulsuo estrinseco, il resistente intrinseco à lui s'accommoda, ma indebolito, che lo senta si rimette in possesso, e disarmandolo se lo strascina dietro, finche s'annichili. Anco vna bomba quando la vediate sparare, direte, che se continua in quell'impeto impresso, è per arriuare fino à romper vn corno alla Luna. Esce da vna madre di bronzo quel pallone di ferro già grauido di mille morti, e biammendo con vna certa lingua di fuoco, che lo spinge in contrade à se tanto noue, pure all'insù s'incamina, ma quando già lo perde di vista, e vi date à credere, che nella breccia fatta nel Cielo si sia perduto; eccolo rouinar con tanta fretta, che in vn momento squarciando l'aria già è fumo in terra. Pouerelli di noi; ci sbalza sino alle stelle vn santo fuoco, che ci si accenda nel cuore; tutti pieni di spirito, senza, che quasi più ci accorgiamo d'hauer il corpo, facciamo il viaggio dell'Aquile, ma non sò come, poiche, *omne agens agendo repatiuitur* scemando à poco à poco la gratia con li contrasti, che le fa la natura, torniamo precipitosi alle bassezze, donde partimmo. Fa colui questa mattina vna buona oratione, & vna diuota comunione, tutto seriente, già dice col Salmista; *non morabor in æternum;* mai più, mai più il Demonio m'inganna, mai più alla bestialità mia si sodisfa; ma prima dell'Aue Maria di mezzo giorno, morto alla gratia può intonare; *De pro-*

De Pallio
2.

Ambrosio, ep.
4.

Flim. li. 2.

Apud
Plat.

Psalm. 139.
vers. 7.

profundis clamavi ad te Domine. Questo Signore, che vedete giù in questo abisso, si è quell'istesso, che questa mane tiraste su al terzo Cielo; che non è solo il fonte Dononco; che per la relazione di Plinio, *semper a meridie deficiit*; vn buon pensiero, che all'alba ci nacque in capo, nel meriggio già è tramontato. I fiori, che fa l'erba tripolio tre volte il giorno si mutano, bianchi, gialli, abbronziti, ma i desiderij, che nella terra nostra germogliano, ad ogni momento pigliano noua liurea, ottenendo pochissimi di noi da se stessi, che tanto incaricò Seneca, *ut ipsa inter se vita vnius sine actionum diffensione coloris sit*. Chi ci sente molto a parlare, può ben dire di noi ciò, che della Pica scrisse Aristotile: *Pica singulis penè dictis diuersas emittit voces*. Secondo, che ci si mutano i sentimenti, si variano i nostri discorsi: *Alternis Vatimij, alternis Catones*; & modo parum nobis securus est Curtius, parum pauper Fabritius, modo Lacinium diuitijs, Apitium cœnis, *Mecænatem delicijs præuocamus*. Oh che non senza gran mistero nel decimoquinto dell'Iliade fece Homero cantare all'Iride: *Eriam honorum mutabiles sunt memores*; habbiamo ottimo il sentimento nel capo: ah che *inconstantia concupiscentia transuertit sensum*; l'imponentissime nostre concupiscenze, che al modo d'vn'inquietissimo vortice dentro à se stesse di continuo s'aggirano, mettono il tutto à trauerso; non dura mai molto in bonaccia la nostra volontà; le consistenze de'tempi non conosce, che cosa siano; se il vento d'vna passione si quieta, l'altra s'infuria. Andate à viuer sani, dice Celio, in Mitilene di Lesbo, doue l'aria talmente si vestiua della natura de' venti, che spirando l'Austro tutto languiuano, dominando il Lebeccio tutti toliuano. E se vi dà l'animo durare sani in vn viuere tante passioni battuto; manteneteui miti, se vi attacca la colera, dolci, se v'innuasa l'inuidia, casti, se l'amore v'

incanta, benigni, se l'odio v'infiamma, modesti, se la speranza v'adula, costanti, se il timore vi precipita. Deh che funeste memorie longo alla strada del Paradiso s'incontrano? Mi caua le lagrime San Giouanni Grisostomo, quando mi fa riflettere, che ancor io sino, che hò passioni, e sono huomo, sono in disposizione prossima per mutarmi dal bene al male; & è pur troppo vero, che *multas huiusmodi mutationes & olim, & nuper factas, & nunc quotidie fieri non ignoramus*. Ecco nudo in cerca di foglie di fico per vestirsi il pouero Adamo, già vestito di tanti santi habiti, per colpa di chi? Di natura incapace di soggettione. Ecco che si trafisse con quella spada Saule, già Prencipe di sì lodati costumi, per colpa di chi? Di natura, che non soffrè d'hauer eguale. Ecco là trà quegli Idoli vn Salomone, già priuilegiato di tanti doni, per colpa di chi? Di natura perduta dietro à suoi gusti. Ecco leproso su quella strada in Giezi, già fauorito ministro di più Profeti, per colpa di chi? Di natura troppo bramosa di danari. Deh quanto poco vi vuole per fare ad ogni grand'anima mutar bandiera. Porsiorio già buon Cristiano, chi lo condusse à biasphemmare Christo? Non altro, che la voglia di vendicarsi di certesferzate da non sò chi de' fedeli dategli à Cesare. Tertulliano già maestro di tutta l'Africa, chi lo fece pro nuariare, tirandolo ad auuocato contro le verità Catholiche à fauore dell'heresia di Montano? Non altro, che il disgusto, che si prese con certi Preti suoi poco beneuoli in Roma. Lutero già buon religioso, e ben fondato Teologo, chi lo trasse à tali eccessi, che per offendere la Nauicella di Pietro cercasse di leuarle e le vele, e le ancore? Non altro, che il disderrio di fare dispetto al Papa, da cui si pretese troppo sprezzato. Così secondo, che prenale in ogn'huomo la natura, o la grazia, si vendono le metamorfosi già meno merauigliose, per-

Ho. 28. in
Mat.Nic. 1. 10.
cap. 36.Pam. in
ius vlt.Ex Coelo
& alibi.

che troppo ordinarie, essendo pur troppo vero quel detto di Geronimo.

In Pl. 11. Multi de terra celi sunt, & multi de celo terra.

Ma facciamo alto di gratia, perche Vincenzo Lirinense fa cenno d'hauer trouato vn'altro capitalissimo nemico di nostra perseveranza. Questi è, dice egli, *Tentatio, & vehemens tentatio*. Ecco la lena, che in aria ci sbalza; quando bene non fossimo quelli, che siamo, nè viuessimo doue viuiamo, sù strade così rotte, e si sdrucciole daremmo nè più, nè meno in più precipitij. Oh quanti sin, che il Demonio non aguzza loro l'appetito, e porta in tauola cibi vietati, fanno astinenza, e digiunano, che poi rubbati à se stessi da vna troppo ladra occasione, con tutte due le mani vi danno dentro, e per quanto se n'empiano, non se ne satiano mai. Vedo tal'ora vn'giouane, viuor ritratto d'ogni modestia, riuertentissimo in casa, diuotissimo in Chiesa, e da così buoni principij à migliori progressi, argomentando, mi viene voglia di prometterlo nell'età più matura perfetto. Mi fa però tacere vn pensiero, che al cuor mi dice. Chi sà, che non sia costui lo scandalo di questi stati? Ottima è la natura; aspetta però a darne giudicio, sin che cimentata la troui con vna gagliarda occasione. Ah, che Aristotile scriue ne'giuochi olimpici durati per tanti secoli; *duos, aut ad summum uer esse notatos, qui idem, & uiri, & pueri uicerint*. Come si muta ne'anni climaterici la complessione del corpo, così al variar di dell'occasioni quella dell'animo; ancora questo, e quello non furono ladri, sin che non s'intricarono in quegli'uffici, lasciui: sin che non s'intermarono in quelle conuersationi, maligni sin che non s'ostinarono in quelle liti, vendicatii: sin che fatti non furono loro quei torri. Guardi Dio, cari Vditori, l'ottima nostra natura da i mal'incontri; mi sapreste dire quanto s'attrauerfino questi al nostro

perseuerare. Hebbe costumi d'Angelo Valente Cesare, sin che visse priuato; giunto che fù all'Impero diede presto à conoscere quanto sia vero, che *Honores mutant mores*; che non tutti hanno testa per salir in alto senza partir di vertigine; l'istesso occorse in Heraclo, che ottimo scolaro della Croce, sin che non la ricuperò da'Persiani, preuertito dall'occasioni soprauenutegli con così gloriose vittorie, di Cattolico si fece Monorelita, e spogliatosi d'ogni pietà s'applicò all'heresia. Basterete voi foris à tener le lagrime, quando che vi ricordi, che anco vn'Origene, che per hauer dal Diamante non meno hauuto la sodezza, che il lume, adamantino fù detto, macinato da vna tentatione se ne andò in pezzi. Quando leggo ne' scrittori Christiani, e Gentili chi fù quest'huomo, al sentirlo supporre perduto, di sudori freddi mi bagno; nè mai meglio capisco la necessit, che più de'gl'altri hanno i grand'huomini di ricorrere à Dio in ogni momento, acciò dalle tentationi li liberi; di quando trouo il soggetto più accreditato, che mai hauesse la Chiesa, in vna tentatione caduto. E di chi vi pensate, che parli, quando parlo d'Origene? Parlo d'vn'huomo sin dalla sua fanciullezza tanto colmo de' maggiori doni di Dio, che il suo Padre Leonida, che poi fù Martire, scoprendogliene vna miniera nel petto, mentre dormiua nella culla glie lo baciua tutto diuoto, & inginocchiato adorando il diuino spirito in quel viuuo suo tempio, argomentando ogni grande riuscita d'vn'indole, tanto felice in apprendere ogni virtù, che prima di saper definire, che cosa fossero, già ne gl'atti loro più heroici, al pari d'ogni adulto s'esercitaua. Parlo d'vn'huomo con se stesso così seuro, che Romito nella Citrà andò molti anni co' piedi nudi, non dormendo se non poche hore in terra, sopra vna stoa, mangiando tanto poco, che con non più di quat-

Ex Zonara & alijs.

Ex Eusebio lib. 4. ca. 20. Eccl. hian.

tro quattrini per giorno si manteneva, non beuendo mai vino, nè altra cosa di delitie, fin che sotto pena di perder la vita per li dolori di stomaco non si vidde in necessità d'adoprar più mite regola. Parlo d'un huomo d'intelletto sì secondo, e sì chiaro, che il suo sapere, in ogni scienza, sacra, e profana, fù tenuto vn prodigio, e dettando in vn tempo medesimo sette diuerse materie ad altrettanti scrittori: non presentandosegli nodo, che non isciogliesse, oscurità, che non rischiarasse, supplendo solo per tutte le librerie, come que llo, che per testimonio d'Epifanio non scrisse meno di sei mila volumi. Parlo d'un huomo così mal' affetto à gl'heretici, che anco fanciullo non vi fù mai verso d'indurlo à parlare, ò salutare vno d'essi, con cui in vn'istessa casa viueua, non hauendo gusto maggiore, che di sacrificare alla verità i maestri d'errori, peregrinando due volte per coglierli in Arabia, & altre in Achaia, & in Palestina; tanto diuoto alla Chiesa Romana, scorta fedele di chi teme d'errare, che per configliarsi con lei fù due volte à Roma, vna sotto Zefirino, l'altra sotto Fabiano. Parlo d'un huomo tanto feruente nell'amare Christo, che ancor fanciullo non altrimenti, che con nascondergli le vesti, e confinarlo nudo in vn letto poteua ritenerlo la santa madre, che da per se stesso non si presentasse à carneschi per honorare la sua sede col sangue; e di 18. anni per pubblicare le glorie del suo Signore, mentre tutti le taceuano, non atterrito punto dalla furia della persecutione, aprì la scala Christiana, che fù poi Semenarion non meno di profondissimi Teologi, che d'inuitissimi Martiri; portando con tanta libertà nel Teatro istesso l'interesse del vero Dio in odio de' falsi, che alcune volte fù quasi lapidato dal popolo, altre carcerato, incatenato, stirato su l'equileo, brustolito col fuoco, senza che ne tormenti mai vacillasse, essendo falsissimo ciò, che vn

qualche furbo, come notò il Baronio, attaccò à scritti di Sant'Epifanio, che rinegasse Origene, per liberare la sua castità dall'ingiurie di bestialissimo Etiope. Parlo d'un huomo sì benemerito di santa Chiesa, che oltre, che da lui riconosce tante vtilissime fatiche su la scrittura, à lui deuè l'acquisto di tante grand'anime, d'vna Mamea madre dell'Imperatore Alessandro Seuero, e di Filippo Cesare, che fù il primo Christiano, che reggesse l'Impero, e di Seuera sua moglie, per non dir nulla dell'Apologie, che per lei scrisse contro Celsò, e Porfirio, giurati di fare à fedeli assai più danno co' scritti, che fatto non haueuano Nerone, Domitiano, Traiano, Seuero, e Decio co' loro tormenti. E pure in che hà finito vn huomo sì mortificato, sì cauto, sì casto, sì generoso, sì benemerito? Se fossero capaci di doglia le Gerarchie de gl'Angeli, farebbero vn pianto à noue Chori in sentire le lamentationi, che trà dannati già replica. *Flebam aliquando super Sampsonem, & peiora perpeffus sum; Flebam super Salomonem, & deterius cecidi*, chi viene supposto tanto certamente perduto, che s'è scandalizzato il Baronio di quei moderni, che doppo le dichiarazioni fatte da Papa Anastasio, e dalla Sesta Sinodo contro d'un huomo, di cui non solo sono condannati gl'errori, ma la persona, l'hanno preteso difendere, come innocente. Oh occasioni, ò tentationi, e chi di noi non vi pauenti, quando anco di questi Giganti mettete à terra? *Verè non solum tentatio, sed & magna tentatio*, dice il Lirinese, *deditam sibi, atque à se pendentem Ecclesiam admiratione ingenij, scientia, eloquentia, conuersationis, & gratia à veteri Religione in nouam profinitatem sensis, paulatimque fraduxere*. Fecero funno i lumi d'Origene; gli diedero in capo, e l'imballordirono; si vidde oracolo della Chiesa, e di què prese occasione di preferire alle di lei dottrine i suoi sogni.

H 2 e così

Ex Sueda.
& alijs.

Baro. to. 1.

Orti. in fun
lamentat.
ex Baro.Vinc. Lir.
c. 11.

Cass. de
Orig.

e così meritò il giudicio, che diede di lui Cassiodoro. *Origenes ubi bene, nemo melius: ubi male, nemo peius*. Fidatevi, di gratia, manco della vostra buona volontà voi, che vi pregiate di spirito? E vero, s'è cominciata per Christo quell'amicizia, e chi sà però, che in vna tale circostanza di tempo, & in vna tale segretezza di luogo non vi conduca il Diauolo doue mai vi sognaste di giungere? Ah, che voi non apprendete quello, che per perderui può vn'occasione; informateuene vn poco da Osio Cordubense, se anco doppo, che ad infiniti affalti, e grauissimi, non hauere ceduto, in vn leggierrissimo potete restate oppressi. In tutt'altro, che nella fede pensai, che potesse pericolar vn tant'huomo, detto dal grand'Atanaggio, *Abrahamicus Senex, uere Osius, idest sanctus*. Non hebbe la fede a' suoi tempi il migliore auuocato: egli fù il primo, che all'Imperator Costantino ne mettesse appetito, per difesa di lei fù sempre in viaggio, girando come Sole l'Oriente, e l'Occaso, adoprato da tanti Sommi Pontefici ne' Concilij d'Eliberi, d'Atles, di Neocesarea, d'Alessandria, primo Legato Apostolico nel Niceno, e nel Sardicense, tanto che *Principem Synodorum* lo chiamarono gl'Arriani, & il Simbolo Niceno fù creduto sua dettatura, e pure vn'huomo tale, che non s'era lasciato atterrire dalle persecutioni di Diocletiano, Massimiano, e Licinio, nè allettare pur vn tantino dalle promesse amplissime, che gli fece Costanzo, à cui in vna lettera risponde di questo stile. *Ego confessionis munus expleui primum, cum persecutio moueretur ab Auo tuo Maximiano: ad quiduis potius sustinendum paratus sum, quam ut meam fidem prozam;* doppo d'hauer patito tanti stenti in vn penosissimo esiglio, vecchio già di cent'anni, per dar gusto à Prelatucci Arriani nel Conciliabolo in Sirnio, acconsenti alla condannatione e d'Atanasio, e di Christo, chi per

Atiab. in
anc epi.

In ep. lde
Othrapid
Baron.

difesa della Diuinità dell'vno, e dell'innocenza dell'altro, ed à tutta la potenza de' Monarchi del Mondo non s'era reso. Tremò al rimbambito vecchio la mano nel pigliar la penna per sottolciuerli, e tremò il cuore alla Chiesa, quando lesse ciò, ch'hauuea scritto. Lo pianse Sant'Hilario come huomo, *qui nimis amans fuerit sepulchri sui*; non poterono più dubitare i fedeli di così doloroso successo, & ancora non lo credeuano; cominciarono à diffidare d'ogni virtù, doppo, che vna per tanti versi prouata, gl'hauuea traditi. Anime presuntuose, che per pochi mesi di tregua, che fatti hauete con Dio, già vi supponete sicuri: d'altra fauorua la leggierezza vostra non carico; vi ricordo solo, che anco doppo cent'anni di vita santa, non si lascia d'incorrere in enormissimi eccessi. Che se bene, secondo Ambrogio, la vecchiaia *potius debet esse, non uite superioris naufragium*; anco in vecchiaia siamo in tempo di far pazzie, Pouera perseveranza nostra; deh da che fieri nemici sei tu battuta! Ve ne resta vn terzo peggiore, dice Bernardo, & è questo la superbia, vitio, che trà le virtù maggiori mischiandose, le guasta in modo, che non potendo Dio più vedersele attorno, conuiene, che lungi da se le discacci. *Superbia natione celestis appetit sublimium mentes*, dice Agostino; la debolezza della natura, e la vehemenza della tentatione più ne' peccatori preuagliano, la superbia come quella, che ne' virtuosi troua più pericolo, à quelli più facilmente s'attacca. Questo fù il primo vitio, in cui s'incontrassero gl'huomini da Dio partendo, e questo è l'ultimo, da cui si stachino à Dio tornando. Vediamo di tanto in tanto certi cedri del Libano per leggierrissima scossa battuti à terra; se però volete conoscere il tarlo, che nel midollo gl'hà consumati, accostatetui. Pareua colui l'istessa modestia, era misuratissimo nelle parole, faceua di molte buone opere, pieno

Apud Bar.

Amb. ll. de
12. c. 10.

Au. in epi

pieno però d'vna propria stima gl'altri tutti sprezzaua, e forse disse più di due volte nella sua oratione: *Gratias ago, quod non sum sicut ceteri hominum, raptor, iniustus, adulter*; bene, bene, dice Dio, tu lasci me per idolatrare te stesso? Tu attribuisci à tuo merito ciò, che fu mero mio beneficio. Ti farò io conoscere il bisogno, che hai di mia gratia, con abbandonarti alla discrezione della tua sciocca natura. Così castigò egli il famosissimo Apollinare, che per altro, al dire del Lirinese: *Summis edificatoribus Ecclesie par esse potuisset*. Così tanti Religiosi d'Oriente permettendo, che troppo credendo à se stessi fondassero gl'errori de gl'Eucheiti, Aetiani, Estatici, Massiliani, Antropomorfiti, Giouiniani, Origenisti, Eutichiani, Seueriani. Così l'Anacoreta Nerone, il di cui fine riferito da Cassiano, caua le lagrime à quanti con qualche riflessione alla propria debolezza lo leggono. Voi però vi marauigliate, che huomo per tanti titoli santo, il di cui letto era stato la terra, la veste il cilicio, le delizie il digiuno, che se haueua pensato, tutto era stato di Dio: se parlato, tutto era stato di spirito: se praticato, tutto era stato d'esempio, doppo 40. anni di vita così austera cadesse? Et io più mi stupisco, che vn'huomo tanto superbo, che hormai si teneua impeccabile, e degno, che si facesse per lui ogni gran miracolo, per 40. anni Dio lo potesse patientemente soffrire. *Sequitur superbor vltor à tergo Deus*; & al dire di quel Filosofo non s'è nel Mondo riserbato altra carica, che di tener bassi, quanti, à suo dispetto, s'inalzano. Hora se la superbia, che tira da cento, e mille miglia lontano tante rouine, è la febre quartana, dalla quale con pochi di noi mortali si sbrighano, se i lacci delle tentationi in ogni oggetto ci sono tesi; se la fiacca nostra natura lasciandosi reggere da passioni sfrenate, così per poco s'abbandona alle strade della salute, dite se pazzi non

fiammo noi, che il mezzo di tanti pericoli, senza vn minimo timore viuiamo. *Quis nisi insanus*, grida Riccardo da San Vittore, *in tanto mutabilitatis incipit sibi securitatem promitti?* Non voglio gridare io à Dio con Lucano. *O faciles dare summa Deos, eademque tueri difficiles!* Il non conseruarci noi buoni, non è difetto di vostra gratia, o mio Dio; tutti, tutti sappiamo, ch'è nostra colpa. Imaginateui però, che spauento sia il mio, quando penso, che non sono sicuro, *ne cum alijs predicauerim, ipse reprobus efficiar*. Se mi trouassi co' meriti di Tertulliano, d'Osio, e d'Origene, e senza i loro peccati, ancora sarei in pericolo, quanto più dunque così fragile, così tepido, così imperfetto. La mia speranza l'hò tutta in voi. Nel seno dell'infinita vostra carità m'abbandono.

SECONDA PARTE.

Nunc quid restat carissimi, nisi ut adinoneamini de perseverantia, que sola meretur viris gloriam, coronam virtutibus. Questo è l'auviso, che scrisse à Genouesi Bernardo, & è dignissimo, che si replichi à tutti noi. Tutte le virtù nostre coronano al porto d'eterna vita, dice Pietro Blesense, ma la sola perseveranza è quella, che lo conquista; vuole Iddio, che le sue vittime habbiano capo, e coda; e che la veste de' suoi Sacerdoti arrui fino à i calcagni, perciò auulla seriamente ogn'vno di noi il mellifluso *hostie caudam iunge capiti, & vestem Dei gratia iam polymitam, cura facere salarem*. Anco i Dei de gl'antichi non voleuano, che loro si dedicassero altri alberi, che quelli, che manteneuano verdura eterna. Così dice Diodoro: l'albero d'Osiri, sù l'Edera, il Mirto, di Venere; l'Oliu, di Pallade; il Laurel, d'Apolline. Rioliuinocei dunque ancor noi, & da buoni soldati *Moriunt in virtute, & non inferamus criminum gloria nostre*. Li codardi però sono

H 3 quelli,

Lucan. 28.

Vinc. Lir. cap. 16.

Bern. ant. do 118.

Cass. coll. 21.

Bern. in. Hist. l. 1.

Ricco. à g. V. 18.

Luc. in. Phras.

1. Cor. 9. 27.

Bern. Epi. ad Germa.

Ep. 21. & 16.

Belap. 78.

Diod. Sic. l. 1.

Mac. 1. c. 9.

quelli, che da questa consideratione disanimati così discorrono. Ecco quà, non solo huomini particolari, ma nationi intiere non si sono nelle virtù mantenute, come l'Inghilterra, la Scotia, l'Africa, e l'Asia ne fanno fede, anzi è loro accaduto ciò, che à terreni già vna volta molto fecondi, che se si asciugano, dice Aristotile, si fanno peggiori de gl'altri tutti. *Qua prius erant temperata loca, si deinde assiccantur, deiora fiunt.* Mi farci Religioso, ma temo di non perseverare, e ritornare indietro da chiosfri, come tanti altri, che si danno poi à conoscere peggiori, che mai non furono; mi ridurri à frequentare i santi Sacramenti, ma dubito di stancarmi presto ancor io, come hà fatto questo, & quell'altro, che lasciata la spiritualità si sono fatti la fauola di tutto il Mondo. Così palpano la dapocagine propria i peccatori, dice Gregorio: *Inertia mala, dum quasi cantu prospiciunt, in peccatorum suorum vinculis incantati retinuntur.* O paralogismo da gente, che non hà nè cervello, nè cuore. Dite à costoro, che si guardino dal mangiar vna, perche nell'inghiottire vn'acino Anacreonte restò soffocato; dite loro, che non ridano, perche alcuni ridendo morirono; dite loro, che non negotino, perche varij negoziando fallirono; dite loro, che non studino, perche alcuni studiando infiggirono. Nelle cose humane chi non arrischia, non farà mai cosa buona. Lasciano forse per questo d'essere piene le Corti, perche Seiano, Ruffino, & Ablauio v'ebbero poca fortuna? Perche tante nauì sul mare s'affondano restano forse per questo di nauigare? Muoiono tanti Cavalieri alla guerra, e pure tutto giorno molti colà vanno à viuere. *Qui obseruat ventum non seminat, & qui considerat nubes nunquam metit.* Nauigando vn giorno vn gentilhuomo interrogò vno de' marinari più allegri; doue mai è morto tuo padre? In mare disse, doue tuo suo? in mare: doue il bisauolo?

In mare. Ma tu non sei pazzo, che ancora al mare ti fidi. Piano, ripigliò il marinaro senza perdersi; Doue è morto il padre di V. S.? in letto rispose. Doue l'auo? in letto: doue al bisauolo? in letto; non è V. S. pazzo il pari di me, te vai in letto, doue tutti li maggiori tuoi non meno, che i miei nel mare, sono periti? In tutte le cose bisogna generosamente correre nostra fortuna; molto più doue si tratta d'acquistare vna vita eterna, e tirarsi vna volta per sempre fuora d'ogni miseria. Sono caduti tanti grandi huomini, perche si fidarono troppo di se medesimi; non caderemo noi, che di Dio solo ci fidiamo; li tradi la natura mal mortificata, terremo noi la nostra tanto più in briglia; l'occasione li fecero preuaricare, noi contro quelle tanto più ci armaremo; che non hà Dio preteso con quest'incertezza dell'effici di dianimare la nostra debolezza, ma più tosto d'aguzzare la nostra industria, e moderare la nostra arroganza. Saremmo trascurati & insopportabili, se dopo pochi giorni di vita buona fossimo dichiarati sicuri; adesso tra tanti pericoli ci addormentiamo scioperati, e ci pauneggiamo superbi, senza questi stimoli al cuore, e pesi alle spalle pensate quali saremmo? Auanti, auanti, che il Cielo è nostro, se continuamo intorno ad esso con vna santa ostinatione l'assedio. O là ò tu, che tratti di lasciare il tuo posto: *Confide in Domino, & mane in loco tuo;* che come à soldati Romani, così à Christiani v'è pena la vita, *deserere locum suum, & rationem.* Conuien farla da congiurati di Catilina, ogn'vno de' quali, dice Salustio, senza mouersi vn passo indietro, *quem vñus tenerat locum, mortuus cecit.* Cammina tra timore, e speranza, che questa è la vera strada, dice Grisostomo: *Rogo, atque obsecro ne velitis cuncta ista Deo tribuere, ut possitandum, dormitandumque vobis putes, nec rursus si vigilatis, laboribus rem vestris aliquam fieri arbitramini.* Fate voi la parte vostra,

En. Polyr.

Lib. 1. Me.
mo. c. 14.Lib. 10. Mo.
tal. c. 11.

Eccle. vi.

Ex Polyr.

Salm. 126.
Coniur.Rom. 13.
in Mart.

Eccle. c. 1.

fra, e siate certi, che Dio farà la sua, nè mai si ritirerà da voi, se da lui ribellatiui non lo scacciate voi prima. *Te nemo amittit, nisi qui dimittit*, disse à lui Agostino. Non vi disperate di voi, perche vi comanda, che in lui solo speriate; guai à voi, se la salute vostra fosse in mano d'huomini, e non di Dio. Sù sù dunque lasciamo i discorsi, e veniamo à fatti. Vditori miei cari, *Apprehendite disciplinam, ne pereatis de via iusta*. Se volete perseverare conuene imparare l'arte come potere ciò conseguire, à poche mafime ve la riduco; tenete bassi li nemici, che la perseveranza tanto combattono; fatteui padroni delle vostre passioni, dall'occasioni, e dalle pretenfioni guardateui, che niuno è più facile ad esser vinto, di chi disprezzando il nemico, più da lui non si guarda. Non pensate di pigliare il negotio della salute vostra tutto in vn faccio, se non vi volete stancare; facciamo hoggi del bene assai, e poi dimani Dio sà quel, che sarà: con vn giorno alla volta si passa l'anno: & in tanto, dice San Fausto. *Gratia de gratia nascitur, & profectus profectibus seruiunt; lucra lucris, & merita meritis locum faciunt*. Se inciampate in qual che cattiuo passo, incontanente rizzateui, e fate in modo, che de' peccati vostri si possa almeno dire ciò, che scrisse di Polemone Valerio Massimo. *Peregrinatus est huius animus in nequitiis non habitauit*. Ripigliate il fiato di tanto in tanto con darui più

di proposito alli spirituali essercitij con certe purghe utilissime di confessione fatte con più diligenza; e questo quanto più andate innanzi, dice Griso-
stomo, perche nel principio della giostra anco il cauallò di caretta mostra vigore, in fine anco à più forti vi è più che mai bisogno di nuoua lena; habbate vna buona guida d'vn Confessore, che non vi abbandoni, e quando vi veda mancare, vi ristori, e vi spinga innanzi: fradicate quanto più potete da voi l'amore proprio, & auuertite bene, dice Bernardo: *ne plus vobis, aut pro vobis vestra diligatis, & sic vos, & vestra perdatis*. Contentateui di non esser nel Mondo grandi. Le Filucche, se niente si guasta il mare, con due remate si ritirano à terra; i Galeoni, che stanno in alto, restano alla discrezione della tempesta. E sopra tutto habbate tanta voglia di morire con Christo nella sua Croce, che non passi mai giorno, che il dono della perseveranza con ogni affetto non li chiediate. *Revela Domino viam tuam, & spera in eo, & ipse faciet*. E se tal'hora ti accade ciò, che ad Agostino conuertito di fresco, di dubitare, che Dio per istrada non l'abbandoni, apri l'orecchio del cuore, e senti, che ti si dice: *Proice te in eum, & noli metuere, non se subtrahet, ut cadas. Proice te securus, excipiet te*. Non vi è pericolo, che se non manchi tu à lui, egli manchi à te quel Signore, che non mancò mai ad alcuno, che in lui sperasse.

Li. 4. conf.
c. 9.

Pi. 11

To. 1. Byb.
Patrium.

Li. 6. c. 12.

Ho. 1. de
ver. filiaz.

Ber. ep. 64.

Pl. 14

Conf. 1. 8.
c. 11.



LA PRIMA OCCHIATA D'VN
 Misero dannato terminata al passato, al
 presente, & all'auuenire.

P R E D I C A

Per misurare le pene dell'Inferno.

NEL TERZO GIOVEDÌ DELLA QVARESIMA.

*Elenans autem oculos cum esset in tormentis vidit Abraham à longè, &
 Lazarum in sinu eius. Lucae cap. 16.*

O Voi hore, ò voi giorno, ò voi anni, che hauendo nel fuggire tutto il vostro essere, per quante grauezze vi si addossino ancor volate così leggieri; e per quante asprezze vi si attrauerfino, ancor precipitate sì sdruciolli: già che tanta voglia mostrate di scaricarui di noi, dichiarateui almeno vna volta à che mondo, à che regno, à che albergo con questa tanta velocità ci portiate. Ci leuate dal nulla, ma più nel nulla non ci hauete à sbarcare, che non fece Dio le nostre anime per poi disfarle: le racchiuse ne' corpi, ma non per questo lor tolse i priuilegi de' puri spiriti; il principio pur volse, che lo hauessero, ma non il fine; e se lo soggetto alla giurisdictione del tempo, fù solamente, perche senza nouitiato all'eternità non si entrasse. Me ne appello alla vostra fede, ò peccatori, se non lo credete ancor voi. Si muta nel morire la vita, ma non si annichila; lascierete seppelliti di comparire, ma non per questo lascierete mai d'essere; disfatti, che siate in cenere, non è spento quel fuoco; che vi animò, nè consumato nell'ultima respiratione quel fiato, che Iddio per Adamo v'infuse. Come se però la sorte, che nell'altro mondo v'aspetta, tutta dalla professione, che si fa in questo non dipendesse, non curandoui punto d'accapparare vn'eterna gloria, comperate ad ogni

prezzo vn'eterna pena. Il Paradiso ricco di tanti tesori, adorno di tanti splendori, priuilegiato di tanti giubili si è per voi fatto in vano. Vi aspiri vn mendico Lazaro, vn'offeruante Religioso, vn paziente infermo, vn liberale limosiniere. Vanno à caccia di tutt'altre dolcezze i vostri palati, di tutt'altre bellezze i vostri occhi, di tutt'altre armonie i vostri orecchi. Vi si attrauerfino per ritenerui, le malinconie, le malattie, le disgratie, l'interne ammonitioni de' gl'Angeli Custodi, le paterne riprenfioni de' Confessori discreti, le minacce autoreuoli de' Predicatori feruenti. per le poste all'Inferno correte. Come se per portaruici non bastasse vna sferzata lasciua, prendete per cauali di rilasso vna precipitosa colera, vn'arrabbiata inuidia, vna cieca auaritia, e viui, e morti all'Epulone volete far compagnia. Entri egli nelle fiamme, non vi entra solo, poiche dilatauit infernus animam suam, & aperuit os suum absque ullo termino, & descendunt fortius eius, & sublimis gloriofque eius ad eum. Così poca compassione hauete voi adunque alle puerelle vostre anime, sconsigliati, & illusi; che conoscendole incapaci di poter mai morire, le vogliate per tutta vn'eternità soggettare ad vn'infelicitissimo viuere? Mi faccio io l'auuocato di così nobili, e da voi così strapazzate sostanze; e d'ordine di quel Dio, à cui dare-

Ilc. 11

mo

mo tutti di questa predica coto strettiſſimo, vengo à trattare vn negotio, che più di tutti ad ogni vno di voi deu premere. Giuani licentiate da voi per mezz' hora le bizzarrie di quei capricci, le frenesie di quegli'amori, le brauterie di quegli ſdegni. Donne ſcordateui per vn poco di quei naſtri, di quegli ſpecchi, di quelle veglie, di quelle ſerenare, di quelle occhiate. Intimate vna brieve tregua alle guerre de' ſeditioſi voſtri affetti, ò ſoldati: e voi, negotianti, meſſa per vn poco da parte la cura di quei libri, la ſolicitudine di quei riſchi, l'assicuramento di quei guadagni, laſciate far à me i voſtri conti. *Pana vor*

Aug. in ſc.

terreant, ſi premia non inuitant. Voi non temete l'Inferno, perche non intendete, che coſa ſia; ve lo ſpiegherò io, non già con portarui ſù gl'occhi la pianta fattaui dalle relationi di chi nelle natiue tenebre chiaramente lo vide: come vn Pietro preſſo Gregorio il grande, vn Drithelmo preſſo Beda il Venerabile, vn Curato preſſo Pietro Cluniaceneſe. Non più che ſù la porta di coſi doloroſa prigione vi vò condurre. Quiui fermatomi con curioſità molto differente, da quella di Menippo, ò Diogene, preſſo Luciano, ſtarò auuertendo gli effetti di chiunque vi entra; anzi vedete à che mi riſtringo nella ſola prima occhiata d'vn miſero dannato, terminata al paſſato, al preſente, & all'auuenire: ſin che l'eſtremo delle miſerie di lui vi dimoſtri.

Non perche ſia coſi antica la cerimonia di chiudere gl'occhi à Deſonti, ſi potiamo noi dar à credere, che loro non rimanga più che vedere. Anzi fatto che ſi ſia notte ne' corpi, all' hora è, che per le anime comincia il giorno, dice Danielle: *qui dormiunt in terra puluere cuigilabunt, alijs in vitam eternam, alijs in opprobrium, ut videant ſemper.* Come la felicità di chi predeſtinato v' in Cielo in vna viſione conſiſte; coſi ad vn'altra viſione ſi riduce pur la miſeria di chi preſcito all'Inferno

Dane. 12.

diſcende. Mercè, che per quanto ſiano la giù ſolte le tenebre, hanno aneſſa vna luce maligna: in virtù di cui, ciechi ad ogni ſpettacolo, che li conſoli, minutamente diſtinguono ogni oggetto, che li contriſti. Queſto à vno de' miracoli di quell'abiſſo, che, Iſidoro. *Ignis lucebit miſeris ad tormentum, ut videant unde doleant, & non ad conſolationem, ne videant unde gaudeant.* Suppoſta vna tal dottrina in quale di queſti banchi ſtai tù, che primo di quanti quà ſiamo deui dar l'occhiata, che io vò deſcriuere: Verrà pure quel giorno, di queſto, ò dell'altro meſe, in cui la tua pouera anima non potendò più fermarſi nel corpo, per il ſuoco, che vi attaccherà vna febre maligna, ò per l'apertura, che vi farà quel pugnale, quella ſpada, quella piſtolla; con impeto di fulmine, à Dio ſuo centro portataſi, acciò che vn'eterno albergo le aſſegni, in vece della quiete ſperata, doppo la prigione di tanti anni, doppo la tolleranza di tanti mali, doppo la zuffa con tanti auuerſarij; ſi trouerà poſta ſù gl'occhi l'inſelice ſua ſorte in quelle fiamme, che giamai non ſi ſmorzano, trà quei Demonij, che più ſempre inferiſcono nella cloaca del Mondo, giù da gl'antipodi del Paradifo. O qui ſi, che vedo accadere à te gli ſuenimenti di quel Icinio Magro, che hauendo in lite tutte le ſue ſoſtanze, mentre in ſegno di ſperarne vittorioſa veſtitòſi di bianco fuor di caſa ne andaua, incontratoſi nell'amico, in cui più confiſſaſſe; al ſentirſi da lui dare l'auuiſo, dell'eſſere tutti li giudici nel totale eſterminio ſuo conuenuti, da dolore troppo vehemente atterrato, perdetto ſubito la parola, e non molto dopo la vita. Speraviſi ancora tu bene di tua ſalute, perche ſoſti lauato ancora tu nel Batteſimo, reſciato non ſò che volte con diuinifiſſimo Cibo: imbrogliaviſi ancor tu certa Confeſſione, & almeno, per corteggiar le Dame, aſſai ſpeſſo ti laſciaſti veder nelle

Pl. in Cie;

nelle Chiese. Nell'uscire però dal corpo, ti si farà subito innanzi quel Dio, che più d'ogni altro bramò di saluarti, tuo Creatore, tuo Conservatore, tuo Redentore, & in vece dell'amoreuole inuito, che da lui aspettasti, sentirai durti con amaro rifiuto: *In ignem eternum, in ignem eternum*. Questo è il tuo luogo. Quelle messe, che vdisti; quelle poche limosine, che distribuisti; quell'azione honorata, quella fede mantenuta te l'hò pagata con darti in tant'abbondanza le facoltà, la vita così lunga, la sanità così prospera, la moglie così fenata, la prole così gratiosa *Recepisti bona in vita tua*. La parte de i beni, che ti toccaua già l'hai goduta. Resta hora, che mi paghi tanti torti fatti alla bontà. Non ti sei mai curato di me: nè io hò più à curarmi di te. Quella buca sotterranea è quanto da me puoi più aspettare. Vien disperato; lacerati frenitico; diuorati affamato; dileguati arido. Non hà più orecchie la mia clemenza per ascoltarti; non hà più mani la mia potenza per sostenerti; voglio esser cieco, per non veder li tuoi bisogni; ignorante, per non saperli; insensibile, per non compatirli. Deuo pur credere, o fratel mio, che all' hora almeno ti risuegliarai dal letargo, in cui hora miseramente sospiro, che le mie parole non senti? All'aprir gl'occhi, che dirai tu? Tacerai forse, già che al dir del Santo, i presciti *non habebunt in die agnitionis allocutionem*? Parlerò io adunque per te, fatto interprete del tuo turbatissimo cuore, & esprimendo le disperationi, che t'è per arrecare la prima occhiata, con cui tardi risletterai al passato, al presente, & all'auuenire; mi metto in proua, se già, che sei aco in tempo di schiuare vna così estrema miseria, te ne posso liberare, con farsela in qualche parte capire. Nel partir, che fece, bandito dalla bella Atene, l'Oratore Demostene, per ogni passo, che moueua innanzi, daua due occhiata in dietro, piangendo di lasciare vn paese, in cui

li nemici medesimi v'eran migliori di quanti amici altroue potea trouare. Eccou il primo moto dell'anima infelice. Per sottrarsi più, che può alle presenti sciagure, alle passate prosperità si riuolge. Non dubitate però, che si consoli per questo. *Angustia vallabunt impij*: la circonuallatione delle afflittioni attorno al misero cuore è finita: si è chiuso à tutte l'alegrezze ogni passo: si roda, s'auueleni, s'arrabbi; di niuna cosa più, che della sciocchezza sua resti attonito. *Mirabitur*, dice Emiseno, *quomodo flagitij acquiescere poterit*; e contra se sfogandosi potrà gridare. E possibile, che io così accorto, nello schiuare ogni mal'incontro; così industriosi, nel guidare ogni mio negotio; così applicato, in non trascurare alcun mio auuantaggio: per non restituire quei pochi scudi, per non priuarmi di momentanei diletti, per non dire vna buona parola à quei miei nemici habbia voluto perdere il Paradiso, me stesso, e Dio? Mi sij io dunque potuto liberare da questi horrori, da questi vermi, da questi incendij con far per tempo vna buona confessione; e per ridurmi con non habbi saputo mai trouar l' hora: io, che tante ne spesi sù le veglie mormorando; in quei ridotti giuocando; trà quei compagni crapulando. Imprestami, o Lisimaco, le tue querele; che se ru per due golate d'acqua vendesti vn Regno, io per meno ne hò scialacquato vn maggiore. Forsennato Esau! per villissima sodisfattione d'vn micidiale appetito, disheredato, senza patrimonio rimango: per dare in Chiesa pochi guardi lasciui al mio idolo, son reso inabile al poter mai più veder Dio. Traffittori piaceri! Così dunque tutti da me ritirati vi sete? Inuidia, che m'inuiperisti; auaritia, che m'acciecasti; lasciui, che m'incantasti; colera, che mi precipitasti; per quà condurmi dunque mi faceste voi compagnia? *Vbi estis concupiscentia? ubi illecebra?* *Emile, hoc laque ad hoc mihi momentaneus, & fugitiuus*

Hom. 1. ad
Roma. sine
Ar. Gu. Gal.

Sap. ca. 13.

Plu. in De.

Emile, hoc

griuias confessis delectationes; ut aternas postmodum inferretis angustias! Miserò me! che di quanto possedei già nel Mondo, li soli peccati hò portato meco. Amene ville già consapeuoli di tante mie recreationi, à tutt'altri dunque, che à me già seruite: stanze dilette di quella casa, che più non posso dir mia: v'hò io vestiti di quegli arazzi, v'hò io fornite di tanti serigui, v'hò io adornato con sì bei quadri; e pure tutt'altro padrone, che me già volete; cari parenti, sinceri amici, seruitori fedeli, sò, che vi sete lungi da me ritirati? Vro io quà, e voi là non m'vdite; io quà piango, e voi là ridete: squà strido, e voi là cantate; quà mi dispero, e voi là vi ricreate; al fresco, mentre io di caldo mi muoio; al conuito, mentre io per la fame m'arrabbio: nel giardino; mentre io nell'abisso mi todo, e non mi consumo; m'accuso, e non mi giustifico; m'uccido, e non mi finisco. Ce lo dicesti, ò Agostino, ma fosti poco creduto: *ecce omnia transierunt quasi somnia, quasi fumus, & umbra, quasi non fuerint; & nos cruciatibus deputati fumus æterni.* Et adesso ti capisco in parte i ramaricchi, che peggio della Babilonese prigione martirizarono il misero Rè Sedecia, all'hor che, doppo hauersi veduto sù gl'occhi, depredare i tesori, abbruciare i palazzi, dishonorare le mogli, ammazzare i figliuoli: due volte cieco, & ancor affunto à guardare in dietro, vide quanto facilmente, co'l dar fede à conségli di Geremia, puote da se allontanare vna tanta sciagura. Ancor à me, che pur vedo arsa la mia Gerusalemme, non è già vero, che mi siano mancati Proferi. Quante volte me lo disse la mia coscienza, mordendomi, e me lo confermarono all'orecchie, parlandomi i Confessori: dal Pulpito fulminandomi i Predicatori: che non viuendo bene, non poteua mai morir, se non male? E pure quei, che potettero tirare su'l buon camino vsurarij publici, sfrontare

meretrici, ladri, assassini: me più non mossero, che se stato fosse vn macigno. Mercè, che feci l'orecchie alli loro schiamazzi, e gl'vdij, quasi canzoni ritrouate per atterrire i più semplici: come quello, che non hebbi mai tanto ceruello di riflettere, che se vi era nel Mondo vn Dio giusto, non poteua non esserui premio per i buoni, e castigo per i cattui: quale distribuzione non vedendosi in questa vita, era segno euidente, che per vn'altra si riserbaua. Tante belle occasioni, ch'hebbi già di saluarmi, deh come sono tutte in vn momento sparite? In vano si sono per me stampati tanti fruttuosi libri: in vano instituite tante belle diuotioni nella mia patria, in vano l'intercessione de'Santi, in vano l'efficacia de'Sacramenti. Si accordò quel prodigo Acipio, all'hor, che riflettendo all'enorme scialacquamento, che fatto haueua di sue sostanze, benchè due cento mila scudi ancor gli restassero, si stimò in pericolo di ridursi à morir della fame: & io, non senza vn'estremo rammarico, in far i conti de gl'infiniti beni, che in pochi anni hò mandato à male: Do gli spirituali non me n'è rimasto pur vno: i temporali tutti mi son tolti: li danari da me con tanti stenti acquistati, mirate in che li consumano li miei heredi: in giuochi, in bagordi, in postriboli. Io di tutti gl'altri sollecito, e di me solo dimenticato, per lasciare i figliuoli più facoltosi, m'astenni dal far limosine, nè mai soddisfai all'obbligo di quella, e quella restituirne: così hanno essi, con che ingrassare i cani, li buffoni, le meretrici: & io non hò vna goccia d'acqua per ispegnere i miei ardori. Lo scrisse Pietro Grisologo, & io pur troppo lo passo già sottoferiuere: *non habuisse, doloris non est tanti, quanti mortis est habita perdidisse.* Hor che dite, Signori miei? Ne porta seco delle afflittioni la prima occhiata, se al passato si termina. Auuisate però l'infelice con le parole d'Agostino: che contento de'mali, che

Ex Thea.
vita hu-
mana.

Sec. 113.

Ad fratres
in herem.

4. Reg. ca.
25.

che hà innanzi, non stia più à ripensare à beni lasciati in dietro. Amico mio: *Receptisti bona, sed transferunt dies, & totum perdidisti, & torquendus in Inferis remansisti.* Il passato già per te più non v'è: tutto dunque conuertiti à vedere di cauare dallo stato presente qualche conforto. Bel consiglio da porgere à disperati! Che altro gli spinge à riuolgere in dietro li sguardi, se non l'horror de' tormenti, che in dolorosissima prospettiva distesi stanno loro innanzi? *Expecta reum suum gehenna debitis armata supplicij;* dice San Valeriano. Pensauano i miserabili d'essere vsciti de' disturbi, che portano le guerre all'Europa, ma più ficcane incontrano nell'altra vita; pensauano doppo le medicine dell'ultima malattia non douer più gustare amarezza, ma se ne veggono tosto alla bocca vn calice, di cui fino alle secchie tutti hanno à bere, senza che l'habbino mai à vuotare: pensauano d'hauer lasciato à noi viuì le sue paure, le sue doglie, le sue disgratie, ma tutte se le trouano moltiplicate, senza vn respiro, senza vn conforto, senza vn rimedio. Dio eterno! Se il solo immaginarsi l'Inferno, à noi stessi; che ne viuiamo per hora più di trè mila miglia lontani, cagiona tanta malinconia; quanto maggiore ne cagioni, à chi condannato, à non hauerlo mai più à perdere di vista, la diuersità delle di lui atrocissime pene co'l primo girar d'occhi misura. Hauete qualche certezza di non arriuarui mai, ò Bernardo, e pur diceui. *Horreo vermem mordacem, & mortem viuacem, horreo incidere in manus mortis vniuersis, & vltia morientis, que nunquam occidit, sed semper occidit.* Questa stessa esentione potesti tu prometterui Pietro Damiano, e pur scriuui. *Totus vremo, atque horreo ad memoriam regionis illius.* Quanti vi sofse da Dio introdotti, acciò che il vederlo fosse rimedio, e non pena di vostre colpe; leggo nell'historie ecclesiastiche, che al modo de gl'entrati vna volta nell'auuo del famoso Trofoio,

non poteste più ridere, incanutiste; intifichiste, vi chiudeste tra quattro mura, ò ne gl'eremi più ritirati faceste scurissima la penitenza. Hor in che vrlì, in che tremori, in che disperatione hanno à dare quei tutti, ch'entratiui per non vscirne mai più, la prima volta lo mirano! Sentiteli, che cosa dicono. In vn Mondo sì vago, sì vasto, delizioso, sia m'è impossibile che à noi non altro, che vn così angusto, così horrido, così penoso appartamento s'assegni? non son talpa, non son verme, non son serpente; e pure di questa stretta buca conuiene, che mi contenti. Io auuezzo à godere, tutte le commodità; io, alleuato con tanta delicatezza; io, seruato con tanta puntualità, son ridorto à non hauere altro refrigerio, che il fuoco; altro cibo, che absintio; altra beuanda, che toscio; altro letto, che le tignuole; altra compagnia, che le biscie; altro conforto, che la disperatione? Pazzi Poeti, che l'Inferno stesso messio hauete in canzone; pensate d'hauer arriuato in qualche parte i nostri mali con l'auolotoio di Titio, con la sete di Tantalo, con la ruota d'Issione, ò di Sisifo? A che Caronte, e Cerbero; Lethe, e Cocito; Flegetonte, e Ténaro; l'Erebo, e l'Orco; con gl'Eachi, Radamanti, Minoi, Eumenidi, e Parche, Hidre, e Chimere? *Rumores vacui, verbaque inania, & par sollicitio fabula somnio.* Tutte le miserie da voi sognate, quando bene reali fossero, sono mali dipinti, rispetto à i nostri. *Peius aliquid inuentum est sui ardente in vndis; aliquid & peius fame hians semper.* Mandimi Dio per il Mondo, dice vn dannato: posso tutto disporlo alla pazienza. Cominci ogn'vno ad amar i suoi mali, tosto che sia condotto à veder i miei. Voi tutti, che solo il Sole piangere mal soddisfatti di vostra sorte, *credite experto mihi amare idem lib. penar.* Amate vostre tenebre, ò ciechi; vostre piaghe, ò leprosi; vostre cadute, ò epileptici; vostri tremori, ò paralitici; vostre punture, ò podagrosi.

Aug. Ser.
14 di. vero
bis Dom.

Prima. 15.
Val.

Lib. 1. de
Cocad.

Per. Dam.
15.

Sen. in
Troade.

st. in Thl.

grossi; vostre inquietudini, ò febricitanti: amate, ò carcerati, quei ceppi, che vi tengono immobili; galeotti, quelle catene, che vi mantengono schiavi; condannati, quei lacci, che vi soffocano, quelle rote, che vi sconvolgono, quelle manie, che vi squartano: amate, religiosi, quella soggezione a superiori, quegli obblighi de' digiuni, l'asprezza di quei cilicij, la durezza di quei flagelli: amate, secolari, le graucce, che vi recano i tempi, li mali giorni, che vi danno i conforti, le ingratitudini de' figliuoli, li tradimenti de' seruitori. In paragone dell'Inferno ogni afflittione vi sia delicia. Il titolo di misero ad altri, che a noi non lo date: noi soli lo meritiamo, che già incapaci d'ogni conforto, e sottoposti ad ogni tormento: *Ultra nescimus a Deo, qui Deum scire nolumus, moriuri vita, mori sine fine victuri*. Si chiudessero almeno vna volta quei finestroni, per li quali quà giù trà questi horrori trapassare il Cielo. Ma stà pur Dio risoluto, come già lo scrisse Emiseno, di accrescere a nemici suoi la miseria, con l'opposto d'vna tanta felicità: *Vt videant que perdidierunt; reportaturi secum primam penam, alienae beatitudinis conscientiam*. Se de' figliuoli d'Adamo, come vna fù l'origine, così di tutti per vna fosse la sorte; per cattiva, che fosse potrebbe non parer tale, à chi d'altra migliore non hauesse notizia; stando verissimo quel del Poeta: *Est miser nemo, nisi comparatus*. In faccia dell'altrui bene ogni nostro male si fa maggior; e se hauesimo capacità di morire, ogni occhiata, che desimo alla perduta gloria ci ucciderebbe. Nè siate difficili à crederlo voi, che sapete, come vn Doge di Venetia Francesco Foscaro, dalla decrepita età reso inhabile al governo goduto con somma lode 34. anni, al vedersi costretto à cedere al successore l'insigne del Principato, di malinconia si morì: e Lucio Sillano Genero di Claudio Principe,

al vedere sposata da Nerone la diletta sua Ottavia, *Prae dolore gladio suo incubit, idque die nuptiarum ad augendam inuidiam*. Non mi tormentassero quà giù le fiamme, la fame, la sete, la puzza, la strettezza, l'occurrità: non basta forse per rodirmi con vn'eterno rammarico il trouarmi separato per sempre da tutto ciò, che di buono trà miei parenti, e più cari amici mi è stato! Io sò, che nelle rotte date all'infelice Michele Palcologo, diuendendosi i Turchi la preda, due sorelle tra' cattiuvi vi furono, che nel ritirarsi le sorti toccate à diuerso padrone, dal dolore di douersi separare, ammazzate, nell'atto di darli gl'ultimi abbracciamenti spirarono. Hor come non senta io il vedere tanti de' miei, nella casa di Dio Principi, e me miserabile: *Inferni uernulam, pœnarum sobolem, extremum mancipium iam gehennae?* Mia sorella è pur quella, che risplende colà trà le Vergini, mio fratello è, che così allegro si mostra trà Confessori, mia madre quella, che riceue la sù tanti honori, mio figliuolo quello, à cui così festosi applaudono quei chori d'Angeli. Guardimi però di chiamarli in mio aiuto: per non indurli à far meco la dichiarazione della Vergine Maria d'Ognies, che al veder sua madre nell'Inferno dannata, tutta riuoltasi à benedire la diuina giustitia, alla misericordia non volse più per lei porger supplica, né mai più dire vn'Aue Maria. Ahimè, che pur là sù veggio anco i complici de' miei peccati; questi, e quelle pur fecer meco nella via dell'Inferno molte giornate; ma perche non fecero i sordi alle chiamate di Dio; perche approfittatissi di quelle malattie, di quelle indulgenze, di quelle prediche, sgrauarono in tempore le coscienze, con vn'efatta confessione, si sono in Cielo condotti: e tu infelici hauesti tante volte le chiau in mano, e per non farti vn poco di violenza in aprirle, fuora per sempre ne resti escluso. Volontà cie-

Tact. li. 1.

Gregor. 11. 1.

Emis. bo. 3. de Epi.

Hom. 2. de Symb.

Sabel. 1. 8. Dec. diff. 3.

Chr. se. 11.

cieca! volontà pazza! volontà maledetta! che così mal gouerno tenesti delle! te sottoposte potenze. Ti sei scapricciata: ma godi, se puoi, di ciò, ch'hai guadagnato. Non pensar d'incolparne la sorte; tutto il male l'hai fatto tu. *Tu terram tuam disperdidisti.* E che terra? Terra di promissione, terra di benedittione, terra di pace. *Tu populum tuum occidisti.* E che popolo? Vn' intelletto, che per colpa tua mai più non hà da concepire pensiero, che l'appaghi; vna memoria, che mai più non s'hà da ricordare di cosa, che la consoli; vn'imaginazione, che mai più non formerà fantasia, che la contenti; vn gusto, condannato ad estreme amarezze; vn tatto, ad eterne arsurre; vn'odorato, ad odiose puzze; l'vdioto, ad esecrabili musiche; l'occhio, ad intollerabili tenebre; l'irascibile, e concupiscibile, ad vna penosissima confusione d'affetti trà se contrarij: come l'accennò il gran Gregorio; già che quà gl'infelici, & *quod timeant tolerant, & quod tolerant perimeant.* Consistesse però almeno nella memoria del passato, e nella riflessione al presente tutto il mio male. Il non vedere nell'auuenire ad vna così atroce miseria alcun fine, è quello, che finisce d'abbattermi. In questa vita, è verissimo quello del Pelusota, *feri non potest, ut concurrant utraque, violentia suppliciorum, & duritie*: ma nell'altra dolori atti ad uccidere, perche troppo eccessiui, pur non uccidono, perche son sempiterni. L'istesse cene, l'istesse caccie, l'istesse musiche troppo continuate ci attediano; hor che faranno così calcate grauezze, così morderci tristezze, così cocenti fiamme, che in tutta vn'eternità non si alleggeriscono, non si placano, non si rimediano. Fin che si viue si proua vero quel detto: *omnia cum quodam veniunt incommoda fructu.* La sofferenza d'vn male, da molt'altri ci esenta; per ogni doglia, che ci morda, v'è il suo incantesimo, molte con motiuo di generosità, al-

tre prese à capriccio poco si sentono. A i dannati soli hà giurato Iddio: *immittam eis serpentes Regulos, quibus non est incantatio.* Sono li tormenti loro atrocissimi, nè si ponno distrahere, per non sentirli; nè valerli della pazienza, per sopportarli. Così niuna pena riesce loro leggiera: tanto tutte si fanno graui dalla pessima disposizione, con che le tolerano. Dillo pure, ò Gregorio. *Quid tam penale, quam semper velle, quod nunquam eris; & semper nolle, quod nunquam non erit.* Felice Portio Latrone, se il tedio d'vna quartana doppia potesti rimediar con ucciderti. Felice Cornelio Gallo, se al sentirti intimare vn'eterno bando dalla casa d'Augusto, potesti con vn pugnale aprir la porta al dolore, che t'affogaua. Felice Padre, se in Roma assediata da Goti, per non vederti morire sù gl'occhi cinque figliuoli affamati, conducendoli te-co, sotto finta di prouederli, su'l ponte, inuolandoti nel mantello la testa, con vn salto mortale gettatoti nel Tevere, uscisti fuori della giurisdittione di nemica fortuna. Infelici noi soli, ridotti ad hauer in odio la vita, & à non trouare, ò amico, che ce la corregga, ò nemico, che ce la tolga. Ben può ciascuno di noi hauer sempre in bocca ciò, che nell'vltima notte de i giorni suoi dicea, piangendo, il disperato Nerone. *Veh mihi, qui nec amicum habeo, nec inimicum.* Già che non v'è più nel Mondo misericordia, che si contenti di comparirmi, vi fosse almeno potenza, che accettasse d'anichilarmi? Ma non potendo essere la mia stanza più buia, più stretta, più fetida; la compagnia più noiosa, più obbrobriosa, più scostumata; la mensa più scarsa, più sporca, più amara; il letto più duro, il fuoco più intenso: sono ridotto à douer accettare per gratia singolarissima, ogni volta, che mi facesse Dio questo patto, di liberarmene, quando con le mie lagrime haueffi empito tutto il vuoto del firmamento, ò con le mie diligenze haueffi

Hic c. 2.

Greg. in Mac.

Ex Trans.

Ex Procoz p. 118.

Mac. 14.

Li. 9. Mor. c. 4.

Lib. 4. ep. 199.

nessi contatò vna per vna tutte l'arene dellidi, tutte le gocce de'mari, quanti atomi volano in aria, quanti granelli hà mai prodotto la terra. Eternità, doue hai tu nascosto il tuo fine; che con questa mia occhiata non lo discuoopro / Lo sà dunque da vna fede infallibile ciò, ch'Eusebio Gallicano mi dice: *Occidente panna, & viuificante sententia stabit seculis materia reparabilis, & nunquam an metam malorum, termino fugiente perueniet*; e così in buona conseguenza *etiam in presentis sentientur consequentium tormenta seculorum, & sic dolorem mortis conscientia imposita immortalitas augebit*. Misero me! Sempre dunque debba seguitare io à morire di questa morte! Sempre, dice l'istesso: *quia finem in ipso interitus confinia non inueniet*. M'hàn dunque sempre à roder, e non mai consumare questi vermi, questi ardori, questi rimorsi! Sempre, dice Cassiodoro, *quia panna hac absumet, ut seruet; seruabit ut cruciet, dabitur miseris vita immortalis, & panna seruatrix*. Sempre hò io dunque d'hauer à fianchi questi disperati, sù gl'occhi questi Demonij, nell'orecchie questi vril, in bocca questi tossichi, in mente questi ranchori! Sempre, dice Cipriano, *nullum ibi refrigerium, nullum remedium, atque ita omni tormento atrocior desperatio damnator affliget*. Sole, Luna, Stelle, e voi belle vicende di notti, e giorni, di pioggia, e vento, di primavera, e d'autunno, di sereno, e di nuuolo; non mai più dunque v'hò io à vedere! Mai più. Non mai più dunque sia io capace di concepire vn'allegro pensiero, di prendermi vn diletto, di cauar mi vn capriccio, di riceuere vna buona noua, di praticare vna cortese persona, di valermi d'vna minima gratia! Mai più. Tanti amici, tanti parenti, tanti Santi; l'Angelo mio custode; la Vergine mia protettrice; anzi Christo istesso, già nato, e morto per me, mio Creatore, mio Redentore, mio Padre, mai più non vogliono di me impedirsi, per

me impiegarfi, darmi vna buona occhiata, dirmi vna mezza parola! Mai più. E se Iddio, come all'Epulone, pur nome di figliuolo mi dona; è questo vn'insulto alla mia miseria; cui pro *magnitudine criminis, non misereri genitor, non pater ignoscere, non affectio potuit subuenire*. O passato, che non ritorni! o presente, che così affliggi! o auuenire, che non finisci! Deh quanto è spensierato, chi à te non pensa! Deh quanto è pazzo, chi ti disprezza! Deh quanto è mal condotto, chi à te s'inuia! La sola prima occhiata dunque, Vditori miei, eccita nell'Inferno tanti cordogli; e pure à te pensi sì horribili, sì intollerabili, sì irremediabili, dalla maggior parte de gl'huomini, si v'à cantando: *Veh, veh, veh, quibus hac prius experienda sunt, quam credenda*.

SECONDA PARTE.

CHe occhiata dolorosa fù per l'Epulone dannato il vedere in luogo di salute non solo il mendico Lazaro, ma il ricco Abramo. *Vidit Abraham, dice Grisologo, diuitiarum consortem, sed inhumanitatis exortem*. Pazzi ricchi, se già, che non vi dà l'animo d'ottenere, come Lazaro, il Paradiso à forza d'vna lunga patlenza; non ve lo comprate, come Abramo, con vna larga limosina. Pene molto minori di quelle, che v'hò descritto, minacciò Elia all'empio Rè Acab; se pure per quanto fosse huomo si scelerato, vditte, che n'hebbe, dice la Scrittura, *scidit vestimenta sua, & operuit ciliicia carnem suam, ieiunauitque, & dormiuit in sacco, & ambulauit demisso capite*. E noi vedendoci in pericolo di mali tanto maggiori, non entreremo punto in noi stessi per ischiuarli! Eh, Signore, ancor noi non più à Gentili, come Tertulliano, ma à gli stessi Christiani, *si gehennam comminamur, docachinnamur*. Quanti si ridono de'panti miei! Quanti sù l'Inferno istesso scherzano con scanda-

Emil. due
Bul. Gall.
hom. 1 ad
Moys.

Hom. 2. ad
Moys.

Cass. in Ps.

Sec. de A.
scot.

Chrys. 121

Emil. 121

Chrys. 122

Reg. 2. 123

In Apo.
log. c. 47

daloſe faccìe? Quanti al modo di ſciocche farſalle, burlando con vn fuoco, che non hà lume, quando meno lo penſano vi caderanno? Che pazia è mai la noſtra, dice Griſologo?

ſec. 114.

Quis non eludit ſomnus; quæ eſt iſta, quæ nos tenet obliuiſio lethaliſ; quare omnibus contemptis euadendi à malis talibus non ſola nobis ſit cura? O là ſi tratta forſe di ſtar male vn giorno, vn meſe, vn'anno, vn ſecolo? Nò per certo. Si tratta d'vna ſomma, & eterna miſeria. E non ſ'impiegiamo punto per iſchiuarla, noi, che per guarire d'vna febre efimera tanto facciamo, e patiamo! Ma, Dio eterno! Senon foſſe articolo di fede, ma ſolamente opinione probabile, che vi ſia Inferno, non vorrebbe forſe ogni buona ragione, che ſi giuocaffe ſicuro, e niuno ſi metteſſe in pericolo di prouare mali sì atroci, caſo, che certi foſſero? Ma eſſendo verità tanto irrefragabile, accertata non ſolo da' Cattolici, ma da tutti li più ſenſati Hebrei, Turchi, Scismatici, Heretici, e Gentili: eſſerui vn'altra vita, doue vn giuſtiſſimo Iddio aggiuſti le partite, che laſciò in queſta tanto imbrogliate: dopo, che Chriſto, verità eterna, che tornò dall'Inferno, e tanti altri, che pur lo videro, ce ne aſſicurano: dopo, che per iſchiuarlo ſi ſono obligati à tante penitenze i Santi Confeſſori, & à tanti tormenti i Martiri: che pazia è non tener mai altre ſtrade, di quelle, che à miſeria così certa conducono! *Nullam, nullam maiorem concipere poſſum animo fatuitatem*, dicea il noſtro dottriſſimo Leſſio, e l'Angelo d'Aquino non arriuò mai à capire, come in vn'huomo ſenſato ciò poteſſe ſuccedere. Credere, e credere con certezza di fede inſallibile, che ſe muoro con queſto peccato mortale adotto vada inſallibilmente all'Inferno: che vuol dire ad vno ſtato, in cui, ò che mi volga al paſſato, ò al preſente, ò all'auuenire, ſin che durerà vn Dio, che non è mai per mancare, & an'anima, che non può mai morire;

non hò à trouare pur vn ſol buon ſenſiero, che mi conſoli: e poi con quel peccato adotto, con la ſentenza d'eterna dannatione in mano, poter dormire, poter ridere, poter giuocare? Empitemi di queſti falſi Chriſtiani ſe carceri dell'Inquiſitione, e di queſti furioſi frenetici il ſerraglio depazzarelli. Se non credono vn ſondamento principale di noſtra fede, come ſono fedeli? E ſe lo credono, e poi così alla ſciocca viuono, come del tutto priui di ceruello non ſono? Sentì, mi dice per eſſi Griſologo, *ſcimus, ſcimus, & vitam bonis, & malis tormenta præpari, ſed viſi capſi fingimur ne ſcire quod ſcimus*. Così e vi cacciate, di capo queſte malinconie: Tutti atuati a godere il preſente, di ciò, che ſia per eſſere nell'auuenire non vi curate: ſete sì ſciocchi, che col viuere ſempre male, ancor ſperate di morir bene. Pazzo pare colui, che di quà partendo per le ſtrade, che vanno diritte à Coſtantinopoli, penſa in vltimo del viaggio trouar Parigi. Hor io non vi voglio tradire, peccatori fratelli. La verità molto di raro vi riducete ad vdirla, & à diruola molto pochi ſ'arriſchiano. Io però mi danno con voi, ſe la raccio. Oh ſe ſapeſſe come mi ſtà ſu' l' cuore vn'hiſtoria, che riſerifece Vincenzo? Morì dannato vn Chierico, e poco dopo ad vn ſuo amico, Chierico pure, comparſo, portò lui lettere, nelle quali tutti li Demonij ringratiauano grandemente gli Eccleſiaſtici, *quod cum ipſi in nullo ſuis voluptatibus deſcendi, tantum numerum animarum ſubſtitarum paterentur ad inferna defendere prædicationis incuria*. Voi precipitoſi corrette à perderui, e noi, meſſi da Dio alla ſtrada per ritenerui, non lo facciamo per tema di darui noia ſtringendoui. Viua però Dio, che mi dà hoggi animo di parlar chiaro. A voi lo dico, che rei d'eterna dannatione tutto l'anno viuete. A quel che veggo, li penſieri, le parole, e l'opere voſtre non altroue, che all'Inferno vi portano.

Ch. R. 66.

Lib. 2. c. 11.

Lib. 4. de
ſeruitute
c. 24.

Isa. 4. 10. Hor ditemi. *Quis poterit habitare de vobis cum igne denotante, cum ardoribus sempiternis?* Se vi dico, che digluniate quattro giorni della Quaresima, voi dite, che non potete: che stiate in ginocchioni per vn quarto d' hora attenti alla Messa, voi dite, che non potete: che lasciate quel cattiuo compagno, voi dite, che non potete. Ma come potrete voi dunque sopportare eterne tristezze, eterne miserie, eterne fiamme? Voi dite, che vi spauento, volesselo Iddio. Se vi spauento, questa volta vi saluo: poiche nel modo, che non dà mai nelle mani della giustizia, chi della giustizia hà paura: così, dice Grisostomo, *Nullus ex iis, qui gehennam habet ante oculos, incidit in gehennam.* Mi dice vn' altro, che taccia, perche più alla disperatione, che alla compositione lo riduco. Alla disperatione? e perche? non sono forse ancor io nell'istesso pericolo? Sò, che bisogna quà perdersi? Nò, se vno ci volesse aiutare. Voi, che per liberarci da pene sì atroci, tante altre per noi morendo ne sopportaste: *Domine, salua nos, perimus.* Ne andiamo noi, se non vi veggio altro aiuto, oue ci tirano le nostre male inclinazioni, le nostre conuersationi, i nostri habiti. *Cui enim unquam,* dice bene il vostro seruo San Valeriano, *difficilis fuit ad inferiora descensus, ubi homo onere suo trahitur, & male fascijs suis victus, portatur.* Il fascio de' miei peccati non è al certo leggiero. Se voglio argomentare dalla vita, che hò fatto fin hora, à quella che mi resta; già dico,

in Cant. Esch. vadam ad portas inferi, & non videbo Dominum Deum meum in terra viuentium. Vna gran parte di noi si è infangata talmente nella via dell'inferno, che se non fate vn miracolo, non la cauate. Che sia però questo all'onnipotente vostra pietà? Eh sì. *Miserifica misericordias tuas, qui saluos facis sperantis in te Domine.* Fà il Demonio tutti gli sforzi per perderci: hor perche non li farete voi per saluarci? Vincetelo della mano il maluaggio. *Exurge, Domine, praeueni eum, eripe animam meam ab impio; fra- David Ps. 16. meam tuam ab inimicis manus tuae.* Non siamo degni, è vero: ancora però siamo capaci del vostro aiuto. Non detestiamo noi hoggi le pene in modo, che più di esse ne abominiamo le colpe, che ne son la semenza; Quella donna, rea di tanti sacrilegij vuole pur hoggi dire al Confessore il peccato, fino à quest' hora sempre taciuto. Quel vendicatiuo vuole pur hoggi dar quella pace: quel lasciuo licentiar le male pratiche: e quel male incaminato giouanastro, ritirarsi à far penitenza in Religione. Li peccati, fatti gli habbiamo, punireli: *Querunt tamen in virga virorum,* con pene temporali, non con eterne. *Alia vix, hic seca, ut in eternum parcas.* Non merito io d'essere vaito, merita però il sangue vostro di goder questo frutto. *Preces meae non sunt dignae, sed tu bonus fas benignus, ne perenni cremer igne.* Altrimenti *Infernus domus mea est, & in tenebris stitui lectulum meum.*

Hom. 6. ad Philipp.

Hom. 1. de aucto vit.

Ex Aug.



NELLA VIA DELL'INIQUIVITA

Quanto importi non cominciare.

PREDICA

NEL TERZO VENERDI DELLA QVARESIMA.

Agricol apprehensis seruis eius, alium ceciderunt, alium occiderunt, alium lapidauerunt. Matth. cap. 21.

PErirete voi al certo Vignaiuoli scortesi, che gli stromenti di coltura conuertiste in ordigni di crudeltà, distrahendouli dal poter viti, per mietere vite, dal piantar pali, per infierir co' bastoni, cogliendo i sassi, solo per iscaricarli contro esattori, moltiplicando i ripari, solo per tenerne fuori i padroni; finche inasfiate col sangue vostro il terreno, che inzuppaste già dell'altrui; seruiran quelle siepi per custodirui alle pene, quei torchi per ischiacciariui le viscere: il fondo di quella torre vi sarà carcere, la sommità precipizio, à quegli arbori sarete appesti, in quelle fosse sepolti. Et ò sete pur à tempo capitati voi quà miei Signori: haueua punto bisogno d'esporre à giudici di non ordinaria prudenza vn mio giusto dolore. Haucendo sentito à lodar tanto nelle diuine lettere la bella vigna del Signore di Sabbao, sopra modo inuogliatomi d'esser vn giorno à goderla, questo d'hoggi effetto mi haueua, come più d'ogn'altro. à preposito, quando incontratomi in San Mateo da lui raguagliato de gl'enormissimi eccessi fattiui da gl'imbestialiti Villanni, mutando co' pensieri anco i passi tornai indietro, e mi ridussi da' Padri per informarmi, quali si fossero li sentimenti loro intorno à nouità così grande. Li trouai tutti applicati ad esaminar questa causa. S. Atanasio vuol, che la Vigna sia il Mondo; S. Ireneo tutto il genere humano; S. Agostino, col più de gl'altri tutti, la Chiesa. Il Padre di famiglia non vi han dubbio, ch'è Dio, l'herede

Christo, li seruitori i Profeti; li Vignaiuoli, S. Ambrogio pensa, che siano tutti gl'Hebrei; Origene, Eutimio, e Teofilato, li soli Sacerdoti Scribi, Farisei; la siepe, Ambrogio, Geronimo, e l'autore dell'Imperfetto, che sia la tutela di Dio, e la custodia de gl'Angeli; il Torchio secondo Beda, Teofilato, & Eutimio, l'altare de'sacrificij; secondo Ireneo, & Hilario, lo spirito de'Profeti. La torre ad alcuni è Gerusalemme, ad altri il tempio, & à molti l'altezza, e perfettion della legge. Ma io desideroso di non cercare il corpo del delitto, prima d'esser meglio informato del fatto, messomi à leggerlo nel processo dell'Euangelista disteso, à niente più m'attengo, che alla scandalosa gradatione di quei ribaldi, che dall'ingiuriar i messi passarono al bastonarli, dal bastonarli all'ucciderli, dall'ucciderli à sepolirli co' sassi. *Alium ceciderunt, alium occiderunt, alium lapidauerunt;* e dall'hauer fatto questo con pochi, si auanzarono à far di peggio con molti; *misit seruos plures prioribus, & fecerunt illis similiter;* e quì ne pure fermatisi, dall'hauer strapazzato il padrone ne' seruitori, s'inoltrarono ad amazzarlo nel figlio, & à così gran disordine pure vennero con ordine; dissegnarono il peccato, poi l'eseguirono: *dixerunt, gentem occidamus, & apprehensum occiderunt;* dall'viargli violenza in cacciarlo, passarono al caricarlo di vergate, coronarlo di spine, strascinarlo per le contrade, conficcarlo sopra vna Croce: *& eiecerunt extra vineam, & occiderunt.* All'hora si, che

che riflettendo come quello , che si racconta dal Vangelo in parabola , occorre in realtà tutto giorno nel Mondo, essendo simili gradationi dal male al peggio le figure ordinarie ne mal videnti , dando vn profondo sospiro diffi fra me medesimo : Ecco quà nella via de' peccati quanto importa il non cominciare ? Non fia, che d'altro possa io parlar hoggi ; li fiori lascio, che li cerchiate ne gl'horti, dalla Vigna non vi vuol licentiar senza vn frutto ; e varrà questo per tutti , se partirete , come spero , persuasi , che per non giungere all'iniquità estreme tutto stà in non dar luogo alle prime.

Io vorrei pure vna volta sentire vn qualche bell'intelletto à spiegar la ragione di quel detto tanto commune , *Principium est dimidium totius* ; e che hanno mai di più l'attioni, con le quali s'incomincia, di quelle, con le quali si seguita ? L'istessa tal'hora è la specie , nè vario il grado dell'intensione. Onde non altro , che vna coordinazione del tutto estrinseca, pare , che le distingua. Con tutto ciò prouando le cause tutte vna non sò quale difficoltà nel passare dalla quiete all'operatione, dalla quale poi restan libere , prouate, che l'hanno vna volta, ne seguita essere verissimo, che il primo effetto , per ragione de' vinti contrasti , se non in male , almeno in valore a molti de' seguenti equiuaglia ; onde ben disse nel *1. de Celo* lo Stagirita : *Principium maius est virtute, quam magnitudine*. Mal però per noi, che pensiamo, che come nella via della virtù il seguitare è molto più difficile , che il cominciare, non arriuando, secondo il grand'Antonio, alla meta, se non chi doppo qual si sia gran progresso ancor incomincia , così nella strada de' vitij, si diamo à credere di poteruici mettere se non pur tanti passi. O sciocchi , che con questa così pazzza credulità ci perdiamo , dicendo in questa , e in quell'occasione ; si sfogarem questa volta, e non più ; alla

fine non è questa tanto gran colpa . Senz'altro , che non ci vogliam poi più tornare. Sì tutta questa cognitione habbiamo e dalle nostre forze, e dalla qualità delle strade ? Hor bene , vuol tentar se mi riesce il cauarci hoggi d'inganno. All'andar in sù io son certo di poter contar tutti i passi, perche alla fine per quanto mi spinga innanzi il vigor dell'animo, mi tiene indietro la grauezza del corpo ; all'andar però in giù, preso, che habbia vna scorsa, nò, che non mi dà l'animo di fermarmi quando che voglia ; se non incontro ò in vn poco di pianura, ò in vno scoglio, ò in vn tronco , quanto vi è di strada con vn'impeto non interrotto misuro. M'intendete bene voi , o Signori , senza che più mi spieghi : *Facilis descensus auerni, sed reuocare, gradum superasque euadere ad auras, hoc opus, hic labor est*. Il viuere santamente , à noi riesce vn'andar in sù , perciò non vi è pericolo , che in strada così violenta si auanziam troppo ; ma il viuere alla peggio , perche ci è vn bel discendere, in mille modi ci tira, la strada istessa , quando ben non andiamo , ci può portare ; l'impeto delle passioni ci caccia, e il peso di nostre membra ci dà vna spinta continua. Chi vidde di voi mai nelle Città più boreali, e montuose il trattenimento de' putti , all'hor , che la maggior furia del verno , ogni altro giuoco all'aperto lor vicia ? Eleggono vna strada delle più pendenti ; e meno fiorte ; & vguagliandoui sopra in modo la neue , che sparsa d'acqua venga nell'aggiacciarsi à fornare come vn pauimento di vetro, vi si pongono in cima entro vn'informe cocchio formato d'vn legno liscio , e subito senza, che ò le ruote li aiutino, ò i cauali li tirino , sol col lasciarsi andare volano all'ingiu con velocità pari al fulmine, tanto , che se hanno à rifare il viaggio carichi di quell'istesso, che li portò, conuien , che molto lenti si auanzino , sempre con tema di tornar indietro cento passi , nel volerne far

Ex Aila.
de alijs.

Arist. 1. de
celo 123.
31.

Virg.
Aen. 6.

vno, doue che nel discendere, senza che rinuouin le spinte s'impossibilitano il più poterli fermare, sin che ò co' piedi, ò co' corpo innanzi, la carriera tutta finiscono. Viatori tutti noi siamo per vitio della nostra instabilità fatti à ruote; *præcordia fatui quasi rota carri; & quasi axis versatilis cogitatus illius*, dice benissimo l'Ecclesiastico. Ne' canneri stessi rozzolaresimo, tanto siam tondi; hor pensate che sia, se all'esser noi per nostra pessima qualità così lubrici, s'aggiunge l'istesso nostro vitio alla strada? Ah, che lubrico sopra lubrico, preso che habbi vna volta la spinta, sin che v'è da trascorrere, più non si ferma. Che strade son mai le vostre, ò peccatori? Quali à punto ve le pregaua David: *Fiant viæ illorum tenebræ, & lubricum*; e quali à punto ve le descrisse il Poeta, discorrendo di quella, che all'Inferno conduce; *Viæ sæpè puppæ ætus inuitas rapit sic pronus perit viret, usque audivit chaos, gradumque retro flectere, haud unquam finit umbræ tenaces*; hanno vna non sò qual tenuità quelle tenebre, non si vede, che cosa habbiano dell'attrattivo, è pur tirano; tanto che poi è verissimo quel detto di Gregorio, *nunquam illic anima quæ ceciderit iacet, quia voluntariè semel lapsa ad peiora pondere suæ iniquitatis impellitur*. Và pur dicendo trà di te, ò giouine; per vna volta si può impazzire? io ti dico, che impazzirai vna volta per sempre; giungerai cento miglia di là dal termine, che ti prefiggi; imparerai, che dir voglia cascar sul lubrico, e non sul piano; e che non per niente tanto grida l'istesso Pontefice; *isti sunt casus culpæ crescentis, ut nequaquam ubi ceciderit iaceat, sed semper ad deteriora descendat*. Ma chi è quello, che mi vuol accusare, come che adopri similitudine, che spieghi troppo? Oh non m'hà costui sentito sin'ora, come bisogna. Non siamo al fine del mio discorso, che s'hà da sottoscriuere à quanto dico, penetran-

do la verità di ciò, che li può sembrare paradossò, &c. è, che in somma; come ne' moti naturali, dicea il Filosofo, che *post primum instans motus non potest immediatè sequi quies*, ma conuiene, che duri per qualche tempo; così ne' moti morali colpeuoli, non v'è chi prima d'un opprobrioso periodo sappia far punto fermo. E non è già, che mi fondi sul solo dire di Seneca nell'Epistola 85. *Nunquam perniciosæ seruant modum; quamvis leuia iniuria morberum serpunt, & ægra corpora minima interdum mergit accessio*. Se pretendessi d'andare per via d'auttorità, mi seruirei più de' Padris; ma son ben mal consigliato, se hauendo alle man' argoment' intrinseci; ne' soli estrinseci voglià far forza. Che hauete fatto, ò Signore; *Verum ramen propter dolus posuisti eos*; ò come lesse l'Hebreo, *in lubricatibus constituisti eos*? Ecco quà; se ne andiamo sempre all'ingiù noi meschini; & oltre, che ci guidano i mal' esempi de' nostri vecchj, la strada stessa ci tirassuogliàndi *patrum vestigia ducunt, & monstrata diu veteris trahit orbita culpe*. Doleteui pur di voi, dice Dio, che vi lastricate il camino co' vostri giacci. Io sù lo sdrucioloso, acciò non cadeste, vi legai con due corde, ma se voi à primi lanci le fate in pezzi, che vi debbo far' io? A primi lanci Signore? Ma che corde son queste? La paura, e la vergogna, dice Tertuliano, *omne malum aut timore, aut pudore natura perfudit*; maggior ritegni in questa tanta pendenza noi non habbiamo; rompendoli dunque noi al primo colpo, che lor diamo cò le colpe, che marauiglia, se incaminati vna volta nella via dell'Inferno, dissegnando di non volerui far più d'un passo, vi s'impegniamo per molte miglia. Dio buono! che grà gomena per ritenere vn'huomo dal precipitarsi ne' vitij si è la vergogna? Questa rotta, vno è perduto diceua il Comico. *Ego illum perisse duco, cui quidem perijt pudor*; e meglio di lui Nazianzeno; *Extincto subeunt male cuncta pu-*

Ecclesi. 11.

Sen. ep. 85.

Sen. in Herc. Fu. sca.

David Ps. 74.

Greg. lib. 11. Mor.

Hæc. Sat. 18.

Idem l. 15. Mor. c. 1.

In Apul. c. 1.

Plaut. in Bacchid. Carm. ad Olymp.

sta pudore. La sola memoria di questo, se si crede al Nisseno, è il miglior maestro, che Dio dar possa ad vn anima; *memoriam pudoris habet pro pedagogo ad vitam deinceps agendam;* anzi Nazianzeno pure, che ne verfi ad *Vitalianum* chiamato hauea l'erubescenza ne' figliuolini *auxilium patribus, quo nullum firmitus usquam est,* e nell'Apologia prima, *Pudorem pharmacum persuasionis;* nell'orazione 26. conchiuse. *Pudore nullum maius adiumentum ad virtutem excogitari potest.*

Chè però poi dell'Antichristo dicefi nell'Apocalisse a'13. che non si conterrà, che i suoi portino vn tal carattere in mano facendoli operar male, ma lo stamperà loro ancor nella fronte, acciò non se ne vergognino, che ben sapete, *sedem pudoris frontem esse.* Hor perche diuenga vno sfrontato, e rotto questo gran cauezzone, scorra come polledro indomito tutte le strade d'iniquità, vi vuol forse altro, che il cominciare? Nò al certo? e che dici tu, o Grisostomo? *habet infantium quemdam animam pudorem, quem subito calcare, atque proijcere non potest, sed sensim, ac paulatim ex negligentia perit.* A tempi tuoi andò così la cosa? se non doppo molti atti non si perde alla vergogna; ma ne' nostri si perde al primo, tanto applicatamente si pecca; ti posso far vedere molti, e molti de' nostri giouani, che fin che si mantengono tanti Armellini, risoluti più tosto di perder la vita, che di macchiar l'innocenza, diedero più d'vna volta alle male suggestioni la risposta del buon Gioseppe, *Quomodo possum hoc malum facere;* che poi la prima volta, che cedettero, con pensiero di non passar più ad altre, perdettero così presto il rossore, che con dire; di questo ne più, ne meno confessar me ne deuo; hor che dica d'hauerlo fatto vna, due, sei, dieci, cento, o mille volte è tutt'vno; non più aspettano le tentationi del Demonio, ma lo vanno essi stessi a cercare. E non è già, che di quel, che dico non habbia in moltif-

sime coscienze i corrispondenti, e metti ogn'vno la mano al petto, e dal processo, che può formar de' suoi falli si chiarisca, se non è vero, che fin, che non depose l'erubescenza non cominciò, e quella nel cominciare istesso perduta, fece in poche hore gran viaggio; mercè, che la strada è sdrucciola, e la corda, che lo teneua non è di quelle, alle quali, rotte, che siano, si può far subito vn groppo: *redire cum perit, nescit pudor,* diceua il Tragico, e doppo lui Apulcio. *Qui malo ingenio est, quo sepius, eo apertius delinquit: pudor enim veluti vestis obsoletus est;* e cometa tale, niente, che si sia cominciata a stracciare, si finisce del tutto, conforme à quel detto di Grisostomo; *vestimentum ab initio ruptum, & neglectum, per totum producit scissuram.* Almeno però, già, che co'l primo incaminarsi alla peggio senz'erubescenza restiamo, non restiamo ancora senza timore; questo alla fine è il timoniere di nostra naua, dice Grisostomo, che alle tempeste può far contrasto. *Dei timor tanquam nauclerum gubernaculis assidens;* Sin che questo non ci abbandona, dice Basilio, habbiamo chi alla pietà c'introduca, perche, *introducentibus ad pietatem timor;* Con questo non siamo mai sterili d'opere sante, dice Bernardo, perche *a timore tuo concepimus, & parturimus spiritum saluus;* Questo mantenuto, siam vigorosi, dice l'Eloquentissimo di Seleucia; *est enim temperantiae nervus prauaricationis metus.* Sialubrica quanto si vuole la strada; *si mens ad eam inclinet, terrore obiecto firmatur;* doue che se questo ancor s'annisce, chi ne dubita, che d'ogn'vno di noi, quanto di Tiberio si potrà scriuere; *In seclera simul, & dedecora prorupit, postquam remoto pudore, & metu, suo tantum ingenio wiebatur.* Ma per non restar senza vn così alto istromento della salute, forse che vi vuol molto? Basta, che ad vno sia riuscito vna volta l'offender Dio, senza che si sia visto cadere su'l capo rotto in fulmini il Cie-

lo, ò fuggire di sotto piedi scauato in precipitij il terreno, per far che creda, che Dion non la vuol altrimenti còtro di lui, che sempre lo vuol pigliar con le buone; che le minaccie, che à nome d'esso si fanno, e ne' sagri libri, e sì i pulpiti, battono solo certi poueracci, e sciagurati. Ancor quella tal Simia colà trà le fauole temena tanto il Leone, che fino al sentirlo vrlare lontano vn miglio, veniuu meno, poi la prima volta, che s'arrischiò di saltarli su'l capo, e gratarglielo, non hebbe di lui più horrore, che d'un Coniglio sia. Dio formidabile quanto si vuole, che vn peccato da lui perdonato, fa, che s'arrischiamo à cento altri. Vn pericolo felicemente passato assicura l'animo, acciò in molto maggiori esito differente non si proponga. Soldato, che s'è trouato vna volta in sanguinosa giornata, doue prima nuouo Pisandro l'ombra sua istessa temeua, e miglior di piè, che di mano guardaua da chi fuggire, non à chi dare, non hà più le spade per fulmini, i tamburri per tuoni; chiamato alla zuffa non si ritira, più che se inquitato fosse à vna cena; e chi prouò vna volta il mare in furiosa tempesta, non hà più come prima ogni promontorio per Peloro, e Malea, ogni gorgolio d'acqua per Scilla, e Cariddi, ogni scoglio per le Orcadi, e le Simplegadi; più non perde la sua serenità per quanto venga nuuolo il Cielo; sentirà inspirarsi l'aure, gonfiarsi l'onde, squarciarsi le vele, staccarsi l'anchore, e ne pure sospetterà di naufragio: tanto è vero, che il male, che in vn'occasione schiuma; fa che pensiamo schiuarlo nell'altre tutte. Deh che sciocco appetito venne mai à quel Rè Miridate di pigliare à tutto pasto i veleni! Il non hauerne sentito nocumento la prima volta glie lo fece praticar l'altre tutte; se quel primo bicchiere li sconcertaua niente lo stomaco, chi ne dubita, che non si faria venuto al secondo? Peccatori, che non vi sapete staccare dalle mammelle del Diauolo;

perche seguitare voi à riempirui di così mal nutrimento? Non per altro, se non perche cominciaste. Quel giouine fu per molti anni vn'Angelo in carne. Guarda, che da quella bocca fosse uscito vn motto men casto; cominciò sol quella volta con pensier di non passar più oltre; venite però à veder doue è giunto; che dite di quei pensieracci, che li passeggianno in testa? che di quell'impurità, che gli si scuopre su' gl'occhi? che libro gli capita mai nelle mani, che non sia osceno? che discorso introduce mai nelle conuersationi, che non sia sporco? si disce alle prime dell'erubescenza, e del timore, che alla virtù lo legauano, e sdruciolando ne' vitij corre à perdersi con la velocità, che vedete. Oh che bisogna pure far conto di certe parole, che dicono tal'hora i Santi. Io pensauo, che fosse vn'esaggerratione rettorica quella di S. Giouanni Grisostomo, che il Diauolo per rouinarci, *nostris tantum inijs opus habet*. Ma io ritrouo in verità, che dice il giusto. Per farci cominciare bisogna pure, che si affatichino per qualche tempo gl'Antigonisti nostri; ma cominciato, che habbiamo, ponno starcene con le mani alla cintola, che noi suppliamo per qual si sia loro spinta: *Vsu omnia leuigante*, come parla Gregorio, *nequaquam poss committere etiam grauiora timemus*. Onde se Dio non ci mette la sua potente mano, non vi è pericolo, che ci arrestiamo. E adesso intendo, che cosa volea dir San Francesco, quando insegnaua, che perche il Demonio non hauesse corde da tenerci legati, bisognaua sopra ogni cosa guardarsi dal dargli pur vn capello de' nostri; perche vn solo, che ne hauesse, vi aggroneua tanto del suo, che riuosciua vna gomena. Io non sò se tu lo sappi, o fratel mio; fin che tu non hai cognitione di questa, e quella malitia, faccia quanto può il tentatore, che per quella parte tu sei sicuro; ma naia, che sia in te col primo peccato vna
ipe.

Hom. 4. in
epist. ad
Ephes.

Lib. 7.
Moral. c. 9.

Heret. in
vita Anchi.

specie sperimentale, gli hai dato in mano l'arma da poterti combattere, ogni volta, che vuole: ti risvegliarà la memoria di quel mal gusto in luogo, & in tempo tale, che senza punto resistergli ti darai vinto. Qualche straordinaria efficacia conuien ben dire, che habbia il primo peccato, quando con tanta verità può dir Giouenale: *Quisnam hominum est, quem tu contem-
tum videris vno flegiito?* Io non hò molta spienza, stimo bene, che pochissimi, anzi forse nessuno vi sia, che appartato, che siè da Dio con vna colpa mortale, in quella sola si fermi; mercé che, come ben disse quel gran Patriarca di Venetia: *In vnam malignitatis catenam confederata sunt vitia*; sono per artificio d'Inferno inanellati, come in catena, i peccati; noi sciocchi si diamo à credere, di non douerne tirar più d'vn solo, e ne tiriam mille. Oh beati noi, se nelle guerre spirituali costumassimo circa questo la pratica, che nelle temporali s'adopra. Andate vn poco à vedere nelle battaglie campali, che non fa vn squadrone di fanteria, perche la nemica caualeria non lo rompa? Lo scuciscano pure i cannoni, che si restringe subito quella trincea di corazzate, e palificata di spade, e picche, nè si tien persà, fin che con l'ammettere vn sol cauallo non s'apre; entrano gl'altri tutti per la porta, che fece il primo, e senza patir più contrasto fanno d'vn combattimento vn macello; trinciano volti, recidon braccia, mozzano capi, disarmano, disfanmano, suiscerano, calpestano, schiacciano; e tutto questo perchè s'è dato luogo ad vn solo. Nelle fortezze, perche tante mezze Lune, ponti leuatori, castelli, e saracene alla porta? Perche i primi de'nemici, che la guadagnano, à dispetto de'fossi, e baloardi tutto l'esercito vi vuotan dentro; ne gl'affalti perche il difensore tanto si studia, acciò ne pur vno de gl'aggressor s'impoffessi d'vn posto? Che può far vno contro vna Città in-

tiera? Ah che quando ad vno ne vengono dietro de gl'altri, il non disarsi del primo fa, che si fortifichi col soprauenir del secondo, e doppo questo il terzo, e così gl'altri tutti; onde io che sò, che il primo peccato pur fa di queste, e ne hò l'auviso da Nazianzeno: *Nam malo semper aliud crescit in pugnam comes*, grido, e mi sfianco per far conoscere, di che importanza sia in questo sì mal mestiere il non cominciare. A voi, che ancora non m'intendete, volca parlar il Profeta, quando gridaua: *Feb qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis, & quasi vinculum plausfri peccatum*; poueracci, dice il Caldeo parafraste, da funicelle da niente fete subito alle corde grossissime, quali esser sogliono quelle de'carri. Ma benedetta la prouidenza diuina, che mi dà quì occasione de'entrare nel punto, che in questo discorso più deuo premere: e si è, che quando bene il dar principio alle sceleraggini non ci togliesse i ripari, senza li quali noi così lubrici in vna via così sdrucchiola à certo precipitio corriamo, ci deue sopra modo atterrire ciò, che i Santi, e più l'esperienza c'insegna, ch'ogni poco male in principio si fa sempre grandissimo ne' suoi progressi. Và pur dicendo o tu: Sin quà si può arriuare, è vn peccato veniale alla fine. E vero, ma quel veniale seruirà di semenza à dieci mille mortali. *Quid est hoc, & quid est illud?* daper se solo è vna cosa da niente, dice San Doroteo. Guai à te però se di quà cominci; poiche *datur initium, vt magna, & grauiora contemnamus*. Che importa, che sia vna gran face, o vna scintilla quella, che attacca il fuoco in tua casa? basta, che si principij l'incendio, perche in cenere te la riduca. Il Pò, che allaga tanti paesi, è vn ruscello ne' luoi principij: *Nascitur exiguus, sed opes acquirit eundo*; hor tale è il corio dell'iniquità nostra, *ex parvis maxima fiunt*, dice Grisostomo: *Res nullius momenti magnorum malorum causa efficiunt*, ripiglia S. Efrem. E co-

In tragedia
Chri-
sti patiens

Isaia c. 58.

S. Doroteo.

Ho. 87. m.
Ma.

To. 2. in
doctrina
de pest.
Li. 3. ep.
159.

fa, che vâ co i suoi piedi, *ut maxima peccata, ex minoribus, & lenioribus ortum trahant*, conchiude il Pelusioti.

Non vedete, dice Ricardò, come la virtù nostra sempre declina in vitio? quando etiandio cominciamo bene, diamo nel mal fare; hor se cominciamo male, chi ne dubita, che non finirei se non peggio? *Statua, qua ex auro incipit in testam desinit*, parla di quella del Rè Nabucodonosore: *qui opus suum inchoant ex auro, tandem consummant in luto*. Si si cominci pur vno à piantare nel suo terreno *tenuem radicem criminis*, dice Nazianzeno, e vederete se starà molto à dar fuori i tronconi, *nam paruo tempore ramos hinc, atque hinc obscura solet diffundere radix*. Faccia vn poco saper qualch'vno à quel tal Giouane, che

Li. 2. de er.
luc. homil.

dicedi voler viuere casto, e poi comincia à trattenerli in vagheggiare questa, e quella, che io li vuò dar vn sol punto da meditare: & è la Glosa sopra il 31. di Giobbe. *Visum sequitur cogitatio, cogitationem delectatio, delectationem consensus, consensus opus, opus, consuetudo, consuetudinem necessitas, necessitatem desperatio, desperationem damnatio*. L'intendete Signori miei questa verità, o pur volete per vltimo, che vi faccia toccar con mano, come all'auttorità l'esperienza concordi? Non mi ritiro dal compiacervi. Che male non hà fatto nel mondo Martin Luthero Precursore d'Antichristo? non si è contentato come Ario di stracciare à Christo la veste; hà fatto il possibile per cauargli etiandio la pelle, togliendo l'auttorità alle Scritture, la Teologia alle scienze, la pace alle Republiche, la cognitione alle parentelle, la potestà di definire i concilij, di consagrarre à Papi, d'assoluerre à Sacerdoti, l'efficacia à Sacramenti, l'Hostia à sacrificij, la veneratione à Santi, padre infelice di tanti mostruosissimi figli; Vbiquetarij, Antimitarij, Sacramentarij, Infernali, Sepolcrali, Inuisibili, Antinomi, Energici, Onti, Iliricanti, Hehu-

Naz. carm.
ad Virg.

Glossa in
1. l. Job.

Apost. Iac.
Quali.

fiani, Richeriani, Campanisti, Bibliisti, Metamorfisti, Antiosindriani, Semiosindriani, Bocquiniani, Melchioriti, Laicocefali, Iscarioriti, Neutrali, Demoniaci, Antidemoniaci, Sabbatarij, Scritturiarij, Ollarij, Amsterij, Nudipedi, Memnoniti, Cori dormienti, Eiulanti, Giustificatori, Adiosofisti, Interimisti, Decisti, Clancularij, Manifestarij, Bacalarij, per tacerne altri cento, che non han nome. Tante rouine dunque da vn'huomo solo? Ma d'onde gionse costui così estrema malitia? Dirà il Giontino, che à quella fù portato dal proprio ho roscopo, quale perche *Martem admixtum habet, & caudam soluitur in seipso, infiniaeque reddit capita*. Dirà qualche altro esser ciò occorso per vna certa fatalità di quel tempo, in cui, come notò il Giouio, occorse mutatione di Religione quasi per tutto il Mondo, nell'Africa, nell'Asia, nell'Europa, nell'India. Dirà il Locleo, e lo sospetterà Erasmo esser egli riuscito così peruerso, per hauer il Demonio hauuto gran parte nella di lui congettione, ma la vera causa la vuò dir io. Nella via de peccati non si guardò dal cominciare. Che pensate, che non hauesse costui dalla natura gran parti? Era meglio per la Germania, e per lui, che mancane hauesse hauuto. D'ingegno viuio, di memoria profondo, di facondia aggratiato, in vna santa Religione pensò di finir i suoi giorni; ma presosi à vendar v'ingiuria, che à lui fatta non era, cominciò à mettere in carta per iscreditar l'Indulgenze, che ad altri eran toccate da publicare, non hauer il Papa tal facoltà, e qui pensò di fermarsi. Apostata mal consigliato, chi fosse stato profeta, e ti fosse potuto essere a fianco all'ora, che pigliaisti la penna in mano per istendere quella prima tua predica, ti hauerebbe pur à tempo ricordato ciò, che scrisse il Filosofo nel 2. de calo. *Modica transgressio à veritate descendentiùs fit longè decies milles maior*. Tu dici di volerti vendica-

Ex Flori-
mund. R. R.
Li. 1. ca. 1. &
alij.

re sol col cominciare à difendere questa sola heresia: & io ti dico, che tu non sai, che cosa voglia dir cominciare: dopo questa ne dirai 78. d'altre più scandalose, che mai vomitasse l'Inferno; arriueraì à dire con Simon Mago, che nell'huomo non v'è libero arbitrio; co' Donatisti, i mal viuenti fedeli non appartener alla Chiesa: co' Gebusiani, tanto gl'huomini, quanto le donne essere Sacerdoti: con gl'Ariani la sola fede senza opere bastare per la salute: con Pietro Abillardò esser il fato, e non la prouidenza, che il Mondo regola: con Giustiniano il digiuno esser di nissun merito, e le Monache più piacer à Dio maritate, che vergini: con Vigilantio, esser inutile l'intercessione de' Santi: co' Manichei l'acqua del Battesimo non mondar l'anime: con gl'Armeni, che il matrimonio non è trà Sacramenti; per tacer gl'altri errori, che traslerirai ne' tuoi libri dalla sinagoga de' Giudei, e dall'Alcorano, e mo'schee de' Mahometani; come che tutte l'opere Sante sono peccati mortali, che non vi è nissun obbligo d'obediencia à Principi, che il fratello può sposar la sorella, che la moglie, che hà ricca dote, se il marito vien pouero lo può lasciare. *Ecce quantus ignis quam magnam sylvam incendit.* Cominciare, cominciare pur ancor voi, o Signori miei, e non dubitate di non prouar in pratica ciò, ch'io con tanto sentimento vi predico. Oh come mi spauentano certi *capit*, che trouo nella Scrittura; S. Pietro *capit flere*, e mai più finì; Christo *cepit parere, tedere, & mestus esse*, e durò così fino à morte; Iddio istesso non hebbe con che atterire più Heli colpeuole, che col farli dire, *incipiam, & complebo*, tanto che, come notano alcuni interpreti nella Scrittura, *vehemens inceptio consumatio reputatur.* Il conto, che hò fatto adesso à Luthero non lo fà forse; Grifostomo sopra Caino, e Giuda; E Sant'Agostino sopra colui, che molestato dalle mosche concedette al

Manicheo, che Dio; così fastidioso animale non haueua fatto, quindi che nè pur l'Api, poi nè pur le Locuste, Lucerte, Serpi, & Vccelli, sino che giunse all'huomo, qual pur conchiuse non esser fatto da Dio. Ancor quell'altro presso à Doroteo, perche cominciò à non riconoscere huomo di se più perfetto fuora del gran Macario, si auanzò poco dopo à dire: *Quis Macarius? nullus est prater Basilium, & Gregorium*; e nè pur qui sermatosi disse, *nihil habendum in pretio prater Trinitatem*; & al grado d'iniquità, che solo vi restaua pur gionse, poiche *statim in Deum quoque factus insolentior exarsit, intumuit.* Voi mi direte, che costui era pazzo, & io il concedo; di questi pazzi però è pieno il Mondo. Spieghiamo à lebecchi le vele, e siam sì sciocchi, che pensiamo di poterle quando più ci piaccia ammainare? o nò, che rimessi, che siamo alla discrezione del vento non portiamo in due remate tornar al lido. Quanti non comincierebbero à offendere Dio, se preuedessero à che fegni cominciando hanno à giungere? Sò che questo, e quell'altro, che viuono alle strade assassini, pensarono mai vn tempo di far tal vita. Altro non disegnavano, che leuar dal Mondo quel sto riuale, e poi viuer quieti; han cominciato, ma per non finir altroue, che sù vna forca; banditi dalla giustitia, per poter viuer si son messi à rubbare, e per non esser scoperti son passati all'uccidere, e con questi profitti van seguitando. Signori miei, l'hò prouato io, e l'hà detto Seneca, & è sì vero, che lo poteua dir l'Euangelò: *Vna salus rebus est occurrere ad primos rerum impetus*; e se stimiamo altrimenti siamo in errore: ma del cominciare si è detto assai; il trattare di finire vi è più gradito.

SECONDA PARTE.

O'H perche non hò io hoggi alla predica tutti li giouanetti del Chri:

Ex Rodg
M. 1. c. 16.

S. Doc.
doct. 2.

Luc. 1. 2.
3.

Ho. 8. 7.
Matt. 1.

Aug. tract.
1. in Ioa.

L. 1. c. de
ben. c. 11.

Christianesimo? Si può forse trattar argomento, che più faccia per loro? Sin che non cominciano, deh come sono buoni, sinceri, docili, e verecondi; ma se vna volta si sbrigliano, andateli à tener, se potete. Per far la professione di peccatore non vi vuol nouitiato. Nel primo ingresso tutte le male qualità si comunicano. Figliuoli miei, guardate sù che strada mettete i piedi. Hauete pur vna regola nella Grammatica, che comincia: *Verbis capi soleo*; Hor sù questa io vi vuol dare vn salteuole auuiso. Ricordateui, che dopo il *capi* seguita il *soleo*; e che la fragilità si fa vñanza, e che come ben disse Marco Eremita: *Vnumquodque eorum, quæ sunt à parvis incipiunt initijs, atque ita dum particulatim nutritur, lentis incrementis augmentum consequitur*. Ma torniamo à noi, o Signori; voi mi ridete, che hò perso il tempo, e che se voleuo far frutto, come che nella via dell'iniquità li proficienti sono infiniti, e li principianti pochissimi, doueuo più presta scendermi nell'atterrire quelli dal seguitar à peccare, che non questi dal cominciare. A questa obietzione à punto io v'aspettauo; e mi dichiaro, che noi Christiani, come che molte volte per mezzo della confessione soiamo d'essere peccatori, così co'l ripigliar i peccati di nuouo ricominciamo più d'vna volta; & à questo dico, che conuien pensar più, che poco. Ma perche tutti siam huomini, posto che habbiamo cominciato, che rimedio? Quello à punto, che diede Dio à Caino, vcciso, che hebbe il fratello, secondo, che legge vna tal versione. *Peccasti, quiesce*. Questa, che fù la prima sia l'ultima. Basta così; fermati. Ma come si può ciò fare, se la strada è sì sdrucciola, come ve l'hò descritta? Come fanno à punto costoro, che nel scendere giù dall'alpi l'inuerno guidano sull'ghiaccio sì certo lor ordigno i passaggieri; hanno certi spontoni alla mano, quali piantando nel ghiaccio in ogni pen-

denza più lubrica si pūon fermare; così noi per arrestarci dal corso, che alla prima mossa prendiamo, dobbiamo sempre hauer alle mani certi spontoni maestri di nostra fede; che sul capo habbiamo Dio, che ci giudica, sotto à piedi l'inferno, che ci minaccia, la morte certa, la salute incertissima, e simili. Dobbiamo attaccarci al piede d'vn Crocefisso, dirgli: Sei pur tu quello, o Signore, *qui posuisti es tanquam paxillum in loco fidelis*? hor da questo palo vuol vedere, chi mi vorrà più staccare? Dobbiamo seruirci dell'istesse trauerse, che ci occorrono, per trattenerci di quella malatia, di quella inimicitia, di quella disgratia; e con vna buona confessione dire di nuouo con Dauidi: *Ego dixi nunquam capi*. Ma qui là il punto di non tornar poi di nuouo cominciare; e qui è doue bisogna far ogni studio. Il Demonio, dice S. Geronimo, pur che in te possa entrare non si cura se tu gl'apri o la finestra, o la porta; altro non cerca, se non, *ut possit quomodocumque intrare*; hora tu, che fai questo gli deui chiudere tutti li buchi, per piccioli, che siano; se cominci à darti ad intendere; questo non è gran peccato, dice Grisostomo, tu sei spedito; *Hoc ianuus reueruit predoni*. Di quà posso passare ad vn peccato maggiore; hor tanto basta; perche no'l faccia. *Beatus qui tenebit, et allidet paruulos tuos ad petram*. Beato chi questa, e quella tentatione scaccierà in quel primo pensiero; *Zizania ne crescant eliduntur in semine*, dice San Geronimo. Li pigmei, riferiscono l'historie, che perche dalle Grù erano fieramente infestati, non trouarono miglior rimedio, che spender tutta la primavera in disfar i lor nidi. Si vogliam noi conseruar buoni, dice S. Agostino; *ne quæso permittamus in nobis cogitationes prauas, quia qui minima spernit paulatim destruit*. Non dite ancor voi, che per vn chiodo si perde vn ferro, per vn ferro si perde vn cauallo, per vn

Cap. de
lege spirit.

in Hier. in
Ps. 140.

In exph.
ep. ad Ro.

Ep. 11. ad
Eustoch.

Li. de sal.
doc. c. 14.

cauallo si perde vn capitano, per vn capitano vn'esercito tutto vn stato? Qualè la miglior politica d'vn buon guerriero? tener sempre il nemico più lontano, che sia possibile; per quanto gagliardi siano i bastioni, è bene stancarlo in guadagnare quel posto di fuorà, quale perduto, non per questo è perduta la piazza. Ma molti, dice Grisostomo, vanno sempre sù l'orlo de' precipitij, e perciò niente, niente, che sdruciola il piede, sono spediti. Eh, il dir questo motto, il far questo gesto, l'accettar quest'inuito non è alla fine peccato mortale? lo sarà bene quel, che vi verrà dietro. Non sono miei scrupoli, sono parole del Boccadoro nell'homil. 27. sopra S. Matteo. *Orta ex immoderato risu paulisper scurrilitar, à scurrilitate turpiloquium, à turpiloquio operatio turpis profecta est; ita à minimis ad maximam gradatim diabolus ducit.* Io so, che S. Agostino non finisce di lodar la nodrice della sua Madre Monica, che alle zitelle, che alleuaua prohibiua il far eccesso nel beuer acqua, acciò poi maritate non lo facessero in beuer vino. Chi non vuol venir à fatti sì vengano lontano anco da pensieri; sono questi le semenze di quelli, onde chi gli dà luogo su'l suo terreno non stan molto à dar fuora. Sia Santo vno quanto si voglia, pure perche ancor è huomo, se si vuol saluare conuien, che così proceda. Sia pur sòda la torre, se stà piena di poluere, e questa si lascia, che pigli fuoco, andará in aria quanto ogni più debil fabbrica, se non che nell'aprirsi farà più rumore. Sentite se vi dico dottrine vere. Fù in vna Città di Cilicia circa l'anno nono dell'Imperator Giustiniano vn Sacerdote nomato Teofilo, di tanta integrità di vita, e sublimità di dottrina, che morto il Vescouo fecero il possibile, perche nella cattedra gli succedesse, e resistendo esso costantemente, lo pregarono, che almeno nell'antico suo carico, ch'era come di Vica-

rio, durasse. Ma come, che l'inuidia non lascia mai quietare alla lunga i grand'huomini, si solleuarono certi, e fecero tanto co'l nuouo Vescouo, che il pouero Teofilo fù leuato d'ufficio. Lo sopportò egli al principio, ma poi s'applicò alquanto al pensare alla grauità dell'ingiuria, che gl'era fatta. Guarda bene quel, che fai, meschinello? Oh, non ci penso per vendicarmene. Dio me ne guardi. Horsù tu non fai, che dalla testa alla mano, non vi sono più di tre palmi. Imparerai à tue spese, che cosa vuol dir cominciare. Lascia, che ti s'accenda il sangue, e vederemo che acqua te lo potrà più smorzare. Se gl'inuiperisce in quell'apprensione l'affetto, & il desiderio della vendetta lo porta à primi passi; ma doue? doue non pensò mai. Vditò, e non tanto compatite, quanto auuertite, ch'è vero, come nella via dell'Inferno, vi fa molte giornate, chi pensò di poterui far vn lo passo. Vn Sacerdote di Christo ricorre da vn fattuchiero hebreo, se gl'inginocchia auanti, gli confida la sua passione, e lo prega, che l'introduca dal Diauolo, per impetrare da lui qualche mezzo atto à perder il Vescouo. Ottiene da quel disgratiato la gratia; entra nell'infame concistorio à far al Rè de'ribaldi l'infame omaggio, e richiesto à voler rinunciare à Giesù, & à Maria, l'vno, e l'altra non solo prontamente rinea, ma co'l proprio sangue scrive detta rinuncia; e sigillatala co'l suo proprio sigillo, à quest'opprobriosa segretaria la consegna, e non la recuperaua mai più, se l'onnipotente intercessione di Maria non glie la facea rendere, e con vna gran penitenza lo faceva vn Santo. Signori miei, chi nò vuol seguitare non cominci, e chi hà cominciato non seguiti. Quoi, che si ridono di queste dottrine, dice Agostino, *non illi quidem paulatim iam decidunt, sed magno lapsu precipites eunt.* Dio ve lo faccia intendere meglio di quello, ch'io l'hò saputo spiegare. Amen.

INCAN-

Chr. hom.
17, in Mat.Lib. Con.
lib. 4. 8.Ex Vinc.
in spec. 11.
21. c. 69. &
76.Lib. 1. de
morib. Eccl.
cl. 4. 249

INCANTESIMO ALLE HVMANE

Miseric, alle diaboliche furie, alle diuine
vendette.

P R E D I C A

Della Confessione Sagramentale .

NELLA TERZA DOMENICA DELLA QVARESIMA.

Erat Iesus eiciens Daemonium, & illud erat mutum.

Luca cap. 11.

SE sono degne di rise le sciocchezze de' Pitagorei, e Platonici, che per l'efficacia, che si sognarono ne' numeri Aritmetici, e Musici, giunsero sino ad accettar per historie le favole d'Amfione, e d'Orfeo; niente più sopportabili sono gl'errori d'Origene, d'Agrippa, di Paracelso, di Plinio, e de' Cabalisti, che immaginatisi nelle parole, come in raggi delle cose, vna non sò qual vita, li stimarono habilitate dalla natura ad operare ogni gran miracolo, tanto che con vna tal voce si possa fermar il Cielo, con vna tal'altra confondere vn'elemento; con questa toglier l'anima ad vn viuio, con la contraria restituir la al già morto. Leggon costoro ciò, che con le sue cantilene operarono vn Zoroastro, che delle stelle si seruì come di fucile per trarne fuoco; vn Pitagora, che addimesticò l'Aquila, sino ad hauer ogni giorno con essa lungo colloquio; vn Numa trà i Romani, che senza, ch'apparecchiata l'hauesse, faceua comparire in vn momento ben lauta cena, vn Baiano trà Bulgari, che come più li piaceua, pigliaua la forma hor di Ceruo, hor di Lupo; vn'Errico trà Gotti, che douunque voltato hauesse il capello, moueua il vento. Leggono in Filostrato tante fattucchiere del Tianco Apollonio, in Suida di Giuliano, il Caldeo, in Olao de' Lappi, de' Fiuni, de' Biarmij; in Apuleio della Regina

de Saghe, *qua unico verbo amarem mutauit in feram, Cauponem deformauit in ranam, Causidicum in arietem; & in Glica di Simon Mago, che faceua caminar le statue, ardere innocenti le fiamme, apriua porte, si radoppiua le faccie, s'agitaua per l'aere, si cingea d'vn'essercito d'ombre; per non dir niente della Circe d'Homero, dell'Erisiero di Lucano, della Carmente d'Ouidio, della Canidia d'Horatio; e subito ciò, ch'è virtù del Demonio, pensano, che sia efficacia di certe mal'articolate parole, che oltre l'agitar l'aria son meri segni, dalli quali per patto tacito, o espresso ecitato l'operario d'ogni maluagità, rende loro in prodigiosi effetti la seruitù, ch'essi à lui fanno in esecrandi delitti. Se però mi date hoggi orecchio, o Signori, le parole, ch'hanno vera virtù d'incantare ve le mostro sù le labra d'vn peccatore contrito, che à piedi di legitimo Sacerdote li suoi errori confessa; Incantesimo più efficace di questo non imparaste già mai; potete con esso placare ogni vostro contrario, e la coscienza così fiera ne' suoi rimorsi, & il Demonio così ostinato ne' suoi affalti, & Iddio così formidabile ne' suoi castighi; Saprete hoggi il perche tanto si studi il Demonio di farci muti; mentre sentirete ponderata l'onnipotenza di quelle poche parole, che per manifestatione di nostre colpe proferiamo.*

Non

Dele. Il. 1.
dile. 4. 1.
& 4.

Idem l. 1.
4. 2.

Lib. 2. de
auro;

Non sono però io il primo, che l'humile confessione chiami incantesimo; così prima di me la battezzò San Basilio, che rendendo la ragione dell'hauer Dauid al Salmo 37. dato titolo, *Doctrina confessionis in recordationem*; dice, che d'vna tal confessione si seruiua, *pro quodam veluti incantamento ad animi sui medicinam*. Et oh volesse Iddio, che la virtù di questo incantesimo voi per i primi capite, che assaliti da febre, o da qual si sia altra indisposizione corporea, cercando con tanto studio gl'altri medicamenti, questo solo, più potente di tutti, non volete adoperare. Che sia dunque ancor vero ne' giorni nostri ciò, che nel 2. de *Sacerdotio* scrisse Grisostomo, *multa arte opus est, ut qui laborant Christiani vltro sibi ipsi persuadeant Sacerdotum curationibus se submittere oportere*. A gente informatissima, che le malattie per il più sono da Dio permesse in castigo di graui colpe, se cade inferma vi vuole l'Astrolabio per trouare mortuo, che alla confessione la spinga; il dire ad vn'ammalato, che si confessi, pare horamai, che sia vn darlo per ipedito, mercè, che molti de' Medici con grandissimo danno delle sue, e dell'altrui anime, non praticano la santa regola da Pio V. loro prescritta, di non visitare più di tante volte l'infermo, se nel principio del male non si confessa; fanno, che questo rimedio, che douerebbe sempre adoprarsi per primo, vada solo col polo pesto, e col colombo spaccato, co' visicatorij alla testa, con le fagnie alla saluarella, e così molti danno preuisto accidente priuati di fauella, o per accensione d'humori dati in smania, non assoluti nella vita presente, vanno per sempre condannati nell'altra, auerando quel d'Agostino: *Istare est, quæ multos occidit, cum dicuntur, cras, & subito ostium clauditur; Remansit foris cum voce coruina, qui non habuit gemitum columbinum*. Ripiglia l'anima, o Ambrogio, e con lo stamile alla mano ri-

torna in pergamo; horamai più non si crede nel Christianesimo ciò, che tanto asseuerantemente scriuisti: *Confessio est peccatorum compendium*. Sò, che l'hanno per mezzo d'vsar tosto di pene, quei, che più dell'istesse pene sue l'abborriscono; molti si son lasciati dal Diauolo mettere quest'heresia nella testa, che ben confessati, che siano denon tosto morire. Mal'informati, e sciocchi, che sete: e perche dunque Christo tante volte volendo guarire inferni vsaua quella maniera: *remittuntur tibi peccata tua*; se non perche hauendo i dolori del corpo per causa delle magagne dell'animo, queste rimediate, quell'altre tosto si tolgono? Chiamarete forse anche al letto qualche vecchiatola, che con quattro segni superstitiosi v'incanti il male, e la confessione, che faria dell'istesse malattie vero incantesimo, come aralda di morte la ricusate? Non leggeste dunque voi mai presso Cantipratense di quel Cavalier Borgognone, che caduto in malattia irremediabile, doppo hauer in vano adoprato tutte le ricette de' Medici, ridotto a piedi del Sacerdote, mandò subito fuori in faccia come sette desormi rospi, che in virtù dell'assoluzione risolnendosi in marcia lo lasciaron per sempre sano? Non leggeste presso al Belluacense di Ammone Padre del Romito Sansone, che subito, che accusato si fù d'vn peccato, di moribondo, ch'era, s'alzò ben tosto dal letto più, che mai viuò? Non leggeste presso à Cesario di quell'Heretico, à cui in pena dell'ostinatione sua essendo di già abbruciata la mano, tosto, che pentito cominciò à confessarsi se la vidde più, che mai bella, e gagliarda restituire? Non leggeste ne' più moderni Cronisti di quel sceleratissimo in Portogallo, che carico di più magagne, che Giobbe, o Lazaro, nella confessione trouò di tutte il rimedio prontissimo? Et à te, che nol credi, dico io con Hidelberto: *Miserias hominis intus, vespigia peccati sunt*.

Lib. 2.
Ab. c. 3.Lib. 2. c. 30.
P. 2.

Lib. 11. c. 109.

Lib. 1. mltia.
c. 13.Ex Anno
1514.Hild. ep.
155.Raff. in Pf.
37.Lib. 2. de
Sag.Ber. 16. de
verbis Do-
mini.

sunt. I morbi, che ti trauagliano altro non sono, che le rendite de' peccati, che date si commettono. Hor se annulli, confessandoti il capitale fondato in iniquità, certo che non ne haurai più à cogliere i censì, che tutti si riducono in pena. L'efficiente certo, che non quietà, fin che non vienè ad ottenere il preteso suo fine. Vuol Dio, che questo, e quello entri in se stesso, e che vomiti per la bocca nell'orecchio del Sacerdote il veleno; gli manda per questo vna buona febre; cessarebbe al secondo termine, se fa cesse ciò, che con quella pretendesi; essendo vero quel detto del Filosofo, che *acquisito fine cessat actio*: ma perche si differisce sino all'agonia, il chiedere l'assoluzione, sino all'oglio santo continuano i paroscismi. Caro incantissimo, sei pur tu poco conosciuto, da chi di te ha più bisogno? molti consumano il suo in siropi, bezoari, e pillole, che con vn'affettuosio peccati, potrian guarire; molti durano miseri sol perche non obediscono à Christo, che sin dal Cielor grida, *vade, & ostende te Sacerdoti*. Ma questa ricetta di parole non vale solo à sopire i trauagli, che nelle membra s'annidano, su quei, che sono più interni hà ella la sua propria efficacia; ogni più arrabbiata passione con la confessione si mitiga, e ne sè proua autentica. San Malachia, all'hor, che al riserir di Bernardo, chiamata à se vna donna tanto impertinentemente colerica, che ne anco i figli la poteano più soffrire; solo col' farla confessare la sè si mite, che l'irascibile puote parer in quell'anima, non mortificata, ma morta. Il verme della coscienza sapete pure quanto è maligno ne' suoi rimorsi? La ruota d'Isione tanto non agita, il sasso di Sisio tanto non stanca, la pena delle Belidi tanto non tedia, al parer d'Isidoro; poiche, *nulla pena grauior est, quam pena conscientie*. Questa è la furia, che non lascia quietar Oreste, se lo credete à Tullio, questa il non mal satio Auoltoio,

che rode il cuore di Titio, se ve ne rimettete à Macrobio; questa la fucgla, che non lascia chiuder occhio à colpeuoli, se vdate Statio, questa il carnesfice, che sempre li tien sotto al torchio, se aderite à Lucano. Questa, secondo Plutarco, è il tardo d'ogni allegrezza; secondo Pitagora, il fomento d'ogni paura; secondo Menandro, il colmo d'ogni miseria. Basta dire, che questa sanguisuga de i cuori, attaccata, che ad vno sia, l'asciuga in modo, che lo riduce ad hauer la vita, per maggior pena della medesima morte. E così leggo d'vn tal Soldato, che per hauer vcciso vn fanciullo, prouò nella coscienza sua così fiera sinderesi, che per quanto cercasse di quietarsi, sempre più inquieto, si ridusse esso stesso da' Giudici à palesar il delitto, & à pregarli, che lo cauassero d'vna tanta miseria, col priuarlo prontamente di vita. Hor questo verme, che, secondo Ilaia, mai non muore, con che parole le potremo noi incantare? Come quelle della Confessione, e non con altre. Vada pur blasphemando l'empio Caluino, *Confessionem esse crudelem conscientiarum carnificinam*; gli dà vna solenne mentita il B. Lorenzo Giustiniano, che anzi la chiama il porto, in cui stanche delle tempeste, si tranquillano le coscienze; *Sinus pacatissimus, in quo hominum conscientie reliquantur*. Nè v'è di noi, chi prouato non l'abbia. Si ritroua colui intricato ne' suoi scrupoli, e dubij, più che Dedalo nel labirinto; di quà il timor dell'Inferno l'agghiaccia, di là quello di Dio lo flagella, la vergogna l'annichila, la confusione lo martirizza; i diretti, che galleggj quel pouero cuore in tempesta, dominato da' venti di varij affetti, battuto da' marosi di sconcertati pensieri; ma non si tosto finisce di pronunciare la confessione sua, che ogni cosa si mette in calma; non v'è più nuolo, che ingombri, scoglio, che lo spauenti; tanto è vero quel detto di San Massimo, che

Lib. 1. in
com. 1. 10.Apud
Corn. in
Pent.De offic.
mor. 19.Per. in vi-
ta Malac.

Lib. foli.

cap.

Tot in Fi-
son.

Pani-

Penitentia fructus est impassibilitas anime; assoluto che si troua colui, non pensa di poter patire più danno, anzi ne pur soggiacere a pericolo, tanto lieto, e solleuato si troua. Hor dire da mia parte à quel tale, che dice di non saper il segreto d'incantare i suoi mali, ch'obedisca per ogni modo à chi lo consiglia; *proice quæcumque cor tuum laniant, quæ si aliter extrahi nequirent, cor ipsum cum illis auellendum erat*; Per metterti l'anima in sesto, nõ che non v'è mezzo pari ad vna buona confessione. Ma piano di gratia, che non è solo il verme della coscienza quel, ch'io vorrei poter ammaliare; L'aspidi sorde, che nell'Inferno fannido, son quelle, che più mi premono. Buona nuoua però, che se queste sono i Demonij, già si son dichiarati non esserui nel Mondo incantesimo, che più della Confessione legar si possa. Staua morendo vn Predicatore insignifissimo della Crociata, quando vedutosi attorno vn Demonio, fatrogli il saluto di San Martino: *quid hic estas cruenta bestia*; lo scongiurò à palesargli qual fosse la causa, dalla quale i Demonij più si trouassero nociuti, rispose così violentato da Dio: *Nihil est in Ecclesia*, *quod tantum nobis noceat, quod sic virtutes nostras enervet, quam frequens confessio*. E quest'istesso pur confessò ad Atione Monaco, tosto che si fu confessato d'vn mal pensiero, poiche lasciandolo si diede à gridare: *Confessio tua Atione magnas meas contrivit hodie vires*. Hauete mai auuertito, o Signori, come da niuna sant'opera tanto si studia di ritirarsi il Demonio, quanto dalla confessione. A quel gentilhuomo lascia, che facci tante limosine, assista à molte opere pie, si troui frequente alle Chiese; ma se propongono, hor sù dimanti io mi vuo confessare, subito ecco, che tutti i negotij arriuono in quella sera, tutti li disordini della casa in quell'hora si scuoprono per alterarlo, tutti li mal'incontri si presentano per impedirlo.

Proua ben questo, che non hà il Demonio cosa, che più della confessione l'abbatta; e che à ragione quella penitente Adeleide incaminata per confessarsi, al Demonio, che l'interrogò doue andasse, potè rispondere, *vado confundere te, & me*. Non perche non vediau sempre doppo l'assoluzione sacramentale partire da i penitenti il maligno spirito, ò in forma di puzzolente lampada, come dallo stomaco del Monaco dato alla gola, ò di Moresco Amorino, come dal fianco di quell'altro stuzzicato à lussuria, lascia per questo, che in ogni buona confessione, vn'estrema confusione à Demonij non segua. Sin che siamo legati da peccati, ci possono trattar da giumenti, ma non sì tosto siamo sciolti, che ad essi tocca il restar legati, melanconici, anzi annullati. Habbino pur essi occhi di Lince, pensate poi, che per questo, fatto che sia lor sopra questo tanto incantesimo, ci possan più conoscere per quei di prima? A punto riusciamo loro noue creature.

Ma non è forse certissimo, che confessati, che furono, e quell'impuro Sacerdote presso à Cesario, e quel lasciuo giouane presso al raccoglitore dello specchio, dal Demonio non furono più conosciuti per tali? Come pure incognito à lui restò quell'altro in Hibernia, che in segno di seruitù dichiarata, portò scolpiti trent'anni in mano li sigilli di Satana, al pronunciarli dell'assoluzione totalmente disfatti. Eh, che se v'è alcuno, che di questi tanto fieri nemici habbi tema, lo voglio armar io meglio d'Achille, dice Crisostomo; venga solo alla confessione, che del resto *penitentia est adversus Diabolum armatura*; anzi di più, *est loquendi libertas in conspectu Dei*; poiche non solo è incantesimo per sopir vn Demonio empientemente, frenetico, ma ancora vn Dio giustamente adirato. Doue di gratia scrivate, o Signore, le nostre colpe? *Pecatum Iuda scriptum est stylo ferreo in ungue*

C. 11.

Ex specul. di. Conf.

In specul. lo. verbi Conf.

Præf. in Conf. in lla.

Hec. 4. 15.

*lingue adamantino : nè lasciate altrimenti all'abbandono questa scritteu-
 ra ; Signasti quasi in sacco delicta mea . Se foste vn'huomo , trouarci mezzo da poterui sopire , ma sete vn' argo tutt'occhi , che per vno , che ne chiudiate , n'aprite cento . Mi consola però il vostro seruo Cirillo , doue mi dice , *Confessionem inducere quandam Amnestiam Deo* ; ch'è quanto dire vna smeticanza totale . Buona nuoua , ò peccatori , togliete à Dio di mente i peccati vostri , tosto che sù le labra posti li hauete . *Præcinite Domino in confessione* ; leggono i Settanta : *excantate Dominum in confessione* , è questa vna malia , *indicem flexens* , & *furorem eius sedans* ; si confessi il buon Ladrone , con dire ; *nor quidem digna facitis recipimus* , e subito in vece del castigo riceue il premio ; *hodie mecum eris in Paradiso* ; si confessi Dauide con dire ; *Peccavi* ; e con tre sole sillabe batte lungi da se le vendette , tanto che ode da Natan , *Dominus transsulit peccatum tuum* ; anzi il figlio prodigo , nota Nisseno , co'l solo proposito di confessar l'error suo placa il Padre in maniera , che gl'esce incontro ; *etiam confessionis meditatio aditu facilem ei Patrem effecit* ; adeo *ut etiam occurreret ad eum* ; e quell'altro in Toledo nel 1584. che si vidde posta alla gola vna spada di fuoco , e con gridare mi confessarò , la fece subito scomparire . Et è questo vn'obbligo , che habbiamo alla misericordia di Dio , l'hauerci dato in mano mezzo sì facile , con cui potiamo tirarlo dalla nostra , se ci è contrario , disarmarlo se ci è nemico , ridurlo anch'esso ad vna certa penitenza , se ci hà battuti ? E vn gran dire questo , che vn Dio onnipotente tanto geloso della sua libertà , al più empio , al più sfacciato , al più sacrilego trà i figliuoli d'Adamo , se si confessa bene à piedi d'un suo ministro , si sia obbligato di perdonare rapine , furti , bugie , spergiuri , simonie , sacrilegi , assassina-
 menti , parricidij , false testimonian-*

ze , fornicationi , stupri , adulterij , incesti , blasfemie , heresie , apostasie , senza che pur vno se ne sia riservato ; e questo non solo per vna volta , ma *sepius sepius* ; lasciandosi tanto incantare da vna buona confessione , che quando bene fosse più in colera del giorno stesso , in cui gl'uccifero il figlio , si placa subito , e si mette come à far festa ; *Habet dies festos suos* , dice Origene , *per singulas , qui conuertuntur ad Deum , festiuitas oritur Domini* ; anzi che per veste da festa , dell'istessa confessione si serue , *Confessionem , & decorem induisti* . Cercate se vi fosse mai quà niun di costoro , che ò marciti nelle lasciuite , ò arricchiti di pure vsure , ò aggrauati di mille ingiustitie , senza pietà , senza termine , senza coscienza , si tengono per totalmente derelitti da Dio ? Pouero inferno , che sai così poco conoscere tua medicina ; non sai tu dunque ciò , che con vna buona confessione puoi fare ? Le parole medesime , che scioglieranno te dalle colpe , à Dio legheranno le braccia ; se t'hauesse prima sei mila volte scacciato dal suo cospetto , ti si getterà tosto sul collo per abbracciarti . Egli è se- uero , ma con chi non sà questo segreto per incantarlo . Quel tale , che non haueua veste nuziale , perche pensi tu , che lo scacciasse dalle nozze alle tenebre ? non per altro , se non perche sentendosi rimproverar la sua colpa , in vece di confessargliela , *obmutuit* . Se compunto glie ne chiedea perdonò , l'arrestaua in maniera , che cangiare le minacce in dolcezze , si faria cauata la propria veste d'addosso per imprestargliela . Io non vud per hora tesser catalogo di tanti , e tanti , che di mano in mano , ch'andauano dicendo al Confessore i peccati suoi gli vedeuano scancellati , e scomparsi dal libro di Dio , tanto che restauan conuinti della verità di ciò , che scrisse prima Hilone , e poi Tertulliano ; *non dantur characteres malitie , nec signa delictorum* ; alcuni de' Sa-
 gra-

Chr. in ca.
vlt. Soph.
n. 33.

Phil. 146.

Phil. de or.
Dom.

Ofert. ecc.
2. de Cul.

Ho. 13. in
Nu.

In Ps. 101.

De Sacrif.
Abel.
L. 4. con-
tra Male.

gra-

Exspecul.
exempli.

gramenti son quelli, che imprimano caratteri indelebili, non così i peccati, che con la confessione annullar si ponno, quanto se mai fossero stati commessi; senti se non è onnipotente malia la confessione, quando all'istesso onnipotente tanto predomina. Và in libreria, dà di mano allo specchio d'esempi, e leggi ciò che per relatione molto autore uole quìui stà registrato d'un certo giouane. Mandato costui da parenti à Parigi per douerui studiar l'arti buone, vi si fece maestro di tutte le più cattive; non v'era nel parlare il più sboccato, nel conuersare il più discoloro, nell'attaccar questioni, e brighe il più precipitoso; inopportabile à condiscipoli nelle scuole, à gl'artisti nelle botteghe, à Sacerdoti nelle Chiese, era diuenuto il capo mastro, e fautore d'ogni insolenza. L'ammonì più volte in suo molto diuerso fratello; ma in vano, che non daua egli orecchio se non à mezze teste, de' soli digustati altrui sodisfatte. Sottentrò Dio al fratello, con vna febre maligna lo stende in vn letto, e doppo hauerli messo sù gl'occhi tante sue sceleraggini, gli comparue vna notte in forma del Padre eterno, e come a chi abusato si era delle sue creature, dà sentenza di morte; vn'altra gli vien come il Figlio coronato di spine, e carico d'vna gran Croce, e doppo d'hauerlo condannato ancor esso, spruzzandolo tutto di sangue espresso dalla piaga del suo costato, gli dice: *sume in confessionem pretiosum sanguinem, qui ceteris in redemptionem effusus est.* Che direte voi, o Signori, dell'anima di costui? non può già Dio dichiararlegli più mal'afetto. Pure viuà l'onnipotenza del mio incantesimo. Dato prima in affetti di disperatione il pouero Giouane, per consiglio del fratello fatto poi chiamare vn Sacerdote, e confessatosi con sentimento grandissimo, trà le agonie della morte se ne staua attendendo chi lo cauasse di vita, quando ecco

se gli compare di nuouo Dio vestito di bianco, che ancor à lui, come à Romani, è veste di trionfo, con vna colomba in mano, & il riso in bocca; l'inuita cortesemente alla gloria; stupisce di questa subita mutatione, l'infermo, e quasi che non crede, che con vna penitenza sì breue si sia potuto ricompensare vn penar sì longo. Lo ripiglia il consolator degl'afflitti con alcune parole, ch'io le vorrei poter hoggi stampar ne' cuori de' pusillanimiti scrupolosi: *Forti animo esto, nec de salute vacilles?* e perche questo? *Validos habes poenitentia vera lacerator; ipsa terrifica maiestati violentiam infert, vincit inuincibilem, mutat incommutabilem, placat irascentem.* Doue sete voi, che tanto aborrite la Confessione; che à pena vna volta l'anno, tiratiui come per forza, vi ci accostate? Sentite, che ne dice lo spirito di verità? Di chi potete voi temere più che di Dio? e pure la confessione: *vincit inuincibilem, mutat incommutabilem;* E non hò io poi ragione di publicarla per onnipotente incantesimo, quando che con esso tanto bene si ripariamo dalle humane miserie, dalle diaboliche insidie, dalle diuine vendette? E pure, o insopportabile sciocchezza nostra, fa sone di decrepito sù da Medea fatto giouane; ma questo è fauola, molti contano però più historie di certi, à quali doppo i cent'anni rinacquero i denti, ribollirono i sangui, risoriron le guancie, riabelliron gl'occhi. Hor se questa mattina mi foss'io fatto intendere di sapere vna tal ricetta come ansiosi, e supplicheuoli me la ricercariano i vecchi; vna migliore ve ne hò insegnata per rimetter nel vigore della giouentù le vostre anime, che molto più vi deuono importare, che i corpi, e pure Dio sà se ad vno hauerò messo voglia di fare vna confessione come v'è fatta. Per vn poco di rossore dunque, che porta seco vn così onnipotente rimedio vuoi perir come quelli: *qui in paribus verendum*

Ll. de pñ.

ribus corporis contracta vexatione pudoris magis memorer, quam salutis, al dire di Tertulliano, conscientiam mendacium vitant, & ita cum erubescunt sua petunt. A questo modo, dice Agostino, ciò che hai fatto tal' hora sù gl'occhi di tanti, e tanti, hai vergogna di palesar ad vn solo peccatore come sei tù, che sotto pena del fuoco non te lo può rinfiacciare? Gridi pure, gridi Bernardo. *O verecundia expers rationis, totius ignata honoris, & honestatis!* Così poco dunque sapiamo quello d'Ambrogio: *Post mortem quoque resurgere munus beatorum est.* Quel di Agostino. *Melior est modica amaritudo in facibus, quam eternus cruciatus in visceribus.* Quel di Esfrem, e di Basilio, che la confessione è vna bella vñra, che sborsando colpe rimborsa gratie. Ah peccatori, che tanto v'allontanate dal Paradiso, deh vna volta, introite portas eius in confessione. Vna buona confessione vi ci porta dentro di peso; fate di consiglia d'Ossea, *Tolle vobiscum verba, & conuertimini;* quelle parole d'accusa muteranno voi, incanteranno il Demonio; e quel ch'è di più conseguenza, ancor Dio.

SECONDA PARTE.

SE tanta è la virtù della Confessione, non vi vuol molto à conchiudere quanto si dobbiamo studiare di farla bene. L'incantesimo non si fa con ogni sorte di parole, ma con tali, e tali; nè per la confessione basta solo il dire i peccati, ma con tale, e tal modo da Dio prescritto. Io sono d'vn sentimento, che molti de' Cattolici si dannano, non tanto perche male viueno, quanto perche bene non si confessano. Alla pratica dunque da chi, quando, e come ci habbiamo noi à confessare? In tempo di bisogno, da quel sì sia Sacerdote; ma per ordinario ne hai d'hauer vno, ch'habbia, come spiritual medico, notizia, e pratica della tua complessione spirituale;

poiche se vai tastando tutti, da niuno hauerai l'aiuto, che hai di bisogno. Mi viene à dire vna volta i peccati tuoi; che s'io se tu sij recidiuo, se mal'habituato, se riceuerai in bene la mia parlata? Li Ciarlatani sono quelli, che così da cauallo dettan rimedij; del resto il buon medico, dice Seneca, *numquam egrotos in transitu curat;* vuol prima sapere le malattie, passate, gli predominij de gl'humori, la qualità de' disordini. Ma molto pochi si ponno ridurre à questo, onde diceua Tertulliano, *plerisque hoc opus, ut publicationem sui, aut suffugere, aut de die in diem differre;* vogliamo, che i Confessori ci sentano, ma non vogliamo, che ci conoscano; si vergogniamo di ridire all'istesso Confessore il peccato, che contro l'istesso Dio non si vergogniam di rifare. *Peccare nos cogit fragilitas innata, & confiteri prohibet confusio cognata peccati,* dice Grisologo. Auuertite, che questa vergogna è figlia de' peccati, e forse anco madre. Che pensi tu? Che il Confessore ti debba perdere il credito? Si vede, che non hai già mai confessato, del resto restaresti persuaso, che quanto più graui sono le cose, che gli hai confidato, con tanto più stretti legami te l'hai legato. Che anco naturalmente, secondo Aristotele, la reuelation de' secreti più d'ogn'altra cosa concilia beneuolenza. E poi hà altro, che fare vn povero Sacerdote stato tutta vna mattina à sentire tanta diuersità di colpe, che tratteresi in pensar alle tue? Ancor quell'altro facinoroso, che per tema di pericolare nella tempesta, haueua confessato in publico li enormissimi suoi eccessi, pensò, che niuno lo fosse mai più per veder di buon'occhio? E pure sceso, che fù dalla naue, di più di cinquecento persone, che haueuano sentito quell'opprobriosa sua predica, non vi fù pur vno, che ac pure vn peccato veniale de' raccontati più tenesse à memoria, concorrendo il Signore con particolar gratia per diuertire

Epil. 10.

Ll. de pñ.

Ch. ser. 14.

Ret. de amore.

Bem. ep. 101.

Apo. Dan. 1. Lib. de pp. Chor. Paraneit. de Punit. Basilio. 4.

In Reg. br.
lat. 126.

bertire da simili rimembranze li suoi ministri. Nel modo dunque, dice Basilio, che vna tua piaga non la mostri ad ogni Chirurgo; ma trà buoni sciegli il migliore, così hai à fare nella scielta del tuo spirituale Chirurgo. Se sei huomo potente, non hai bisogno d'vno, ch'habbia di te paura, ò da te qualche beneficio pretendere. A dare vn bottone di fuoco ad vn Principe, non è buono, se non colui, à chi non trema, per vitiosa riuertenza da mano. Luigi XI. Rè di sommo cruento, diceua d'vna sol cosa esser bisognosissimo in Corte, della quale sola trouato non hauea via da prouederli, & era di verità. De' Batisti, che ardiscano dire ad vn Herode, non licet tibi; ve ne sono pochissimi. Trè conditioni richiedeuà Aristotele in vn buon consigliere, *ut sit prudens, probus, & beneuolus*. Queste stesse io le ricerco in vn buon Confessore; perche come prudente, non è ingannato; come huomo, non inganna; e come à te affettionato, volontieri si discommoda per aiutarti. Ma quando s'habbiamo da confessare? Quando n'habbiam bisogno. E però io mi rido di coloro, che si confessano solo vna volta l'anno, con dir, che più spesso non sono obligati. E vero; Ma ti par vna bella cosa, che se il giorno di Pasqua torni à peccare, debbi durar tutto l'anno in disgratia di Dio? Io leggo d'vn certo, che fù da suo Padre già morto auuifato, come le confessioni sue fatte in 32. anni tutt'eran nulle, *quia non ex charitate, sed ex consuetudine quadam processit, in signum, cuius confessionem suam distulisti usque ad ultimum septimanam quadragesimae, quando illam praecognitione differre iusta iunxisti*. Voglia Dio, che di queste vittime Pasquali la maggior parte non si confessino più per rispetto humano, che per moriuo diuino. Nè mi star à dire, che vna buona, e vera confessione la farai poi alla morte. Senti fratel mio l'auuifato del Sauio. *l'inius, & sanus confiteberis; e perche?*

Li. 2. Rhett.
c. 1.Ex spect.
io verbo
Conf.

Boc. c. 17.

Perche, dice Emiseno, *stultissimum est, ut causa, quae de necessitatibus agitur aeternis mutabilitatibus vita deficientis committatur extremis*. Io differisco ad vn'altra volta il premere in questo; ti dico solo col medesimo; *diminuerati non posse quantos haec inanissimè umbra deceperit*. E vero; Christo grida in S. Luca al 13. *Ecce ego hodie, & cras daemonia ejicio, & sanitates perficio; ma per non ingannarti leggi ciò, che soggiunge; & tertia die consumor*. L'incantesimo è onnipotente; ma conuien, che sia fatto in tempo; perche *à mortuo quasi nihil perit confessio*, dice l'ecclesiastico al 17. Ma come v'ha fatta la confessione? In trè parole te l'insegna Bernardo: *Confessio debet procedere à corde humili, simplici, & fideli; & io ad vna tutto riduco; habbi vero dolore de'tuoi peccati; e non hauerai bisogno di varij libretti per saperti confessar bene; vn vero sentimento della tua iniquità farà, che con sufficiente diligenza l'esamini, con parole proportionate l'accusi, nè qualunque penitenza, che ti sia imposta, rifiuti. Ma quando non v'è sentimento, è impossibile, che la confessione sia buona. Signori miei, anco Aristotele disse, *quem factorum suorum non penitet, is nunquam ad sanitatem reuertitur*. Quà stà tutto il segreto del mio incantesimo; se non v'è vero dolore, e proposito dell'emendatione, tanto puoi lasciare di confessarti. Anco il Demonio, come habbiamo nelle sagre memorie, trouatosi vna volta la settimana santa in vn tempio, e veduto, che andando gl'huomini bruttissimi alli piedi de' Confessori, ne ritornauano mondi come Armellini, s'accostò ancor'egli à dire i peccati suoi; ma perche non potè mai concepire vn vero pentimento, restò quel ch'era; non si cura Dio di cerimonie, vuol vn dolore vero, e reale; e secondo Nazianzeno, *non fucanda est purgatio, sed imprimenda; altrimenti non leua i peccati, ma con vn maggiore li cuopre*.*

Ho. de. bo.
no Lau.

idem ibi.

Boc. 2. 1. 2.

Erich. 1. 4.
c. 8.

Naz. or. 4.

Io l'intendo come Tertulliano, che *ubi emendatio nulla, ibi penitentia vana*. Chi si duole veramente d'hauer peccato, si guarda d'altra maniera, perche la buona penitenza, *est disciplina conuersationes iniungens misericordia illius*. Guardiui Dio di non far mai di quelle d'vna tal donna, di cui narra Cesario, che à piedi del Sacerdote, in vece di narrar le sue colpe, dicea l'altrui; perche all' hora io pregarei, che il Signore vi facesse capitare in vn Confessore di quella stampa medesima. L'auuiso per la prima, che s'accufasse del mal fatto, e per all' hora tacesse il bene; rispose la penitente di non saper in che mancato s'hauesse in quell'anno. Ma che mestiere è il vostro, o madonna mia? Io vendo ferri. Date il giusto à ciascuno? io nò, ogni volta, che mi vien fatta, rubbo quanto più posso. Ma e questo, che cosa è? State d'accordo

co'l marito? io nò, che hà voto di non dargli già mai vn gusto. E questo, che cosa è? gridaste voi mai con alcuna delle vicie? io sì, che per il volo d'vna gallina ei diciamo il nome delle feste. E questo, che cosa è? moraste voi mai d'alcuna? io sì, di quella hò detto, che hà due mariti; di quello, che hà sette mogli; E questo, che cosa è? Deh ricordateui di quello di Pietro Blessense: *Quod non punit homo, punit Deus*; Se ci palparemo nelle confessioni, caricherà tanto più Dio la mano ne' suoi castighi. Accettate di buona voglia le penitenze; e perche Dio v'insegni qual sia la vera confessione, che muta in Agnello il Leone, fate à lui spesso l'orazione d'Ester: *Tribue sermonem compositum in ore meo in conspectu Leonis, & transfer cor illius*; che all' hora solo potrete dire di ben viuere, quando che vi saprete ben confessare. Amen.

Petr. Bless.
ep. 161

Esther di
14a

LI PRIVILEGI DELLA BVONA Conscienza.

P R E D I C A

NEL TERZO LVNEDI DELLA QVARESIMA.

Duxerunt ut precipitarent eum; ipse autem transiens per medium illorum ibat. Lucae cap. 4.

COSÌ dunque non s'è à sufficienza abbassato l'Altissimo, che ancor v'è chi tratta precipitarlo? Così l'Agnello di Dio circondato da' Lupi, non altrimenti, che con vn salto mortale, li può fuggire? Così all'autor d'ogni pace fanno la guerra quei stessi, che prendere più d'ogn'altro ne doueano la difesa? Vorrei pur piangere, dolcissimo mio Nazareno, intenerito dal vostro pericolo; ma più conuiene, ch'io tremi intimorito dal mio; mi riconosco sù l'orlo di mille precipitij, & i nemici, che meco nacquero, mi

danno ad ogni momento più spente. Voi combattuto non potete non vincere, & io nell'istesso vincere seguito nè più, nè meno à pericolare. Benedetta la vostra verità, che così bene ci hà seruito di spia; del resto chi voleua mai sospettare, che *inimici hominis domestici eius*? che gl'affetti, che in vn'huomo s'annidano, siano quelli, che più lo precipitano; quella pazza ambitione, che lo gonfia di vento; quella frenesia d'odio, che l'inzuppa di sdegno; quel prurito d'inuidia, che lo fa tutto liuido; quell'appetito di gola, che non lo vuole

vuole mai satto, quella curiosità, che con superflue speculationi lo stanca; quella perplessità, che con irresolute risoluzioni l'annoi; quell'avaritia, che mille sordidezze gli detta; quella lussuria, che à mille intemperanze lo fluzzica? Ma questi sono i nemici, che fanno nell'interno d'un cuore la piazza d'arme. Oltre questi qual'è delle creature, che à mille precipitij non ci conduca? in Cielo ci minacciano maligni aspetti di Tori, che vrtano, di Leoni, che sbranano, di Scorpioni, che auvelenano, di Centauri, che saettano; nell'aria perdiamo il sereno tra nuuoli, la quiete tra turbini, la sicurezza tra fulmini; in mare le bonacie ci attediano, le tempeste c'ingoianno; in terra seminiamo biade, e mettiamo ortiche, coltiuamo viti, e viandemio fiele; Trà gl'Angeli temiamo i Demonij, e trà gl'huomini mille falsi amici, mille calunniatori, mille assasini. O là però. Mi perderò io d'animo in questa guerra? Nò per certo. Mi arriuano hoggi li Santi tutti in soccorso, e mi portano tal reliquario, che posto, che me l'abbia nel cuore, diuenuto non finto, ma vero Achille, in mezzo alle nemiche schiere potrò burlare. In vna buona coscienza consiste tutto il segreto, poichè questo, al dir di Grisostomo, *A damante solidiores non efficit, & omnino inuictor*. Questa è, che sola ci può far viuere allegri tra tante malinconie, sicuri trà tante insidie, incontrastabili trà tante guerre. Priuilegio di lei singolarissimo si conosce hoggi esser questo al potere con intrepidezza pari à quella del Redentore senza patirne minimo danno passare, e passeggiare trà quanti nemici enoi, e lui pur ponno precipitare.

Io non vorrei bere più à sorbi le consolazioni; ne vorrei vna viuza sorgente nel cuore, che me ne desse non torrenti, ma fiumi, non cisterne, ma pozzi; come pure mi desidero allegrezze, ch'habbino in me le radici, tanto che ogni sosio d'aura contraria

non me lo possa inuolare; tenendola io con quel Sauio, che il sommo de' beni nella sicurezza dell'interna pace ripose: *Inestimabile bonum quies mentis in tuto collocata*. Habbi buona coscienza, dice Grisostomo, e tu hai trouato tutto ciò, che cercaui: *Deum times voluptatis radicem lucrautes, & omnem habes letitie fontem*; e quest'è l'unica allegrezza, che faccia circolo: *Timor Domini corona exultationis*; non se ne viene già mai al fine, che anzi dall'vna si v'è nell'altra, conforme Dio l'hà promesso. *Erit Neomenia ex Neomesia, sabbatum ex sabbato*. O tū, che hai vna doglia nel cuore, & il tuo mare sempre in tempesta, che mi dai se t'insegno il segreto, con cui pretese Seneca d'eternare la serenità della mente nel suo Lucilio? *No. lo tibi unquam desce letitiam*; e per questo, *volo illam tibi domi nasci*. Allegrezza, che altroue, che dentro à te nasca farà sempre in te forastiera, & à pena giunta, già sarà di partenza; tū pensi di non essere quieto, perchè non ti riufci quel negotio, perchè ti mori quell'amico, perchè non otteneffi quel grado, t'inganni à partito, la coscienza è l'unico letto, che ti farebbe dolcemente dormire, perchè, al dir di Bernardo, *letulus respersus floribus bona conscientia est*: tutte l'altre allegrezze sono superficiali, e non ti passano la pelle, e te l'attesta chi l'hà prouato, *cetera hilaritates non implent, pectus, & leues sunt*, e perciò ogni poco, vento contrario le porta via; l'allegrezza d'vna buona coscienza è l'unica, ch'è di durata, *premat corpus, trahat mundus, terreat diabolus, illa erit secunda*. Fingiti pure la fortuna quanto tu vuoi fauoreuole; sia ricco quanto vn Crasso, amato quanto vn Pompeo, accreditato quanto vn Tullio, affortato quanto vn Metello, potente quanto Xerse, fanno quant'Hercole, se de'beni la coscienza sola non hai, gl'altri tutti à nulla ti giouano. Mancaua forse qualche cosa à Nerone, à Caligola, à Caracalla, di

Sen. in vita beata.

Ha. 18. ad pop.

Eccl. 11.

Isa. 6. 66.

Ep. 14.

Ser. 47. in Gam.

Sen. ep. 14.

Bern. lib. de ocul.

Rom. 4. in Gen.

quelle, che ponno alle breme d'vn cuore humano più sodisfare? Viueuano in vna Roma padroni dell'vniuerso, habitauano palazzi, che rassembrauano paradisi, sedeuano ne' troni, quasi Dei sù gl'altari idolatrati da tutti; ogni elemento pagaua alle loro gole tributo; non viciuano in pubblico, che non li saltassero fino alle stelle le acclamationi del popolo; e pure solo perche mancò loro la coscienza, leggete nell'istorie, che vita fecero. Tutte le malinconie pascolarono ne' loro cuori, nè per quanto raddoppiassero alle porte le guardie le poteuano tenere in dietro; di Caracalla dice Xifilino, che da che vecise il fratello, gli parue sempre d'hauerlo à fianchi. Di Nerone mi dice Tacito, che disfatto, che si fù della madre, mai più hebbe pace; onde la notte, *sepius pauore exurgens, & mentis inops lucem operiebatur tanquam exitum allaturam*; e di Caligola scriue Suetonio, che *incubatur in somno maxime*, tanto che trè hore quieto mai non dormiua, parendogli, che anco il mare co'suoi mugiti ad altro, che à lui non parlasse; non mai fermo longamente in vn sito, girando di continuo li portici del suo vasto palazzo, sempre in atto di fuggire il carnefice, ch'entro à se stesso portaua, *Occultum quiescente animo terrore flagellum*. Per lo contrario fe vuoi chiarirti quando da questi interni nemici sia libera vna buona coscienza, mira, dice Gregorio, colà sotto quei portici di San Clemente il Paralitico Seruulo, se de' beni di questo Mondo poteua essere peggio prouisto? Ricchezze non haueua, ch'era mendico, molto meno sanità, che di niuno de' membri haueua libero l'vso; giaceua sopra vn poco di paglia in vna carretta, senza che potesse mai stare in piedi, ò sedere, ò voltarsi da vn'altro fianco, ò con le proprie mani prender il cibo, e pure la buona coscienza, che sola per ogni bene suplice, vn nilimo rincrescimento non li lasciò mai annidare nel cuo-

re; prima lo fece Rosignolo, e poi Cigno di Paradiso, tanto che con istupore di tutta Roma visse, e morì cantando, à dispetto di quelli, che non vogliono intendere, che come la mala coscienza basta sola per far misero vno in tutto il resto felice, così la buona coscienza può far felice vn'altro in tutto altro misero. Storcetevi pure ò sconsigliati mortali, che San Grisostomo giura sù gli Euangeli per vera questa proposizione. *Si Dei timorem habemus nihil opus est; si vero hunc non habemus, sumus omnium pauperrimi, etiam si Reges*. Voi dite, che il sodisfare à tutti li vostri più dissoluti appetiti è il fare vna vita allegra? Chi vi conosce sà che mentite; i giubili non li hauete; il vostro è riso di volto; e non mai di cuore; cantiate, danziate, burliate, sono questi ellemi palliamenti dell'interna finderesi, che cuoprono i cordogli, ma non li curano; niente, niente, che vi ritirate in voi stessi vi trouate in vn'inferno portatile, dice Bernardo, *infernus quidam, & carcer animæ rea conscientia*. Questa vi fa prima l'ufficio d'accusatore, poi di giudice, poi di carnefice; tanto che, secondo Agostino, *hunc intrinsecus habenter ubicumque sis circumferis; ista vos circuit, obstruat, laniat, flagellat*. Poveri vostri cuori, deh à che flussi, e riflussi sono soggetti! *perturbantur magis, quàm vllum pelagus*. L'erubescenze, le gelosie, l'inuidie, le colere, i sospetti, dispetti, le malignità, e le pretenzioni, lo gonfiano, l'insuriano, l'insuiperiscono, lo precipitano, l'accendono, l'inceneriscono. Il sapere d'esser colpeuoli ci è vn talento di piombo, che c'impedisce il solleuarci à più degni pensieri; *conscientia commissum*, dice Ambrogio, *tantum plumbum inclinat, & premit*. Nè dico già io cose, che non lo prouì? Ecco se non abbatte ogni per altro grand'animo vna mala coscienza? Achab con la corona in capo, e lo scettro in mano non osò nè pure alzare gli occhi alla presenza d'Eliabe Nabuco.

Xifil. in Caracalla.

Lib. 14. Ann.

Suet. c. 38.

Suet. c. 21.

Lib. 14. c. 14.

Hom. 69. ad pop.

Ser. 4. de Affump.

H. 17. in b. l.

Ad Vieg. lap. c. 3.

bucodonosore attemito a' piedi di
 Danielle suo seruitore per adorarlo si
 getta; vedo innanzi ad Ambrogio
 tutto tremante prostrarsi Teodosio il
 grande, & innanzi Bernardo il Duca
 Guglielmo il formidabile; innanzi
 à Gregorio Settimo scalzo, vestito
 di sacco richiedere con ogni sommis-
 sione perdono il ferocissimo Cesare,
 Henrico IV. Et all' hora intendo ciò,
 che dice à Menandro, *etiam si quis fue-
 rit audacissimus conscientie facit timi-
 dissimum*. Dauide istesso, dice Teo-
 doretto, prima, che peccasse si risse de'
 Leoni, e de gl' Orsi, ma guasta, che gli
 si fù la coscienza, di diuene timido
 cotne vn Coniglio, tanto che, chi nel-
 lo stato priuato con poco seguito so-
 stenne l' inimicitie dell' arrabbiato
 Saule; in possessi poi di fioritissimo
 Regno, cinto da legioni di così espe-
 ti, e fedeli guerrieri, alla prima mossa
 dell' inconsiderato Abisalone, *prospi-
 ciens in terram, caputque operiens am-
 bulabat*. Mi vergogno di riferire le ri-
 dicole paure d'vna mala coscienza;
 più vile assai dell' infame Pisandro,
 nell' istessa sua ombra teme d'vrrare.
 A Teodorico Rè d' Italia si porta in
 tauola la testa d' vn pretioso pesce, e
 solo perche gli ricorda quella di Sim-
 maco da se poco prima ingiustamen-
 te decapitato; come se visto hauesse
 Medusa impietrisce subito, e gelato-
 gi in sangue nelle vene di spauento si
 muore. Si fogna Constante Impera-
 tore Greco, che'l suo fratello Teodo-
 sio, da se necessitato prima à farsi
 Diacono, e poi vecchio, vestito à punto
 da Diacono gli veniuà innanzi, e con
 vn calice pieno di sangue in mano di-
 ceuagli: *bibe frater*; e tanto se ne at-
 terisce, che non pensando di potere
 mutar quei fantasmi, senza mutare
 paesi, se ne fugge in Sicilia, oue con-
 sumato da gl' interni rimorsi termina
 con fine infelicitissimo i giorni suoi.
 L'ha detto il Saulo, e tutto'l giorno
 noi lo vediamo; *fugit impius nemine
 persequente, insinus autem quasi Leo con-
 fideas absque terrore eris*. De' timori,

che l' interno nostro tanto sconcerta-
 no, non state molto à cercare la cau-
 sa, ve la dirà Grisostomo: *Mater for-
 midans est peccati conscientia*; questa
 del suo stesso occhio, non che dell' al-
 trui, hà paura; ogn' vno, che parli so-
 spetta, che de' segreti suoi sia infor-
 mato, doue che, chi non hà in se stes-
 so bruttezze, che scoperte lo possano
 far arrossire, gode anzi d' essere da
 tutti offeruato, come quello, che ha il
 genio di Giulio Druso Tribuno della
 plebe, à cui offerendosi vn' architeto
 di leuare al palazzo sua la sogget-
 tione, che per la mala collocazione
 delle finestre hauea da' vicini, purchè
 gli desse solo cinque talenti; te ne dò
 dieci, rispose, se mi fai la casa transpa-
 rente, con tante finestre, che non si
 possa fare in lei cosa, che da vicini
 non sia veduta. Voglia Dio, che m'in-
 tendino heggi coloro, che la tran-
 quillità, che non trouano dentro se
 stessi così à sproposito fuora di se
 vanno cercando. Disse Democrito, e
 lo approua Tullio, *summum bonum est
 se animum terrore liberum*. Chi non hà
 in se nulla di che temere, egli hà sen-
 z' altro in se molto di che godere;
 questo peso è il priuilegio incommu-
 nicabile d'vna buona coscienza; ne
 troncarete mai che altro, che lei faccia
 beato vn' huomo: *Vitam beatam effi-
 ciunt*, dice Ambrogio, *tranquillitas
 conscientie, & securitas innocentie*. Tra
 tutti gli strepiti del Mondo picciolo,
 in cui ogni poco d' alteratione adden-
 sa i suoi nuuoli, solleva i sui turbi-
 ni, accende i suoi fulmini, eccita i
 suoi terremoti; la sola buona con-
 scienza al modo dell' Aquila sopra le
 nubi di lieta pace si gode. *Talis est sa-
 pien. is animus, qualis mundi status su-
 per Lunam*; *semper illic serenum est*,
 dice Seneca: Duellino con le speran-
 ze i timori, con gl' amori gl' odij, con
 le compassioni gli sdegni i hà con che
 rompere à tutti l' arco, e le fette, *sa-
 pius est in pace locus eius, illi confregit
 potentias arcuum*. Chiudete pure la
 bocca à coloro, che dicono, imitauit si

Chr. in Pf.

Ex Plu.

Lij. de sa

Lij. de off.

Epi. 19.

p. 91.

l'huomo la libertà con darli alla vita santa. Periandro Gentile, certo che così non l'intese, che anzi interrogato: *Quid est libertas*, rispose subito, *est bona conscientia*. Non v'è al Mondo più libero; di chi da vitio alcuno non è legato; questo solo si può dire di se padrone, che nè al Demonio, nè al senso visse mai schiauo. Seguirino à dire gli sciocchi mal'informati, che l'innocenza differisce à fruttare nell'altra vita; non è vero, che anzi si gode vn'anticipato Paradiso anco in questa; e senza scrupolo nè fà fede Grisostomo: *Qui Deum timet, beatum dices, non solum propter futura, sed etiam propter presentia*. Nò, nò, che non stanno sì consolati nelle sue lasciuie i sensuali, nelle sue intemperanze i golosi, ne' suoi guadagni gl'auari, ne' suoi risentimenti i vendicatiui, ne' suoi accrescimenti gl'ambitiosi, quanto vna buona coscienza, nelle stesse vigilie, di giuni, e cilicij, alli quali da per se si condanna. La vita lunga ne può essere buon'argomento. O tu, che lasci di viuere casto, d'offeruare quel digiuno, di mortificar questo, e quell'altro capriccio, per tema d'accortarti la vita. Mira vn poco se trà quanti se la sono presa più larga compiacendo in tutto, e per tutto à suoi sensi, quattro soli hanno tirato molto in lungo i suoi anni; doue che io nelle Religioni più offeruanti te ne posso mostrare migliaia, che sani, e robusti sono giunti all'ultima mete del viver humano. Leggi pure, che Paolo Corinto de' Romiti gionse à 113. anni, à 105. il grand'Antonio, à 118. Pacomio, à 120. Arsenio, e Remualdo; per non dir nulla de gl'altri, che nel cap. 4. della Collatione 11. loda Cassiano. Ah, che quando non si patisce quel singhiozzo di cuore, per tema di cui consigliò Abigaille à Dauide il dissimulare con lo scortese marito. *Nouerit hoc in singulorum cordis Venio meo*; si ponno viuere gl'anni di Nestore; La sanità del nostro corpo non hà maggior nemici de gl'i scomponi-

menti dell'animo; le vere parche, che tagliano i nostri stami non sono Cloto, Lachesis, Atropos; ma la lussuria, l'ambitione, la colera, che di mille disordini ci sono di continuo cagione, quali tutti perche rimedia vna buona coscienza, quasi che c'imbalsama, e ci rende incorruttibili, & immortali. Arrabbiateli pur per inuidia, & mal viuenti, non ha fatto Dio à giusti promessa, che loro fedelmente non la mantenga; in luogo delle seditioni, per le quali non hà mai requie la Republica de' vostri affetti, il timore di Dio, à chi lo possiede, de-

lectabit cor, & dabit letitiam, & gaudium, & longitudinem dierum. Vna buona mente hà i priuilegij d'Vlisse, tenendo come chiusi in vn'otre tutti quei venti, che la bonaccia ponno turbare; *et cum mundus omni volubilisate circumrotetur*, dice il Mellisso, *ploret, rideat, pateat, transeat, nunquam marcescit bona conscientia*. Questa è, dice Plutarco, l'erba Nepente tanto lodata da Homero, che hà virtù di sgombrare dalla mente ogni noia; questa, dice Pietro Cellense, *est sephur Ioseph, in quo augurari, & inebriari solet animus*. Questa, dice Clemente Alessandrino, è vna Pasqua continua: *Vniuersa vita iusti est quedam celebritas*; con questa, dice Hugone, & à se stesso, & à tutti è dolcissimo, *omnibus dulcis, & nulli grauis utens amico ad gratiam, inimico ad patientiam, cunctis ad benevolentiam*. Hora vedete, se non è chiaro, che la buona coscienza, trà le più feroci passioni, che nell'interno l'assedianno, passeggia imperturbabile, & intrepida? Sì, sì, credetelo, à chi l'hà prouato: *hoc est gaudium continuu sibi incunditate firmissimum; gaudium quod eum possederis nemo tollet à te, cui comparata omnis aliunde incunditas maior est*. Chi vuole metterli in vna Cittadella, in cui ricouerato, d'ogni guerra interna, & esterna si possa ridere; creda ad Horatio, benche Gentile: *hic muros ab aeneas esto, nil conscire sibi, nulla*

Ecclesi.

Ber. li. di conf.

Pl. in Mo.

Lib. de con.

Li. 7. Stro.

Hug. Vlt. l. 1. de anl.

Ber. ep. 113 & let. de mag.

Hor. ep. 1.

Sent. l. 1. 4

1. 1. 1.

In Pl. 62.

Collat. 11. cap. 4.

Li. 1. Reg. 4. 11.

nulla pallefcere culpa. Ma de gl'interni nemici già è certo, che vna buona coscienza non hà paura; se con pari intrepidezza può disprezzare gl'esterni, voglio ben vedere, chi sarà quello sì stupido, che d'essa tutto non s'innamori. Poveri di noi. Non è già vero, che ci manchino nel Mondo contrarij? Gl'elementi tutti tanto per altro trà se discordi in questo solo s'accordano, di continuare à noi, & alle cose nostre vna guerra immortale; il fuoco ingordo si pafce affai per ordinario de'nostri danni; l'aria inconstante ispira mille veleni alle nostre respirazioni; l'acqua infedele ci perseguita, e con l'inondationi ne i fiumi, e con le tempeste ne' mari; l'aurea terra ci tribola, e co'l ritenersi le messi, e con lo scuoterci ne' terremoti. Faccino però tutti il più, che ponno alla peggio. *Non contristabis iustum quidquid ei accidere, dice il Sauio.* Per vna buona coscienza stà sempre moderato il fuoco, serena l'aria, in bonaccia l'acqua, ben disposta la terra; & d' verità questa, che la disse anco Tullio. *Conscientia recte voluntatis maxima consolatio est rerum incommodarum.* Chi la possiede non può essere, se non ben alloggiato, dice Bernardo; perche *bona conscientia est templum Salomonis, & ager benedictionis*; anzi è benissimo accompagnato, dice Agostino, *ipsa enim est thalamus Dei, palatium Christi, habitaculum Spiritus Sancti.* Non tema di morire mai dalla fame, perche *secura mens quasi iuge conuiuium*; nè il palato ò di Lucullo, ò d'Apicio, gustò mai cibi meglio conditi di quelli, che in vna buona mente già mai non mancano: *Quis enim fructus dulcior, à iudicio d' Ambrogio, quis cibus suauior, quam is, quem animus bene sibi conficit, & mens innocentis epulatur?* Insolentisca quanto sà il Mondo, impazzisca, inferisca, non farà mai; che sia pouero, chi à nel cuore la nimiera de' suoi tesori; nè che viua

sccontento, chi fuor di se non hà da mendicare le consolazioni.

Guardilo solo Iddio, che non si pigli à combatterlo la malignità humana; perche da questa, direte voi, la buona coscienza istessa non è sicura. De' Demonij si può ella ridere, perche non osano d'vrtare in vn'animo ben preparato, per tema, che con occasione di replicati cimenti, non moltiplichi troppo i suoi meriti; gl'huomini sono quelli, che inhabili à sopportar vna guerra, sono tanto più atti per farla, non cominciando à combattere, che non finiscano d'abbattere; tanto che disse colui presso il Tragico, *caelestis ira quos premit miseros facit humana nullo.* Che dicerie non sparagono per infamare vn'incorrotta innocenza? che machine non ordiscono per opprimerla? di che mezzi non si seruono per tormentarla? Viua però Dio, e la sua Prouidenza, nelle di cui fucine ci si è preparata armatura atta à resistere à colpi di nemici sì formidabili. Questi pure può attaccare al suo carro la trionfante innocenza; gl'empij, quando bene tutto il Mondo stia in pace, non sono mai senza guerra, *bellum intestinum, & quod secum cohabitantes habentes*, dice Agostino; doue che i giusti per qual si sia guerra non scemano mai la sua pace. Sù, scatenatemi l'humana malitia; che danno potrà mai ella fare ad vna buona coscienza? Produrrà contro di lei li testimonij di Susanna; la discrediteranno con libelli famosi, la pubblicheranno pessima per tutti i circoli? Riderà ella, dice il Poeta, *consciamens recti fame mendacia ridet.* Ancora i cani abbaiano contro la Luna, e nè più, nè meno, *peragit cursum, surda Diana, sursum.* Contro le batterie d'vna mala lingua, non vi vuol altro parapetto, ch'vna buona coscienza; *superat conscientia*, dice Seneca, *quidquid mali finxerit lingua.* Scorrono l'ombre del Sole vn bianco mare, ma non per questo lo tingono; nè perche gracchino le ranocchie nel vicino

Pro. 6. 11.

Ep. famill.
lib. 6. ad
Tusquar.De Interi.
dono ca.
11.Ad fratres
in hierem.
se. 10.

In Pl. 45.

In Pl. 143.

Ouid. 4.
faor.

Ll. de mo.

vicino pantano ponno impedire, che non si ammirino l'armoniose tirate del Rosignuolo. Del Nazianzeno, che dicerie non spargeano gl'emuli, doppo che dalla Chiesa di Constantinopol fù ritirato? Egli però nella sua villa tutto intento à suoi studij tanto fastidio si pigliaua de'loro discorsi, quanto de'loro sogni. Ad Agostino attaccò molte accuse il Manichéo Secondino; se ne burlò, egli scriuendogli: *Sensit de Augustino quod libet; sola me conscientia non accuset*; il testimonio di questa è quel solo, che può fare arrossire, come che sempre vero: *falli namque sapere poterit fama, conscientia nunquam*. Che se dalle parole la malignità passò a'fatti, e trouando le calunnie giudici, e Prencipi troppo facili à credere, si venga alle prigioni, a'tormenti, alle manae, alle forche; prendeteci gusto, dice Bernardo, di stare ad auuertire, come vna buona mente, da per tutto sempre à se simile, *nec contumeliam verborum metuit, nec damna rerum*. Impallidirono, è vero, li fraticidi figliuoli di Giacob, cercati, che dalla corte si videro i sacchi; solo Beniamino innocente non mutò volto, e pure come che nel suo sacco si trouò il finto furto, più di tutti douea tremare; ne ringraziò la sua buona coscienza, dice Teodoro: *Omnes turbati sunt, prater Benjamin, unde offensa est testimonij conscientie et testis*. Non hà che temere altri, chi teme Dio, e me n'è buon testimonio Santo Hilarione, che preso da gl'assassini, interrogato se hauesse paura, rispose intrepido: *Nudus latrones nos timet*; e soggiungendo essi: *at occidi poter: Possam, rispose, sed ideo latrones non timeo, quia mori paratur sum*. Volete più bel priuilegio? Assediata da mille morti vna buona coscienza, viue nè più nè meno lieta, e sicura, tanto che applaudendole grida Bernardo: *Quid in terra quietius, et securius bona conscientia, quæ et ipsa morte magis erigitur, quam deprimitur*. Visitate in quella

Torre di Pauia l'incarcerato Boetio, Ex Baro-
6c. alijs. il maggior huomo, che co'suoi Consolati honorasse mai Roma, o sia per la nobiltà della nascita, o sia per l'eccellenza della dottrina, o per l'integrità della vita, lo trouarete tanto quieto, che hà consolationi per darne à tutti, & in quattro libri l'estende: doue ogn'altro piangerebbe egli canta, e canta versi atti ad incantare ogni graue doglia. Visitate nella Torre di Londra l'incomparabile Tomaso Moro, che doppo 40. anni d'officij maneggiati tanto disinteressatamente, e con tanta giustitia, che non migliorò in tutti li suoi guadagni di cento scudi d'entrata il suo patrimonio, fatto lo scopo, oue più mirauano gl'odij di quelli, che alla verità inuidiauano vn così gran difensore, si lascia così poco stringere il cuore dalla strettezza di sua prigione, che de'suoi stessi pianti si ride, e la strada medesima per cui è condotto alla morte, semina di mille sante faccette. Visitate in quel Castello d'Inghilterra la generosissima Maria Stuarda, Ex Cam-
no in vita già della Scotia, e della Francia Regina, che doppo venti anni di penosissima prigione dall'empia sua Cugina Elisabetta, suora d'ogni ragione, contro ogni legge condannata à lasciare su'l ceppo l'incoronato suo capo, letta, che l'è la sentenza, prende dalla sua innocente coscienza tanto vigore, che senza punto turbarsi chiede da cena, e beue alla salute de'più fedeli, che felici suoi seruatori; riuende il suo Testamento, distribuisce quel poco, che li è rimasto; scriue santissime lettere, fà seruentissima oratione, esul palco istesso destinato all'atto quinto di sua tragedia, con volto serenissimo mette inuidia à quanti la compariscono, consola quanti la piangono. Mirate per dar gusto al Sàto vecchio Gieronimo colà in Vercelli, la donna, che dall'empio marito già di lei satio, accusata d'hauer commesso adulterio, doppo, che il Giouane incolpato per complice, vin-

to da tormenti, hauea in danno della sua, e dell'altrei vita confessato quel, che non era, tirata ancor cissa à scorpion, à gl'equulei, fatta intrepida dalla sua buona coscienza, tanto si burlò d'ogni pena, che sette volte percosso, nè pur vna s'abbandonò alla paura; anzi che nello sforzo maggiore, che faceua il carnefice per decollarla, l'auuisò, acciò ripigliasse non sò, che oro, che in terra caduto gli era; tanto le fruttò opporre alla spada vna buona coscienza; poiche così *à dolore corporis spiritu separato, dum conscientia bono fruiuntur, retinet circa se sentire tormenta.* Hor vedete se ne hà de' priuilegj vna buona coscienza, che così bene d'ogn'interno, & esterno nemico si può burlare? ma che sento qui à suggerirmi da S. Bernardo? *Multis querunt scientiam, pauci verò conscientiam.* Di cosa dunque, che solà trà tanti contrasti li può difendere, trà tante desolazioni li può consolare, trà tanti pericoli li può proteggere, fanno i figliuoli d'Adamo sì poca stima? Lasciate, che pigli fiate, perche vna tanta sciocchezza non v'è battuta da fianco fianco.

SECONDA PARTE.

Sia mai dunque possibile, che *muli querunt scientiam, pauci conscientiam?* Voleffe Dio, che così non fosse. Per fare vn picciolo capitali di scienza fino da primi anni tutti peniamo sotto la seuerità di rigorosi Maestri, e per farci vna buona coscienza non v'è chi punto s'incomodi? E pure, dice Bernardo, *si tantò studio quereretur conscientia, quanto queritur scientia, & citius apprehenderetur, & vilius retineretur.* Starà vno per ammogliarsi, e vi pensa per molti mesi, di che humore sia quella giouane, di che facoltà, di che gratia, come modesta, quanto famosa; & hà ragione, perche dell'errore, che si commette in vna tale elezione, se ne fa per tutto il resto della vita la penitenza; e la con-

scienza, dalla quale nè può mai separarsi, nè fare diuortio, non si cura d'hauerla buona? D'onde questo di gratia? Lo dirò io. Dalla poca cognitione, che s'hà de' beni, che nella buona coscienza consistono. Li hà Dio messi da parte per regalare, quei, che lo temono, *magna multitudo dulcedinis, sed hanc abscondisti timentibus te;* i peccatori perche non la conoscono, non sene curano, e così hormai la coscienza è il manco, che s'apprezzi in vn'huomo; Propone, questo, e quello varijs foggetti al Prencipe: d'vno dice; egli è vn gran Dottore: dell'altro; egli è vn'acuto Politico: d'vn terzo; egli è prode soldato. Ottime parti sono queste; ma di temis; come stanno di coscienza? Sì? Che scrupoli? La coscienza è ornamento de' Preti, e Frati. Di Preti, e Frati? Chi non hà coscienza non s'è mai buono nè per Dio, nè per gl'huomini. E buon soldato? ma se non hà coscienza guardateui di fidargli nelle mani vna piazza; sarà fuggire i soldati con ritenere loro le paghe; v'alienarà con mille estorsioni il paese; e se non vi tradirà per danari; perche non è auaro, lo farà. incantato da quell'ama; perch'egli è lussurioso. E buon politico? ma se non hà coscienza guardateui d'ammetter i suoi consigli. La malitia della volontà gl'acciecherà l'intelletto, e pur che sodisfaccia alle sue passioni, non si farà minimo scrupolo di precipitare i vostri interessi. E buon Legista? ma se non hà coscienza guardateui di metterlo in quel Magistrato; venderà la giustizia à chi porterà miglior mancia, e per conseruare i colp'uoli, più d'vna volta condannerà gl'innocenti. Doni Dio à quei, che gouernano, i sentimenti del Rè Teodorico; che non stimando possibile, che huomo infedele al suo Dio, potesse rinfcir fedele al suo Prencipe; fece mozzare il capo ad vn suo Corteggiato, che meramente per internarsi nella sua gratia, haueua lasciato d'esser Cattolico, e s'era fatto,

come

Li. de Intr.
Dono cap.
31.

Idem lib.

Caus. in 2.
ca. B. n. 119
ex alijs.

come lui, Arriano; dicendo di voler dare al Mondo questa lettione, che gl'interessi della coscienza non vanno lasciati per le speranze d'vna troppo incerta fortuna. O quanti senza capo vedereffimo noi in Italia, se d'vna simil pena andaffero puniti quelli, che in colpa simile sono caduti. Buon per molti, che la coscienza non sia vna Dea, come per relatione di Teofilo Alessandrino si sognarono certi Gentili. Vuotarebbe ella presto il Cielo di fulmini, se si volesse di tutti li sprezzatori suoi vendicare. E pure anco per politica la deuereffimo eleggere, già che senza quella rusciamo inutili ad ogn'impiego. Ma molti non si vogliono sentir al cuore questo visitatio; polledri indomiti voltano le calcagna à colei, che li punge; non soffrono, *Pedagogum hunc anima*, secondo Epiteto, & *spiritum correctorem*, secondo Origene; e non fanno i meschini, che in tanto non sono del tutto perduti, in quanto la coscienza fa pur anco in qualche parte l'ufficio suo. Giouane, giouane, che non si tosto hai peccato, che prouo vero quel detto del Satirico: *Prima est hac ultio, quod se iudice nemo nocens absolvitur*. Guarditi di non dare vn boccone à questo mastino, acciò più non abbañ; quel rimorso, che non ti lascia quietare fin, che non ti sei confessato, è vn'ottimo effetto d'vna pessima causa, e come tale Henrico III. Imperatore lo rimirò in vn suo Capellano. Sapeua Cesare, che costui la notte antecedente haueua offeso Dio mortalmente; con tutto ciò, con occasione d'vna Messa molto solenne, l'inuitò, come squisito Musico, à cantar l'Euangelio. Ricusò egli per non offendere maggiormente la sua coscienza, & essendogli intimato il bando, se non cantaua, accettò la pena impostagli, più tosto, che acconsentire alla colpa proposta; di che tosto si edificò l'Imperatore, che richiamandolo gli conteri il primo Vescouado, che nell' Imperio vacasse; giudicando

prudentemente, che doue v'è risentimento, v'è capacità, e caparra di vita. Vada per voi, *qui conseruatam conscientiam habetis*; che, secondo Teodoreto, tanto è come dire, *extremum mentis suporem*. Non vi palpate, dice Geronimo, per la bonaccia, che vi pare di godere; *tranquillitas ista tempestas est*. Quando più non vi barta questo polso dell'anima, è segno euidentissimo, che sete morti. Co'morti non occorre, ch'io parli. Parlarò ben si teco, o peccatore viuio, sin'hora tanto, che puoi sentire i continui rimproueri, che ti si fanno dalla tua tanto da te mal trattata coscienza. E pensi tu, ch'io possa senza lagrime considerare l'infelicitissimo stato tuo? Hai vn genio, che altro non brama, che vn viuere allegro, e senza cordogli; e pure sin'hora non sò, che quiete, e contentezza tu goda; guzzi da i tuoi ne riceui pochissimi; La moglie lunatica, e i figli capricciosi ti danno de'mali giorni, e te ne promettono molto peggiori; i seruitori li troui ladri, e gl'amici poco fedeli; l'entrate ogni giorno più scemano, e le spese più crescono, li debitori si pagano di parole, & i tuoi creditori da te richiedono effetti; le guerre non finiscono, & i negotij s'impossibilitano; dalle malatie patisci di brutte strette, e da gl'altri humani accidenti, crude percosse. Pensi di scapricciarti con quelle tue sensualità; ma dimmi sù l'anima tua, se non è vero, che passato quel gusto momentaneo ti troui più, che mai malinconico, e mal contento? Se pensi al confessartene l'erubescenza ti martirizza; seti risolui di tacerlo, la coscienza t'intima vn'eterna guerra. Cosinè de gl'altri, ne di te lodistatto, martire del Diauolo, trà mille interne, & eterne Croci ti viui. Intendi tu questo mio parlare? Disingannati pure, caso, che pensassi altrimenti; sin che non starai in pace con Dio, la tua coscienza ti farà guerra. Questo lume, che ti disciuopre l'interne tue macchie non pensare di spegner-

Ad Tim.
4 & The.
ibid.

Epaphiel.

De Busto
in Arca
med. Ver.
conic.

Stat. V. 4.

Vinc. lib.
25. c. 18.

spegnerlo, perchè ti dice Tertulliano, *che potest hoc lumen obscurari, quia Deus non est, extingui non potest, quia a Deo est*. L'hà Dio così stabilita, e così hà da essere, che la coscienza ti sia *ante peccatum frammum, & post peccatum flagellum*. Che sai tu dire, o miserabile, à questo mio giusto zelo? Hor non hò io ragione di piangere la tua estrema miseria? E non è già il destino, che à questa tanta infelicità ti necessita? E pure tutta colpa della tua volontà? Hor non si hà mai à rimediare ad vn tanto disordine? Da questo inferno vuoi saltare in vn peggiore, o tu, che potresti cominciar sin d'adesso à godere vn bel Paradiso. Ah se tù credessi da douero à chi giura, che *non est oblectamentum super gaudium cordis*; comincieresti hoggi à viuere d'altra maniera, & à prouare almeno per vn mese di vita buona, se le consolationi, che ti hò descritte sono finite, o pur vere. Ma che informatione puoi hauere dell'allegrezza d'vna buona coscienza tu, che buona coscienza non hauesti già mai? A pena ti riconoscesti, che la tua mala fortuna ti attaccò à quelle cattive

compagnie; e da quell'hora in poi, che giorni non sei più stato in gratia di Dio? Se però vna qualche volta, con qualche compunzione ti confessasti, non è vero, che ti parue d'esserti leuato d' adosso vna montagna di piombo? A che stimare dunque sì poco il continuare in quella quiete d'animo, nella quale hai vdito, che tanti de'gentili il sommo bene riposero? Non vi fosse Inferno da temere, nè Paradiso da sperare, non porta forse la spesa il viuere bene, almeno per non essere di continuo in rischio con se medesimo processato, e condannato *ante hoc domesticum, & verum tribunal*, come parla Nazianzeno? In tanti anni dunque non hai saputo pigliarti vn giorno per mettere in qualche festo la tua tanto disordinata coscienza? E purchè vi sono i Sacramenti, e perchè i Confessori? Cercati hoggi vno, che ti serua di Ariadna, per condurti fuora di questo intricatissimo laberinto. Si che, per l'auenire possi tu ancora dire con Paolo: *In hoc & ipse studeo sine offensus*. *diculo conscientiam habere ad Deum, & ad homines semper. Amen.*

LE OMISSIONI PROCESSATE

Come cause vniuersalissime de' maggiori mali dell'Vniuerso.

P R E D I C A

NEL MARTEDI DOPPO LA TERZA
Domenica della Quaresima.

Si peccauerit in te frater tuus vade, & corripe eum.
Matth. cap. 19.

A Goniza tifico il Mondo, e voi già lo sapete, o Signori, così maligna è la febre, che lo ripiglia d'ogni hora, che toccato, che gli hà il polso, dice San Giouanni, *totus Mundus in maligno positus est*,

fattosi tutto carne non hà più spirito; gli han dato tali fumi nel capo, che diuenuto frenetico, con tutto altro, che con ragione si regola; pieno di mali humori col fiele sparso in tanti odij, col cuore arrabbiato in tanti interessi, per

per le gonfiagioni sue hidropico, per le inquietudini paralitico, per le immondezze leproso, più non discorre stupido, più non si aiuta furioso, più non si corregge ostinato; senza mani, se non per opprar male; senza piedi, se non per mouersi al peggio; senza calore, se non per cuouer crudetze; senza forze, se non per difficoltarli ogni volta più la salute. Non mancano à questo aggrauatissimo infermo i suoi medici, che facendo tutto giorno collegio per consultar de' remedij, ancor però non si accordano in assegnare l'origine di tanti mali. La maggior parte incolpa solo i disordini, che vā tutto giorno facendo, facilissimo alle colere, licentiosissimo nelle crapole, dissolutissimo nelle lasciuie. Io però nemiciissimo per altro di far il Critico sù l'altrui opinioni, son risoluto di far hoggi esaminare da limatissimi vostri giudicij la mia; che non tanto attribuisce il durare di così pericolosi sintomi, à gl'ecceffi di chi non è capace di viuere à regola, quanto à difetti di chi della cura di lui caricato, non gli porge à suo tempo la medicina. Lasciamo hoggi di gratia le allegorie, che vn discorso tutto pieno di verità spassionate richiede d'essersi chiaro, che non possa non esser di tutti inteso. Ridotto è il Mondo à molto cattui termini, e tutti gridano contro il sensuale, che lo scandalizza; contro il crudele, che lo infanguina; contro l'auaro, che lo spolpa; contro il ladro, che lo assassina; contro il goloso, che lo consuma; contro il temerario, che lo inquieta; in somma, li soli peccati di commissione sono i perseguitati ne' pulpiti; delle omissioni, come che non siamo più, che vn nulla non vi è chi parli. Sentite però il processo, che contro queste negative malitie hò formato, e mi assicuro, che conoscer do ancor voi le commissioni più scandalose, per figlie delle omissioni tanto poco auerire, formate concetto de' danni estremi, che alla giornata riceue il Mondo, dal la-

sciarsi d'obedire, à chi tanto autore uolmente comanda: *Si peccaueris in te frater tuus, uade, & corripue eum*. Non voglio però mai Dio, che pensiate hauer io da lui commissione di scoprir quā le omissioni de' Prelati, e de' Principi: *Euangelizare pauperibus misit me Dominus*: alla mera instruttione del popolo sono indirizzato; il predicare è officio d'Angelo, e l'illuminare i più potenti d'Arcangelo. *Prima sedes à me non indicentur*: che non sia mai lodeuole il parlare con libertà, doue tutte le circostanze voleuano più riuerenza.

Deh come sono molte le cose, che al modo del Demonio coprendosi quanto meno si lasciano nella propria forma vedere, tanto più si fanno ne gl'altrui danni sentire! Non si sà cosa sia vna poca esaltatione, che in sotterranea spelonca stia carcerata: pure se si accende in desiderio di libertà, mette la febre alla terra tutta, e la fa tremare; gonfia pianure, spiana montagne, asciuga laghi, assorbe le populationi, apre voragini, vomita ceneri. Che cosa più insensibile d'vn poco di vapor velenoso, che al cuore penetri? Non è laccio, e pur lo soffoca, non è alambico, e pur lo distilla; non è fascino, e pur l'incanta; non è carnefice, e pure lo tormenta; non è coltello, e pur lo trincia; non è fiamma, e pur lo consuma. Non si vede in tutto il Cielo vn'insufflo pestilential da segreta malignità di Saturno, e di Marte à danni de' mortali alleuato; in vano lo pesca con tutte le reti dell'Astrolabio l'Astrologo, e senza profitto lo cerca, con tutti gl'indici, che ne hà dalla sua medicina Galeno; e pure così nascosto, morti tanto più manifeste da per tutto fa piovuere; à venti stessi la respiratione impedisce; non vi è più zefiro che agiti le aure, stella, che rallegrì la notte; mancano nell'istesso volo gl'uccelli, nella carriera i caualli, nelle stalle gl'armenti, e gl'huomini carichi di carboni di fuoco, sconosciuto fatti esca s'inceneriscono,

no, fin che vuotatefi le Città d'habitantanti con odiosa fertilità, nelle più battute contrade germogli l'erba; e non potendo supplire i viui alla sepoltura de'morti, seminando in ogni campo i cadaueri, voltino in vn Cimiterio tutto il paese. Hor sappiate, che quest'istessa dissimulatissima malignità nelle omissioni nostre discuooprò. La bruttezza delle commissioni, come che, secondo vna gran parte de'Teologi, tutta nel positivo consiste, da gli stessi acciecati nelle passioni proprie si può vedere. La disdicevolezza d'vn furto, d'vn homicidio, d'vn incesto, d'vn sacrilegio, si capisce da ogn'vno: non così quella delle omissioni, che per esser vn mero nulla, *sunt enim negationes actus possiui precepti, & debiti*, da pochi si conoscono, da pochissimi si schiuanò: e pure i danni, che recano al Mondo da niuno à sufficienza s'intendono. Il lasciar di confessarsi, e comunicare alla Pasqua, di santificare la festa, di digiunar la Quaresima, di pagar la decima, sono le omissioni, che fanno male a questo, e quel singolare, quelle, che all'vniuersale ne fanno molto maggiore, sentite se non sono le di coloro, che formandosi larghe più dell'empireo le coscienze, lasciano di soddisfare à più graui, e meno conosciuti suoi obblighi. Se io per le case della Città vado in visita, pochissime ne trouo, nelle quali non m'incontrino i padri, e le madri martirizzati d'proprii figli, che doppo hauer promesso nella fanciullezza gran cose, sono riusciti quali mai si sperarono, attaccando ad vna bell'aurora vn bruttissimo giorno, & ad vna felicissima primavera vn dolorosissimo autunno. Mi dice quel buon vecchio d'haueme alleuato vno, che ribellato à più sani configli, corre senza ritegno à più precipitij; si duole l'altro, che il suo abbandonatosi à giuochi, conchiavi false gli vò vuotando gli sergni: Figliuoli prodighi da per tutto non mancano; e le pouere vedoue ne

sono più, che poco informate, che non hauendo croce maggiore di quella, ch'esse istesse si partorirono, piangono tutto giorno l'vna quel, che lasciati i buoni incantamenti, senza chieder licenza se gli leuò per sempre da gl'occhi; l'altra quello, che affascinato da pazzi amori, commise nell'ammogliarsi à suo modo non emendabili errori: chi quello, che attaccando in ogni conuersatione più risse, si vò rendendo insopportabile à tutti; chi quel, che dato in enormissimi eccessi, è la preda più cercata da birri, ladro, falsario, monetario, assassino, condannato per cento titoli, alle galee, alle forche, alle fiamme, alle ruote. Ma d'onde di gratia alle pouere famiglie si graui danni, e così atroci disgusti? Non vi vuol vn Profeta per indouinarlo. Assai da per se vede ogn'vno, che le omissioni, che si commettono nell'educatione de' figli tirano il priuato, & il publico in mille rouine. Sì sì, lasciate pur d'auuertire i primi sguardi de' vostri figli, tosto, che cominciano ad aprire gl'occhi; & i primi incamminamenti, subito, che si auuezzano à far due passi; se balbettano qualche parola sconcia lasciate di correggerli, anzi in vece dello schiaffo dategli vn baccio; le prima volte, che dileggiano le madri, battono le sorelle, feriscono le serue, lasciate pur di dar mano alle verghe, & auuezzare gl'indomiti polledri alle briglie; se li mandate alla scuola lasciate pure d'andar tal'hora da maestri ad informarui, che pesci prendano, come capiscono; che vitij più inchinino, che luoghi più frequentino, di che compagni più gustino: & in casa lasciare di cercare, à che hora si ritirino, che danari maneggino, doue li trouino, come li spendano, e poi se vi danno de'mali giorni, e riescono alla vostra vecchietta bastoni per butterui, non per reggerui, delle sole omissioni vostre dolereai, poiche di esse tutte le loro commissioni son figlie. *Omnia enim, dice Origene, regna deliquerint filij*

lib. 1. la
109.

de parentibus exquiruntur, qui non erudierint, neque corripuntur. Dal campo, che lasciaste di coltiuare, altro che ortiche, e spine aspettar non do- uete; più non le mangeggerete, che non vi pungano, merce, che mentre eran tenere, trascuraste di suellerle. Et oh come mi rammarico, che così pochi capichino l'importanza di questo punto! Chiamarono i Pira- goric l'educatione de' pargoletti, il fondamento di tutta la felicità publi- ca; hor che marauiglia, se in danno di tutto l'edificio ridondino gl'erro- ri, che nel fondamento si commisero da' fabbricatori? Li vitij sono quelli, che, secondo Seneca, anco senza ma- stri s'imparano; la virtù difficilissima da ritrouarsi richiede vna guida fede- le; se questa non si hà da parenti, rie- sce a moltissimi quello, da che rico- nobbe Agostino le sue maggiori mis- erie: *Relaxabantur mihi ad ludendum habere vltra temperamentum seuerita- tis; inde prodijt quasi ex apide iniquitas mea.* Ah Padri trascuratissimi: *apud quos*, dicea già quel Filosofo, *fuitis si Arietem nasci, quem filium.* E possi- bile, dice Grifostomo, che facciate tanto per acquistare, e bonificare le possessioni, e poi, che così poca cura teniate de' figli, a' quali destinate la- sciate? Ristetterete voi mai all'auui- so di San Leone, *difficillimum esse, ut bono peraguntur exitu, que malosunt inchoata principio.* Se lasciate, che prendano le nouelle piante vna mala piega, le potrete poi rompere, ma non mai raddrizzarle. Come che *omnia prima non magis delectant*, al dire d'Aristotele; se lasciate, che quel vostro idoletto à buon'hora si sposi ad vna pessima vnanza, in vano poi da quella lo cercate staccare; done che se in tempo sodisfarete à i vostri obli- ghi, correggerete con vna buona edu- catione ogni mala natura; e non sa- rebbe la prima volta, che di fanciulli mal' inclinati si facessero generosissi- mi heroi; metamorfosi è questa, che già si vidde in Marco Torquato, in

Quinto Catulo, in Lucio Valerio Flac- co, in Quinto Fabio Massimo, in Ot- tone, in Vespasiano, in Temistocle. Sarà dunque vero, che voi siate come le scimie, che con le troppe carezze, che fanno à scimiotti gl'uccidono? E non v'atterrisca la pena d'Heli, in cui la troppa indulgenza fù punita per estrema empietà? Non temete nelle vostre case gl'esiti tragici, che nella sua vidde Cirillo Cittadino d'Hippo- na, il di cui figlio, per relatione d'A- gostino, troppo accarezzato, come vnico, riuscì così sciagurato, *ut ma- trem oppresserit; sororem violare volue- rit, patrem occiderit, & duas sorores alias ad mortem vulnerarit?* Ricorda- teui, che i figli per vna mala educa- tione riusciti pessimi, da niuno più, che da voi riconosceranno i suoi ma- li; così quello giunto al patibolo, dice Iansenio gridò: *non Iudex me suspen- dit sed mater.* Et vn'altro riferito da S. Bernardino, stando per esser condot- to alle forche, facendosi accostare il suo proprio Padre, sotto finta di vo- lergli conferir vn segreto, gli leuò co- denti vn'orecchio, in pena d'esser sta- to come lo struzzo, *qui duratur ad fi- lios suos, quasi non sint sui*; non curatosi di correggerlo quando era tempo.

Prohibitemi, o Signori, l'auuertir- re à disordini cagionati nelle case più nobili dall'omissioni de' padroni, cir- ca l'indrizzo de' seruitori, sotto pena di douer vdir cose, che in radunanze simili vanno tacchute. Se viuono co- me parlano certi paggiotti, camerie- ri, staffieri, e guatteri, meritano certo la pessima opinione, che d'essi corre. Non fanno dir vna gratia, che non sia colpa; l'interiectioni loro sono per ordinario spergiuiri; di Dio non si ri- cordano, se non con occasione di bia- stemmarlo, nè del prossimo parlano, se non per ingiuriarlo, e schernirlo; mer- cè, che pochissimi de' padroni notano i loro andamenti; purché non rubbi- no, poco importa per molti, che sma- litino i figli, che frequentino i luoghi infami, che non vedino mai le Chiese,

Car. Serbi
pag. 71.Ser. 89. d
Erat. 150
Iust.In Prout
2.3. Ser. 177
de Quango

Iob 6. 29.

Sub. ser.
72.Lib. 9. nat.
4. 6. 72.Conf. 1. 1.
4. 6. 72.Iff. 9. ad
Timot. 1.S. Leo ca
mente A.
rimot. lib.
9. Pult.In fine lib.
7. post.

che non si facino segno di Croce. O quanto pochi Elzearij sono tra' Cauagliieri, che mirando i famigli come figli addottui, de'quali pure debban rendere à Dio strettissimo conto, vogliono vederfegli vicini alle prediche, frequenti alla confessione, e comunione, modesti e nel parlar, e nel conuersare. Molti se hauranno à pigliare vn paio di guanti, sino ad vna minima cucitura faranno riflessione, vorranno sapere la qualità della pelle, e quanto buona sia data loro la concia, & i seruitori, da'quali ponno essere ridotti à totale rouina, li pigliano ad occhi chiusi; purchè sappiano doue sian nati, non cercano come siano sino à quell' hora vissuti; li sentano pur à dire tutto il peggio, che fanno, con vna stolidissima pazienza li tolerano: *pestifera planè patientia*, dice San Leone, *qua se hmet, peccatis aliorum patiendo, non parit*. Nè mi sia quà alcuno à rispondere, come quell' altro à Grisostomo; io deuo alleuare in mia casa seruitori, e non Monaci. Io te l'accordo. *Non est necesse ut fiant Monaci, fac eos Christianos* Christiani se non faranno, tù ne darai conto à Christo come quello che sei per ordinario l' vltimo à sapere i disordini maggiori di casa tua, e non intendi, che l' padre di famiglia perciò sù da' suoi chiamato *Lucerna domus*, perchè non come il sole si deve contentare di vedere le sale, e luoghi più pubblici, e fenestreuoli, ma come lucerna penetrare anco ne più segreti cantoni, nelle grotte, nelle cantine. Ma il Mondo tutto, da che m'ha sentito entrare in quest' argomento, mi supplica à fare vn poco d' inquisitione su certe omissioni, che più danneggiano il publico, e perche ne resti più pienamente informato in varie prospettive i molti mali, che arrecano, mi vò mostrando. Mira, mi dice, quanto poco sicure sono le strade: In mare ti spogliano i corsari, & in terra da per tutto t'assaltano gl' assassini. Fà il suo viso il buon Prencipe, stimando suoi

tutti li danoi fatti à chi si sia de' suoi sudditi; mantiene vn Mondo di ministri stipendiati, perche facciano à furbi guerra perpetua; ma troppo vero troua egli ciò, che scrisse ad Eugenio Papa S. Bernardo: *Officia bonos facilius recipiunt, quam faciunt, quare ad ea viros probatos oportet deligi, non probandos*. Quando colui prese l' ufficio gli giurò mille cose, & hora non glie ne offerua pur vna; sà benissimo doue stà il nido de' fuorusciti; ma non è huomo, che voglia brighe: *Quod cunctus populus clamitat nescire se simulat*. I nostri cani lasciano d'abbaiare, da che hanno preso il boccone? I zaffi regalati in quell' hosteria hanno smarrito l' ordine, e già cercano in vna casa, chi hanno fatto ritirare in vn' altra. I fiscali non ponno parlare, come che hanno forse l' Argino di Demostene, che fa più tosto male d' argentangina; ò pure nescio quis lupus illos prius vidit. Vn tal gentil' huomo, che fa professione d' hauer sempre à suo comando vna decina di taglia cantoni per far vn colpo, hà fatto loro sapere, che lascino viuere quei galant' huomini, perche sono suoi seruitori; così per omissione, di chi lascia d' eseguire la buona mente e de' Prencipi, e de' Magistrati supremi, seguitano nel Mondo tanti disordini, con l' oppressioni de gl' innocenti assicurandosi i furbi; e fors' anco tal' hora vantandosi, dice Bernardo: *Eos se obtinere tutiores, quos magis vltiores sentite debuerant*. Mira quanti sono e sù le piazze più pubbliche, e nelle stanze sue proprie assassinati, & oppressi? Il Prencipe, che capisce ciò, che diceua Sant' Agostino: *Remota iniuria, quid sunt regna, nisi magna latrocinia*, quia & ipsa latrocinia, quid sunt nisi parua regna? Vix tutte le diligenze per saperne l' autore, e punirlo quando ben fosse de' primi della sua corte, non volendo nel suo gouerno la nota, che diede Seneca à quello de' Romani: *Sacrilegia minuta puniuntur, magna in triumphis feruntur*. Ma che può egli

Lib. 4. de consider.

Hier. l. 11 cont. Pelag.

Bern. epi ad Innoc.

Lib. 2. de Ciu. ca. 46

Senec. 2. de

fare se l'omissione d'un ministro tradisce l'ottima sua volontà, che colui che sa il tutto per più rispetti non parla, coprendo con mille dissimulazioni quanto ha scoperto. Così fanno i priuati le sue vendette, perche non sperano d'ottenere da Giudici, non essendo mai le colere più disarmate ne' popoli, di quando più si maneggia la spada della giustitia da magistrati; che questo è forse il mistero di quelle parole del primo de' Regi, à 13. *non est inuentus ensis, & lancea in manu totius populi, excepto Saul, & Ionathas filio eius*. Il portare la spada i Principi per difesa di tutti può sol fare, che tutti, come sicuri possano star disarmati. Mira nelle prigioni, quanti rinferrati tal'ora per mesi, & anni senza, che mai si faccia loro la causa. Niuna cosa è più contro l'intentione di chi gouerna; che anzi brama di sminuire le pene à colpeuoli, non che accrescere à gl'innocenti. Ma non sò come, o per omissione di chi non fa come dourebbe le visite, o pur di chi, perche il cliente pouero non gli somministra in abbondanza le doppie, patisce vna carestia estrema di parole: il Senato non è informato, e perciò non decreta, in tanto quel miserabile, priuo d'aiuto, douuto alla sua innocenza, à di puri disaggi si muore, lasciando à suoi pueri figli il patrimonio d'un'estrema miseria, & alla disperata consorte la sopra dote dolorosissima di sua sciagura. Vedo la poca ragione, che si fa bene spesso à pupilli, & alle vedoue espresamente contro l'intentioni de' Principi, alla cura de' quali la prouidenza diuina li hà più, che ogni altra cosa raccomandati, ne posso non dolermi delle omissioni di quei, che lasciano d'informare, chi deuono quali habbiano giurato di non parlar mai nelle corti, se non di cose allegre, della razza di quelli, che non poteua vederli attorno

Gregorio: *Humanam amittere gratiam formidantes loqui liberè restā pertimescunt*.

Hora, che dire di quest'omissioni? Non è già, che facciano così poco male, come à principio pensaste; se saluano il tristo, e perdono il buono, che di peggio si può da esse aspettare? Godo ben'io, che la vostra buona fortuna ve le tenga così lontane da questi stari. Con l'Ecclesiaste l'hò trouate nel Mondo, & hò stimato mio obbligo lo sfogare contro esse il mio sentimento; del resto ancor'io con Grifostomo; voglio di non hauere nell'Vditorio mio, che correggere, dico tutto contento: *Vitam contingat, ut remedia frustra sint parata à nobis, & verba nostra profus in aere dicantur, & verba tantum sint*. Niuno però di noi può negare, che tutto ciò, che di male occorre nel Mondo da vna qualche omissione prouenga. Perdette Xerse vn diluuio d'huomini fuora d'ogni proposito? incolpane, dice Seneca, l'omissione di tanti, che da lui interrogati non lo tirano à più sano consiglio: *consultantes, non quæ optima, sed quæ suauissima*; come, che più rari siano de' corni bianchi quei cortegiani, che con Filone possano dire: *Emori præstat, quam loqui ad gratiam, dissimulata veritate, & utilitate neglecta*. Arse Troia in vna notte: incolpane, dice vn'altro, l'omissioni di Priamo, che lasciò di tenere in freno i suoi giouani, d'esaminare i donatui de' Greci, d'armar i posti, di prohibire in tempi di tanta gelosia i bagordi. Perisce naufraga quella nate nel mare? si s'accusino l'omissioni e del Piloto, che lasciò di prendere quel porto, e del marinaio, che non tirò le redini al vento; e del mezzo, che non isminuì quella vela, e del padrone, che non prouidde di quell'anchora. Resta vinto vn'esercito in quella giornata? le omissioni sono le processate, e del Sargente maggiore, che non visitò prima il posto, e di quel Capirano, che non chiuse come doueua quel passo, e della sentinella morta, che non sparò così à tempo, e di quel marscialle, che non si auuanzò col suo ter-

zò, e così voi vedete, che l'omissioni, come, che al pari d'ogni commissione si riconoscano ree; con pena capitale sono punite; chi lasciò di vegliare alla guardia è gettato dal bastione nel fosso; chi lasciò d'aussare è impiccato ad vn'albero, chi lasciò di soccorrere, sotto la mannaia vi lascia il collo; Et oh, che dell'omissioni, che danneggiano i corpi pur si risente il Mondo, doue che di quelle, che rouinano per sempre l'anime, così pochi si fanno scarpolo? Poteri noi Sacerdoti, all'omissioni de' quali attribuiscono i Santi tanti disordini, che nella Chiesa si vedono, e non s'emendano. La verità delle nostre labra l'aspettano i popoli; ma due sono quei, che la dicano: nè confessionari Giudici, nè pulpiti Predicatori? *Nonne vides, mi dice vno con le parole di Seneca, quomodo omnes in praeceptis agat extincta libertas, et fides in obsequium seruite submissa, dum nemo ex animi sui sententia suadet, dissuadetque, sed adulandi certamen est, et vnum officium, vna contentio, quis blandissime fallat?* Pensate voi, se tanti e tanti, che inuucchiano, ne concubinati, nell'vsure, nell'odij, s'appigliarebbero a migliori costumi; se il confessore informato de' recidui continui non lasciasse di parlar chiaro, e d'adoprare da buon medico all'incancherita fistola, e ferro, e fuoco? *Propter quid irritauit impius Deum? dixit in corde suo, non requiescit;* e buon'huomo, dice colui, il mio Padre spirituale, nè si cura di cercar tant'auanti, ancor questa volta con due rosarij, senza molt'alterarsi, mi manda in pace. *Veh qui consueunt puluillus sub omni cubitu manus, et faciunt cervicalia ad capiendas animas;* grida Ezechiele, Guai à voi, che in vece d'applicare i visicatorij à peccatori, che hanno il letargo, con le vostre molli parole, acciò più profondamente dormano, fabricate loro i guanciali. Ah, che voi non intendete quanto dannosa omissione sia costesa vostra. In voi stessi io vi ho per santi, e perfetti; e per questo

hortor, con quell'altro: *ne ignoretis malis bonos perditos amare.* Noi habbiamo lasciato il Mondo, e ne' chiostru struito molt'anni à Dio, non è però vero, che siamo per saluarci, se per colpa nostra periscono i nostri fratelli: *Qui non retat peccare cum possit iubet,* diceua il Tragico; ma più mi spauentano le sentenze, e d'Agapito, *peccate, et non cohibere peccantes par in gradu ponitur;* e d'Amobio: *Quisquis patitur peccantem is vires subministrat audacia;* e d'Ennodio: *vitia transmittit ad posterum, qui praesentibus culpis ignoscit.* Ah, che à molti, che sedono ne' tribunali di Christo si potrà dire ciò, che rinfacciua à Riccardo Sacerdote Pietro Blesense nell'epistola quinta: *Robis imputant, quod gladium Petri rubigo consumit.* E pur troppo ven'hà di quelli, che al dir di San Leone: *multam necitum pestilentiam, dum austeriorem dissimulant adhibere medicinam.* Ma noi predicatori non gridiamo di gratia tanto contro l'omissioni altrui, quando, che le nostre sono alla Christiana Republica le più nociue. Vi pare, che noi siamo quasi summo da Christo descritti, luce del Mondo? nè certo, che se tali fossimo, tanti non lasciarestimo nelle loro tenebre. Sali della terra? nè certo, che se al dir di Grisostomo: *opus salis est laxa quaque vrere, et resistere,* noi tutt'altra lode vogliamo, che di rodere, di consummare, di stringere. *Aeternatis satores,* nè, che non ci definirebbe più Sant'Hilario; che tutt'altri pensieri, che d'eternità seminiamo. Et è questo forse poco danno alla Chiesa? Lo dirà Geremia: *Pauor, et horrenda facta sunt super terram, Propheta prophetabant iniqua, et Sacerdotes plausum dederunt manibus suis, et plebs mea dilexit sic.* Doue il popolo douerebbe concorrere, come ro, à sentirsi à dir le sue colpe, sede giudice dell'eloquenza di chi discorre; così, dice Nazianzeno; *non iam Sacerdotes, sed Rethores quarunt, sic eos erudiuntur, qui omnibus omnia efficiuntur.* Entrati,

Saluati in lug.

App. n. 25
L. 4. contra gentes
in vna. 2
Epiph.

L. 2. ep. 16.

Ho. 11. in Mach.

Hier. c. 2.

Orat. ad
11. Ep.

L. 2 che

L. 5. de
ben. c. 30.David Ps.
7.

Eze. c. 11.

che siamo in vna Città, è il primo proposito di toccare molto da lontano i virij, che più vi regnano: lasciate da parte le riprensioni, mendicar occasioni di panciargli, e pur'ancor io con Hilario: *Memini ab Ezechiele dictum reos sanguinis futuros quorum adulantis silentio plures in interitum incidissent*. Pouera Christianità doue troui tu adesso quei Sacerdoti, dice Bernardo, *qui Regibus Ioannem exhibeant, Aegyptis Moysen, fornicantibus Phineem, Heliam idololatriis, Eliseum auaritiis, Petrum mentientibus, Paulum blasphemantibus, negotiatoribus Christum?* Fanno i lupi ogni danno nella tua greggia; mercè, che i tuoi ministri *sunt canes non valentes lavare*. S'attende à grattar l'orecchie, e non à compungere il cuore: *Prophetæ tui viderunt tibi falsa*, fanno dire alla scrittura, ciò che mai hebbe lo Spirito Santo in pensiero: *neque aperiebant iniquitates tuas, ut te ad penitentiam prouocarent*. Gli Grisostomi, i Vincenzi, i Bernardini, che pretendano solo la compunzione di chi l'ascolta sono pur troppo pochi al tuo estremo bisogno. Ma Dio eterno! e che di peggio ponno far l'omissioni, se ne' Padri rouinano i figli, ne' padroni i seruitori, ne' Principi i sudditi, ne' Confessori i penitenti, ne' Predicatori i popoli? Dio certo non per niente con tanta seuerità le punisce. E chi non atterrisce il caso d'Heli, dice Basilio: *Etiamsi uita eius nullum in crimen esset unquam vocata, quod filios suos non asperius obiurgasset, tantum stomachum moris patientie diuina?* Molto più però sento, dice il Pelusioti, la pena di Gionata, Prencipe per altro tanto innocente, morto miseramente in battaglia: *Quia Patrem Pythonissam querentem minimè prohibuerat*, e pure doue i Santi tanto temuano di perire per esse, à nostri giorni tanti, e tanti l'occasioni da perire in esse ricercano: nò lo vedete voi forse? dice Gregorio: *Ar est artium regimè animarum, & ab imperitis suscipitur*. Ma hormai pagatemi tante ve-

rità, che v'hò detto con vna buona limosina, con la quale mi diate animo diruene hor hora dell'altre alla salute vostra, ed altrui importantissime.

SECONDA PARTE.

A Cqua acqua, che cert'anime zelanti troppo si sono accese. Pouero di me! Quant'hanno à maledire la mia predica, se i Padri, e le Madri, li Padroni, li Confessori, li Predicatori per rimedio dell'omissioni, si abbandonano à mille indiscretioni, per ogni poca cosa infuriando, infierendo, disheredando, sbandeggiando, carcerando, flagellando, martirizzando i poveri sudditi. E mala la troppa flemma, molto peggiore però l'irragioneuole colera; ciò, che la flemma peccò si può sempre correggere, non così ciò, che hà peccato la colera. Perciò attenti alle regole, che danno i Padri per ischiuare l'omissioni tanto nociue, e non date in commissioni spropositate. Certo è, che la correzione si deuè fare, da chi però hà qualche giurisdictione, & autorità, perciò nò uoleua Paolo, che Timoteo giovane fosse facile in riprender i vecchi: *Seniorem ne increpaueris, sed* Ad Timotheum, *obsecra eum, ut Patrem*; contro quello, che praticano certi, che sotto pretesto d'esser zelanti, vogliono metter la lingua in cose, che à tutt'altri, che ad essi, toccano. Vn poco più guidicio, e non tanto zelo. Nè si deuè sempre fare anche da chi n'hà l'obbligo la correzione, dice Bernardo: *Censura nunquam remissa, intermissa tamen* Epl. 24. ad Hugo, *plurimumque plus proficit*. Certi sono insopportabili, perche nulla sopportano, d'ogn'accidente fanno inquisitione; mirando il tutto con occhio bieco, e con volto alterato, rimenantio sempre le cose passate, rinfacciando le nuoue. pari à certi cieli disgratiati, ne'quali à tutte l'hore ò tuona, ò grandina. Piano vn poco, diceua Galba à Pisone, colla presso à Tacito, che sono gl'nuomini certi animali: *qui* Ex Corne. Tacit.

nec

nec totam severitatem, nec totam libertatem pati possunt. La troppo libertà non giova loro; ma la troppo strettezza più li rovina. Hà errato vno per ignoranza, o per poca auvertenza, se vede, che tù dissimuli, tù lo guadagni, e di questo lodò molto il Platina quel gran Pontefice Pio Secondo: *Quos vel incitit, vel ignavia deliquisse deprehendit, paternam charitate admonere, quam seuera obiurgatione corripere solebat.* Che animo vuoi tù dare à quel tuo figliuolo, o à quel suddito, che non fanno sin' hora, se tù sìj huomo da saper dire vna buona parola? Quanto dici loro, stimano, che sia più vizio di tua mala natura, che loro colpa. E poi la correttione, non in ogni luogo dee farsi, dice S. Hilario, *ne sit admonitio contumelia, ne sit emendatio opprobrium, ne sit doctrina conuiuium.* Così la fauia Abigail non ripresenel conuito la scortesia di Nabal per non guastare quella festa; differì à tempo, e luogo à proposito la correttione, che meritaua. Nè deue farsi con tutti l'istessa, dice Gregorio, perche, *sapè alijs officium, què alijs profunt;* e certe herbe purgano vn' animale, e date ad vn' altro l'uccidono; e dal buon sonatore le corde del violino, *uno quidem plectro, sed non uno impulsu feriuntur.* Il bastone lo puoi adoprare con certi giumenti stolidi, non così con generosi destrieri, dice Seneca, *Nobilis equus umbra virgè regitur; ignauus nec calcaribus concitari potest.* Nè il primo errore vuol punirsi col rigore de gl'altri; anco il medico al primo termine non mette subito mano à gl'estremi rimedij; sà, che per quanto furioso sia il parocismo può esser vn'effimera, e non principio di pericolosa terzana. *Ad sit regula peccatis, què pœnas irroget aquas, nec scutica dignum horribili tervere flagello.* E vero, dicca il Poeta, *Immedicabile vulnus ense recidendum est, ne pars sincera trahatur.* Questa risolutione però deue sempre essere l'ultima. *Cuncta prius tentanda.* Nè

mi dite, che i Santi fecero tal' hora così sù due piedi esecutioni rigorosissime; perche se bene io confessi con San Cirillo, *Virtutem sanctorum non esse sine aculeo,* dico però, che come buoni medici non vennero mai à tagli, se non doppo c'hebbero prouato non potere più giouare i fomenti. Hauca Cennadio Vescouo, come leggete in Niceforo, tra' suoi Preti vn' huomo scandalosissimo, tanto che disperado di più correggerlo se ne andò vn giorno il zelante Prelato al sepolcro di Sant' Eleuterio, Chiesa titolare di quell' infelice Parocho, & intimò al martire di farlo portar fuori della sua Basilica, se quel suo scelerato ministro all' hora all' hora non castigaua. Così non finì di dire queste parole, *Sancte Martyr Dei Eleutheri, miles tuus incompositam agit vitam, quapropter, aut ille tibi corrigendus est, aut tu ad Ecclesiam reijciendus,* che il miserabile cadde morto. Che non haueua però fatto prima per correggerlo più mitemente: ma quando di quello non si poteua più sperar bene, per saluar gli altri, lo volle perdere. Del resto io dico, che nel Santuario vi sù la verga, ma non senza la manna, acciò la dolcezza di questa sminuisse à quella il rigore; e quanti Santi hanno parlato della correttione, l'hanno supposta più ministra di piaceuole carità, che di seuera giustizia. Sentite, che belle formule adoprano sù questo punto. Ignatio martire, *morbi vim furiosam olei effusione misga;* San Leone, *plus erga corrigendos agit beneuolentia, quam seueritas;* e S. Agostino, *foris terribiliter perfonet inceptatio, intus lenitatis tenetur dilectio;* poiche se non lo fai, te lo dico io di mente del medesimo Santo: *Correctio est medicinalis vindicta, terribilis lenitas, & charitas seueritatis.* L'Elcanto prudentissimo trà gli animali, dicono, che habbia due cuori, vno con cui s'adira, l'altro con cui si placa. Noi, che non ne habbiamo più d'vno lo diuidiamo, e parte ne diamo alla giusta colera, parte ne ri-

Cir. Alex. in Loc.

Li. 1. c. 131

Plat. in Pio II.

In Pr. 146

L. 1. R. C. 1. c. 15.

L. 1. p. 1. c. 1. in prolog.

In Prolog.

Horat. fer. lib. 1. Sat. 1.

Lib. 1. c. 1. in fab. 8.

Ep. ad Rom. Ep. 8. c. 1. Leo Ser. 18. de verb. D. G.

L. 1. c. 1. c. 1. in lib. 1. c. 1. in lib. 1. c. 1.

Chief. in Myrag.

ferbiamo ad vna compassioneuole carità. Alcuni si danno à credere d'hauere così bel modo, che anco quando riprendono debbano piacere à ripresi. Tut'inganni, dice Nisseno, *eo ipso*, che tu sei superiore, & eserciti atto di superiorità, non puoi non esser graue à chi ti sta sotto. *Aliorum moderator suddi. is ferè omnibus grauis, & molestus est*; perciò bisogna, che la carità s'industrii, acciò chi è corretto non perda l'affettione, stimando, che si parli per vendetta, ò per prurito di critico; conuiene, che il superiore, dice Cassiodoro, *videatur delicta non tam velle punire, quam tollere*; che il tal disordine per niun conto vuoi, che più segua, del resto, che gli sei per essere quello di prima. Tenerezza di madre vi vuole, e risoluzione di padre, dice Gregorio, *ut rectorem subditis, & matrem pletis, & patrem exhibeat disciplina*. Nè bisogna mai precipitare in cosa, che tanto importa. Come che *mala cuncta ministrat impetus*, nel Carro di Dio norò Beda, che il Leone si accompagna col Bue; poi che In ogni colera ben che giustissima v'è mitigata con la mansuetudine. Bisogna non esser troppo facile à credere ciò, che contro questo, e quello vien riferito; e l'innocenza merita questo rispetto, che per tema di non offenderla ingiustamente, più tosto senza castigo si lasci passare qualche colpa più sconosciuta. Conuiene ancora consigliarti sotto pena d'errare, più di due volte ingannati dalla propria passione, che ingrossa le specie più del douere. Perciò diceua Seneca, che due sorti di fulmini haueua l'antico Giove; vno per proteggere, e questo lo sparaua senza consulta; l'altro per punire, e questo non gli uscìua mai dalle mani, se non dopo hauer

spiato il parere de gl'altri Dei: *Quia Lib. 1. cap. 9. 145. Louem prodasse etiam solum oportet; nocere non nisi cum pluribus visum est*. Nè stà bene volere in vn solo correggere tutte le imperfettioni, acciò non si dissanimi vedendosi diuenuto il Saraceno di piazza, contro il quale tutte si fringono le lancie. Così quel buon Monaco per correggere la poca modestia del compagno, che alla conferenza sedeva con vna gamba sopra l'altra, pregò l'Abbate, che mettendosi egli nell'istessa positura il giorno seguente, gli facesse vna buona lauanda di capo, acciò con la mortificazione sua si schiuasse l'altrui. E se mi dite, che vi propongo troppe cautele, virispondo, che la debolezza di molti non ne richiede da voi minori. Non vedete, dice Agostino, come, *propter fastidia plurimorum etiam ipsa sine quibus viuere non potest, alimenta condenda sunt*. Christo non uole, che i suoi peccatori perschino col fuscino, ò con l'hanno, ma con la rete, che assicura la pesca, ma non l'uccide; & c'è la riflessione di S. Ambrogio. *Bene Apostolica instrumenta pestandi retia sunt, quae captos non perimunt, sed reseruans; &c.* volete l'idea perfetta d'vna buona correzione leggete l'epistola, che il medesimo Ambrogio scrisse all'Imperatore Teodosio, & è la 17. del libro Secondo, che impararete più da essa, che da qual si sia predica. Chi ama la sua, e l'altrui anime, pensi di sacrificare più di due volte la buona gratia altrui per sodisfare alla coscienza sua propria. La correzione si deue fare con buon modo, ma però con efficacia; e chi altrimenti la sente, si ricordi di ciò, che disse Gregorio: *Bonis subditis bene viuere ad salutem sufficit, Praelatis verò propria uita non sufficit*.

Ex vltis Patrum. Lib. 4. de Doc. Chr. c. 11.

Lib. 4. in Luc.

Greg. 10. quena de illi ppe

I GIUDICI SENZA GIUDICIO

Di chi facilmente condanna l'attioni altrui.

P R E D I C A

NEL QVARTO MERCORDI DELLA QVARESIMA.

Quare Discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum ?

Matth. cap. 15.

Certo, che fù più, che poetica la licenza di chi pose il dicace Momo tra'Dei; in ogni vno de gli altri potea pur mostrare qualche straordinaria eccellenza di volto di Vencere, di braccio in Marte, d'ingegno in Pallade: Hercole se calcò il Cielo co' piedi, haueua portato sù gl'omeri, si faceua plauso Cereare con il suo grano, Bacco con il suo vino, con la prudenza in gouernare, Giove, con la destrezza in negoziare Mercurio; Momo solo oscurissimo nella sua origine, come figlio della notte, e del sonno, inferiore ad ogni altro sapeua solo trouare, che dire à tutti, e spazzatore di quante immondezze capitassero in Cielo, ogni pensiero, ogni parola, ogni opera processaua, sententiaua, scherniua. Veramente, che il criticare è mestiere, che non fossero per saperlo far gl'huomini, senza che l'imparassero da vn qualche Dio. Nasciamo tutti Aristarchi, e Zoili, e sino dalle fasce nascuti quanto vn Rinoceronte, prima h'hauer giudicio passiamo giudici; ogni banco ci serue di tribunale, ogni sospetto d'esime, & al modo del magistrato di Tenedo, con vna tagliente acutezza sempre pronti à decidere ogni reo, che innanzi ci capiti, senza concedere tempo à difesa, tiriamo sotto à rasoi. D'ogni farina gustiamo vedere la crusca, e perciò tutte ad vn modo le abburattiamo; e doue li censori di Roma mai non durarono più di cinque anni, e poi in vltimo se non sei mesi, e con quanto si hauef-

sero d'auttorità, niuna però esercitar ne poteuano adosso alle Vestali, Prefetti, Pontefice, e Consoli; hora il Mondo è prouisto di certi Censori eterni, che non finendo se non con la vita l'officio, i Religiosi, i Magistrati, i Principi, & i Pontefici, per i primi maltrattano, tanto commune ad ogni clima si è fatto il vizio, che si tassò già proprio solo di quei d'Abido, di non permettere, che alcuno vada per la sua strada tanto innocente, che visitato da capo à piedi non sia proclamato per reo. Piangemi attorno in compagnia de'migliori il gran Papa Gregorio, non potendo soffrire, che la lebra de gli hodierni Farisei tanto attaccata si sia ne' Christiani. Et è vn gran dire, che ancorà noi, che tutti pur siamo fratelli, e nelle Chiese, e nelle sale, e sù le piazze, e nelle anticamere altro non si facci, che vn continuo giudicio de'fatti altrui. Se vno viue humile, eccotelo dipinto vn'ipocrita, se conuerseuole, eccolo condannato di leggierezza, se paziente dissimula, si dice, che non hà cuore, se coreggiolo s'impiega, si tassa di troppo ardire, se hà prudenza, egli è vn furbo, se simplicità, egli è vn melenzo: tetrichezza la maturità si battezza, dissoluzione l'eutrapelia; chi accetta cura d'altri è presuntuoso, poco caritativo chi la rifiuta. In somma ogni vno se ne va con la sua; se digiuni hai nome di singolare, se mangi di crapulone, e se fai gran limosine, vi è chi vuol dire, che cerchi plauso del popolo, e non altrimenti merito ap-

E. Alt. ab
Ald. in
Gen.

L. 1. 1. 1. 1.

De com-
punc.cor-
dia, l. i.

presso Dio; mercè, che troppo è vero quel di Grisostomo, *ad condemnandos ceteros omne vite nostre consumimus tempus*; e quel ch'è peggio, *ab hoc vitio neque seculi homines, neque monachorum ullum facile inuenies liberum*; chi non biascemi, chi non spergiuri, chi non rubbi, chi non adulteri pur si ritroua, non così chi non giudichi de' fatti altrui: *Tanta enim*, secondo Gerónimo, *huius mali libido mentes hominum inuasit, ut etiam, qui procul ab alijs vitijs recesserunt, in istud tamen, quasi in extremum diaboli laqueum incidunt*. Io non penso vi sia pur vno di vuoi, o Signori, a cui non rincrezca in estremo di vedersi alle costè tanti fiscali; ve li leuo però d'intorno se mi riesce quel, che hò in pensiero, di sbarbicare questo vitio da' cuori humani; le radici sono nella nostra superbia, che per essere il giudicare atto di superiorità con speranza di far acquisto di credito con sommo gusto l'esercita; le cauò però io questa volta, se prouo quel, che propongo, esser tutti giudicii senza giudicio quei, di chi facilmente, condanna l'attioni altrui.

Vi hò pur vna volta sotto il martello, e sù l'inducine, o voi forbiccioni di piazza, che state sempre in tagliar colletti sù la pelle di questo, e quello; non è già vero, che schiuiate hoggi la vostra voi, che la date à tutti, e dopò d'hauer sputato in vn fiato sette sentenze, con dire, che in tal Principe non hà consiglio, nel tal consiglio nè pur v'è vn'huomo, nel tal'huomo non vi è ceruello, nel tal'ceruello vi è vn mal principio, nel tal principio vi è vn grande sproposito, vi stirate la persona, e vi palpate, come se foste i Socrati, e i Catoni de' vostri tempi. Voi sete pazzi, e trà pazzi i più miseri, che potendo viaggiare con il vostro solo fardello in spalla, vi metteste in testa gl'altrui. Io voleua pur ridere di cuore, se trouato mi fossi à canto al mio Redentore, all'hor che i messi dell'hodierno Vangelo l'ambasciata loro gl'esposero. E voi non sete sciocconi,

ò miei Farisei, che diffurbatiui da' vostri studij, e interessi domestici, venite da Gerosolima sino à Genezare, viaggio di circa 50. leghe, non per altro, che per dar noua come certi pescatori poco auuezzì à creanze; prima di mettersi à mangiare non si lauan le mani; oh sia tanto più à voi lauat la testa, che per cosa, che à voi niente, importa fare quattro, o cinque giornate di penosissimo viaggio. Vi dò però vna nuoua, che di pazzi à voi simili non se n'è perduta la razza. Gbñi potria viuere da Principe, se trattener si sapesse ne' limiti della sua sfera, senza curarsi di far il giudice, doue non hà giurisdittione; se intischiase dunque, tal sia di lui, che si logra in pensar tutto giorno, e che non vi sia più governo, e che tenga mal disciplina la casa sua quel vicino, e che più zelante non sia quel Prelato, più ritirato quel Religioso: *Hominem malignum forsane esse tu credas? ego esse miserum credo, cui placat nemo*. Tu hai questo per prurito di malignità, & io l'hò per vn parocissimo di manifesta pazzia. Mettersi in vn tal posto, che di niuno possa mai restar sodisfatto, trouando che opporre à tutti; succhiare quale scarabeo d'ogni cosa l'amaro, potendone qual'ape cauar il mele, è delirio notabilissimo; ma perche' è ordinarijssimo, poco è notado. A telo dico, *qui in amicorum vitijs tam cernis acutum, quam Aquila, aut Serpens Epidauris*; i pochi beati vi son nel Mondo, ma tu non farai mai trà quelli, perche *Beati qui custodiunt iudicium*, che hanno ben sì acutezza d'accorgersi, che questo, e quello non è ben fatto: I consiglieri però da Bernardo non dan fuori i suoi giudicii, ma li guardano sino à suo tempo, & in tanto *excusant intentione si opus non possunt, putant ignorantiam, putant subreptionem, putant casum*; del resto gl'altri, che tutto qualificano, tutto condannano, perche si adossano brighe, che à lor non toccano, sono i pazzi, che non lo paiono, ma pur lo sono. Auanziamoci però di gratia,

Matt. II. 4.
Epl. 19.

Hor. Ser. I.
1. Sal. 1.

Ser. 4. in
Can.

gratia,perche vi vuol condurre tutti à chiarirui, come in ogni mestiere, chi più stà sù i giudicij meno hà giudicio. Di speculatiua, ch'ne sà manco del Logico, che Abecedario trà le somme, ancor impara, che cosa sia nome, e verbo, predicato, e soggetto? E pure chi più stà sù l' fare il maestro delle sentenze, decidendo questioni, delle quali non intende nè pure i termini? Interrogato il Teologo, camina col piè di piombo, dubita, distingue, disputa, ma non vuol definire, come chi sà benissimo, e ciò, che ne hà scritto l'Angelico, e quanto gl'hà opposto Scoto, e come l'hà inteso Durando, e che n'hà dichiarato il concilio; si che poi trà le scuole và passando in proverbio, che ogni cosa sà il Logico, d'alcune dubita il Fifico, & è di tutte, ignorante il buon Metafisico. Le pitture d'Apelle, estatici, e mutoli l'ammirauano vn Parrasio, vn Protogene, vn Zeusi, intendentissimi dell'artificio di quella prospettiva, di quella simetria, di quello scorcio, e del lume così ben'ombreggiato, dell'atteggiamento sì viuio; vn Ciauattino fù, che primo fece il Dottore, e perche s'intendeua della scarpa disse cento spropositi sù quella tela. Anco nel carro delle Muse l'infima ruota è quella, che fà più strepito; infimi trà letterati sono i Grammatici, e pure trà letterati sono i più critici. Lesse vn'Agostino i libri di Geronimo, e ne fè tal giudicio, che disse: *Nemo sciuit, quod Hieronymus ignorauit*; li hà censurati, chi non li hà intesi, vn qualche Erasmo, o Scaligero, o Casaubono, o Scioppio; perche sapeuano il Calepino, sino in Cielo han preteso cacciar il naso, fattisi qualificatori di varij libri, de'quali capiuano le parole, ma non il senso. Per grand'huomo che sia, perde il credito ogni qual volta vuol discorrer d'vn'arte, che non intende; onde Apollodoro Architetto all'Imperator Adriano auanzato à dar parere di non sò che suo disegno, disse alla libera: *te, accumbas pinge; nihil*

enim horum recte nosci; & Apelle per altro modestissimo sentendo il grand'Alessandro in sua bottega giudicar di pitture, l'auuò, ch'egli parlasse in disparte, acciò sentendolo non si ridessero di lui i garzoni, che i colori gli macinauano. Io sò bene, ch'ogni vn di voi bandirebbe per pazzo quell'Idiota, che non hauendo nè la scienza, nè l'autorità, che vi vuole tirando à se tutti li processi formati in America, in Africa, in Asia, in Europa, senza citar le parti recitasse sentenze contro questo, e quel reo. Sappiate però, che niente più ceruello mostra chiunque trà noi si fà l'arbitro di quant' occorre, poiche ancor esso senza vna minima giurisdittione sopra il compagno, giudica di cose, e di persone, che non conosce. O là *quis te constituit iudicem super nos*? Sono tant'anni, che far la glossa sù tutte le attioni nostre. Quella secondo te non fù à luogo, questa fù fuor di tempo; vna fù mal pensata, l'altra peggio eseguita. Hor in qua *potestate hæc facis*? noi vogliamo veder le patenti di questa tua tanto ampia giudicatura; non me le puoi già tũ mostrare, merchè, che *Pater omne iudicium dedit filio*, e in buona logica, che tutte le cause hà rimesso al tribunale del figlio, niuna ne hà sottoposta alla giurisdittione nel del seruo. E possibile, ch'ancor ti paia d'hauer giudicio, mentre doppo d'hauerli alienato Dio con tant'altri eccessi, finisci di rendertelo implacabile, con turbare la di lui giurisdittione tirando al tuo foro cause, che nel suo solo van conosciute? E non è questo vn'ardir da Lucifero, volere innanzi à lui hauer sedia, e star in atto di dar sentenze, se non del tutto contrarie, almen disperate? E non è questa vn'indignità, che tira contro se tutti i fulmini? Vn vermicello della terra osare leuar di mano i processi al Monarca del Cielo? Noi nò, che non capiamo quanto mal genio habbia Dio à questi suoi mal consigliati riuali, ce lo dirà però in parte l'Abbate Isaac, à cui

tui giudicato c'hebbe male d'un certo Monaco, mandossi vn'Angelo à tenerlo fuora della sua cella, & à fargli questa risentita ambasciata: *Deus misit, ut dicerem tibi, ubi iuber ut mitam illum fratrem culpabilem, quem indicasti.* E quando questo per vergogna taccia, lo potrà dire il Romano, che non si tosto formò cattiuo giudicio d'un certo Prete, come senti nel Cielo à gridare con voce lamenteuole, *tulerunt sibi homines iudicium meum.* Siasi vno nella fede vn'Abra- mo, nel zelo vn'Fincez, nella diuotione vn'Dauide, se facilmente giudica de'fatti altrui, Dio non gli può voler bene, che non à torto, disse Geronimo; *si quem rigidum, & truxum ad varia fratrum peccata conspexeris, bene scito plus iustum esse, quam iustum est, nam inhumana iusti, ia est fragilitati hominum non ignoscens.* Guardinsi pure le persone più spirituali, ch'esse sono, che più zoppican di questo piede, stando verissima la riflessione di San Giouanni Climaco, *peccare nos demones urgent, aut cum non peccauerimus indicare peccantes;* pensano, che da per tutto vaglia quel detto d'Aristotile, *dubitare de singulis non est inutile;* ma ciò, che nella speculatiua de gl'oggetti è ricordo ottimo, nella qualificatione de' soggetti non può esser peggio. In ogni cosa Dio vuol compagni, fuor che nel giudicare; chi in questo lo tocca l'esalpera, e per quanto per altro gli sia carissimo, non l'ischiaua la di lui ira. Pouero Stilite! Edesseno, lo prouasti ben tu, quanto ogni altro. Sentite l'Historia, o Signori, nel modo, che il Padre nostro Matteo Rodero da menologij Greci la porta. Viueua questo su'l fiore de gl'anni suoi ne'confini di Babilonia in vn bosco con vn suo fratello maggiore, quale vedendo vna sera in vn certo posto arrestarsi, e fattosi il segno della Croce spiccarli con vn gran salto, corso subito à chiarirsi del mal'incontro, troua in vn fosso vna gran massa d'oro, e doppo breue oratione

leuatosi il mantello, si carica quanto ne può portare; si conduce alla Città; compra vn bel sito, vi fabbrica Chiesa, Monasterio, & vn'Hospedale, & ordinate tutte le cose per il mantenimento, alla sua solitudine lieto ritorna. Pieno però alquanto di se medesimo, così trà di se va dicendo: In som- ma vi vuol grand'huomini à far grand'opere. Quel mio fratello è pure vn pezzo d'huomo buono da nulla, fuor che da viuere. Ma eccoti l'Angelo che già molti anni con ambedue familiarmente viueua, all'improviso fuor d'vna siepe si spicca, e con vn volto di Radamante, o di Minoe, condannando per reo chi s'era posto à voler far il giudice. A questo modo, dice, d'un tuo fratello discorri: Ti fa però saper Dio, che il salto solo di lui in dispreggio dell'oro vale assai più, che tutte le tue limosine, e fabbriche; e perche la tua temerità non passi senza castigo, per 49. anni l'hauerai a piangere isolato in vna colonna, qual penitenza durante, resterei priuo e di mia presenza, e del tuo fratello, e ciò detto, sparando, mantenne la sua parola; perche se non doppo 49. anni speli dallo Stilite in rigorosissima penitenza, non si lasciò più vedere. Sì, sì, mettiamoci pure à voler leuar à Dio il suo ufficio; saprà ben'egli darci sì l'vnghie, e chiarirci della verità del Teorema di Grisostomo: *Acerbe aliena exquirens, in suis excessibus nullam unquam veniam nanciscetur.* O giudici senza giudicio, che sono i nostri: non solo perche vn mestiere riservatissimo à Christo s'appropriam noi huomini, ma molto più, perche inuolti in tante ignoranze, s'arrischiamo di condannare così su due piedi cose, e persone, che ne pure da più riflessiui, e sagaci, con lunghezza di tempo son conosciute. Vale vn tesoro il detto d'Aristotile nel suo primo dell'Ethica. *Vnusquisque bene iudicat, quæ cognoscit, & hoc unum bonus est index;* altrimenti chiamaremmo gl'orbi a giudicar de'colori, e i fordi à qualifi-

Exl. Doct.
FF. de iur.

Id. de iud.
dicijs. te.
mor. ou. 7.

In illud
noli esse
n imis iu-
stus.

Ioan. Cl.
in Scal.

Lib. de
Prad.

Virid p.
fr. 161.

Ho. 1. ad
pop.

Art. II. s.
Fiche.

car

car i concetti. Il giudicio in vn ben regolato intelletto è sempre la seconda operatione, che suppone nella prima vna vera notizia del soggetto, & del predicato, quali, perche non si ha così subito, vogliono le leggi, che chi giudica siede, e con quiete s'informi, leggasi processi, esami i testimoni, senta le parti; & io voglio gran bene à Lacedemonij; perche in tutto il resto prestissimi, ne' soli giudicij eran lenti; come pur amo gl'Ateniesi, preso à quali eran costretti giurare i Giudici, d'vdire con vguale pazienza l'Attore, & il Reo. Quà tu, che dici di conoscere tanto bene ogni Cittadino, che di tutti ti metti à dar le sentenze. Vai dicendo, che il tale è vn sproposito, & hà tutti li torti. Hai tu messo in bilancia le sue ragioni? perche del resto, dice Grisostomo, *neque Scilicet, neque Sauronate unquam iudicant iudicium dandum vni parti absente ea, que accusatur.* Hai sentito l'accusa? serba vn'orecchio per la difesa. Mi rispondi, che non occorre; perche il publico grido lo spaccia per vn mal huomo; E tu hai dunque il dire del volgo per Euangelò? Di te stesso quanti hanno detto, che sei vna mala lingua, & vn'huomo senz'anima, e pure tu non mi dirai già per ciò, che sia vero? Anco di Christo si disse, ch'era sedizioso, & indemoniato; de gl'Apostoli, ch'eran pieni di mostosi de' Christiani, che rouinauano il Mondo, mangiandosi ne' sacrificij i fanciulli, tenendo comunirà nelle mogli, tutto facendo à forza di sortilegi; e pure tutte furono marcie bugie, al pari di quelle, che pur si dissero di Santa Paola, che in Bethlem fosse impazzita di San Geronimo, che vi facesse vita da Epicureo; di S. Atanasio, che hauesse tagliato il braccio ad Arsenio; di Gregorio Nanzianzeno, che nella Cattedra di Costantinopoli con arti pessime si fosse intruso. Forse, che vissero solo à tempi di Costanzo i calunniatori si furbi, che vn tal Paolo, che concatenaua trà di se le bugie,

si sopranomò la Catena, e vn tal'altro Mercurio si serui così male del racconto di varij sogni fatti da questo, e da quello, che disperati i meschini piangeuano; perche non erano nati presso gl'Atlantici, tra' quali soli non v'era, chi si sognasse. Li nostri tempi di niente più abbondano, che di questi, che viuono di morder tutti; non è sol vitio de' Moscouiti portar di nascosto depositi nell'altrui case, e poi condurri la giustitia, acciò trouandoli, condannì l'innocente padrone per ladro. Molti pare, che habbiano il giuramento di quelli di Efeso; *apud nos nullus excellens esto; e perciò à chi non hà vitij glie n'attaccan de' suoi, acciò tutti nel Mondo sian d'vn colore; & nemo sanctus sit, & omnibus de-strahatur.* Ah, che la malignità de' moderni hà hormai leuato il plauso all'antica, di Druso Tribuno della plebe, che beuette il veleno, solo perche l'infamia di quel delitto à Quinto Cepione suo capital nemico n'andasse; onde non è possibile, che habbia giudicio, chi solo fondato in quel, che si dice, giudica del suo compagno. Raro è, che gl'huomini tanto in lodare, quanto in biasimare non errino. I Malesi, che prima dissero di Paolo naufragò, e morsicato dall'Aspide; *utique homicida est hic homo, qui cum euaserit de mari vltio non finit eum vivere; dissero il falso; non però poi dissero meglio, all'hor che, conuer- tentes se dicebant illum esse Deum.* Si attenda la verità, non la fama, dice Minutio Felice; e chi non vuol ne' suoi giudicij fallare, rifletta spesso, *in esse, & incredibile verum, et verisimile mendacium.* Ne facciamo scudo alla temerità nostra con dire, che l'imperfessione del tale ce l'hà detta persona diuota, religiosa, e santa; perche ardisco dire, che à Santi stessi doue giudican gl'altri, non conuiene credere così del tutto. Che huomo più giusto d'Aristide riuerti mai la Grecia? quando si dicea d'vn'Aristide *sanctior*, trà Gentili dir di più non si potea. E pure

Gaga. in Moscouita.

Pilo. lib. 1. cap. 3.

A. Apo. c. 12.

Minut. Fel. in Octa.

Lucia. in Dialog. de non cre- dendà ca- lumnia.

Ep. de iudi- cio circa se stesso.

Armen. 14.

re nituno più d'Aristide precipitò Temistocle, per altro tanto grand'huomo, onde poi si diede occasione à Luciano di scriuere: *Alius vir bonus Aristides, verum homo erat, nec felle caruit; solebatque amare alior, alior odifese.* Anco al lume di Dio molti straudono, guardando gl'altri; nè sono soli gl'appassionati, che habbiano vno parlar figurato, tutto però di figure, *quæ sunt per detractionem*; anco molti de'spirituai fanno à speça del compagno parer zelanti, come che *condemnare videtur quicumque dissensit*; non essendo vna sola per tutti la strada, che al Ciel conduce; il solitario critica facilmente il claustrale; l'attuofo, il contemplatiuo; l'idiota, il dotto; il cenciofo, lo splendido; il moderato, l'austero; tanto è vero quel detto di Luciano: *in rebus humanis nihil tam fauste, feliciterque agitur, quod non error aliquis interpollat.* Vedete se doue si tratta di qualificar chi che sia, si potiamo fidar di tutti. Era ben'illuminato Sant'Efrem, e pure anco dappo, che Dio gli mostrò le glorie del gran Basilio in forma d'vna colonna di fuoco, quanto basso giudicio ne fece? Al vederlo nel giorno dell'Epifania vestito in Pontificale, brontolò trà se stesso: *Nos portauimus pondus diei, & æstus, & iste cum sit in tali honore columna ignis est*; e per correggerlo fece Dio in quell'atto per canonizare Basilio, gran merauigliè. Era pur Santo il Romito, che spogliatosi per Dio d'ogni cosa, altro che vna gattuccia non possedeva? E pure, che basso concetto hebbe del gran Gregorio, che si stimò affrontato, all'hor, che s'vdì promettere pari alla di lui gloria, la sua; e bisognò, che per disingannarlo Dio gli prouasse, hauer egli più sodisfattione nell'accarezzar la sua gatta, che Gregorio in tutte le preeminenze della sua mitra? Era Cirillo Alessandrino vn'Apostolo, e pure di S. Gio: Grisostomo hebbi opinione così cattua, che leuò il di lui nome dal Canone della Messa, e vi

volle l'auttorità della Madre di Dio, acciò si riducesse à rimetterlo. Buon per noi, che debba essere Dio solo, quello, che di noi dia giudicio; del resto gl'huomini per santi, che siano, per error non colpeuole, biasimano tal'hora quei stessi, che si debbono lodare. Hor per questo, dice vno, io giudico gl'altri, non da quello, che se ne dice da chi, che sia, ma solo da quel, che vedo io. Fermati, che ancor per te v'è la tua. Confessi, che s'ingannano ancor i Santi, e non dubiti d'ingannarti? E da quanto in quà sei così priuo di passioni, che ancor à te per la diuersità d'esse non ti si varijn gl'occhiali? Voleui bene ad vno, e tutte le di lui matierie eran le ottime; gl'hai conceputo auersione; ogni di lui attione ti dà su'l naso; tu sei, e non esso, che s'è mutato; in lui sono li medesimi meriti, & in te sono molto contrasatti gl'effetti. Amico mio, dice Nazianzeno, pensi tu, che sian soli quei, che patiscan vertigine, che l'instabilità di suo capo attribuiscono alla terra, che non si muoue. Ah, che nelle cose morali, assai per ordinario, *videntium passio ad id, quod cernitur, transmutatur.* Dia giudicio de gl'altri. Ma chi di gratia? Chi ama, chi odia, chi teme, chi spera, chi hà sdegno, e colera, chi dolore, & inuidia? Nò per certo; perche fin, che vno hà passione, non hà giudicio: *Iudicet ille de alterius errore*, per la patente, che gliene fa S. Ambrogio, *qui non habet in se ipso, quod condemnet; iudicet ille, qui non agit eadem, iudicet ille, qui ad pronunciandum nullo odio, nulla leuitate ducatur.* Del resto, fin che vno patisce di capogirli, si guardi d'attribuir al compagno quel vizio, che tutto è suo. Ma che dico io? Quando ben vno fosse senza passione, mostra d'hauer poco giudicio, se facilmente giudica de'fatti altrui. Veramente, che la bontà, ò malitia de gl'huomini si conosce solo al vederli, e non più tosto conuiene con essi mangiar più staz di sale, prima di poterli accer-

tare

Dia. de nō
creden. ca-
lumn.Idem eod
dial.In vita S.
Eli.

Or. de pat.

In Pr. Beati
innocenti.In vita S.
Greg. lib.
2. c. 39.Baron. &
alii.

iare del loro humore ? Ah che la virtù non veste sempre vn habito , che si possa da esso prontamente distinguere : *Multiformis gratia Dei* ; La gratia di Dio hor tace solitaria con S. Antonio , hor predica trà popoli con San Domenico ; cinge corda con S. Francesco , veste porpora in San Lodouico ; è vergine in Sant' Agata , è maritata in Santa Felicità ; ride in vno , piange nell' altro ; che però molti sono disprezzati da gl'huomini , che nel conspetto di Dio sono Santi . *Papa quot absentes seruos habet Deus , & nescimus nos humiles* . Fù questa l'esclamazione del gran Patriarca d'Alessandria Giouanni Elemosinaro , doppo che hauendo fatto dare la frusta ad vn Monaco , che conduceua per Alessandria vna vistosa giouane mendicando , si senti dire in sogno : *hac vna vice Dominus Patriarcha etiastris ut homo* ; e se ne chiari al conoscere d'hauer trattato d'apostata vn religioso santissimo . Adagio , che non solo i Santi son quelli , che attorno al volto hanno i raggi , il ballarino del borgo d'Alessandria fù da Dio vguagliato ne meriti al tanto austero Pashurio ; & ad Antonio per voce del Cielo fù detto , *necdum ad mensuram Coriary peruenisti* ; che la maggior virtù , che si hauesse , era dire la mattina , e la sera à se stesso ; quanti viuono in questa Città , sono Santi , e tu miserabile sei ogni giorno più tristo . Io non nego , che dalle attioni si possano conoscere gl'huomini , conforme à quel detto Euangelico , *a fructibus eorum cognoscentis eos* ; Voglio però ben sapere , chi è quello , à cui darà l'animo di poter definire certamente , qual'attione di costui sia buona , quale cattua . L'intentione è quella , che tutte le specifica ; e questa Dio solo la può vedere ; onde disse Agostino , *in disciplina Christiana non tam quæritur , utrum quis irascatur , quam quare ; nec utrum sit tristis , sed unde , nec utrum timeat , sed cur timeat* . Chi non guarda più , che la superficie di varie cose , piglia

de molti granchi , conforme à quel di Pascaſio , *facit superficies causarum interiora veritatis nesciri* . Tutti li Santi sono case di Dio , ma non tutte le case sono nell'esteriore incrostate di fine pietre , ò dipinte ; molte al modo di Lombardia hanno facciate da senili , e sono palazzi da capir Prencipi . Vuò , che si sappia , dice Geronimo , che , *& in testaceis vasis aurum sæpe reconditur* . A te saria parso vn' inettia , e che quel tale Nicolò detto Stauroforo intendesse ad litteram la parola di Christo , *quæuit venire possum , tollat Crucem suam* , onde sempre carico andasse d'vna pesante Croce ; e che quell'altro riferito dal Salmerone , per facoratione mattina , e sera recitasse le 24. lettere dell'alfabetto , e poi dicesse a Dio , che le commettesse come più gli piaceua ; e ch'Hermannodesse la sua collatione ad vn Christo dipinto , e che quell'altro infermo , lo minacciasse , *libera me a hac agriudine , caterum accusabo te apud matrem* ; pure perche tutte queste furono attioni dettate dal Diuino Spirito , quanto più à gl'huomini paruero strane , tanto più furono à Dio accette . Quelle poche cose in Grammatica , secondo le Regole comuni , son sollecissimi ; che poi si trouano eleganze nelle appendici ; Anco i Santi , se bene non sono Poeti hanno le sue licenze , tanto che disse Agostino , *Deum dilige , & fac quod vis* ; poiche nel resto , *diligentibus Deum , omnia cooperantur in bonum* . E chi di noi haurebbe mai potuto approuare , e che Appollonia da per se stessa si gettasse nel fuoco , e ch'Eustrosina andasse à viuer trà Monaci , dissimulando il suo sesso , e che quell'altro si mutilasse per inhabilitarsi à esser Vescouo , e che S. Alessio sù gl'occhi della sconsolata sua sposa s'esponesse ad vn perpetuo pericolo , e che Simon Selò , huomo letteratissimo , si mettesse , per parer pazzo , à strascinare vn cane morto con la sua cinta ; ballasse hor con le comedianti , hor con le statue ; rispondesse al dubio d'vn

Mona .

L. L. in Math.

Ex Radep. in Vida. p. 1. tra. 191.

Apo. L. L. p. 1. in vitam. S. mon. Salt.

Le m. in vita S. 10. Ricem.

Ex S. Sane. PP. S. 12.

Lib. 9. de Ciu. c. 1.

Ex varij
auctoribz
sursum.

Monaco con dargli vno schiaffo, e fighillarli la bocca con vna pignata bollente; stafilasse le colonne, & andasse à morire sotto à farmenti, e pure à dispetto d'ogni nostro giudicio, strauaganzze son queste, che come furono da Dio consigliate, così pur da lui furono con miracoli euidentissimi canoizate. Credete più all'altrui virtù, che à vostri occhi, voi che bramate di non errare. M'intendete, o voi, che à niuno la perdonate; nè pure in cose manifestamente biasimeuoli vuole Dio, che si precipiti la sentenza: hor come l'hauerà contro voi, che per vn'occhiata, ch'hauete visto, per vna mezza parola, ch'hauete vditto, formate giudicij enormissimi di questo, e quello: Ma perche i censori antichi trà l'altre brighe haueuano ancor le etra dell'horologio, e questa pure se la sono ritenuta i moderni, condannando i Predicatori se passan l'hora già che auuezzì à mormorar d'ogni cosa, non si puon più tenere, per lasciar parlar essi, tacciamo noi.

Ex Alcab
A. 2.

SECONDA PARTE.

O Che voglia haute hoggi voi tutti, che facciamo frutto. I gran Santi si ridono de' giudicij sciocchi de' gl'huomini, e dicono con Nazienzeno: *Quid alij videantur nihil ad nos, quem admodum nec aliorum somnium*; comunemente però tutti ci attristiamo, in veder ci tanti criminalisti alla vita. Alcibiade era grand'huomo, ma sapendo d'esser hora mai il Saraceno di piazza, contro cui tutti sparauano moti acutissimi, ad vn bellissimo cane, che haueua, taglio la coda, e così sfigurato lo fece passeggiar la Città, nuouo argomento di dericrie: *Loquantur de cane Alcibiadis, dummodo Alcibiadem desinunt lacerare*. Il Mondo vuol hauer questa libertà di parlar di tutti; se ti vuoi però leuar da fianchi questi mastini, lascia di mordere, e d'abbaiare ancora tu. *Nolite iudicare, & non iudica-*

Orax, tele.
Ipsi.

Ex Plu. &
alij.

bimini. E' h' detto chi lo sapèua; tu vuoi tener conclusioni contro ditutti; e non vuoi poi, che tutti le tengano contro dite: *Iniquum est*, dice S. Agostino, *ut quis de alio iudicare velit, & iudicari de se nolit*. In tre cose, dicea l'Abbate Machete, d'hauer giudicato i Monaci, & in tutte tre s'è giudicato poco doppo anchor esso; perche s'ha decretato, *in quo iudicio iudicaueritis, iudicabimini*. Machete rimedio, se tutti habbiamo à questo vizio tanto prurito: Hauer per esecrabili tutti i primi sospetti, che contro gl'altri ci vengono. Fù assioma dell'Abbate Pamenio, *cum duabus cogitationibus fornicationis, & detractionis nihil loquendum*; presto cadono i pensieri dal cervello alla lingua, non si tosto ti sei condotto à credere, che il tale h' fatto questo, e quel male, che lo farai da gl'altri auuertire con publicarlo. Però piacemi sopra modo il primo de' ricordi mandati dall'Abbate Moise al detto Abbate Pamenio: *Debet homo quasi mortuus esse socio suo, ut non dyndicet eum in aliqua causa*. Emorto quel gentil'huomo, e se ne s'ha freddo sul letto; cotte l'auaro herede à contrarle doppie, non dice il morto. Ecco se più i danari non s'amaro, che le persone. La moglie vedoua d'vn' hora, se bene si straccia gl'occhi, e si strapa i capelli, più però ad vn nuouo marito dà la parola, non dice il morto; ecco quanto cerca fede han le donne, quel legatario già viene per quella somma, non dice il morto; ecco quanto interessato, & indiscreto costui si mostra. Faccia ogni vno in quella stanza alla peggio, il morto di tutti tace, e di niuno s'impaccia. Altrettanto ne dobbiamo far noi, se vogliamo hauer pace: *si vis requiem inuenire, & in hoc, & in futuro seculo*, disse l'Abbate Pastore al suo allieuo Moise, *in omni causa dic, quis sum ego? & ne iudices quemquam*. E chi son'io, che arrogarmi voglia l'officio proprio di Dio: Mi v'ha in giro il cervello al modo d'vn' arcolajo; e non cono-

Ex ad pae
con. com.

R. osu del.
in
vian
Pe. 1. 4.

Verba
Senio. 1. 9.

conoscendo me stesso voglio proce-
 der gl'altri? Mi farò io giudice, che so-
 no per tutti i titoli reo? peccata mea
 sunt post me currentia, dicea quel San-
 to, & non video ea, & veni ego hodie
 iudicare aliena peccata? Guardamene
 Dio, massime, che mi dice S. Agosti-
 no, temerarium iudicium plerumque ni-
 hil nocet ei, de quo iudicatur, ei autem,
 qui temerè iudicat, ipsa temeritas sem-
 per nocet. O che bel rimedio, per gua-
 rir da questo vizio tanto commune,
 diede il Signore alla sua serua Suor
 Maddalena de'Pazzi, mentre alle no-
 mie seruiui di maestra; non giudi-
 cherai mai alcuna delle tue suddite,
 che prima non dij vn'occhiata à me,
 e l'altra à te, perche chi mira Dio
 tanto pesato ne' suoi giudicij, che ben
 che sappia tutto, pure per darci esem-
 pio di sospendere i nostri, prima di
 venir al castigo de' Sodomiti, pecca-
 tori per altro tanto notorii, diceua,
 descendam, & videbo, utrum clamorem,
 qui venit ad me, opere compluerint; e
 questo, ut nobis exemplum proponat,
 glossa Gregorio, me mala hominum an-
 te presumamus credere, quam probare;
 certo è, che non sarà precipitoso nel
 condannare, molto più, chi à se stes-
 so circa riflettere, perche attesa la
 sua poca cognitione, e la sua troppa
 passione, dirà con quel vecchio presso
 à Palladio: iste hodie, & ego cras. Co-
 stui adesso fa male, & io frà vn quar-
 to son huomo da far di peggio. Oh,
 vn poco di carità, che haueffimo, co-

me imitareffimo Apelle, che nel di-
 pinger Antigono, che haueua vn sol-
 bocchio, col metterlo in profilo, copri-
 con l'arte sua il difetto altrui. Noi
 facciamo tutto il contrario, non sap-
 piamo dipingere il compagno se non
 dalla prospettiva, nella quale sà più
 brutto vedere. Non faceua però così
 quel buon Laico, che a' piedi di Ber-
 nardo plangeua: Vbi mihi qui Mona-
 cum vidi, in quo triginta virtutes con-
 sideravi, quarum nec unam in me inue-
 nio. Tal che dunque nissuno conuien
 giudicare? nissuno: Vis iudicare? tua
 indica, dice Grisostomo, e se vuoi,
 ch'io ti dia qualche pazzo, di cui tal-
 hora burlar ti possa, imaginati d'esse-
 re tu il più à proposito. Si quando fa-
 tua delectari volo, diceua Seneca, non
 est mihi longè querendus, me rideo. La
 strada della salute, se la sapete tenere,
 si è questa, d'attendere à voi, e lasciar
 viuer gl'altri; ne' vostri conuenticoli
 vi raccomandando la fama de gli absenti,
 che non puon dir sua ragione, che an-
 cor questi sono quel fardo, di cui stà
 scritto: Surdo ne male dicas. E se pur
 volete stare su'l dar giudicij, alme-
 no prendete prima le informationi.
 Priusquam interroges ne uti superes quem-
 quam; & cum interrogaueris corripis in-
 ste. Gl'occhi, e i pensieri à noi, cari
 Signori, è conforme al consiglio di San-
 Paschasio: Dicamus totum Deo, ne dum
 temerè gossimur definire sententiam, no-
 bis paremus ex discrimine alieno rui-
 nam.

ber. ser. r.
 ad fratres
 de Monte.
 Del.

Seneca epi-
 sta.

Leit. c. 191.

Beet. c. 176.

Lib. 1. in
 Ma.



L'ALCHIMIA DESANTI. PREDICA

In cui si dimostra come dell'istesse desolationi
si ponno fare consolationi.

NEL QUARTO GIOVEDI DELLA QVARESIMA.

At ille singulis manus impones curabat eos.

Luca cap. 4.

CHI non sapesse quanto ardente sia ne' cuori humani la brama di trouar l'arte, con cui del ferro, che più abbonda nel Mondo se ne possa far oro, che più vi è raro, basteria rifletterse alle molte fornaci, che da per tutto tien accese vn tal fuoco, essendoui horamai pochi borghi, ne quali vn qualche Alchimista, nato per tormentare metalli, distrugger boschi, senz'hauer altro condimento di sue fatiche, che i sali, che vā trouando, meschio à gl'argenti viuì, all'acque forti, à gl'arsenici, non si lambichi à tutte l'hore il cervello. Sono pur molti quei, che attorno alla pietra filosofale diuenuti son Sissì, voltandola, e riuoltandola senza profitto, per non confessar à chi se guita d'esserli perduti incandolati, quasi, che l'hauessero in pugno, ne parlano con modi da non esser intesi; chi la chiama con nome barbaro, *Latom*, & *Elizir*, chi con insolente metafora, *Aquam siccam*, chi *Lac virginis*, chi *Lignum vite*, chi *Mercurium philosophorum*, chi *medicinam morborum omnium*; & spacciano per ritrouatore d'vn tal segreto il primo huomo; i di lui libri, che di questo trattauano, vogliono, che da Cham rubbati fossero à Noè nel diluuio. S'imperuersano, che questa fosse la terra d'Ofir, d'onde veniuano à Salomone le flotte, la pelle d'oro del montone di Colcho altro non puon credere, che fosse, che vna semplice pergamena, in cui

fosse descritta così grand'arte; e pure sin'hora, per quanto con l'Angelico non la stimiamo impossibile, siamo à sapere, se viste se ne siano l'esperienze, che fatte si raccontano da Caligola, dal Bragadino; d'Arnoldo Villanouano, da Raimondo Lullo, da Bernardo Treuisano, & altri in Roma, in Londra, in Parigi, in Bauiera, in Venetia, tanto poco chiare sono le cose, doue quei, che le trattano viuon di fumi. Ma che direste voi, ò Signori; à chi si chissse di mostrarui hoggi vn' Alchimia, non dispendiosa, & incerta, ma vile, & infallibile, in virtù della quale, delle miserie, che tanto abbondano à giorni nostri, ne facciate consolationi, che tanto mancano. Son io quà per portaruela, se la volete accettare; il desiderio, ch'hebbi sempre di riuscirui vile, mi fù motiuo à cercarla, e la vostra buona fortuna me l'hà fatta trouare; penso insegnarui hoggi maniera, con cui senza molto penare, d'vn secolo tutto di ferro, vno d'oro massicio ve ne formiate.

Che dar si possa tal'arte non hò con che più certamente provarla, che con mostrar, che si è data. Che mi dici tu, ò Santo David: *Exultauimus, & delectati sumus omnibus diebus nostris*; ma la tua vita la trouo pur fatta à scacchi; non v'è in essa quadrello bianco, che non confini con quattro negri; che giubilassi ne' giorni, in cui acquistasti, ò guiderdonasti vittoria, riceuesti, ò compartisti corona, trasferisti, ò col-

Idem qu.
2. 68. 4.

Matt. Del.
sto disp. l.
2. c. 1. §. 1.
scilicet, l.

David Ps.
89.

ò collocasti l'arca, l'intendo; ma che tali pure ti fossero quei, che ti tolsero, ò ti sollevarono i figli, ti vccifero, ò ti alienarono i sudditi, ti rinfacciarono, ò ti puniron gl'ecceffi, io non v'arriuò. Eh dice David; hò parola da Rè, che non mi disdico, *Exultauimus omnibus diebus nostris*. Perché hebbi l'arte di far felice le mie stesse disgratie, e perciò in ogni giorno potei far festa. *Latai sumus pro diebus quibus nos humiliasti, quibus vidimus mala?* Che v'hò detto io? Hanno i Santi vna qualche Alchimia, in virtù di cui, come dice Gregorio: *Ips etiam prospera sunt, quæ videntur aduersa*; Abbondano di consolazioni, e da che miniera le cauino noi non vediamo; è dunque necessario, che habbiano dentro di se la sùcina, in cui dell'istesse desolazioni le formino. Quà quà ad imparare così desiderabile segreto voi tutti, che litigate d'ogni hora con vostra sorte: *Vi mederer contritiis corde misit me Dominus*; sono mandato in pulpito per Chirurgo di tutte le ferite de' cuori; intendete solo la forza del mio discorso, e mi saprete dire, se dall'istesse miserie, che ci tormentano, cauare potiamo argomenti, che ci consolino, pur che si mettano nelle mani del Signore Iddio, di cui è quest'Alchimia di Paradiso di conuertire al fuoco del suo onnipotente amore il male in bene, le disgratie in gratie, le desolazioni in consolazioni: *At ille singulis manus imponens curabat eos*. Suppongo per primo principio, ciò, che di proposito prouano Seneca, & Epiteto, che quanto nel Mondo ci accade in tanto ci consola, ò ci tribula, in quanto in bene, ò in male lo pigliamo. Troppo è vero, che *non tam te, quam opinione laboramus*. Fabbri, che siamo di nostra sorte habbiamo in mano tutto quel, che vi vuole per farla felice, ò misera in qualunque stato di cose; poichè nel modo, che per non esserue alcuno sì prospero, che non possa fingierne altro migliore, può anche vn'Alessandro già pa-

drone d'vn Mondo stimarsi disgratissimo; così per non esserue alcuno sì misero, di cui dar non se ne possa peggiore, può chi si sia da ogni benchè desolatissima conditione cauare motiui da consolarsi. Intendetemi anime affitte, che trouarete forse, che tutto il vostro male si riduce à quello, di cui disse il Boristenita Bione presso à Laertio: *Magnum malum ferre non posse malum*, io vi dico col Boccadoro, che *Intellectus potest dissoluere passiones*, e che tutto ciò, che vi tribula lo potete pigliare per vn'al verso, che vi riterci, poichè non essendo sì graue la vostra soma, che non ne vediate sì l'altrui spalle delle molto maggiori, come con paragonarui con chi stà meglio vi riconoscete per miseri, così col confrontarui con chi stà peggio vi potete credere felici; e la ragione è chiarissima, stando l'assioma de' Filosofi, che *minus malum respectu maioris habet rationem boni*, & come tale appreso, è di necessità, che consoli.

Dio la perdoni alla nostra inclinazione peruersa, che ci vuol scarabei, e non api, facendo, che d'ogni cosa suochiamo il peggio. Mal per noi, che sia vero ciò, di che Ambrogio si duole: *Homo ipse sua est auctor ærumne*. Habbiamo *quasdam tristes voluptates* per parlar con Seneca; ci prendiam certi gusti da disgustarci con aggirarci di continuo attorno alle nostre magagne; sin che vi è veleno nelle sacette di Dio il goffamento ingordo nostro persiero le vò lambendo, che secondo la versione di Vatablo; fù l'estremo delle disgratie di Giobbe. *Sagittæ Domini in me sunt, quarum venenum ebbit spiritus meus*. Facciamo delle nostre sciagure ciò, che i putti de' palloni di neue, tanto le giriamo, e raggiriamo; che diuenute con quello, che se li attacca sempre maggiori, le riduciamo à segno, che non bastiamo più à maneggiarle. Del resto anco l'ortiche; chi le sà pigliare per il suo verso non pungono, & il super aggiustare le sue potenze, è quanto poter mutar à quel-

Liv. 4. de
vna Phil.
Inc. 11. S.
uang. Luc.

In cap. 21.
Evag. Luc.

lob. c. 3. v.

le gl'oggetti. E non è già, che dubiti di non esser inteso, doue sono. è così perspicaci gl'ingegni, e gli argomenti si chiari. Chi hà vn sol'occhio se si attrista tal sia di lui, che si paragona più tosto à chi ne hà due, che à chi del tutto n'è senza; e pure il mirar à questi lo placheria, doue, che il badar à quelli l'esaspera. Fate, fate pur festa, o voi poveri, o voi infermi, o voi screditati, o voi persi, che vi è maniera da viciar da guai senza spender vn soldo; mi dolgo ben con ragione di voi, che così poco la sappiate adoprare, non sapendo sfogliar gl'occhi da' beni, che vi mancano, come se l'apprenderui liberi da tanti altri mali, che vi affliggono non vi potesse porger conforto.

E perche non diciate, che questa speculatiua mia non è riuscibile in pratica, datemi quà vno di quei gentili'huomini, che già molto innanzi degli'anni, con poca vista, e manco sanità più ad altro non pensano, che à testamenti, e sepolchri. Io non hò la virtù di Medea, che possa vn tronco sì secco far rinuerdire; hò però in mano tutto quel, che vi vuole, perche sgombrate dall'intelletto le nubi de' noiosi pensieri, con mutatione momentanea si rassereni. Che marauiglia se viui, o Signor mio, come vn di quei vsciti dall'antra del famoso Trofonio, che non haueuano capacità di più ridere? non ti fai paragonare se non con chi vi vede, con chi non tosse, con chi salta, con chi non veglia. Hor perche con quei stessi non comparati ancora in quello, in che di loro stai meglio? Perche non riflettere quanti di quelli periran fuori, o pur frutti acerbi, doue tu sei riuscito: così maturo? Quanti sul mezzo giorno s'incontreran nella sera, & in tre passi si porteranno dalla culla alla tomba, doue tu hai obbliga à Dio d'essere stato in tempi molto più quieti di quello veda incaminar quei, che seguitano, testimonio di tanti bei successi, instrumento di tanti grandi affari, padrone di tante facoltà, di tante difficoltà vincito-

re, per non dirti hoà niente della consolatione, che può dare il vederti così vicino all'eterna gloria, della quale hai così buona caparra nell'istesse malattie, che patisci. Ma, che stò io à far proua della mia Alchimia in beneficio d'vn solo, se ne posso quà sì due piedi far esperienza, che ridondi in consolatione di tutti?

Conoscete di che efficacia sia, o Signori, per ristorare vn'affitto il diuertirlo à pensare quanto peggio di lui stiano tanti, e tanti altri; mentre il nostro secolo per quanto fa tutto di ferro, presumo in manco d'vn quarto d'ora farlo veder tutto d'oro. Anni scomunicati, che non serbate hora mai con alcun bene commercio, ne hauete voi veduto delle tragedie, desertate delle prouincie, suscitato delle guerre, di scoperto dalle magagne? Pure per quanto in odio io v'habbia non si tosto vi paragono, con gl'altri, che trà pessimi son forzato ad amarui come i migliori. Per quanto sciagurati voi siate, sete bene più tollerabili, o di quelli, che trasconsigliati prima di Christo per quanti beni s'haueffero, senza Christo non mi san parer buoni, o di quelli, che per le furie delle persecuzioni furon sì miseri, ch'era vn fogno pensare guadagnar l'anima se non à forza di continui tormenti del corpo; o di quelli, che per le frenesie de'gh'Heretici riuscirono così turbati, che altro non videro, che rouine di Chiese, profanationi di cerimonie, ribellione di prouincie; o di quelli, che per l'inondationi del Gotto, dell'Alano, del Vandalò fur creduti precludij del finale giudicio, se non, che in vece d'vn'Antichristo n'haueuan mille; o di quelli, che furon per la Chiesa sì sciagurati, che per la facilità de' scismi diuidendosi ogni due giorni sotto à più capi gionfero à tanta ignoranza, che molti de' Curati nè pur sapeuano le formule de' Sagramenti, à tanta debolezza, che Giouani di 18. anni creauan Papi, & purti di 7. Arcieuescoui, à tanta stolidezza, che già,

Ex varijs
historijs.

Ex Baron.
anno 957.
& alijs au-
thoribz.

che viueuano i Sacerdoti da bestie lasciuaun, che tenessero i sagri tempj da stalle. Eh, che siamo nell'oglio rispetto à quei, che incontrano i tempi de' Gibellini, e de' Guelfi, quando far non potessi due passi senza pericolo d'esser morto da chi non hauesse teco altra differenza, che nel colore; quando il figlio, & il fratello ti pugnaua solo perche ò nel dar il saluto, ò nel prender il cibo, ò nel piegar il cappello, non lo imitau: quando signoreggiata ogni miglior Città da vn tirano soffriua in vn giorno più sacchi, non perdonandosi al preualere de' gli vni ò alla robba, ò all'honore, ò alla vita de' gl'altri. Eh credetemi Signori miei: *Ab amara quadam libidine dolendi animus recipiendus est*; habbiamo l'ambitione nell'istesse miserie; in esse pure à pena soffriam, che si dica, che altri ci auanzi: del resto si potiam contentare, e doue che considerati da per noi siamo oggetti di compassione, confrontati con gl'altri lo siam d'inuidia. E vero; visto habbiamo le pesti; ma che sono elleno rispetto à quelle, che durarono sotto Gallo, e Volsiano anni 15. & altre, volte fino à 52. tanto crudeli, che in Roma, e Constantinopoli leggiamo esser arriuati i morti à dieci mille per giorno. Et in Italia al tempo del Petrarca, d'ogni mille non esserne campati dieci; & in Grecia sotto Michele Duca, non essere soprauiuiti tanti, che bastassero per dar sepoltura à defonti? Vediamo grandi straggi di eserciti; ma son delicie rispetto à quelle, che in pochi anni in Giudea fecero passar per il ferro vn millione, ducento, e quaranta mille persone, & in tre sole Prouincie nella seconda guerra contro Cartagine vn millione, e mezzo dentro à 17. anni; & de' stranieri soli vn millione ducento, e 91. mille sotto la condotta di Cesare, e sotto quella del grand' Alessandro, come pur esso lo scrisse nel tempio di Minerva ad eterna memoria di sue pazzie, due milioni cento, e 83. mille.

Piangiamo tanti paesi ridotti dalle guerre all'estremo; non sono però à quel segno, che ridotta si vidde la Grecia, paese per altro de' più popolati del Mondo, quando à tempi di Plutarco, com'egli stesso lo scrìue, non era tutta vnita bastante à porre insieme tre mille Soldati, numero, che nella guerra contro Persiani vn solo Castelluccio de' Megares haueua potuto assoldare. Soffriamo delle grauezze; molto però vi vuole prima, che giungano all'estremità de' Romani, che oltre le opprobriose tolerate fino à tempi di Teodosio si ridussero fino à douer pagare sei baiocchi per ogni tegola, che hauesser su' loro tetti, tanta, che non è credibile à che somme arriuasse; e in tutt'i casi non soffriamo quei coronati carnefici, tanto insolenti, che vn Caligola fece sino mozzar la testa à tutte le statue de' Dei per metterui pollicia la sua; e farsi solo adorare; tanto inuidiosi, che Domitiano punì gli letterati tutti con rigorosissimo bando, solo perche due di essi, quali pur fece morire, haueuano scritto vn non so, che in lode d'vn altro; tanto poi bestiali, e crudeli, che Nerone fece decapitar molti nobili, solo perche affettando esso d'esser tenuto Apolline, per la conseruatione della sua bella voce, trouò, che offerto mai non haueuano à Dei sacrificio.

Sono forse io solo, che mi senta da queste comparationi slargato il cuore; ò pur ancor voi gli stessi effetti pronate? haueo pur dimostrata nostr'arte, mentre in virtù d'essa cominciate ad haue per fortuna l'esser capitati in questi anni, cosa, che poco innanzi stimaste somma disgrazia? Ma che direte se vi trouero pur maniera, con cui anco paragonati à quelli, che paiono di voi più beati, vi potiate difendere dal douer esser mai miseri? State a sentire. Se nissuno stesse meglio di noi, ch'ne dubita, che il considerarci meno aggrauati ci riuscirebbe grand' alleggerimento? *Esse miser nemo nisi dum*

Ll. de dec
fetu ora-
culorum.

Ex Lipso
l. 2. de cōc.
c. 81.

Se. 2. 1. de
obsc. ad
Polybium

Apud Lip-
sum. l. 2.
de consi-
c. 11.

Se. 1. 1. de
to. 1. 1. de
Toca.

comparatus, disse benissimo il Tragico; e chi leuasse dal Mondo i felici, medicarebbe le malinconie maggiori de' miseri: *Tolle felices, remoueto multo diuiter auro, pauperi asurgunt animi iacentes*. Tutta uia vedete à che impresa mi metto, che pretendo dar fuori vn'arte, con cui dall'istesso vedere altri di noi meglio trattati ne' beni esterni, prendiate motiuo di consolarui più nell'interno. Oh quì sì, che siamo ad vn punto, che porta la spesa d'attendervi. Se io lo capisco, non mi vedrete mai melanconico, poiche qual cosa più mi possa turbare, quando resti conuinto esser più mio bene tutto ciò, che mi tribola, di quell'istesso, che mi conforta. Prima d'ogn'altra cosa però: *Non hominibus solum, sed & rebus persona demenda est, & reddenda facies sua*; conuieni giudicar delle cose non per quello, che paiono, ma per quello, che sono; e del resto vuol veder questa volta, se v'è chi possa sciogliere il mio argomento. Tù ti attristi, ò frate mio, perche vedi tanti altri ricchi, e te pouero, tanti altri sani, e te infermo, tanti altri accreditati, e te vilipeso, & io, che la sento tutto al contrario penso, che tu habbia più fondamento d'esser inuidiato, che compatito. Dimmi, che è più felice? Certo chi è al possesso di ben maggiore; hora te lo dico io, se non sai, che fin che sei fuor del Cielo, ben maggiori, sono per te le malattie, che le forze, le penurie, che le abbondanze, le persecutioni, che le amicitie. Tù dici di no; & io di sì; hor chi vuoi tù per giudice di nostra lite? Certo, che niuno meglio la può decider, che Dio, che meglio di chi che sia sa maneggiar le bilancie, e per esser somma sapienza, e somma verità, come per vna non può soggiacer à ignoranza, così per l'altra non può elorbitar in bugia. Hora io non trouo, che Dio dicesse già mai, beati li ricchi, gli accreditati, robusti; trouo bene, che nella prima sessione, che fece co' suoi Discepoli, le con-

clusioni, che diede fuori furono. *Beati pauperes, Beati qui lugent, Beati qui persecutionem patiuntur*; e perche non pensi, che così la sento solo in parole; vien à chiarirti se l'istesso non conferma co' fatti. Se Dio ama niisuno, certo, che ama i più buoni, e se l'amore: *Est uelle alicui bonum, eo quod bonum ipsi*; certo è, che la fortuna, che darà Dio, à chi più ama, conuerà sia la migliore; poiche se fosse altrimenti, ne seguiria, che ò non sapesse ciò, che più vada dato à chi merita, ò che volesse sol dare il peggio à chi l'ama. Hor vediamo vn poco di gratia la fortuna de' più santi, & per conseguenza de' più amati qual sia. O Signore, e che vedo io? Ha ben ragione di dire il vostro seruo Grisostomo: *Ænigma facta est nostra miseria*. Questa enigma io non l'intendo; amare, e poi trattare come chi odia, con dar per dote la pouertà, la tribulatione per isposa, la malinconia per indiuidua compagna. Tene in vita tanti Giouinastri, che tutta in offesa vostra la spendono, e il Sant'Abelle, che primo vi offerì sacrificio, lo consegnate per vittima al furor del fratello. Guardate le ricchezze à tanti auaroni, che tutte in mantenerui guerra le spendono, e più presto, che l'habbia Giobbe tanto limosiniere le date al fuoco. Conseruate gl'occhi à tanti ucellatori dell'altrui honestà, e al buon Tobia, che non gl'hauua se non per veder i bisogni, e de' uiui, e de' morti glie li acciecate. E nel nuouo testamento forsi, che mutato haucte maniera? A punto. I maggiori seruitij, che vi son fatti, pare non sappiate pagare se non con i maggiori trauagli. Trà gl'huomini chi più v'honorò de gl'Apostoli; e trà gl'Apostoli chi più di Paolo? Si fece per voi ogni cosa, s'accommodò per voi à ogni clima, rinunciò per voi à ogni gratia; nelle sporte, nelle catene, sotto le sferze, sotto le pietre, ne' pellegrinaggi, nelle prigioni tutto sù vostro. E pure come se per affliggerlo non bastassero i Giudei, e Gentili,

Matth. 5

Arta. ebi

Ho. 4. ad pop.

Sen. ep. 14.

+

li, vi ci mettete ancor voi di proposito; prosperate nel mare i Corsari, e lui lo fate naufrago ben pur tre volte, lo fate moriscar dalle vipere, e lo consegnate a Demonij da schiaffeggiare. Trà Vicarij vostri, chi più del gran Gregorio si affezionò a vostre glorie? Vi abbellì la Chiesa di santissimi riti, ve l'armò d'importantissimi scritti, ve la ornò di lodeuolissimi esempi, vi riconciliò la Spagna, vi migliorò l'Italia, vi conquistò l'Inghilterra, e voi per contraccambio mandaste Agiulfo co' Longobardi ad assediare, il Teuere con l'inondazioni ad atterrirlo; il Cielo con le pestilenze ad infettarlo, e per compimento di tutto conservando le forze di tanti, che sene abusano, le negate ad vn'huomo sì necessario in tempi sì desolati; lo isolate per anni in vn letto, gli legate le mani con le chiragre, i piedi con le podagre, i pensieri con le tristezze. Trà gli oratori chi trattò meglio le cause vostre di Gio: Grisostomo: il suo parlare tutto fù ò per descriuere i vostri meriti, ò per inculcare vostri precetti, ò per vendicar i vostri affronti; e voi per la ben seruita lo leuate dal pulpito, e lo mandate in esilio, gli disfettionate i buoni, e lo date à discrettione del furor de' cattiu, lo caricate d'infermità, gli smezzate la vita. Chi portò mai corona, che più del gran Rè San Luigi s'interessasse per voi? Non contento d'honorarui ne' digiuni, e cilicij, proteggerui ne' Religiosi, e ne' poveri, arricchiurui di ministri, e di tempij, prela la Croce per puro zelo di stabilirla doue la prima volta fù inalberata, si portò e co' fratelli, e co' figli, e col fiore della nobiltà del suo Regno alla guerra santa, e voi, che prosperaste l'armi del Gotto, dell'Alano, e del Vandalò vostri dichiarati nemici, vi mostraste così contrario alle sue, che 24. mila soldati gl'uccideste di peste, e lo lasciate cattiuo del Soldano la prima volta, e la seconda dopò il figlio, e l'esercito l'uccideste ancor lui di contagio. Ma, che oc-

corre tirar l'induttione più in lungo. L'Vnigenito vostro l'amaste pur voi? E pure gliene attaccaste dell'ignominie, de' dolori, delle tristezze: Vn poco di fiele, che vi restaua nel Mondo gliel faceste succhiare mentre moriu. E à quel, che veggio fate così con chiunque attacca con voi amicitia; e non permettete, che alcun vi seguiti senza sua Croce; chi con voi la vuole stringere può dispor l'animo alle noie, il corpo alle malattie, l'orecchie all'ignominie, le facultà alle disgratie. Ma perche questo? Dire, che non amiate i migliori, nè deuo, nè posso crederlo; per saluar dunque il credito alla vostra bontà, e sapienza, conuiene concludere, che quello, che secondo noi pare il peggio, secondo voi, che non v'ingannate sia il meglio. E che! dice Dio, sei tù stato sin hora à sapere, che la tribulatione, è la miglior fortuna, che dar si possa ad vn'huomo, sin ch'è viatore? O sciocco; ma non è questo l'Alfabetto del mio Vangelo? Che marauiglia, che t'habbi visto ad ogni minima scossa battuto a terra, se così mal fondato ti troui ne' principij, che conducono al Cielo? Quor amo corrige, & castigo? sai tù perche? Perche l'amore m'obliga à mirare non semplicemente quello, ch'è buono in se, ma ciò ch'è buono per chi amo; e così già s'è detto: *amare est velle alicui bonum, eo quod bonum ipsi*; hor à voi huomini, per quanto ne habbi fatto diuerse volte la proua, trouo, che niun bene v'è vtile al pari di quello, che voi confondendo al solito i termini, battezzate per male.

Vdite, ò tribulati, quel che Dio dice. Non occorre quà storcersi, ò rispondete all'argomento, ò quietatevi. La tribulatione à più diletti si dona, dunque ella è il meglio; dunque al trouarui favoriti di essa vi deue anzi eccitar allegrezza, che malinconia; dunque non hò proposto Alchimia, che non sia per riuscire, quando etiaandio confrontati con quei, che più di noi sembran felici habbiamo

così gran fondamento di non crederci miseri? Eh credetemi, tutto stà intendere la bella dottrina dell' Alessandrino Clemente: *Cor autem nostrum duas habet virtutes, audaciam ut adeat pericula; sapientiam, ut discernat anigma*; può star allegro in ogni fortuna, chi stà persuaso, che la tribulatione è vn'enimma, che nell'esterno par male, & in sostanza è gran bene, diceasi disgratia, & è gran fortuna, e così l'intese Tertulliano, che chiamò poi felicità l'istessa somma miseria del Martire: *Producitur martyr in experimentum felicitatis*; così San Zenone, che pur chiamò dissimulata felicità la miseria di Giobbe: *Iob felicitatis pristina statum dissimulando non perdidit, sed mutauit*; e di quelle dell'Apostolo scrisse: *Obruunt calamitatibus beatis, lapidis imbribus feliciter grandinatur*. Stò à veder, che pensiamo, che l'allegrezza grande, che mostrauano i Santi nelle tribulationi ò fosse finta, ò poco fondata? fosse di quella sorte la nostra Vedeuano quei chiari intellettual bel lume di Dio la verità, che v'inculco; non dubitauano punto, che il diletteuole fosse per loro il manco utile, onde con le lattuche amare poteuano ogni giorno far Pasqua; interpretauano, che ogni fuoco fosse sol per purgarli come tanti amianti, non per distruggerli; si ricordauano, che se nel diluuio *multiplicatae sunt aquae*, all'Arca, che di loro fù simbolo, altro danno non fecero, se non, che, *elevauerunt eam in sublime*, & auuicinandola al Cielo, l'assicurarono dal pericolo d'vitar nella terra; conosceuano, che tutte le faette vscite dall'arco di Dio, eran di quelle, che con gl'anici adoprò Teodosio, che per esser d'oro, sotto finta di ferire arricchuano. E vi marauigliate, che tripudiasse? Io mi marauiglierei, se con questi pensieri in capo si fossero potuti attristare. Come? Gode il ricco ne'danari, il sensuale ne'piaceri, l'ambizioso ne gl'honori, non per altro, se non perche quelli stima il suo mag-

gior bene; hor perche il tribulato non goda, se stà concetto, che il suo maggior bene sia la tribulatione? Che dite, ò pusillanimità? sò, che vi riesca vn parlar Arabico il mio; me ne vado accorgendo; e quasi, che mi pento d'hauer parlato, poiche; come disse in vna simile occasione Grisostomo, per chi hà cuore, quel che hò detto è d'auantaggio, doue à certe anime sfosse quando bene discorressi cento anni non farei nulla. Del resto non è già l'arte mia vna dimostrazione ò di Cabala, ò di Algebra, che non s'intenda; penso pur anco, che resti chiaro, che col mettere nelle bilancie i mali altrui molto più graui, si ponno far conoscere i nostri molto leggieri, e col restar persuasi di ciò, che non può non esser verissimo, che fin' che viuiamo nel Mondo non mai siamo meglio, che quado si dogliamo di star peggio, potiamo hauer maniera di far dell'istesse desolationi tripudij. O Santo Giobbe, che sei sù in Cielo, oue sola la pazienza è superflua, già che non ne hai più bisogno la imprestaresti tu à noi? Vedi bene, che s'incamina ogni giorno più il Mondo in maniera, che tutti siamo per hauerne somma necessità, se non arriuamo ancor noi à fare gli stessi castighi di Dio consolationi nostre; tanto, che potiam dire: *Hae mihi sit consolatio, ut affligens me dolore non parcat*; vogliamo restarne affatto digiuni. O chi potesse essere in questi anni vn San Francesco Xauerio, che delle dolcezze subito satio, delle amarezze era sempre più ingordo. Abbiamo ben ancor noi il nostro *Satis est*, e il nostro *Amplius*, ma l'vn, e l'altro adopriamo à sproposito. Chi sà però, che non impariamo la pazienza patendo. Ancor quest'arte vuol il suo esercizio, ond'io non trouo gente, che più ami la tribulatione di quella, che longamente l'hà sopportata; e così di Giobbe, disse Tertulliano, che arriuò à stimare somma miseria il douerne viuere del tutto senza tanto che rendendo gli

11.1. Aro.
c. 14.

11. de par.
c. 14.

Ser. de par.

Ser. in Jo.

Gen. c. 7.

Ho. 7. ad
po p.

L. Iob. c. 6

L. de pa.
tiam. ca. 4.

Nicol.
Codig. in
clia vica
c. 19. la. de
Abyz.

gli Dio tutto il resto, non consenti, che gli rendesse anco i figli: *Sustinuit tam voluntariam orbitatem, ne sine aliqua patientia viveret*; e del nostro Padre Andrea d'Ouiedo, che Patriarca d'Etiopia, 20. anni vissuto vi hauea in estreme miserie, leggo, che acquistò tal affetto al padre, che tormentato nell'ultima infirmità da crudeli agonie, vedendo i compagni à pregar Dio, che hormai à se riceuendolo da quelle lo liberasse, richiamandosi alla labra tutti gl'auanzi del desolato suo spirito, di loro si dolse, come, che gl'inuidiasse qualche gran bene. *Abstinetes abstinetes filij*, dice, *non mortem mihi, sed patientia poscite*. Tanto ne diresti ancor tu, se non che troppo appassionato al tuo senso, non credi più alla dottrina presente, che se predicato t'hauesti vn' articolo dell'Alcorano, e pure se piace à Dio, ò che hai à bruggiar l'Euangelò, ò che sei conuinto. Intendo, che, perche tuttauia ti molesta quella tua infirmità, vai dicendo, che in somma Iddio non ti vuol bene. Come? non temi tu, che non salti fuora del Cielo vna qualche Santa Liduina, e ti dica: A questo modo? Gran male dunque m'haurà voluto il mio Dio, che per trenta otto anni mi sè soffrire più infirmità, che non conobbe Galeno, e Hippocrate; gran male à Seruulo, che tanto tempo gustò di veder paralitico; gran male à Martiri, à quali fece in tante horrende maniere pestar il corpo? Intendo, che, perche non ti vanno à verso i negotij, ti spacci per il più sfortunato huomo, che viua in terra; Tal sia di te, se te'l sai; del resto fin dal Cielo ti danno vna solenne mençita, vn Sant'Eustachio, che di niente più si gloria, che delle sue famose sventure; vn Sant'Alessio, che non suppone di star mai meglio, che quando si trouò peggio trattato, per non dire, che li Santi tutti si auenano adosso, di te giustamente dolendosi, che più ti curi d'esser Epulone, che Lazaro, Nerone, che Paolo, He-

In elia vl.
ta. apud
Bucinum.

rode, che Christo. Ti pare vna bella cosa, che per vn poco d'auerfione, che hai al patire, riprouar quel, ch' hebbe horror di far David, tutta la generatione de' figli eletti? È possibile, che ti lasci venir in pensiero, che vi possa essere nel Mondo fortuna migliore di quella, che diede Dio à fedeli suoi serui, anzi al suo Vnigenito, tutta composta di cordogli, di penerie, di Croci? Et in che ti conoiscerò io Christiano, se generosamente non patisci, dicendo Tertulliano: *Ea non ostendunt Christianos, que patimur ad exempla ipsius Christi*. Non fia mai dunque, che io ti senta cantar con David: *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt*; i flagelli vostri Signore quelli sì, quelli, che mi bannano, quelli mi consolano. Mi dici, che ti persuada cose possibili? E che hai tu questo per impossibile? Senti Grisostomo nell'epistola terza alla consolata Olimpiade. *In eo elaboro, ut non modo tristitia, & angore te liberem, verum etiam ingenti, ac perpetua voluptate perfundam*; hoc enim fieri potest si velis; & eccone la ragione, chiarissimas non enim in natura legibus quas reuellere, atque immutare non possumus, sed in liberis voluntatis cogitationibus, quas tractare, ac moderari, nobis facile est, anime tranquillitas, alacritasque consistit. Quietare tu il Mondo non puoi, hor lascialo andar come vuole, e tutto il tuo studio metti nell'acquetar te medesimo, e risponderti la fortuna con l'Alchimia, che ti hò proposto.

Lib. de
Baptista.

Epi. i. fest
in ioh.

Signori miei, ve la diò io schietta col Boccadoro. L'attristarsi per altro, che per il solo peccato è pazzia; solo per pianger questo Dio ci hà dato le lagrime; e che sia il vero, impiegate poi per tutt'altro riescono inutili. *Hoc mihi continuè recordamini, ut ob peccatum tantum doleatis, nullam autem ob rem præterea*; questo è l'unico male, per cui porta la spesa d'affliggerci, tutti gl'altri son per noi beni; perche ci vengono da Dio, che per

Chr. ho. ff
pov.

efferci padre non è per darci vn Scorpione per vn'ono, & han per fine di ricondurni à Dio, ch'è il centro vnico delle beatitudini nostre; e con quell'istesso, in che ci trauagliano, pagando per le commesse colpe, ci son caparra per le future glorie. Consolateui, che non è vero, che stiano le miserie per crescere; siamo tutti tassati su'l libro di Dio à patirne tante per vno; dunque stanno esse sempre su'l scemare, non mai su'l crescere, perche per vna, che se ne toleri, sempre vna di manco ne resta. Alla fine è vn momento quel, che ci tribola, e tutto quello, che vi è di più voi lo potete togliere, che vi è del vostro; poiche, secondo Aristotile, niuna cosa ci affligge, ò ricrea; se non in quanto è presente; & il presente non è mai più, che vn momento per volta; colpa è dunque della memoria, che vi fa presenti le già passate miserie col ricordarue le, colpa dell'apprensione, che pur presenti vi fa le future con intimarle; non mi state à dire, che se haueste più quattrini, più amici, e più sanità, all'ora stareste bene; io vi dico, che non stareste mai peggio, che senza tribulatione. Non saprei all'hora, che sperarmi della salute vostra, doue, che adesso hò grand'argomento di credere, che Dio, *qui bis non iudicat in idipsum*, vuol perdonarui le pene eterne, già che con le temporali vi batte; lo disse egli per il Profeta: *Dabo vallem Achor ad aperiendam spem*; che gl'Interpreti spiegano, *Vallem tribulationis*. Sette sù la strada de'Santi, se tirate dritto non potete non giungere per gl'istessi disgustosissimi mezzi all'istesso felicissimo fine. Patienza, ò tribulati, pazienza, che se questa è figlia della giustitia, ve la dà Tertulliano per madre della misericordia, per *patientiam misericordia matrem*. Miglior auvocato non potiamo hauer presso à Dio, perche, secondo San Cipriano: *Patientia est, quae nos Deo & commendat, & seruat*.

SECONDA PARTE:

Hoggi certo non è poca la briga, che mi sono presa. Ma forse, che non portaua la pessa? Hor che sia quest'arte infallibile non ve n'è dubbio, tutto è veder come si può far praticabile. Quando sete ben colmi di malinconie, ò per le publiche miserie, ò per le priuate sciagure, vorrei poter far con voi ciò, che fece Solone con vn suo amico afflittissimo, lo condusse nel più rileuato posto d'Atthene, d'onde si vedea tutta quella gran Città in prospetitia, e quiui gionti li disse: *Cogita quam multi luctus sub his tellis olim fuerint, nunc versentur, postea futuri sint*. Ti vorrei io sopra vn'altra torre per dirti: vedi tu così bell'aggregato di palazzi, e di case? O se sapessi quante vi sono state, per il passato, vi sono per il presente, e vi saranno per l'auenire, mogli mal trattate da'mariti, padri disgustati da'figli, gentilhuomini senza ricapito, mercanti senza negotio, infermi derelitti, sani affannati. Ti duoli tu di non hauer sanità? hor, che hanno à far tanti, e tanti, che son quà dentro non solo in questo peggio di te trattati; ma e senza libertà carcerati, e senza danari poveri, e senz'amici perseguitati? Eh che mi marauiglio di te. *Ram pateris modicam, & medicari bile ferendam*. Sò, che per questa disgratia conuien vestir à bruno i pensieri. Serba queste tue lagrime, ad vn'occasione, che più le meriti. *Cassus multis hic cognitus, ac iam tritus, & è, medio fortune ductus acervo*. Fà, che non ti senta con vn'ohimè sempre in bocca, perche son risoluto di ricordarti quel verso famigliarissimo ad vn tal cantore. *Heu me. Quid heu me? Humana perpepsi sumus*? È ben questa cosa, che tanti altri, che valeauano più di me non l'habbiano di già digerita? Eh che? Hò ad esser io il figlio della Gallina bianca? Non bisognaua nascere, se non si voleua patire.

Sino

Lip. l. 1. c. 26
constr. c. 26Iuuen. Sat.
21.Apud
Lip. l. 104.L. 4. Rechi
e. de iud.
do,L. de pmi.
c. 11.

Sec. de pa.

Sino i Gentili eran persuasi, che non occorreua in questo Mondo sperar piacere senza disgusto, che però accoppiavano sempre alla statua della Dea Volupia, quella della Dea Angeronia. D'ogni huomo disse Pindaro, che non riceueua bene se non con la compagnia di due mali. Ma molti sono mirabili; non contenti de' mali proprij, se ne vanno addossando di quelli, che non li toccano; non sono sufficienti à soffrire i presenti, e già si torchiano col pensar à futuri. Ohimè, che tempi si vanno incaminando? Che sai tu, che non sian per esser migliori? Vi vuol ben tanto à Dio, per mutar con l'argomento la scena? Chi t'hà detto, che tu ci sij per essere à disordine, che vai sognando? Pochi anni sono mi trouai à raccomandar l'anima ad vna Signora in tempo, che si staua in pericolo e di sacchi, e d'assedij; auuisata della morte; deh, disse, sciocca, che fui, che mi sono presa tanti fastidij per i successi di cose, alle quali non mi son per trouare. Abbiamo bisogno d'altro, che di metterci ancor à far guerra con l'ombre, e di farne vna di quelle, che si raccontano dell'esercito de' Borgognoni nelle differenze con Ludouico Vndecimo, pigliar vna mala notte per pensiero, che le canne fossero picche, & i boschi Squadroni: *Mala per noctem habita terrori dies vertit in risum*; disse ben Seneca, chi si sà leuare certi nuuoloni, che ingombran l'animo, vede, che molte delle cose, che s'hanno per l'estreme, sono le minime; oltre, che chi hà cuore non manca di ricordarsi con Tertulliano, che non *unquam, & in procella confusus vestigijs celi, & freti aliquis portus offenditur prospero errore*; non *unquam & in tenebris aditus quidam, & exitus prebenduntur carca felicitate*. Se siamo pratici della corte di Dio, quando egli ci fa più brusca faccia, è più vicino di volerci esaudire, che però così l'intese la Cananea, di cui disse Basilio di Seleucia: *Contumeliam tenet curationis pignus*;

spondet salutem canis appellatio. Ma vediamo vn poco se la seconda maniera di fare delle tribulationi consolationi, comparandoci à gl'istessi di noi più felici sia praticabile; poiche quello, dou'ella si fonda, che il meglio per l'huomo nello stato presente, sia la tribulatione, si dice presto, ma à pena, benche tardi, si penetra. Disingannati vna volta per sempre, dice Dio per il Sauio, che *Timentis Dominum non euenient mala*. Hor se la povertà, la malatia, la persecutione fussero male, come tu credi, falsissima faria vna proposizione, che per esser di Dio non può non esser verissima; poiche anzi per quelli, che temon Dio sembra, che fatte siano queste miserie; ma perche queste non sono male, ma bene, resta verissima, che *Timentis Dominum non euenient mala*; poiche l'istessa tribulatione si farà loro consolatione, conforme all'oracolo del gran Leone: *Deo propitio nulla nobis nocebit aduersitas*. O fratel caro, pigliala per qual verso tu vuoi, che l'auersità è la migliore scuola, che tu possa hauere mentre sei viuio; che però loda Grisostomo vn certo, che hauendo vna pessima moglie, interrogato, perche non se ne sbriggasse, rispose di tenerla volentieri: *Vi haberet gymnasium, & palestram philosophie*. Sin che vn'huomo non ne hà patito vna di qualche conto, che può saper egli del Mondo? *Qui non est tentatus, quid scit*? Che informatione può hauere delle sue virtù, chi non l'hà giamai poste alla proua? Non è la calma, che fa conoscere il buon nocchiere, la tempesta è quella, che sola gli può dar credito. O che pagarei d'hauer Dio tanto propitio quanto l'hebbero i Santi, che già lo godono in Cielo. Auueri ben quel, che dici, risponde Dio: Il perche lo saprai da Dauidde: *Deus propitius fuisti eis*, ma come di gratia? *Plebs eius in omnes adinuationes eorum*; con nò farne loro buona pur vna, con toccarli sempre sù'l viuio, e doue più lor doleua. Ma Signore dunque, *sic viuunt, & non*

Maer. li. r.
Satur. c. 10

Ser. 6. de
Psal. Dom.

Ho. 16. in
1. ad Cor.

Be, ep. 107.

Li. de Anl.
c. 3.

Basil. Sele.
de 82.

Pl. 98. vtz.
8.

non nelle dolcezze, *ma in talibus vita spiritus mei, corripies me, & uiuificabis me*; datemi ancor le mie, ò Signore, che pur le voglio, perche mi spauenta il parlar di S. Paolo, mentre scrisse à gl'Hebrei: *si extra disciplinam estis, ergo adulteri, & non filij estis*. Vi prego bene, che con la foma mi accresciate anco le forze. Eh, ch'io vedo alla fine che hà ragione S. Grisostomo: *Vna dumtaxat res gravis, ac pertimescenda, nempe peccatum; reliqua autem omnia mera fabula, siue insidias dixeris; siue inimicitias, siue fraudes, siue calumnias, siue bonorum prescriptiones, siue exilia, siue gladios, siue totius terrarum orbis bellum*. Signori, capite queste due massime, e poi affliggeteui, se pur potete, in qualunque disgratia; la prima, che il patir il male è il maggior bene, che far potiate nel Mondo; di certe virtù, che consistono in tenerezze non mi fidai mai molto, alla pazienza fol credo, perche, secondo San Giacomo, *Patientia opus perfe-*

ctum habet. Non mi state à dire, che se foste sani portarestè il cilicio, seruireste ne gl'hospedali, vi darestè à digiuni; se ricchi, che soccorrestè i poveri, fondarestè luoghi pij, solleuarestè gl'oppressi; io vi dico con Gio: Grisostomo, che il *si nomen Domini benedictum* di Giobbe in tempo d'afflittione, val più, che tutto il Mondo, *nullum gratiarum aditioni par bonum*. La seconda massima; siate persuasi, che tanto maggiori pegni hauerete di douerui saluare, quanto maggiori saranno i disgusti, che vi si faranno patire. L'intendea quello, di cui leggo, ch'essendo con mal termine rimosso dal seruir vn gran Prencipe, data, che glie ne fù la nuoua, disse, adesso perdo il dubio, che haueuo di douer perdermi; perche la tribulatione, come ben disse Pietro Damiano: *non est future damnationis indicium, sed eterne salutis potius argumentum*. Così sia; Hor lascio penlar à voi se vi deue affliggere.

Epi. 8. ad
Olymp.Ho. 1. ad
pop.

Iacobl.c..

Trad. de
Quap.c.7

R I S T O R O A L L A S E T E Di Christo.

P R E D I C A

Sopra l'Euangelò della Samaritana.

NEL VENERDI DOPPO LA TERZA
Domenica della Quaresima.

Venit mulier de Samaria haurire aquam: dicit ei Iesus: Da mihi bibere.

Ioannis cap. 4.

VOi, che leggendo tal' hora neli' Historie Romane la cruda sete, che patì nella Libia l'esercito del non mai vinto Catone, all'hor che morsicato dalle Dipfadi serpenti velenosissimi, per quanto beuto hauesse col Tanai il Pò, il Rodano, e il Nilo, non hauerebbe punto sminuito li suoi ardori inte-

neriti di così straordinaria miseria; apriste per soccorrerla due fontane gl'occhi, disponeteui ad vfar hoggi l'istessa misericordia, con chi ferito da quell'istesso serpente, che uccise Adamo, vien dal Cielo à cercar acque giù in terra, e non trouandole dalla scortese Samaritana, che lo riconosce à ragione per forastiere, rivolto

Euangl.
Phar.

uolto à voi, come à più confidenti, dicea à ciascuno: *Da mihi bibere*. Hai patito la mutatione dell'aria, o mio bene, e stetti quasi per dirtelo; tosto che dall'empireo, sceso ti viddi al presèpio; t'hà caricato il tuo amore vna febre continua, che per l'eccesso del caldo, ti fà cercare à tutte l'hore il più freddo; Nasci nel verno, e ti riscie vn'estate; di mezza notte, e ti figura vn meriggio; t'attuffi nel Giordano; ancor bolli; stai sempre attorno al mare, e pur ardi; anzi accertato, che il cuor humano è di ghiaccio, nascosto dentro le specie sacrosante di Pane, e Vino, à quelle tante freddezze ti porti se pure non trouo, che con tutti questi rimedij il parocismo mai scemi; ti si fà l'accesione all'hora festa, e lo cauò dalla straordinaria tua sete, poiche, *erat hora quasi sexta*, tanto hoggi, quando chiedesti da bere, quanto in Croce, quando gridasti, *Sisio*. Il Padre tuo, che hà capito il tuo male, per rimediarlo isolò il tuo cuore trà l'acque, e se ne puote accorgere, chi ti vidde aperto il costato; ma ne pure quell'acque *potuerunt extinguere charitatem*; impediscono, che il tuo fuoco non ti facesse cenere, ma non già fecero, che finiuiste punto il tuo ardore; non scemò mai la tua sete, e pur à tutti pretendui dar da bere; *si quis sitit veniat ad me, et bibat*; non si può negare, che tu non riuscisti vn gran beuitore, se bene non nel senso, in che te lo rinfaceiarono i tuoi nemici; trangugiafi in poche hore il calice, che ti porse per estremo conforto il tuo Padre, e lo vuotasti con tanta audirà, che l'hauesti à rompere con Pietro, e lo chiamasti ancor Satana, solo perche te lo pretese leuar di mano. Come chi muore di sete pare, che non sapessi parlar se non d'acque; d'acque fai le promesse, *flumina de ventre eius fluent aqua viua*; d'acque le gratie, *dedisset tibi aquam-vinum*; d'acque le medicine, *qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum*. Ci

fosti definito per fuoco, e pur non sapesti quasi scherzare, se non con l'acque; nell'acque facesti il primo miracolo nelle nozze di Cana, nell'acque il primo Sacramento instituiti alla Chiesa, dall'acque cauasti i Discipoli; con l'acque sanasti, oltre il Cieco nato, i leprosi; ma riuscendo tutti questi più testimonij, che refrigerij della tua sete; veggo, che per mancamento d'acque à proposito, pur di sete ti mori; & io habbia cuor di soffrirlo? Io nò; che se Agar, mancata, che fù l'acqua ne gl'otri, si ritirò per non veder morire Ismaele suo figlio, non è ragione, ch'io verso te, che alla fine sei mio Padre, minor tenerezza dimostri: Già che dunque intendo da Santi tuoi confidenti, che le nostre lagrime son l'unico rimedio della tua sete, cauane deh hoggi vero Sansone vna viua sorgente dalle mascelle di questo tuo glumento, o pure fammi hoggi nuouo Moisé, confidami la verga delle tue sante parole; acciò battendo contrè gran colpi, che faranno trè gagliardi motiui, le pietre de' nostri cuori, ne caui l'acque in sì gran copia, che d'esse satiato à pieno, lasciar tu possa hormai alla scortese Samaritana le sue.

Non vorrei già in quest'vditorio persona, che patisse la malattia di quel Monaco, che nel Monastero del Saluatore in Perugia, come raccontò Pietro Damiano, viuacissimo ad ogni altro discorso, tosto che di penitenza, o di lagrime sentiuua il nome, daua in sì profondo letargo, che per quanto sgridato fosse, o percosso, non si svegliaua. Ma come può essere, che non ve ne sian più di due, se il Mondo tutto di simil gente stà pieno? L'intendesti, o Gio: Battista, à non predicare altroue, che ne' deserti, la penitenza; Chi vuoi desertare nelle Città qualche Chiesa, basta, che vi si metta à trattare quest'argomento. Oh che la Predica di San Vincenzo Ferrerio, che cominciava per ordinario, *Penitentiam agite, appropinquant*

Gen. 22.

Per. Barni
cap. 8. ad
Pandelup
c. 10.Exclusus
15. auctor

quauitenim Regnum Dei, appresso à inoderni non può hauer plauso; stiam tutti male, e quel, ch'è peggior, non vogliamo sentir à parlar di rimedij, non collochiamo niente meglio le nostre lagrime, di quello, che facciamo tutto il resto; di quelle, che chiamò

Fla. 12. in
ep. Paul.
Apost. ad
Coloss.

Aug. 10. 7.
in Ep. 118.

Grisostomo, *lachrymar philosophia*, che non si spendono, se non à luogo, e tempo, & in occasione, che le meriti, le trouarete più rare delle perle d'Eritra; dura più, che mai vero quel detto d'Agostino. *Nescit flere, qui stenda committit, & cum sit ipse lachrymabilis, non habet penae lachrymas sue.* Al certo però, cuori impietriti, non è questa la volta, che percossi dobbiate dar scintille, e non goccie; quando non piangiate voi, con occasione d'obligarui passaggio si nobile, che con istanza sì grande vi dimanda rimedio per la sua sete, piangeranno per voi queste pietre, & io scandalizzato della sterilità vostra, vi darò per motiuo di piangere questo stesso non poterui risolvere in pianto, licentiano ciascuno co'l detto di Climaco: *si non luges, propter hoc luge.*

Ma io tengo hormai più del douere nell'aria sospesi i colpi. Vi batto dunque co'l primo, che vi ricorda la conuenevolezza d'adoperare tal' hora la spongia, già che si di continuo moltiplicate le macchie, di vomitare vna qualche volta i veleni per gl'occhi, che beuete à tutto pasto co'l cuore, d'appigliarui doppo il naufragio, alla tauola; di ridurui doppo così pericoloso languire, alla medicina. Non vi vuol mandar ad apprendere vna tal prouidenza dalle Maddalene, dalle Taidi, dalle Pelagie; altri maestri ve ne dà Tertulliano; *Cernus sagitta transfixus scit sibi distans medendum; Hirundo si excacauerit pullos noxi illos oculare rursus de sua Chelidonia; peccator, restituendo sibi institutam à Domino exomologesim sciens, preteribit illam?* Che cosa più ragionevole, che già, che siamo in tutto il resto mutabili, nel solo affetto all'iniquità

Terna. L. de
penit. 8.

noi restiam sempre inuariati? Siamo huomini, e non demonj; conuiene bene dunque dimostrarlo in pentirsi tal' hora del mal commesso, e non star sempre in attuale esercizio d'acrescerlo. Che il bollore di questa, e quell'altra passione in tali sfrenesie di tanto in tanto ci porti, che merten-do à faccomanno tutti noi stessi, per più goder quel, che diletta, scialacquiamo quel, che gioua; stuzzica Dio à vendetta, ma non in modo, che di compassione lo spogli; poiche alla fine, *ipsa cognouit figmentum nostrum*; Sà che il nostro picciol Mondo è soggetto ancor esso alle sue borasche; sà che hà i suoi venti, i suoi tuoni, i suoi fulmini; atti ad arderlo, à smouerlo, à sconcertarlo; ma che il nuolo, che cuopri la ragione non si risoluia già mai in pioggia di lagrime, che quel tuo capriccio doppo, che ti si è raffreddato il sangue ancor duri; che ne' lucidi interualli, che hanno le tue pazzie non le pianga, e con hauergliene fatte già tante, e tante, nè pur vna volta ti sij gettato à piedi per accusarti per reo, da questo vede, che non è più fragilità humana, ma ostinazione diabolica, à cui nè può, nè vuol essere propitio. Quà peccatore fratello, che hauendo tante querele sul libro della Diuina Giustitia nõ ti sei curato di sparger mai vna lagrima per cancellarle, giudica tu se sia di ragione, che doppo l'hauer già tanti anni mantenuta la guerra contro vna Dio tanto di te più potente, riconoscendoti hormai inhabile à potergli resistere, *mitter ad eum legationem lachrymar tuas*, come ti consiglia Gregorio, *rogans ea, quae pacis sunt.* Non sei già fardo, che sentire tu non possa ciò, che per Geremia si dice. *Nunquid irasceris in perpetuum, aut perferabis iram tuam? Ecce locustae, & facisti mala, & potuisti.* Horsù te ne sei cauato hormai delle voglie? ma che? *ergo saltem amodo voca me Pater meus.* Vi vuol molto al venir di quel giorno, in cui riuolta à quel mal' habito, che

in illud
Lu. 14. Le.
mitens,
rogat.

Hiet. 8. 3.

ch'è r'incatena gli dica; *dimitte me; ut plangam paululum dolorem meum, an tequam vadam; & non reuertar.* Fui figliuol prodighi in gettar via me me desino con la mia parte; hor perche non lo sia in ricorrere anco vna volta dal Padre; massime che se bene, come dice Grifologo, *ego perdididi quod erat filij, ille quod patris est non amisit.* Alla fine è meglio tardi, che mai; secondo Geronimo, *nunquam sera est vera conuersio.* E questo per la ragione d'Agostino; perche *semper inueniet Deum paratum.*

Lagrima, lagrima, voi non venite, ma certo, che in più giusta occasione non poteste essere spie? Merita pur qualche sede Tertulliano, che dice; l'unico bene, che dall'hauer fatto male si colga, è essere il non potersi mai più, se non giustamente dolore. Horsù habbia fatto la natura il suo corso, precipitandosi a vitij; perche far non le debba pur vna volta la gratia, intenerendosi a pianti: Sono in Cielo molti de'Santi, che han fatto peggio di noi; è vero; ma se imitati li habbiamo peccatori; perche non volerli seguire penitenti? Che bella discretione è la nostra, dice Sant'Ambrogio; peccata Dauidde, & pro vno peccato miserationum multitudinem deprecatur; pecciamo noi, & pro pluribus peccatis vix semel eius misericordiam credimus obsecrandam. Peccò Paolo, dice Grifologo; e benchè nel battesimo ogni vna colpa cancellata si fosse, s'è sempre nelle sue lettere su'l processarsi; Peccata sua, vel nemine impellente perpetuo versat, exantatque; e noi, che nelle sozzure nostre immerfi sino a gl'occhi viuiamo, *ne integra quidem hora patimur animam nostram afflictione maioris huius astringi.*

E non è già, che siamo a tutte le occasioni si arscici. Morta la moglie, benchè sia reparabile il danno, potendone il giorno seguente sposar vn'altra, ti stracci gl'occhi, ti disperi, t'accuori; Ti è morta l'anima, e non vesti à lutto i pensieri, anzi più, che mai

burli, e ridi. Hai tenerezza per gl'altri, e non l'hai per te stesso, e come diria quel Santo, *non exhibes animam tuam, quod exhibet carni alienae.* Se perdi la sanità, chiami i Medici; se la robba, impieghi gl'amici; se la gratia del Prencipe, moltiplichi gl'intercessori; senza lagrime non vedi niuno de' danni tuoi temporali, ad occhi asciutti puoi sol vedere gl'eterni. Sono decadute alla camera della diuina giustitia tutte le ragioni, che haueui su'l Paradiso, e non ti risenti; piangeresti, perduta la lite; e non piangi, perduta, che hai la salute. E pure, che maggiore miseria di questa, dice Grifostomo, *ut hi quidem, qui filios, & uxores lugent ad nihil aliud occupant mentem suam, non verò quibus salus mortua, & regni calorum spes extincta est, omnia magis quam illa cogitemus.* Voltiamoci almeno al muro con Ezechia, qual'hor'altro, che la morte dell'anima ci risoluuiamo di piangere; le sole lagrime, che per far à noi stessi l'esequie, spargiamo, ponno esser viste da chi che sia, senza che ce ne dobbiam vergognare; quello, che non ci si può perdonare si è, che adopriamo gl'occhi per pianger cose, che come possedute non ci fanno felici, così perdute non ci douerebbe far miseri; è ingiustitia togliere à suoi danni le lagrime per dedicarle à gl'altrui; soffrir non la puote Christo, mentre pur ne soffriua tante altre, riprouò la compassione delle donne di Gerusalem, perche piangeuan lui, mentre doueuan più pianger se stesse. *Nolite flere super me, sed super vos ipsas flere.*

Cuori ostinati state duri al mio colpo? Horsù teneteui dunque le vostre acque, & inaffiate ne al solito vn viuato di spine; piangerete le perdute sostanze, ma non per questo il vostro dolor le ristora. Piangerete le pessime congiunture de' tempi, ma non per questo il vostro singhiozzar le migliori; piangerete la morte degl'amici, e de' figli, ma non per questo il vostro agonizar li risuscita, doue che se piangete

Chry. de
copunct.
vbi infra.

Li. i. de
copunct.
c. 11.

Ser. 1. de
prodigo.

Hier. ep.
L. vii. Aug.
in Ps. 6.

Apologia
p. de Dau.

Ho. vi. in
1. ad Cor.

Li. 1. de
copunct.
c. 7.

piangere la perdita della diuina gratia, la rihauete ben tosto con maggiori ragioni alla gloria; se le ferite della coscienza la medicate in vn subito con quest'electuario di vita, se le distruptioni dell'anima, ristorarete in vn punto, con sì onnipotenti stomenti ogni gran rouina. Che hò io à fare, o Signore? Da mangiare pur ve ne portan gl'Apostoli, e voi già dite d'hauerne, ma da bere non ve ne posso dar io: sono l'anime nostre tante Samaritane, che per l'acqua, che lor chiedete vi dan parole. Sete capitato à pinto in terra deserta, & inuisa, & inagrosa; se foste vna qualche moribonda Didone, la vostra infelicità non veduta, ma solo letta, ci fariam con Agostino, non ancor Santo, dar à torrenti le lagrime; ma chi tutte le spende in pianger finte miserie, che parte ne può dar alle vere? Quà la verga, che uoà battere con il secondo colpo questi macigni; non vene offendiate voi, che il non hauer fatto effetto co'l primo, non è colpa, come in Moise, della mia poca fede, ma ben sì testimonio dell'indomabili nostre durezza.

Interessati, che siamo sino ne gl'occhi, non ci hanno mosso le conuenienze sì ragioneuoli; mouanci dunque le vtilità sì euidenti, che dall'impiegar così bene il più liquido del patrimonio nostro ci puon venire. Dice Climaco, che *quanta sit lachrymarum utilitas, in tempore nostre migrationis agnoscamus*; io però per non aspettar à conoscere vn tanto bene in vn' hora, che per esser l'ultima non dà più tempo da poterlo acquistare; penso insin d' adesso informarmene da gl'agricoltori più praticchi della vigna di Dio, che frutti nel terren nostro produr possa l'innaffio di sì sante acque. Anime benedette, che quanto più infocate nel cuore, tanto sempre più ruggiadose ne gl'occhi foste i fortunati lambichi, da quali Dio cauò la quinta essenza de' fiori delle sue gratie, deh che ci dite voi del tesoro, che

ne' sudori delle pupille nostre stà posato? io dico, risponde Climaco, che *luctus est praeursor beatissimae tranquillitatis*; & io, ripiglia Basilio di Seleucia, che *est peccatorum valetudinarium*; & io, Hugone Cardinale, che *est mentis humanae baptisterium*; & io, Pietro Damiano, che *est adeps pietatis*; & io, Pietro Cellense, che *est naufragium viutorum, & portus naufragatorum*. Ma cari Santi, doue pescaste voi così belle metafore? Fermateui, che uoà giustificarui presso à miei vditori, e mostrare, che per quanto v'auanziate à dir delle lagrime; *Aqua haec aut facit, aut inuenit Paradisum*; non le potete publicare per tanto vtili, quanto elle sono.

Chi si potesse leuar d'attorno i Demonij, pensate, che bel guadagno farebbe? chi li potesse poi uccidere, deh quanto ne farebbe maggiore? Ma che? Vi è forse al Mondo Demonio, che con quest'acqua benedetta spruzzato, non fugga. *Contribulasti capita Draconum in aquis*, disse Dauidde, & interpretò Virbano IV. *in diluio lachrymarum*; I serpenti Infernali sono anco in questo similissimi alle Vipere, & à gl'Aspidi, che non allignano se non in paesi senz'acqua, e l'offeruò Tertulliano, *Vipera, & Aspidem arida, & inagrosa sectantur*; quell'istesso bestione, che tutti gl'altri fiumi, al dire del Santo Giobbe, allorbiſce; in vano aspira à questo Santo Giordano, anzi che, se crediamo all'Abbate Cellense, per due goccie, che gli tocchi se li rompon le viscere: *Flumina omnia absorbet, sed rumpuntur ventris eius interiora, si conspersa fuerint haec aqua*. O chi potesse scancellare da' libri della Giustitia di Dio le gran partite, delle quali siam debitori? Ma che? non è forse questa l'acqua forte à proposito? certo per tale la prouò lo Studente presso à Cesario, che hauendone in Parigi fatto delle enormissime, per non bastargli l'animo di riferirle al suo Confessore, le scrisse; di mano in mano, che le andà:

Idem eod. dem gra. Bih. Seleu. or. 17 Hu. 60. in c. 1. Mar. Pet. Dam. 12. 19 Pet. Cell. 1. de panti. bus.

1. Conf.

Gradu. 7.

1. de Bapi. c. 11.

1. de pot. n. h. c. 12.

Cesar. 1. 2. c. 10.

andaua piangendo, le vedeua scomparire da quella carta. O chi si potesse rimettere in quella purità, & innocenza, in cui lo lasciò il Santo Battesimo? io sò, che potrebbe far festa per la sicurezza d'essere attualmente in gratia, cosa di che tutti potiamo con tante probabilità dubitare? Ma che? non sono forse le lagrime vn secondo battesimo niente meno efficace del primo? per tale certo le spacciano Nazianzeno oratione in sancta lumina, Grisostomo hom. 6. in Matt. S. Leone ferm. 9. de Passione Domini, S. Isidoro lib. 2. de officio Ecclesiastico, S. Giovanni Climaco nel grado 7. della sua scala, S. Bernardo ferm. 1. nell'ottaua di Pasqua, per tacer gl'altri. Anabattisti potiam tutti essere, con durar nè più, nè meno buoni Cattolici, in quanto potiamo ribattezzarci da noi più volte, che da altri non'l potiam esser più d'vna sola, che à tal'effetto esorta ogni vno di noi S. Lorenzo Vescouo di Nouara, à non lasciar perder l'acque, che à questo fine date furono à i nostri occhi. *No lite iam querere neque Ioannem, neque Iordanem, ipsa tibi esto Baptista.* O chi potesse senza vscir di sua casa, & haueuer à passare per le scimitarre, per le spade, per le fiamme, per le fucate, hauer i priuilegi di martire, che senza toccar Purgatorio passa immediatamente dal corpo al Cielo? E pure se stuzzicate niente Grisostomo, sentirete che dice: *Dicam tibi quid valeant lachrymæ, & attende diligentiùs, martyres effundunt sanguinem, peccatores effundunt lachrymas.* Che vuol dire in buon linguaggio, che vn cuor continuo al pari d'vn corpo pesto fa martiri, e che à Dio non è forse men grato chi sparge lagrime, di quello, che sparge sangue.

E crediamo tutte queste utilità delle lagrime, & ancor non piangiamo? Ah dilecti filii, sentite che dice Nazianzeno, in lachrymis animas vestras possidete. Non meno nella penitenza potiamo posseder le nostre anime, e

puranco ci facciamo pregare à metter fuora due lagrime per riscattarci, che dico per riscattarci? per metterci ne' migliori posti del Cielo, per caricarci tutte l'affettioni di Dio? Sì, sì, duriamo pur noi nella nostra scandalosa auaritia, che lauate dalle sue lagrime, compariranno nella Valle di Giosafat molto più monde di noi le meretrici medesime, quella trà l'altre, che per relatione di Giacomo di Vitriaco, tocca da spirito di compunzione nel sentir vna Predica, vccisa dal suo giusto dolore, per quanto, oltre l'altre sceleratezze, haueffe tolto la vita all'vno, e l'altro de' suoi genitori, conseguì tanto pienamente il perdono, che il popolo messosi à pregar per lei, fù da celeste voce auuifato, anzi à raccomandarsele: *Non est opus ut oratis pro ipsa, ipsa magis orabit pro vobis.* Glorioso San Grisostomo, è vero dunque quel, che tu dici: *Nihil ita conglutinat, atque vnit Deo, ut ille lachrymæ, quas ex peccatis dolor, & amor virtutis effundit?* Lo dirò ancor io, dice Pietro Damiano; poiche il buon Pastore, che per vna peccorella perduta lasciò le 99. di già poste in sicuro, gl'innocenti de' quali San Giovanni fù simbolo gli lasciò dormir nel suo seno; doue che i peccatori se li cacciò nelle vilgere, onde di lui disse, che: *Nonis affluos offcys inuiserare sibi peccatorem, donec vita reddatur.* Eh Signore lo sappiamo noi, che se viate partialità con alcuno, l'vsate co' peccatori, che mitigano la vostra sete con le lor lagrime; non per niente vi disse il contrito Mannasse, *tu es penitentiam Deus.* Sete sì buono, che pur, che habbiate più genio, à chi più vi hà offeso; nè auuertite male quel gran Cardinale Ostiense: *Consuevit Deus honorare penitentes, magis quam innocentes.* Basta, che vno vi si accusi per reo, che voi non sapendo più far il Giudice, vi voltate à far per lui l'Auvocato; così per il Rè Achab tosto, che si dispose per piangere, intercedeste presso ad Elia;

Non-

Apud
Max. Dispo.
10. in Pl.
12.Hom. 6. In
Matth.Pet. Dam.
1. 19.Mans. in
sua orat.Pet. Dam.
1. 19.Apud
Mend. &
Coladum.Serm. de
pocul.

12. 26. 30.

Ora. de
Plaga gra-
dina.

Reg. 3. c. *Nonne vidisti humiliatum Achab coram me?* Le cose di maggior gelosia si vede à chi le fidate; la Chiesa vostra sposa ad vn Pietro, che vi hauea rinegato; i segreti del terzo Cielo ad vn Paolo; che vi hauea biassemato; la Teologia più profonda ad vn' Agostino, che hauea tutt'altro, che voi, honorato; per tacer gl'altri; tuttauia nè pur con tutto questo c'intenerite; nè per attossicare il Demonio, nè per estinguere l'Inferno, nè per comprar il Paradiso habbiamo lagrime; le haueremo ben sì per piangere, che colui non ci miri, che colui non ci stimi, che ci manchino i soldi; che ci soprantanzino gl'affanni, che ci abbandonino gl'amici, che ci si tolgano i figli.

O macigni, ò diaspri, ò diamanti, non vi metteste già mai à contendere con noi di durezza, che certo la perdereste. Più tosto di dar quattro lagrime s'leggiamo di perdere vn'anima, che non mai più s'auuiua; vn Regno, che non mai più s'acquista; vn Dio, che mai più si comunica. Batteteci pure, ò Cieli con mal'influssi; pestateci pure elementi con fieri colpi; ci tormentino i morbi nel corpo, ci martirizino i cordogli nell'animo, non vi è male, che non meritiamo, poiche potendo con attuffarci in questa santa stigia Palude diuenir tanti Achilli, del tutto impenetrabili ad ogni ferro, trascuriamo così opportuno rimedio, con far gran torto à San Massimo, che ancor adesso difende, che: *Pœnitentia fructus est impassibilitatis anime*. Io non mi posso persuadere, che vn'aridità così grande sia in noi, che alla fine siamo nati per piangere, più vizio di natura, che effetto di stregheria. Però vi scongiuro cuori impetrati à dar sudra la causa, perche battuti da così gagliardi motiui tuttauia state duri. La cauo senza molti efforcissimi; eccola qui. Ci si è cacciata questa falsa opinione nell'animo, che le lagrime sparfe per cancellar i peccati, sian della mede-

sima amarezza dell'altre; con cui piangiamo i nostri mali, onde per schiuar vna breue malinconia, ad vn'eterna felicità rinunciame. O sciocchi, e mal consigliati, che siamo; dar giudicio delle cose, che non habbiamo mai prouate, alienarci da beni proposti, prima di curarci d'esaminare, che cosa v'è in essi di male, creder più alle fantasie nostre, che alle proposizioni della verità, che pur grida. *Beati qui lugent*. Pietre dure, pietre crudeli, & indomabili; pietre, che aperte non vi state al primo, & al secondo colpo, che con le conuenienze, & vtilità delle lagrime vi hanno batuto, vuol perdonaruela; ma adesso, che vengo al terzo, che la diletatione estrema, che piangendo si proua, vi espone, risoluereteui à non tener più à lungo arsiccie le labra al mio Dio, se non certo tutto mortificato, e confuso da voi m'parto. Se prouato haueste con Agostino, che *dulciores sunt lachrymæ penitentium, quam gaudia theatrorum*, haueste bisogno di chi vi asciugasse le lagrime, non di chi le cauasse. Ma già, che non l'haute prouate, à chi meglio lo potete voi credere, che à chi scienza sperimentale per molti anni ne hà hauuto; *sciunt qui lugent*; dice Grisostomo, *quantam hæc res habeat consolationem*. Dimanda vn poco à Giouanni Climaco, ò tū, che tanto brami sapere, come potresti in ogni giorno far festa; nè starà molto à risponderti; *qui exingi lultu in Deum proficit, is epulari quouidie, & sacra celebrare non desinit*. Dimanda vn poco al Santo vecchio Macario, che consolatione più liquida può hauere nel Mondo vn Christiano; e ti risponde, *habent Christiani consolationem spiritus lachrymarum, suntque illis lachrymæ deliciarum loco*; Dimanda ad vn Santo Antioco, ad vn Saut'Esrem, ad vn Boccadoro, che dolcezza maggiore, prima d'entrar in Cielo, possa prouar vn'anima esule in terra, & il primo ti dice, *Rorulentæ aspergiunt lachrymarum, ut dulces melis, sunt cordi* il se.

Ho. 11. in
cp. 46 Col.

Clim. g. 7.

Macar. senior hom.
H. Hom. 107.
D. Antiocho utat de
Est. iudic. & cap. 6.

in. cas. in.
c. 1. Matt.
viti. 16. 7

SECONDA PARTE.

il secondo: *Certò scitote fratres non fore in terra, quid dulcius lacrymis; & in terzo: Nulla res est æque iucunda, atque lacrus, qui est ex Deo.* Proua, deh proua vn poco, se persone degne di tanta fede ancor in questo, come nel resto dicono il vero. *si vis consolari luge, ti replica Grisostomo: neque putes ænigma esse, quod dixi.* Alla fine, che ti può nuocere vna tal'esperienza? Lascia, deh lascia vscir quelle lagrime, che ponno testimoniar à Dio, che non sei così duro, e che il tuo peccare è più fragilità, che malitia: *Cape occasionem inopinatae felicitatis, ti consiglia Tertulliano.* Non sia mai vero, che ti debba nel giorno delle vendette rinfacciar Christo: *Situi, & non distis mihi bibere, e pure hauesti pronti sù gl'occhi le lagrime, vnico proportionato ristoro della mia sete.* Se non è ragioneuole, che chi s'ha sempre sù'l prouocarmi à vendetta, cerchi vna qualche volta muouermi à misericordia; non istar à piangere; ma se oltre la conuenienza vi vedi l'utilità così grande, e la diltatione così godibile, vuol ben dire, che non ti curi nè di te, nè di Dio; se con gl'occhi asciutti mi senti. Intendi tù, o fratel mio, quel ch'è dico? Io ne dubito assai. Che ti costa l'attuffarti vna volta in questo Giordano? A che dunque come vn'altro Naaman, con quell'ist'essa lepra, con cui venisti alla Chiesa, ti parti? Dio voglia, che tu schiui l'inferno; ma del resto dimmi vn poco quando ti ci trouasti vna volta, deh, che dolore sarebbe il tuo ricordarti d'hauer potuto con quattro lagrime smorzare tutte quelle inestinguibili fiamme, e per vn mero rispetto humano habbi lasciato di farlo. Piangi, deh piangi, mentre con breue pianto puoi meritarti vn'eterno riso. Mostra, che sei huomo, che tal hora si pente, e non demonio, che sempre più s'imperuerza. *Deduc quæ sit torrentem lacrymarum, & conuaceat pupilla oculi tui, mentre toc-*

Mo. 24. in ep. ad Ep.
 Ho. 15. in Matt.
 Tertul. de penit. c. 4.
 Hier. Thre. 6. 2.

Parlando della Samaritana offeruò S. Ambrogio: *Ad ciuitatem non fert Hydriam, sed refert gratiam; vacua quidem videtur reuerti onare, sed plena reuertitur sanctitate.* Tanto vorrei, che ne facesse ogn'vn di voi, o Signori, vi darè Christo le sue acque, se voi non partirete di quà senza lasciarui le vostre. Pochi di noi vi sono, che non habbiano vna qualche volta offeso Dio grauemente; hor se bramiamo d'hauerne la remissione, che miglior auuocato potiamo prendere, che le lagrime: *Quæ veniam non possulant, sed merentur,* secondo Ambrogio, e secondo Hugone Cardinale: *violente sunt in precibus.* In confirmatione di che mi ricordo d'hauer letto come Fra Raimondo da Capua pregò vna volta Santa Cattarina da Siena sua penitente acciò gl'impetrasse da Dio vna bolla di remissione, e d'Indulgenza plenaria de'suoi peccati; obedi la Santa, & il buon Religioso cominciò à dare in vn pianto tale, che dubito se gli spaccasse per il dolore il cuore, onde corse subito à pregarla, che si fermasse; Si fermò ella; ma disse gli: *Hæc est bulla indulgentiæ, quam tibi Dominus misit.* Doue sei tù, che mi dici; oh che pagarei che Dio m'hauesse perdonato i peccati; se ti basta l'animo di piangerli; io vuol far per te. si curtà. Nè mi stare à stimarmi temerario; non farei cosa, che prima di me fatta non l'habbia vn gran Santo. Fù questo Abramo Eremita, e lo riferisce S. Efrem, che per ridurre sù la buona strada vna sua Nipote, che smarrita l'haucau trà le donne publiche, vestitosi da Soldato fù à trouarla, e perche essa disperaua della remissione, le disse: *Super me sit iniquitas tua filia mea; ex meis manibus Deus hoc peccatum requirat; tantummodo veni mecum.* Habbi tù li tuoi peccati auanti gl'occhi, e t'assicuro, con Agosti-

Am. 16. 10.
 Li. 10. in Luc.
 Hugo in c. 1. Matth.
 Ex. eue-
 gia Beila
 1. c. 2. de
 gentiu.
 Ephr. in
 eius rhu.

po, che Dio se li metterà subito dietro

N alle

Aug. 12.
Pl. 10.

alle spalle: *Tu peccatum tuum ante faciem tuam conuerſe, ſi vis ut inde Deus faciem ſuam auertat.* Peccatori peccatori, diſingannateui; ò piangere, ò perire biſogna; poiche, come dice Griſoſtomo: *Eccleſia Dei non mittit ad Dominum, niſi ex magna tribulatione, ex planctu, ex ſtetu.* Se volete ſchiuar il fuoco conueni paſſar per quell'acqua; che perciò io vorrei, che tutti, conforme al conſiglio dato da S. Geronimo nell'epiſtola ad Celantiam,

Hier. 42.
ad Cell.

haueſte in caſa vn qualche luogo appartato: *In quem velut in portum, quaſi ex multa tempeſtate curarum te recipias, & excitatos foris cogitationum fluctus ſecreto tranquillitate componas;* & in particolare auanti à vn qualche diuoto Crociſſo proſtrato vadì dicendo: *Heu mihi Domine, quia peccavi nimis in vita mea; quid faciam miſer? quofugiam niſi ad te Deus meus?* ſim à quando, ò Signore, ſino à quando hò io à viuere rubelle à voi? Non habbiam dunque noi mai à far pace inſieme?

Ho. 14.
Quang.

Così v'è fatto ſe vi volete ſaluare: *Cogitate, quid faciis, recogitate, quid feciſis,* grida Gregorio: nè mi ſtate à dire, che già da vn pezzo in qua più non fate peccati; Baſta vn peccato commeſſo per darui giuſta ragione di piangere tutta la vita. Anzi, che *Quanto quisque ſanctior eſt, tanto ſi eius in orando ſtetus uberior,* dice Agostino; che pur morendo dopò tanti, e tanti anni viſſuti con ſomma innocenza, facendoli leggere i Salmi Penitentiali, quel che gli auanzaua di lagrime lo ſborſò à Dio in pagamento degl'antichi ſuoi debiti. Io vi dirò, che il Sàto Abate Siſoijs trouandoli nel paſſo eſtremo, e vedendo Chriſto con la ſua Corte venuto à condurlo in Cielo, chie-

L. 12. de
Cin. c. 17.

deua tempo di piangere ancor vn poco; e noi con due pugni, che ſi diamo ſù'l petto penſiamo d'hauer ſoddiſatto à baſtanza per tante laſciuie, ingiuſtitie, & impertinenze. O gentil'huomo, che ne hai tante, e tante ſù la conſcienza, e nella tua giouentù ne facceſti delle ſolenni, e poi ti penſi,

Poſſ. in
cuius vita.

che la penitenza, e contritione ſia ſo-

lo fatta per i Capuccini, e Certofini, ò per qualche poueraccio, che capita male, che conſuſione vuol eſſer la tua, quando Dio per ſarti conoſcere quanto ſia vero quello d'Ambrogio, che *In culpa incidiſſe nature eſt, dolere vitutis;* ti metterà ſù gl'occhi, ò vn Filippo Conte di Namur, e figlio di Baldouino Conte di Fiandra à piangere, sì fattamente li ſuoi errori, che con vna corda al collo pregaua i ſuoi, che per le piazze lo traſcinàſſero, portando per motiuo: *Sicut canis vixi, dignum eſt, ut ſicut canis moriar;* ò pure vn Ottone Imperatore, che non potendo più batterſi, pregaua i Veſcoui, che da capo à piedi lo ſagellaſſero, acciò in diſteto delle lagrime, che già mancauano: ſuppliſſe il ſangue, ò vn Teodoſio tanto per altro glorioſo Ceſare, che da che vſò contro quelli di Teſſalonica la crudeltà tanto celebre, non laſciò paſſar mai giorno, che non faceſſe alla morte più ſua, che degl'altri l'anniuerſario con lagrime; e lo potete credere à S. Ambrogio, che lo racconta: *Nullus poſtea dies fui, quo non illum lugeret errorem.*

Amb. 11. 12.
de David.Ceſar. L. 1.
c. 18.Ex ſpectu
lo caſi mō.Oraz. in
elua obitu.

Ma ohimè, che hò fatto io: hoggi? Per cercare alla tua ſete rimedio, ò mio Dio, hò laſciato di ponderare tãti, e tanti miſteri dell'hodierno Vangelo, e pure ſe io ti compaio innanzi, & ancor mi domandi da bere, altro non ti poſſo riſpondere ſe non con David: *anima mea ſicut terra ſine aqua tibi;* in ſomma non vi è acqua per te? Comè? in vn Vditorio sì grande, battuto con ſi gagliardi motui niuno ſi è intenerito à dar lagrime? Torna, torna pur à battere in nome mio: queſto pietre; che io non accetto tue ſcuſe. Piangono le morti altrui, perche non hanno à pianger la ſua? L'anima, che perderon peccando vale ben più della robba, della ſanità, della fama, che offeſe, che ſiano, tanto di propoſito cercan di rimetter piangendo. Cuori oſtinati ſentite, che dice Dio? Hor perche non fate l'honore alle di lui paro-

Ex libello
Doctr. PP.
n. 11.

Ex
vha.

parole, che fatto non hauete alle mie? Replicarui li già dati colpi non voglio. Se però il veder l'altrui lagrime può prouare le vostre; ecco in vna memorabile historia tutti li moriui, atti ad espugnare ogni gran durezza. Vdiste voi mai il nome di Margarita di Cortona? Fù costei vna Giouane, che fuggita dalla casa del Padre infamando con la sua poca honestà la sua bellezza, s'era come venduta alle voglie di forsennato padrone; Quando vn giorno visto à ritornar in casa il cane, che quel mal'huomo condurre seco solea, vidde che tutto querulo pigliandola per la veste, quasi che le volesse mostrare qualche gran segreto, l'inuitaua à seguirlo. Turbossi l'insospettata donna, al veder vezzi di questa sorte; ributtata prima da se, quella bestia, ma ritornando essa ad asserrarle co'denti la veste, delibera di lasciarle tirare, fin che d'vna tal nouità scuopra il fine. Io sapeuo Dio mio, che vi dilettauete di caccie, e che per colpire le fiere delle nostre anime haueuete sacette, arco, e carcaso, ma che adopraste ancora cani per addentarle hoggi solo l'imparo. Seguita Margarita la sua guida fedele, fin che giunta doue stauano certe fascine, comincia la sconsolata bestiola, con vrlie sguardi, co'gesti e de'piedi, e della coda, e del capo à darle ad intendere, che alzando quei rami guardasse ciò, che vi stà sotto nascosto; obedisce ella, & eccoti il cadauero dell'infelice suo amante, che vcciso da'nemici carico di ferite, lordo di sangue, par che à lei dica. Per te son quà. Ma questo è poco; per te sono all'inferno per non vicine mai più; Ah pazza, *quæ projecisti Margaritas ante porcor.* Beata però te, che per vtilmente pentirti sei anco in tempo. Voleua l'amor profano à così funesto spettacolo far delle sue, ma gli tolse le lagrime, e le parole il ditino; legge la penitente donzella nell'altrui pena le sue gran colpe; piglia il partito del figliuol prodigo, pensa di ritirarsi dal

Padre; ma l'indiscreto vecchio in vece di gettarle sul collo le braccia le chiude in faccia la porta; Da Lauiano sua Patria si trasferisce à Cortona, col figliuolino, che da quel matrimonio illegitimo rimasto l'era, con pensiero d'essere da Religiosi di San Francesco ammessa trà quelle del terz'ordine, ma li troua tutti contrarij, per non voler alcuno d'essi soffrir, che si dica essersi con sì tante ceneri coperti fuochi sì impuri; poco le manca, che disperata non s'abbandoni di nouo alle passate lasciue; ma quel mercante di paradiso; *qui inuenta vna pretiosa Margarita*, non la vuol perdere, l'ispirà il modo, che in difetto del padre terreno ricorrendo al celeste si faccia degna delle sue gratie, con offerirgli d'ogn'hora in holocausto sue lagrime. Deh come ben l'indouini mia figlia? Hai preso la vera strada da coglier Dionon anderà molto, che Madalena l'ammetterà per compagna; Concorrete quà peccatori à chiarirui s'è vero, ciò che dissi, per comprar Dionon esserui cosa pari alle lagrime; non passa molto, che il Crocifisso, auanti à cui ella sfogauasi per attaccar con lei amicitia, con ogni domestichezza gli dice: Chi vuoi tù, ò puerella? Piano Signore; se mi diranno mai più i Farisei: *quare cum peccatoribus manducas magister vesler*, risponderò, che sete troppo ingordo delle lor lagrime; nelle uozze, doue voi vi trouate, vi manca vino, ma l'acqua sempre vi abbonda. Sapete pur chi è costei? E già così le parlate? E à chi non farete venir voglia di piangere, se son le lagrime per voi vn'acqua di Lete, che caudou di memoria tutto il passato, d'vn santo amor vi vbriaça? Ma vediamo di gratia doue vi costei à finire. Niuno mai puote meglio dire con David: *Fuerunt mihi lacryme meæ panes die, ac nocte*; non bastando le lagrime sue domandaua in aiuto l'altrui, con chinque incontrata si fosse, altra interrogazione far non sapea, se non credete voi, che Dio sia mai per

hauere misericordia di me , che sono stata così gran peccatrice ? E postasi à seruire in casa di certe Matrone honorate, ne'vilissimi vfficii della cucina, daua ditzanto in tanto in eccessi sì grandi di contritione , che le altre donzelle di casa, che al solito cucendo , e filando cantauano , mosse la compassione di lei erano sforzate à tenerle compagnia , & imprestare al di lei dolore i suoi occhi ; Nouella. T'aidemai più alzò gli sguardi, ò mirò alcuno in faccia , & vna notte, che le venne non sò che principio di vanagloria , saltata nella publica strada cominciò à gridare ; Leuateui, leuateui, ò gente di Cortona, scacciatemi dalla vostra Città con dure sassate ; perche io son quella Donna infame , che fece le tali , e le tali ribaldarie , raccontandole tutte , come se confessata si fosse. Che sappiam dire à questo noi miserabili ? Giunse Margarita à non pianger più lagrime , ma puro sangue, cosa , che non sò di chi altro si legga . E noi, e noi, ò miracoli dell'incorrigibile peruersità nostra ! nè pur vna volta l'anno ci compungiamo. E pure congregatemi quà tutto il Mondo à sentire, che fruttarono à lei tante lagrime . La fecero padrona del cuor di Dio, in maniera che , oltre le frequenti visite, che hauea dalla Beata Vergine, da' Santi, da gl'Angeli, che ne' 20. anni, che durò la di lei penitenza goderon vn nuouo Paradiso nel di lei purgatorio , Christo istesso pareo, che viuer senza lei non sapesse. Esso ne' dubij li seruiau di maestro ,

ne' duelli col Demonio di padrino ; nelle malatie di medico, nella pouerità di tesoro , la faceua padrona de' suoi diuini attributi ; della potenza ; tanto che potè risuscitar dieci morti ; della sapienza , tanto che seppe preueder infiniti successi ; della bontà , tanto che bisognaua tener lontani i poveri, perche non era cosa , che lor non donasse ; quando le diceua, ch'ella era la sua peccatrice, in cui niun'altro hauea parte , perch'esso solo se l'hauea conuertita, mondata, & abbellita ; Quando le daua à gustare l'amaro calice della sua passione facendola restar come morta per molt'hore ; Quando lamentandosi essa , che non le dasse questi fauori in segreto , le rispondeua ; Tù sei vna mia rete , con cui voglio pescare i peccatori , che per il mar del Mondo vanno perduti non pensare, che pochi siano per essere tirati à piangere dall'intendere gli straordinarij fauori da me concessi à tuoi pianti. Così è caro mio Dio ; io per il primo da questa vostra rete son preso. Se fate di queste à chi vi abbeuera con le sue lagrime ; chi farà , che non ponga la sua felicità in lagrimare . Ah *Domine Domine , da mihi hanc aquam* ; datemi di quest'acque, che dal cuore saltano à gl'occhi , e da gl'occhi giogliono à voi . Piangiamo peccatori fratelli , piangiamo , che così porta il ben nostro, così il gusto di Dio, e se l'istesso pianger ci è graue, piangiamo adesso dunque per poco, per non haucr poi à pianger per sempre.



L'AVVOCATO DE' POVERI.

PREDICA

NELLA QVARTA DOMENICA DELLA QVARESIMA.

Cum vidisset, quia multitudo magna venit ad eum, dicit ad Philippum, vnde ememus panes, vt manducent hi. In S. Gioianni al sesto.

TRà le molte sciagure, che le poche consolationi nostre combattono, è così trauagliosa la pouertà, che hormai non mi marauiglio, se per fuggir tanto male mettano gl'huomini in compromesso ogni bene; hà il tutto da patire, chi hà il puro niente da spendere; in vna stretta fortuna ogni gran natura si perde; doue mancano le facultà in vano la nobiltà sopra bonda; ingegno sotto à cenci non spicca, gratia senza danari non affettiona; tanto, che puote dire quel Greco e ben per Gioiue, che non sia pouero, che del resto tutta la sua sapienza non gli darebbe ricapito, e tutta la sua bontà non gli guadagnarebbe vn'amico. E pure, che dite de'tempi nostri, ò Signori, che non d'altro, che di pouertà ricchi, così graue disgratia ci fanno così commune, che ò sia per colpa delle miserie, che son cresciute, ò della carità, ch'è scemata, se ve ne andate alle Chiese non vi trouate alla porta altri vscieri per introdurvi all'vdiienza di Dio, che vno stuolo di miserabili mezzi nudi, ò mal ricoperti da vn centone di stracci; vecchi decrepiti tanto schifosi alla morte medesima, che direste, che non per altro li lasci viure, che, perche non gli oia toccare; Gioianni inutili ò per colpa di natura, ò per disastro di fortuna muti, sordi, ciechi, & atratti; chi per hidropisia tutto gonfio, chi per paralisia non mai fermo, chi per apoplisia mezzo morto; Passeggiate per le Città, e vederete se non v'incontrano ogni due passi derelitti pupilli, che dall'estremo bisogno fatti eloquenti, auto-

rizano con le lagrime l'infelicità, che deseriuono con le parole; misere madri, che con vn groppo di pargoletti al collo con rappresentarui la carità, ve la chiedono, per non dir niente di quelle, che ritirati, che sete in casa, pur colà sono à cercarui, ò all'vscio chiedendo pane, ò alla camera veste, ò riparo dall'ingiurie de'tempi, ò rimedio all'ostinatione de'morbi. Ma questa è pouertà, che si vede; quella, ch'è più compassioneuole, la erubescenza la tien nascosta; e m'intendete voi Sacerdoti, che ne' confessionali sedendo giudici delle colpe de' gl'huomini, sete altresì testimonij delle lor pene; sapete voi quanti vi si gettano à piedi, che il non hauer con che viuere è il maggior mancamento di cui si dolgono; sapete se anco sotto i velluti si cuoprono più di due disperati, sapete se la necessità prescriue più rigorosi digiuni di quanti ne comanda la Chiesa. A fauore di tanti miserabili vengo hoggi à far l'Avvocato; ancor à me come à Grisostomo: *Hi hanc provinciam inuenerunt, non sermonibus, sed miserabilibus suis spectaculis*; non mi soffre il cuore di vedere per la Città tanti, e tanti, come nell'ordine della natura, così in quel della gratia miei, e vostri fratelli in così estremo abbandonano; mi seruono di replicate istanze le loro moltiplicate miserie, acciò gl'aiuti, che non posso loro dar con gl'effetti, li procuri con le parole, imitando in ciò non vn Nazianzeno, che in vn tal argomento fece fare all'eloquenza sua gl'vltimi sforzi, non vn'Agostino, che non potendoli altrimenti soccorrere diceua al suo vditore:

N 3 rio:

Pal. Anth.
L. 2. c. 49.

Ho. de
Coll. in
Sando.

Ora. 20. de
paup.

▼ Sec. 1. do
Ves. Don.

rio: *Expectant aliquid pauperes, & d nobis; damus sicut possumus, & quia ad eorum implendam necessitatem idonei non sumus, vel ad vos legati ipsorum sumus*; non vn Grisostomo, che perche vna sua simile ambasciata più efficace riuscisse prefe per Collega S. Paolo: *Assistat nobis fidelis in hac legatione Collega Paulus, pauperum praefectus, & procurator*, come quello, che non scrissse lettera, che la cura de'poueri non inculcasse, tanto bene offeruò. l'ordine, che à lui, e à Barnaba dice esser stato da gl'altri Apostoli: *Iniunxerunt solum, ut pauperum essemus memores, id quod facere curant*. L'esempio di Christo mi vale hoggi per tuttil veder, ch'esso è primo à stuzzicare la sua prouidenza à fauore delle turbe affamate: *Vnde et memus panes, ut manducant hi?* Mi violenta, non che mi sprona à concorrere al solleuamento de'poueri con tutta quella poca faccenda, che Dio mi hà dato. Amoreuolissimo Padre de'miseri, che mi porgete occasione d'entrare in vna causa sì giusta somministratemi vigore d'uscirne con tale profitto di quei, che m'odono; che conseguendo come il temporale souuenimento de'poueri, così l'eterna salute de'facoltosi; riesca non men per gl'vni, che per gl'altri buon'Auvocato.

Non mi stuzzicate molto, ò Signori, à dar fuora per buon principio i meriti de'miei Clienti, che vi vscirò forse in propositioni, che vi pareranno hiperboliche, ma pur son vere. Si faccia innanzi se vi e chi habbia più ragioni su'l Mondo, di quelle, che vi hanno i poueri: Quelle Città, che voi vedetesi ampie, quelle case, che ci habitate sì commodi, quelle basiliche, che voi ammirate sì fontuose, di chi son opere se non de'poueri, che cauano le pietre, ò le portano, stemprano le calcine, e l'adoprano, segano i legni, e l'adornano, fondano le muraglie, e l'incrostano: L'abbondanza, chi la mantiene, se non quei stelli, che soli poi patiscono la

carestia? Il pane ve lo dona il contadinello, che lo semina, lo coltiua, lo monda; il vino il vignaiuolo, che lo stagiona, lo vindemia, lo torchia; i pesci li douete al pescatorello, che per pescarli ò con l'hamo, ò con la rete, ò con la fuscina tutta la notte non dorme; le carni, al pastorello, che in vn'eremo deserto antagonista de' Lupi ve le prouede. L'oro, e l'argento, che hormai sono i due Consoli, che la republica del Mondo gouernano, e fanno il tutto, non è già vero, che con le proprie mani ò dalla terra se li cauino i ricchi, ò nelle fornaci li purghino, ò nelle zecche li conijno: son pure poueri schiaui quei, che da'confini dell'inferno, li partano, dalle mescolanze di vil materia li separano; con la bella veste di ricca luce si adornano. Se studiano i letterati, è perche poueri li disobligano dal maneggiar in vece delle pene le zappe, se fanno guerra i Principi, è perche i poueri somministrano le necessarie prouisioni à gl'eserciti; se à Dio attendono i Sacerdoti, è perche loro quell'otio à costo di due fatiche comprano i poueri. Andate adagio à censurarmi se dico, che il Mondo, che si potria mantener senza ricchi, non può durar senza poueri. L'hà detto prima di me San Grisostomo, l'hà prouato tanto gratiosamente, che hauerei per troppo grande scortesia il riuncarglielo in dubbio. Datemi vna Città tutta di soli ricchi, e vederete, dice il Santo, come pur penuria d'ogni cosa s'annichila, poiche i ricchi chi ne dubita, che non vogliono arar la terra per hauer pane, portar pietre per erger case, filar, e tessere per formar vesti; doue che se ne fate vo'altra tutta di poueri, di niuna cosa patisce, industriandosi tutti, chi nelle botteghe, chi nelle campagne, chi nelle marine, chi nelle fabbriche: *Vnde perspicuum est fieri non posse, ut absque pauperibus conset Civitas*; e la ragione è chiarissima, perche conservatori delle Città sono i poueri: *non enim sibi sufficient, nisi tanquam serua.*

Ho. de 8.
Iern. &
Col. San.
flor.

Ad Gal.
Ias. c. 2.

Ho. 14 in
Lad. Cocl.

seruatores aliquorū pauperes apud se congregarint. Si può forse metter in lite, che del genere humano sono questi la miglior parte? Non si fa già torto ad alcuno con dire, che l'integrità sotto vna veste lacera per ordinario si cuopre, e sotto rozzo mantello la fina filosofia. Vi è ben'altra bontà ne'turguri, che ne'palazzi? *Humi iacentem scelerata non intrant casam;* i vizij maggiori pare, che habbiano questa superbia di non attaccarsi se non à grandi; è mostro, che sia impudico vn continuamente famelico, come pur l'è, che nol sia vn sempre lautamente pacsciuto. Non vi è pericolo, che sappia molto di fumo, chi in casa sua non accende mai fuoco, nè che sia ingiurioso ad alcuno, chi hà bisogno di tutti, nè che s'auuezzia à peccare chi stà continuamente occupato in pensare come viuere. Non fanno di politiche i pouerelli, ma tanto meno s'intendono di furberie; non stanno sù le creanze, ma nè meno si nodriscon d'inuidie, non hanno credito, perciò non attaccano infamie, son senza censo, perciò non s'aggrauan d'usure. Oh, che per qualche cosa il Rè San Luigi mostraua d'hauer per gratia di seruirli alla mensa, di lauar loro i piedi, di viuere de'loro auanzi: capiuu egli benissimo ciò, che sin'hora non capiuam noi, essere questi i titolati d'un Rè maggiore; meritamente definiti tesori della Chiesa da San Lorenzo; Tesorieri di Dio da Saluiano, onnipotenti auuocati da Hildeberto, infallibili assicuratori da Pier Grisologo, dispensatori delle gratie quà in terra da Gio: Grisostomo, assegnatori delle sedie sù in Cielo da Nazianzeno, imagini, e luogotenenti di Christo dal grand'Ambrogio, membra, anzi viscere del medesimo dal non minore Girolamo. Chi crederia, che son questi quei cardinali, de'quali è scritto. *Domini sunt cardines terre, & posuit super eos orbem* e pure così la sente il maestro de' scritture, e l'imparò da gl'Hebrei, che i meriti di quei, che stanno più al bas-

so, rimarono esser il fondamento, che regge il Mondo. Non mi state à dire, che seccia delle Città sono i poveri; Come per sapere, che grado nel Mondo tengano gl'huomini, basta dire, che Dio s'è fatto huomo; così per chiarirsi della stima, che far si deue de'poveri, basta ricordare, che vno di essi è pure stato il figlio di Dio; Poiche non solamente come dice S. Valeriano: *In hac veste cum à Magis quaeretur, inuenietur est, & cum in praesepio posuit iaceret, sub hoc habitu aperitis thesauris munera oblata suscepit;* ma vissuto, e morto mendico, è risuscitato nudo, perche in ogni pouero potia sempre sospettare, che vi sia mascherato, non si può tenere, che non ritorni di tanto in tanto nel Mondo in tal habitoi; come ne può far fede vn Gregorio Magno, vna Catarina da Siena, Teofanio, e tant'altri ricordati nell'Ecclesiastiche historie, che ò affamaro lo cibarono, ò pellegrino l'albelgarono, ò leproso lo medicarono. Et ancor non hò detto, che S. Girolamo tiene i poveri per viuì tempj di Dio, alli quali più, che à materiali si debba portar rispetto; & che Grisostomo non contento di questo, s'auuanza à pretendere, che non solo come l'altare, ma etiandio come il corpo di Christo li veneriamo: *Cum vides pauperem, corpus Christi, aram Christi te videre puta, & elemosinæ sacrificium offer.* E pure con tutti questi lor meriti, che tanto nello stato politico, quanto nel Christiano hanno i poveri, come sono trattati? O non tornasse mai nel Mondo quel tal Gentile Rè di Sassonia, che vinto da Carlo Magno, trouandosi à vederlo sedere come Imperatore nel trono, mentre attorno gli giaceuano i poveri gli rinfacciò, come, s'era vero, che in quelli riconoscesse egli Christo nõ facesse loro maggiore honore. Che direbbe hora se visitado i tribunali de'Christiani, vi trouasse i pouerelli trattati, per à punto come fù Christo in quel de'Giudei; se vedesse i mercanti non alzare giamai

Hu. 1. de ministris,

Ex hisce Ecclesiis,

Hic. 10. in 1. ad Cori

Pet. Dam. ep. ad Maynardu Ep

più i prezzi, che quando chi hà da comprare hà tanto meno da spendere; se capitasse mentre i garzoni delle botteghe, ò altri giouani niente meglio alleuati san carneuale à spese de' miserabili? Io non penso di parlar a persone, che habbian bisogno, che sopra questo punto mi scaldi; non hauerei mai per nobile questa Città, se verso à poueri poco pia si mostrasse, anco à giudicio del Boccadoro: *Ciuitas non habens pios Ciues omni villa vilior est, & quacunq; spelunca ignobilior.* Hauete tali Prencipi, che se sapessero di tenere ne' Magistrati persone, presso le quali più non valesse la raccomandatione, che hà fatto Christo de' poueri, che quante da chi che sia te ne puon far per i ricchi, vi metterebbero prontamente il rimedio dell'Imperatore Giustino, che come narra Cedreno, fattosi auvocato de' derelitti presso à suoi vfficiali non contento d'hauer minacciato in vna graue oratione fatta loro à questo proposito, di lasciar più presto l'impero, che la protezione de' pupilli di Christo passato à fatti, perche con le parole s'auuidde di non fare frutto, priuò non solo della dignità, ma etiandio della vita quei giudici, che in vn sì graue scandalo trouò più rei. Nò, nò, io non mi posso persuadere, che siatrà voi alcuno sì empio, che non tema il tirarsi addosso le maledittioni de' poteri; quando però vi fosse gli ricordarei con l'Ecclesiastico: *Cor in opis ne effixeris, maledicentis enim tibi exaudietur deprecatio.* Auterti à quel, che fai, ò tù, che pensi, che gl'orani non habbian padre, e per le vedoue non vi sia giudice, Titoli son questi di Dio: *Patri orphanorum, & iudici viduarum.* Non è vero quel, che diceua Cesare à suoi ammutinati Soldati, che curi egli solo le cose d'vn Imperatore, d'vn Rè, d'vn Prencipe; e non altrimenti quel le d'vn pezzente, e d'vn'afamato; i più abbandonati di tutti, ad vna carità di tutte maggiore sono più particolarmente raccomandati: *Tibi de-*

relictus est pauper; ad essi attende cò: me se non haueffe altro impiego; li protegge quasi nouuo Angelo lor custode; chi fà lor qualche torto, può suppor di toccarlo nelle pupille. Dillo tù, ò Munstero, se non è vero, che Atto Vescouo di Magonza, in pena dell'hauer abbruggiato dentro à granari suoi molti poueri con dire, che nè più, nè meno ad altro non seruiano al Mondo, che à consumar, come i topi, le vettonaglie, fù così da topi perseguitato, che per quanto per fuggirli si ritirasse in vna torre isolata nel Reno, fù da essi, che colà pur penetrarono, mangiato viuo, e raso il suo nome nelle istesse pareti, sin che del tutto si cancellasse. Dillo tù, ò Genabrando, se non è vero, che Margarita Contessa d'Hollandia per hauersi tirato addosso la maledittione d'vna pouera donna grauida, nel Venerdì Santo partorì 364. figliuoli tanto minuti, che tutti in vn bacile capiuano. Dillo tù, ò Sigeberto, se non è vero, che vn marinaro, che à chi affamato gli chiedea pane, rispose di non hauer se non sassi, all'hora del reficiari trouò, che il tutto in sassi se gli voltaua. Dillo tù Giouanni Duegnio, se non è vero, che vn tale ben costumato per altro, ma sì mal'afetto mendichi, che per non hauer à sentire le loro querele, si fabricò vna casa doue penetrar non poteffero, portata, che fù morto alla Chiesa, vi fù da Christo così mal riceuto, che ogni volta, che il Vescouo volle dire l'Oremus, il Crocifisso staccando dalla Croce le mani si turò con essel'orecchie; tanto è vero quel de' Prouerbij à 21. *Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis, & ipse clamabit, & non exaudietur.* Europa, Europa, che battuta da così straordinarij flagelli, te ne vai per le poste ad vna total perditione; non giurarei già io, che la causa di tante pesti, di tanti sacchi, di tanti incendi, non sia quella medesima, per cui stimò Saluiano, che riuscisse così sciagurato il suo secolo. *Pro-*

Ho. 17. ad Pop.

Apud Ba. anno 168.

Ecc. c. 4.

Apud Lucan. il 5.

Cosmog. l. 1.

Genabr. in Clem. c. 7.

Apud Bar. anno 691.

In specul. c. 1.

Prou. c. 14.

E.I. de ve-
ro iudic-
fcriptiones orphanorum, viduarum af-
flictiones, pauperum cruce. Io non mi
posso persuadere, che tante orationi
fatte in priuato, & in publico da tanti
serui di Dio, non l'habbiano più d'vna
volta disposto à voler rimettere la
spada nel fodero, e quietare i ma-
liti, quando sente le disperationi di tanti,
che dalle guerre ridotti al verde, non
sapendo come campare, chiedono à
tutte l'hore giustitia, conuien si scuota,
quando ben hauesse il letargo, e
che dica: *Propter miseriam inopum, &
gemitum pauperum nunc exurgam.* Sin
che non trattiate meglio i miei poue-
ri, starò sempre sù'l cominciare à trat-
tarui alla peggio; ò voi potenti non
sperate da me la pace, sin che à più
deboli continuate la guerra; e voi
potentati e d'Italia, e di Germania, e
di Francia, e di Spagna, che tutti cer-
cate quiete, e non la trouate, credete
all'honorata ambasciata, che per vn
B. Amadeo Duca di Sauoia vi fà la
Corte del Cielo: *Diligite pauperes, &
Dominus dabit pacem in finibus ve-
stris.*

Parad. in
Chron.

Ma piano di gratia, che non hò io
à fare per hoggi l'Auvocato Fiscale;
Non son quà per proteggere i nemi-
ci de' poueri, ma ben sì per guadagnar
loro amici; chieggo rimedio à loro
bisogni, e non vendetta à lor torti.
Per quanti meriti s'habbiano questi
conseruatori del Mondo, imagini, e
membri di Christo, vscieri, cassieri, e
maggior domi di Dio, si contentano
di ceder à voi i damaschi, i velluti, ò i
ricami, purché loro non neghiate gli
stracci; vi vedono volentieri à giacere
ne' morbidi letti, ad habitare ne' su-
perbi palazzi, à passeggiare ne' deli-
tiosi giardini, purché loro non inui-
diate i tugurij, non si lamentano, per-
ché sediate molte hore à tauola pa-
sciuti de' tributi d'ogni elemento, e
abbeuerati da più pretiosi liquori del-
l'Albano, e d'Himetto; pur che lor
diate tanto cibo, che basti per tener
robuste le forze. Vedete se son mode-
sti. Pur che siano con qualche veste co-

per, in qualche cantone ricourati, di
qualche pane nodriti, si dichiarano
per sodistiatti; e voi à questo vi fa-
rete pregare? One hauete pur à fen-
tir delle verdi, se rimetto à padri la
cura d'apportarui i motiui, che far vi
deuono suiscerati de' poueri. Che sa-
rebbe di noi, dice Griloftomo, se dar
non potessimo alle facultà nostre sì
santo impiego? *Nisi pauperes essent
salus nostra magna ex parte prostigata,
& euersa esset; ut qui ubi pecunias ferere
possemus non haberemus.* S'alzariano
forse giamai in Cielo l'orationi no-
stre, se le limosine non seruirsì loro
di ali? Che terreno più secondo di
quello, che coltiuato rende cento per
vno? *Nihil hac terra pinguis;* Vi è
forse luogo migliore per assicurar suoi
tesori, che il ventre del pouerello, le
di cui mani pur distillano à noi quel-
l'oglio necessarissimo per auuiuar no-
stre lampadi, sin che viene lo sposo?
Piano, ripiglia Sant'Agostino, io non
vi vò quà ridire, che *quidam sine
elemosinis saluari non possunt;* ciò
dissi nel 21. della Città di Dio, nè
meno, che *facile curatur vulneribus
peccatorum, qui necessitatem curauerit
pauperum;* lo dissi nel sermone 16. de
tempore, nè meno, che *si aperueritis
pauperibus manus vestras, Christus vo-
bis aperiet ianuam suam;* lo dissi pur nel
sermone 227. de tempore, riduceteui
à memoria la ponderatione, che feci
in vno de' detti sermoni, & è il 24. se ti
fosse da Dio riuclato, che la Città in
cui tù hai tutto il tuo, deue frà poco
ardere, e darsi à sacco, che non faresti
per trapportar prontamente in vn'al-
tra sicura il più, che potessi? *Æstua-
res, laborares, satageres, attenderes, quæ
haberes;* hora senza, che alcuno te lo
dica vedi, che questo Mondo può per
te durar poco, e che di quanto possie-
di quel solo si saluerà, che hauerai
consegnato all'eternità, e tolto al
tempo. Cerchi tù chi lo porti con si-
curezza? Eccoli: *Laturarius tibi pau-
peres feci.* Dopò quattro giorni di
vita penso di ritirarmi in Cielo; in-
contro

Ho. 17. in
1 ad Cor. 4.

Aug. ser. contro per la strada vn mendico ; *ci-
241. de id. uis est inde est, quo ego uolo ire; eget hic
do illi, quod ibi mihi reddat.* Voi m'
hauete interrotto, dice Grisostomo,
del resto forse, che non mi restaua
molto di b. llo ? Chiamatemi quà
questi auari, che li uò far disperare.

O v'intendete voi pur poco del mo-
do di far le vsure : *Eleemosina est ars
omnium questuosissima* ; mercè, ch'è
vna sorte d'vsura, che afforbesce i re-
sori di Dio ; tardi pur egli à pagar i
frutti, vanno nel capitale, e quanto
più si differisce la restituzione, più se
ne caua ; *Vsura tempore longo, & mul-
tiplicatur, & crescit.* Dite benissimo,
Santi gloriosi ; ma non è bene, che in
cosa, in cui tutti hanno gran senti-
mento, parliate solo voi due. Fare
largo à Nazianzeno, che à quello,
che staua per dir Agostino : *Eleemo-
sina est sacrificium Christianorum* ; ag-
giunge di più, che questa è la cosa,
che più ci facci simili à Dio, e che più
ce lo plachi, ce lo affettioni, ce l'obli-
ghi : *nulla ex omnibus rebus Deus per-
inde, & asensionem erigatis, ut ascen-
datis.* Di gratia non disturbate S. Hi-
lario, che simili distributioni chiama,
ambrosius apud Deum legationes ; San
Gregorio, che tiene esser questa la
vera maniera di metter i suoi beni à
moltiplico ; Agapito Diacono, che
questo modo di gettar via, l'hà per l'
arte più fina di maggiormente racco-

gliere : *beneficentia opes dissipando col-
liguntur* ; San Valeriano non pensa,
che altri beni, che quelli, che si di-
spensano sian posseduti : *tibi fraudas
quidquid refertas* ; Procopio Gazeo,
che per niente più, che per questo,
crede fatto al cuor di Dio il Rè Da-
uid : *Philopocor, idest amator paupe-
rum si quis vnquam* ; anzi doppio que-
sti contentateui, che si sfoghi la terza
volta Grisostomo, e dica, che chi si
obbligherà i poveri, non hauerà biso-
gno al tribunal di Dio d'altra difesa :
*quamuis tu taceris, infinita pro te ora
pauperum patrocinabuntur* ; si potrà
presentar alla porta del Paradiso cer-
to, che non gli sia per essere difficol-
tata l'entrata ; perche *Regina intrante*

domum, nemo examinat quæ sit, aut unde ; non hauerà che temere d'esser ri-
cusato per poco nobile ; perche *om-
nium præstantissimum munus explet.*
Che se qualche altra proposizione di
questo grand' oratore, l'hauete per
mera ciaggeratione Rettorica, esu-
minate gli Storici, se non succedono
conformissimi alli di lui discorsi i suc-
cessi. Dice nel tom. 6. hom. de Elec-
mos. che per far buona ogni cattiu
fortuna non vi è cosa pari al far bene
à poveri : Ma non prouano forse que-
sto, le pratiche d'un San Luigi, che
infermo dando danari à poveri, la sa-
nità ricompraua ; d'un Elisabetta di
Portogallo, che non altrimenti, che
con vuotare nelle mani de' poveri le
borse, si sgrauaua di malinconie ; d'un
B. Amadeo, che col far corte bandi-
tà à cento derelitti, s'assicuraua in
ogni pericolo ; d'un Santo Conte El-
zeario, che sollicitato da' creditori,
con far ogni giorno maggiori limosi-
ne, s'habilitaua per sodisfarli ; Dice
altroue, che la limosina è il miglior
patrimonio, che à figlio lasciar si pos-
sa. *Si filiorum curam gerit, illis Chris-
tum relinque debiorem* ; ma che altro
prouano i casi presso à Sofronio, di
quel figlio, che hauendo acconsenti-
to à suo Padre, che donasse à poveri
quanto da lui aspettare poteua, nel-
l'estre-

Val. ho. 11

In c. 7. la
Reg.Ho. 17. ad
pop.

Id. de ele.

Ho. 17. la
ad Cox.Rhet. per.
a. fr. 106. gIn ph. c.
102.

l'estrema sua poverà fù da Dio con vna dote grossissima prouidament aricchito; e presso à Pietro Damiano, di quel Padre, che non hauendo da compartire à suoi dodici figli altro, che vna misera possessione, facendo vna scrittura, in cui quella stessa cedeva à Dio in beneficio de' poveri, & in cima d'vna faetta sparandola in aria non la vidde mai più, ma beato nel Cielo vidde tutta la sua discedenza straordinariamente arricchita in terra. Dice, *che nihil elemosina est par*; ma che altro dimostra il Baronio, con riferire, come lamentandosi con la B. Vergine la Diuina Giustitia, perche non li lasciassè leuar dal Mondo l'Imperatore Zenone, si vdì rispondere. *Plurimum tuam sapere facere volui, sed manus eius prohibet me*; perche limosiniera? Che altro Gregorio Turonense con deferuere, l'honorate ricompense, che anco in questa vita hebbe da Dio il Christiano Imperatore Tiberio, facendogli trouare oltre i tesori di Narsete, altri molto più ricchi sotto vna Croce leuata da vn pauimento, nascosti, solo perche de' pouerelli fù più Padre, che Principe. Che altro Leontio, con ricordare come al Vescouo Troilo, per trenta libre d'oro, che diede à poveri li fù mostrato in Cielo vn superbo palazzo tutto incrostato d'oro, con questa inscriptione alla porta: *Mansio eterna T. rayli Episcopi*; se bene perche pentitosi del ben fatto, accettò il rimborso di detta somma dal Patriarca Giouanni, che dell'Egitto famelico fù detto il secondo Nilo, se la vide incontinentemente mutar in questa, *Mansio eterna Archiepiscopi Alexandrie empti libris triginta*. Nò, nò, niuno si metta all'impresa di sciogliere quest'argomento; l'auaritia, che tanto sà d'Aritmetica, non sà niente di Logica, non vi son quà sofismi, o fallacie, che maestri di verità sono i Santi; è più che chiaro, che chi vuol andar à caccia di Dio, di questi cani conuien si serua, che tale fù il giudicio

d'vn Principe, che d'vna tal cacciagione quanto ogni altro s'intese: cum laurat Christus in paupere, qui pauperem passus, Deum capit; non mi stiano à dire i Preti, che portinari del Cielo siano Giano, l'Hore, e le Gratie; Christo hà detto, che sono i poveri, e perciò tanto hoggi vi esorta à faruelli amici, ut cum defeceritis introducant vos in aeterna tabernacula; l'introduuri da Dio tocca ad essi; hor auuertite voi come li trattate. Oh vi è pur poca fede nel Christianesimo, del resto pensate voi, se accettato per vero l'assoma d'Agostino, che plus accipit, quam dat, qui pauperi elemosinam praestat; poiche dispensando beni temporali, s'impadronisce d'eterni; e donando vn danaro, guadagna Dio; pensate, dico, se quanto sono ansiosi i poveri, per trouar, che riceuere, lo farèsimo noi per hauer sempre, che dare. Santa carità già tanto propria de' fedeli di Christo, doue sei tu fugita? Dou'è andata quella communication sì grande, che diede animo à Tertulliano d'auanzarsi à dir à Gentili: *apud Christianos omnia indistreta praefer uxores*. Doue quei Decodati, che lauorando tutta la settimana alla disperata, il prezzo de' suoi sudori nel Sabbato distribuivano à bisognosi. Doue quei Serapioni Sindoniti, che per comprare qualche ristoro à imedessimi, più di due volte si vendèrono schiaui? Doue le Sofie trà le donne, che facendo congregare tutti gli aggrauati per debiti, à creditori importuni sodisfaceu del suo? Eh che hormai siamo à segno, che con la liberalità de' Gentili può Dio confonderci. Per vn poco di plauso popolare vn tal Gilia fù così largo nel donare, che di lui disse Valerio Massimo: *Quod Gilius possidebat omnia, quasi commune patrimonium erat*; e noi con tutte le promesse, che ci fa Dio di renderci centuplicati i doni, siamo ogni giorno più stretti. O tu, che tanto ti glorij d'hauer in fronte il Battesimo, senti ciò, che à Traiano, creduto da

Apud Cris. in Antolog.

in Pl. toz.

Ter. in Apol.

Apud Paul. titum m. 4. c. 7. d. 3. de alio pal.

LL. 4. 6.

Per. Dam. 97. 14.

Bar. anno 476

LL. 6. c. 19. hila.

in vita Ioa. Hier.

¶ Bine. ex Paradiso.

gran Teologi per l'affetto verso à poveri, *saluo*, diceua Plinio, *tristius aliquod seculo tuo passis ad remedium sufficit, ut scias*. Et à te soffre il cuore di vederti attorno le hore intiere piangere vn disperato. Impiegassi almeno bene quelle ricchezze, che co' poveri fratelli tuoi, non comunichi. Senti come ti parla Grisostomo: *Quid das opes tuas veniri, qui nihil retribuit nisi stercus; quid gloria, quæ reddit liorem, & inuidiam, quid voluptati, quæ gehennam, & venenosos vermes?* E possibile, che *hos debitores malis, quam Deum?* A questo modo dunque, dice S. Valeriano, *potes habere, quod vendas mundo, & non potes habere, quod dones Christo*. In casa tua vi è da mangiare per meretrici, che ti apparecchian l'Inferno, e non ve n'è per i poveri, che ti conserrano il Paradiso? Non mi state à dire, ò Signori, che me la prendo troppo calda à fauore, de' miei clienti; lo penso d'esser Auuocato più sollecito della salute de' ricchi, che della ritettione de' poveri. Vi volete voi saluare? hor sentite, che dice Saluiano: *Reo homini nullum est adiutorium, nisi mens larga, & elemosina copiosa*. Da quella, che hor mi farete, m'accorgerò se m'hauete inteso. Vederemo quali sono le anime grandi, poiche, secondo il Boccadoro, *non potest fieri summa animam non esse misericordem, & misericordem non esse summa*.

SECONDA PARTE.

Io non sono nell'heresia di quei sciocchi, che, come riferisce S. Agostino, insegnarono essere del tutto impossibile, che vn'huomo inchinato à far bene à poveri si potesse dannare; e che quando bene l'Inferno già l'hauesse assorbito, faria stato costretto di restituirlo; Dico bene, che vno de' i maggiori segni d'esser vno predestinato, si è il partecipare della buona disposizione, che hà Iddio di soccorrere à bisognosi. Certo è, che Ago-

stino, e Girolamo, che oltre l'esser vissuti assai vecchi, haueuano letto quanto era stato scritto; protestano di non hauer mai trouato, che huomo limosiniere fosse perito di mala morte. Che vuol dir dunque, che con tutto questo così pochi si trouino, che habbiano viscere tenere verso à mendicchi? Ve lo dirò presto. Vi è poca fede viua, e perciò è quasi dal tutto mortala carità; molti pensano, che i Predicatori dicano questi beni della limosina ò per esercitio di Rittorica, ò per potersi poi vantare d'hauer forza di dire, quando che anco dalle mani più strette cauan danari. Dio caro! haucte voi auuertito, che à bello studio non v'hò apportato ragioni, se non cauate dalla Scrittura, e da Santi? Ben mi rincresce, che il mio parlare non sia come quello di S. Efrem, di cui scrisse Nisfeno, *erat oratio eius velut diuinitus fabrefacta, clauis diuitum thesaurorum recludens*; del resto poco mi curarei di quel, che tu, ò altro dicesse, perche almeno per questo mezzo guadagnassi l'anima tua, sapendo con Tertulliano, che *tota Paradisi clauis sanguis tuus est*, non quello solamente, che ti esce dalla vena, ma dalla borsa, che di secondo sangue, ch'era, hormai per molti s'è fatto il primo. Ma posso dir ciò, che voglio, che non posso far nulla, sin che non rispondo alla difficoltà, che hanno molti, dicendo, quel che dò à poveri, lo leuo à figli; sono parole quelle, che voi dite ne' Pulpiti, del resto se mi trouo d'hauer cento scudi, e ne dò via cinquanta, resto con la metà di manco. Potrei far rispondere ad vna tal propositione vn Poeta. *Quas desideris solas, semper habebis opes*; Ma vuò disputar quest'articolo con tutto il rigore Dialettico. Mi lamento però di chi professandosi buon Cattolico, non si facci scrupolo di dar vn' solenne mentita, prima al Sauio ne i proverbij à gl'otto. *Qui dat pauperi nunquam indigebis*, e poi all'istesso Figlio di Dio, che tanto asseuerante-

Nisf. in
claus. viii.

Tertul. ad
Martys.

Matt. in
epig.

Prov. c. ii.

mentre v'inculca, *date, & dabitur vobis; qua mensura mensi fueritis remetietur vobis; estote misericordes, sicut & Pater vester misericors est*; e poi à tanti, ch'essendosi messi alla proua, veramente han trouato, che con dar à Dio si guadagna molto, e non si perde niente, come consta dalla scrittura autentica trouata in mano del morto Filosofo Euagrio, che hauendo dato tutto il suo à poveri faceua fede d'hauer riceuuto co'l capitale centuplicati i frutti: *Sinesio Episcopo Cirener: accepi debitum in his litteris manu tua conscriptum, satisfactumque mihi est, & nullam contra te habeo ius propter auxilium, quod dedi tibi*. Tu parli di cosa, che per isperienza non puoi sapere, doue che io posso far volume di quelli, che di quanto diedero à poveri, riceuerono cento per vno; come d'vn' Adriano, che al dir del Platina si meritò il Papato con pochi soldi dati per Dio; vn Leone Primo, che ottenne l'Impero in ricompensa d'hauer condotto à bere vn povero cieco affettato; vn tal'altro, à cui fù riuclato, che douendo quel giorno morire di goccia in stato di peccato, per hauer fatto limosina fù preseruato. Discorriamo senz'autorità de' Padri, e senza moltiplicazione d'esempi. Dimmi; Son forse tue le ricchezze che godi? Certo che no, perche la legge dice, nelle pandette: *cum tibi nummos meos quasi tuos do, non facio tuos*. Certo Gregorio XIII. che fù Papa di quel ceruello, che tutto il Mondo ammirò, congratulandosi seco vn Prelato con dirgli; deh come spende bene la Santità Vostra i suoi beni: rispose; non dica beni miei, ma di Christo, che ce li hà dati. e ce li conferua solo quanto à lui piace. Metti il tuo cuore in pace, che ancor tu così ben, come ogni altro, sei mendico di Dio, e viui delle di lui limosine. *Mendici Dei omnes sumus*, dice S. Agostino. Hor faresti tu limosina ad vno, che sù gl'occhi tuoi se ne seruissse male? no al certo; molto meno dunque la farà Dio

à te, quando veda, che dell'entrate; e facoltà, che ti hà dato te ne serui à sproposito, per giuocare, per banchettare, per brauare, per offendere, per ingannare, per insolentire. Doue che se vedrà, che con proueder te largamente, in vn colpo prouede à molti, farà teco ciò, che fecero gl'Imperatori con Nebridio, à cui, come dice Geronimo, *ipsi Principes libenter prestant, quod sciebant non unis sed pluribus indulgere*. Ti conofca Dio dispensatore fedele, e vedrai se poueranno i beni in tua casa perche se abbonderai tu, sà egli benissimo, che non mancherà niente à più derelitti. Slarga pur la mano quanto più puoi, che alla fine t'assicura Nazianzeno; *Nunquam Dei liberalitatem vinceris, etiam si omnia dederis, & te ipsum adieceris*; e senti la ragione; *nam hoc ipsum accipere Dei, est donare nobis*. Oh li miei figliuoli ne patiranno. T'inganni, dice S. Cipriano, *optima filiorum tuorum hereditas est elemosina*. Oh per la qualità de' tempi conuieni restringersi. Si nelle spese superflue, nella vanità del vestire, nel numero de' serui, nell'esquisitezza de' cibi; ma non nella limosina, ch'è il miglior oratore, che potiamo inuiare à Dio per ottenere tempi di più quiete. Intendena questa dottrina il buon San Giouanni Elcemosinario, che poi diceua al Signore. *Sic Domine, si tu mittendo, & ego dispergendo videbimus quis vincat*. L'intendea pure il P. Andrea d'Ouiedo, che non trouandosi d'hauer in Etiopia, doue Patriarca viueua in sommo abbandono, altro che vn Buc, di cui si seruìua per portare la supelletile sua Pontificia, quello pure fece dar à poveri, meritando con quest'atto, che internerisse Dio il cuor d'vn scismatico, che subito glie le mandò à donare 40. con altri animali, & aiuti. Se credete à Christo, o Christiani, *date, & dabitur vobis*. Senta ogn'vno quello, che gli predica Nazianzeno. *Quod quis non dedit, nec ipse sperat*. Senta Grisostomo: *Quidquid pro anima tua fecisti, hoc*

Linet. ex Sophora.

Baron. vbi de illo.

Ex Corn. a Lapid.

Ser. 1. de vet. Dom.

Li. de Viduit. seruanda.

Or. de cura pauper.

Cyp. de elemosina.

Leont. in elus. vita.

Pauon. de elus. to. 1.

H. 6. to. 6.

tuum est, quod autem reliquisti, perdidisti. Non possa mai esclamare Saluiano: *O nonum monstri genus esse aliquem qui malis alijs consulere, quam sibi.* Mi ricordo, che gl'Imperatori Romani, come da Vopisco, & altri si caua, quando faceuano i donatiui di pane al popolo, dauano al pane la forma d'vna corona. Fateui, Signori miei, co'l pane, che date à poueri ancor voi tante corone in Cielo; ò tu, che lo puoi fare, *mitte panem tuum super transseuntis aquas*, e non hauer tema di perderlo, perche Dio ti assicura, *quia post tempora multa reperies illum.* Paragonò Grisostomo la limosina ad vn fiume, massime di quelli, che per vn pezzo nascostisi, tornano in altra parte a risorgere; come il Nilo in Etiopia presso à Solino; il Giordano in Giudea presso à Paulania, e più di tutti l'Alfeo, che nato in Olimpia, indi sotto il mare passa sino in Sicilia, sboccando nel fonte d'Aretusa, tanto che in Sicilia pure sbocò vn vaso d'argento, ch'era nell'Olimpia caduto. Hor non ti malinconizzare, se ti pare, che vada perduta sotto terra quest'acqua: *hic fluuius in Caelum surgit*, dice il Santo, *post non multum temporis inuenies illum*; è però beato, e mille volte beato quell'huomo, *qui Deum habet debitorem, & pignus pro paupere, & hypothecam, & sponsores.* Con Dio per pegno in mano mi pare pure, che si può dar ogni cosa; come per il contrario guai à coloro, che quanto da Dio ottengono in *luxurijs suis, & conuiuijs volumi consumere, in spectaculis, in nugis.* O chi mi conceda di vedere in tutte le Città de' Christiani osservato il bell'ordine stabilito già nelli Concilij Turonense Secondo, e Leonese pure Secondo, d'alimentare talmente ciascuna i suoi poueri, che dalla necessità non fossero costretti ricorrere all'altre, nè di vagar per le Chiese al tempo de' diuini officij, cosa che non fù loro permessa ne' primi tempi, come offeruò il Baronio, doue l'antiche Chiese ne' suoi

compartimenti distingue. Che mi cōceda di ritrouare trà la nobiltà molti Eclisij, che con la loro liberalità correggano in modo le miserie de' tempi, che meritino ancor essi, che non solo la terra, ma il Cielo stesso gli faccia pubblici encomij. Riconoscete Signori, in ogni pouero, Christo, che dici, *quod vni ex minimis meis fecisti, mihi fecistis*; e quando qualcheduno d'essi incontrate, non meli state à fare mille interrogatorij per veder se finge; fingono molti, è vero; ma la colpa è della nostra avaritia, dice Grisostomo, che non s'intenerisce, se non vede estreme miserie; & alla fine, che importa per il vostro merito, che colui finga, ò non finga: *Quisquis est qui petat, idem semper Christus qui accipit*; Dite sempre à voi stessi, quando chi chiede vi pare troppo importuno, ciò, che pur à le diceua quel gran Patriarca d'Alessandria. *Nè forte sit Dominus meus.* Chi sà, che questo non sia il mio Signore, che vien à mettere à proua la carità del suo seruo. Vi congiuro però quantosò, e posso, ad esser più larghi in certe occasioni straordinarie, che tal'hora vi si offeriscono; perche non potete apprendere quanti beni tal'hora con vna sola limosina potiate fare. Occorse in Napoli nell'anno 1605. che si trouaua vna donna vedoua, con vna figlia nubile, tanto all'estremo, che per campare la vita haueuano di già venduto sino la tela del pagliariccio. Erano sollecitate à vendere la lor honestà; e la madre quasi vi consentiuà, e già tentaua la figlia. La ributta ella con le male, con dire, che Dio ben le provederebbe; e ritiratasi da parte si taglia i bellissimi capelli, che haueua, & alla madre li porta, perche li venda. Esce à tal'effetto di casa con quelle fila d'oro alle mani; le vide vn tal seruitore; le mira, le ama, le loda; e pensando di dar gusto al suo Padrone, conduce da lui la donna. E ricercata à dire di chi che siano quelle sì belle chiome, se d'vna qualche Monaca,

Ecl. c. 11.

Chr. ho. 11.

Apud Cretol. in Antolog.

Chry. & Aug.

Apud B. anno 1137.

Ex Greg. Veson.

Ho. de hoc.

Val. ho. 8.

Leont. la ch. vica.

Binet. ex Fructuano in edit. ad vit. 2. let.

nata, ò nò; risponde, sono d'vna mia figlia, che hà voluto più presto perder questi, che Dio; con che le narra il caso, e lo stato suo; stupito di questo, gli fa dare vna buona limosina, ordinando però al seruitore, che seguendo la donna, vada à chiarirsi del vero, e trouatolo, vi andò ancor esso in persona, & ammirando non meno la virtù, che le straordinarie

bellezze della donzella, non solo diede à lei la dote, ma accese tanti altri Cavalieri con raccontar loro tal caso, che fecero vna compagnia detta della pietà, & i due primi giorni raccolsero due mila scudi per maritare fanciulle abbandonate. Fatene voi di queste, e se non trouate aperte le porte del Cielo, di me lamentateui, che son contento.

FLAGELLO ALLE CONSCIEZE.

Di quei, che stanno irriuерenti.
ne'Sacri Tempij.

P R E D I C A

NEL QVARTO LVNEDI DELLA QVARESIMA.

Cum fecisset quasi flagellum de funiculis omnes eiecit de templo..

Ioan. cap. 1.

Migliorate il Mondo, ò Signori, ò almeno contentatevi, che delle indignità, che vi veggio, con ogni libertà vi discorra. Quel Dio, che ci hà tutti nel suo tanto splendidamente alloggiati, in vn Mondo soffittato di stelle, rapezzato di grate, colmo di marauiglie, si è ridotto alla fine à non hauer più trà noi vn cantone, che si possa dir suo, se non si elegge di far camerata co' vitij (cosa con la sua santità incompatibile) conuièn, che pensi di ritirarsi del tutto in Cielo; dalle campagne lo scacciano le semplicità smaltiate de' contadini; dalle marine, le scorrette maniere de' marinari; dalle piazze, le frodi de' mercanti, e le laidezze de' comici; da' tribunali, l'ingiustizie de' giudici, e gli spergturi de' testimonij; da gl'hospedali, l'impotienze de' gl'infermi; dalle corti, l'inuidie de' negletti, e le borie de' fauoriti; dalle case priuate, le discordie de' coniugati, e l'incontinenze de' sciolti; Gl'erano rimaste le Chiese,

che come à noi, così à lui poteuano seruire di asilo, ma in queste pure si è intrusa vna tal'abominatione, che non velolascia più vituere; si chiamano sue, ma di tutt'altri hormai sono: le donne se ne han fatto vn teatro, per venirui à far mostre; i negotianti, vna piazza, per concorrerui ad aggiustare partite; i giouani, vna scena, per venirui ad impazzire in comedie; sì che il Creatore dell'vniuerso è ridotto ad hauer bisogno, che hoggi alla Predica lo raccomandì alla vostra pietà, come vn pouero derelitto, e ramingo, che non ha luogo doue poter riposare; senza che lo strepito de' suoi insolenti nemici non lo risuegli: *Vulpes foueas habent, & volucres calis nidos, filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet.* Talche dunque, ò Dio mio, hauete fatto il Mondo, e non vi è più nel Mondo casa per voi? Così vi veggio io ridotto à mendicare da vn publico vsuraro la stanza, e da per voi inuitarui: *Zachae in domo tua oportet me manere?* Aspettate di gratia,

Luc. 19

gratia, che stà l'Italia tutta per voi; se questa mattina la informo del torto, che nelle Chiese vostre vi è fatto; non potrà ella, che tanto vi ama, e vi è tanto obligata, non rimediare a gl'abusi, che niente meno la riputazione sua, che la gloria vostra, danneggiano.

Italia, Italia, *habeo hodie ad te verbum Domini*; non è già vero, che vi sia nel Mondo Paese, che più di te sia obligato a riconoscer Dio? In questa gamba d'Europa, quasi dissi, tien'egli posto il suo cuore; come suo delizioso giardino, con dura siepe d'Alpi ti chiude; ti diede i prinilej dell'Isola, e non ti tolse quelli di terra ferma; tutto il Mondo ridusse à baciare questo piede; vni molti Imperij in vn solo, e lo secc tuo; quanto hà di prezioso l'Asia, quanto di mostruoso l'Africa, quanto d'industrioso l'Europa, serui per abbellirti, per amarti, per arricchirti; nella temperie del clima, nella fecondità della terra, nella commodità di due mari, nella docilità de gl'ingegni ti vuotò in seno tutta la cornucopia della natura; e tutto questo parendo poco al suo affetto, ti consegnò le chiavi de' tesori di gratia, con tanta gelosia, che fuor dell'Italia non escano, che quando Clemente Quinto pensò d'honorarne la Francia sua patria, ne' risentimenti del Mondo tutto, pubblicò Dio i suoi disgiusti; fauorendosi poco la sua coronatione in Leone, che il Rè Filippo, che v'intervenue, hebbe à morir nella calca, e Giouanni Duca di Bretagna con molti altri gran Principi restò ucciso con la caduta d'vn muro; al Papa stesso cadde il Triregno di capo, perdendosi il più pretioso Carbonchio, che in esso riluceffe, e quasi perduto haueffe l'anima l'vniuerso, come freddo cadauero tutto diuenne ghiaccio, tanto che rapidissimi fiumi come il Rodano, & inquietissimi mari, come quelli d'Olanda, e l'Andra, furono in quell'Inverno trascorsi non più da barche, ma da

carrozze. In somma hà Dio teco tanto slargato la mano, che senza punto adularti puote dir Plinio: *Terra omnium terrarum alumna eadem, & parens, numine Deum electa, que calump ipsum clarius faceret, sparsa congregaret imperia, ritusque mollires*, con quel, che segue. Chi è però quello, che di te leggo scritto, da vno per altro Italiano d'origine, & è Scaligero, che nel 3. della Poetica giunto à discorrere de' costumi d'ogni natione, trattando de gl'Italiani, conchiuse: *Itali Dei contemptores*. Io non nego, che questo Autore in quel libro si piglia da Poeta molte licenze; e sono più, che sicuro, che non vi è al Mondo natione, che più della nostra si picchi d'esser fedele al suo Dio; tuttauia perche questo giudicio così assoluto non s'è potuto formare senza vn qualche fondamento almeno apparente, non habbate per male, se con ogni confidenza velo palese. La sede interna, e sincera, qual noi tutti professiamo, la vede solo Dio, e non gl'huomini, che solo l'argomentano da i segni eterni. Hora vengono gl'Oltremontani in Italia bene impressi, nati della santità d'vn Paese tutto inzuppato di santi sangui, e seminato di sacre ceneri, leggendo, che in vna sola Roma i soli Martiri passano 300. mille; e secondo Santa Brigida, molti milioni; cominciano à vedere la magnificenza delle Chiese, stuccate à oro, ricamate à mosaico, incrostate di marino; ammirano tant'entrate ne' beneficij, tanti ricami ne' paramenti, tant'argenterie sù gl'altri; pensano che tutto il resto à questa politia corrisponda; ma ben presto se ne chiariscono; Trouatis alla Messa vna festa, veggono, che grande veramente è il concorso, superbo l'apparato, armonioso il coro; ma stentano à decidere, se assistano ad vn Sacrificio, o pure ad vn balletto. *Magnus tumultus, magna confusio; tanta turba, tantus rufus, quantus in balneis, quantus in foro*; stà à esposto Cristo nell'Ho-

Lib. 1. c. 6.

Sul. Cefac
Scalig. l. 3.
poet.Ex varijs
antistij.Chry. hoc
16. in ep. 1.
ad Corin.

Ria, ma quanto più sono i lumi, tanto più spiccano le irreuerenze de' cirij costanti, quattro buone vecchie, & alcuni huomini più timorati stanno come conuiene; ma quelle Signore attendono chi le saluta, rispondono à chi l'interroga, trattengono chi le corteggia; Quel Caualiere in piedi come se fosse in piazza, con le spalle volte all'altare, legge lettere, sbarca nouelle, vende facette; quel mercante come se fosse al banco propone prezzi, aggiusta cambij, tira sù conti, e non volte poi, che conchiudano: *Itali Dei contemptores?* Vien'vno da Germania, ò passato per Basilea, e Geneura, portato dalla curiosità si è trouato à quelle loro sale, e non Chiese, perche non hanno nè croce, nè altare, nè imagine, ma solo perche vi è vn pulpito, in cui vn qualche sfrontato ministro, che per altro farà hosteria, vi legge vn capo di scrittura corrotta, e guasta, hauerà veduto quel popolo per altro dissolutissimo, come quello, ch'è nato da Madri smonacate, e da Padri apostati, star con tanto silenzio, che à pena vi è chi ardisca tossire, non che parlare; e poi arriuato da noi in Chiese popolate da tanti Martiri, santificate da tanti Sacramenti, corteggiate da tanti Angeli, habitate dall'istesso Figlio di Dio, e vi trouerà il parlar così libero, lo star così scomposto, il ridere sì dissoluto, e non hauerà da conchiudere, *Itali Dei contemptores?* Sarà vno girando il Mondo capitato alla Mecha, & al sepolcro dell'infame Mahometto, hauerà offeruato molti di quei Turchi delusi, nell'uscire da quella tanto riuerta Moschea cauarsi gl'occhi per non imbrattarli mai più con veder oggetto men degno; e poi giunto in Italia, doue non vn falso Profeta, ma vn vero Iddio, stà non morto, ma viuo in deposito ne' sacri tempj, vederà il poco rispetto, che se gli porta, e non hauerà da conchiudere: *Itali Dei contemptores?* Può essere, che nell'interno credano assai que-

sti popoli, nell'esterno però mostrano di creder poco. Vi batte questo mio discorso, ò Signori, ma non vi faccio doglienza, che fatta non si sia à me, da chi girato haueua i paesi, che hò nominato. Dice Filone, che il forridere auanti à gl'Imperatori: *Periculosum est alyis quam valde familiaribus*; noi, perche il Rè della gloria da che venne ne' nostri paesi, mai più se n'è partito; facciamo con esso del buon compagno, e se ne dispensiamo hormai troppo, dileggiandolo fin nella propria sua casa; nè son'io il primo, che per castigo di così mala creanza habbia preso il flagello in mano; pieni di zelo tanti Santi Pontefici, in vedere, che vna nazione, professatasi sempre in materia del diuin culto maestra dell'altre tutte, facesse alla sua buona riputatione così publica ingiuria, con parole grauissime si studiarono di far sauorra ad vna tal leggerezza. Et ò viuà glorioso Stefano Sesto, che accortosi nel 890. come questo male andaua pigliando piede, voltatosi al popolo mentre diceua Messa, con le labra rosse del sangue dell'Agnello potè rugir da Leone intonando: *Pauescite illum, qui flagello facto de funiculis eiecit vendentes de templo*; e dando più larga briglia al suo zelo seguitò à dire, che se niuna parola otiosa voleua Dio passare senza castigo: *Quanto magis de ys exigetur vindicta, que in conspectu tantorum Sanctorum profertur contumaciter*; e volle dire: Fanno male quelli, che in altri paesi stanno in Chiesa immodesti, perche alla fine non sono solo le nostre, che habbiano tanti Angeli alla custodia, quanti sono gl'altari, come l'insegnò Solronio, e Basilio, che pur vuole, che gl'Angeli mischiati col popolo ora, scriuano quanto esce dalla bocca d'ogn'vno; e che poi forse per questo furono dall'Areopagita detti *Symmista*, e da Cirillo *Inaquadammodo sacrificantes*; maggior peccato però si è il nostro, che habbiamo testimonij delle nostre irreuerenze.

Li. de leg.
ad Caluic.

Bar. to. 10.
anno 890.

Ex Myra.
logo II. 3.

non solo gl'Angeli, ma tanti, e tanti gran Santi, da quali per esser fiorita in Italia la Religione ne' suoi tempi migliori, più popolate sono le nostre Chiese. Santo Papa Liberio, e che incaricasti tu mai à Marcellina sorella d'Ambrogio, nell'atto tanto solenne d'honorarla col santo velo? *Tu in ministerio Dei, gemitur, sceleratur, tussis, risus abstine*. Come dunque? nella Chiesa non solo le vietate lo scarchiare, il tossire, e'l ridere; ma etriandio il sospirare nel modo, che fanno certi mentre orano con più fervore? La voleste ben voi della perfezione di Nonna madre di Nazianzeno: à cui esso pensò d'hauer dato tre grandissimi elodi, all'her che di lei disse, che non hauea mai in Chiesa voltato all'altare la schiena, detto senza causa parola, sputato in terra; paiono à noi queste minutie, non è vero però, che le siano; I Santi, che s'intesero delle creanze, che à Dio sen douute, come atti di gran Religione celi propose- ro. Tempio di Gierusalemme, che hauesti tu mai tanto di santo, che portasse la spesa impiegare per sette anni nella tua fabrica trenta mille Giudei natiui per tagliar legna; ottanta mille proseliti per polir pietre; settanta mille per portar pesi, tre mille. e seicento capi mastri per souastar à lauori, consumarui trà oro, e argento la valuta di ducaton di due mille nouecento, e venti milioni 99. mille, prouederti di tanti vasi, e stromenti, che quei di bronzo non hauean numero, essendo gl'incensieri soli venti mille, i candelieri dieci mille; trombe 200. mille; altri istromenti musici quaranta mille: tanto che secondo i conti di Gioseffo i vasi d'oro massiccio passarono il numero di 200. e 50. mille, e d'argento 950. e più mille; A che tanta diuersità d'atrij, che tante migliaia di Ministri, tanti Cherubini, tanti mari, tanti specchi, tante colonne, tanti altari? Perche non contento della fodra interiore di pretiosissime lame, acciò al di fuori nissuno le sue mura toccasse far-

ui vn rincinto tutto all'intorno di esse, come offeruò Procopio? Perche tenerti con tal decoro, che non solo il popolo hauesse à fauore d'esser ammesso à baciare le pietre del pauimento, mai i Rè medesimi lasciassero le guardie alle porte, nè altrimenti, che disarmati vi si accostassero? Non custodiui già tu altro, che l'ombra di Dio in vn'Arca, con vn poco di manna, vna Verga, e due lapide; e pure il Rè più sauiò, che mai portasse corona, finito, che t'hebbe stimò tutto esser nulla, rispetto à gl'obblighi suoi; hor che fatto egli non haurebbe, se vi hauesse meritato per hospite l'istesso Dio in persona; come ne nostri tempi l'habbiamo noi adistito da tante Gerarchie d'Angeli, e legioni di Santi? All'ombra adunque tanto rispetto, & alla persona di Dio tanto oltraggio? Eh lasciatemi dar fuora nel troppo giusto risentimento del Santo Papa Liberio: *Longè indignissimum est circumsonari sacramenta confusis vocibus; cum Gentiles idolis suis reuerentiam tacendo deferant*. È stata in questa migliore la conditione di Venere, Saturno, Giove, che non del vero, & vnico Dio; mentre à quelli sacrificauasi vn Toro pur si taceua, & à questo mentre il proprio figlio si offerisce per Vittima pur si parla, e si strepita. Harpocrate dunque Dio del silentio ne' soli tempj de' Christiani non fa il suo officio? E pure diceua David, secondo la versione di Girolamo: *Tibi silentium laus Deus in Sion*; e gli stessi Valentiniani fingeano, che da Hytho, e da Sige, che altro non è, che il silentio ogni diuinità principiasse. Quà solo non vi è chi interroghi prima del Sacrificio *την γλῶσσαν? Quis hic?* Nè chi risponda *καὶ τὰ κατὰ θεὸν multi, & boni*; l'auiuii i profani, che si ritirino non è più in vso; le nostre Chiese hormai sole si puon dire *templa a tuendo*, che vuol dir guardare, come nota il Donato, *& Fana d'fando*; che vuol dire parlarci il guardare, e il parlare hormai è quanto in esse fac-

Ambr. lib.
3. de Vig.

Procopio

Procopio

Ex Ambr.
lib. 1. de
Vig.

Azor. to.
1. c. 34.

Ex Myt.
lib. 3.

Ex Cretol.
in Myth.

facciamo. Ancor noi, se non fai, o Seneca: *Intramus templa compositi, ad sacrificium accessuri vultum submittimus; togam adducimus, in omne argumentum modestiae fingimur.* Ancor à noi, o Pitagora: *Alius animus sit Deorum imaginem à vicinis cernentibus; infortunaene da Saluiano, e sentirai non v'esser casa del minimo publico ministro, à cui non s'assista con più rispetto, che à quella del Rè del Cielo.* Guardisi alcuno di ridurmi à memoria o la costanza del Paggio del gran Macedone, che per non disturbare il sacrificio si lasciò ardere il braccio; o la modestia de gl'accademici, che haueuano per dissoluto chiunque nel luogo della loro scuola fosse uscito in vn'otiosa parola, o l'vianza de' Sueci, che al dir di Tacito non hauendo alcun partito, ma solo vn bosco, in cui si dauano à credere, che il loro Iddio piantato si fosse, non lasciavano, che alcuno v'entrasse, se non e mani, e piedi legato; ogn'vna di queste cose riesce vn troppo graue rimprovero à noi Christiani, che doue i seruitori Romani assisteano à conuitti de' Padroni sì mutoli, che ogni parola, e strepito costaua loro molte vergate, dissimuliamo tanto con noi medesimi la irruenza, con cui attorno alla mensa del supremo Monarca ci ritroviamo. A questo modo dunque seguitiamo a far verociò, che oltre Ambrogio scrisse Cesario: *Multi cum paruo peccato ad Ecclesiam veniunt, & cum multis, ac magnis ab Ecclesia reuertuntur.* Bella forma di placar Dio, domandargli ginocchione perdono, & immediatamente dopò spregiandolo, prouocarlo à castigo? O là di gratia intendiamoci, dice Grisostomo: *Non constringa, aut unguentaria taberna Ecclesia est, non officina forensis.* No, che non è la Chiesa il cortil del Senato, o litiganti, nè che non è la Chiesa vn fondaco di drogherie, o disoccupati, nè che non è la Chiesa la bottega d'vn barbiere, o burloni; ella se nol sapete: *Est locus Angelorum,*

Archangelorum, Regia caeli, caelum ipsum; ella è l'Isola, doue in questa noiosa nauigatione hauete à medicar vostri tedij, dice Isaia; ella per ordine di San Pietro si fa in forma di nave, come quella, che vi hà da traghettar all'Empireo, dice Clemente Romano; ella è porto, doue nelle più furiose tempeste douete portarui in sicuro, dice il Boccadoro; ella *Asylum peccatorum;* ella *Ara miserationum;* ella *Locus habitationis gloriae Dei.* Hor vedete se si può sopportare, che la facciate ridotto de' suoi disprezzi? Ne pensiamo di scusarci con dire, che si dà in questo disordine senza, che ci si auuerta, essendo difficilissimo in concorso di tanta gente trattenerli dal parlar con alcuno; Dio buono? come fanno dunque à tacer i Turchi, i Gentili, gl'Heretici ne'lor ridotti? Non è già vero, che habbiano vn Dio maggiore del nostro, o che siano meglio disciplinati di noi? Voi stessi state pur mutoli se 5. hore continue alla comedia; hor perchè per il durar d'vna Messa non lo potete far nella Chiesa?

Pouera Christianità, deh come ti vai tù accostando all'estremo della insensibilità de' Giudei; de' quali scrisse Egesippo: *Gentiles cum formidinis templum spectabant, Iudaei cum furore, & temeritate adibant, & madidas manus humano habentes sanguine, ipsa tractabant altaria.* Io non leggerò mai più senza lagrime l'historia, che mi pone sù gl'occhi l'empio Alarico nel sacco di Roma; con la spada nuda alla mano far la guardia alle Chiese, e difenderle da ogni insolenza. Ancor adesso i nostri soldati e Christiani, e Cattolici, fanno far differenza trà le case de' priuati, e quella di Dio; che anzi questa per ordinario è la prima, che va per terra. Pare, che i soldati in quell'impeto delle vittorie non si possono frenare; di voi mi lamento, o Giouani, che fate vn mestier di venire così à sangue freddo à far fuggire Iddio dalle istesse sue stanze? E vero dunque quello, che sento à dirmi dall'

O 3 stesso

Lib. 7. nat.
99. c. 30.Seneca
ep. 94.Ex Valer.
Max.De moribus
Germ.Seneca
ep. 47.Tomef.
serm. 18.
Cm. Gar. no.
34.Hom. 16.
in 1. ad
Cor.

Ista. ca. 41.

Confr. A.
pon. lib. 30.
c. 17.
Hom. 14.
de Rapto,
Christi.Lib. 5. ca.
14.

istesso Giuliano apostata? *Vos raro in templum Dei causa venitis, & cum venitis omnia miscetis.* Venite voi dunque nella casa di Dio meramente per dar pascolo al vostro senso? O là? Con chi di voi parla Grisostomo? *In Ecclesia stans formas mulierum contemplantis, nec perhorrescitis templum Dei tanta afficere contumelia; Lupanar ergo tibi videtur Ecclesia?* Io non mi posso quasi persuader, che possa viuer tra' Christiani anima sì empia, che per offender più Dio vada cercando i luoghi, dou'egli stà più presente; sì sciocca, che dopò che tanti per vn simile ardire sono stati seueramente puniti, ancor vi si arrischi, così sfrontata, che colpe, delle quali si vergognano l'istesse bestie, ordisca, et rami sù gl'occhi di tutto il popolo, si derelitta da Dio, che nel lido della purità, venga à couar la lasciuia, e nell'albergo di santità ad aprire vn'accademia d' incontinenza; se però occorresse tal'hora vn tanto disordine, morti, che fate giù in quelle tombe? Come non saltate fuora à vendicarui del poco rispetto, che à voi pure si porta? Presso gl'antichi ouunque fosse sepolto vn morto per quanto profano fosse quel luogo si faceua subito sacro, et tra' Christiani già non merita questo istesso rispetto quel luogo, doue vno, ò due, ma migliaia di fedeli, anzi di Santi stanno riposati? Stò à vedere, che perche Tertuliano chiamò i sepolcri *stabula cadaverum*, pensa qualch'vno vi sia licenze in queste stalle, di fare la bestia. Deh però, che gran torto faccio io à viui, mentre per rimedio di cotanto male ricorro à morti? Prencipi, che in tanti modi honorate Dio, di cui sete giù in terra luoghtenenti; già che alla di lui presenza state voi tanto composti, perche l'istesso non esigiate de' sudditi? Vi è forse Agostino, ò Grisostomo, che possa in questo con le sue prediche far tanto frutto, quanto ne fece vn Rè Filippo Secondo quella sola mattina, che hauendo

auuertito, come due de' suoi Cavalieri, alla Messa, altro fatto non hauuano, che cicalare, chiamandoli à se, intimidò loro, che mai più innanzi gli comparissero, dicendo di non volere nella sua corte persone, che osassero disprezzare quel Dio, ch'egli cò tutto il cuore adoraua. Padroni, e Padri, se volete voi vero bene à vostri seruitori, e figliuoli, come fareste solleciti, acciò con tanto colpeuoli inauuertenze non vi tirino in casa qualche straordinaria disgratia? Zelanissimi Prelati; tanto potete auuanzare la fatica di consacrare tanto solennemente le Chiese; digiunando col popolo il giorno auanti, facendo e dentro, e fuora tante genuflessioni; giri, e raggiri, vnioni di Croci col Santo Crisma, e con l'oglio de' catecumeni; 12. scolpite ne' muri ornate di candeie, e 5. di cera più picciole per ciascun de' gl'altari, & vna fatta di cenere, e sabbia à traouer di tutta l'Aia; doue scriuete con la punta del pastorale l'Alfabetto Greco in vn braccio, e nell'opposto il latino; à che tante aspersioni d'acqua, tante benedittioni di fuoco, tanto vino, tanto sale, tanto bambage, tante tele, tante tende, tante reliquie, se tutto ciò, che si fa in vna piazza, tanto si viene à fare nella Chiesa. Sacerdoti, e Religiosi, che sete come gl'Alabardieri nel palazzo del Rè della Gloria, come non vi salta il zelo d'vn S. Giouanni Elemosinario, di cui scrisse Leontino, che ne pur in Sagristia, non cho in Chiesa: *Neminem loqui patiebatur*, come non vi disate in lagrime à veder i vostri penitenti sù gl'occhi vostri moltiplicare i peccati, doue sono tenuti à viuere per rimediarli? Ah popolo mio alla tua pietà, più che ad ogni altro, mi appello. Io so benissimo, che tù temi, & ami quel Dio, che in queste mura si adora, e che se vedessi, chi ardisse ò di sputare addosso à quelle Croci, ò di calpestare quei communichini, lo sbranaresti co'denti. Siansi dunque le tue irruerENZE più

più per mancamento di riflessione, che di fede, ò d'amore. Chi però nella casa tua, in tempo, che stai attuatò ne' più serij negotij, andasse à fare i circoli, le risate, e le tresche, che fai tù nella Chiesa, per quanto non vi si facessero per tuo disprezzo, restaresti tù sodisfatto? Certo, che nò? Hor vedi se richiedo da te strauaganzè, mentre non esigo, che porti se non altre tanto rispetto alla casa di Dio, quanto pretendi ne sia portato alla tua.

SECONDA PARTE:

Dirà quell'vno, che il mio flagello hoggi hà cauato sangue, e che passa i termini? Come? Si tratta d'vn disprezzo di Dio tanto publico, & io, che sono suo Sacerdote, e suo feruo, posso nel vendicarlo passare i termini? Come? Si tratta di non priuare la Christianità de' maggiori aiuti, ch'ella habbia nella frequenza de' Sacramenti, nella comunanza dell'orationi, nell'attentione à santi discorsi, cose tutte da queste irreuerenze impeditè, e poi dite, che senza occasione mi scaldo? Chi mi condanna di troppo rigido non sà certo, che sorte di peccato sia questo; Leua di sedia la Religione, che di tutte le virtù è la Regina, & ancora pretende, che si dissimuli? Io sò, che di nessuna colpa più, che di questa mostrò di dolersi nelle sue Confessioni Agostino. Notate se ogni parola non è vna grand'amplificatione Rettorica: *Aufus sum etiam in celebritate solemnitatum tuarum, intra parietes Ecclesie tue, concupiscere, & agere negotium procurandi mihi fructus mortis; Vnde me verberasti grauius pennis, sed nihil ad culpam meam.* Ne haueua fatto de' peccati Agostino, in pena de' quali potesse credere d'essere stato da Dio punito? E pure da questo solo riconobbe quante disauventure gli auuennero; mercè, che leggendo la scrittura si era sufficientemente chiarito,

che Dio con huomini sceleratissimi dissimulò, sin che ne' luoghi à se dedicati nol disgustarono; Ve ne informino Tolomeo Filopatore, Heliodoro, due Antiochi, Alcimo, e trà Romani Pompeo, e Crasso, che con le irreuerenze nel tempio, ò auaramente spogliato, ò curiosamente veduto, ò sacrilegamente insanguinato, si tirarono addosso l'ira di Dio. Sì, sì ò Giouane, che il fare quel, che fai in Chiesa è per à punto ciò, che disse Agostino: *Agere negotium procuranti tibi fructus mortis, vn tirarti addosso con gli argani; come pur troppo spesso ne hò veduto à miei giorni con estremo mio disgusto gli esempi, vna ferita, vna caduta, vna malattia, che in pochi giorni liberi la Chiesa di questa molestia, con priuar te della vita. Poiche se non lo sai già l'ha detto San Paolo: Si quis templum Dei violauerit disperdet illum Deus; Iddio di questo peccato non si contenta d'effere il giudicesià il processo, dà la sentenza, e di sua mano se la eseguisce.* Italia Italia ricordati, che 300. anni prima, che venissero alla Germania le miserie spirituali, e temporali, dalle quali da vn secolo in quà con risentimento di tutto il resto del Mondo non troua verso d'uscire, minacciò Dio per la Santa Vergine Hildegardè di volerli permettere in castigo di che? Senti, e trema; della poca stima, che faceuano de' luoghi, e cose, e persone sacre. La fede maltrattata si sà imbarcare, e pigliare seco quelle croci, quei candelieri, quegli altari, quei sacrificij, e lo può dire l'Inghilterra, e la Scotia in vece delle quali trouò trà barbari delle cose d'Africa, chi delle cose di lei facesse così gran conto, che per relatione del Massi guadagnato alla fede da Portoghesi non sò chi di quei Regoli, perche vndendo Meisa senti, che vn certo suo paggio fuor della Chiesa faceua non sò che strepito, vi sù che fare à tenerlo, che per quel poco d'irreuerenza à confini del luogo sacro non lo fa-

Ex Taul.
& ex Tho.
Bosio.

In histoe.
Indica.

cesse subito ucciderè. Non sia mai vero, che mi dia il cuore d'augurar male à paese à me per tanti titoli caro; voglio ben' adoprare col mio diletto Vditorio l'argomento, con cui Filone ambasciatore à Caligola pretese, indurlo ad astenersi dal profanare il tempio di Gerusalemme con la sua statua. *Non contentus imperio tot Provinciarum, Insularum, Gentium; Deo in terra nihil vis relinquere ne sanum quiddam tam modicum; Ignoras te aperire fontes malorum cunctorum.* Popolo mio; se vuoi stare sù le nouelle, sù le pasquinate, sù discorsi licentiosi, sù pensieri, e sguardi lasciui; vi mancano in questa Città botteghe, e portici, piazze, e postuboli? quanto è

grande il Mondo; te lo lascia Dio libero, e perche si è ritenuto per se qualche cantone, tù da quello cerchi scacciarlo: *Deo igitur in terra nihil vis relinquere, ne sanum quidem tam modicum.* Ah, che di te mi prometto cose molto migliori, onde trà le tempeste, nelle quali v'è gemendo la nauicella di Pietro, mi consolarò come Giona nella Balena, dicendo: *verumtamen rursus videbo templum sanctum tuum.* Sì sì, che se ogni vno di noi vi concorre per la sua parte vederò almeno in Italia paese più d'ogn'altro obligato à Dio restituito il suo primo honorare alle Chiese. Così lo veda io come lo bramo, come lo pre tendo, come lo spero. Amen.

Io leg. ad
Calum.

IL SECOLO DELLE APPARENZE P R E D I C A NEL QVARTO MARTEDI DELLA QVARESIMA.

Respondit turba Daemonium habes, quis te querit interficere? Ioan. cap. 7.

SAnta sincerità doue ti sei tù ritirata, che più trà gl'huomini non ti lasci trouare? Dopò che nudo si riconobbe Adamo, non contento di coprirsi con la pelliccia il corpo, con mille artificiosissime simulazioni si coprì l'animo: *Multis simulationum inuolutis mens humana velatur*, dice Sant'Ambrogio. Ella è vn pozzo profondo tanto, che à pena chi di continuo ne caua l'acque può arriuar à scuoprire di che colore, ò sapore elle siano, se dolci, ò amare, se chiare, ò torbide, se medicinali, ò dannose. Ecco i volponi de' Farisei, e degli Scribi, come sotto pelle di pecora la malignità interna ricuoprono? Insidiano à tutto suo potere alla vita di Christo, tendone da per tutto mille lacci per prenderlo, già co' falsi lo perseguitano, già ne' precipitij lo spingono, e pure al rinfacciarceli

i loro odij sì antichi si fanno nuouì: *Daemonium habes, quis te querit interficere?* Parlano dolce col fiele in bocca, come se nemistà così publica si potesse per ancora tener segreta, non potendo nè pure in questo coprire il satanico genio, per cui riuscìuala loro vita vn mascherata continua, facendo tutti tutt'altro personaggio, che il proprio, poiche: *Genus hominum astutum, & arrogans*, come l'odipinge Gioseffe, con vna certa santità vendibile ingannando se stessi, & il popolo, ma non già Dio, scrupolossimi in ogni esteriore osservanza, mangiando male, dormendo peggio, ò inuolti nelle spine ò diftesi sù le pietruce, sotto il mantello d'ottima fama copriano pessima vita, all'hora più riprensibili quando tanto colpeuolmente innocenti. Miseri noi, che siamo nati in vn secolo, che al modo

L. lib. de Pa-
cad. c. 19.

L. 17. An-
c. 11

modo d'un Romanzo, ancor esso di pure finzioni è composto. Ci trouiamo nell'antro di Platone, oue niuna cosa più compare qual'è; la Farisaica Hipocrisia stessa la piangiamo à tutti gl'oggetti; già ci riesce la vita, come à Gregorio: *Quedam visio phantasmatis, qua hic ostendit in imagine, quod non habet in veritate*. Tutte le realtà ci sono fatte apparenze, le dipinture nostre ingannano non più solo gli uccelli, mà gli stessi huomini, che più sono dell'arte; non si sà più doue mettere sicuro il piede, per non restarui hormai palmo, che sodo sia; tradito da se stesso già esclama il Mondo col Tragico: *Orbita fallax additor sensus geris, animisque pulchram turbidior faciem induis; pudor impudentem celat, audacem quies, pietas nefandum, vera fallaces probant, simulantque molles dura*. Salti dunque hoggi dal cuore alle labra di me indegnissimo Sacerdote la verità, già che questa è la gemma più nobile, che nel rationale dell'antico, e del nuouo Sacerdote s'ammiri, mi suggerisca ella i torti, che se le fanno grauissimi, mentre io mi accingo a detestare il mal genio d'un secolo, che per il suo troppo simulare, e dissimulare, priuo d'ogni sodezza nelle pure apparenze si perde.

Se nel modo, che dall'eccellenze, che più in vn'huomo si ammirano, se gli dà nome di bello, di buono, di cortese, d'ardito, di giusto, di santo, m'obligasse, che à tutti i secoli, dalla venuta di Christo sino al giorno d'hoggi trascorsi dependentemente d'acostumi, che in essi preualsero, vn soprano me assegnassi, direi, che il primo fù il secolo delle marauiglie, il secondo delle vittorie, il terzo delle ritiratezze, il quarto delle dottrine, il quinto delle barbarie, il sesto delle disdette, il settimo dell'ignoranza, l'ottauo delle perdite, il nono delle politiche, il decimo delle strauaganze, l'vndecimo dell'inuidie, il duodecimo delle crociate, il decimoterzo delle discordie, il decimoquarto delle

fierozze, il decimoquinto dell'assemblee, il decimosesto dell'heresie, giunto al nostro decimosettimo lo battezzarei come secolo dell'apparenze. Prendeteui piacere d'applicarui meco à vedere, come tutta l'Astrologia nostra si è ridotta al salutare i Fenomeni, quando in tutto ciò, che ò diciamo, ò facciamo, della realtà poco, ò nulla curandoci, nell'apparenza sola tutti premiamo. Vedeste voi forse mai più, che adesso adoprare l'intonicateure, l'incrostature, l'indorature? Ogni giorno è il Mondo più pouero, e pure, perche i legni, le tele, le pareti, gli stuchi non paiono quello, che sono, gusta di togliere loro la superficie natiua, vernicandoli, dipingendoli, inargentandoli: se visitate vna Chiesa doue più, che altrove si fa professione di verità, mille cose finte trouate. Quelle cornici sono di Pero, e vi paiono Ebanò, quelle porte sono di Pioppo, e le credete di Noce, si suppongono marmi di Carrara quei capitelli, che fatti furono con la calcina; i pilastri, che di mischi più pretiosi rilucono, se niente li tentate con vn martello scopriranno, che oltre vna crosta sottile altro non sono, che pietre rozze; i candelieri d'argento, che voi dite massicci dentro son vuoti, & in corpo sì ricco non hanno altr'anima, che di ferro, ò di legno; il calice, che pare d'oro, è di alchimia, e gli smeraldi, rubini, zaffiri, e topazi, che ammirate in quel pallio, altro non sono, che vetri verdi, rossi, turchini, e gialli: Tutte le ricchezze già seruono solo a far mostrar più non cercate nelle casse i tesori, sono già tutti all'aria in quelle tappezzarie, in quelle sedie, in quei cocchi, in quelle liuree. Già paiono gigantesse sopra basi di legno le gentildonne più picciole, principesse nel damasco, e velluto l'artigiane più pouere, fanciulle con vn volto non suo le vecchie essagenarie. I denti, gl'occhi, i capelli molti li hanno posticci; non cercate più da mercanti quei

broccatoni eterni, quei panni sodi; già li telari tutti seruono all'occhio; si panneggiano le saie, e perche coprano quello, che sono, si lustrano, e nel pigliar il lustro si abbrucciano; si fanno broccatelli da mascherate non senza mistero tessuti di fiori, perche più, che l'età d'un fiore non durano; come che da per tutto non più il buono, ma il bello si apprezza, nelle case più l'esterna facciata, che l'interna commodità si valuta. Trà letterati già da molti quei soli libri si studiano, che hāno poca sostanza, e molti accidenti; vn nouo titolo d'vna vecchia materia, vn maestoso frontispitio intagliato in Fiandra, molte belle figure, vna larga margine. Il vestire istesso hora mai tutto consiste in mostre, e nelle ginocchiere, e nelle maniche, e nelle fodre; molti vi muouono a compassione l'inuerno mezz'in camicia, che sotto vna leggerissima ollanda sono benissimo impellicciati, tanto è vero, che questo è il secolo dell'apparenze; che per occulto instinto del predominante suo genio, anco nelle cose, che poco importano disprezzatore della solidità, con la mera exteriorità si sodisfa. E se consistesse qui tutto il male, farebbe certo da riderse, perche se bene Archidamo perdetto del tutto il credito ad vn'Ambasciatore, ch'essendo vecchio si era studiato di parer giouane, con dire: *Quid hic sani proferat, qui non animum tantum gerit mendacem, sed etiam caput?* Io però, che non hebbi mai l'animo di fare il riformatore del Mondo in cose, che poco importano, voglio lasciare nel suo essere questa tanta hipocrisia ne' vestiti, ne' libri, ne' stucchi, e legni dorati, nelle gerame, e ne' marmi finti; ricefe di ricreazione questa variazione d'vsanze, quando che però non danneggi gl'interessi della salute. Quello, che più mi rammarica si è, che questo male ci ha dato al cuore, e ci ha guasti tutti gli spiriti; onde di già con licenza maggiore di quella si permise a gl'Egitizii: *Quibus summa*

erat libertas, omnisque impunitas mendi, come nelle cose fisiche, così nelle morali fingendo la verità, l'amicizia, la fedeltà, che vuol dire il meglio delle virtù più necessarie all'humana vita da noi lo sbandeggiamo. Tornasse Christo nel Mondo, non sò se in tutte le Città trouarebbe vn Natanelle, vero Israelita tutto sincero, senza frodi, e doppiezze. Il nostro mare tutto è pieno di polpi, che traditori non ritengono mai vn colore; guai a pesci più incauti, che à loro come à scogli s'accostano; non siano più i Poeti a fare plauso ad Autolico, che sapea fare: *Candida de nigris, & de candentibus atra*; non vi è al Mondo maggiore abbondanza, che d'huomini atti à far credere il bianco negro, & il negro bianco; non è più solo Eschine, che dal nemico Demostene meriti d'essere chiamato, *Tragica Simia*; di queste Scimie ogni casa è prouista, essendo infiniti quelli, che al dire di Basilio: *Vitam suam velut è prosteno ad ostentationem componunt*. Giuliano Apostata, huomo, che in nulla più riuscì, che nel fingere; alla simulatione, come che nata, e nodrita in Corte dà titolo di cortigiana: *Aulicam simulationem*; vollesse però Dio, che i cortigiani soli patissero di questo male, non farebbe il mellistuo quella sua tanto amara doglianza: *Serpi hodie putrida tabes Hypocritis per omne corpus Ecclesie, & quò tolerantius, eo desperatius*; la verità dalle Corti così di raro accettata, da plebei hospite cortese non troua; le bugie officiose, e l'equiuocationi non necessarie, anco dal sagrato la scacciano, onde à ragione l'Imperatore Federico Primo al cortigiano, che disse gli sperare vn giorno di arriuare in paese, doue simulatori non fossero, rispose, che se non usciva dal Mondo non era per vederli mai tanto bene; essendo miracolo il trouar huomo: *Qui non ex aliqua parte fictus, fucatusque sit*. Se sù le bugie si mettesse gabella, si potrebbero condonare

Ouid. 11.
Metam.Oraz. pro
Euclyph.Epiſt. ad
Basil.Bernar. in
Regul.In apoph.
Primo.

donare tutte l'altre senza punto smi-
nuire l'entrate pubbliche; i putri soli,
che sono i più sinceri, e meno artifi-
ciosi, in vna semplice risposta otto, e
dieci ne sballano; se hanno fatto vn'
errore non è possibile cauarne il net-
to con tante scuse lo cuoprono; fanno
far gl'ammalati per schiuare i merita-
ti castighi, e per cauare danari men-
tiscono la necessità di più libri; come
che già nascono Poeti, non raccon-
tano historia, ch'entro à più fauole
non l'inuolupino. Delle finzioni del-
le donne, non mi fate discorrere; non
vengono alla Predica quelle dette dal
Comico, *salvidica, falsifica, falsinria*,
nè deuo io disgustare quelle, che mi
odono per correggerne dell'altre tan-
to scaltrite, che le più giurate loro
promesse, *in vento, & liquida scribere*
oportet aqua; non essendo credibile,
quante cose ricuoprano con le sue la-
grime; fingendosi tramortite quando
loro più torni à conto, & indemonia-
te, senza che venga loro addosso so-
rafiere Demonio distinto da vn for-
sennato capriccio. Girando per le
Città, se per buona sorte nella verità
v'incontrate, auuifatemi, che da che
me l'hà descritta Agostino, più bella
d'Helena, sono sopra modo inuoglia-
to di vederla vna volta. Nelle botte-
ghe de' Mercanti non la cercare; poi-
che mi dicono, che doue più, che al-
troue si nomina la verità, iui per or-
dinario meno si troua. *Veritas, & ve-*
ritas multi dicebant mihi, & nusquam
erat in eis. In verità, dice colui, que-
sto è panno di Spagna, e sarà de' peg-
giori di Francia; in verità l'hò paga-
to sei scudi il braccio, e ne pure due li
sarà costato; in verità tanto me n'hà
dato quel Caualiere, e Dio sà se chi si
cita per testimonio l'hà mai veduto.
Largo, largo da gl'Artigiani, se bra-
mate la verità; non vi è chi più la per-
seguiti: promettono il lauoro per fab-
bato, e vi danno parole per tutto vn'
anno, finiscono solo vn non sò che, e
ve lo portano, & ancora non è comin-
ciato; giurano di seruirui poi tanto

meglio, e vi trouate il tutto fatto al-
la peggio. Interrogate i Fiscali, se vi
è più caualletto, ò corda, che basti à
cauare dalla bocca d'vn reo conuinto
da mille indicii la verità. Si difendo-
no tutti innocenti, & à torto accusa-
ti; così ne' fori Ciuili, & il Notaro fal-
fario, & il testimonio ipergiuuro, e l'
Auuocato caparrato, & il Giudice in-
giusto, de' danni della verità s'appro-
fittano; permettendo, che dimandi
chi deue dare, si leui di possesso chi è
buon padrone, si troui condannato
chi hà più ragione. Sì, sì, che tutti
mascherati alla scena seruiamo; Ser-
penti di due lingue, hor ad vn modo,
hor all'altro parliamo: *Sapientia est*
cor machinationibus tegere, sensum ver-
bis velare. Entrate nelle case de' gran-
di, se ve ne volete chiarire; Sin che
colui hà la gratia de' Padroni, e ma-
neggia molti danari, deh come osse-
quiosi l'idolatrano gl'adulatori; se fa
professione di lettere, egli è il Miran-
dolano, e l'Agostino di questo seco-
lo, erudito più che Plinio, eloquente
più che Tullio, manicroso più che
Hortensio, politico più che Tacito,
riflessiuo più che Pacato; se cinge
spada, a lui è riserbato il tagliare le
corni alla Luna Ottomana, il resti-
tuire a Christiani l'Africa, e l'Asia; se
si diletta di mecaniche, non vi è altro
Dedalo; se d'armonie, può nascon-
dersi Orfeo; se d'Astrologie, non ne
sà straccio Ticone, e Copernico; co-
si molti non si curano d'essere gran-
di, pur che lo paiano; & altri non si
vergognano d'esser bugiardi, purché
guadagnino. Deh quante capre at-
torno alle piante nobili; ma mentre
in atto di riuerenza baciano il tronco,
mortal veleno v'imprimono. *Caprea,*
dice Plinio, *lambunt arbores, & lam-*
bendo exsiccant, & cum illas osculati
videntur occultum venenum infundunt,
quò pereunt. Vedete a che stato sia-
mo arriuati? *Menis peruersitas urba-*
nitas vocatur; e poi hauerete a male,
ch'io dica essere questo il secolo delle
apparenze? Trouate voi forse in esso
molti

Gregor.
Mor. l. 14.
cap. 16.

Spid. ad
hior.

Augu.
Consel. 1.
3. c. 6.

L. 12. c. 10.

Gregor.
Ibid.

molti huomini, che habbiano la lingua legata al cuore, nel modo, che gl'Egittij la sincerità dipingeano? Ah, che il senso d'ogni parola già è Tropologico, e non più letterale; si conosce in vn modo, e si parla in vn' altro; si loda ciò, che si odia; si biasima ciò, che più si ama; le Ironie non furono mai più frequenti, tanto che ogni huomo già mi rassembra il Pauone di Tertulliano: *Multicolor, & discolor, & versicolor, nunquam ipse, semper alius, & si semper ipse, quando alius*. Pouer verità già puoi prendere il tuo fardello, e ritirarti dal Mondo; non è più Paese questo per te; in ogni cespuglio trouo, che fa il nido vna qualche Volpe, *fraudis artifex, simulatione magistra, plena strophis*, siamo à tempi dal Profeta Daniello pianti, e predetti. La simulatione bestia di molte forme, si è scatenata: *Robur datum est ei, & prosterneatur veritas in terra*.

Manco male però, se già, che ci hà lasciata la verita, rimasta fosse con noi l'amicitia. Fù già questa la consolatione de gl'huomini nel loro esilio; si poteua portare anco il Mondo in capo, quando si caricaua vn qualche Hercole, per solleuare vn'Athlante, Theseo, che haueffe sempre à canto vn Piritro, gli stessi horori dell'Inferno più non temeu; hora che il tutto vā in apparenze, vna mera sparata di cerimonie fatta si è l'amicitia. Questo Cavaliere à quell'altro giura d'hauere l'affetto d'Oreste à Pilade; non l'incontra mai, che doppo vn bell'inchino non gli stringa la mano, e gli dica: sono in colera con la mia poca fortuna, che mi hà fatto così poco habile à poter essere da lei impiegato. Così dunque V. S. tiene otiosa la diuota mia volontà: quando mai verra il giorno, in cui le possa mostrare co' fatti la sincerità del mio affetto? Io altro non desidero, che occasione di poterla seruire, & ella non mi vuol comandare. Che durezza è costea in persona tanto per altro trat-

tabile? A me non pare di viuere, se non quando sono con lei. Non mi supponga, o per tanto cieco, che non veda l'infinito suo merito, o per tanto scortese, che non me le voglia obligare con ogni ossequio; più non le offerisco me stesso, perche già sono per cento titoli suo; non hò robba in mia casa, che tutta per lei non sia, nè tengo nelle vene goccia di sangue, che tutta in gratia sua non ambisca d'essere sparsa. Che bella sparata di cerimonie, che brutti fatti-così belle parole non imbrattassero. Ecco quà tutta l'amicitia de' nostri tempi, si è ridotta à quattro belle frasi studiate in corte. Se vi è di più qualche cosa, si è il ritirarsi tal'hora in vn cantone à mormorare alla libera di quel magistrato, di quel ministro, di quel nuouo ordine, di tante fouerechie spese. Fù gran fortuna d'Achille il non nascere nel nostro secolo; stentaria egli certo à trouare vn Patroclo in tutto fatto al suo genio, se questo sù qual si suppone da Homero, odiare più della morte i raggi di chiunque *aliud verbis prodis, quam mente voluit*. Non vi è chi più si vanti, come effo presso ad Euripide d'hauer appreso da maestri non altro, *quam mores simplices, & nihil simulationum, & fucati*; Quelli, che già si chiamano amici sono meri maestri di cōpimenti; Guarditi Dio, che non habbi già mai bisogno di chi ti fa tante offerte; non hà cosa, che non sia tua, e pure se lo richiedi, che per te faccia al Principe vna buona parlata, si scusa, che non hà con esso entratura; che t'impresti quaranta scudi, si dichiara fallito per non hauerli; che ti faccia quella scurtà giura, che hà obligo lasciargli dal Padre suo di non farne nessuna; quell'*Amicorum omnia communia* è latino, che non si sà più fare in volgare; ogni vno cuopre al compagno le carte sue per tema, che gli faccia perdere il giuoco; massime che, secondo il Poeta, *irila frequensque via est per amicos fallere nomen*. Pur troppo molti homini hanno il cuore della natura

Per. lib.
4.

lib. de
Pallio.

Chrysol.
sec. 9.

Dante, l.

lib. 1. liad.

Achilles
apud Eur.
Iliad.

natura del fiume Silla nell'India, che, se lo crediamo à Diodoro, niente di quello, che in se contiene lascia, che s'alzi à galla, e si cuopra: *sed cuncta in profundum mersa, mirabili ratione absorbet*; Così vituendosi con mille dissimulatissime diffidenze, incapaci come d'amare, così d'essere amati, habbiamo il nome dell'amicitia, senza poter prouare, che cosa ella sia. Che direbbe se risuscitasse Aristotile, che nel nono dell'Erica scrisse. *Qui fingit se amicum, & non est peior est illo, qui facit falsam monetam*. I monetarij non fecero mai meglio le sue facende; martellano le teste de' Prencipi senza, ch'essi più se ne accorgano; stampano certe doppie nel colore sì belle, e nel peso sì giuste, che à pena il tatto dell'orefice le vere dalle false distingue; pochi però sono quelli, che in ciò riescano, doue che nel falsificar l'amicitia riescono. O quanti? Quanti ti corteggiano, e ti sono sempre alle costte, fingendosi tuoi confidenti col palesar ti i più gelosi segreti, che poi se sperano di fare vn qualche acquisto col perderti, sono i primi, che s'esaminano contro di te testimonij? Che gioua più la prudenza, oue il finto amico dal vero non si distingue? Sono queste le insidie più inenitabili, diceua Diogene appresso Laertio, *qua latens sub simulatione officij, & Troianus Equus idcirco fessellus, quia formam Minerue mentitur est*; all'elezione del bene non vi è chi faccia più guerra, che il poterli con la fodra del bene coprire il male; poiche, come dicea bene Grisostomo: *malum sub specie boni celatum, dum non cognoscitur non cauetur*. Miseri noi, à che mali segni siamo hoggi mai dalla tanta simulatione, che nel Mondo si è introdotta, condotti, che già più non sappiamo di chi fidarci; non mantenendosi più fedate parole, non standosi più alle girate scritture, trouandosi più rari de' Corui bianchi colorò, in quibus cor, & facies in uno conueniant. M'affissi quando viddi cedere il campo

alle predominanti apparenze, schernita, e sbandeggiata la verità; più mi dolli; che con essa perisse ancor l'amicitia, hora che per compimento di tanti danni trouo all'istesso modo annullata la fedeltà, non hò più parole atte ad esprimere il mio sommo rammarico. Viuere da per noi non coauene, che animali sociabili ci fece Dio, bisognosi come del consiglio, così dell'aiuto de gl'altri. Nelle braccia di chi può gittarci in vn Mondo, in cui tanti, e tanti per tema d'essere inganpati cercano di vincere della mano il compagno. Benedetti i secoli de gl'antichi Romani quando o si, & il no haueuano il significato suo proprio: tãto che le vn' Attilio Regolo prometteua di costitursi di nuouo in Cartagine, caso che in Roma non ottenesse quello, perche lo mandauano, poteuano assicurarsi i Cartaginesi, che haurebbe più à cuore il non violare la già data parola, che il conseruare la vita. Adesso il promettere appresso à molti stà per non oseruare, & il giurare per dar à credere; nè vi è più per essi fede, che tenga, se ad vn minimo interesse si oppone. Ancor adesso si potrebbe arrischiare Carlo l'Ardito, mentre stesse all'assedio d'vna Città, di portarsi dentro in persona à negoziare col Rè nemico: se v'entrasse più non gli riuscirebbe d'uscirne libero, se pure il Principe, al modo di Luigi Vndecimo, non volesse, che fosse stabile più della sua corona la sua parola. Molti de' moderni politici non stanno su questi scrupoli; arriuino al preteso fine della giustitia, o ingiustitia, del mezzo poco si curano. Habbiano le forze reali, che del resto de' pretesti in apparenza ragionevoli, loro non ne mancano; non voglia però mai Dio, che introducasi nel Christianesimo il gouerno d'Herode, *qui calliditate regnabat*, dice Grisologo, *possidebat dolus, & simulat one pollebat*. Non ci tirino à tegno, che anco di noi si motteggi ciò, che l'Imperatore Valentiniano

Diod. lib.

Arl. Ech.

Laert. in
vita Phil.Ex Com-
mune.

Ch. hist. 191

Colaus hi
for. Gort.
ll. c. 3.

Lib. 4. in
Aul. c. 3.

Pl. 89.

Augu.
form. 117.

Ex S. Mar.
in c. 1. de
Ecol. Hie-
sarch.
Lib. 1. P.
dog c. 3.

niano dicea de gl'Hunni: *Quidquid Hunnus agit, infidys agit*. Si perdo-
no, ò quanti, in vna finta prudenza,
che in buon volgare si dice furberia:
*Apparens prudentia, fallensque sui spe-
cie*, così la descrive Agostino, empio-
no il Mondo di fauole, fanno correre
misteriose dicerie; tanto che non in-
douina i loro Almanachi, se non chi
crede in contradittorio di quanto di-
cono. Nè biasimo già io per questo
gli stratagemmi, che nelle guerre si
sono usati anco da' Santi Principi;
molto meno le dissimulationi à tem-
po, e luogo dettate dalla prudenza,
per non rouinare i più importanti ne-
gotij; con metterli all'aria quando
non ancora bene maturati, ponno
troppopati; quello che batto si è
la licenza più che Poetica, che molti
si pigliano, di non stare à patti giu-
rati, d'assicurare sù la sua parola vn
compagno, e poi sotto mano tradir-
lo, e simili girandole hormal troppo
proprie de tempi nostri. *Domine
Deus virtutum quip similis sibi, potens es
Domine, & veritas tua in circulo tuo*.
Christo Gesù, e che costumi più di
questi ponno diffire à vostri Christia-
ni? Dalla professione di fedeltà, fe-
deli già si chiamarono; e ne gl'habiti
stessi ne facean professione, battez-
zati si vestiuano di bianco, e se bene
otto giorni dopo poteuano variar
colore; del candore interno guarda,
che mai si spogliassero, dicendosi la
Domenica in Albis à Neofiti quello,
che diceua Agostino: *Candor, qui de
habitu deponitur, semper in corde teneat-
ur*. Nella primitiua Chiesa tutti per
la simplicità si chiamauano fanciulli,
secondo riferisce l'antichissimo Pa-
pia; era la loro gloria, dice Clemen-
te Alessandrino, il poter dire, *Nos
sumus chorus infantium; & populus no-
uus, mystici Agnelli, Vituli Prophetarum
latentes, & pulli Gallinarum*; per
dichiararsi tali, dice Cassiano, por-
tauano la cocola, habito proprio de'
putti, non solo i Monaci, ma molti
de' secolari stessi, *ut simplicitatem par-*

*uulnorum custodiant, etiam imitatione
velaminis commonentur*; e con ragio-
ne; perche niuna virtù più della sim-
plicità fù lodata ne' Patriarchi dalla
scrittura; per questo, dice Grisolo-
go, furono tanto pretiosi à Christo
gl'Apostoli; questa tanto esaltò nel
trattello Cesario, e nel Padre Grego-
rio, il Nazianzeno: *mores doli expe-
tes*; in Sant'Ambrogio: *Anima bene-
dicta homini simplex*; nel Questore
Liciniano Sidonio, *nihil in eo affecta-
tum, simulatumque*. Hora il dirgli ad
vno, ch'è semplice, è ingiurarlo; Chi
và alla naturale non hà più gratias po-
chi già più caminano con rettitudi-
ne; quasi tutti come serpenti, non al-
trimente, che à forza di giri, e raggiri
s'auanzano. Fù già tempo, che nelle
Chiese, per ricordare la schiertezza à
chi le frequentaua, se li dipingeuano
mille colombe, e l'Eucharistia stessa
in certe colombe d'oro si conseruaua.
Hor voglia Dio, che non diuenti la
Chiesa vna gabbia di Pernici, che
hanno più cuori. Ah quanti in essa
simulant Curios, & bacchanalia fingunt;
Quanti nell'eterno sono humili, e
nell'eterno non pieni di pretensioni,
al modo di quell'Antipatro squa-
drato dal grand'Alessandro: *Foris Anti-
pater albo vititur Pallio, intus vero totus
est purpureus*. Quanti di questi hu-
mini di stampa del Diauolo mi ridu-
cono à mente co'suoi costumi l'Orsa
dell'Imperatore Valentiniano, ch'ef-
fend la stessa crudeltà, si chiamaua
innocenza: *Multor laniabant, dice l'-
Historico, & vocabatur innocentia*;
Predichi per me Tertulliano, *quan-
tum à nostris disciplinis, & professioni-
bus alienum sit faciem fictam gestare*,
che io conuiene ammutisca quando
mi sento dire da chi negotiò in Gine-
ura, & in Barbaria, senza che fosse
ingannato d'un soldo; e poi hauendo
seruito vn Christiano, in vna grossa
somma, al tempo di ribauerla si troua
riproutate come finte le polize, giu-
randoti di non hauer mai toccato da-
nari, sù quegli stessi Vangeli, sù quali
già

Lib. 1. de
laa. c. 4.

Ch. 6. 17.

Ellan. lib.
10.

Plut. in
Apoph.

Arumina
lib. 30 de
cultu so-
mno. c. 17.

Ierom. 1. 39.

già giurò di douerli restituire con gl'interessi: *Nunquid super his non uisitato dicit Dominus?* Alla mal' hora vna volta tante mascherate, che fanno il Mondo vna continua Comedia, & vn dissolutissimo Carneuale. Bandisca hormai da per tutto il Profeta i desiderij di Dio, che altro, che verità non richiede: *Veritatem requirit Dominus.*

Psal. 10 10
Mat. 6. 16.

Angeli gouernatori del Mondo: *Aperite portas, che da furbi si sono chiuse, & ingrediat gens iusta custodiens ueritatem.* Cedano vna volta alle realtà l'apparenze; fuori, fuori della Vigna di Dio le ficate, che tutte senza frutti, di pure foglie si coprono. Risorga dal suo sepolcro San Paolo: e cominciando da Roma, predichi di nuouo da per tutto à fedeli, *ut conuertantur in simplicitate cordis, & sinceritate Dei;* Meni feco in aiuto Pietro Grisologo, acciò ci faccia in buona forma capire ciò, che scrisse nel sermone 17. che *inter cor, & linguam totum salutar humanæ uersatur, & geritur Sacramentum.* Accordata che fosse la lingua col cuore farebbe il Mondo vna buona musica, del resto non fia mai, che con buon occhio ci miri di là sù la Giustitia, fin che quà giù la verità non rinasce, poichè in tanto *iustitia de Cælo prospexit, in quanto ueritas de terra orta est.*

SECONDA PARTE.

Lib. 1.
c. 14.

SAN Pacomio trouandosi alle spalle i 300. Monaci, dice Sozomeno, che per facilitarli il loro spirituale, gouerno, li distinse in tante classi, quante sono le lettere dell'alfabetto, in modo però, che lo stesso essere sotto la tal lettera hauesse molto misterio. Gli schietti, e semplici stauano sotto la lettera I, che non hà niente di storto, i più cupi politici sotto la Z, che meno d'ogni altra sà dritta. Se questa stessa distinzione di tutti i suoi sudditi facesse il Vicario di Christo, quelli che fossero sotto la lettera I, farebbero presto contati. Si marauigliarono gli Anatomici di hauere trouato il cuore

di Aristodomo, coperto da capelli, come hanno gl'altri la testa, in realtà però pochi sono, che l'habbiano liscio, e senza cortecce. Haueua mistero anticamente presso gl'Egitij il non lasciar più d'vna foglia attaccata al Persico, per dinotare, che vn cuore di cui il Persico è simbolo, non deue hauere più d'vna lingua; Hora nelle tauole, massime de' gran Signori, perche ogni cuore hà più lingue, ogni Persico porta seco vn ramo carico di molte foglie. Palpiamoci quanto vogliamo; sincerità in questo secolo certo non ve n'è molta. Non si può far altrimenti, risponde quello; doue tutti cercano d'ingannare conuiene, che ogni vno s'aiuti; vi vuole vna volpe vecchia per schiuar tanti lacci; chi tiene sempre la strada dritta dà troppo facilmente ne gl'affassini. Io credo, che tu t'inganni; anzi fuori della strada dritta si fanno l'imbofcate; non vi è al Mondo huomo più sicuro di chi vè franco, senza tanti giuochetti, e girandole; e San Gregorio chiamò per questo la semplicità. *Artem fortitudinis.* Tullio stesso insegnò non esserui scortatoia migliore per giungere presto alla gloria, *Compendiosa est uia ad gloriam, ut qualis quisque haberi uult, talis sit.* Si regolino i moderni politici con le sue Cabale; nauigando sotto acqua certo è, che daranno più facilmente ne' scogli, e si riderà di essi San' Isidoro Pelusiota, che con principij molto più fondati ci dice, che la vera regola di uiuere, si è vna semplicità regolata dalla prudenza, non ismalitiata da furberia: *Simplicitas cum prudentia coniuncta uirtutis, ac philosophiæ regula.* Dite pure à questi pescatori, che intorbidano l'acqua, perche non si vedano le loro reti, che alla fine il tutto si rischiarerà, e compaiano quelli, che sono. Dite à questi sepolchri imbiacati, che si apriranno anco vn giorno. Iddio, ch'è verità, con niuna sorte di persone hà guerra più dichiarata; guardinsi bene di capitarli attorno; li hà in vn' estre-

Pier. 1. 44

Lib. 22.
Mor. c. 2.Lib. 1. d.
Oss. 113.

Lib. 2. ep. 111.

Preach.
cap. 10. estrema abominatione: *Abominatio Domini est omnis illusor.* S'accostino ad adorarlo fanciullo Pastori, e Magi; **Chrysol.**
in Mat. Hebrei, e Gentili Plebei, e Nobilissima non l'hipocritone Herode, *qui devotionem promissit, & gladium acuit*, dice Griseostomo, *& malitiam carnis depingit colore humilitatis*. porti pure ogni vno il proprio, e non l'altrui habito; perche il Dio delle vendette hà giurato per Sofonia: *Visitato super omnes, qui induti sunt in veste peregrina*. Lo Spirito Santo non vuole in casa sua intonicature, nè imbiancature, *Spiritus Sanctus disciplina effugiet fictum*; l'hà fatto dir dal Sauio, e secondo Filone, ogni ragione così vuole, perche il fingere non fù mai proprio d'anima nobile; che anzi quanti peccano in questo, *ad seruile, & minime liberale ingenium perit*. Sono costoro i figliuoli del Demonio, *qui in veritate non stetit*; nè io mai feci buon giudicio, di chi al modo di Simon Mago v'ha con troppi disegni, se gli può dir con San Pietro: *Cor tuum non est rectum coram Domino*; e perciò non puoi capitar se non male. Parla Dio se non con li semplici: *cum simplicibus sermocinatio eius*; con questi hà tutte le sue delitie, *Delitiae meae esse cum filiis hominum, hoc est cum paruulis*. Beati noi, se alla morte gli potremo ricordare con Ezechia: *Memento quomodo ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto*. Cari vditori miei, io non vi voglio incantati, e stupidi; ma sinceramente prudenti. Se sarete machine per nascondervi à Dio, vi dirà egli quel del Satirico: *ad populum phalaras, ego te intus, & in cute noui*. Non tutte le verità si hanno à dire; bugie però non si hanno mai à spacciare, non solo con parole, ma molto meno co' fatti. Chi si vuol rendere incapace d'aiuto nella strada di Dio vada coperto con quelle massime, che lo consigliano. Questa hipocrisia è quella, che mette alla radice la scure; e secondo Cipriano: *Sanctitatis fundamentum euellit, ac dissipat*. Il Giglio, perche pensate, che

sia fior sì bello; il misterio è, dicono i Rabbini, perche hà la radice fatta al modo d'un cuore, e da quel cuore tutto dritto il gambo si spicca. Il Topazio, che naturalmente è risplendentissimo non hà bisogno di chilo polisca, anzi se qualch'vno lo liscia, s'offusca: *Topazium si polis obscuras, si natura relinquit, clarior est*; si cuopra chinon può comparire se non deforme; vna bella faccia non hà bisogno di bellotti, e tinture. Non mi state à consarui al genio di questo secolo con diuenire Vertunni, o Protei; siate come la verità, che per testimonio di Seneca, *in omnem partem sui semper effe eadem*. Vi portino i puri meriti doue altri non arriuan con le sue frodi, tanto ch' esaltati potiate dire con Innocentio Ottauo: *Ego autem in innocentia mea ingressus sum*. Sarete tanti oracoli se imitate i costumi di Tito Pomponio grand'amico di Tullio, à cui per la fama della sua fedelissima sincerità tutti correuano à consultarli. Non pensate, che scaldato mi sia sopra vn punto, che poco importi; Platone nel quinto delle sue leggi vuole, che in ogni Republica ogni vno prima d'ogni altra cosa procuri d'essere schietto, *ut nunquam adulterinus esse videatur, sed simplex, & verus sepe*. Credete al Venerabil Beda, se non à me, non vuol Dio pane fatto co' lieuito de' Farisei; perche, *Simulatio cuius semel animi imbuerit, tota virtutum sinceritate, & veritate fraudabit*; non hauerà mai virtù vera vn'animo finto. O presunzione nequissima vnde creata es cooperire auidam malitia, & dolositate illius. Vi predichi tutto il contrario il secolo delle apparenze, che io per ordine di Christo v'intimo per sempre l'esclusione dal Cielo, se per quanto siate adulti non riterrete la sincerità de i bambini: *nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnum Celorum*. Se sarete serpenti, per quanto v'aggriate, non vscirete già mai dalla terra; Colombe che siate, farete il nido nel Cielo. Amen.

Apoctapi
12.Seneca
ep. 10.Symbo-
lum eius.Ex Corn
nello Nib
pote.

Ecl. c. 37.

Math. 18.
1.

IL VERO INTERPRETE DELLE Sue, e dell'altrui tribulationi.

P R E D I C A NEL MERCORDI DOPPO LA QVARTA Domenica della Quaresima.

Quis peccauit hic, aut parentes eius, vt cecus nasceretur.
Ioan. cap. 9.

IL curioso genio de gl'huomini li hà talmente tutti occupati in argomentare dalle cose, che vedono, ad altre, che da Dio con più gelosia si ricuoprono, che arrogandosi per propria l'arte d'interpretare, ne i sogni stessi, e contingenze casuali fondano fallaci speranze, e spropositati timori, formando buono, o cattiuo concetto d'un huomo, perche, più questo, che il contrario gl'auuene, e supponendo Dio ò adirato, ò propitio, perche più l'vna, che l'altra sorte permette. Ridesi Sant'Agostino de' superstitiosi Romani, che anco nelle viscere de gl'animali s'internarono à cauare il modello de' più irregolati successi, non gracchiando Coruo, non volando Auoltoio, non strepitando Pollo, non mormorando tuono, non iscoppiando lampo, che il Collegio de gl'Aruspici, & Auguri, con tutta la turba de' più accreditati Toscani non ne vollesse scoprire il mistero. Ridesi di quelli, che ò dall'esserseglì sciolta la scarpa, ò dall'hauerne presa vna in vece dell'altra, pronosticauano ogni graue sciagura; ò se nel vestirsi stranutauano, per quel giorno da letto più non vfciauano; ò se nel soglio della porta inciampauano, tutti attoniti ritornauano in casa; ò se mentre passeggiavano con vn'amico passaua loro di mezzo vn Cane, haueuano per profanata, e sciolta quell'amicizia. Ridesi e di Caio Mario, che si credette perduto, perche l'asinello, lasciata la biada, corse per beuere al-

l'acqua; e de' soldati, che perche le mosche i suoi bicchieri lambiuano, ebbero per morto il suo Generale; Traiano; e di quel di Lanuio, che perche i Topi rosero i loro scudi, fecero mille sinistri pronostici della guerra con i Marfi; e di quelli, che perche nel Campidoglio germogliò vna ficaia, conchiusero, che del tutto era morta l'honestà in Roma. A nostri giorni non ne mancano di questi interpreti; senza quelli, chesù Cieli congetturano Astrologi, sù la terra Geomanti, sù l'acqua Hidromanti: sù le linee delle mani, Chiromagti: Negromanti sopra le ossa de' morti; e putri stessi, e le vecchie dallo scoppio d'un gran di sale, ò d'vna foglia di lauro nel fuoco, giudicano dell'abbonanza, e carestia del tal'anno; della buona, ò mala riuscita di questo, e quel matrimonio. Vaglia però à dire il vero, che come le tribulationi sono le cose più sentite, e più osservate da gl'huomini, tanto in altri, quanto in se stessi, così sù l'interpretatione delle tribulationi più, che in ogni altra cosa si logoriamo l'ingegno, e quello, che ci è di danno grandissimo, non ne occorre hormai vna, che tutti giudicio pessimo non ne formiamo; che non sono soli gl'Apostoli, che dalla disgratia del Cieco nato argomentino subito à qualche antecedente peccato ò de'suoi, ò suo; è questo vizio di tutti il congiurare sempre il peggio dalle sue, e dalle altrui afflittioni, rendendoci difficili à crede-

Lib. 1. de
doctr. Chr.
t. 10.

Alex. de
Angell.
pref. in
Astrol.

credere, che habbia più in se cosa buona, chi aggrauato vedono da vn qualche male. Doue però gli stessi rozzi pescatori fanno gl'interpreti, prendo buona licenza di poterlo fare ancor io; & aprendo il cuoio à questi Ricci spinosi, da quali non vi è chi si prometta se non punture, e vn' Artuspicina imparata nella scuola di Christo, attesa la vera, e non apparente loro sostanza, conchiudere, non vi essere al Mondo interprete migliore di quello, che da quanto di male, nella presente vita gl'auuiene, prende presagio certissimo d'vn qualche bene. A due sorti di persone già voi sapete, che occorrono. Tribulationi à buoni, & à rei: *commune sacramentum fere mortalia*, diceua Seneca; Io però non ammetto, che questa diuersità de' oggetti debba in tutto variare l'interpretationi, che anzi entro à difendere, che i disastri nella vita presente, anco in vn'huomo pessimo, sono vn buon segno; non già in quanto pena dinota colpa; e l'essere punito, risponde all'hauere peccato; ma in quanto sino, che Dio ci salassa, e ci porge bocconi medicinali amarissimi, è segno euidentissimo, che non hà il nostro male per disperato. Peccatori, che sete di quà felici, sin che con tutte le soddisfattioni vostre viuiete, non sò di voi, che mi sperì: *Medicus si cessauerit curare desperat*, dice Geronimo, quando il Medico prende licenza, e più non ordina nè uisicatorij, nè sanguisughe, nè ventose, hà dato per spedito l'infermo. Nè Dio hebbe frase, con cui più spauentare Gerusalemme, di questa: *Iam non irascar tibi; zelus meus recessit à te*. I Boui, che si leuano da sotto il giogo, e si lasciano otiosi ad ingrassare nella stalla, sono destinati al macello, dice Pietro Damiano; nè ad altro, che al fuoco hanno più à seruire le viti, che nè si potano, nè più si legano: *Sed ramis diuagantibus, quò liberius, eo & diffusus patient*. Fuggi pure, o Ambrogio, dalla casa dell'hospite, che dice di non sa-

pere, che cosa sia disgratia, nè fuggirci anche io, che sento à dire dal Sauio: *Prosperitas stultorum perdit illos; essendo pochissimi gl'huomini, che peccatori non siano; quei, che non sono di tanto in tanto puniti, hanno gran fondamento di sospettare, che come non più corrigibili scolari siano dal Maestro commune lasciati stare. Et oh, che buona nuoua è questa per li stessi cattiu, che di quà sono spesso da Dio flagellati; Siano insitolite le loro piaghe, non è disperata la lor sanità, dice Gregorio, sino che *internus Medicus abscondit virus putredinis ferro tribulationis*. Dal Purgatorio si và nel Paradiso, non nell'Inferno, nè può sfimarfi burlato da Tertulliano, chi da lui si sente intonare: *gratulari, & gaudere vos decet dignatione Diuine castigationis*; sin che Dio si degna di sfalarti non sperar se non bene della tua emendatione. Guardati pure attorno à tu, che tanto nella fortuna prospera, quanto nella contraria vedi perire i mortali; per vno, che si danni de'miseri alla sinistra, dieci se ne condannano de i più felici alla destra: *Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis*. Lo disse San Grisostomo, ma noi non lo vogliamo capire: *Rerum successus maioris mala facere, quam res aduersa*. La capi però l'Imperatore Mauritio doppo d'essere da Dio tolto dal Trono, e portato su'l palco à leggere al Mondo tutto della vera maniera d'interpretare i suoi mali vna gran lettione; viddi costui di Notaio fatto Capitano delle Guardie, e poi Genero di Tiberio Cesare, indi suo successore; lo viddi trionfare più volte hora de'Schiauoni, hora de'Persiani; lo viddi attorniato da più gratiosi, e bene inclinati figliuoli, che si desiderasse mai Padre; e se bene non mancò di meritarsi tante prosperità con l'opere buone, che fece, perseguitando gl'Heretici per più accreditare i Cattolici, & ergendo Tempij sontuosissimi in Tarso all'Apostolo San Paolo, & in Costantinopoli à 40. Martiri; lo viddi*

De vi l. beata c. 15.

Epist. 11. ad c. 18.

Ecc. c. 16.

Ll. 8. ep. 6.

Proa. c. 11.

Ll. 24. Mo. tal. c. 15.

Ll. de pecc. q. 6. c. 11.

Psal. 90.

In Psal. 90.

Bar. ex N.
ceph. Sui.
& alij.

di però inuolto in tanti misfatti, e per gli aggrauij fatti al gran Gregorio, delle cui correzioni, come d'un semplicitto, si rise, e per le troppe grazie caricate sù le sostanze de' popoli, e più per hauere lasciato uccidere barbaramente tanti mille schiaui Christiani, per l'auaritia di non isborsare al Barbaro Caïno, che l'hauuea presi, vno scudo per testa, che io hebbi per disperata la sua eterna salute, già che Dio con vna felicità temporale gli pagaua quel bene, che fatto haueua. Quello, che lo saluò sù, ch'esso non adulando se stesso, fedelissimo interprete di sue fortune, fece di se molto cattiuo giudicio. Trouandosi per vna parte peccatore sì grande, e per l'altra Imperatore tanto felice, prese la penna in mano, scrisse vn'humilissima supplica à quanti Religiosi nella Grecia, nella Palestina, e nell'Egitto viueriano, pregandoli, che gl'ottenessero da Dio qualche certa caparra della sua predestinazione. Gradì Christo vna così nuoua richiesta, e per i consultati suoi serui, gli si rispondero: *Te, totamque familiam tuam Dominus collocat inter electos*. Ma in che maniera? Sentitela, e poi andate à interpretare, che Dio vi voglia male quando di quà vi castiga. Vede Mauritio turbato il Cielo; apparecchiare alla sua tragedia la scena, & in micidiali meteor accendere al suo mortorio le fiaccole; quanti hanno dono di profetie, sente che lo minacciano; Vno de' più modesti Monaci col ferro nudo alla mano, predica per la Città tutta della casa Imperiale le straggi; Ne' sogni stessi si sente citato reo; prende il popolo già tanto suo vn Moro à lui similissimo, e coronandolo d'agli, assiso sopra vile polledro, di mille affronti, nel suo loco tenente lo carica; Gli toglie Foca l'Impero, e gli fa le feste sù gl'occhi; e mentre stà nel Teatro facendo giuochi, alla prima istanza, che ne fa il Popolo, carico di catene si conduce sù l'palco, assiste testimo-

nio infelice della barbara uccisione di cinque suoi cari figli; Con tutto ciò, come che sà interpretare i suoi mali, riconosce sotto l'odio di Foca mascherato il diuino amore; muta il maestoso reo la fortuna, ma non la faccia; supplisce di Sacerdote à quel Sacrificio, che perche fosse holocausto, e parte alcuna non ne auanzasse, accortosi, che la pia nodrice per conservare almeno vno di tanti Principi in luogo dell'ultimo il proprio bambolo offeriua à Carnifici, scopri esso stesso l'inganno: *Ad hæc omnia alia philosophia*, qual'è quella, che predico, fin che la spada non gli tolse la testa, altro non disse, che quello di David: *Iustus es, Domine, & rectum iudicium tuum*. Pouero Principe! Che pouero Principe? Poveri noi, se rei di graui peccati siamo priui di tribulationi, e per il contrario felicissimo quello, che al modo di Mauritio interpreta per il meglio le sue sventure; e se le hà per castighi de' falli antichi; le hà per pegni certissimi d'eterni beni; O tù, che sù quanto ti occorre fondi sempre funesti augurij, piglia la regola, che porge a te Agostino: *Intellige Medicum esse Deum, & tribulationem medicamentum esse ad salutem, non pœnam ad damnationem*; Intendila, poi se ti vuoi affiggere, ti dà licenza: presto presto però di gratia, che qualch'vno senz'altro di quà conchiude tutti i disastri, che a noi occorrono in noi arguire antecedenti peccati; Non mi state a far questo torto a tanti, che innocentissimi, e miseri ponno dire con Giobbe: *Multiplicabit vulnera mea etiam sine causâ*; Doue vi è colpa; vale quel d'Agostino: *Ad hoc exagitat tribulatio, ut exinaiat vna quod plenum est malitia, & impleatur gratia*; ma il più delle volte ardisco dire, che Dio tutt'altro, che punire pretenda: *Non est cur à Patre formides, dice Bernardo: Qui & si quandoque feriat, nunquam vindicat*. Non mi stendo à prouare permettere Dio assai comunemente i mali, perche tramezzati

Ex Baron.
anno vbi
Mauritii.
Plal. 116.
v. 137.

In Psal. 25.

Tob. 6. 9.

Aug. in
Pl. 19.

Ser. 16. in
Cant.

co'beni, con vna grata vicenda più gustosi li rendano, e così secondo Lattantio: *Malum interpretatio boni est*. Ci sia più gradita la l'rimauera dopò vn'horrido Inuerno, la sanità dopò noioso morbo, il sereno dopò le pioggie, la luce dopò le tenebre, la libertà dopò le catene, l'amicizia dopò la colera, nel modo, che dice Plutarco, il buon giardiniero: *Rosar, & violar efficeat se meliores putat si allia, & cepas iuxta seminet*. Piacemi più tosto d'applicarmi à conoscere come il nostro medico, al dire d'Hugo Charense: *Facit de veneno theriacum* permettendo vn male per impedire, o remediare vn maggiore. La lancetta, con cui ci saluass, hà la virtù dell'hasta di Achille, ferisce in vna parte, e nell'altra sana; toglie l'uso di tutte due le gambe à Mifiboset, ma con questa disgratia l'elenta d'vna maggiore. Sano periuu miseramente con Saule, e con Gionata, doue inferno costretto à restare in casa ne'beni dell'vno, e dell'altro puotè succedere. Colpo di cieca fortuna dirà il Mondo, che siano quei, che raccontano Plutarco, e Plinio, ò di chi cacciando ne'fianehi ad vn tale Prometeo la spada, induuinando ad aprirli vn'occulta postema, gli diè la vita nel volergliela togliere, ò di quell'altro, che colpendo in vna vena vn tal Falereo tanto mal condotto dal morbo incurabile, che per impatienza di più viuere s'era portato à morire doue trà due, eserciti era più furiosa la mischia, gli diè la salute nello sforzo medesimo di dargli la morte. Iddio, che sempre sa doue tira, ogni giorno ne fà di queste, dice Procopio. *Tam est enim nostrae salutis peritus arifex, ut vel plagas incutiens medeatur*. Viddi, mi dice Bonauentura, in Assisi, mentre che predicaua il Cardinale Ostiense, che poi fù Alessandro Papa, cadere da vn'alto poggio vn gran sasso, e dar in capo ad vna pouera donna, tutti la tenemmo per morta, e pure non fù così, perche poco dopò da per se stessa rizi-

zatasi. doue prima per l'estreme doglie di capo non potea viuere, guadagnò da quel colpo il restarne per sempre libera; Viddi, dice il Maiolo, in Milano vnodi casa Picchi, da vna penosissima prigionia di 19. anni, sanato dalla podagra, e da varij mali, à quali prima libero, e commodo in casa sua fù soggettissimo. Vi fù chi piarfe Seleuco dalla tempesta gettato naufrago al lido, ma quando vidde quegli istessi, che inuidiandolo, lo degradarono felice, compassionandolo misero, il Diadema gli rimetteuano in capo, conobbe, che à lui, come à molti altri, vna disgratia, e rimedio d'vna peggiore. Chi veduto haueffe la moglie di Paleologo secondo Cesare al marito già per vn'anno infermo non dare vn gusto; farlo seruire da famigli più inetti, porgerli pane, se chiedea sale, mandargli il quattero, se voleua il medico; detto hauerebbe, costei è vna Semiramide, che per regnare sola, non può più vedere quest'huomo. Lo guarì però ella ben consigliata da Medici, con questa più ch'empirica purga, e con accendergli con questi concertati disprezzi la bile, gli se suoparare da dosso ogni mal'humore. Vso ella questo rimedio per pochi giorni e Dio, che in noi l'hà prouato vtilissimo, lo continua già per 60. e più secoli. Si disperà quel cortigiano, perche hà perduto la gratia di chi presso al Padrone può il turo; si consolaria, s'intendesse, che hauendo frà poco da perdersi, se più da lui dipendesse, rimarrebbe senz'altro nelle di lui rouine sepolto. Stà in letto di mal'animo questo, perche non sa, che se non impediua quel morbo, messosi in viaggio moriuu nel mare naufrago, ò da'ladri assassinato in vn bosco. Geme quell'altro, perche gli è di molto scemata e la robba, e la gloria, e non pensa, che se niente più nel credito di prima duraua, se gli attaccaua da gli emoli vna tale calunnia, che gl'era sino per toglierli la vita, non che la robba, e la libertà. Pessimi interpreti, che

lib. 7. diu.
in alt.

li. de vit.
ab inim.

la Pl. 17.

Plut. de
vit. ad i.
nim.

11. c. 16.

In vita S.
Francisci
C. 14.

Maiol.
Dial. con-
cing.

Eguat. in
lib.

che siamo di quanto ci occorre, tutto ciò, in che Dio à nostro modo non opera, supponiamo, che l'ordini à nostro danno; sciocchi, che per anco non intendiamo i gentilissimi tratti della provvidenza, che ci governa; ciechi, che non vediamo ciò, che à chi non è nouito nel Mondo, è più chiaro del Sole, riuscire vn male d'vn altro l'antidoto, anzi vna grande disgratia essere la porta ordinaria, per cui si sbocca in vna grande fortuna. Lo disse Dio per il suo Profeta. *Dabo valem Achor ad aperendam spem; ch'è quanto à dire: Valem tribulationis ad aperendam spem; Il paese della speranza è tutto cinto d'insuperabili asprezze, per vna valle sola vi si può entrare, e questa è la tribulatione.* Huomini pusillanimi sentite quanto varino da sospetti, che v'intimoriscono i successi, che occorrono; Orava diuotamente al sepolcro di S. Emcrano in Ratisbona Henrico Duca de' Boij, quando si vede all'improviso da vna mano inuisibile in caratteri visibili scriuerli queste due sole sillabe: *Post sex;* Gli cased subito il cuore, e interpretandole à nostro modo dopo sei hore si tenne morto: *Vi ipse augur securissimum omen faceret, de vicina morte credidit Deum esse loquutum.* Si dispose con molte lagrime à quell'ultimo passo, e vedendo, che nè dopo sei hore, nè dopo sei giorni, nè dopo sei mesi era morto, nell'istessa ansietà per sei anni perseuerò; nel compirsi di questi, mentre solo pensaua al mortorio, e alla tomba, concorrono gl'Elettori à mettergli in capo l'Imperiale corona, & all'hora intese, che la mano di Dio, che scrisse à Baldassare la sentenza di morte, sottoscriue à molti altri, mentre meno li sperano, decreti di prosperità, e di salute. O tu, che dai le spalle à quel mal'incontro, che sai tu, che forse in quello non vengano le tue grandezze? Anco il Rè Carlo Ottauo all'entrare del Salone di Corte in Milano arrestò il passo, e si hebbe per morto al vederli venir in-

nanzi vno scatenato Leone, si rise però tosto del suo vano terrore, all'hor che la forte bestia animata da gli spiriti d'vn gran Mecanico, dopo varie gratiose tresche à piedi di lui profra-
tasi, in vna pioggia di gigli si riunse. Noi sempre pronti ad augurar male, pensiamo, che sia solo vero quel di Grisostomo: *Ad patientiam vngit tribulatio;* Vinano però gl'artificij del gouerno di Dio, che altresì è vero quel di Riccardo, che *In tribulationibus habes glorie vmbionem.* Vno straordinariamente afflitto, è onto dalle sue lagrime, e consacrato à glorie non ordinarie; Non pensate, che io burli. Che cosa fù la famosa Atenaide figlia di Leontio Filosofo, sino che non le auenue disgratia? Fù Giouane bellissima, e letteratissima, entro però i cancelli di plebeia fortuna; Hor che altro, che vna tribulatione d'Atenaide la fece Eudossia, di Gentile Christiana, e di mendica zitella Imperatrice gloriosa? La scortesia de gl'auari fratelli, che morto, che fù il Padre, le negarono la dote, e scacciandola di casa, la necessitarono à peregrinare per viuere, dalla Città d'Atene à Constantinopoli, fù l'ascendente di sua fortuna; costretta à gettarsi à piedi della Reggète Pulcheria, per chiedere alle sue desolazioni rimedio, inteneri prima il palazzo col manierofo racconto di sue sciagure, e poi tutto se l'acquistò col souauissimo fascino di sue bellezze, tanto che l'Imperatore Teodosio il Giouane, altra moglie, che lei più non volle. Andate poi à dare torto à Nisseno, che dice: *Afflictio flor bonorum, quæ expectantur;* Le prosperità sono frutti; mai fiori, che le promettono sono le trauersie; onde come l'albero, che non hà fiori non dà poi frutti, così non hà consolationi, chi antecedenemente non hà trauagli. E non osseruaste voi, dice Origene, e dopo lui Basilio, e Geronimo, che nella scrittura ouunque si parla d'allegrezze, e malinconie, queste sempre hanno la precedenza,

Chrysost.
hom. 66.
Tract. 10
de crudel.
intern.
hom. ca. 6.

Ex varij
historijs.

Hom. 1. in
Act.

Origene
hom. i. in
Mierem.
Origene
ibid.

el primo luogo: Ecco gl' esempi: *Domini* *morificat*, & *vinificat*, *deducit* *ad inferos*, & *reducit*, *humiliat*, & *subleuat*, *percutit*, & *sanat*; mercè, che *tristibus semper cum necessarijs inchoat Deus*; Con tutta la sua serietà gode Dio di giuocare con noi; per fare, che i beni più gustosi ci riescano, vuole, che ci arriuino più inaspettati; quando ci habbiamo per atterati; all' hora è, che c'inalza, e con metamorfosi propriissima della sua carità fa in maniera, dice Geronimo, che *Doloris magnitudo in magnitudinem vertitur gaudiorum*; Habbia chi vuole per paradiso incredibile il detto dell' Ecclesiaste: *De carcere, catenisque interdum ingreditur quis ad regnum*; in pratica, io non trono nel Mondo cosa più vera; con occulta catena, vn male sempre vn bene si tira dietro schi reo se ne parte, Rè torna in scena; così con noi Dio scherza, e il Mondo aggira. Vedo colà in Egitto Giuseppe in Corte. Rè dell' istesso Rè comandare à bacchetta, oracolo supremo ne' dubij, primo motore in tutte le risoluzioni, e se gli chiedo, *Quomodo huc intrasti*? Per vna gran tribulatione, risponde: L' inuidia, che mi volle annientare, mi hà fatto grande; hebbi ad cnpire di lagrime vna secca cisterna, hebbi à cedere e l' honore, e la vita ad vn' ingiusta calunnia; dalle carceri son venuto in palazzo, e da ceppi al trono. Vedo il pargoletto Mosè fatto l' idolo della figlia di Faraone, nodrirsi trà le porpore, e trà le gemme, & à questa Isola fortunata non altro, che vn maroso di nemica fortuna in vn cestino lo spinse; non s' abbandonaua nel Nilo disperato di viuere, Pecoraio, ò Bisfolco, nelle paterne stalle douea morire. Vedo Ester la fauorita del Rè Assuero, ottenere quanto sà dimandare, ma quà pure sospinta la troua da sue disgratie; libera nel suo paese, d' vn qualche mercantuccio era sposa, doue che nell' altrui schiava riuscì Regina. Vedo Daniello, il più accreditato trà Satrapi; ancor esso però

è quà venuto dal lago de' Leoni. All' hora meglio stabili la sua gloria quando più pericolò nella vita. Non occorre tirare l' induttione più in lungo; ardisco dire di non trouare nella scrittura persona, che altrimenti, che per via d' vna mala fortuna ad vna buona si sia portato. Le consolazioni d' Anna madre di Samuele, hebbero per preludij i rimproueri dell' orgogliosa Fennena; le grandezze di Saule hebbero per forieri i disgusti per le perdute Asinelle; quelle di Dauid tante persecuzioni, e pericoli; e l' istesso Salomone, che parue da questa regola eccettuato, in quel giorno solo fù assicurato Rè, in cui dalla potente fattione del fratello Adonia fù scaualcato. E che frenesia dunque è la nostra, doue, così d' ordinario à nuuola Aurora succede serenissimo giorno, non sperare mai bene alcuno da' nostri mali? Correggete, correggete pure le mal costumate apprensioni vostre, ò mortali; non hà finito Dio di giuocare: *ludens omni tempore*; ancor adesso pur giuoca con la palla del Mondo in mano. E quello, che consolò tanto il Soldano prigionio del Rè di Francia, auuertito ch' hebbe il moto della ruota del cocchio; per essere il Mondo tondo, al primo giro, che dia la parte, che stà giù, verrà sù, tanto, che al dire d' Agostino: *Succedet quies labori, recedet tentatio, manebit benedictio*. Ma sù ne anche questo sia vero, che ogni disgratia porti sempre in groppa vna buona fortuna, vi siano molti posti da Dio per esempio di consumata patientza, à quali il fine d' vna miseria sia principio d' vn' altra, ancora però difendo, che da questi stessi ogni male non v' interpretato se non in bene. E che gl' ingrandimenti dell' anima, che sono eterni non vanno forsi assai più stimati di quanti temporali n' auengono al corpo? Hor se ogni tormento ci si permette per accrescimento di merito, e niente più ci fa nobili innanzi à Dio di ciò, che più ci rende, disprezzabili al Mondo, cani chi vuol le dal-

Hieron. in
Hierem.

Ecclesiast.
c. 4.

Fr. Gerol.
Al. i. in
32.

Ex lib.
Ezechiel.

Ex lib.
Ezechiel.

Ex Par.
1. h. Dac.

Ex lib.
Regum.

Ex varijs

Hom. 35.
ex 30.

le dalle sue tribulationi cattiuo augurio, che io non lo formerò mai se non buono. Non me lo dire, o Santo Tomaso da Villanoua, che *Nihil sic omnia hominis vitia, & varia desideria extinguit, sicut tribulationis acrimonia*. Non me lo dire Pietro Blesense, che *Flagello Domini pulsus excutitur, quem ad deformitatem animae iniquitas afflicta congescit*; Non me lo dire Grisostomo, che *Fastum contrahit tribulatio, & humanam rerum utilitatem reuelat, & multam introducit sapientiam*. L'esperienza, che hò di me stesso, e de gl'altri m'hà più che persuaso, che per solleuarci ad vn qualche grado eminente di gloria nel Regno de' Cieli, non hà Dio mezzo migliore, che mantenerci desolatissimi giù in questa terra. Chi hà empito il Paradiso di Confessori, se non i cilicij che pungono, i digiuni, che rodono, le vigilie, che annoiano, le solitudini, che malinconizzano, i rigori, che stringono, l'infermità, che consumano? Chi l'hà popolato di Martiri, se non i ferri, e fuochi, gli stagni gellati, i metalli liquidi, le caldaie, le graticole, le mannaie, le ruote, i caualletti, l'equulei, gli scorpion, e le croci. Non hà forse la Chiesa tutta riceuuto tanti vtili da Costantino, e Teodosio, quanti da Diocletiano, e Licinio; quelli nel volerla beneficiare la rouinarono, questi nel volerla rouinare la stabilirono; sotto gl'vni, perche fù assitta, fù santa, sotto gl'altri, perche fù quieta, fù dissoluta. *In persecutionibus robur comparauimus, postquam collecti sumus defecimus*; disse, e con ragione il Nazianzeno. E come dunque non siano sempre ben venute le cose, che se ci fanno miseri, ci fanno santi, se alla misura de' danni, che arrecano al corpo, assicurano più beatitudini all'anima? Noi siamo incapaci d'intenderlo, del resto è più, che vero quel d'Oleastro: *Nihil plus in mundanis Dei valet, quam mala à Deo immissa cum patientia, qua tolerantur praesentare*. Sù la fiera di Dio niuno meglio negotia,

che il patiente, che portandou cori dogli, e lagrime, ne riporta giubili, e glorie; nè può metterlo in dubio, che auuerte niuno spiccare in Cielo più de gl'altri glorioso, se non chi visse in terra de gl'altri più tribulato. *Quis unquam otiosus trophaea composuit?* disse San Valeriano. Ecco la sù trà Vescoui posto Atanasio in più maestoso trono. Sò ben'io il perche, in 46. anni, che fù Patriarca non hebbe vn' hora di tregua, vn Concilio d'Ariani l'infamò per adultero, l'altro per Mago. Più d'vna volta esule in estremo abbandonò girò ramingo l'Europa, l'Africa, e l'Asia, quattro mesi stette sepolto nell'auello, doue morto giaceua il suo proprio Padre, e per sei anni continui dentro d'vna cisterna stette nascosto. Ecco là sù Gregorio il grande, come trà Papi più eminente, si mostra; Sò ben'io il perche, niun Pontificato fù del suo più carico d'inondationi, e di fiumi, e di barbari; di fami, di pestilenze, d'assedij, dolorosissime aggiunte a priuati suoi mali, di chiragra, di podagre, di deliquij, di febri. Ecco la sù trà le maritate, come più risplendente campeggia vna Gordolena? Sò ben'io il perche. Visse con vn marito, che le fù sempre vn tiranno; la trattò più da schiava, che da compagna, non le disse in tanti anni vna cortese parola, non le diede vna buona occhiata; d'altro, che di vn pezzo di pane, & vn bicchier d'acqua per giorno non la prouidde; fin che vna notte da suoi seruitori la fece strangolare, e gettare à fiume. Interpreti ogn'vno a suo capriccio i disastri, che io nelle vite de' Santi, non trouo, che mai fossero straordinariamente da Dio favoriti, fin che sicuramente non furono nel Mondo afflitti; tanto che di tutti dir puotè Dauid: *Multiplicatae sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt*. A che però più di gratia tanti discorsi? Finiamola: *Disciplina tua correxit me in finem*. Io sono più che certo, o Signore, che non mi batte, se non per vn qualche buon fine, e

S. Vale, hoc.

S. Valerius in eius vita.

Ps. 15. 4.

Ps. 17. 17.

questo senz'altro è, perche patendo mi meriti vna prosperità temporale, & me ne assicuri vn'eterna. Ogni qual volta dunque io interpreti alla peggio vna mia tribulatione, dite pure, che io m'affliggo à sproposito, che ben ne hauerete ragione. Ohimè però, che non tutti così la sentono. Dice colui occorrere nel Mondo più cose non interpretabili, se non in male, perche non meno lo spirituale, che il temporale in estremo danneggiano. Tenetelo costui, che non fugga; voglio che questa volta impari quanto fondatamente disse Isidoro: *Per hoc quisque se iuste paui arbitretur, quia ab illo indicatur, cuius nunquam iniusta indicia sunt*; A dispetto di chi non finisce d'intenderlo, i casi stessi, che paiono & à noi, & à Dio più dannosi, sono & à noi, & à Dio i più profitteuoli. Deh quanto nel 1146. fu di Dio mormorato nel Christianesimo. Se noi vissuti fossimo all' hora di certo, che detro ne haueressimo la parte nostra. Eugenio Terzo secondando la santa intentione di Lucio Secondo ordina à San Bernardo di predicare la crociata per soccorso de' Christiani in Soria. Vbbidisce esso, e Dio accredita talmente le parole del seruo suo, ch'egli faceva fino à venti miracoli al giorno. In Francia, & in Germania non bastauano più le madri à ritenere i figliuoli, e le mogli i mariti. Si mosse Corrado Cesare con sessanta mille Fanti, & altrettanti Caualli, accompagnato da Federico Duca di Sueuia, da Guglielmo di Monferrato, dal Duca di Lorena, dalli Conti di Fiandra, e Frisia, e Marchese d' Austria, per vna parte, e per l'altra il Rè Luigi Settimo col fiore della nobiltà della Francia. Ma tutto questo con che riuscita? Piangono ancora l' historie in ridirlo. L'esercito di Corrado parte per tradimento de' Greci, che mischiavano nel fargli il pane calcina, e gesso con la farina, parte per gli attacchi de' Turchi, che per due giorni continui lo pestano, di cento, e venti mille combattenti, in

pochi giorni à dodeci mille si ridusse; Et il Rè Luigi dopò, che in vano tenta Damasco, mentre malamente indebolito se ne ritorna, dall'armata de' Greci fatto prigionero, è non senza sangue da quella di Ruggiero Rè di Sicilia recuperato. Che hauete fatto, o Signore? Hauete tirato al macello i migliori del vostro popolo, e screditato il vostro seruo Bernardo. Si arrischi più egli d'uscire da Chiaravalle? Lo lapidino senz'altro tanti pupilli, e vedoue, che da per tutto per vn falso Profeta lo maledicono. Se questa fù vostra volontà, perche non darle la meritata riuscita? E se non fù tale, perche con tanti miracoli accreditarla? Bernardo è vero, che come buono interprete ne cauerà qualche frutto, & in fatti di già confessò: *Ego plagis conscientia mea nullum indico accommodatus medicamentum probis, et contumelijs*; gl'altri però sentite come interpretano questo successo. I Cortigiani in quell'anticamera dicono, che in somma vuol pure Idio, che s'intenda il regolare le guerre, non è mestiero da Religiosi; altri sotto à quel portico incolpano i peccati de' Capi, la malignità de' Greci, e la discordia sempre fatale à Latini. Interpretazioni però sono tutte queste falsissime, dice Goffredo. Niuno degli esecutori vi hà colpa. Vi cuopre ben Dio sotto vna gran prouidenza: *Patienter toleras Saluator opprobrium, quod tantarum animarum salute compensat*. Vi pare poco guadagno di Dio il tirare per questa strada in Cielo 150. mille anime, di quelle, che nelle sue patrie inuolte in varij viti fariano probabilmente perire. Non perciò populo suo, nec suo nomini, e vtro; Li Santi però Giovanni, e Paolo comparsi spesso à Monaci di Casimario discepoli di Bernardo, san loro sapere la solutione di questo enigma, & in fatti raccontano le historie, non essersi mai veduta in altro esercito tanta contritione, & in tutti tanto euidenti segni della salute. Hor formi adesso

De idmo
bono l. 1.

Ucti. in
vita Bern.
& ally.

Epist. l. 30.

In vita S.
Ber. l. 5. c.
4.

Ber. lib. 1.
de consuet.
in fine

Ber. l. 1.
c. 115.

adesso chi vuole sinistri augurij dalle sue tribulationi. Siano castigi de' peccati; sono però pegni della non disperata emendatione de' peccatori. Se sempre vn qualche bene ò temporale, ò spirituale ci arrecano, le rifiuti chi non sà, che cosa siano, che io con quanto hò d' affetto dalla mano del mio Padre amoreuole voglio accettarle.

SECONDA PARTE.

Lib. 1.
cap. 8.

NE' erigni del vinto Mitridate, dice Plinio, che trouò il gran Pompeo vn certo antidoto scritto di mano del Rè preferuatiuo da tutti i veleni, e si cõponeua di due noci secche, & altre tanti fichi, 20. foglie di ruta, & vn grano di sale. Non mi curo di prouare quanto questo fosse efficace; So bene, che Mitridate da niun veleno puotè mai essere nociuto. Vorrei io più tosto trouare vna ricetta, in virtù della quale niuno de' gli amari bocconi, che conuiene inghiottire sin che siamo nel Mondo, ci facesse più male. Credetemi, che non v'è vn migliore di questo; interpreta- re sempre per il meglio ogni disastro, che Dio ci permetta. Se ne serui Dauidde riconoscendo da Dio l' istesse maledictioni di Semei; onde caud poi di bocca all'Eloquentissimo Ambrogio quella esclamatione: *O denoranda consumeliae grande inueniunt*. Ogni tribulatione è veleno, ma non à tutti gli stomachi. Chi hà vn buon cuore di queste s'ingrassa, dice S. Nilo: *Quod corpori sano, valenique cibis est, idem est tentatio animo forti, & generoso*; anco l'herba napello vccide gl'huomini, ma non le Passare, e i Tordi, che se ne pascono. Saldi sù questo punto. Iddio ci è Padre, e non è per darcilo Scorpione per vouo. Nè ci paia, che anco senza questi stimoli à fianchi correreffimo la strada de'Santi; ci può cauare di errore il detto di Agostino nel libro contra Faustum. *Nullus hominum sic iustitia praeditus est cui non sit necessaria, notate non solo*

In Apolo-
gia Dauid

S. Nil. o-
raz. 6.

Aug. lib. 1.
Faust.

vtile, ma necessaria: *tentatio tribulationis*. Se il nostro Maestro insegnasse senza staffile, hauerebbe la scuola piena d'otiosi; nè alleuarebbe mai huomo di cuore; poiche, come ben dicea Cassiodoro: *Latet sub otio laudabilis fortiundo, & dum se probandi non habet spatium occulta est lux tota meritum*. Nè siamo facili à giudicare, che questa, ò quella disgratia in queste circostanze, non possa per noi essere buona. Simon Salò non volle mai accettare di guarire vn contadino, che patiuua male d'occhi, se prima non se li lasciava lauare con vn bagno fatto d'aglio pesto, e d'aceto forte, cose à gl'occhi contrariissime. Così Dio vuole, che si fidiamo di lui, e pigliamo la medicina, che ci porge, senza volerli far sopra tati discorsi. La parte nostra qual'è? *Bona facere, & mala pati Christianum est*, dice Filone Carpato. Siano le tribulationi di questa, ò d'altra sorte. Se le pigliamo in bene, tutte ad vn modo ci fanno Martiri, perche in tutte scanniamo la nostra volontà, che però poi diceua Clemente Alessandrino: *Quamlibet tentationem occasionem esse martyrij*. Ci leua Dio questo, e quel bene, sia benedetto, che ci vuole proueder di migliore; Se mi lasciava forsi questo io mi perdeua. *Pereant bona*, diceua quell'Inglese Cattolico spogliato, che si vidde di tutto il suo: *Pereant bona, quae si non perirent, forsitan Dominum perderem*. Alla conclusione dunque di tutto questo discorso. La farà per me San Grisostomo. *Hoc continuo recordamini, ut ob peccatum tantum doleatis, nullam autem ob rem praetera*. Il peccato è l'unico male per cui porta la spesa d'affliggersi; Gli altri tutti son beni, e se tali non fossero, Dio, ch'è l'istessa bontà, non li potrebbe uolere per i suoi cari; Sono queste le strade più sicure per giungere al nostro fine, e se sono spinose, e difficili fare pur'animo, perche con quell'istesso, con che ui trauagliano, pagàdo per le commesse colpe, ui si fan-

Lib. 1. ep. 44.

Metaph. in vita.

In cap. Cant.

Lib. 4. Strom.

Franci-
Tregianus
is fult.
Rhodapat
Homil. 7.
ad populu.

no caparre delle future glorie. Che vi state à mettere in capo, che stiano le miserie vostre su'l crescere? A graue danno vostro voi v'ingannate. Siamo tutti cassati su la lista di Dio à patirne tanto, e non più, dunque stanno elle sempre su'l mancare, non mai su'l crescere, per vna che se ne tolera, sempre vna di manco ne resta. Alla fine non è più d'un momento quello, che vi tribula, e tutto quello, che vi è di più voi lo potete togliere, che vi è del vostro; poiche, secondo Aristotile, nessuna cosa ci consola, ò ci affligge, se non in quanto è presente. Hora il presente, non è mai più, che vn momento per volta, colpa dunque della memoria, che vi fa presenti le già passate miserie col ricordaruele; colpa dell'apprensione, che pur presenti vi fa le future con intimaruele. Emendiamo vna volta queste nostre troppo impotenti potenze. Sia passato il passato; nè ci ridiamo tanto di colui, che date che gli furono le bastonate, con iscuotere alquanto il mantello supposto di non hauerle toccate. E cosa di animi grandi con le cicatrici ancor fresche scordarsi delle riceute ferite. Tale si mostrò Christo nel discorso co' Pellegrini di Emmaus. *Quæ?* Et à me piacque l'humore d'un certo Luigi Legionense Agostiniano di sommo grido nell'vniuersità di Alcalà, che leuato dalla lettura, e tenuto due anni prigione dall'Inquisitione, conosciuta che fù con la sua grande innocenza, la sua estrema pazienza, ricondotto con publico applauso alla Cattedra, ripigliò le lezioni con questo esordio; *dicebamusesterno die*, volendo dar ad intendere, ch'era quello di prima, scordato affatto di quãto in quei due anni sofferto haueua; non mettendo quei 24. mesi nè men in conto de' giorni della sua vita. Eh di gratia scuotiamoci vna volta da dosso le reliquie delle passate sciagure, nè ammettiamo così facilmente i sospetti delle future; molte volte à sproposito noi diamo ne' timori nostri all'arme,

Nella celebre assemblea, che fece Paolo Terzo con Carlo Quinto, e Francesco Primo in Nizza, dice il Giouio, che vn giorno stando l'Imperatore alloggiato in Villa Franca con tutti i suoi in riposo si solleuò vna voce, come se di già fossero tutti perduti; il fondamento era, che la Torre del vicino monte, dalla quale si sogliono fare i fuochi la sera per dar segno de' vascelli, che passano, già fatto haueua 36. fumate, che si supponeuano altrettante Galere; Gl'interpreti delle tribulationi si fecero subito honore con dire, ch'era senz'altro il Corsare Ariadeno, che prendeua così bella occasione di venir à fare à Principi Christiani vn'affronto. Si mettono tutti in arme, & il Marchese del Vasto assicura i posti; ma quando, per meglio informarsi, si manda gente verso la Torre, trouano vn pouer'huomo, che suntuolando certe sue faue con la poluere che dal vento si alzaua, faceua senza accorgersene quelle finte fumate, e così la paura si volò in risa, essendosi scoperti dal monte scasi di Baccelli, e di Faue, non di galere. Adagio adagio in credere il peggio, & allarghiamo il più, che potiamo alle nostre speranze il paese: *Sapè calamitatis solatium est nosse sortem suam*, diceua Curtio. Ci consolerà sempre la nostra sorte, ogni qual volta ci contendiamo di hauerla, quale Dio si compiace di darla. O vn poco del lume de' Santi, come vederessimo, che la povertà, la disgratia, la malatia non sono i mali, che noi ci sogniamo. S. Maddalena de' Pazzi, staua morendo, & haueua su le labbra gl'ultimi spiriti. Si tenne in obbligo di ringraziare Iddio; ma di che? Dell'hauerle dato estasi hora per quattro, hora per otto giorni continui? dell'hauerle comunicato i suoi maggiori segreti? dell'hauerle confidato la sua corona, e il suo cuore? dell'hauerla accreditata con tanti doni di profetie, e di miracoli? d'esserli tante volte esso in persona con la sua Santissima Madre, & i suoi SS. Agostino, Alberto,

Iouius In
bia,Lib. 1.
Reth. c. de
Iacundo,P. Rhonde
pat.Q. Cas.
lib. 4.Ex eius
vita.

berto, Ignatio, trattenuto familiarmente con lei? Nò per certo: tutto il suo ringraziamento fù ridursi à dire: Vi ringratio Signore, perche fino à quest' hora vltima tribulata m'haue- te. Impariamo, deh impariamo vna volta à mutare costumi, & à credere, che la tribulatione per noi non è mai cattiuà: Diciamo spesso à Dio col Rè San Luigi: *Da nobis Domine prospera Mundi despicere, & nulla eius aduersa formidare*. Non vi senta più à dire, se

Sar. 12.
7ha.

haueffimo vn poco più di quattrini, di sanità, e d'amici, stareffimo all' hora bene. Credete se non à me, almeno all' esperienza del Mondo tutto; non stareste mai peggio, che senza tribulationi. Non saprei all' hora, che spe- rare della salute vostra, doue che mentre vi vedo affannati, hò grande argo- mento di credere, che Dio, *qui bis non iudicat in idipsum*; vuol perdonarui le pene eterne, fin che con le temporali vi affligge.

L'ARTICOLO DELLA MORTE

In ogn' vno de' momenti di nostra vita.

P R E D I C A

NEL QVINTO GIOVEDI DELLA QVARESIMA.

Ecce defunctus efferebatur filius vnicus Matris sue.

Luca cap. 7.

Così dunque non si contenta la morte di mietere con la sua falce maturo il grano, che anco prima, che habbia fatto la spica, lo coglie in herba? Così nõ vanno solo al macello Boui decrepiti, che anco i più vigorosi Vitelli porgono il collo al coltello, quando l' haurebbero à sottomettere al giogo? Così la verga di Dio non scuote solo da gl'albori delle famiglie i meglio stagionati, e più anciani, che anco i più acerbi con la facilità degl'altri cadono à terra? Ancora sopra voi dunque, ò giouani, hà giurisdittione la morte? Voi ancora, quando siete da lei citati, non vi potete ad altri appellare? Quando haueste le forze di Ercole, à vn di lei moto non bastareste à resistere? Tanto fuoco, che haueate adosso, e che non sappiate auuertire di douer restar cenere? Vi piccate tanto d'ingegno, e che non arriuiate à riflettere, che dall'*Orimur*, al *Morimur*, non vi è vna sillaba. Quattro vecchi, che in questa Citrà si ritroui-

no, bastan per fare, che ogni vno di voi si prometta niente meno di cento anni in quest'aria; e pure, ecco se non è vero, che molti compaiano come solgori in terra già di partenza, e non del tutto ancor giunti; ecco se più di due non finiscono nel più bel della Protasi la lor tragedia? Ecco à quanti nel meriggio tramonta il Sole, & attaccata al mattino si congiunge precipitata la sera? Credereste, che il giouane, che con risentimento della Città tutta di Naim è portato alla tomba, e quel medesimo, che pochi giorni sono, saltaua qual Capriolo, correa qual Ceruo, non capiuà nella pelle, come vn Polledro, tutto spiriti, tutto nerui, tutto talenti; & hora più non respira, ch'è senza fiato; più non vagheggia, che chiuso hà l'occhio; più non camina, che anzi è portato; horrore di chi l'incontra, tormento di chi l'accompagna; tutto dipinto da odioso pallore, tutto spirante putrefattione, e fettore. Come? Non è egli quello, mi dite, che haueua voce di Sten-

di Stentore, braccio d'Achille, vna dentatura sì ben serrata, vn'ossatura sì ben tessuta, vna carnagione sì soda: vn stomaco da Struzzo, vna fronte Leonina. vn'occhio d'Aquila, e pur è morto? Come? Non è egli quello, à cui quel grand'Astrologo, che fatto gli haueua l'oroscopo, non prima di 70. anni minacciò malatia di momento; e il Chiromante, che guardato l'haueua nella mano, attesa la linea della vita sì ben continuata, ben colorita, non interrotta, e profonda, promise l'età di Nestore, e pure è morto? Come? Egli, come vnico della sua madre, era pure stato allueuato. con tutte le buone regole; e nella sua malatia non gli son già mancati oripotabili, e perle liquide, non che bezuari, e Teriache? L'hanno pur assistito Chirurghi, e Medici di primo nome? E pure è morto? Come mai può esser questo possibile? O sciocchi figli d'Adamo! deh di che vi fate voi marauiglia. Siamo ben noi alla morte così poco alla mano, che ci debba riuscir nouità in qualunque momento dell'età nostra ci assalti? Vedete come ci vogliamo noi hoggi poco accordare? Voi stupite al vedere, che alcuni muoiano giouani, & io trasfeco al contemplare come sia mai possibile, che alcuni campino vecchi. Habbiate voi dalla vostra quel tale, che al

Moriturus est scritto al sepolcro di vn giouane, pose il punto d'ammirazione; che io in difesa della mia marauiglia darò à vedere tante morti, che come se in fiorito giardino piouesse di continuo folta gragnuola, più stupireste in trouare qualche Papauero illefo, che in vederli tutti pesti, e battuti à terra; così al riflettere da quante parti ci sia rapito questo poco di spirito, comincerete ad hauere per miracolo, non già che alcuno à primi assalti lo perda, ma ben sì, che altri per qualche tempo se lo difenda.

Siamo ben noi sciocchi Grammatici, dice con Santo zelo l'ingegnoso Agostino, che pensiamo congiugare

il verbo *Morior* al modo de gl'altri tutti. Troppo egli è anomalo, e non sà serbar regola. Diuersissimo dal presente *Morior* hà il preterito *Mortuus*, & il futuro *Moriturus* niente hà che fare co'l resto: *conuenienter enim factum, ut quemadmodum id, quod significat, non potest agendo, ita ipsum verbum declinari loquendo non possit.* All'ora solamente crediamo d'esser in articolo di morte, quando macchiato l'occhio di vene nere, manda fuori l'ultima lagrima, e difficoltata la respiratione dà le vltime spinte all'anima già fuggitiua; quando con le tempia calcanti, co'nalo smunto co'l volto contraffatto, bagnati di sudor freddo, liuidi e nelle labra, e nelle palpebre, e nelle narici, e nelle vgne, agghiacciati ne' piedi, & in tutte l'estremità, con l'orecchie rapate, e dure, con la fronte tirata, e secca; più non vliamo, sordi; più non vediamo, ciechi; più non operiamo, storditi; e pure se vogliamo adoprare il canocchiale per il suo verso, e non sempre lasciarci vcellare dal Diauolo, che l'ora estrema sempre à noi vicinissima, in ben lontana prospettiva ci mostra, vediamo l'articolo della morte in ogni vno de' momenti di nostra vita: *Nescio enim quandiu subsistam, & si post modicum tollat me factor meus, diceua Giobbe; Condannati alla morte nello stesso vscire dalle carceri del ventre materno già c'incaminiamo al supplicio (soleua dire Tomaso Moro) il Carnesice l'habbiamo con noi; oue ci debba vccidere non lo sappiamo; e quando ben tardi assai, sempre farà vero quel detto del Tragico, che *non ad id sera veniet, unde nunquam, cum semel venis, potuisti reheri.* Sì, sì, diamoci pur à credere, che muoian gl'huomini sol di vecchiaia. Quella è la morte men ordinaria nel Mondo. Noi l'aspettiamo alla porta, & ella entra per le finestre; ci viene addosso da doue mai l'aspettiamo; e come disse Christo in S. Luca: *non venit Regnum Dei cum observatione; Ci tratti ben**

Precedere
in prodo.

Lib. 11. de
Ciu. c. 11.

Seneca in
Her. Fur.

Luc. c. 17.

ben tu da sciocchi, o Santa Chiesa, quando spruzzandoci il capo di ceneri ci ricordi la morte? A noi dunque ricordar cosa, oue ci è di continuo sì gl'occhi; tanto chiara, e palpabile? Ma ouunque ci riuoltiamo non è forse verissimo, che *presentem intentant omnia mortem*? Voi mi dite, che il Cielo d'ogni generatione è principio; ma perche mi tacete, ch'egli altresì di tutte le corruzioni è l'autore? Misura co'giri suoi gl'anni nostri; ma pur è quello che li attosfica co'suoi influssi; ci ride in faccia tutto luminoso, e sereno; ma sotto mano mille morti ci machina; la sua luminosa militia contro noi hà lasciato assoldare; le stelle noi le aduliamo come mammelle, che ci allattino, sentinelle, che ci custodiscano i fiori, che ci ornino; ma se me ne informo da chi più le conosce, me le sento à descriuer per fiaccole, che più d'ogn'altra quelle del funerale ricordano. De' pianetti, non è già vero, che siano per noi tanto buoni Venere, e Giove, quanto sono cattiu Saturno, e Marte; La Luna, e Mercurio fanno gl'indifferenti, e pure con le strauaganze loro infiniti ne uccidono; il Sole stesso (ch'il crederia) co'raggi suoi ci faetta; cattiuo co'cattiu; come quello, che le maligne qualità ingagliardisce, non sà esser buono co'buoni, stemperando la lor temperie. Non mi dite, che se ben finti sono gl'animali, che pascolano per le celesti campagne, manchino perciò di stromenti da nuocerli? Le cornate dell'Ariete pur troppo le sentiamo di primauera; d'estate i morsi della rabbiosa Canicola; le punture dell'auuelenato Scorpione, l'autunno; e l'inuerno le furie del Capricorno. Ah che il Cielo è vna gran Catablega, che co'soli suoi aspetti ci uccide. Chi lo diuide in 12. case, la prima sola dà per appartamento alla vita; le altre tutte sotto diuersi titoli tengono in agguato la morte, Semiario de'morbi nostri, certo che lo conoscono i Medici, che à lui attri-

buiscono le alterationi mortali de gl'anni climaterici, e giorni critici; come che di lui non si fidano, vanno tanto auuertiti, in non mettere in purga mentre stà il Sole in Leone, in non dare medicamento all'ascendere di stelle aduste, Arturo, Regolo, Hercole, Peſago, e l'Hirco; in non cauar sangue mentre la Luna stà in Gemini, o altroue mal collocata; fanno, che ogni colpo mortale, che ci dà in capo, di là sù viene, e noi delusi pensiamo, che quei spiritosissimi corpi concorrano solo alla conseruatione di noi, e pur in fatti è verissimo, che nella destructione hanno per ordinario la prima parte.

Aiuto di gratia, o elementi, già che morti ci vuole il Cielo; Habbiamo alla fine con voi la parentela strettiſſima; siamo ancor noi parte fuoco, parte acqua, parte terra, parte aria. Ahimè però, che ancor voi per ripigliarui quel poco, che habbiamo del vostro ci volete annientati. Dimandate, Signori, ad Ambrogio, chi fossero quei quattro, che l'odierno desonto sù la bara portauano; li quattro elementi risponde: *Materialibus quatuor ad sepulchrum ferebatur elementis*. Il fuoco lo poteuano lasciare gl'huomini nel suo elemento; veleno in vna cometa, fulmini in vna nuuola: più che demonio dentro vna mina, quanti alla giornata ne uccide; molto più però vomitato da bombarde, da bombe, d'archibugi, e pistole innauedatamente accelo, imprudentemente adoprato Beuiamo l'aria à gran forſi; ma pure ancor in cſſa beuiam la morte; in vn poſto troppo denſa soffoca, in vn'altro troppo sottile auueleno, tutta è morte quando corrotta ci aspetta; e di raro viuace s'agita, che non ci tiri colpi mortali alla vita. I venti, che à lei dan l'anima, ad infiniti di noi la tolgono; I leuanti d'estate accendono le bili con febri acute d'inuerno, e di primauera tormentano i corpi con le fluffioni, e le flemme; con gl'euri corrono bollimèti di san-

Lib. 4. C. 6.
in Luc.

Ex Regul.
Astrol.

gue, tumori, carboni, e pustole. Frutti delle tramontane sono le pleuritidi, e schiranzie; e de gl'ostri, l'epilepsie, l'apopleisie, le vertigini, le risoluzioni de gl'humori, le putrefattioni de i corpi. Ci lodiamo tanto dell'acqua, e pur è quella, che in tanti frutti auvelenati gustata, tanti ne attossica; in tanti fiumi, e torrenti varcata, tanti ne ingoia; in tanti stretti, e golfi nauigata tanti ne affoga. E tu terra, che pur madre ci sei, per quanti aiuti ci somministri alla vita, non è già vero, che lasci di germogliarci in mille modi la morte. Ah! quanti si fracassano ne' tuoi precipitij, si consumano nelle tue neue, si seppelliscono ne' tuoi pantani, si perdono ne' tuoi laberintij? Non è già sola la cicuta trà l'erbe, e l'orpimento trà le polueri, che ci dia morte; molti de' tuoi animali sol tocchi, altri solo veduti ci uccidono; il veleno altri l'hanno ne gl'unguioni, altri ne' pongoli, altri ne' denti, chi nella testa, chi nella coda, doue siam liberi da leoni, da tigri, da cocodrilli, non lo siamo dalle vipere, dalle tarantole, da scorpioni; Vi aiutaste almeno con l'arte vostra, o mortali, già che quanto creò la natura, tutto milita à danni di vostra vita. Ecco, dice Agostino, se di continuo in articolo di morte non sete posti: *à frigortibus, tempestatibus, imbris, alluntonibus, corruptione, tonitru, grandine, fulmine; motibus, biatibusque terrarum, oppressionibus ruinarum; ab offensione, & pauore, vel etiam malitia iumentorum, à tot venenis fruticum, aquarum, aurarum, bestiarum, à ferarum, vel tantummodo molestis, vel etiam mortiferis moribus*, e pure, che vedo io mai? Ah! forsennati, che sete? e pretendete hauer da campare alla lunga; quando non contenti delle morti, che vi preparò la natura, impiegate tutte le vostre industrie in fabricarne dell'altre? *Sic gens hominum fertur rapidis obuiam fatis incerta suis*. Non ti stancare, o morte, per venirte à noi; noi medesimi troppo ti andiam cercan-

do; *Parce venturis, tibi mori paramur, sic licet senis, properamus ipsi*; niuna cosa più ardentemente bramiamo, che il lugamente viuere: e tutte le arti nostri riduconsi à cercar mezzi, come più speditamente morire. Non sapeuano come intisichire i più acuti; si danno à specular hor Grammatici sù nomi, e verbi; hor Humanisti sù prose, e versi; hor Rettorici sù amplificationi, e periodi; hor Logici sù proposizioni, e sillogismi; hor Fisici sù cause, e principij; hor Metafisici sù enti, e precisioni; hor Matematici sù figure, e numeri; hor Legisti sù pandette, e digesti; hor Teologi sù attributi, e relatiui. Per durar manco i più forti, eccoli attorno al fuoco arrostaris; chi à far vetri, chi à temprar fcltri; chi à purgare metalli; chi attorno à legni, logoraris; chi à tagliarli con le accette; chi à spaccarli con le seghe, chi à polirli con le ascie; chi attorno à sassi shataris, chi con piccioni à romperli; chi co' scalpelli à sgorarli; chi con le arene à lisciarli. Non mi state à dire, che l'arti tutte sono inuentioni per poter viuere; io le hò tutte per scortatoie, che ci conducono in minor tempo à morire; niuna di esse si conseguisce, e si esercita senza notabile logoramento di spiriti; e la Medicina stessa, che di proposito la conseruatione nostra professa, infiniti tutto giorno ne uccide, e co' medicamenti non dati à tempo, e co' tagli non fatti à luogo, e co' salassi non ordinati à proposito. Potcuano bene i Poeti lasciàr di dare alle Parche le forbici; noi stessi con le inuentioni nostre suppiamo per quelle per recidere gli stami di nostra vita; deh in quante forme si sono affilate le spade, arruotate le manate, agguzzate le fiette? per isterparli; deh quanti lacci, quanti equolei, quanti ordigni, quanti arganij per abbruciarli, deh quanti fuochi artificiali, quanti pecci, quanti ogli, quanti zolfi, quanti salnitri? Impatiente d'aspettar in terra la morte; ecco se non vò fino ad incontrarla nell'aria, e quel

92. In Infer-
cule sua,

Lib. 11. de
Ciu. c. 11.

ciurmatore co'l ballar sù le corde, e quel mozzo co'l caminar sù le antenne, e quell'arriſchiato co'l burlar sù le ſcale, & in cima de gl'albori quel fruttarolo, e sù l'orlo de' ponti quell'architetto? Ecco ſe molti non ſi cauano da per ſe ſteſſi i ſepolcri, nello ſfondar i pozzi, nel vuotar le miniere, nel far le mine? Per peſcar la morte nel mare, ecco quante navi, e galee, galeoni, e galeotte, petacchi, e fuſte, orche, e polacche, fregate, ſiluche, e gondole ſi ſono trouate? Se hauueſſimo giurato di finir preſto noſtra carriera, non ſò ſe correr poteſſimo con impeto maggiore alla meta. Quattro ſoldi di robba non confidiamo ad vn'altro, ſenza che ci aſſicuri con mille obligationi, ſicurtà, e polize, e la vita, coſa tanto gelofa, abbandoniamo alla diſcretione di vn'inſtabiliſſimo vento, d'vn'infedeliffimo mare, d'vn'fragiliſſimo legno; ad vn'cuoco, che vbraccio ci attofſichi; ad vn'Medico, che ignorante ci ammazzi; ad vn'ſeruitore, che ribellato ci ſtrozzi. Dite ſe non è miracolo, che l'huomo viua, mentre in qualunque coſa ſi eſerciti, niente cerca più, che la morte. Vedi tu per l'Europa tanti fioritiſſimi eſerciti à marchiar con tant'ordine, coſi bene proueduti d'arme, e di viueri, picche, moſchetti, caualli, e fanti, ſuentolar da per tutto ſtendardi, volar pennacchi, lampeggiar ferri; pure crederesti tu, che con tanta pompa altro che la morte non cercano? per iſuegliarla, caſo, ch'ella dormiſſe, fanno ritirar tanto i caualli, ſquillare le trombe, rimbombare i tamburri, per farli ſtrada, come ſe non l'hauueſſe, pianiſſima, tanti quaſtatori conducono; quello cerca vna ſpada, che lo inſilzi, queſto vna cannonata, che lo ſuentri; chi vn'cauallo, che con vn'calcio l'atterriſchi vn fiume, che in vn mal paſſo l'aſſogghi, vna mala notte, che lo ſtenda in vn letto; vn'occaſione d'aſſalto, che lo ſeppeliſca in vn ſoſſo; vn preſidio, che lo faccia morire di fame; vn carico, che l'oblighi à preſentarſi pri-

mo alla morte. Vedi quei cortigiani coſi penſoſi, e guardinghi? che penſi tu, che aspettino à quella portiera? Non altro ſe non la morte; quel fare di notte giorno, e quel non mangiare mai ad vn tempo, quel dormire tanto interrotto, non è già coſa, che prolunghi la vita? Vccide i contadini vn maligno raggio di Sole, e queſti vna mala occhiata del Prencipe: non dà lor morte la zappa, ma la calunnia; vna parlata bruſca, vna lettera ſecca, vn'audienza negata ſerue loro di toſſico; E pure queſte ſono le coſe, che van cercando. Vedi tu quei mercanti girar il Mondo con tanti riſchi? potrebbero inuecchiare nelle loro caſe; ma il mal genio li conduce ancor eſſi à procacciariſi la morte con tãti viaggi à incontrare corſali, che li aſſondi; tempeſta, che li aſſogghi; fallimento, che li accorriſaſſino, che li ſpogli della robba, e della vita. Ah huomini, huomini, e penſate ancor di campare alla lunga; mentre e la natura non vi vuol viui, e l'arte voſtra pur vi vuol morti? Difendeteui pur ſe ſapete dall'inſidie dell'vna, e da' ſurori dell'altra, che quando ſarete viſſuti con ogni guardia, ſuggendo non meno i mali inſuſſi, che i mali impieghi, vn caſo fortuito, uenutoui da doue mai aſpettaſſe, ui precipitarà in una tomba. Chi hauueſſe mai detto ad Eſchilo, che mentre ſedeua per prendere aria in aperta campagna, gli doueſſe vn'Aquila gettare una tartaruca ſul capo, & ucciderlo? Ad Anacreonte, che vn'acino d'oua ſe gli doueſſe attrauerſar nell'eſoſago, e ſtrangolarlo. A Balbo sì grã legiſta, che un picciolo cagnolino, che per traſullo tutto giorno hauea in ſeno gli doueſſe dare un leggiſſimo morſo in un labbro, & arrabbiarlo. Schiuarono queſti gran letterati la Tiſica ſtudiando, ma non per queſto ſchiuarono un mal'incontro. Potea penſare quel Bibolo di non douer mui morire, che trouatoſi in ſanguinoſiſſime zuffe, ſi era mille volte ueduto uenire auanti la morte, hora ſù l'ali

sù l'ali di auuelenate saette, hor sù le punte di furiosissime spade, hor sù le maglie di fierissime frombole; ma vittorioso da tutte le morti in battaglia, vinto restò nel trionfo: poiche mentre su'l carro già entraua nel campidoglio, piombatagli su'l capo vna tegola, gli tolse le ceruella, non che la laurea. Hauua nauigato 20. anni Asclapio fratel di Pompeo; mille volte era pericolato in tempesta, hauua schiuato Cariddi, e Scilla, Peloro, e Malea, e poi caduto in vn pozzo in quattro palmi d'acqua si affogò quel, che da tutta quella del mare si era difeso. Alessandro, Pompeo, e Cesare non vi pare, che douessero finire i giorni ò nell'affalto d'vna piazza, ò nell'attacco d'vna battaglia, ò nell'ostinatione d'vna difesa? È pure il primo da vn boccone morì in suo letto, il secondo da vn mezz'huomo decapitato, il terzo nel nido della pace stilletrato. E se mi dite, che questi furono colpi non di cieca fortuna, ma d'humana malitia, mi aprite vna nouua miniera di nostra morte. Ahi quanti ne san perdere le gelosie, quanti l'inuidie, quante le colere? Vn'ombra d'vno ne mette à male cento altri; si fanno dare i veleni à tempo, scusar le soffocazioni, con vna finta flussione di catarro; nè sono solo gl'affassini, e i nemici, che uccidono; anco gl'amici più cari alla seconda brusca parola danno di mano al pugnale, & alla pistola; tal che se la natura, se l'arte, se la fortuna, se la malitia congiurano sì fattamente à danni di nostra vita, lascio pensare à voi, se essendo noi ad esse raccomandati, habbiamo fondamento di crederci sempre trà gl'artigli di mille morti. Vna, ò due, che ci batteffero in qualche modo schiuar si potrebbero; ma à tante, e tante resistere per qualche decina d'anni, altro non mi sà parer, che vn miracolo. Fermateui però miei Signori, che le morti, che vi hò descritte sin'hora, tutte à noi sono estrinseche. Quando bene però niuna di queste ci uccida, vene sono

tante altre intrinseche, e che senza, che ci vengano dal di fuori, entro à noi stessi germogliano; che io, attesa la tessitura nostra, trascelo al veder come pur vno di noi possa viuere, nò dico 50. anni, ma 50. hore. Sù non ci saettate co' vostri mali aspetti, ò voi Cieli; non ci sconcertate con le vostre alterationi, ò voi Elementi; non ci perseguitate con le vostre violenze, ò voi animali; niun veleno ci attossichi, niun peso ci stitoli, niuna caduta ci precipiti; Demonij non ci stregghino, gl'huomini non ci affassinino; lasciaremo ben noi per questo d'esser in articulo mortis, per la facilità, con che in noi si sconcertan le parti necessarie alla vita, suanendo per tanto poca cosa gli spiriti, cògelandosi i sangui, diluuiando i catarrhi, infettandoci le colere, infuriandoci le malinconie. Ancora vna naue nouua il giorno, che la vedi mettere in mare, dirai, che se vn incendio non l'abbruccia, ò vna tempesta non l'affonda, è per essere eterna, e pure senti, che ne dice Tertuliano: *Vix est, & illa nauis cum longè à Caphareis faxis, nullis depugnata turbinibus, nullis quassata decumanis aduolante statu, labente cursu, letante comitatu, intestina repente percussa cum tota seueritate desidunt.* Hor sappi, che à questo modo medesimo: *Naufragia sunt vite etiam tranquilla, mortis euentus.* Sei giouane, & hai vna complessione di bronzo, se non viene vna peste, che ti porti via, ò vn'archibugia, che ti getti à terra, pensi di non douer mai morire; eh che non vi vuol tanto. Non vi sia guerra, non vi sia peste, nella maggior quiete del Mondo, dentro di te haurai la morte, vna postemuccia, che ti si generi in capotu sei spedito. Io non vorrei da Dio per hora altra gratia, se non che per poco facesse diasani al modo di cristallo i corpi vostri, ò alcuno aprisse in modo à voi, & à me gl'occhi, che distinguendo in noi tante centinaia d'ossi, muscoli, nerui, vene, & arterie, facessimo qualche concetto, della faci-

Lib. de
anima
ca
12.

facilità, con la quale dal sconcertarsi vna sola di queste cose potiam morire. Voi vi ridete di colui, che datosi à credere d'esser tutto di vetro, disteso su molliissime piume, non volea per mettere d'essere da altri toccato; & io piango al pensare, che essendo noi in realtà del vetro stesso più fragili, ci persuadiamo d'essere di bronzo. Tutta la nostra vita, secondo i Medici, dalla buona disposizione di tre cose dipende, di spiriti, di humori, e di parti, che chiaman fode. Hor mirate se potiam alla lunga schiuar la morte? Manchino gli spiriti, il che occorre non solo nell'estrema vecchiaia, ma in tutte le troppo grandi euacuazioni d'utile, è inutile materia; nel dolore, è gaudio troppo eccessiuo; nella sincope, nelle troppo lunghe risate; soprabbondino, come quando tirando troppo le arterie, le rompono, è da per se si soffocano; si meschino à qualche humor purido, del che non vi è cosa più facile in tanta immediatezza di parti; siano impediti di scorrer liberi, come nelle apoplezie, e vitij del polmone, e diaframma, nelle congelazioni, & altri accidenti ipocondriaci; si guasti l'ordine del moto loro, & invece di spargersi dal cuore alle parti esterne, da queste à quello ritirinsi, come nell'eccessiue paure; & eccoti suanità, spenta, soffocata irremediabilmente la vita. Gli humori poi se si accendono, vada moderare quegli ardori; se si putrefanno, vada medicar quelle febbri; se soprauanzano, vada impedire quei rompimenti de' vasi; se si iminuiscono, vada aiutar quelle durezza, e seccagini; se si agitano, vada maturare quelle postume, e carbone; Predomini la bile; ahimè quante ulcere nel ventre, quanti martirij nel cuore, quante rosepille, quante diaree? Vinca la flemma; & è che convulsioni, che letarghi, che epilepsie, che paralisie, che idropisie soprabbondi la malinconia, de' quanti scirri, furori, smanie, cancrene, dissenterie, & hipochondrie? Il sangue gl'al-

tri tutti souerchia; & è che febbri acute, che pleuritidi, che schiranzie, che doglie di reni, che infettioni nel fegato, che perturbationi nel corpo. Le parti fode poi quanto poco vi vuole à sconcertarle in maniera, che con lo spasmio, è altro inaspettato disordine ci apportino in vn momento la morte. Et oltre à tutto questo ditemi qual'è quella delle nostre passioni, che non ci eccida. L'allegrezza, che pare la più propitia alla vita è pur quella, che leuò l'anima e alle due donne Romane al veder de' figli rimati morti, & al Lacedemone Chilone, & al Tragico Sofocle, & al Rodiorto Diagora, & al Siracusano Dionigi. Non è già sola Haspalice, che dall'amor fosse vccisa? E pure passione questa dolce à tutti, che a chi si lascia da essa occupare? Non sono già soli Diodoro, & Homero, che mancassero per confusione, e vergogna; Mario, Teodorico, e Lodouico Pio di horrore, e paura; Nerua, Matthia l'Vngaro, Vincislao il Boemo di sdegno, e di colera? Ogni perturbatione dell'animo ci è vn seminario di morti nel corpo; e se al mio discorso non lo credete, credetelo all'esperienza, che tutto giorno vi fa parlare la verità di ciò, che disse, quell'altro: *Eripere vitam nemo non homini potest; at nemo mortem, mille ad hanc aditus patent.* Che occorre quà far tante speculationi, diceua Bernardo, scriuendo ad Eugenio Papa: *ipsi se praedecessores sui, sua certissima, & ciuissima mortis admoneant.* Pi-
glia in mano la lista di quanti hai fin hora praticato nel Mondo. Doue sono la maggior parte? Era quello sù l'auge de' tuoi honori; questo nel colmo de' tuoi contenti; l'vno di fresco maritato, l'altro straordinariamente arricchito, e non so come, *subito rapti sunt sicut passeruli ab accipitre*, per parlar con S. Efrem, sì, sì, Dio mio, Scio, quia mori trader me ubi constituta est domus omni viventi; intendo benissimo quel detto di San Sisto, che *mors incerta metumenda est, quia iam ex eo quis-*

Sen. in
Theb.

Bar. ep.
237.

Or. in
cor. qd
dorm.

lob. c. 10.

Lib. 10. de
cib.

eo quisque mori potest, quo cepit viuere. Senza, che me lo dica il Poeta restò persuaso, che *Orum quidquid habet finem times; ibimus, omnes, ibimus;* in pratica però poi ritrouo, che se non fossi mai per morire, non potrei viuere della morte più smenticato. Hò girato tante Città, & quasi in tutta la prima cosa, che hò incontrato si è vn qualche morto; mi son trouato a chiuder gl'occhi à tanti, i parenti, i condiscipoli, i compagni trouo, che quasi tutti m'hanno lasciato; predico ad altri la morte, & io per me non l'intendo. Che fascino è mai il nostro, cari Vditori? Siamo pure in vn continuo articolo di morte giouani, vecchi, sani, & infermi, che siamo, e pure non ci pensiamo, quanto se à tutti altri toccasse. Credete, che non mi caui le lagrime la consideratione, che le caud pure à Xerse alla vista del suo fioritissimo essercito? Veggo da questo pulpito tanti consumati Giuristi, eccellenti Medici, prodi Soldati, industriosi Mercanti, ingegnosi Artefici, tante venerande Matrone, tante honeste Zitelle, tanti robusti Giouani, e poi sento il giudicio, che di tutti fa il Profeta Isaia: *Erunt quasi Terabinthus, deciditibus folijs.* Il Terabinto fronzuto, dice Basilio, è vn arbore di tutta bellezza; ma cadute, che sono le frondi, non vi è tronco di lui più deforme, hor così à tutti questi sfioriranno vn giorno le guancie, e d'huomini sì ben formati resteranno scheletri, & all'hora voltando gl'occhi indietro diranno quel di Grisostomo ad Eutropio: *Omnia illa nihil nisi non ætuum somnium fuerunt apparente die enascenti; flores fuerunt verni, vere exacto emarcuerunt, omnia umbræ erant, & præterierunt, sumus erant, & soluta sunt, bulla erant, & disrupta sunt, araneæ erant, & lacerata sunt.* A te lo dico, che vai dando i tuoi giorni al diauolo, come se te ne restassero molti da spendere? non puoi già dire di non hauer à morire? questa è pure la cosa più certa, che sia nel Mondo?

Respice omnia, dice Agostino, ubique est, fortè eris, fortè non eris; nunquid potes dicere, fortè moriar, fortè non moriar? hor doue per far riuscirc bene cose incertissime tanto ti affanni, perche ne riesca vna, come di tutte più certa, così più importante d'ogn'altra non impicghi pur il minimo de'tuoi pensieri? Sei conuinto di poter ancor morir hoggi, & aspetti à disporti di mani. *Non est, crede mihi, sapientis dicere, viam; Sera nimir vita est crastina, viue hodie.* E perche segno di vita è l'operatione, con vna grossa limosina fammi conoscere, che non sei morto.

SECONDA PARTE.

TAlche, Signori, tutti siamo in articolo di morte. Niuno però se lo crede, perche i vecchi, che ne hanno scappate molte, si danno ad intendere di douerle poter contar tutte, & i Giouani, come che in questa processione si andasse con ordine, e non alla confusa, sia che i vecchi non vano innanzi, si credono non tocchi à loro; e così per quanto tutti siamo certi di douer morire, tutti ci trouiamo morti prima d'esserli riconosciuti mortali. *Hæc philosophia, diceua Pietro Blesense, frequenter in scholis describitur, sed frequentius proscribitur;* tutto giorno si predica la morte; ma per l'auersione, che à lei tutti habbiamo, non applichiamo l'animo à credere, che habbi vn giorno à toccare ancor à noi. Notate però vna cosa Signori; tutto che infinite siano le morti, non vi è di noi, ch'ne tema più d'vna sola. Quello alla guerra non teme, che vna ferita, e poi muore di febre maligna, quello in sua casa si guarda solo dalla tifica, e puoi muore d'vna puntura, e tutti per ordinario temiamo la morte sol di vecchiezza, e per tutt'altra e quella, che poi ci tocca. Che però piacemi sopra modo il bell'Epifonema, che fa Lucano dopo hauer raccontato la battaglia nauale

Ser. 11. de
verbis Do-
minis.

Mat. 1. xi
Epig.

Petr. Bles.
sen. ep. 4.

Lucan. 10
lib. 11.

Ser. 11. lib. 1.
Syluest.

Isa. c. r. et
leq. 70.

To. r. ho.
to Eutr.

seguita trà Marfigliesi, e Cesariani, quando affondatesi parte delle naui, e parte abbrucciando, chi pericolaua naufrago in mare, purché uscisse dall'acque, poco stimaua l'hauere salendo in naue ad entrar nelle fiamme, & chi nelle naui già si abbruciava, non haueua per salto mortale, purché uscisse dal fuoco, gettarsi nel fondo: *Mille modos inter leui mors sola timor est, qua capisse mori; è verissimo; iè non che alcuni sono come quell'altro, di cui racconta l'istesso, che non contento d'vna morte ne volle due, e nell'atto, che con vn pugnale si passò il cuore, con vn salto si gittò in mare; e così* *Festinantem animam mori non credidit uni.* Morir bisogna; quest'è l'antecedente, che non hà bisogno di proua; Eccoui la sua conseguenza: *Ergo viuamus, dum licet esse, bene.* Questo verso io non lo dico nel senso, che dir lo solea il seruitore, che portaua da bere ne gl'antichi conuitti, come trouarete presso à Plutarco, Petronio, & altri, perché costui portaua attorno al principio, & al fine della tauola certi scheletri fatti à posta, detti da Greci *Stomatia*, da Latini *Oscula*, e mostrandoli altro non pretendeva se non che beueffero allegramente, perché morti che fossero, non sarebbero stati più à tempo, conforme à quello di Martiale: *Frangite soros, pote vna, rufas cape cingere xordo, ipse iubet mortis se meminisse Deus;* dico in sentimento molto diuerso: *Ergo viuamus, dum licet esse, bene.* Dobbiam morire; dunque in questi quattro giorni di vita viuiamo in modo, che meritiam sempre viuere: *Vivent semper morere, ut mortuus semper uiuas,* fù il ricordo, che si scrisse in camera colui, che voleua farsi Santo. Quell'altro, che fù sepolto in Caieta fù ben beato se meritò l'epitafio, che gli fù fatto. *Syluius Palladius, ut moriens uiueret, vixit ut moriens.* Il viuere come chi hà da morire, e la vera arte di morir bene. Nè pretendo già io di tormentarui la vista con sfortarui à tener sempre su

gl'occhi la morte; e morto *Christos* e morta *Maria*, perché affliggerui di douer morire ancor voi; Saria pazzia pigliarsi fastidio di cosa, alla quale non v'è rimedio. Sant'Agostino quando fù auuistato d'esser disperata da' medici la sua salute, altro non disse, se non: *Non erit magnus, qui magnam putet, quod cadunt ligna, & lapides, & mortales moriuntur.* Viuiamo bene, e del resto moriamo allegramente, ma non nel modo di quell'altro Dottor di Padoua, che per mostrare d'andar allegro al sepolcro obligò gl'heredi à farlo portar alla tomba da dodici figlie nubili vestite di verde, e che ne pur vno de' Frati, che van vestiti di negro interuenisse alla processione, formata tutta di musici, e ballarini; è questa vn'allegrezza da buffone, e non da Christiano. Voglio, che moriate tutti rassegnatissimi nella diuina disposizione, tanto che l'ultime vostre parole siano, ò quelle di San Cipriano: *Deo gratias*, che così terminò la sua vita quell'eloquentissimo Martire; ò quelle di S. Gio: Grisostomo: *Gloria tibi Domine de omnibus;* che con questo in bocca spirò quel patientissimo Confessore. Questa è l'arte di tutte l'arti; Non stò però cò Seneca, che differì lo studiarla nella vecchiaia: *Ante senectutem curauit, ut bene uiuerem, in senectute, ut bene moriar.* Già che in ogni età potiammo morire, in ogni età conuiene studiare la pratica di morir bene. *Superuacaneum forsitan putes id discere, quo semel utendum est.* Delle cose, che non si fanno più d'vna volta non vi suol'essere arte nel Mondo, e de singolari non si dà scienza; Pure anzi perché si muore vna volta sola: *hoc est ipsum quare meditari debemus; semper discedendum est, quod an sciamus experiri non possumus; qui mori didicit, seruire didicit.* Abbiamo sèpre in mente quel giorno, che di tutti gl'antecedenti deue dar il giudicio; imitiamo quel sauo, che di se stesso scriueua: *Ego certe velui appropinquet experimentum, & ille laturus sententiā*

Perfid. in eius vita.

Drex. Prod. c. 1.

Ex Nicen. ph. l. 3. c. 3.

Seneca ep. 62.

Idem ep. 16.

Seneca ep. 16.

Id. ib.

Raym. de virtut. l. 6. nu. 87.

Lib. 2. Eph. 8. c. 49.

Matol. in sine col. l. 21.

Ex Drex. in Prodr.

de omnibus annis meis dies veneris, ita me obferuo, & alloquor; quid profecerim mortis crediturus sum. Sin che viuto tutto il Mondo m'adula, la morte sola mi scoprirà ciò, che sono: *Mors sola fatetur quantula sint hominum corpora; Qui dunque, o fratel mio, dice Basilio: Quid expectas tempus, quo incertum est, an cogitationum tuarum Dominus sis futurus?* Vuoi tu aspettare, à raccomandar à Dio il tuo spirito: quando non hauerai più parole, nè affetti? Adesso per all'hora, perche non dici meco, anzi con San Dionigi: *Ultimum verbum Domini mei in cruce, sit & mihi ultimum in hac luce. In manus tuas commendo spiritum meum.* Dolce Gesù nelle vostre sante mani lascio le forti mie; pigliatemi doue,

Raf. orat.
de morte.

Segen. in
Caronic.

come, e quando volete; *Sustipe seruum tuum in bonum, & non calum.* *nientur me superbi.* Non sis tu mihi formidini *spes mea tu in die afflictionis.* Abbandonati, che m'habbian tutti, tenetemi voi compagnia: *Cum defeceris virtus mea ne derelinquas me.* Il testamento io già l'hò fatto, queste mie carni di buona voglia le lascio à vermi; purchè voi vi contentiate d'hereditare il mio spirito: *Domine secundum voluntatem tuam fac mecum, & praece in pace recipi spiritum meum.* Vn'atto di contritione in quell'hora, e per me, e per tutti quei, che m'ascoltano; e per il resto: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.* Amen.

Tob. c. iii.

Plal. 41.

PIANTO ALLA TOMBA DEL Peccatore annientato.

P R E D I C A

NEL QVINTO VENERDI DELLA QVARESIMA.

Infirmis spiritu, & turbauit semetipsum, & dixit: vbi posuisti eum.

Ioan. cap. xi.

A Questo modo dunque la sapienza di Dio è diuenuta ignorante? Ricorro à gl'immacolamenti tuoi Santa Fede; scio-glimenti tu questo dubbio: Sà Christo quante gocce sono nel mare, in-quante arene si può risolvere la terra, quanti atomi capisce il Cielo, quante scintille si puon cauar dall'inferno. Vede ogn'affetto, che ne' cuori si celi, ogni pensiero, che ne' ceruelli si fabbrichi, ogni forma, che nelle fantasie si figuri. Non v'è oscurità, che per lui non sia luce, confusione, che à lui manchì d'ordine, contingenza, che non habbia da lui il suo fine; bilancia, misura, esamina ogni peso, ogni quantità, ogni minutia; comprende nelle cose attuali quanto

sono, antiuede nelle future quanto faranno; conosce nelle mere possibili quanto fariano; tutto quel d'ingegnoso, che può far l'arte, tutto quello di mostruoso, in che può peccar la natura, tutto quello di strano, in che può insolentir la fortuna, pressò di lui ha il suo peso, misura; e numero; e à gl'occhi di chi tanto perspicacemente ogni cosa distingue, coprirà poi vna lapida talmente Lazaro, che quasi, che non sappia doue trouarlo sepolto, da circostanti ne chiede noua: *Vbi posuisti eum?* Ma non sete voi quel medesimo, che trouandou così lontano col corpo dal vostro amico, l'hauete assistito sempre tanto da vicino con l'animo, che potete dar à Discipoli noue certissime prime della

Augu-
in hunc
locum,

della di lui malatia, poi della morte; & hora conuien, che altri v'informi, dou'egli giaccia. *Scitis; quia mortuus sit, & ubi sit sepultus ignoras*; vi dice il vostro Agostino: *Mysterium Mysterium* gridano i Santi tutti, se bene trà di se non s'accordano in dire qual sia. Teodoro Mopsesteno, Cirillo, e Teofilato pensano, che così interrogasse, per non parere di fare in quel miracolo vna vana ostentatione di sua potenza, abbassandosi fino ad imitare l'ignoranza de gl'huomini prima di venire ad operar ciò, che lo doueua presto à tutti far credere Dio. San Grisostomo vuole, che fosse per leuar ogni occasione di sospettare di qualche segreto accordo con Lazaro, come che finto morto in luogo concertato attendendo lo stesso. Teodoro Heracleote, Leontio, & Andrea Cretense stanno persuasi, che con occasione di farsi mostrar il sepolcro pretendesse hauer del miracolo più testimonij. Non così la sente Anfilochio, che più stima, che ciò facesse per accomodarsi come nel pianto, così anche nel resto all'opinione de' circostanti Giudei, che per puro huomo l'hauueano; molto meno poi v'acconsente Eutimio, che la causa d'hauer Christo così operato, che sia: *Ut utramque naturam, & humanam interrogando, & diuinam mortuum suscitando demonstraret*. Ma si contentino per hoggi di gratia di star tutti à sentire il gran Maestro della Chiesa Agostino, che seguitato da Beda decide, come per essere Lazaro simbolo del peccatore, la misteriosa ignoranza, che mostra d'hauer Christo di lui, altro non proua, se non che l'huomo col peccatore s'annietta, onde poi Dio quasi, che non lo troui trà le cose, che hanno essere può dirgli: *Adam Adam ubi es?* Anzi mostrare di non hauerlo più ne' suoi libri: *Nescio vos*. Et ecco l'occasione, ch'io prendo di far hoggi con Christo vn pianto à due chori per deplorare l'annientamento d'ogn'huomo, che professando di viuere, nell'opprobriosa tom-

Apud
Maldona-
rum in
Ioa. c. II.
v. 14.

ba della sua iniquità s'è sepolto. Imprestate à questo pio ufficio non solo gl'orecchi, ma gl'occhi vostri, o Signori; v'è quà da pianger per tutti, tanto che mostra di non hauer sentimento quell'anima, che in funerale, che à tanti tocca, si sdegna seruire di prefica.

Non possiamo già dire, che non si sia studiato il pennello di Dio di colorirci sì la tela delle diuine lettere, con varij viuacissimi simboli la mostruosità del peccato? Quà te lo fa comparire come trappola, laccio, e coltello di Satana, con cui c'impri-giona, ci soffoca, ci scanna; là come stimolo, s'indio, e companatico della nemica morte, con cui à danni nostri si stuzzica, s'alimenta, s'ingrassa: quiui come impugnatore, ladro, e carnefice, d'ogni bontà, d'onde tutte s'oltraggiano, si rubbano, si martirizzano; lui come miniera, fucina, e fondaco d'ogni sciagura, d'onde tutte si cauano, si forbiscono, si custodiscono. S'amate la libertà, notate, dice, che il peccato è catene; se bonaccia, guardateui, che questa è tempesta, se bellezza, atterriteui, che questo è deformità; se godete d'amenità, questo è vn'horribil deserto; se d'armonia, questo è vn bestiale sconcerto; se di sanità, questo è pestilential morbo; altro naufragio non hauete à temere in questo mare nauiganti mal pratici, altro auoltoio non hauete à schiuare in quest'aria mal'armati vecellini; altro Lupo in questi deserti Agnellini mal custoditi; altra disgratia in questo pellegrinaggio mal incamminati viandanti. Sò pur, che amate la luce, ma non vedete, che questo è tenebre, che più dell'egittione v'accieca? Sò che gelosi siete del dolce; ma non prouate, che questo è fiele, che più d'ogni cicura v'attossica? Sò che godete d'andar leggieri, ma non sentire, che questo è vn peso, che all'ingiù più d'ogni piombo vi calca? Sò che bramate vn vigor eterno: ma non isperimentate, che questa è vna ti-

gnuola, che tanto più fieramente, quanto più occultamente vi parla? Con tutto ciò, io non so come vada Signori miei; tutte queste cose son dette al vento, tanto poco concetto forniamo tutti del danno, che ci può fare questa tignuola col roderci; questa soma coll'opprimerci; quest'amarezza col disgustarci; queste tenebre con acciecarci: ci abbandoniamo a questi Lupi, & Auoltoi: godiamo di questi naufragij, e morbi: queste catene interpretiam libertà, questa deformità idolatriam per bellezze: crediamo, che quanto dice contra il peccato la verità sia poesia, purché ci atterrisca dal farlo, poco si curi di mentire in descriverlo. Hor à riuenderci all'aprirsi de' gl'occhi dell'anima, tosto che con la morte si chiudano quelli del corpo. Intenderemo all'ora, che Dio non parla con i nostri artifici, e che non dice se non appunto quel, ch'è: poichè, secondo Eusebio Gallicano, v'èiti che siamo dalla giurisdittione del tempo, & entrati in quella dell'eternità, prima d'ogn'altra cosa ogn'vno di noi: *Mirabitur quomodo flagitij acquiescere potuerit*; e trouando essere niente quel, che si pensò fosse, tutto, s'anderà querelando: *Vbi estis concupiscentia, vbi estis illecebra? Duncque ad horam mihi momentaneas, & fugiinas ingessistis delectationes, vt aeternas postmodum inferretis angustias?* Ma se m'assiste hoggi Dio col suo lume, potrà forse essere, ò peccatori, che conoscesse parte dell'estrema vostra miseria anco in tèpo da poterue ne vtilmente confondere. Non v'hò io à piangere ò come figli diseredati da Dio, che vi è padre, ò come discoli banditi per sempre dal Cielo, che vi è patria, ò come carboni preparati ad eterne fiamme: ò come bocconi destinati ad infami fiere: Siate talpe, siate giumenti, siate cadaueri: per morto si piange Lazo, & io ciascuno di voi può piangere per annientato. Certo però, che in questa causa voi non hauerete ad essere giudici: non è que-

sto carico, che vada commesso ad ignoranti; e pure, à parere del Filosofo: *Omnis peccans ignorans*; Sono informato da Padri, che il giudicio è la prima cosa, che si perda peccando; estingue il lume il ladro Demonio, risoluto, che si è di rubbare: Nisuna cosa più di proposito studia, che tenerti nascosta la tua propria miseria, che sà bene, che se la conoscessi non vi duraresti per vn momento. Chì ne dubita, che ne questo, nè quel mal viuente si stima per annientato? L'vno si pauoneggia come Cauliero di sommo nome; l'altro come letterato di prima classe; colui sà il Trismegisto di questi tempi, e colei l'Helena di questi stari; e quel mercante pretende di tener à scuola Mercurio, questo soldato di non cederla ne pure à Marte. Con tutto ciò, se non è falso l'assioma del Serafino d'Assisi, che ciascuno tanto è in realtà, quanto compare alla presenza, e nella stima di Dio: in conformità di che la Scrittura, quando vuol dire, che vna cosa è veramente grande, ò picciola, costuma di chiamarla tale: *Coram Domino: Hic eris magnus coram Domino, & fuit peccator coram Domino*; hauete questa volta ad hauer pazienza, ò voi tutti, che vi trouate rei di colpa mortale, di sentirui da me à far il mortorio, come annientati; poichè per quanto habbia io di voi ogni gran concetto, tosto, che come peccatori vi miro, trouo, che innanzi à Dio, ch'è quanto dire sù la piazza della verità, doue solo si danno aggiustati giuditij, e si sà quello, che veramente è ciascuno, meno del niente sete stimati. Et ecco, che nò dico io cosa, che non la possa prouare. Tutto quello, che si dice, che habbia essere, certo, che l'hà per participatione dell'essere di Dio; hor, dice Paolo: *Qua participatio iustitie ad iniquitatē?* Tutto l'essere di Dio è bontà, dunque da esso non si può partecipare la malitia. Sò che potete dire voi meschini: *In ipso enim vivimus, & mouemur, & sumus?* In Dio nò, che nò vi uete voi, che anzi

Paul. 2.
ad Cor. 6.

AA. 17.
18.

anzi à lui morti, sepolti statene vitij. In Dio nò, che non vi mouete; che anzi da lui appartati nel puro niente vi riposate. In Dio nò, che non siete, che non può essere nella luce, chi è tenebre, nell'innocenza, chi è colpa, nella felicità, chi è miseria: Dio è fuoco, e voi sete gelo. Dio carità, e voi odio; Dio perfezzione, e voi mancamento; Dio tutta gratia; voi tutti macchie; Dio puro spirito, voi tutti carne. Hor se non hauete altr'essere, che quello, che partecipate da Dio, chi può mettere in dubbio, che sete niente. Lasciate di chiamar Dio vostro Padre, disse Nisseno; l'ingiuriate con questo titolo; non vede in voi cosa del suo. I parti suoi non li contempla mai, che non se ne compiacia come di cose buone: *Vidit cuncta, quae fecerat, & erant valde bona*; dice, che in voi non è possibile, che fissi gl'occhi se ne fà sede il Profeta: *Ad iniquitatem respicere non potes*. Se foste qualche cosa, saprebbe Dio ciò, che voi siate; Dio si dichiara, che non lo sà dunque voi realmente non sete. Tiene Dio vn catalogo d'ogni cosa, che gl'vscì dalle mani; vi foste ancor voi vna volta; ma dal giorno, che peccaste vi cancellò, conforme all'intimazione, che vdì Moisé: *Qui peccauerit delebo eum ex libro meo*. Più non vi cerca, dice, Grisostomo, quanto se non mai stati foste: *Peccatores non numerantur, ut quisque ex ipsis pereat, perire nō sentiat, is caret Deus, quasi de non numeratis*. Vi si scagliano pur adosso i disastri, vi maltrattino gl'elementi, v'occupino i Demonij, non sete voi cosa sua; che se ne debba prender rammarico; perduti, che siate tutti, à lui niente perisce; dopò il peccato, v'habbia chi vuole; che più per suoi non vi stima; onde disse pure à Moisé, idolatrato, ch'habbero gl'Ebrei: *Peccauit populus tuus, e non più populus meus*; tutto ciò, che hà qualch'essere, è da Dio posseduto; hor che nient'altro, che niente siate mai voi, che sete dichiarati di non esser da Dio posseduti: Si sì, che hauero

ben'io detto bene; posto che il peccato sia vn nulla, come lo definiscono i Padri; annullato dir si potrà il peccatore; poiche si come ben discorre Nisseno: *Dicimus cibum in carnem receptum carnem fieri, sic & is, qui ad nihil defluxit in nihilum quoque conuertere rectè dicitur*; ma voi, Signori, m'auveggo, che al mio discorso non v'acquietate; già più di due m'incolpano, come che alla lor metafisica non accomodi la mia rettorica. Eh dicono, lasciamo vna volta per l'Aecademia queste benedette propositioni marauigliose, che se diletmano, perche sembra nuoue, punto non giouano, perche non si prouano vere. Vñ mancava ancor questa, che s'arrischiassero qualch'vno, con la licenza più che poetica degl'Oratori moderni, prendersi per impresa il persuaderne, che vn'huomo, che noi vediamo pieno di sanità, e vita, elbarfi, ricrearsi, ridersi, mouersi, risentirsi, sfogarsi, perche hà fatto vn peccato sia vn memor niente. PIANO di gratia, ò Signori; che non penso nè anche per hoggi d'hauer perduto il rispetto à così honorato Vditorio. Suppongo più, che mai di parlar à persone, che intendono assai più, che non dico, e s'appagano di ragioni, non di schiamazzi; & io mi deuo guardar più, che posso di derogare à tant'altre verità, che v'hò detto con dirne vna mancheuole delle sue proue. Io v'hò detto, che il peccatore, che à noi pure par quel di prima; innanzi à Dio è stimato niente; e che Dio così la senta non dipende da ciò, che io, ò voi ci pensiamo, ma dalla dichiarazione, che esso si è compiaciuto di farne per le sue sante Scritture; quali tutte stanno tanto per me, che adesso più, che mai il peccatore per annientamento nella stima di Dio vi mantengo. Ve l'andarò ben'io abbassando tanto, che anco più in giù del niente lo scorgerete. Non vi arrischiaste già mai di dire à San Grisostomo, che il peccatore sia huomo, lo

Niss. in ex-
posit. lit.

Gen. 1. 31.

Abacuc c.
1.Horn. 13.
in Matth.Exod. cap.
31.

In. 11.72.

Hom. 11.
ad pop.

dere. Se ti par rigoroso vn Beato Lorenzo Giustiniano mentre ti dice alla libera: *Feracitate factus es Leo, leuitate Auis, sus libidinis sorde, torpore Asinus* con quel, che segue; ti manderò da Grisostomo, che nell'Homilia 12. sopra la Genesi si prese gusto di raccogliere i varij nomi di bestie, co' quali Dio dispregzò i Peccatori: Per la sfacciataggine li chiamò cani in Esaia à 56. per lasciuii à caualli in Geremia à 5. per la stupidrezza giumenti nel Salmo 48. per la rapacità leopardi in Osea à 15. per l'ingratitude viperi, per la ferezza lupi, per il veleno scorpioni, per l'ingordigia corui, in ceto altri luoghi. Ma voi Grisostomo trattate costoro troppo alla grande; dite meglio in quell'altro luogo, doue inferiori alle bestie li publicate; lo scorpione non morde chi non lo stuzzica; il peccatore offende chi l'accarezza; il lupo rapisce, ma quanto gli basta per viuere, il peccatore quel, che gl'auanza non vuole, ch'altri il goda; il leone perdona all'abbatruto nemico, il peccatore segue nè più nè meno ad infamarlo morto. Vna bestia haurà vn vizio, e l'altra vn'altro; il peccatore solo li hà tutti. Hà bene altra gratia innanzi à Dio vna Formica, che vtilmente sempre impiegata, vn momento di tempo non perde, che non quel Giouinastro, che giuocando dalla mattina alla sera sù le battuerie s'incamina senza viatico, s'imbarca senza biscocto; fa ben'altra stima Iddio d'vna ranocchia, che contenta del suo pantano loda come può il suo fittore, che non di quell'altro vituperoso, che ad ogni due parole con diabolica peruerfita lo bestemina; si troua ben Dio più sodisfatto d'vna zanzala, che non molesta se non chi da lui l'è permesso, che non di quello sciagurato, che in ogni cosa altro non pare, che si studij, che di fare tutto al rouerscio di quello, che gl'è prescrito. E se non è così, perche il tanto illuminato Salmista nel balletto, che fece à Dio, vi chiamò i drago-

ni, e non il peccatore? *Laudate Dominum de caelis*. Non cercate in questo coro, chi nelle sole bassezze s'annida. *Laudate Dominum de terra*. Oh qui si, che troueremo il ribaldo. Ma c'inganniamo. Ecco quà chi è chiamato: *Dragones, & omnes abyssi, ignis, grando, nix, glacies, & spiritus procellarum, quae faciunt verbum eius*. Ma il peccatore non vi è altrimente, e non volete poi, che si dica esser meno delle medesime bestie? Ah: E non è forsi consideratione questa sufficiente ad arrestare chi si fia. M'è occorso quell'appunto, che à San Grisostomo: *Haud frustra, neque temere dum hac loquor intersum. Quid enim miserabilius?* Non intenderei quel, che dico, se potessi speditamente parlare. Come? *Scorpiones, Serpentes, & Dracones inuitantur ad laudandum Deum; solus peccator ab hac sacra chorea submotus est*. Bestia peggiore d'ogn'altra conuien dire sia questa: *Mala bestia peccator est, eoque peccatorem tanquam è sacra patria abegit*. *Propheta; ac vltra fines, ac pomaria submouit*. Non vuole questo sconcerto nella sua musica Dauidde: *Optimus musicus est cythara bene modulata chorda ne dissona resonet, nec reliquarum vocum armonia viuetur*. Che sapete rispondere à così chiaro argomento, o peccatori? E pure la verità, e non l'eloquenza, che vi convince meno prezzati da Dio delle medesime bestie? Et in fatti, che bestia trouate, che s'incamini alteroue, che al proprio fine; e voi quando mai più non v'appartaste dal vostro? Le bestie ad ogni minimo cenno del diuino volere cangiano natura; ma voi per quanto Dio si dichiari, guarda che lasciate vn'altra volta la mala v'sanza. La bestia per quanto feroce sia, pure col tempo, e coll'industria ci si cura, attorno à voi Dio si è già impiegato tant'anni, e pur non vi doma. Ma che farete voi dunque di più del niente? San' Ambrogio m'auuifa, che sete puzzolenti sepolcri: *Quid sunt peridorum corpora, nisi quadam defunctorum sepulchra?*

Eadem
homil.Chrysost.
hom. quid.
do presb.
est d'ega.Ambr. 11.
6. cap.

Ira. c. 7.

E Dio ad Isiaa sento, che dice di peggio: *Ne formidetis à duobus caudis titi-
num fumigantibus istorum ex ira furo-
ris Rafin Regis Syriae, & filij Romeliae.*
Ecco quà due teste coronate, perch'erano peccatori li chiama auanzi di tizzone, che non sà far se non fumo. State state pure persuasi, che non vi è cosa dell'infensate così vile nel Mondo, che presso Dio più di voi gradita non sia. Argomentatelo da voi medesimi. In che conto tenete voi in casa vostra tutto ciò, che non è più atto à seruirui in quel tanto, perche sù fatto? Il vaso, che più non ritiene, la chiave, che più non apre, il chiodo, che più non commette, non lo tenete in conto quanto se non l'hauete? Hor fin che noi nella casa di Dio non seruiamo per quello, perche summo creati; che si cura egli di noi? A lui tanto è, come se non fossimo: *Pec-
catores nescit Deus*, dice l'eloquentissimo della Grecia. *non quia non cognoscat ipse, sed quia fuor illor non cognoscit; omne enim malum externum est ab eo.* Se io m'auanzo à difendere, che il peccatore non è più, che vn demonio, voi vi chiuderete l'orecchie per non vdirmi; aprirete però di gratia, che prima di me l'hà detto la verità: *Vos ex parte diaboli estis*; disse à Giudei; & vnus vestrum diabolus est, à gl'Apostoli. O Signore, io non vorrei per hoggi da voi altra gratia, se non che apriste gl'occhi dell'anima à tutti coloro, che l'hanno chiusi; ne vedercissimo noi de demonij assai più brutti di quanti nelle sue tele il pittor Michel'Angelo già mai n'esprime. Aspetta qui senz'altro qualch'vno, ch'io venga fuora col caso raccontato da Tomaso da Cantiprato. L'hà indouinata. Veniua vn tal Caualiere Tedesco dal commettere non sò che peccato di quelli, che in vdienze simili à queste vanno taciuti. Vuol'entrarsene in casa, e subito vede tutti à fuggire; far la moglie co'figli certi segni di croce, replicar mille volte i nomi Santissimi di Giesù, e di Ma-

Chrysost.
homil. 19.
in Matth.Ioan. 8. 44.
Ioan. 8. 70.

ria, attaccarsi alle Croci, all'Acqua benedetta, à Rosarij; onde sospettando di quello, ch'era, che la bruttezza dell'anima fosse data fuora nel corpo, s'incaminò alla Chiesa per confessarsi. Lo vede il Parochiano, che innanzi la porta diceua l'Hore, e tutto spauentato chiude il Breuiario, e la Chiesa, si carica di reliquie, e di stole; mette mano à tutti li più potenti efforcismi; e per quanto colui giuri di non esser demonio, ma vn gentil'huomo peccatore, se non dopò molt'hore non se ne fida. O quanti, o quanti affettano di parer Angeli con le vesti, e le zazzare tanto ben colte, che s'hauessero à comparire quel, che sono farebbero Demonij. Ma San Grisostomo v'è in colera meco, perche anco meno del diauolo il peccatore non istimi. Pauoneggiati pure quanto tù vuoi, o tù, che viui alla peggio; nell'ordine della natura è ben'altro il Demonio di quello, che tù mai possa essere; poiche alla fine egli è Angelo, e tù sei huomo, & in ordine alla malitia ne fai ben tù di quelle, alle quali con tutta la sua ostinatione esso non giunge: *Demon neque ventris seruit tyrannidi, neque pecuniae amatus*; doue che tù per quel vil guadagno, per quel bestial gusto ne fai di quelle, che non ti ponno ne anche dire. Sò, che il Demonio starebbe in Chiesa con la poca riuerenza, che vi stai tù. Sò, che ardirebbe di strappare il nome di Dio come lo strappazi tù; Sò, che attaccarebbe moti impurissimi à sacrosante parole della Scrittura, come ve l'attacchi tù. Hor guarda quanto sei basso, che Pier Grisologo guattero del Demonio ti pubblica, Gio: Grisostomo cauallò da vettura pur del Demonio t'intitola. A questi spiriti dunque si rei, sì peruersi, sì fozzi sei inferiore, & non vuoi, ch'io ti pianga per annientato? Huomo tù non sei, che la tua operatione non è da huomo, nè hai più somiglianza con Dio, ch'è la forma, che ti deue far huomo; t'hò trouato peggio delle bestie, & hor de De.

Homil. 21
ad Popul.Chrysost.
serm. 6.
Chrysost.
homil. 17.
in Matth.

de' Demonij, come pur delle cose, che non hanno senfo; hor se vale presso à Logici l'argomento *ab exclusione partium*, se troui d'essere qualche cosa di più del niente, questo è quello, che vuol vedere. Ma che dico io più del niente; se del niente vi potesse essere cosa minore, quella saria il peccatore. Il seruitor chi ne dubita, ch'è minor

Isa. 54.

del padrone? Hor, *qui facit peccatum seruus est peccati*. Il peccato è niente, secondo Agostino, Gregorio, Basilio, & altri Padri; dunque il seruitor del peccato è minor del niente. E sono vere queste cose, & io le posso dire con gl'occhi asciutti? Santo Geremia aiutami tu à piangere. *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, & plorabo die, ac nocte interfectos filios populi mei*; Siamo conuinti, che peccando ci annichiliamo, e pure, dice Grisostomo, *nec tam male disposui animam nostram deformitatem cogitamus*. Lasciate, o mio Christo, di pianger Lazaro; noi più tosto dobbiamo esser pianti, che non siamo solo morti; ma quel, ch'è peggio, annientati. A questo modo dunque tanti giouani spiritosissimi, manierosissimi, coraggiosissimi, che con la moltitudine delle loro doti nodriscono le speranze delle Città, e Prouincie, non che delle loro case; tanti grand'huomini, altri per agiustatezza del giudicio atti à regular ogni stato; altri per l'esperienza, e coraggio degni di guidar ogni esercito; altri per la sublimità dell'eruditione oracoli de'tempi suoi; altri per la pratica delle mecaniche inuidia de' posterij; rei che siano, chi di quella Iussuria, chi di quella ingiustitia, chi di quel mal'vfficio, chi di quell'odio, è possibile, che alla presenza di Dio, doue ogni cosa compare per quello ch'è, non siano da tanto, quanto vn ragno, vn legno, vn sasso, vn Demonio, ma siano vn vilissimo, & odiosissimo nulla? E possibile, che fin, che colui è in peccato sia risoluto lddio di non metter à libro cosa buona, che faccia, per premiar-

Hom. 1.
ad popu.

gliela nell'altra vita; anzi esso, e gl'Angeli l'abbominino più di qual si sia puzzolente carogna, tanto che quando bene fosse il primo trà gl'huomini, anzi la stessa Madre di Dio, se con quella macchia adosso entrasse in Cielo, saria fuggire per l'horrore, che ne concepirebbero, tutte le Gerarchie de' Beati, come lo mostrò quell'Angelo, che passato vicino à vn giouane dishonesto, si turò il naso, cosa che fatto non haueua al passare poco innanzi vicino ad vna carogna, ch'hebbe con la puzza ad uccidere l'Anacoreta compagno? Oh quanto è vero quello, che diceua Socrate: *neminem scienter peccare*? Chi sapesse ciò, che fa, quando pecca, non haurebbe bisogno d'altro ritegno per non peccare; ma apprendendo colui, che il durare in vn'inimicitia mortale sia Cauteria; il toglier la fama di questo, e quello sia gratia; il rubbare quel, che non è suo sia industria; il tenere vna mala pratica sia galanteria; che marauiglia, se vediamo quel, che vediamo? O S. Dauid, chi son mai quelli, de' quali dicesti, *ad nihilum deuenient*

Rodig.
lib. 15. ca.
13.

Ec. 37. 6.

tanquam aqua decurrens. Huomini di ceruello, certo, che con l'impeto, con cui corre l'acqua all'ingiu, non anderranno, doue annientare si debbano. Nò! Tu sei poco informato. Almeno non faranno Christiani. Voglia Dio, che questi, che hanno più cognitione di ciò, che vuol dire vn peccato, non facciano peggio de gl'altri. Và, mira vn poco ciò, che fanno molti de' giouani per cauarsi vn'impura voglia. Ohimè, ch'è vero: *Ad nihilum deuenient tanquam aqua decurrens*. Mira con quanta poca fedeltà si contratta, quanto si studia per trapolare il compagno, per intorbidar quel negotio, e per atterrar quel nemico. Ohimè, che pur è vero, che *ad nihilum deuenient tanquam aqua decurrens*. Ad nihilum dunque, ad nihilum corrono gl'huomini così precipitosi, e sfrenati? Lasciamo di predicare queste cose; perche à quel, che veggio, non sono credu-

credute, e se sono credute, non son
pensate.

SECONDA PARTE.

S Ignori, se io vi dico cose, che non
siano vere, banditemi da questi
pulpiti, che ben ne hauete ragione;
ma se vi dico verità eterne, contenta-
teui, che non solo non le ritratti, ma
in questa seconda parte ve le faccia
forse anco intender vn poco meglio.
Se dimandaste il perche alla tomba di
Lazaro Christo piangesse; risponde
Cirillo Alessandrino, che pianse la
commune miseria dell'humana natu-
ra ridotta à gl'estremità per il peccato.
Teodoro Heracleota, che pianse in-
tencito dalle lagrime de'circonstanti,
più che dalla disgrazia di Lazaro;
Sant'Agostino, che pianse per inse-
gnarci, che nella morte de'nostri cari
dobbiamo piangere sì, ma con mode-
ratione; Isidoro Pelusiota, che pianse
per douer richiamare à tante miserie
della vita presente chi già dormiu-
a; Eutimio, che come col miracolo si
volea mostrar Dio, così con le lagri-
me voleasi dichiarar per huomo. Io
se vi deuo dire il mio sentimento, credo
con Andrea Cretense, che piangesse
più i circonstanti Giudei, che non La-
zaro, e dicesse frà se medesimo. Guar-
da quà costoro, piangono tanto la
morte del corpo, che niente impor-
ta, per quella dell'anima non vi è chi
pianga. Tutti costoro sono più infraci-
diti del quatriadano defonto; sen-
tono la puzza di lui, & della sua non
si auueggono. Per vn'huomo, ch'è
morto in Bettania tanti si affliggono;
muoiono ogn' hora nel Mondo tan-
ti, e tanti mullioni di millioni d'ani-
me, & non vi è chi ci pensi, ò se ne
conturbi. E non è forse oggetto que-
sto, ò Signori, sufficiente à intenerire
in lagrime ogni durezza? Si muore
per il peccato alla diuina gratia, ch'è
nostra vita, e nissuno ci fa il funerale,
ò si veste à lutto. *Si quem de suis perdi-
disse*, dice San Cipriano: *ingemisceres*

*dolenter, & fletes; animam tuam perdi-
disti spiritualiter mortuam, funus tuum
portare capisti, & non iugiter ingemi-
scis?* I Santi, che hanno conosciuto à
che viltà riduceffero l'huomo i pec-
cati, non conteti di pianger i proprij,
pianfero dirottamente gl'altrui. Così
di Sant'Ambrogio, di Sant'Vgone Ve-
scouo di Granoble, di Sant'Eustachio
Abbate, e cento altri, leggiamo, che in
vdire le confessioni poneuano la con-
tritione ne'penitenti col' tanto pian-
gere; io che non hò tanto lume, ogni
qual volta però mi affiso à pensar per
vna parte il male, che ci fa pur vn pec-
cato solo, e poi per l'altra riflesso alla
facilità, con la quale si pecca resto più
stupefatto, che se ci vedessi tutti an-
dar su i tetti di nostre case, e precipi-
tarei giù nelle strade. Ma se il pecca-
to non ci togliesse la gratia, e la glo-
ria, se non ci caricasse di pene tempo-
rali nella presente vita, e nella futura
d'eterne; se non ci auuiliisse, non c'in-
fiacchisse, non ci annientasse, si po-
trebbe da molti entrare, e durare ne i
peccati con più frachezza? Che disfe-
renza fa colui da vn'azione, ch'è pec-
cato mortale, ad vn'altra, ch'è indiffe-
rente? Nissuna. Tanto ride immedien-
tamente doppo, tanto burla, tanto ce-
na, come se hauesse fatto vna bella co-
sa. E costoro credono, che il peccato
sia vn'annientarsi? Voglia Dio, che
non stimino, che sia questa vna es-
ageratione mia, e non vna verità della
Chiesa. O fratel caro, se di fosse quest
ordine, che al primo peccato, che fai
douessi perdere vn braccio, al secon-
do vna gamba, al terzo vn'occhio, al
quarto vn'orecchio, e così per ogni
peccato vn qualche membro del cor-
po tuo, benchè non vi venisse poi di-
etro vna pena eterna, io son sicuro, che
ci pensaresti à peccare per non perde-
re parte di te; & hora, che hai certez-
za di fede di perder, peccando, tutto
te stesso, ancor pecchi? Ma doue hai il
discorfo? Se non credi queste cose, co-
me puoi tu essere Christiano? E se le
credi, e pur pecchi, come puoi negar
d'esser

Et eorum
vitis Sau-
reuit in
Cathedra,
1.

Apud
Mald. in
hunc lo-
cum Ioan.
11.

Lib. 4.
Lap. 1.

d'esser pazzo? E non volete poi, che si gridi, o Signori? Ma le pietre stesse non parlano contro vn'indignità così classica? Se non è vero quel, che io hò prouato, che il peccatore sia vn'annichilarsi: O leuate dunque da libri di Boetio, *qui mali sunt eos malos esse, non abnuso, sed eisdem esse pure, ac simpliciter nego*. Leuate da libri di Sant'Agostino, *ab eo qui ueto est, qui in contrarium pergit, ad non esse pergit*. Leuate da Salmi di Dauid, *ad nihilum redactus sum, & nesciui*. Leuate dalle orazioni d'Heister, *Ne tradas Domine scriptum tuum is, qui non sunt*. Leuate dalle proposizioni di Christo, *melius erat ei si natus non fuisset homo ille*. Ma mi direte; se questo è vero, e noi lo crediamo, che vuole poi dire, che così poco l'apprendiamo? Ne porta la ragione Aristotile nel secondo della Rettorica, doue cerca, d'onde sia, che vedendo vno à perder vn braccio, lo compatiamo, e non lo compatiamo, se lo vediamo à fare vn peccato, e pure male senza comparatione maggiore, dice il Filosofo, è questo secondo, che il primo. Tutto è, che il romperfi vn braccio, è danno sensibile, & il peccare, è vn danno spirituale, poco; o niente da noi appreso. Sin che stiamo in questo corpo, non apprendiamo se non ciò, ch'è o bene, o male del corpo. Verrà però poi anche vn'hora, che apriremo gl'occhi, e vedremo quanto meglio era per noi, che haueffimo perduto la robba, la fama, la vita, che non la gratia di Dio. Del resto, o peccatori, piange Christo ad vna tomba l'annientamento vostro, e non lo volete altresì pianger voi. E vero, che se voi perite, niente perisce à Dio; pure per la potenza, che haueate d'uscir del niêto, Dio vi vorria pur rimettere nel vostro posto. E questo non è motiuo, che basti per renderui nelle sue mani? Che Dio ancor si curi di voi doppo, che voi già più non vi curate di lui, non è consideratione, sufficiente ad intencirci? Non sù già così duro quel Monaco, di cui hab-

biamo ne libri delle dottrine de Padri, che capitato dal Monastero in vn Borgo d'Egitto da vn Sacerdote dell'Idolo, innamoratosi d'vna sua figliuola la dimandò per moglie; prima di dargliela il Padre, vò à consultare il Demonio, e ne hà per risposta, che se rinea Dio, e il Battesimo, e il Monachismo, l'habbia per Genero. Accettò il partito l'infame Apostata, e subito se gli vidde uscir dalla bocca il Diuino Spirito in forma di Colomba, che vola in Cielo. Stupito di questa nouità il Sacerdote, torna dall'Idolo, & è auuifato à non dare à colui più la figlia, *quia Deus eius non recessit ab eo, sed adhuc adiuuabit eum*. Porta questa risposta al Monaco, & egli ne resta così confuso, che comiaccia subito à far questi conti: *Si tantam bonitatem ostendit Deus in me cum ego infelix negauerim ipsum, & Baptismum, cur ego recedam ab eo?* Doppo tante sceleratezze ancor Dio si cura di me? hor perche io à lui non ritorno? e con questo pensiero in capo, ritornato al deserto, pianse tanto, che doppo tre settimane si vidde rientrar in bocca la desiderata Colomba. Quà, quà tutti, che habbiamo vna qualche volta meritato d'essere abbandonati da Dio, confessiamogli con Agostino: A quel, che hò visto, o Signore, *cum fui sine te, non fui, seu nihil fui*; che non hanno fatto di questa mia pouer'anima i miei nemici? Ecco, che doppo d'hauerla spogliata, serita, & vecchia, l'hanno ridotta ad vna tomba: *Inimici mei fecerunt de me quaecunque uoluerunt, percellerunt, nudauerunt, poluerunt, vulnerauerunt, & occiderunt me, quia recessi à te, & factus sum nihil sine te*. Ma pur fete voi quello, che del niente haueate fatto ogni cosa: *Adhuc enim ergo tibi Verbum, ut conseruor me, quia ubi à te recessi peri in me*. Fate, deh fate, o caro mio Redentore, che mostriamo tutti nell'auuenire d'hauer inteso, *quia quod nihil est, non est, & quod non est, bonum non est, quia nihil est*.

LE MARAVIGLIE COME POSSANO Gl'huomini non amar Christo.

P R E D I C A NELLA DOMENICA DI PASSIONE.

Tulerunt ergo lapides, ut iacerent in eum.

Ioan. cap. 8.

Così dunque l'innocenza si lapida, la santità si biaschetta, l'amabilità si odia, la diuinità nello stesso tempio suo si calpesta? Oh se la predon pur calda gl'huomini contro il Figlio di Dio? Arrabbiati i Giudei, perche trà loro fosse nato, l'infamarono per fattocchiero se sè miracoli, per seditioso se tirò popoli, per ingannatore se insegnò dogmi, per beuitore se fù à conuitti; non fecero mai buona Pasqua, sin che non lo sacrificaron per vittima, pestandolo, legandolo, suenandolo, con pugni, e calci, con ferri, e funi, con giunchi, e chiodi; lo vedon morto, e più che mai viui gl'conseruano gl'odi; altro mai non studiarono, che seditarlo, nel Talmud han per obligo ritirarsi tre volte il giorno à maledir Christo; nelle imagini stesse l'hanno pugnato fino à cauarne sangue, come pure nelle hostie, in Berito, in Roma, in Parigi, in Bruselles, in Boemia, in Francouia, in Vratislauia; man non è già, che nel voler male à Christo habbiano punto ceduto à Giudei i Gentili, che anzi inchiodando i piedi à chi lo seguisse, cauando la lingua à chi lo nominasse, sterpando il cuore à chi lo amasse, tagliando le ginocchia à chi lo inchinasse, e degradando, e disheredando, & impiccando, e scorticando, e squartando, e affogando, & arrostando; con le stesse rouine del Mondo ne vollero del tutto seppellir la memoria. E trà Christiani; vi fur pure Samofateni, che gl'inuolarono l'eternità, spacciandolo per temporale;

Gnoiti la scienza disprezzandolo come ignorante, i Caluinisti l'impeccabilità censurandolo qual peccatore. Lo negarono consustanziale al Padre gl'Arriani, gl'Eunomiani glie lo supposero dissimile; Gli tolsero gl'Ebioniti la Madre, e i Sabbelliani non glie la riueriron per Vergine. Di due volontà vna glie ne rubbarono i Monoteliti, e da due nature ad vna lo restrinsero gl'Eutichiani; per lo stesso, che Seth lo supposero i Sethiani; per vn mero fantasma gl'Appelliti; Ciecilo fanno, tanto, che non può veder Dio, gl'Aetiani, Nouatiani, & Origenisti; e niente più, che huomo lo publicano gl'Apollinaristi, i Donatisti, e i Bonifiniani. Trà Cattolici poi trouate voi forse molti, che à di lui precetti vbbidiscano, co' di lui consigli si guidino, alle di lui chiamate rispondano, e non più tosto infiniti, che à lui non pensano, quanto se non vi fosse, lui non caparrano, quanto se niente hauesse, non parlando nelle conuersationi, che nol biaschemino; non visitandolo nelle Chiese, che nol disprezzino. Io vò ben però veder hoggi doue mai fondì l'vniuersale de gl'huomini questa sua tant'aersione al vero figlio di Dio; Quà, quà siate meco, o Signori, à far e dell'interno, e dell'esterno di Christo l'Anotomia, che al veder, come non hauendo in se cosa, che odiar si possa, pur si odia, vi vò far restar tutti estatici per marauiglia; non intendo come vna tant'amabilità possa essere oggetto d'odio, e come gl'huomini per naturale appetito

*Ex Cressol.
Gaulis, &
alii.*

*Ex Sext.
Senen. J. L.
Biblioth.*

*Ex Baron.
& alij.*

petito ingordissimi d'ogni bontà, vna conosciuta così nobile, così amoreuole, così vile possano non amare, non apprezzare, anzi ancora abbozzinare, maltrattare, e crocifiggere.

Se niuno è arriuato al midollo dell'humane passioni, certo è stato lo Stagirita, che nel secondo della Rettorica compendiando il meglio di sua Filosofia, discorse così altamente circa le alterationi del Mondo minore, che la notitia, che professò del maggiore resta di molto indietro alle speculazioni fatte attorno gl'incentiui, e fomenti dell'ira, della misericordia, della speranza, della paura, dell'inuidia, dell'amicitia; Hor s'egli stesse qui hoggi ad vdirmi, come confondendo con l'ammirazione lo sdegno, non resteria tutto attonito, mentre doppo hauer insegnato con dimostratiue ragioni, quegli sopra ogni altro cattuar gl'amori de gl'huomini, che hanno chiarezza, ma senza fuini: grandi, e non gonfi; alti, ma non altieri: amici di chi ci ama, nemici di chi ci odia: pronti al dar prima d'esser richiesti; al perdonare doppo d'esser offesi: belli nelle fattezze, soauì nella maniera: accorti, e non critici: acuti, e non contumeliosi; trouare poi in fatti il bellissimo, l'aggratiatissimo, il liberalissimo; Christo in somma, in cui tutte l'amabilità còcorsero in tutta la lor perfectione, hauere con i puri motiui de gl'amori tirato gl'odij. Eterno Dio! Se non han gl'huomini mutato natura, è pur vero, che presso ad essi ogni grand'eccellenza fù sempre fondamento d'vna grande stima, & vna grande stima d'vn grand'amore, passando facilmente dall'ammirare all'amare, come che tutti ambiscono di parer giusti con impiegar bene il suo affetto, e con inserir l'amore vna non sò qual somiglianza, pensano di dar à credere, che perche amano ne gl'altri questa, e quella perfectione, l'hanno in se stessi. Hor che bontà, che bellezza, che gratia ponno mai appetire nelle creature, che più perfetta

non la scuoprino in Christo: in quo; Ad Ephes dice Paolo, *recapitulauit Deus omnia*, *cap. 1.* *& quæ in cælis, & quæ in terris?* Potendosi di lui dire à proportionne ciò, che di Roma scrisse Cassiodoro, *septem* *Callodo-* *rus,* *sunt in orbe miracula, sed omne Roma miraculum est;* Siano miracoli nell'ordine della natura per le sue doti gl'Angeli, per i suoi moti i Cieli, per la chiarezza il Sole, per l'influenze le Stelle, per la vaghezza l'Iride, per l'armonia gl'Vsignuoli; & in quel della gratia lo siano, la fede d'vn Pietro, la speranza d'vn Paolo, la carità d'vn'Ignatio, l'humiltà d'vn Francesco, l'eruditione d'vn Geronimo, l'acutezza d'vn'Agostino, la pazienza d'vn Giobbe, la magnanimità d'vn'Agnese, il seruiore d'vn'Agata, la purità di Maria, *ma totus Christus miraculum est.* Cosa di lui più ammirabile non può fare Dio, e per consequenza nè meno vn'altra più amabile se ne può fingere. E che perfettioni non dico mentre io dico Christo? Dico quel figlio, che Verbo di chi non hà lingua, braccio di chi non hà membra, alla stessa sua origine coetaneo, e coeterno, seconda persona, e pur prima natura; vbbidientissimo, tutto che al Padre niente inferiore; da Dio vñito, e con Dio sempre medesimo; mente di chi tutto regola, vita di chi tutto opera, occhio di chi tutto specola, libro di chi tutto registra; nobilissimo senza maggiori, ricchissimo senza fratelli, heredità, che non è mai per morire, & è in possesso pacifico d'ogni di lui sostanza; emancipato, & in tutta sua libertà ancor hà con esso ogni cosa commune; tanto, che senza esso nè vi saria Dio, nè noi; Dio, perche secondo Cirillo. *non potest esse perfecta Deitas, nisi filium habeat, & fructum ex se pariat;* noi perche, dice Grisostomo, *omnia nostra à Christo habemus, & quod sumus, & vitam, & lucem, & spiritum, & aerem, & terram.* Dico quell'huomo, capo, e corona de gl'huomini, Maestro di Cappella, anzi Monarca de gl'Angeli, causa

Acis. 1.
Resh. cap.
de grat. de
amice,

Lib. 2.
Thess. 1.

Hom. 10.
in epist. ad
Cor.

causa esemplare, meritoria, e finale di tutti i predestinati; tanto accetto nell'opre sue, che la minima di esse, se bene non vuole dire il Teologo, che habbia meritato più di quel, che Dio possa premiare; merita però qual si sia premio e creato, & increato, anco infinito; tanto che senza lui, nè vi è gratia, che faccia Santo, nè gloria, che conferui Bearo; nè antidoto, che preferui da malattie; nè riscatto, che liberi da schiavitùdine; nè configliere, che c'indrizzi nè dubbj; nè nocchiere, che ci guidi irà i scogli; nè lume, che tolga l'horrore alla notte; nè vita, che dia rimedio alla morte. Dico l'Agnello per tutti noi fatto vittima; il Leone, che di tutti noi è difesa; l'Unicorno, che tolse il veleno all'acqua; l'Armellino, che non ammise mai macchia; il Pellicano, che per allattar i figli si suicidò; la Balena, che per assicurarli nella tempesta entro à se li richiama; principio, mezzo, e fine di nostra vita; fontana, fiume, e mare di nostra gratia; fondamento, pontello, e tetto di nostra fabbrica; scudo, spada, e vittoria di nostra guerra. Dico il desiderio de' colli eterni la speranza delle perdute genti; il maestro, e l'interprete de' Profeti; la radice, & il frutto de' Patriarchislo Sposo delle Vergini; il Padrino de' Martiri; il compagno de' Solitarij; la guida de' Pellegrini; vn'intelletto, che niente ignora; vna memoria, che niuno smentica; vna volontà, che tutti ama. Hor non è dunque cosa mostruosa, che huomini tanto perduti dietro ad ogni poca eccellenza, chi le hà tutte non cutino; non ammirando, nè amando vna potenza sì fauia; vna sapienza sì buona; vna bontà sì perfetta; potenza, che sola può supplire à nostri bisogni; sapienza, che sola sa rimediare à nostri errori; bontà, che sola basta à satollare i nostri affetti; potenza sempre in atto, per porgere aiuto à chi opera; sapienza sempre in veglia, per dar risposta à chi interroga; bontà sempre applicata,

per fare ogni gran limosina à chi l'invoca; In somma, nel modo, che chi dice Opalo; secondo Plinio, dice vna pietra pretiosa, che contiene le perfectioni dell'altre tutte: *Est enim in eo carbunculi tenuior ignis, & Amet hysti fulgens purpura, & Smaragdi virens mare, & cuncta pariter incredibili miscuta lucentia*; così chi dice Christo, dice ogni bene, ogni perfectione, ogni santità, ogni bellezza, ogni gratia. Ma voi direte, che il Verbo di Dio è vn'animma non inteso da gl'huomini, e che all'intrinfecche bellezze di Christo arriuando pochissimi, non è gran cosa, se per quelle amato non sia, *voluntas enim non factus in incognitum*. Sono con voi; non è però già vero, che possiate negarmi, essere state da molti talmente intese, e spiegate, che il testimonio loro per essere di persone, che non ingannandosi, perche accorriissime; nè ingannando, perche santissime, douria bastare per farcelo amabilissimo per ogni verso. Metta pur fuori in squadrone i suoi più, che sette sauij la Grecia, che io vuo saper hoggi il giudicio, che danno di Christo. *Apex totius sanctitatis est Iesus*, così lo definisce San Dionisio; *est recapitulatio omnium bonorum, quae à Deo facta sunt*; così S. Ireneo: *est Descriptio carnis nostrae*, così S. Atanasio: *est admiratio, & homo faciens Deos*; così S. Damasceno: *est virtus Diuina inclusa in corpore*, così Origene: *est viclima generis humani*, così Eusebio: *Legatus Dei Patris, & Pontifex noster*, così Didimo: *est infinita Dei clementia*, così Cirillo: *est restitutor pristinae pulchritudinis*, così Niseno: *est solutio omnium difficultatum*, così Eutimio: *est unctio Patris, Filij, & Spiritus Sancti*, così Hesichio: *est inextinguibilis Dei defensur*, così Cosma Gerosolimitano. Piano di gratia, che s'offenderiano troppo i Latini, se doue di Christo si parla, si hauessero ad vdir solo i Greci. Comincia Tertulliano. *Quid est Christus? Est caro portans Deum. Est fons Diuinarum suauitatum, & emanationum in*

Plin. lib. 17. cap. 6.

Ecclesiast. Hier. c. 4. Lib. 3. cap. 18. Ser. 4. contra Ariam. Lib. 4. de fide, c. 13. Tract. 17. in Math. Lib. 20. in Psal. Lib. 2. de Spir. S. 18. Apud Hieronymum de Christo. in vita Moy. 68.

Com. ment. in Math.

Comment.
in Leuit.

Apud P.
Binet. de
acram. 16.
in c. 24.

nor, segue Geronimo; *est excellentia Dei patris*, ripiglia Gregorio; anzi *est Respublica omnium gratiarum*, Horoscopus Sanctorum, amoris decalogus, disse vñ' altro; & Anselmo, *est Pater misericordiarum*, & Deus totius consolationis, Bernardo; *est effusio Diuinitatis, sanctæ spei seminarium*, & summum amoris incensuum; Ruberto, *est ferculum Diuinitatis, psalterium, & cythara Dei Patris*. Dite ancor poco, ripigliano i Padri Greci: *Homo iste est ex hominibus ultra homines, supra hominem*, così Dionisio; *est Tabernaculum Deitatis*, così Niseno; *est unio sublimium*, & *humilium*, così Procopio; *est aspectus habens excellentiam Diuinitatis*, così Teofilo. Se vñ per dire, replicano i Latini, *est disciplina arbitri, & magister*; *Illuminator, & deductor generis humani*, così Tertulliano; *est armatura Dei, & sapientia Patris*, così Geronimo; *est Paradisus terrestris Dei*, così Pier Damiano. Nè finiamo in tutto hoggi così soauemente, se cominciano à dire il suo sentimento intorno all'amabilità di Christo quel, che sin'hora non han parlato; vn Basilio, vn Nazianzeno, vn Grisostomo per vna parte; e per l'altra vn Cipriano, vn Ambrogio, vn Agostino, vn Hilario, vn Leon Magno, & vn Tomaso d'Aquino. E quindi per appunto mi si accresce la marauiglia, perche sapendo esser molto meno della verità tutto ciò, che di Christo si è scritto, non posso capir come gl'huomini non amino huomo così Diuino, Dio così humano, Paradiso di lor delitie, armatura alle lor debolezze, Sole alle lor tenebre. Republica delle gratie, Fontana delle dolcezze, Seminario delle speranze, ristoratore delle suate bellezze, caparra delle pretese, glorie; fortuna, e fortezza de' Santi; ricouero, e difesa de' peccatori; ostaggio, vittima, e Sacerdote per noi; buon'amico, miglior compagno, ottimo maestro di noi; impegnato, impiagato, morto per noi; Dio d'ogni consolatione, di nostra carne deifica-

zione; d'ogni bene compendio, & effusione. Ah se metteste in chi che sia vna minima perfettione dell'infinite, che sono in Christo, è pur vero, che dietro à se affascinato trarrebbe il Mondo. Chi haueffe solo il suo ingegno, di tutte le nationi saria l'oracolo: che il solo suo tratto, de gl'amori tutti farebbe l'Idolo. Hor come, può dunque essere, che qualità amabilissime, che diuise in tutt'altro, e per consequenza imperfette non possono non amarsi, tutte vnite in Christo non si amino? Nè voglio più, che mi stiate à rispondere, il tutto essere l'ignoranza, che delle perfettioni diuine hanno gl'huomini; poiche se bene conceda, che à tutte non arriuarono, tante però ne conobbero, e tanto attrattive, che io quanto più ci penso, tanto meno capisco, come anime ragionevoli habbiano potuto cecipere auersione ad vn'oggetto, in cui tutte le qualità concorreuano tanto attrattive. Sin che Dio stette ritirato in se stesso, se non sù-amato, non mi sà parer strano. Non parlaua, che non mugisse ne' tuoni; non riluceua, che non lanciasse fulmini; celato quando da' roueti, quando da' nuuoli, quando da' fumi, quando da' turbini; ma da che deposta in vna stalla ogni maestà, trà pastori comparue, Agnello, e tutto bello, tutto humile, tutto vezzoso, prouocò i baci d'ogni vno; ah che troppo può dire: *Si non uenisset, & loquutus fuisset, peccatum non haberent; nunc uero excusationem non habent*. Non fosse Christo Dio, ma puro huomo; se non per quello, ch'egli era, almeno per quel, che pareua, fù talmente fitto ad affettionarsi ogni cuore, che adesso manco, che prima comprendo, come ad vn lor fratello dottato di virtù tanto singolari, di singolarità tanto amabili, d'amabilità tanto profitteuoli, habbiano potuto gl'huomini non voler bene. Quà, quà voi hoggi figli d'Adamo, che il mansuetissimo mio Nazareno esposto ad ogni vostra censura vuol

10.11.24.

Ioan. 3. 47.

vuol dar sodisfazione, & chi di lui con ragione si dolga: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Grida egli sicurissimo di sua innocenza, & io per lui; quà se vi è chi da Christo sia stato o poco apprezzato, o poco beneficiato, non che annoiato, danneggiato, oltraggiato. Abborriscono Christo i gran Principi, perche di gratia? Egli è pur quello, che pagò loro con tanta cstatezza i tributi; vbbidi pontualissimamente à lor ordine, riceuette con ogni ritenza i loro ministri: Se fù Rè, non fù di questo Mondo, per non dar lor gelosia; chiamato alla Corona fuggì, contento di quella di spine da niuno inuidiatagli; m'asuccefe i popoli, acciò li potessero hauer più soggetti, e manco restij; insegnò loro vna tal politica, che i Regni suoi temporali possano morendo far sempiterni, mostràdo di stimar tanto la lor parentela, che con tutta l'humiltà sua per riuscire à Regi congenio, Regij volle, che fossero li sanguini suoi. Non amano Christo più Sacerdoti, e Pontefici, perche di gratia? Egli è pur quello, che anco quando eran pessimi volle, che si honorassero, onde sgridò:ietro nell'horto, perche in Malco seruitore di Caifa non hauesse rispettato il Padre. Egli è pure, che tanto hebbe à cuore i lor gusti, che perche sentendolo da' Demonij pubblicare per Dio, vidde, che s'arrabbiavano, co'l vietar, che parlassero, tosse loro quell'occasione d'inuidia. & à se quella gloria? Dispreggiano Christo tanti plebei; perche di gratia? Egli è pure, che tanto li amò, che non seppe viuer senza essi, seruendoli fino à lauar loro i piedi, solleuandoli fino all'altezza de' Cielì, nobilitandoli fino alla fratellanza de' gl'Angeli? Egli è pure, che li diè al Mondo per Maestri, alla sua Chiesa per Principi, al suo foro per Giudici? Egli è pure, che li caudò dalle reti, e li pose ne' troni dalle gabelle, e li fece suoi tesorerij: dal guidar barche, pescareccie, e li diè à Roma per capi? Ecco quà se non è questa vna straua-

ganza? Tutto il Mondo l'hà contro Christo; e pure non vienè sesto, nè conditione, nè età, che in vna minima cosa di Christo doler si possa. Le donne nò, che per lui si dan vanto d'essere le ristoratrici del Mondo, con essere stata fatta vna d'esse Madre di Dio; I fanciulli nò, che l'hebbeno tanto affertionato, e piaceuole, che dir solea: *finie paruulos venire ad me*; I vecchi nò, la cura de' quali incaricò tanto à giouani, che contro le prescrittioni de' Farisei non volle, che piu si dessero al tempio i presenti, che da' figli doueuansi al mantenimento de' Padri. Forse di Christo si lamentano gl'auari? Si appunto. Vuotò forse loro le casse, rubbò l'entrate, desertò le campagne, rouinò le fabbriche, e non più tosto contento d'vna pouera tonica, d'ogni mal architettata casupola, senza censo, senza poderi, lasciò à chi li volle gl'argenti, e gl'ori, le collane, e i gioielli, i bisì, e le porpore i palazzi, e le terme. Saranno gl'ambitiosi, che con ragione l'inculpino? Si veramente? *Vsurpò forse egli i lor titoli, s'appropriò i loro applausi, si intruse nelle loro giurisdictioni, si pigliò i loro scettri, e non più tosto, humilissimo tanto si studiò di non fare ombra ad alcuno, che perche la sua predicatione ne' suoi principij parue, che potesse togliere il plauso à quella di Giouanni, si ritirò di nuouo, nè tornò in publico fin, ch'egli dall'empio Herode non fù fatto morire?* Tutte le forti di bisognosi, non sò vedere come non amino, chi per prouocare gl'huomini à porger loro ogni aiuto, esibì cento per vno à chiunque li visitasse infermi, li ricouerasse raminghi, li paicessè famelici, li abbeuerasse asferrati, li consolasse afflitti, li seppellisse morti. E se tutti idolatri di noi medesimi in tutte le honestà, altro non sapiam cercare, che il nostro vtile, hauendo con Christo tanto grossi interessi? come poter non amarlo, se non perche sia il Rè della gloria! Il Padre della gratia, almeno perche co-

Marc. 12. 41.

me à tanti altri ci può rendere la sanità quando la desiderassimo infermi, la felicità quando la richiedessimo miseri; la vita quando più non l'hauessimo morti? Eh là, o mortali, e doue suauito hauete il ceruellor Stanno da per tutto schierate à danni nostri infinite miserie, precipitij in terra, naufragij in mare, dal fuoco incendiij, dall'aria pesti, e voi hauer auersione, à chi senza richiedere da voi altra paga, che puri affetti, d'ogni mal, che temiate vi vuol essere antidoto, e di quanti ne patite rimedio? Oh miracolo di nostra stupidetza quãto mi fai tu stupire? Trouo finto da Poeti vn certo Phaon sì ben formato, che contendeuano i Dei, chi più hauesse in esso del suo, rubbando così ladre fattezze ogni cuore, tanto, che perdea la libertà di poter più diuertir da lui gl'occhi chiunque in lui fissi gli hauesse vna volta. Ma se non vi fù mai al Mondo bellezza, che vguagliasse quella dello spatiofo tra' figliuoli de gl'huomini tanto che, dice Santa Brigida, che i mal contenti mirandolo restauano subito imparadisiati; e Lentulo Presidente Romano, che lo conobbe, scriueua portar esso spiccate talmente in volto tutte le gratie, che mirato pareua per appunto quello, ch'egli era: *Erant enim quiddam diuinum in oculus Iesu*, dice Geronimo, *an- zierat statua virtutis*, ripiglia il Boccardo; e Simone, che l'ebbe in braccio fanciullo non si curò più di veder dopo lui altra cosa, e gli stessi ciechi Gentili da lontano tirati diceuano: *volumus Iesum videre*. Hor come dunque hanno punto gl'huomini, se non ad vna tanto incomprendibile bontà, almeno ad vna così manifesta bellezza, non restare schiaui? La leggiadria nel fauellare ne hà pur fatto adorare molti nel Mondo. Vn Demostene, & vn Tullio furon perciò onnipotenti in Athene, & in Roma, e tant'altri hebbero da gl'vditori tal plauso, che fecero historia la fauola d'Hercole, Gallicio, che con le catene d'oro, che

dalla bocca gl'usciano, legati per le orecchi e dietro à se traueua i popoli: ma che sacordia pareggiò mai quella di chi per essenza era Verbo: Et à qual'altro fù mai detto con verità: *Verba vite eterne habet, e diffusa est gratia in labijs tuis, e fauor distillans labia tua*? Hor come dunque se non per la gran sodisfazione, che daua veduto à gl'occhi, almeno per l'estrema consolatione, che infondeua vdi- to all'orecchie, non discese loro nel cuore? L'opinione di santità guadagnò ad alcuni tanto d'affetto, che per relatione di Teodoreto, non solo da vn popolo all'altro concorreuano alla colonna di Simone Stilita i Fedeli, ma hormai era scandolo in Roma, se vi fosse stato artigiano, o mercante, che l'immagine d'vn tant'huomo non tenesse per saluaguardia di sua bottega. Et il Santo de'Santi, canonizato da tante chiare confessioni de' Demonij, da tante autentiche testimonianze de' Cieli, da tante euidenti dimostrazioni di virtù, e di miracoli, che vuol dire, ch'è lasciato sì solo, che debba piangere: *Quæsimus qui simul mecum contristaretur, & non fuit, qui consolaretur, & non inueni*? E non è questa cosa mostruosa? Era Christo à noi huomini di tanto honore, e di sì grand'vtilità, che ardisco dire, che quando bene Iddio ci hauesse vietato sotto graui pene l'amarlo, non doueuamo poterlo obedi- re, con voler male ad vn'oggetto, in cui staua ogni nostro bene; e dopo, ch'egli il primo ci hà dato essemplare, precetto d'apprezzarlo sopra ogni cosa, non è miracolo d'iniquità, che ci dia l'animo di non amarlo? Ah, *Mendaces filij hominum in stateris*. Ogni bontà fuor di Christo vi tira, vi cattua, v'incanta, in Christo solo, come se fosse appetitata, vi aliena, non vi affettiona, vi scaccia, non vi tira, vi rammarica, non vi sodisfa; & io d'effetto, di cui non ne sò vedere la causa, non ne debba far marauiglia. Sù ditemi, e qual sembianze volete,

R che

Ex Athen.
Luciano,
& alijs.In lib. Re-
uel.

In Retel.

Ex Tlep.
de passion.Lib. 1. in
Mist. c. 9.
Ho. de lau-
dib. Pauli.

Io. 11. 27.

Io. 31. 58.
Plal. 44. 1.
Chil. 41. 1.

Pl. 32. 1.

Pl. 61. 10.

che prenda Dio per farsi meriteuole de' nostri amori / In Christo ci veggio ogni sembiante più amabile , perchè egli *Est Angelus facierum eius*. Se lo bramate in prosperità d'onnipotenza , ecco , che in esso n'hà fatto gl'vltimi sforzi accordando verginità con parto , eternità con tempo , immensità con luogo ; cauando dall'acque gratia , dal pane carne , dal vino sangue ; co' puri cenni placando mari , senza prouisione pascendo popoli , contro ogni regola curando morbi , rianimando morti , migliorando pensieri , mutando cuori . Lo volete in aspetto di sapienza ? Eccola in Christo compendiate , e distesa ; ogn'attione è vn misterio , ogni parola vn'oracolo ; con mezzi non mai sognati giunge à fini non mai scoperti ; ordina gl'huomini in vna nuoua Gerarchia , per l'ignominia li conduce alle glorie , per i peccati alle gratie , per le contraddittioni alla quiete . La liberalità forse non fù nel suo auge , in chi diede fondo se si può dire à tesori di Dio ; dispensando i suoi lumi alla notte , la pace sua alle tempeste , la coscienza à publicani , l'innocenza alle meretrici , i suoi sudori , i suoi sangui , il suo corpo , & il suo spirito à tutti . Si sì *Angelus facierum Dei* ; hà preso mille faccie per farsi amare ; d'Agnello per la mansuetudine , con cui ci sopporta ; di Gallina , per la sollecitudine , con cui sotto l'ali sue ci ricouera ; di Pastore , per la vigilanza , con cui da gl'infernali lupi ci guarda ; di Nodrice , per l'affettione , con cui de' suoi stessi sangui ci allatta ; di Padre , per la prouidenza , con cui ci regola ; di Sposo , per le carezze , con cui ci caparra ; per quanto però si faccia , in somma gl'huomini non gl'hanno cuore . E voi non venite nelle mie marauiglie , o Signori ? Leggette pur nell'histoire tanti , e tanti , che non ebbero col Mondo il minimo de' meriti , che vi hebbe Christo , essere stati sì cari à tutti , per i suoi buoni portamenti , tutto che framischati con mille im-

perfezioni . Pompèo in Roma mentre non si curò d'essere Prencipe sù idolatrato per commun padre . Germanico per la sua popolarità ouunque andasse , dièro à se tutti tiraua , tanto che molte volte nella calca de' suoi applausi , fù per restar affogato . Tito per la clemèza sù adorato come delitie dell'humano genere ; & Antonio Vero per essersi tutto impiegato à beneficio del publico tanto si cattuò gl'animi , che s'hauera per sacrilego , chi vna di lui imagine non conseruasse . Guardimi Dio dal far hoggi tal torto à Christo , che lo paragoni à costoro . Furono creduti vtili al Mondo , ma in realtà non lo furono ; e pure da' beneficij apparenti raccolsero sinceri amori ; e Christo , che senza vn minimo interesse , con sì bel termine per isminuirci i mali temporali , e guadagnarci i beni eterni impiegò tutti i suoi sudori , tutti i suoi sangui , tutti i suoi spiriti , ogni attributo , ogni talento , ogni merito ; rischiatore delle tenebre , ristoratore delle rouine , pacificatore delle guerre , tanto che al dir di Paolo : *Factus est nobis sapientia à Deo , & iustitia , & sanctificatio , & redemptio* ; e secondo l'Alessandrino Clemente , *& ut essemus , & ut bene essemus causa fuit* ; quanto se per noi non si fosse mai mosso , troua poca , o niuna corrispondenza . Odiato è Christo , & io non trouo il perche : deh lasciatemi dunque nemici stupori ? S'abborriscono i contentiosi ? L'intendo ; perche non si può hauer cuore à chi opponendosi à nostri disegni mostra di far di noi poco conto , ma che non s'ami , chi abbeuerato di fiele , ancor parlò dolce , contradetto , mai non turbò l'altrui pace , à tutti tanto riuerente , e piaceuole , che , come notò Tertulliano : *Nullum volentem sibi adhaerere non suscepit , nullius mensam , seculumne desperavit* ; io non v'arriuo . Che si abboiminano quelli , che co' nostri nemici sono d'accordo pur lo capisco ; purchè alla fine , *qui non est mecum con-*

Plot. l. m. c.
P. p. S. u. c.
& Joseph.

Cusplina,
& Dios.

Cor. i. c. xj

In exhort.
ad gentes.

Li. de Pa-
tient.

Luc. 11. 13,

tra me effi, & qui non colligit mecum dispergit; ma che non s'habbia genio à chi co'nemici nostri non hebbe mai nè tregua, nè pace, disarmando la morte, incatenando il Demonio, turando l'inferno, io non l'intendo. Che gl'orgogliosi, & altieri, per quanto grandi eccellenze s'habbiano siano mai visti, non me ne sò marauiglia; perche alla fine fiamma, che fa gran fumo non sù mai grata. Ma che incorra ne gl'istessi odii, chi ne fece, nè disse mai cosa, che dinotasse iattanza, chi nell'esser vltimo di tutti pose sua precedenza, chi nel conceder le gratie preuenne le preghiere, che à gli stessi più miserabili parlaua con questi termini? *Quid vis ut faciam tibi? Fiat tibi sicut vis. Petite, & accipietis. Usque modo non petistis quidquam. Ego veniam, & curabo eum;* tanto lontano d'inuidia, che per non hauer solo gl'applausi, l'autorità, che hauea di far miracoli la diede ad altri maggiore: *Qui credit in me, opera, quae ego facio, faciet; & maiora horum faciet.* Quanto più mi metto à pensarui, tanto più sfordito rimango. Deponete pur quei falsi, ò forsennari Giudici; sia dunque mai vero, che huomo à voi, & al Mòdo tutto di tanto vtile, di tanto honore, così ammirabile, così amabile, così amoreuole sia lapidato? Si vede bene, che haucte odio alla verità, quando tutto che con sì bel termine dall'istesso Dio vi si porga, non la gradite. Ma che stò io à parlar à Giudici, che non m'odono; di voi più mi querelo, ò Christiani, che dopò la speranza per tanti secoli delle amabilissime maniere di Christo, ancor tutt'altro, che lui amate. *O ingratum, & impium saeculum,* dirò con Arnobio *ò in primas pernecium pectoris obnationes pronum?* Potete dunque conoscerlo per vostro Padrone, per vostro Padre, per vostro Dio, per quello, che nelle sue dottrine è riuscito sì irriprensibile, à tanti milioni di Santi si è mostrato sì cordiale, potete confessarlo per luce de' vostri occhi, per

vita de' vostri cuori, per pagatore de' vostri debiti, per vnica speranza de' vostri premij, e poi viuerne, come ne viuete scordati? Eh lasciatemi finire con Bernardo: *Dignus plane est morte, qui tibi Christo, recusat viuere;* lo scomunicchi pure San Paolo, che ne hà ragione; esser conuinti, che Christo sia l'oggetto più amabile, che sia nel Mondo, e poi che altri ami più di lui quella carogna, altri quell'vltura, altri quella vendetta, se non son cose da farmi per lo stupore ammutire di me doletemi, che son contento. A me confesso, che vna consideratione sì viuua fà morir sù le labbra le parole, e nascere sù gl'occhi le lagrime.

SECONDA PARTE.

E Conosciuto Christo per tanto amabile, e pur Christo non si ama; ne hò cercato la causa, e perche non l'hò potuta trouare, sono sin'hora estatico per lo stupore. E per parte dell'oggetto certo non ve n'è alcuna, tutte sono difetti della potenza. Molti mirano Christo, ma di passaggio, & alla sfuggita, e perciò non si riducono nè ad ammirarlo, nè à riamarlo. Bella commodità, ch'hebbber gl'Hebrei d'affettionar segl' il giorno, che lo posero in Croce. Tutto il Mondo lo publicaua Dio, il Sole col ritirar i suoi lumi, la terra cò aprire i sepolcri, il Ladro guadagnato, il Centurione comprato, e pur all'hora più che mai se ne risero: Volete saper il perche? *Prætereuntes, & mouentes capita sua blasphemabant.* Ecco la vera causa di non amarlo; lo mirauano sol di passaggio, nè fissauano in lui il pensiero. Se io ti haueffi come vn fascetto di mirra sempre alle mani, chi ne dubita dolce Giesù, che altro, che te non potrei amare, ma non pensando io mai à te, ti hò lontanissimo come dalla mente, così dal cuore. Ti amaua, e ti compatiua Maria, e Giovanni, sò ben'io il perche: *Stabant iuxta crucem,* e non isuolazzauano, come tanti altri. Vn-

Bern. in Cant.

Matth. 23.

Arno. lib. 1. contr. Gent.

altra ragione però, perche il Mondo non ama Christo, la scuopri egli in San Giouanni al settimo: *Non potest Mundus odire uos; me autem odit, quia ego testimonium perhibeo de illo, quia opera eius mala sunt.* Ouunque si troua Christo quel mal viuente si troua ripreso; piglia in mano vn libro, e Christo in esso gli mette sù gl'occhi come in vno specchio le sue sozzure; và per sentir vn diuoto discorso, e Christo in esso lo martella, e l'annichila; onde frenetico in vece d'odiar la sua malattia, odia il medico, che la prende à curare. Egli non si douerebbe curar di noi: *Quid enim tibi sum ipse; ut amari te iubeas à me; nisi faciam mineris ingentes miseras;* dice Agostino: *parua ne est ipsa miseria, si non amem te?* Certo che nò, che senza Saluatore non occorre, che spero conseguir la salute. Da te mio bene io fuggo; mi corri tu dietro acciò torni; *et vix audiri propter tumultum peccatorum meorum.* Sono tanto applicato ad amare la mia perdizione, che non mi resta più affetto per innamorarmi di mia salute. Buon per Christo, che capace non sia d'afflittione, del resto saria intisichito à quest'hora, in vedere tanto poco apprezzato il suo amore; e che sia il vero, narra il Cantipratense, che in Brabanza comparue ad vn Monaco Cisterciense in forma d'vn ben fanciullo, tutto piangente, e desolato su'l gelo, & interrogato à voler dire il perche, altamente singhiozzando rispose; *Hæu me, hæu me, quare non fleam; Ecce vides quod egenus sū, solus, et in frigore sedeo, et non est, qui colligas me, et hospitium præstet.* Noi gelati ne' nostri affetti al nostro Dio, ch'è definito per fuoco,

facciam la guerra. Doue hor sono i Paoli, che gridino: *mibi uiuere Christus est?* Doue gl'Ignatij, che si dichiarino: *omnia tormenta diaboli in me veniant, dummodo Christo fruatur?* Doue le tenezze di quella Vergine, che interrogata dal Bambino Giesù, se l'amasse più del suo cuore; dicolo il cuor istesso, rispose, e ciò detto, apertosegli il petto, & il cuore spirò. Ah, che non si pensa più à Christo quanto se per noi morto non fosse; e questa ingratitudine ci si perdoni tutto il resto dell'anno, questi santi giorni non sia mai vero, che scordati di lui li passiate. Il Gioue d' Gentili, dice Sant'Agostino, che si fingea con le mammelle; le hà pur anche il Dio Padre, dicono gl'Hebrei, che perciò lo chiaman *Saddai, hoc est mammae.* Hor se nol sapete ve l'insegna Clemente Alessandrino: *Christus mammilla est Dei patris;* e lo conferma pur Sant'Agnese con dire: *Mel, et lac ex eius ore suscepi.* Sareste ben in errore, se le dolcezze di Dio altroue, che trà l'amarezze di Christo, cercaste. Tiè per probabile di Suarez, & io non ne sò dubitare, che Dio ne' beneficij, che si dà continuo al Mondo, si serua sempre dell'Humanità di Christo, come d'vn instrumento. Di, fingannateui, dice il Mellifluo, che *In casum laborat in acquisitione virtutum qui eas alibi, quam in Christo querit.* Non vi lasciate inhorridire dalla prosperitiua lagrimeuole de' suoi dolori, che se vi ci accostarete gli direte ancor voi: *Quam mihi decorus es Domine mi, in ipsa tui huius positione decoris.* Non pensate però mai d'amar Christo, fin che non abboimate, come Antichristo, il peccato.

Ioan. 7. 7.

August. in Conf.

Lib. 2. apud c. 1.

Euseb. Hier. dell' amor d' Giesù c. 2.

Lib. 4. de Chq. c. 12.

Padag. c. 6.

Serm. 22. in Cant.

Serm. 49. in Cant.



MOSTRVOA INSENSIBILITA

Di quei, che poco stimano il perder Dio.

P R E D I C A

NEL LVNEDI DOPPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

Queratis me, & non inuenietis. Ioan. cap. 7.

Theod. in
hila. 11.

NOn m'incontrai mai à leggere ne'libri di Teodorocto, & in altre ecclesiastiche historie l'innocenti crudeltà di quei tali, che non in altro tribunale, che delle proprie coscienze condannati per rei, quanto più obligati alla diuina misericordia, tanto più intenti à placar la giustitia, con soffrire vn'inferno temporale, cercauano di schiuare vn'eterno, e non ritenendo d'huomo altro, che la memoria d'esser caduti, tiranni à se stessi più fieri di quello fosse all'Egitto Busiride, ad Agrigento Falaride, à Tirreni Mezentio, à Siracusani Dionisio, cacciatori di pene nelle selue d'Arabia, acquedotti di lagrime nell'arene di Libia, alme di fuoco trà le neui di Scithia, Salamandre di gelo trà le fiamme dell'Etiopia, nella persecutione mossa da'loro spiriti à corpi per confessar meglio Dio rinnegando se stessi, d'vna nuoua sorte di martirio popolarono il Cielo; non m'incontrai mai dico in quell'horrende maniere, con le quali ogni minima colpa con estreme pene punirono i penitenti Romiti, che atterrito da tanti eccessi non esclamarassi gemendo: O Cielo costi pur earo à chi da d'ouero ti vuole! O Dio riesci pur formidabile à chi da vicino ti vede! O huomo può pur assai in te forza di gratia, quando può opprimere in te la natura! Foste troppo ameni di genio voi, ò Greci, nè v'intendeste di pene, quando l'istesse, che vi fingeste nell'Inferno non arriuano à quelle, che si praticarono nell'Eremo. Eaco Radamante, Minoc non furon mai co-

si seueri con gl'altri, quanto con se stessi, gl'Onofrij, gl'Ilarioni, gl'Arfenij; Hanno più diuersità di tormenti le nostre historie, che non le vostre poesie! Per vn Prometeo, che confinasse nel Caucazo ne darem mille, che da catene di proponimento insolubile legati ad vno scoglio, la generosità propria assai più ingordava d'ogn'Aquila à danno de' suoi stessi cuori pascerono. Che hà, che fare la longa dieta di Tàtalo con le rigorose astinenze, ò d'vn'Eusebio ridotto per esse à tal segno, che la Zona cingolo ordinario nella militia Monastica regger nè pur potea sù le coscie, ò d'vn Sabino, che oltre, che non gustò mai companatico, la farina bagnata, ch'era tutto il suo cibo non adoperaua fin che marcia per vn mese nell'acqua, non hauesse attratto virtù più d'affliggere vn senso, che di pascerne vn'altro; ò di Giuliano, che nella qualità della mensa trattandosi digiumento, nella quantità da vcellino, l'orzo, e la crusca, che altro non gl'entrò mai in bocca, vna sola volta la settimana prendea. Poco peso fù ad Enceladò l'Etna, non così per Eusebio la carica di 350. libbre d'acciaio, con le quali tenne in se oppressa tanti anni ogni leggerezza. Poco pena alle Belidi il portar acqua, non così per Eremita Mosè il prouederla con tanto suo costo à compagni. 'oca fatica per Sifiso il rotolar il suo sasso, non così per Pacomio ripigliar di continuo il penoso suo impiego senza vederne mai fine, logorando la lingua in salmeggiare, le mani in tessere, l'anima in

R 3 con-

contemplare, la vista in leggere. Vale forse la ruota d'Issione quelle di Taleleo, che fattosi in mezzo ad esse contro à mille punture con horribil trincea di ferro prohibì l'accostarsigli al sonno. Diede forse mai quel non mai fatio Auoltoio più crudi morsi al cuor di Tiro di quelli, che prouò ad vn dolore habituale vna Maria Egiziana, o vna Taide, e le serse di Megeira, e d'Aletto furon forse mai pari alle discipline della contrita Pelagia, con le quali, perche l'esempio de' gl'occhi l'altre membra seguisscro in difetto di lagrime tutte le faceva pianger sangue. Che Tuliani di Roma, che Latumie di Siracusa? Furono forse carceri paragonabili à quello, à cui senza, che mai vedesse, o fosse visto d'alcuno condannò se medesimo per lo spatio d'anni sessanta; vn'Acepsima, o à quell'altro, nel quale senza, che o stando ritto, o giacendo vi si potesse stendere, tanto era stretto, menò buona parte de' suoi giorni Marciano? Eterno Dio, che cose sono quelle, che d'huomini, come noi, si raccontano? D'vn Zenone, che per imparare à ben viuere da morti si pigliò per stanza ordinaria vn sepolcro; d'vn Pier perfetto Stoico nell'accademia di Christo, che hauendo indouinato vna fontana d'acqua amarissima, di niun'altra mai più beuette; d'vn Macedonio Gimnoiosista Euangelico, che per non hauer mai à perder di vista il Cielo senza tetto, e casa visse all'aperto lo spatio di cinquanta, e cinque anni spolto in vna fossa; d'vn Eusebio pure, che vna momentanea distrazione, mentre se gli leggeua la scrittura, pagò con lo stare vent'anni curuo alla terra senza mai solleuar il capo; d'vn Baradatto, che tesoro da custodirsi à Dio distesosi dentro ad vn'arca stette quiui soffrendo tutti gl'affronti, che far gli seppe i venti, le gragnuole, le pioggie; d'vn Simeone Stilira, che per iscriuer il non plus ultra all'humana pazienza, ergendo colonna alta quaranta cubiti, quarant'anni vi visse senza mai

scenderne? Serbate però Signori, parte dell'ammirazioni vostre ad vn'altr'oggetto; che son qua per proporui; che se voi spiritate per la penitenza sì rigorosa de' giusti, io mi trafecolo per la sicurezza sì sciocca de' peccatori. Se vi stupite, perche tanti tali siamo stati, io mi sfordisco, che tutti tali non siamo: se vi fa vscir fuor di voi il veder alme sì sante dopò tante caparre dell'eternie allegrezze, ancor piangere; estatico più di vengo io allo scorgere gente sì rea condannata per tanti capi all'eterno pianto, ancor ridere. Vdite, o peccatori, i bei miracoli, che fate soli voi, & non Idio. Stupite ancor voi di voi stessi, che dopò esserui vecchi con mortal colpa babbiate ancora cuore per viuere, facietie per morteggiare, conuiui per pascerui, carneuali per ricrearui, occhi per chiuderli al sonno, labra per aprirle al discorso, che io publico hoggi per più marauigliosa la vostra pace di quante guerre à se stessi fecero tutti i Santi; mentre d'hauer perso vn Dio, come faceste peccando vi prendete sì poco pensiero, ancor che vi sia detto, che à voi sarà ben difficile, se non impossibile il più ritrouarlo: *Quæritis me, & non inuenietis*. Angelo delle scuole Tomaso, che dopò l'hauer capito tanto di Dio, e de' misteri à noi più nascosti, protestasti più volte di non intendere, come huomo di senno giurato di creder le dottrine di Christo, conuiuto, ch'è dalla propria coscienza per nemico di lui, potesse gustare cibo, ammetter trattenimento, prender riposo, adesso è il tempo, che trasfondendo il tuo sentimento nel mio mi somministri vigore per fare conoscere le gran ragioni, che hà d'affannarsi chiunque hà peccato, se non è affatto insensibile, e secondando vn'impresa, che riconosce te per auttor: mi guidi in modo, che quanto sarà il mio discorso meno gustoso à chi l'ode, tanto più riesca vile à chi l'intende.

Quell'inselce Rè Errico, che l'Inghil-

g'histera già diuisa di sito dal restante del Mondo, diuise anco di fede l'assafino publico di quella medesima Chiesa, di cui vn tempo s'intitolò difensore, Sardanapalo moderno terminò vna delle più belle serie di Principi, che mai portassero sù la corona la croce; venuto all'vltimo crepuscolo de'turbolenti suoi giorni, presa in mano vna tazza per bere in essa l'ira di Dio insieme col vino, e chiamati alla lingua gl'auanzi del fuggitiuo suo spirito, riuolto à suoi Cavalieri per vltimo saluto, loro disse: *Amici omnia perdidimus*. Epicureo coronato per fame sacrificio alle fiamme, ti parue dunque ancor questo sentimento da mettere in bere? Conoscesti pur dunque ancor tù ciò, di che il Mondo tutto era pieno, che per vn bestiale capriccio giuocato haueui ogni cosa: la riputatione, perche il meno, che di te si dicesse, era, che per iposare vna donna infame, e forse anco tua figlia, ripudiasti vna santa; l'affettione de'sudditi, perche disgustati da te in mille guise stimauano d'essere rubelli à Dio, se si manteneuano ad vn tal fuoruscito fedeli; l'oro, l'argento perche per quanto ne rubbassi à gl'altari, ogni giorno più pouero falsificasti le monete più volte. Perduto haueui te stesso, che ti poteua esser rimasto? Non eri più tù quell'Errico, che marciando con vual lode lo scettro, e la penna di quanti viuessero in quei giorni il più bello, di quanti regnassero il più erudito, occupò gl'applausi d'Europa; eri di quello il cadauero, e il puro nome ne riteneui, lo stesso spirito s'era fatto in te carne, trasformato in vn Bacco; quanto più graue di mole, tanto più difficile al moto, in vce d'eccitare ne'sudditi con la maestà la riuerenza, con la deformità commoueui à vergogna; non haueui più forma d'huomo, non che di Rè, poteui ben dunque conoscerti qual figliuol prodigo scialacquatore d'ogni cosa. *Omnia perdidimus*. Ma serbate, o peccatori, à voi stessi la

compassione; che adesso haueate ad Errico, poiche se l'intendete la di lui disgratia è la vostra. Ogni qual volta vi trouate mortalmente caduti, dire pure ancor voi: *Omnia perdidimus*. Perdidimus il capitale della gratia, le caparre della gloria, ogni bellezza dell'anima, ogni pace di coscienza. Perdidimus la vera forma degl'huomini, la nobile fratellanza degl'Angeli, la gloriosa figliuolanza di Dio. Perdidimus noi stessi, e quel, ch'è peggio colui, ch'era à noi pupilli Padre, à noi banditi era patria, à noi pellegrini era guida; solleuatore de' nostri carichi, esattore de' nostri crediti, proueditore de' nostri bisogni; trà nemici il sicuro rifugio, trà dolori l'opportuno rimedio, trà le liti efficace auuocato; nelle tempeste il nocchiero, nelle malattie il medico, nell'ignoranza il maestro: *Omnia perdidimus*. Maledetto peccato sei tù pur anco negatione di mala razza, che ouunque possa sei, tutto annessi; chi non vede, che sei il sommo de'mali, mentre non sopporti in vn'istesso soggetto la compagnia d'alcun bene. Guai all'anima, che ti dà luogo, che se le può ben subito scriuer in fronte. *Egressus est à filia Sion omnis decor eius*.

Illece.
Tibi, c. 1.

Ma non potendo per hora, o Signori pesarui la grauezza d'ogn'vna di queste perdite; le vuò dar tutte per niente; il solo pensare d'hauer perduto Dio vuò, che vi faccia conoscere, che cosa è peccato. Quà vi vorrei anime perse, che vi pasceate d'iniquità, e la beute come acqua; quà voi, che non aspettando d'esser tentati con anticipata malitia preuenite il diuolo, e mettendoui sotto à piedi ogni legge, haueate per interiectioni gli spergiuri, per passatempi le mormorazioni, per amenità le lasciue, per generosità le vendette; quà dico vi vorrei ad esaminar ciò, che fatte peccando. Sù fingiamo, che non si chiuda più il Paradiso, nè si ipalanchi l'Inferno, à chi pecca; che nè si turbi il

R 4 pec-

Sard. de
Schol.
Angl.

Idem ibi.

bel concerto dell'animo, nè si disconcerti la dispositione del corpo, che non si oscurino i lumi dell'intelletto, che i parti della volontà non si stregino; il sol poter dire peccato, che io habbi; horsù hò perso la buona gratia di Dio, & adesso sono certo, che mi è nemico, non è oggetto da farmi arricciare i capelli, ingettere gli spiriti, impietrire gl'affetti; Quel Dio dunque, la terra di cui io calpesto, dell'aria di cui io respiro, dell'acqua di cui io mi seruo, del fuoco di cui io mi scaldo, mio principio, e mio fine, mio patrimonio, e mia mercede, mio procuratore, e mio giudice, mio correttore, e mio padre, senza passione, che l'esaspera, buono; senza neo, che lo macchi, perfetto; senza tempo, che lo logori, eterno; senza spatio, che lo comprenda, infinito; questo hò dunque per nemico? Quel Dio di cui sono quei Cieli, che si veloci corrono per me le peste; quegli Angeli, che si cortesi porgono per me le suppliche; quegli elementi, che si contrarij serbano per me la pace; quegli animali, che si diuersi popolano per me le selue; questo hò dunque per nemico? Quel Dio, per la cui onnipotenza io sono, per la cui sapienza io intendo, per la cui misericordia io merito, per la cui pazienza io duro, senza il quale non hò nè bene, che mi ricrei, nè fede, che m'afficuri, nè speranza, che mi sollevi, nè carità, che mi appaghi; questo dunque io hò per nemico? Quel Dio, la di cui cognitione mi è vita, la di cui participatione m'è gratia, la di cui congiunzione m'è gloria; vita vuota d'affanni, gratia ricca di meriti, gloria colma di premij, vita, che conferuandomi non mi lascia morire, gratia, che assistendomi mi conforta a sperare, gloria, che assorbendomi mi solleva a godere; questo hò dunque per nemico? Quel Dio, che se fosse dalla mia, non vi farebbe, nè forza, che mi bastasse ad abbattermi, nè infamia, che mi potesse confondere, nè penguin, che s'auanzas-

se ad affliggermi, nè tempesta, che s'arrischiasse assorbirmi; dal quale hauerei perplesso ogni consiglio, inferno ogni rimedio, mendico ogni sostegno, perseguitato ogn'aiuto; contro la cui protectione niente varrebbe calunnia d'emulo per accusarmi, feuerità di Giudice per condannarmi, austerità di Principe per opprimermi, artificio d'inferno per rouinarmi; questo hò dunque io per mio nemico? Quel Dio, che se mi vorrà morto, non fia chi me ne scampi, se ramingo, non fia chi mi ricetti, se fallito, non fia chi mi rimetta, se perso, non fia chi mi riacquisti; contro il quale non gioua auuedutezza d'ingegno per preuenire i pericoli, sicurezza di scampo per isfuggire gl'incòtri, sottigliezza d'inganno per diuertire i castighi; dalla cui giurisdittione nè mi esenta alcù tempo, perche in tutti egli dura, nè m'esclude alcun luogo, perche in tutti egli regna, nè m'assicura alcun mezzo, perche tutti egli li occupa, nè mi riscatta alcun merito, ch'esso tutti li sormonta; questo dunque io hò per nemico? Ah Dio miei poderi, à Dio miei traffichi, à Dio miei studij, à Dio miei figli, à Dio miei spiriti, cò hauer perso Iddio tutti vi hò perso. Che raccolte poss'io sperar da miei capi, se hò per nemico colui, che serue loro di Flora, di Pomona, di Cerere, di cui sono le stelle, che hãuo da far nascer i semi, le rugiade, che hanno ad allattare i germogli, le pioggie, che hãno ad inaffiare i prati, i sereni, che hanno à maturare le messi? Hò il Dio del mare per nemico? Che corso vi ponno hauer le mie nauì? Ogni vento per esse sarà tempesta, ogni Promontorio sarà Peloro, e Malea; in ogni stretto trouerà Scilla, e Cariddi, in ogni golfo l'Orcadi, & le Simplegadi. Che successo poss'io sperar a miei studij, se m'è nemico, chi m'hà da proueder acutezza per penetrare, capacità per comprendere, giudicio per esaminare, sagacità per dedurre, senza il quale nè

vi è

vi è Humanità, che mi renda eruditore: né Rettorica, che mi faccia facondo: né Filosofia, che mi rischiarì l'ingegno: Insuperprudenza, che m'aggiusti l'affetto? Che consolazione prometter mi posso de' figli, se m'è nemico colui, da cui s'han da impetrare, acciò nascano: da nodrire, acciò crescano: da prosperare, acciò vivano; à cui tocca dar loro proportion di corpo: perche non riescan deformati: agilità di membra, perche si mouano gratiosi: viuacità di spirito, perche ingegnosi s'industrijno; senza del quale ò storpiati non si possono reggere, ò feroci non si lascian domare, ò stupidi non ammettono coltura, ò discoli non sopportano creanza? Sanità più non spero, che m'è nemico colui, che solo può tenere purgata l'aria, che mi circonda: ben stagionato il cibo, che mi alimenta, serbar giustitia nelle qualità in me contrarie, vnione nelle parti tanto diuerse. In somma da che nouello Caino fugitiuo mi partij dalla faccia di Dio. *Omnis qui inuenerit me, occidet me.* Sono catalogato su'l libro della Diuina Giustitia, hò vn gran taglione adosso, mi bandisce contro la crociata; le creature tutte per guadagnarli la gratia, di chi non mi vuol più per suo, faranno à gara per perdermi, che già sento i loro ditorcorsi à miei danni. *Qui querunt animam meam consiliu fecerunt in unum dicentes: Deus dereliquit eum, persequimini, et comprehendite eum, quia non est, qui eripiat.* Non occorre, ò Dio mio, che tu pigli in bocca la spada per trafiggermi, in mano i fulmini per faettarmi, basta che ti dichiari di più non volerla per me, che non mancherà chi faccia le tue vendette. Troppo mal'animo mi hanno le creature; da che furono disobligate da Adamo, gemono, e patiscono violenza in esser ritenute, acciò non mi si scaglinò addosso, ma se s'accorgono, che tu diuenuto nemico, la mia protezione trascuri, ah che già in Cielo vi è militia accampata à miei danni e delle stelle,

e del Sole se ne faranno tanti fulmini per annientarmi; già la terra più non mi soffre, l'aria già mi rapisce ne turbini, il mare già m'inghiottisce co' suoi marosiogni cosa mi fa echo d'intorno, e mi risuona all'orecchie. *Deus dereliquit eum, persequimini, quia non est, qui eripiat.* Intendi tu ciò, che io dico, ò peccatore? capisci, che danno ti possa far Dio, solo co'l non difender ti? Nò, à quel, che veggio. Horsù ti condurrò in vna scena, doue ne farai forse più concetto.

Quando Dio trattò di scieglierli il popolo, in cui esercitasse non sò se più la pazienza sofferendolo, ò la magnificenza beneficandolo; vi ricordate Signori, come dichiarato, che si fù per i descendenti d'Abramo, parue subito, che per secondare il buon genio del lor Signore, le creature tutte giocassero, à chi lor più giouar poteuano. I Cieli, tutto che superiori, giurano loro vbbidenza, hor s'issi ritennero il Sole, hor lor ritirarono retrogrado, diedero per rugiada la manna, le coturnici per pioggia nella notte li prouiddero di torcia, nel giorno li seruirono di riparofole. Il tuoco al trionfo de' loro Profeti diè il cocchio, all'innocenza de' loro fanciulli diè il lustro. Il mare fù loro hor fossa liquido, hor trincea sodo. Parlarono per loro interesse le bestie, pianfero per lor compassione le pietre, dalle gole de' Leoni cauorno miele per pascerli; dalle mascelle de' giumenti fontane per ristorarli. I Garzocelli frà loro bastarono ad atterrare i Giganti, le fanciulle à disordinare gl'eserciti. In loro bene si scordò il ferro di sua grauezza, il fiume di sua fluidezza, il coruo di sua ingordigia. Mutarono l'acque hor il colore, languignes hor il sapore, addolcisc. Impiegarono in loro difesa le mosche, e le zanzale i suoi pongoli: le leonesse, e le cauallette i suoi morsi: comandarono à bacchetta nella casa di Dio, nè vi fù cosa ò in Cielo, ò in terra, ò in mare, che loro non rendesse omaggio, ò non pagasse tributo

Gen. 24.

Psal. 79.

tributo. Ma ohimè, doue sei tu scomparso Popolo eletto, chi t'hà tolto la verga di mano, e te l'hà volta alle spalle? Di Signore d'ogni cosa, chi di tutte t'hà fatto schiauo? Che vuol dire, che non v'è più in te Profeta, che parli? Questi quattro fuggiaftri dunque, che con la loro puzza ammorbano il Mondo, con la loro auaritia l'inquietano, con le loro sozzure lo macchiano, senza creanza, senza realtà, senza lettere, vili di cuore, scostumati di termine, raminghi d'habitatione: conigli à chi li minaccia, mercenarij à chi li sopporta, ingrati à chi li beneficia, senza autorità, che li regoli: senza politica, che li gouerni: senza forza, che li difenda; questi cenciosi Rabinj sono dunque i posterj d'un Sansone, che tutto potè: d'un David, che tutto vinse: d'un Salomone, che tutto seppe. Troppo strana metamorfosi è questa? Chi n'è mai stato l'auttore? Non lo sapete nò? Quell'Ego vado di Christo, e non altro. Gran cosa! Non minacciò mai loro ò le tenebre de gl'Egittij, ò le pioggie de Sodomitj, non disse di voler loro tirare addosso à gl'homeri il cielo, ò toglier loro di sotto i piedi la terra. Vedete s'era mansuetto, à chi lo scacciava, non denunciò maggior pena, che di douersene andare? *Ego vado, queretis me, & non inuenietis*. Se v'era però Grisostomo, li haurebbe fatto auuertire, che dieci mille Inferni non valeano vna tal minaccia. *Decem millia, quis ponat gebennas nil tale dicit*. E quello in esecuzione di essa circa l'anno primo di Vespasiano nella festa della Scenopegia s'vdì nel tempio, come battendo Dio la ritirata per richiamare i suoi Angeli intuonò quelle horrendo parole: *Surgite migremus hinc*; se ne puotero accorgere, ma non guardare. Parti egli per vna porta, e tutto l'Inferno si vuotò dentro per l'altra. Vi vènero luogotenenti di Tesifone, Megera, & Aletto le furie d'un Giouanni il Zelatore, d'un Simone il Sicario, d'un Eleazar il traditore, che per vn

colpo, che auuentassero contro à nemici, scaricandone mille contro i fratelli in tutto trà se discordi, in questo solo vnitissimi di far i Sacerdoti vittime del lor furore, le Vergini traftullo di loro lasciuie, le piazze teatri di loro fierezze: huomini senza fede, che li legasse: senza legge, che gl'obligasse: senza compassione, che li mouesse più di marmo de' marmi stessi, che calpesta uano: più di ferro del ferro stesso, che maneggiavano: più nemici della Città di quei stessi, che l'assediauano: giurati d'uccidere, oue non poteano più rubbare: di portar fuoco, oue non era giunta la fame: di perder l'anime, oue s'erano abusati de' corpi. Consolateu! Pantere d'Etiopia, Leoni di Tartaria, Tigri d'Armenia; quando si vorrà delcruere vn mostro di crudeltà si tacerà di voi, si parlerà di costoro. Grecia sognasti tu mai tal tragedie? Ciel! miraste voi mai tali disgratie? Terra sostenesti tu mai tali grauezze? Vuotossi d'acqua la Probatrica di Siloe, & empissi di sangue: l'Oliueto si se Caluano per prouedere i legni alle Croci: si stupì Sion di veder le montagne de' morti superiori alla sua. Sono delitie le fami de' Spartani, che si cibaron di serpi: de' Casilini, che consumarono i topi: de' Ateniesi, che roderono i cuoi; de' Hunni, che diuoraron i cani; la stessa d'Eristro, di fauola, ch'era, si conuertì in quei giorni in historia: passarono per ordinarie le cene di Tieste, e di Licaone, e di Tantalos: chi si puote pascer de' figli sù inuidiato, non che punito. Che leggi quiui non si violarono, quando ne pur la natura serbò le sue? Mancarono le vittime à sacrificij, & ammutoliti si tacquero i Sacerdoti; boui partorirono agnelli, le porte ne fuggirono da gangheri, gl'huomini soli sbigottiti senza coraggio, abbandonati senza ricapito, abbattuti senza consiglio, spensierati se non per delirare, muti se non per bestemmiare, immobili se non per infierire; se voleuano pane, lo paguano con sangue: se beuano, se la faceuano

con

Plomo. sta.
lo. m. m. m.

Ex lo-
pho, &
Egeippo.

con lagrime: le requie, se l'ottene-
uano con la morte. Poveri fanciullini,
che da parenti in vece di collane heb-
bero lacci; Padri infelici, che furono
secondi solo per le fiamme: Figli sgra-
tiati, che furon nodriti solo per le
forche. Eterno Iddio, che senso non
ebbe quivi il suo proprio tormento?
Che profumi le narici? La puzza de'
fani vuoti di cibo, de' gl'infermi piedi
di lezzo, de' morti priui di tumulo?
Che musica per l'orecchie? oltre gli
Vesh dolorosi, che d'ogni parte stril-
lauano, il continuo schiattare delle
frombe, il crudo cigolare de' carri, il
fiero nitrire de' cavalli, l'aspro bom-
bare de' tamburri, l'horrido squillare
delle trombe, il lagnarsi de' gl'oppre-
ssi, il sospirare de' derelitti, il singhioz-
zare de' gl'orfani, lo spasimare de' mo-
ribondi? Gl'occhi doue voltarsi? In
Cielo, per vederui la cruda spada di
fuoco, che per vn'anno già ardeua?
Fuori delle mura? per incontrarui la
funesta spalliera, che vi faceuano gli
suoi più cari crocefissi sino à cinque-
cento per giorno? Dentro la Città?
per scoprirui i disordini, gl'assassina-
menti, gli stupri, l'aauampare de'
fuochi, al liquefarsi de' bronzi, il roui-
narsi de' muri, gli strapazzi del magi-
strato, l'oppressioni del popolo, im-
pararsi di questo, scorticarsi quello,
squarciarsi l'vno, suentarsi l'altro,
niun compitare, tutti penare, e sen-
za far testamento lasciar heredi dell'
anime i Diuoli, de' corpi i corui? Po-
uera Sion, non voleuano già, che tu
suggissi da tue sciagure. All'intorno
ti cingea con densa siepe di ferro l'E-
dumeo, l'Egitto, il Romano; al di so-
pra stauano schierati nel Cielo eserci-
ti volanti, armati d'horride fiamme,
la strada solo dell'Inferno non ti era
chiusa, gl'altri posti tutti erano presi.
Che enormità, che ferezze, che
scempi, che rapine, che violenze,
che affronti, che macelli, che car-
nificine, che strati non vennero in
quei giorni in scena? Pietà più non
v'era, perche le madri stesse non ne

haueuano per i figli? Misericordia
s'era assentata, perche l'oliue stesse,
che ne sono simbolo, fatte croci, ser-
uiuano alla giustizia. Chi rimediassè
à disordini non comparui, perche
tutti erano là concorsi in accrescerli.
Chi diuertisse i castighi non si troua-
ua, perche tutti gl'amici di Dio, au-
uisti à buon'ora, se l'haueuano col-
ta. E qual de' gl'Elementi non si di-
chiarò loro nemico? S'infeccò l'ac-
qua per non hauer à smorzare la loro
sete, si priuò d'erbe la terra per non
hauer à sminuire la loro fame, s'ap-
pestò l'aria per non nodrire la lor vi-
ta, s'attizzò il fuoco per accelerare
la loro morte. I venti per non haue-
re loro à giouare co'l mouer l'aure nè
pur fiatarono; le stelle per tema di
ralleggarli co'suoi bei lumi, nè pur
comparvero; il fumo loro tolse il
Sole; la stagione loro raddoppiò le
sciagure. Qual casa non restò de-
serta? Qual contrada non comparue
sanguigna? Qual autorità non si re-
se negletta? Qual nobiltà non si ridus-
se mendica? Quante matrone si ta-
gliaron le trecce per farne lacci, non
più per incatenare gl'altri cuori, ma
per togliere l'alito à suoi? Quanti s'a-
prirono il ventre co'l ferro, da che
più non poteano satollarlo co'l cibo?
Quanti cercando la morte, che tutta-
ua si fuggiua, ebbero per gran for-
tuna l'incontrar precipitio doue get-
tarsi, veleno d'attoncarsi, coltello
da scannarsi, fossa da seppelirsi? Po-
teua ben Tito per voglia, che non
ardesse il Tempio impiegarui e le
minaccie, e l'industrie, che senza, che
si sappia da chi portate vi fossero, vi
volarono dentro le fiamme; puote
studiarsi d'vsar clemenza con quelli,
che cacciati dalla fame, da lui fuggi-
uano; che proua alla fine, che la
stessa pietà riuscìua con loro crudele,
poiche il medesimo pascerli dana lo-
ro la morte. Puote giurare, e prote-
stare di non offer esso l'autore di quei
malori: è troppo chiaro, che le scize
d'vn Cesare non acuiuano tant'oltre il

Baron. ex
Nioeph.

Et Egefp.
& Iudep.

Migre.

Migremus di Dio, l'Ego vado di Cristo, e non altro s'è tutto questo. Desti l'ultimo crollo misera Sion, cadesti per non mai più risorger, solo perche Dio ritirossi, non ti porse la mano, che del resto s'egli era tecco, hauria hauuto Senacherib vn compagno; farebbe toccata la tua forte à nemici; il sale si saria seminato in terreno, che del tuo fosse stato più insipido; doue se ne suicccarono solo in vna notte 2. mille, se n'uccisero solo in vn giorno 90. mille, se ne seppelirono fuor d'vna sola porta 100. e 15. mille, se ne venderono fino à 30. per soldo 90. e tante mille; se ne contarono morti di fuoco, di ferro, di fame, di veleno, di precipitio vn millione, e 100. mille, non saria mancato pur vno. *Me ergo non timebitis ait Dominus* Non temete voi dunque me, che partito da voi, che sia, non vi farà più cibo, che vi voglia pascere: trineca, che vi basti à difendere: stella, che s'offerisca mirarui: elemento, che si riduca à seruirui? Non temerete me, senza del quale s'abbassaranno le mura per scoprirui à nemici, si susciteranno le discordie per inimicarui i fratelli, si attizzeranno le fiamme per prohibirui ogni scampo. si vniranno le creature per inuolrui ogni gusto? Mal consigliati, che sete, che cercando l'amicitia d'ogni altro, così sprezzate la mia; sapete pure, che potendomi io con più ragione, che non quel Greco Biante dar vanto: *Omnia bona mea mecum porto*; come li porterò tutti meco venendo à voi, non ve ne son per lasciar pur vno partendomi. E si credono Signori miei, queste verità, e così si viue? Così asseuerantemente si predicano, e così malamente si praticano? Siamo persuasi del molto, che Dio ci può nuocere, e non restiamo confusi del poco, che vi vuol à farci peccare?

SECONDA PARTE.

Non fossi io mai entrato à discorrere d'un argomento, che penetrato dalla molta sagacità di chi m'o-

de, è per cauar loro da gl'occhi quanta promissione di lagrime, alle molte occasioni, che ne porgono i presenti tempi, serbauano. Pouera Christianità, come può andare tua speranza, se morta la carità, così poco viua è la fede? Che questi dunque, che nelle nostre contrade strappazzano tal'hora il nome di Dio, come se l'hauessero fatto co' piedi, e poi vi ridano sopra. Che questi, che sepolti fino à gl'occhi nelle laidezze del senso, viuono da Epicurei tra Christiani, e poi facetti trattengono le conuersationi; Che questi, che si nodriscono de'danni altrui, e non hanno nè fama, nè vita, se non quella, che rubbano, e poi si mostrano sempre co'l riso in bocca, e cantano, e motteggiano, e si ricreano. Che questi dico, così assicurati in offendere Dio non siano d'Atei, che non lo riconoscano per niente, o di quei, che scioccamente credono, che non fosse capace di risentirsi dell'ingiurie à lui fatte; contro i quali scrisse Latantio il bel libro de *tra Dei*, ma gente di ceruello, che professa di douer mettere la vita in difesa di questa verità, che chiunque pecca si dichiara Dio per nemico, non tanto perche l'habbia detto Grisostomo nel libro de *Prouidentia*: *Peccata separant à nobis Deum, constituuntque nobis illum inimicum*; ma perche la scrittura tutta n'è piena, essendo arriuato fino à dir Dio à Mosè: *Qui peccauerit mihi delebo eum de libro meo*; e pure la minore sollecitudine, che habbiano al Mondo sia questa, e più s'attristino d'hauer perduto vn soldo, che d'hauer lasciato vn Dio, senza il quale nè viuono, nè si muouono, nè si approfittano; che solo può lor togliere la robba con le disgratie, la sanità con le malatie, l'anima con la morte; da cui possono essere inchiodati trà due lenzuoli in vn letto, isolati io vn letamaro trà mille oltraggij, sobbissati trà mille tormenti in vn'Inferno; Sono ben questi i più autentichi miracoli, che

cano-

canonizzano la nostra sciocchezza? Non per niente non l'intendeua San Tomaso. Chi hà più ceruello manco ne s' la causa? Come? Vn'inimico sì formidabile, com'è Dio, conosciuto con cognitione sì certa, com'è la Fede, e poi strappazzaro con tanta sfacciataggine, com'è la nostra? E da quanto in quà hanno gl'huomini cangiato nome? Mi par pure, che Aristotile, che nel secondo della Rettorica facendo l'Anotomia de'lor affetti, insegnò che quello, sopra tutti temeuano, che poteua sommamente loro nuocere, perche n'hauuea ogni mezzo, e che potendo efficacemente voleua, perche si teneua grauemente da loro oisico. E forse dunque, che stimano, che Dio non possa? Ma fanno pure, che in ipso viuimus, mouemur, & sumus, e che ciascun può dire: *Manus Omnipotentis nec uiuus, nec defunctus effugiam*. O è che dubitino, ch'esso potendo non voglia? Ma fanno pure, che di esso stà scritto: *Odisti omnes, qui operantur iniquitatem; perdes omnes, qui loquuntur mendacium*. Sono pure informati di quello, ch'esso hà fatto co gl'Angeli rubelli, e co gl'huomini disubbidienti; le miserie di tempi sì seiagurati ponno pur loro far conoscere, che Dio non vuol lasciare i peccati senza castigo? Perche dunque sì poco lo temono? Io non l'intendo. Gran cosa 'che Publio Rutilio hauendo hauuta l'eschusa dal Consolato, di puro dolore si morì; e noi hauendola dal Regno di Dio non ci attristiamo? Terentio tornando di Grecia, hauendo perso nel mare cento, & otto fauole di Menandro, voltate da lui in latino, per pura malinconia vi perdettero anco la vita; E noi perdendo in Dio ogni bene se ne ridiamo? Quell'altro Romano saputo, ch'hebbe come trattandosi la sua causa in Senato, Tullio gli era contrario, per disperatione si uccise; e noi, che al tribunale di Dio habbiamo in lite l'anima nostra, stimiamo sì poco l'inimicarsi chi hà da dar la sentenza? Perdonatemi, se lo ri-

dico, o tanti penitenti, che vedete pure se n'hò ragione; tutti gl'eccessi d'austerità de'vostri Silentiarij, Critografi, Calibiti, Trichini, Loricati, Stilisti non mi fanno tanto marcar le ciglia, quanto la sicurezza d'vn solo di questi, che viuono, o come se Dio non vi fosse, o come se non hauesse obligo come vniuersale Giudice di castigare chi lo merita. E rinasceranno mai più nel Mondo i Grisostomi, de' quali si possa dire, à chi pretende di smouerli, *frustra illum hominem terres nihil enim ille, nisi peccatum timet*? Saresti così ancor tu, o peccatore, se non che ò non sei Cristiano, o sei vn pazzo. Se non credi, che il peccare sia vn'inimicarsi Iddio fuori da queste Chiese, lungi da quei Sagramenti; à ridotti di Geneura, alle moschee d'Arabia; se lo credi, e pur peccchi, non tanto per fragilità di natura, o vehemenza di tentatione; ma tal'hora per meza bizzaria, e per vn niente, tu sei più pazzo di chi stuzzica i Leoni, che lo ponno sbranare; Sì, sì, t'addossi cariche, che ti hanno da opprimere, dal fuoco alla poluere, cheti hà da incenerire. Tu ti pensi vnà cosa, & n'hà da esser vn'altra. *Quoniam omnia non subuertuntur stetit contemnens Deus, ut olea emas, & calcamenta*; Ti ci sei prouato tante volte d'offender Dio, che hormai ne sei vn mestiero. Auerti però, che non si dica anche à te ciò, che fù detto à quell'altro. *Ne existimes impune sibi futurum, quod contra Deum pugnare tentaueris*. Perche s'è articolo di fede, che Dio è misericordioso, l'è altresì, ch'egli è giusto; è per te, che seco tanto male ti porti, non vorrà mancare all'obligo, che hà di punire i colpeuoli. Sò ben'io, che t'imagini di tirarla anche in lungo. Tutto è perche sei sordo, e non senti il Profeta, che grida: *Mane mane iudicium tuum dabit in lucem*, e non accetti l'auviso, che ti dà per vna sua l'asseffiore di quest'eterno Giudice, che il può sapere. *Perditio eorum non dormitat*. Chi ti hà da perdere hà di già hauuto i fuoi

Metaphr.
In viro
Chryl.

Chrysost.
hom. 16
ad pop.

1. Mach.
c. 2. 12.

Sophom.
c. 1. 7. 1.

a. Pet. c. 2.

David
Psalm. 5.

I suoi spacci, non può tardare à venirti adosso, perche se ne corre à te per le poste, e non dorme; e se non dorme egli, dormirai tu? Tu, che se sapessi d'hauer nemico il minimo de i suoi staffieri non chiudaresti mai gl'occhi; tu, che se vno de' Cavalieri di Corte, non che il tuo Principe ti facesse dire in vn'orecchio, che non t'hà più su'l suo libro, moriresti accorato; con la maleditione d'un Dio onnipotente adosso potrai dormire, potrai banchettare, potrai scherzare? Saria ben segno, che sei perso del tutto, se con la cognitione, che hai ti dessi l'a-

nimo di partire questa sera da questo tempio senza chiedere con abbondanti lagrime il perdono di tante offese à Dio fatte? Che ne dite, Signori miei? Sono queste verità da metterci il timor di Dio nelle viscere, già che il di lui amore non vi hà luogo? Credetemi, che tutto il male del Mondo conuien ridurlo alla fine, à ciò à che doppo molti discorsi ridusse la causa de' giuramenti il Boccadoro. *Nescitis quid sit Deus*. Se sapeste, che cosa è Dio, ci pensaveste ad offenderlo; cercate di conoscerlo, che vi studierete di amarlo. E così sia.

Chrysol.
hom. 14.
ad pop.

LE FESTE NON PIV FESTE

Perche in esse più non si troua Dio.

PREDICA

NEL MARTEDI DOPPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

Querebant eum in die festo, & dicebant ubi est ille?
Ioan. cap. 7.

I Giorni, che da giri, e raggiri del Sole tutti partoriti ad vn modo hanno vn stesso capitale da spendere di 24. e non più hore, somigliantissimi nella natura, sono nella fortuna tanto diuersi, che altri plebei, e senza titolo, nati solo à seruire, ò amareggiano gl'animi con odiose rimembranze, ò straccano i corpi con ebbrosiose fatiche; altri priuilegiati, e festiui sempre eo' l'riso in bocca, e eo' l'corteggio innanzi di vigilie, dietro d'octaue, con autorità Principe-sca spalancando prigionie, bandendo pianti, intimando giuechi, celebrando sacrificij, abbellendo tempij, obbligano la pouertà medesima à mutar i suoi cenci con signorile vestito, e la stessa astinenza à risarsi de' suoi digiuni con straordinario conuito. *Dier diem superat*, lo disse l'Ecclesiastico; come trà gl'huomini vi sono predestinati, e reprobj, così trà giorni, an-

cor essi *d' Domini scientia separati sunt, & ex ipsis benedixit, & exaltauit, & ex ipsis sanctificauit, & ad se applicauit*. Non sono altrimenti le feste inuentione de' gl' huomini necessitati dalla fiaschezza propria ad interpolare le fatiche con la quiete: *Deus ipse diebus tempora distinxit festis*, disse ben San Paolino; così à gl'Hebrei ne stabili sette, il Sabbatho, la Pasqua, la Pentecoste, *Festum tubarum, expiationis, Tabernaculorum, & Ceteris*; à quali poi co' l' tempo se ne aggonfero quattro in memoria della libertà ottenuta per Ester, della purgatione del Tempio fatta per opera de' Macabei, del fuoto santo trouato da Neemia, e de' gran beni loro nati al morire di Nicanore, oltre le Neomenie. Queste furono le solennità nella legge Mosai-ca tanto guardate. Non vùò sapere per hora le gran differenze, che i superstitiosi Gentili fecero trà giorni Fatti,

Natali. 9.
S. Felicit.

Ex Leuit.
cap. 17.

Cyril. lib.
de anno.

Fasti, Nefasti, Festi, Profesti, Inter-
cisi, Diffisi; *Pandicularas Præliantes*.
Molto meno dar fuori quà vn Calen-
dario di Saturnali, Baccanali, e Lu-
perchi, col catalogo delle pazzie fat-
te da' Greci ne gl' Antisterij, da' Roma-
ni ne' Campitalitij, nella Sacca da Ba-
bilonij, nella Peloria da Tefali, nell'
Hermea da Candiotti, nella Panagira
da Trezzerij. Piacemi più tosto d'ap-
plaudere alla più, che humana pru-
denza de' Santi Apostoli, che perche
de' giorni di nostra vita ne pagassimo
come la decima à Dio, stabilirono la
Domenica, & altri giorni talmente
obligati al culto di quella sovrana
Maestà, che altra men, che santa fa-
cenda non ne potesse pretendere al-
cuna parte; & in questi primi tempi,
che furono per la pietà il secol d'oro,
viddero così bene adempita la loro
mente, che per quanto atroci fossero
le persecuzioni, non poterono mai
impedire à Christiani le feste, facen-
dole ancor all' hora non solo nelle ca-
tacombe, ma nelle Chiese, con tale
frequenza, che in vna sola di esse in
Nicomedia sotto Diocletiano al Na-
tale di Christo se ne puotero ben ven-
ti-mille sacrificare. In somma erano
all' hora le feste giorni tutti di Dio,
poiche da Dio cominciati, in Dio
pure finivano. Chiunque in esse cer-
casse Dio, in ogni parte di esse Dio ri-
trooua; Dio nell'Eucharistia, con
delitie del lor conuito: Dionelle pre-
diche, argomento del loro discorso:
in Dio celebravano i canti, & in Dio
s'aggitauano tutti i pensieri, Ancor
adesso però da noi figli di tali Padri si
offeruano sì tante vñanze. Ah che pa-
garei di non hauer hoggi à parlare?
Ancor io con S. Bernardo: *Nunc vix*
continuo lacrymas, ita pudet temporis,
torporisque miserabilium temporum ho-
rum. Tempo fù, che le feste furono
giorni tutti di Dio, hora vi hà Dio
nelle feste sì poca parte, che à chi lo
cerca in esse occorre ciò, che à Giudei
del Vangelo: *Quærebant eum in die*
festo, & dicebant ubi est ille? Le feste

Al. ab Al.
lib. l. c. 11.Niceph. l.
7. c. 6.Ser. 1. in
Cant.

nostre, che non sono più feste, per:
che *dies festi festiuis frustantur solen-*
nij; le chiamarebbe Dio senz'altro
Sabbata mendacis, con la frase di A-
mos al 6. Voi forse non potete ridur-
ui à crederlo, io però vi conduco à
chiarirue ne; le nostre feste non sono
più feste, perche in esse tutt'altro si ri-
troua, che Dio.

Io non sono vn qualche di quegli
Esseni tanto superstiziosi nell'osseruar
le feste loro, *ut nec ignem accenderent*
in Sabbato, nec vas ullum quidem tra-
ponere auderent; al dire di Giuseppe
Hebreo. Voglio più tosto ammettere
ciò, che disse Platone presso l'Alessan-
drino Clemente, essere state le feste
institute ancora per vna certa com-
passione de' Dei, i qual per porgere
alla faticosa carriera de gl'huomini
qualche rilasso: *Festorum necessitudi-*
nes illis instituerunt. Interessati tanto
non furono ne' suoi honori, se lo cre-
dete al Poeta, che ancor non preten-
desero nostri ristori, anzi che, *dij quo-*
que, ut à cunctis hilari pietate colantur,
tristitiam poni per sua festiuitas. La
vita senza le feste, diccia sauimento
Democrito, che altro saria, che vn lù-
go pellegrinaggio senza hosterie? Se-
condo Hipocrate, l'affaticar di conti-
nuo è vna specie di moto, che con la
sola quiete si cura, onde prouò poi A-
ristotile nel secondo dell'Etica al ca-
po ottauo: *Requiem, ludum, & iocum*
esse necessaria. Siasi dunque alla buon'
hora anco trà noi, che non perche
siamo Christiani, lasciamo d'essere
huomini, bisognosi di ricreatione, o
ristoro; siasi dico il giorno di festa di
tutti gl'altri più allegro, apparecchisi
cibo più lauto, adoprissi vestito più
ricco, ben'è ragione, dice S. Leone,
che se tutti noi siamo viui tempj di
Dio, al modo de' tempj nelle feste
più ci adorniamo. E vero, che Gre-
gorio Taumaturgo, al riferire di Nis-
seno, doue che prima à suoi Neocesa-
riensi conuertiti di fresco dal Gentile-
simo permise nelle feste certe solenni-
tà esteriori, di balli, canti, e giuochi,
raiso.

Bern. ep.
240.

Amos 6.

Lib. 1. c. 7.
de bello
Iudaico.L. 1. v. 318.
de punct.
2. leg. 1.Apud
Soc. ser.
16. Hipp
1. de PlatIn vita
Thaumat.

raffodati, che li vidde, morì poi verso, facendo che riuscissero meri ammaestramenti dell'animo quei, che innanzi adopraronsi per esilarationi del corpo. Tuttauia anco ne' secoli alla santità più propitij, trouo anco da più austeri Christiani con certe allegrezze esteriori celebrate le feste. Della Domenica, lo scrisse Tertulliano:

*Apo. c. 16. Diem solis letitia indulgemus. Era in esso da' Concilij prohibito il digiuno; nelle Pasque lasciavano il cilicio i Romiti, e si cauà dall'v'sanza del grande Antonio, qui in diebus Pasche, & Pentecoster Pauli Palmata reuebatur; bastaua, che venisse l'anniuersario d'un Martire, per fare, che tutti lasciassero il lutto, e ne fa fede Geronimo, scriuendo a Giuliano, a cui di fresco era morta la moglie: *dedicatio Martyris candidatibz reddidit vestimenta*; come pur lo conferma Euagrio, doue la festa del gran Martire Ignatio chiamò *popularem, & communem omnium letitiam*. Non faccio dunque doglianze, perche vi vegga nelle feste più, che in ogni altro giorno a ricercarui. Se in questo entrassi, mi potreste chiudere la bocca con l'autorità d'Epifanio: *Christiani festos agitant dies splendide, atque hilariter*, e mi fareste ruggire dietro il gran Leone, che anzi troua ragioneuolissimo, in diebus, qui nobis diuine opera misericordie protestantur, toto corde gaudere. Quello, che io piango si è, che douendo per ragione della loro primaria institutione, la miglior parte delle feste toccar à Dio, essendo vero quel detto del Taumaturgo: *Certos dies esse sacrificiorum instar, quae offerre Deo casto, & pie debeamus*, per il che forse ancora in certi rescritti di Carlo Magno le feste si chiamono Messe. *Spatium usque ad Missam Sancti Marini dare decreuimus*; dall'inciuità nostra leuato Dio di possesso à tutt'altro, che à suoi honori sia sforzato ceder le feste. Sanno bene la giustitia di mia querela quei tali, che quasi dolendosi di non esser nati giumenti condannati à nò hauer*

mai riposo, anco nelle Domeniche purgano panni, coltiuano horti, lauorano tetti, polifcon legni, come che però quà non siano, non voglio contro essi scaldarmi: e quando bene vi fosse, poco frutto fariano le mie correctioni con quelli, che atterrir non si lascian da tanti horrendissimi esempij, e di quell'orefice presso ad Eucherio, che per hauer fatto non sò che lauoro in Domenica, tirò sino dal loro sepolcro i Sati Tabei à dargli fiere percosse; e del Molinaro nella vita di S. Aristegisillo, che per hauer in simil giorno piccato la mole, il manico del martello adoprato, tanto se gl'intendò nelle dita, che non vi fù chi ne lo potesse staccare; e della donna presso al Turonense, che per vna simil colpa perdette la mano destra arsale da fuoco celeste; e del Rè Giouanni di Castiglia presso à Roderico da Toledo, che in pena d'hauer la festa fatto g'escercitij della Cauallerizza fù da vn cavallo schiacciato, e morto. Guardinsi pure le feste di capitare in tempi di molte facende, o di gran licenze, che scaualcate da concorrenti interessi, o piaceri, sono come leuate dal Calendario. Lo sà il buon San Tomaso, che per quanto sia vn grande Apostolo, iolo perche troppo vicino alle feste capita nelle vindemie de'Santi, non hà trà fatti chi lo voglia festare; e lo sà pur Santo Mattia, che se concorre tal'hora con Carneuale, può supporre di non hauer in quell'anno festa sua propria, molto meno vigilia; che non sono li nostri tempi migliori di quelli di Saluiano, quando vna comedia, o vnagiosra, che si facesse, bastaua per togliere ogni diuotione, ad vna festa; egli lo scrisse, e lo posso dire io. *Si quando euenerit, ut eodem die, & festinitas Ecclesia, & ludi publici agantur, quero ab omnium conscientia quis locus maiores Christianorum copias habeat, ludi publici, an atrium Dei Mercè, che solus nobis in comparatione omnium Deus vtilis esse de' giorni medesimi à Dio dedicati, à niuno ne*

In vita S. Maritij, & soc.

Aut. vitz S. Aristegisilli.

Lib. 4. Gio. Maria. c. 11. Parte 4. Hist. Nip.

Lib. 4. de Gubernac. Dei.

Ep. 14. ad Jul.

Lib. 1. lib. 6. 16.

Orat. de Resurrect.

Serm. 4. de Epiphano.

Serm. 1. de Annunc.

Capit. lib. 4. c. 18.

tocca minor parte, che à Dio. Nè mi dite, che io sia di genio querulo, che per non hauer materia di Satire fondi la mia doglianza sù poche feste: hora mai non festate; perche io nell'istesse, che sono à noi più solenni, conuinco il puro loro titolo esser di Dio, e de' Santi, il resto assai communemente usurparfelo i nostri capricci. Voi sete poco disposti à crederlo, ma io sono tanto più pronto à prouarlo. Siamo al giorno di San Bartolomeo, ò di San Lorenzo, doue di gratia si fa la festa. In questa, ò in quella Chiesa campeggiate, per dapocaggine di chi ne hà il beneficio mezzo rouinata. La Città tutta si muoue, mercè, che il Santo è suo Protettore. Le donne per esser polite sin'all'alba da mezza notte sono allo specchio. I Giouani, che altre mattine son tardissimi à veder la luce, in questa prima, che i Galli cantino già sono in piedi; tutti alla diuotione s'inuiano, alla quale vi conduco tutti ancor io; per darui à conoscere in pratica come nelle nostre feste Dio non ci hà luogo. Deh che torrente di popolo all'aprirsi delle porte si versa fuori. Le più aggravate di anni, in questa gran processione non sono l'ultime; vi è tal vna, che si vanta di non hauer mai lasciato di visitar detta Chiesa in questa festa, & io ne goderci, se scuoprissi in noi gl'affetti di Nazianzeno tanto diuoto alle feste de' Martiri, che potete dire: *Se illius rei inexplēbili teneri cupiditate, nec ab ea diuelli unquam posse*. Vedo tante spade, archibusi, e pistole, nè sò capire come possano seruire alla festa gl'instrumenti da guerra; il Dio della pace, certo che trà l'armi non si troua; molto meno trà le mandre di giouani, che dalle persone con le quali s'accompagnano, dall'occhiate, che danno, da moti, che tirano, da discorsi, che attaccano ben mostrano d'essere usciti ad honorar altri oggetti, che San Lorenzo. Popolo mio, dice Agostino: *Memento te diuersisse ad recreationem, non ad defectionem*. Deh di-

temi, che hanno che fare con la santità della festa tante portabili bettole quante ne sono sotto questa, e quella frascata? Non vedete voi forse, senza che ve lo faccia dire da Geronimo, che *Valde absurdum est saturitate velle honorare Martyrem, quem scimus Deo placuisse ieiunij*? O voi, che dite, che questo è giorno solenne à Dio; se quà è la festa, vi sconjuro à mostrarmi in quel cantone la Maestà sua quà si troui. Sù quella piazza nò, perche non può star Dio, oue con tanta dissoluzione si balla; molto meno in quel prato, oue così furiosa s'è attaccata la rissa; in Chiesa pure dubito se vi si recita vna comedia, ò pure vi si dica la Messa; trà tanto popolo pochi l'hanno visitata, e quegli istessi con vn mezzo ginocchio à terra cicalando, e ridendo con la libertà della piazza. Io non voglio sminuirui le recreationi, ma non posso soffrire sotto pretesto d'honore ingiuriarui Dio, e i suoi Santi. Vn simil disordine in Africa dispiaque tanto à Sant'Agostino, che doppo hauerlo deplorato nell'Epistola 64. trattò di raunare vn Concilio per trouarui il rimedio, che del 826. nel Concilio Romano v'applicò Papa Eugenio. Ancor io con la discrezione di Nazianzeno: *Non veto animi recreationem, sed potulantiam correo*. Come? Che io veda le feste de' Christiani non punto differenti da gl'Orgij delle Baccanti, e che taccia? E che? Sono forse le solennità della Chiesa quelle de' Coribanti, che tutti debbano pascersi in frenesie strepitose, ò pure de' Salij Sacerdoti di Marte, che tutte in altro non consistano, che in crapolare? Feste son queste da scacciar Dio cento mille miglia lontano, e non da tenerlo, e l'hà detto egli per Amos: *Odi, & proieciſti festiuitates vestras, & non capiam odorem cactuum vestrorum*. Alla Città di gratia dunque, ò Signori, per vedere, se quiui meglio, che nò alla campagna si facciano le feste. A me certo questa parte sia stata annunciata non dal Curato, ma da Luciano

Hiero. ep. 19.

Au. ep. 64.

Naz. ct. 6.

Naz. oral. 18.

Amos c. 3. 12.

Aug. in Pf. 34.

Lucia. ep.
Satura.

con quell'antica sua formula: *Ne quod intrasesti tempus apia, neque publicum, neque priuatum, nisi quæ ad ludum, ad voluptatem, omnemque oblectationem pertinebunt.* A San Lorenzo non v'è chi v'abbia pensato i tutti à casa ritornano, chiamareggiato da sdegno, che pien di vino. Mà; o là! Sotto alle mura della Città, che vedo io? Figliuoli di vedone, garzoni bi botteghe, seruitorelli dell'hofterie, spazzatori delle piazze. Giouani tutti, che nel resto della settimana variamente impiegati, hanno solo nella festa comodità d'apprendere le Christiane, creanze, nell'ora, in cui raunati in vna qualche Chiesa, douerebbero esercitarsi nella pietà, diuisi quà in due squadroni, s'aucezzano alla ferezza; soldati senza vn soldo, armati di sassi, e frombole in vna finta battaglia vere collere sfogano; contendono per il vantaggio de' posti, & hor fingendo di cedere alla carica, per assicurare più la vittoria, doue le mani non giuano, fanno prendere il partito de' piedi; per quanto li freddi chi passa, e li minacci dal bastione la sentinella, non esce loro altrimenti, che per le teste rotte quella pazzia; E vi par questa vna festa, in cui voglia, e possa trouarsi Dio? O perche non hò io hoggi colzelo l'autorità d'Agostino? Fà mandato questo gran Velcouo in visita di certe Chiese d'Africa mal gouernate, come lo trouarete nel Baronio all'anno 418. rimediò à molti abusi, di quelli, che le feste non andauano à Messa, ò impatienti d'aspettarne il fine prima d'esso partiuano; e perche fossero più breui dauano danari à Preti, acciò più in fretta cantassero; quello però, che si stimò di più conseguenza sì, che leuò affatto simili battagliole dette all' hora *Caterue*; *absoluti inueteratar pugnas, quibus lapidibus inter se in duas partes solemniter dimicabant.* E che impedisse, che quest'istesso disordine non si tolga trà noi? Ne viene forse da esso qualche vtile, che dissimulare si debba con

tanta ingiuria de' giorni à Dio consecrati. Altri vi vuole per agguerrire i popoli, che lasciarli trascorrere in così spropositate pazzie. Di sì fatta seccia del volgo rarissimi riescono soldati; arditi senza, che siano fatti lo nascono; non così generosi, e magnanimi; e in ogni caso non sù mai ben difesa quella Republica, che adoprando tutti li mezzi humani, li diuini honori trascura. Ma entriamo nella Città, ò miei Signori, già che nelle feste, che si fan fuori non v'è modo di trouar Dio. Lo sento nominar molto quà in questa casa; per Dio, giuro Dio, per questo lume di Dio, quà senz'altro conuiene che sia. Nò per certo, che le pedate del diauolo quà troppo chiare di scuopro trouo vna stanza con le pareti tutte historiate di figure infamissime dipinte con vn carbone; sù quella tauola si mescolano le carte; sù questa i dadi; di quà vno spergiura, perche hà fatto vn cinque, l'altro vuol darsi al fuoco s'è più che vn trè, di là chi perde biasemma l'ora, in cui si diede à sì mal mestiero; chi hà vinto strepita, per tirar altri à giuocare; vna buona parola quà nò si sente; altro che furberie quà non si vede; sù quei suoi libri scioliti non si può dir quanto studiano l'arte di trappolare, stando che, dice Sidorio: *In bonis iactibus tacent, in malis rident, in vtrisque philosophantur.* E non è questo il viuato delle risse, e delle biasemme? Non haue te occhi, dice Cipriano, se non vedete nella baratteria *diaboli laqueum manifestum*; inuentioni di giuochi tanto dannosi non ponno essere da gl'huomini, ma da demonij; e lo difende nell'Efamerone Basilio, e nell'Epistola ad *Vitricium Rothomagensem* Papa Innocenzo; Sedeci gran peccati quà regnano, dice l'Ostiensis; e percha à S. Antonino non pare, che ancor l'abbia contati tutti, foggionge, *tot in aleis scelera esse, quot punctis.* E voi sete Christiani, che peggio de' Gentili spendete li giorni douuti à Christo. Qualche giuoco vi sia permesso.

Bar. 2700
412.066.

Ll. 1. ep. 1.

Cyp. de
Alca.Hom. 2. in
Eua.Hosie. in
summa.

P. Moa
Cletti.

meſſo. Ma chi mai *Indor appellauerit, in quibus crimina oriuntur*, diceſi nel Premio de' digeſti? Sò, che portarrebbe la ſpeſa per darui tempo di far à Dio tanti diſhonori, & à voi tanti danni diſobligarui da ogn'altro impiego. Imparate perche ſian fatte le feſte; non dirò più da Iſidoro Peluſiota, da Agoſtino, da Criſoſtomo, da Nazianzeno, vi rimetto à Plutarco nella vita di Numa, che perche i Pitagorici non permetteuano, che alcuno *obiter adoret, & ſupplicet dijs*, ſtimò perciò conueniente il giudicioſiſſimo Numa, *nihil ut Cives rei diuinae audirent, viderentque perfunctorie, vel ſoluite, ſed vacui curis alijs velut ſummo negotio religionis adverterent animum*. Viſciamo ſiettoſi da queſta caſa, e laſciamo coſtoro à roderſi ſù quelle tauole i ſuoi proprij cuori. Vedo colà per inſegna vna Croce; vi farà dentro Chriſto ſc̃z' altro à goder di ſua feſta. Indietro però di gratia, che dalla porta ſola m'accorgo, eſſere queſto vn'albergo sì maladetto, che perche via non lo porti il Demonio hà conuenuto ſegnarlo con vna Croce; Vi vedo à tauola inzuppato di vino, non già paſſaggieri, e mercanti allontanati per occaſione di negotij dalle lor caſe: Ma certe ſquadriglie di Pictorelli, di Sarti, d'Intagliatori, di Manefcalchi, e tur'altra ſorte d'arteſici, che quanto mai guadagnano la ſettimana, tutto mangiano in vn ſol paſſo alla feſta. Ah Baratri, che aſſorbireſte anco il patrimonio d'vn Creſo, e queſta è vita, che vada fatta ne' giorni à Dio dedicati? A caſa voſtra i figliuoli morion di fame, e voi con l'anima turba ſù i denti vi ſepellite nelle viuande. Poſte voſtre mogli condannate à far ſempre di queſti voſtri peccati la penitenza. Tornati, che ſiate à caſa, ſe pur non vi ci ſate portare, digerirete il vino con iſgridarle, con iſchiaſteggiarle, con baſtonarle. A deſſo intendo, perche Antifene definìſſe la feſta *intemperantia illicitum, gula irritamentum, Heluſionis promptuarium*; tro

uo, che non viſſero ſolo à tempo di S. Geronimo quelli: *Qui ſi quando dies feſtus venerit, ſaturantur ad vomitum*; antor a deſſo queſt' inſtituto hà gran ſeguito. Laſciamolo però di gratia ſenanzè pure ricordarlo quel di Criſoſologo: *Noli eſſimare, quod in ſolis prandijs, & profuſioribus epulis Natalis Martyrum celebrentur*; con vbraconi, che non capifcono diſcorſo, vi vuole vna galera, non la mia predica. Ma come mi hà ingannato, chi hoggi m'hà detto eſſere giorno da cercar Dio. Chi ſà però, che non ſia in quella calca di popolo, che io vedo in piazza. Vi predica forſe San Paolo, come già ſù le piazze d'Atene, che oſſeruo tanta attenzione. Ahimè. Vn ſalta in banco con vna biſcia in mano, & à canto traueſtito in vna laſciua donna vn Demonio per meglio ſpacciare le ſue pallotte vi meſcola mille geſti, e moti impuriſſimi, e non è quà tutto il male, leggo ſù quel cantone vn cartello, che inuita tutti à ſentire Domenica gl' innamoramenti di Delia opera noua, e curioſa; molti di quelli, che quà non ritrouiamo, là ſon concorſi; I Giouani rubbano in caſa danari per comprar luogo; e vi è tal'vno, che ſi dà vanto di non hauere ſin'hora perduto nè pur vna di queſte prediche. Saltimi ſù la lingua l'anima, ò d'vn Tertulliano, ò d'vn San Cipriano, ò d'vn San Criſoſtomo in deteſtatione d'vn tanto abuſo. Eh là, ò Chriſtiani, ſete voi dunque quelli, che nel batteſimo giuraſte di renunciar à Satana, e alle ſue pompe? Sete pur voi i poſteri di quei, che diſſero: *Nihil nobis cum inſania Circi, cum impudicijs Theatri, cum atrociſſe arene, cum Xiſti vanitate*. Aspettate forſe, che io per farui arroſſire quì reciti quanto contro le comedie ſcriſſero i Santi; Sia per non detto e quel di Tertulliano, che chiamò la Scena *Sacrarium Veneris, Arcem omnium turpitudinum, priuatum conſiſſorium impudicijs*; e di Baſilio, che l'intitolò *communem, & publicam diſſendè omnīs incontinen-*

Hieron
ep. 14.

Serm. 128.

* Terroli,
Apolic. 38.Idem lib.
de op. 2.
c. 10 & 17.Hom. 4. in
Examer.

Lib. 3. ep. 54. *sie officinam*, e di Cassiodoro, che la descrisse: *Evacuatorium honestatis*; vi ricordo solo ciò, che commentando San Areopagita, scrisse San Massimo, essere stati in così cattivo concetto, presso à primi Christiani, gl'huomini auezzi ad vdir i Comici, che dà-dosi nella Chiesa ad ogn'vno il suo proprio luogo, trà Sacerdoti, ò trà Penitenti, ò trà Catechumeni, ò trà Mendichi, simili persone quasi conuinte d'hauer il Demonio addosso, metteuano trà gl'Energumeni. Sant'Asterio glorioso, che già chiamasti le feste: *Mares, & nutritores Ecclesie*, e nelle raunanze, che in esse si costumauano, trouaui *quandam paedagogiam animorum*; non può già essere, che le tue dalle nostre non fussero molto diuerse? Ecco quà; vado in Domenica cercando Dio, e non l'hò trouato fin'hora non in campagna, non in Città, non nelle case, non sù le piazze, se non è ritirato nelle Chiese, disperato mi parto. Guardatemi di non andare in tutte se non vi volete confondere, non si può essere in vn tempo istesso in due luoghi: *Vanitatis occupatus, Ecclesiam non frequentat*, lo disse Sant'Ambrogio in Psalmum 118. mentre stan picne le strade, e le piazze, e le baratterie, e le bettole, vò in conseguenza, che restino deserte, e solitarie le Chiese; in vna però oue è hoggi l'Indulgenza tutta la nobiltà vi concorre, vi sento vnà bella musica, vi vedo l'apparato con ogni magnificenza. Vsciamone però presto di gratia, che hò troppo gran paura, che Christo posto sù l'altare nella Santa Ostia m'intoni quel d'Isaia. *Calendar vestras, & festiuitates vestras odiuit anima mea, facta sunt mihi molesta, laborauit sustinens*. O Dauidi, ò Salomoni, venite à vedere se questa è forma di festa, che honori Dio. Chiudete quelle porte, che non ci vedano i Gencurini, del resto come già i Manichei à tempo d'Agostino, metteranno in ridicolo le nostre feste. Si canta il Vesprio da Musici, ma con gli stessi tu-

multi delle comedie, ò de'balli; chi non dorme, ò sbadaglia, ride, burla, ò negotia; i banchi delle donne sem-brano la Republica delle Cicala, le più modeste recitano di settimana le croniche della loro contrada; e le più libere venute sol per far mostra trattengono gl'occhi, e l'orecchie della giouentù licentiosa; così son fatte, Carneuali del diauolo le solennità maggiori di Christo: e stiamo poi à lamentarsi, che da Dio tanto si tribulano i giorni nostri, quando così alla peggio trattiamo i suoi? Ah Christiani dormite voi, ò che fate, che non sentite i gridi di San Gregorio: *Quid prodest interesse festis hominum, si conringat deesse festis Angelorum?* Se non sapete altra maniera di far le feste, lasciatele, che Dio nè più nè meno non se ne cura. Ma già che parliamo di festa non m'impedite il riposo, che m'è douuto.

SECONDA PARTE.

E Pur vero, che Christo nelle feste nostre non si ritroua, nè parlo ioio dell'ordinarie, ma di quelle ancora, che sono di prima classe. Non vi storceate; Gran festa per noi è il Santo Natale; *Metropolim omnium festorum*, la definì già San Grisostomo, pure dalla maggior parte à che si riduce. A far nella vigilia sotto nome di collatione vna lauta cena, ad inquietare nella notte la Città tutta sotto titolo d'andare à Messa, à comparire nel giorno con vn bel seguito, con vn superbo vestito: *Quam multi gaudent, dice Bernardo, sed utinam de Natiuitate, non de vanitate*. Più solene ancora del Natale è la Pasqua, e con ragione, perche anco i popoli di Thule, dice Procopio, la maggior festa, che facciano si è nel giorno, in cui s'è l'orizzonte loro risale il Sole, e anco i Persiani per relatione d'Herodoto: *Festum omnium celeberrimum visiorum interitum vocant*; Poiche doue noi vcidiamo con la confessione nella Pasqua

Hom. 11.
in Euangi

Ora. de S.
Philogono

Serm. 1. in
Cantu

De bello
Gothico,

Herod.
lib. 1.

qua le noſtre colpe, eſſi ogni ſorte di animali velenoſi ſacrificauano. Pure non faceſſe mai dire à San Bernardo il modo con che dal più d'Chriſtiani il giorno del Signore ſi celebra; Non v'addolcirà più mellifluso, ma v'amarreggiarà tutto ſiele: *Proh dolor! peccandi tempus, terminus recidendi facta eſt reſurrectio Saluatoris.* Molti fanno Paſqua con tipigliar i bagordi, i giuochi, i concubinari. E voleſſe Dio, che poſi non ſoſſe. Ma che rimedio ad vn tanto diſordine? Cerchiamolo da Protomedici noſtri, che ſono i Santi: *Quod feſto honoratur, moribus celebretur,* dice San Leone; imitate il Natale, e la Reſurrettione di Chriſto, col riuaſcere, e rifiuſcitare ancor voi, & all'ora farete vero quel di Nazianzeno: *Festorum Chriſti fructuum eſſe noſtram perfectionem, & inſtaurationem.* Le memorie poi de'Santi, dicea Niſſeno, à chi le ſolemnizza ſono l'iſteſſo, che le lanterne de'porti à chi nauiga. Onde al lume loro conuiene riſchiarare le noſtre tenebre, & auanzarſi. La feſta di Sant'Antonio ci deue inſtillar ſpirito d'oratione, di mortificazione quella di San Lorenzo, San Martino di limoſina, di contritione la Maddalena. E ſe al dire del Peluſiota, le feſte ſono principalmente inſtituite ob diuinorum beneficiorum memoriam, vā in conſeguenza quello di S. Agoſtino, che in ſanctis ſolemnitatibus ſecundum vires noſtras abundantius erogemus; e ricordandociſi la liberalità da Dio viſata con noi, altrettanto ne viſiamo noi pur con gl'altri. Farete queſto commodamente, ſe le feſte tutte vi trouarete alla predica. Non vi ſentono molti di queſt'orecchio, come che ſtimano la parola di Dio eſſere della natura de'ſichi ſecchi, che fuor della quareſima non ſan piacere, voi penſate, che noi Predicatori parliamo per intereſſe proprio, ma ve l'hauete voi ſenza comparatione molto maggiore; il noſtro alla fine è male di pena, il voſtro di colpa; noi reſtiamo ſenza vdiencia, voi à poco à poco ſen-

za conſcienza. Gl'Hebrei in queſto ci ſan vergogna: *Sabbato maior cura legis audienda,* dicea Filone; Noi come che hau'eſſimo legge di niſſun conto, non ſe la vogliamo ſentir à ricordare nè pur le feſte. Ma più di due mi guardano di mal'occhio, come, che per ridurre tutte allo ſpirituale le feſte ogni guſto corporale hò lor tolto. Non vi dico io, che moſti, che profeſſano d'hauer il dono dell'interpretatione de'ſermoni, ſono quelli, che più à trauerſo l'intendono? Io non preteſi mai d'eſſer più auſtero di Nazianzeno, che nell'oratione io apportando tre fini, per i quali ſono inſtituite le feſte, il primo, *maſterij celebrandi cauſa,* poſe per il ſecondo, ob *animorum recreationem.* Ricreateui alla buon'ora; ma non mai in coſe di diſhonori à Dio, & a voi di danno. Del reſto ſe volete le feſte andar meglio veſtiti, io ve lo lodo; anco il ſenſatiſſimo, & ſantiſſimo Tomaſo Moro carcerato per Chriſto, coſi chiuſo com'era le Domeniche pur ſi poliuu, riſpondendo à chi di ciò ſi fè nuouo: *Non ad conſpectum populi, ſed a Dei honorem feſtor colo dies;* ſe volete per mantenere l'amicitie, & riconoſcere le parentelle far nelle feſte qualche honeſto conuito non ve lo vieto. Ma che tutte le vogliate ſpendere in treſche, in balli, in giuochi, in bagordi, trouate Teologo, che ve lo paſi, che io con le parole inuocate del gran Martire Ignatio nell'Epistoſa à Filippeſi, vi ſcongiuro, e vi ſupplico: *Festor dies ne dedecore afficiatis;* non mi ſtate a proſanare i giorni di Dio, col dare in eſſo tutte le licenze al Diauolo, & al voſtro ſenſo. Se vi piacciono le feſte temporali, tanto più ſtudiate d'habilitarui all'eterno, che in eſſe ui ſi ricordano; onde diſſe il Teologo: *Festorum dierum celebrationem nihil aliud eſſe, niſi è longinquo aſpicere ad ea, que ſperantur.* Baſtino i moderni Antichriſti, che ſeguitando i dogmi de'Valdenſi, e de'Manichei diſero ancor eſſi: *Quiſcere faciamus omnes dies*

S 3 feſtor

Ser. 1. de
Reſur.Ser. 1. de
Reſur.Orat. 39.
Nazianz.In viſa
Thaumaturg.Ser. 2. de
Temp.Baſil. in
Apolog.Ignat. ep.
ad Phil.Ep. 18. in
ter illas
Baſilij.

Pſal. 79.

festos Dei à terra. Se trà Romani vi fù la festa de' pazzi detta Quirinale, non sia trà noi; Impariamo dal gran Constantino, di cui riferisce Euèbio, che *Diem Dominicum vocabat diem orationum*, & acciò così fusse non solo in Chiesa, ma nell'istessa sua Corte in-

stituiti certe solenni preghiere; dalle quali la festa niuno de' suoi seruitori mancasse. Dio non si lasciò mai vincere di cortesia, se portarete il dovuto rispetto alli giorni suoi, pionerà torrenti di benedittioni sù i vostri. Amen.

Euseb. lib.
4. c. 18.
sua vita.

L'APOLOGIA DE' DIVINI GIUDICII. P R E D I C A NEL MERCORDI DOPPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

Sed vos non creditis, quia non estis ex ouibus meis.

Ioan. cap. 10.

VI perdete questa volta nel laberinto Teologico, dilettie mie precorelle. Non per niente v'auuisa il Pastore prouido d'hauer l'orecchio alla voce sua; se questa non è quella, che vi serua di guida, non n'uscite in eterno. Mal segnati sono i sentieri, e troppo spesso s'incontrano i precipitij; quà veggo profondato in vn'abisso d'errori Lutero; là sdruciolato in vn baratro di bestemmie Caluino, che de gl'istessi, che seguon l'orme Apostoliche, chi inuilluppato in vn Ginepraio d'agroppate difficoltà si querela, chi in vn buio irrisolto si turba; chi sù l'orlo di dottrine troppo arrischiare sicuro appoggio, per sostentarsi ricerca. Entrate pur, o Teologi, com'è sottilissime distinzioni vostre à tagliar questa selua; & informati, che siate dal gran Padre Agostino, qualmente: *Prædestinatio, nihil aliud est, quam præscientia, & preparatio beneficiorum Dei, quibus certissimè liberantur quicumque liberantur*, metteteui à scrutinare, che atti supponga nell'intelletto, e volontà di Dio questa parte tanto principale della di lui prouidenza; se cause meritorie d'vna tanto priuilegiata elettione per parte degli-elettì si diano; come pure se effetti di

lei siano i doni naturali, la molteplicità de gl'aiuti, la permission de' peccati, se sia meramente grauità, o pure non fatta se non dopo la prouisione de' meriti; come con la certezza della predestinatione si accordi la libertà dell'arbitrio; se vn puro huomo habbi potuto esser causa della predestinatione d'vn'altro, come di Paolo, Stefano; che certezza possa hauer vno della sua, o dell'altrui predestinatione; se trà gl'adulti Cattolici maggior sia il numero de' predestinati, o de' reprobì, & altri simili già tanto tempo agitati, e non mai sciolti questi; che to più bramoso di non turbar vostra pace, che di far pompa di mia eruditione, non penso altrimenti per hoggi, di voltar in lettura la predica; in scuola la Chiesa: *Causas tacendi*, mi dice S. Agostino, *longum est omnes querere, quarum est hæc una, ne peiores faciamus eos, qui non intelligent, dum volumus eos, qui intelligent facere doctiores.* E la predestinatione materia tale, che l'ingentossissimo ingegno di Caictano dopo d'hauerui speculato molt'anni, conchiuse: *Aliora se ne quæseris plura sunt supra sensus hominum reuelata, & hoc est unum de illis;* & il gran Cancellier Parigino Gersonè nel libro, che dopo essere stato nel Concilio di Co-

De bono
perseuer.
c. 16.

De bono
perseuer.
c. 16.

Ad art. 4.
quæst. 11.

stanza, impedito dalle minaccie del Duca di Borgogna di tornarsene in Francia, nel Castello di Rattemberg ritiratosi, scrisse ad imitatione di Boccio, *de consolatione Theologiae*, dopo d'esserli studiato di sodisfare à suoi dubbij in questa materia, si ridusse à quei versi. *O inaccessas latebras Tonantis Conflij. O nunquam penetranda abyssus, quam inuat solum iacita precanter mente vocare.* Hor pensate se questo è pane per i denti d'ogn'vno, e se questioni non intese in molt'anni da Dottori si ponno in due quarti dar ad intendere à popoli. Nò nò; per non hauerui à proueder d'ancore non vi vuol mettere in mare. Non pretendo altrimenti di conturbarui con l'agitazione d'insolubili dubbij, ma ben sì consolarui con la consideratione di scuerissimi dogmi; vuol far vedere, come non vi è pur vno di voi, che se vuole saluar non si possa, nel che verrò pur à fare l'Apologia de' diuini giudicij, tante volte dalla temerità de' mortali censurati mancheuoli hor di giustitia, hor di clemenza.

Ueh che dite voi hoggi, o Christo? Sete attorno à cuori incirconcisi col ben'arrotato coltello di vostre sanze parole, ma senza frutto; chiudon quest'aspidi l'orecchio à gl'innocenti vostri, incantesimi; per quanto siate Pistessa verità non vi credono, ma la causa di questa loro mostruosa durezza dite, che sia il non esser essi de' vostri: *Non creditis, quia non estis ex ouibus meis.* Tal sia di voi, di con gl'huomini, che non l'hauete predestinati. A che dolerui, che vostri non siano, se non potendo senza di voi esser tali, nò l'hauete voluti? All'armi all'armi, o fedeli, che la giustitia del nostro Dio è assalita da molte bande. Salta suor co' suoi squadroni dalle tauerne di Geneura Caluino, e processandola va bestemmiano esser Dio tutto pieno di partialità: senza badar à meriti, o à demeriti, hauer così à capriccio eletto, e riprouato, chi gli piaceua, quando bene faceffero gl'vni ogni male do-

uer saluarsi, come pure perdersi gl'altri, quando haueffero fatto ogni bene: à poveri presciti negar la fede, e tutte le gratie; necessitarli à tutte le colpe, condannarli à tutte le pene. Chiudi quella bocca d'inferno alma perduta. Così dunq; nemico dell'opere sue faì vn Dio, che se stesso in tutte riconoscendo le preuiene con tante gratie, le mantiene con tante industrie; le souuene di tante forze, che quando portò il bisogno d'alcune venne sino dal Cielo in terra, votossi di quanti spiriti haueua nell'arterie, di quanti sanguis racchiudeua nelle vene. Secondo te dunque vna così eccessiua bontà, una uerità così schietta, una misericordia sì suuocata, si prende gusto di burlare noi pouerelli precipitandoci nelle miserie, e poi facendoci le ricette di quel medico à quell'infermo: *Si vis sanari de morbo nescio quali; accipies herbam qualem, sed nescio, vel quam, ponas nescio quo, sanabere nescio quando.* Largo di gratia, o Signori, da un cieco, che scarica bastonate sino alla testa Dio; largo da un mulo, che tira calci sino di là dal Cielo; uoleua ben'io marauigliarmi se indouinaua à discorrer bene in materia di predestinatione huomo: si reprobò. Ha Dio altri censuratori de' suoi giudicij, nel disinganno de' quali sarà meglio impiegata l'Apologia. Chi è di voi, che non si senta battere il cuore, ogni qual uolta dice trà se medesimo? Dio sà, che forte sarà la mia? Son battezzato è uero; son cresmato; frequento i Sacramenti della Confessione, e Comunione, faccio limosine; chi m'assicura però, che io con tutto questo sia saluo? Ah, che sù'l libro della uita non ui è chi m'abbia letto sin' hora; penarò molt'anni per offeruare i diuini precetti, e poi allultimo, chi sà, che in una tentatione uehementen faccia un uadà il resto di mia salute? Giudicij di Dio ah quanto sete voi formidabili? Ecco se non hò indouinato i melanconiosi vostri pensieri? Di due uolontà, che de-

Apud
Tirua. in
fine disp.
3. de piz-
da.

Exodem
in fine 26

Apud
Besan. ca.
16. de
pradeti

uono interuenire all'eterna vostra salute, v'assicurate della vostra; e solo di quella di Dio diffidate; e pure douerebbe essere tutto il contrario, dice Agostino: *Miror homines infirmis suis se magis committere, quam firmitati promissionis Dei; sed incerta est mihi, inquis, de me ipso voluntas Dei. Quid ergo? tua ne tibi voluntas de te ipso certa est?* Che guerra fanno mai alle tue speranze i diuini giudicii? Se tu gl'intendi ti sentirai anzi dalla consideratione d'essi slargar il cuore, e dirai con Dauide. *Memor fui iudiciorum tuorum a seculo Domine, & consolatus sum.* Guarda se mi vuoi tu assicurare della tua volontà, che del resto per quella di Dio t'assicuro io. Attenti, Signori miei, che se dalle prediche della predestinatione partiste per ordinario tentati di disperatione, da questa vuò, che v'sciate ripieni di grandi speranze. Io suppongo falsissima la sentenza di quei, che dissero hauer Dio antecedentemente alla preuisione d'alcun demerito, voluto escludere alcuni dalla sua gloria, per mera pompa di sua giustitia, nel modo, che per mostra di sua misericordia, senza riguardo à merito alcuno, ne hauea molti predestinati. Pensate voi, se quella somma bontà si è potuta diletare in perdizione hominum? E vero può ella dire: *Aut non licet mihi, quod volo facere?* Non sete voi cose mie? Dunque chi mi vuol impedire, che non ne faccia ciò, che mi piace? Và bene; ma non potrebbe già ella più dire: *perditio tua ex te;* che gl'i risponderia il reprobato; Anzi da voi, che indipendentemente dal mio peccato riprouato m'hauete. Predestina dunque Dio, ma salus sempre le ragioni del nostro libero arbitrio; poiche, secondo il Teologo, dicendo due cose la predestinatione; vna nell'intelletto diuino, detta preuotione, o prescienza, l'altra nella diuina volontà, chiamata predefinitione, o decreto; nè l'vna, nè l'altra deroga pure vn tantino all'arbitrio

nostro. Non la prima, perche d'essa vale quel d'Agostino: *Cognitio fieri non potest nisi cognoscenda precedant.* La futuritione dell'oggetto è anteriore a questa prescienza, dunque da essa non può dipendere; non enim, come si caua da Giustino Martire, *prænotionem sequitur res futura, sed rem futuram prænotio.* E tanto influisce la cognitione di Dio nel tuo peccato prima, che fatto l'habbi, quanto fatto, che l'hai v'influisce la mia. Non la seconda, perche non ti si decreta la gloria se non dipendentemente da gratie; che per quanto sian'efficaci, aiutano la tua libertà, senza che però mai la necessitino; e se parebbe ad alcuno, che hauerebbe Dio fatto meglio a non lasciarci la libertà di far male, e così cacciarci nel suo paradiso per forza, lo mandarò ad imparare dal grande Areopagita, che non est prouidentia violare naturam; anzi che, *prouidentia cuiusque natura est conseruatix, & a se mobilibus, vt a te mobilibus prouidet.* Era questo vn'assicurar l'huomo, ma con distruggerlo, vn togliergli la natura nel conferirgli la gratia, vn privarlo di quello, senza di cui non si può dire più simile à Dio. Tregua tregua dunque, o miei importuni pensieri. Con tutte le prescienze, e predestinationi di Dio, la mia libertà pur è salua; sappia già egli certamente il mio fine, ogni qual volta per me non manchi saluar mi posso; si ua tutto ciò, che in questa materia suppone la Teologia; ancor è assioma di fede quel dell'Ecclesiastico: *Ante hominem vita, & mors bonum, & malum; quod placerit ei dabitur illi.* Che mancia mi darette voi mai per così buona nuoua, o Signori? Tutti sì, tutti vi potete saluare; e quei vsurarij, e quei sanguinarij, e quei sacrileghi, e quei lasciui non periranno, se non perche vorranno perire; non istiamo ad incolpare l'immutabilità de' diuini giudicii, incolpiamo l'irresolutione de' nostri voleri, che del resto quanti quà siamo, se tutti ci vorremo vera-

Lib. 4. de
Gen. ad
lit. 31.

Q. 18. ad
Octodo.

Be Thom
Nom. 6. 4.

Ecc. c. 19.

De pra-
dest. 22.
cap. 11.

Psal. 118.
94.

Math. 10.
25.

metè saluare, tutti ci salueremo. Quasi che vi par nuouo, che io così parli? Ma non è questo il fondamento della speranza, che à tutti come Christiani, buoni, ò rei, che vi siate v'infuse Iddio nel batteſmo? Auuertite di voler voi, che del resto, beati voi, se haueſte tanta voglia di riceuer da Dio la gloria, quanta ne hà egli di daruola: *Miseratio hominis super proximum suum*, dice il Sauio; *miser cordia autem Dei super omnem carnem*. Noi altri habbiamo voglia di far gran bene à quel parente, à quell'amico, à quel suddito; ma Dio spassima di voglia di saluar tutti: *Vult omnes homines saluos fieri*; nè mi dite, che questa sia solamente *voluntas signi*, ò *voluntas beneplaciti*; perche io l'hò per volontà così vera, che in virtù d'essa Dio somministra liberalmente ad ogn'vno tutto ciò, che ci vuole, per poter conseguir la salute. Intendete ben questo punto, per consolatione vostra, e giustificatione di Dio, ò miei Vditori. A che intifichirui attorno ad vn dubbio, del quale nè più nè meno non vi potete chiarire; se siate predestinati, ò no; se non vi è da chi lo sà riuclato, non ne potete esser certi; di questo però v'assicuro, che se volete, vi potete saluare; poiche con tutte le predestinationi; ò riprouationi di Dio, restando voi sempre liberi, potete voler la salute; e voluta, che l'abbiate; la potete ottenere, non già con le forze vostre, ma con la gratia di Dio sufficientemente sempre à tutti prouista. Nè mi siate da questo à inferire; dunque anco vn reprobò si potrà fare predestinato, perche in buona logica non tiene tall'illatione; nè chi si suppone non predestinato, si può supporre predestinato; se volete però dire, che quanti si dannaranno, si faranno potuti saluare, non solo ue lo concedo, ma di più dico, che anzi non per altro saranno esclusi dal Paradiso, se non perche hauendoui potuto hauer luogo, non si son curati d'entrarui; Vergini pazze se sete,

chiuso fuora tal sia di uoi, che potendoui proueder d'oglio à tempo, non lo faceſte. Seruitori sciocchi, se ui si leua il talento, tal sia di uoi, che potendolo negoziare lo seppelliste. Vignaiuoli infelici, se ui si toglie la uigna, di uoi doleteui, che prouisti di quanto ui uoleua per coltiuarla, la lasciaste inseluatichire; E uero, alla cenà di Dio non s'entra senza ch'un sia chiamato; chi però resta fuora, altro, che se non incolpi; perche del resto Dio si dichiara d'hauer chiamato tutti: *Multi sunt vocati*; glossa Teoflato: *multos, vel potius omnes vocat Deus*; e così uoi sentite, che grida: *Venite ad me omnes*; *Omnes sitientes venite ad aquas*. Leuateui quest'errore di capo, ò peccatori; Voi pensate di poterui scusare, con dire, che se perite, tutto è, perche Dio non ui hà uoluto saluare; sin d'adesso vi dichiara egli alla libera; in San Matteo à 18. *Non est voluntas ante patrem vestrum, qui in celis est, ut pereat vnus de pusillissimis*; la propositione è negatiua, che se sapete di logica esclude ogni uolontà mala uerso pur uno: Tutti Dio ci uuol salui, e per questo à tutti fin che uiuiamo prouede sufficienti mezzi per poter arriuare à un tal fine. Non dico io dottrina poco fondata; prima che finisca il discorso, farò che la sottoscriuiate ancor uoi, come la scrisse Agostino nelle sue retrattationi: *Verum est omnes omnino homines posse se uelint*. Io non son Pelagiano, che negar uoglia la necessità, & efficacia nella gratia, nè Semipelagiano, che della gratia uoglia riconoscere in noi una non sò quale inchoatione, ò principio. Sò, che *nemo potest dicere Dominus Iesus, nisi in Spiritu Sancto*; Sò però ancora, che Dio delle sue gratie à noi così necessarie è sì liberale, che quasi ch'impaziente d'aspettare alla bottega i compratori, per le piazze le uà gettando dietro anco à chi non le uole: *Sapientia foris prædicat; in plateis dat vocem suam; in capite turbarum, in foribus portarum vobis; non badate*

Eccles. c. 12.

1. Tim. 2.4

In Manth.
12.
Manth. 12.
& illa 15.Manth. 18.
14Lib. 1. re.
trad. c. 70.2. Cor. 12.
11

Sap. c. 1.

badate nè al dir di Lutero, che vuole anzi peccar l'huomo mortalmente, ogni qual volta fa quanto è dal canto suo, per ottenere la gratia; nè al dire de' Nouatiani, de' Catari, de' Catafrigi, che al primo peccato commesso dopo il battesimo, faceano totalmente il mortorio ad ogni speranza; nè à Montano, Tertulliano, & Armacano, che dopò certi peccati più graui, non credeuano, che più vi fosse rimedio: che io co'l consenso delle Scritture, de' Concilij, e de' Padri, mantengono non esserui pur vn'adulto in vso di sua ragione, (perche de' putri discorrono alquanto diuersamente li Teologi;) che non possa operar bene, se vuole; e per conseguenza ottenere da Dio la salute. Veramente alcuni Dottori Cattolici hanno detto, che certi peccatori, ò per numero, ò per grauità di peccati ariuano a segno, ch'erano ancor in vita da Dio priuati nò solo de' gl'aiuti efficaci per conuertirsi, ma etiam di sufficienza. Così pare, che la sentisse l'Abulense questione 12. su'l 4. dell'Esodo. Adriano quæst. 3. de penit. Gaetano tract. 8. quæst. 1. e su'l 12. di S. Giouanni; Michiel Medina lib. 3. de recta in Deum fide cap. 1. Caterino lib. 2. de reprobatione. Roffese, Ruardo, Driedone, Zumel, Bagnes, & altri, che vegamente in molti altri luoghi diuersamente, e sanamente si spiegano, ne l'hanno detto sì chiaro, come Gregorio d'Arimini, e Maior; il primo de' quali su'l primo delle sentenze distinct. 46. quæst. vnica, disse: *Deum reprobis non dare omnia sufficientia auxilia ad salutem*; & il secondo, che alla distinct. 1. quæst. 3. pur disse: *sceleratis ad tempus subtrahi auxilium speciale requisitum ad bene operandum*. Contro vna tale sentenza, vuol condur in battaglia vna legione di Padri, che ad vna voce difendono, non viuere al Mondo, non che nel Christianesimo huomo così da Dio derelitto, che se vuole saluar non si possa. Che ne dice l'Ascopagita? Sentitelo de' cal. Hier. cap.

9. *Immensum, & infinitum diuini luminis pelagus semper paratum est, & patet omnibus ad participandum*. Come la sente il gran Martire Ignatio? Leggetelo ep. 6. ad Philadelph. *Vultis hominum saluos fieri, propter quod, & saltem suum orti facit super bonos, & malos, & plus super iustos, & iniustos*. Interroga Ireneo, et ihsò de lib. 4. adu. Hæres. capit. 71. *Hi qui non operantur bonum, iudicium iustum recipient Dei, quia non sunt operati bonum, cum possent*. Volete che lo dica più chiaro? Parli Grisostomo ad Rom. 9. seru. 16. *quantum ad Deum attinet, salus fuissent omnes tribus Israel, imò & omnes mortales*. Parli Ambrogio in 1. ad Timot. 2. *Vult omnes saluos fieri, si & ipsi velint; nam vique qui legem omnibus dedit, nullum excipit à salute*. Parli Prospero lib. 2. de vocat. Gent. capit. 10. *manifestauerunt diuinarum eloquiorum multæ auctoritates, & continua omnium sæculorum experimenta docuerunt iustam Dei misericordiam misericordiamque iustitiam, nec alendis unquam corporibus hominum, nec docendis, inuandisque eorum mentibus desuisse*. Parli Bernardo seru. 1. de Purif. in medio templi misericordia est, in comuni posita est, offertur omnibus, & nemo illius expers, nisi qui renuit. Parli Lorenzo Giustino, de Triumphali Christi agone capit. 25. *Nulli plane in hac peregrinatione quantumvis celestis, & infidelis suam funditur misericordiam denegat Deus*. Parli Paolo Orosio nell' Apologia pro Arbitrij libertate. *Mea semper hæc est fidelis, atque indubitata sententia, Deum adiutorium suum; non solum in corpore suo, quod est Ecclesia, verum etiam vniuersis in hoc Mundo gentibus, propter longanimitatem suam, æternamque clementiam subministrare*. Ma raceiano gl'i scolari, e parlò solo il maestro di tutti Agostino, che oltre quello, che ne disse lib. 3. de libero arbitrio cap. 19. & de nat. & gratia cap. 67. e nell' epist. 49. e nel libro de spir. & licet. cap. 33. e nel libro de vera Religio,

Artop. de
Cecili
Hier. 1.

Ignat. ep.
6. ad Phil.
adelph.
Apud
Ruis loc.
ch. test. 40
& 1.

Iren. lib.
4. c. 71.

Chrys. ad
Rom. sect.
16.

Ambro. in
1. Timot.
2.

Prosop. lib.
2. de vocat.
gent.

Bernard.
serm. 1. de
Purific.
Parlic.

Lutino. de
tribus
lib. Custod.
agone.

Apud
Ruis disp.
38 sect. 1.
de pzd.

ligione, nel 30. de lib. arb. al cap. 6. chiaramente conchiuse: *ex eo, quod non accepit nullus vultu est id debet autem si accepit, et voluntatem liberam, et sufficientissimam facultatem.* Notate quell'Epitetto: *sufficientissimam*. Chetò però io ad apportar i Padri ad vno per vno à fauore di questa verità, se li posso far parlare sino trè, ò quattro cento alla volta ne' sacrosanti Concilij? Nell'Arausicano 2. Can. 25. nel Senonense al 15. nel Valentiniano 3. al cap. 2. doue spiegando ciò, che circa questo creda la Chiesa, dicono: *neque prorsus ubi malo prescientiam Dei imposuisse necessitatem, ut aliud esse non possit, nec ipsos malos ideo perire, quia boni esse non potuerunt, sed quia boni esse noluerunt; & oltre il Colonienfè 1. il Tridentino sess. 6. cap. 11. Can. 6. Si quis dixerit non esse in potestate hominis vias suas malas facere, anathema sit.* Vedete se di questa verità persuasissimi furono i Padri, che doue la scrittura nel modo di parlare par che inferisca qualche impossibilità di salute, corrono tosto a spiegarla. Properea non poterant credere, quia dixit Isaias extenuauit oculos eorum, in S. Giouanni al 12. glosa subito Grisostomo: non potuerunt, hoc est noluerunt; & Agostino, quare autem non poterant? Si à me queratur, citò respondebo, quia nolabant. Quo ego vado vos non potestis venire, disse Christo, e lo spiega San Cirillo, non ob negatam boni agendi facultatem, sed ob propriam animi vestri malignitatem, nam salutis amplecti recusantem. Và pur dicendo, ò peccatore, che per questo non ti conuertì, perche Dio non ti dà della gratia buona? Io vorrei vn poco sapere, che cosa manca a questa tua gratia. Tu pensi perche la chiamo solo sufficiente, che sia vna gratia da burla? Vuò, che tu sappia, che questa stessa numero data ad vn' altro lo faria santo. E sù questo erano fondati i rimproueri, che faceva Christo alle Città, nelle quali più si era fatto conoscere. *Veh tibi Corozaim; Veh tibi Bethsaida, quia si in Tyro, &*

Sidonem facta fuissent virtutes, que facta sunt in vobis, olim in cilicio, & cinere poenitentiam egissent. Sì, sì, pensate, ò Christiani, di scusare la vostra ostinazione, con dire di non hauere da Dio gl'aiuti, che vi vogliono per ammollirla: ui hà Dio un giorno à convincere, come con la metà di quei, che ui auanzano, si farian fatti tanti molti Gentili. A te sì, à te, che uai dicendo, che con quella mala natura, in quell'ufficio, con quell'incontro non puoi far bene, da Dio dal Cielo una solenne mentita, e ti mette sù gl'occhi tanti, e tanti, che con aiuti minori uincano impedimenti maggiori; per questo e tra cortegiani, e tra soldati, e tra magistrati, e tra negotianti mantiene in ogni tempo huomini innocentissimi, perche se ti danti non possi altro, che te stesso incolpare. Venitemi fuori con quante dottrine uoi uolete, ò Signori, quella di Clemente Alessandrino è certissima. *Misericordiam consequitur is, qui potest, & ponens est, qui voluerit.* E se così non fosse, con che coscienza potria dirci il Signore: *Regnum Dei intra vos est.* Se non che, come dice Atanasio, di mente del grand'Antonio: *Virtus, que in nobis est mentem tantum requirit humanam?* Come ci potrebbe Dio obligare all'osservanza de' suoi precepti, se non potendoli noi senza sua gratia adempire, questa poi ci negasse? E non faria questo un prescriuere il uolo à chi non hà ali, il camino à chi non hà piedi, la refettione à chi non hà cibo? *Inter homines, disse benissimo Ennodio, à recti discordat affectu, qui à subiectis exigit, quod in potestate non tribuit; hoc de Deo qua conscientia sentiantur aduersitate.* Dio à sperar la salute, e chi non la sperasse peccarebbe contro lo Spirito Santo; hor è ben dunque segno questo, che la salute non è à noi impossibile, perche all'impossibile non ui è speranza, ma desperatione. Tutto giorno ci grida, uenite; conuiene ben dunque sia certo d'hauerci dato ciò, che ui uol per andare.

Idè Rala. lect. 6.

Trid. sess. 6. cap. 21. can. 6.

Ho. 67. in lo. Tract. 31. in Ioan.

Io. c. 5.

Lib. 1. in Io. c. 31.

Matth. 11. 31.

Lly. 1. ubi

Athanas. in quaest. 1. ubi

Ad Cor. 1. ubi

dare, altrimenti dite ad vno, che non si può mouer, che venga, altro non è, che vn burlarlo. Vi hà pur da essere differenza trà lo stato delle anime in via, e quello, che hauera nel termine; dunque se à tutti è detto, *querite Dominum, dum inueniri potest*, è segno euidentissimo, che non essendoci ancora legati i piedi, potiamo mouerci à ricercarlo. Che dico à ricercarlo: *expectat Dominus, & misereatur*; stà sempre alla nostra porta battendo, nè d'altro più si lamenta, che di trouar in noi tanta resistenza à suoi messi; non ci vuol però violentare, tanto rispetto ci porta: *Liberalis namque Deus*, dice Cirillo Gerosolimitano, *& pronus ad beneficentiam, expectat tamen cuiuslibet propriam voluntatem*. Io vi dico, che se Dio non ci daffe tutto ciò, che vi vuole per poterci saluare, non sò vedere con che fondamento potrebbe poi con la virtù de' Santi condannar i vitij de' peccatori, e dire: *Viri Niniuite surgent in iudicium generatione ista*; perche se tanto gl'vni, quanto gl'altri non han potuto, in vano si riprende per vito di volontà ciò, che dissesto sù di potenza. Io vi dico, che il principio impeditiuo della nostra giustificatione sarà non più da noi, ma da Dio; ogni qual volta ci negasse qualche cosa di quello semplicemente necessario per oprar attualmente bene: e pure, dice benissimo Hilario: *primum hoc impie est voluntatis existimare, idcirco te ea, que sunt credendum propria non consequi, quod tibi à Deo indultum non fuerint*. Io vi dico, che non saprei vedere la soauità, che predicò Christo nella sua legge, e la leggierezza nel giogo suo, s'egli non ci fosse sempre vicino per aiutarci à portarlo; e per conseguenza non fosse verità Cattolica quella del Tridentino. *Deus iubendo monet, & facere quod possit, & petere quod non possit, & adiuuat, vt possit*. Nè mi state à venire d'intorno con li luoghi della Scrittura, che dice hora: *nemo potest venire ad me, nisi pater, qui mi-*

si me, traxerit enim; hora; nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum à patre; perche ancor io dico, che i reprobi sono tirati dal padre, ma che restij, e rubelli non vi vogliono andare; ne pensate di stringermi il cuore con quelle frasi, che Dio accieca, & indura; è mera permissione sua questa, del resto del voler nostro tutta è la colpa; vedetelo ne' tre popoli più ostinati di quanti mai ve ne desse il Solè, che furono gl'Egitij, li Cananei, li Giudei, e vi chiarirete, come i tanto replicati ajuti, che loro diede, *probant*, secondo San Prospero, *auerfionem eorum, non diu'ne fuisse constitutionis, sed propria voluntatis*. Pigliate l'anima più abbandonata da Dio, che sia mai stata nel Mondo, & è appunto quella di Giuda; e giudicate voi stessi, se in qualche cosa gli mancò Dio, acciò non perisse. Gli poteua Dio dare miglior Auuocato, e Maestro dello stesso suo Figlio; meglio accompagnarlo, che co' suoi Santi Apostoli, caparrarlo con più fauori, che farlo vno de' Principi della sua Chiesa, vno de' Tesorieri della sua gratia, vno de' più degni stromenti della sua gloria; ma se il miserabile doppo d'essere stato prouisto di tanti ajuti, nobilitato di tanti miracoli, premunito con tanti antidoti, potendo attaccarsi al perdono, s'appiglia al laccio, che colpa ne può hauer Dio? Quà, quà dunque voi tutti, che strappazzando i Diuini precetti, vi pigliate poi tanta briga delle Diuine predestinationi; venite ad vdir la Predica, che fece Christo à Giudei tocchi da questo error vostro, come quei, che diceuano: *quo usque animam nostram tollis*; quasi scusandosi di non seguirlo, per non esser da lui chiamati. Raccontò loro la parabola de' putti, che andati in piazza à trouar i compagni gl'inuitarono à ballare, & à piangere; ma non trouando corrispondenza, lor dissero: *Cecinimus vobis, & non saltastis; lamentauimus, & non planxistis*; e poi soggiunge l'applicatione: *Venit enim*

Ioan. 6. 44.

Lib. 2. de voc. gent. c. 11.

Cateches. 1. in hoc.

Matth. 11. 41.

1. Cor. 1. 10.

In Ps. 118.

Sess. 6. cap. 11. can. 18.

Ioan. 6. 44.

Matth. 23. Luc. 7.

SECONDA PARTE.

Ioannes neq; manducans, neque bibens, & dicunt; Demonium habet; vanis filius hominis māducans, & bibens, & dicunt; ecce homo vorax, & potator vini, publicanorum, & peccatorum amicus; & iustificata est sapientia à filijs suis. Intendi bene, dice Grisostomo, la forza dell'argomento? Nel modo, che chi v'ha cacciando vna fiera, occupa tutte le strade, perche non fugga, dice Christo d'hauer per tutte le vie cercato di guadagnar i Giudei. *Oppositis quibusdam itineribus ego, & Ioannes ad vos venimus, idemque fecimus, quod venatores solent.* Ma voi bestiole smalitate per i buchi delle maglie fete voluti scappare. Hor bene io hò fatto quel, che doueuo: *Iustificata est sapientia à filijs suis; id est, nulla vos potui attrahere via, quare iure me incusare nunquam poteritis.* Vditori miei, io cito tutte le vostre confienze à dir la causa, perche sin'hora non siate buoni. La sapienza di Dio si è iustificata; fà chiaramente vedere, come dall'hora, che foste battezzati non hà lasciato di sòministrarui tutti gl'aiuti, che bastauano per operar bene; quei santi pensieri, che di tanto in tanto vi cascan del cuore con occasione di quella malatia, di quella disgratia, à quella Messa, à quella Predica, che altro sono, se non catene, con le quali Dio vi vorria pur tirare; ma voi non ci volete far altro, e poi pensate gettargliela addosso à lui, con dire, che non sareste à questo, se vi hauesse predestinati. Io starò sempre saldo su questo, che la prescienza di Dio non v'ha tolto la libertà dell'arbitrio, e però à ragione grido con Mosè: *Tester innoco hodie celum, & terram, quod proposuerim vobis vitā, & bonum; benedictionem, & maledictionem.* Se tu sij predestinato, ondò, non lo puoi per hora sapere; di questo però ti posso accertare, che Iddio, *apposuit tibi aquam, & ignem, ad quod vuleris porrigere manum tuam.* Io non mi euro di saper tante dottrine; sò che son libero, e che se vorrò far bene, Dio mai non lascerà d'aiutarmi, e questo per hora basti.

Voglia Dio, che qualch'vno non m'habbi hoggi inteso à trauersare, perche hò sfugito di parer Caluinista, nò mi censuri per Pelagiano; son parziale del libero arbitrio nostro, ma non mai meno della diuina gratia. Hò detto, che siamo liberi, e così potiamo voler il bene, e che non negandoci mai Dio le sue gratie sufficienti ad eseguirlo, potiamo oprarlo; trouate chi possa dir in contrario à questa dottrina? Ma in che sono dunque i predestinati più obligati à Dio de' presciti; se tanto à gl'vni, quanto à gl'altri dà la sua gratia? Perche sapendo secondo la scienza infinita, con cui non solo conosce ciò, che assolutamente è per essere, & è possibile, che sia, ma quello ancora, che poste certe circostanze sarà come con vna gratia minore forse anco *Physicè* corrisponderà, e con l'altra, benchè sufficiente non corrisponderrebbe, in vece della seconda gli dà la prima. Ma lasciamo queste sottigliezze alle scuole. Del resto, che sarà di noi, cari Vditori? Io vi confesso, che temo; di che cosa? di Dio niente, e di me stesso assai. Di quella misericordiosissima volontà ne sono più, che sicuro, non così della mia. Chi di questa m'assicurasse, di quella già posso dire: *Domine viscutu bona voluntatis tua coronasti nos.* In qualunque parte mi riualto, dolce mio Dio, ne segni dell'ottima volontà vostra veggo come tanti scudi contro le mie diffidenze, m'hauete fatto nascer Christiano, m'hauete stampato in fronte la saluaguardia di vostra Croce, m'hauete fatto ammaestrare da gente santa, tirato ne' chiostrii santi, impiegato in officij santi, e tutto questo certo non per altro fine, che per saluarmi; ma son huomo ancor io, che arriuò à voler spesso male al mio bene; li miei lumi sono di folgore, e non di Sole; hò vn cuore fatto à flussi, e riflussi, e tal'hora haurei bisogno d'vn

Homil.
33. in
Matth.

Deut. 32.

Ecc. 1. 15.

Psalm. 11.

d'vn Danielle, che m'indouinasse i miei sogni. Ho visto poi certi fini Tragici d'vn Salomone, d'vn Tertuliano, d'vn Origene, e di tanti altri in questi vltimi tempi, che cò tutto, che dica Dauid, *Exultaverunt filie Iuda propter iudicia tua Domine*; io ti dico con ogni schiettezza, che, *d iudicij tuis timui*. Ecco quà il nido di tutte le pusillanimità nostre, Quando dauano i Santi in questa consideratione, si bagnauano di sudori freddi, e si disfaceano in pianto; così legge di Dominica presso à Teodoretto, d'Olimpiade presso à Palladio, che per horrore de' Diuini giudicij erano sempre bagnate di lagrime de' l'Abbate Macario, che pregato da' Monaci à dir loro qualche buona parola, non seppe dir altro, se non: *Ploremus antequam eamus hinc, ubi lachryma nostra corpora comburant*. Io però vi vtd tutti consolar hoggi. Doue sei fratel mio, che non sei in vn'anno vssuto due giorni da buon Christiano. De' segni della predestinatione se ne son trouati tanti da poter compir vn Zodiaco. San Bernardino ne trouò sette varij; tra quali il sentir volentieri le Prediche con pensiero di approfittarsene; hauer sentimento de' suoi peccati, e fuggire da' pericoli di commetterli; la diuotione della Madonna, la rinuerenza verso i poveri, e sopra tutto, *opera bona perseveranter facia usque ad imminentem viam finem*; Io di questi non so qual tu habbia, perché viui come tu fai, tanto scordato di Dio, quanto se per te non vi fosse. Con tutto ciò, io non ti voglio ne anco per ciò disperare; Se tu vuoi saluarti, fai irai. *Noli mihi dicere peni*, dice Grisostomo: *qui iam medicum habet fortius in te, & potentior, quam infirmitas tua est; medicum habes, voluntatem tuam, si volueris emendare, & potentem, & cupientem*. Maggior gusto non pensare di poter mai dar à Dio, che in impiegarlo in fatti ogni bene. La porta del Paradiso t'è ancor aperta, non esser di quei mal consigliati, *qui cum omnibus aduersa pa-*

rent, & à nemine prohibeatur propria duxat malitia ingrati reuerti. Metteti à vner bene, del resto di Dio fidati, e studiati più d'amarlo, che di temerlo. Nè ti spauentino le cadute d'alcuni, che non furono mai abbandonati da Dio, sino ch'essi non abbandonaron lui prima. Se si è perduto Salomone, non è già, che Dio gl'habbia mancato d'aiuti? Io sopporto quei pochi anni cattiuo: e pure, secondo S. Prospero, *Omnis longitudo patientie eius, eruditio est paenitentis, & oblatio correctionis*. A Tertulliano diede pur tempo, che gli desse giù la colera concepita contro Preti Romani; ad Origene non mancò già di monitorij salutuosissimi. Sino dal Padre suo Leonida, mentre stava per morir martire li se pur scriuere, che si guardasse di dar nello scoglio, in cui poi si ruppe prouocando la Diuina Giustitia, con hauer sproposito còcetto della misericordiaie quell'altro miserabil Herone Romito, che doppo hauerlo seruito tanti anni, per sciocca presuntione andò à spegnere i suoi splendori in vn pozzo; non permise già, che vi morisse subito; lo fece cauar fuori ancor viuo, gli mise attorno tutti li Monaci per aiutarlo, ma s'egli volle perire, che far ci puote? Signori, se siate predestinati, ò nò, io non vo lo so dire. Vi assicuro bene, che: *qui perseverauerit usque in finem hic saluus erit*. Scrupolizzate voi circa principij dubij, io mi voglia attaccare à più certi. Ingustamente so, che Dio non mi condannerà mai, nè mi riprouerà, se io con vn qualche mio atto libero alla mia condannatione non a'consento. So, che se bene sà già Dio ciò, che deue essere, questo però non mi sminuisce punto della mia libertà; & il Demonio, che più di me sà còchiudere, che vna di queste due propositioni è vera, ò che costui è predestinato, ò nò, non lascia però di tentarmi, e Dio d'esorfarmi à procurare, *ut per bona opera certam electionem meam faciam*; So, che Dio è sì buono, & amante de' gl'huomini,

Psal. 96. 9.

Psal. 118. 110.

S. Macar. titolo de comp.

Ruiz. dil. 16 lca. 1.

Homil. 13 in Math.

Homil. 7. in 10.

In Gen. 4.

Math. 10. 22.

Ex elus mini, che come dir soleua Catterina da Siena, se m'hauesse posto nelle mie mani la mia salute, non in altre, che nelle sue depositata l'hauerei; e quando bene mi volesse dannare, protesto al Cielo, & alla terra di morire obligatissimo in vna tanta bontà, e soddisfattissimo d'vna tanta giustitia; e per compimento di tante altre gratie gli chiedo, che lasci, che in questi quattro giorni di vita mi fatij di lodarlo, d'honorarlo, d'amarlo. Questi sono gl'atti, che conuien fare pensando alla predestinatione, e non abbandonarci à malinconie, che à niente giouano; Diciamo pure con Agostino: *Nec de iudicio Dei querimur, quo deserit meritor deserit, & misericordie eius gratias*

agimus, que liberat non meritis liberari; potest Deus aliquos sine ullis meritis liberare, quia bonus est; non potest quemquam sine malis meritis damnare, quia iustus est. Corrispondete alle Diuine gratie, e poi se perirete, di Dio doleteui, che mi contento. Delle strade d'andar in Cielo non ve ne mancano, quello che mi fa piangere ò quel Grisostomo. *Heu mihi quos ad salutem nobis via! Nos corpus suum effecit; nobis suum communicauit corpus, & horum nos nihil à malis auerit.* E giunto Dio fino ad incorporarci in se stesso per portarci seco in sicuro, & ancora vogliamo imputare à lui le nostre sciocchezze, ingrati, peruersi, & insensati che siamo.

Idem lib. 1. contra Iul. 16.

Hom. 61. ad pop.

Aug. lib. de praed. & glia. 15.

IL SOMMO DEMIRACOLI Del Redentore.

PREDICA

Della Maddalena.

NEL GIOVEDÌ DOPPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

Et ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix, lachrymis cepit rigare pedes eius. Lucæ cap. 7.

LA curiosità, che delle nouità sole pascendosi, alle cose ordinarie cieca, per notare le straordinarie hà cent'occhi, non penso tripudiasse mai tanto, quanto in quei pochi anni, che il Verbo eterno nelle debolezze humane comparso à farsi conoscere braccio destro di Dio, spettrò noi, mettendosi à tali proue di sua potenza, che ne andassero estatici gli stessi auuezzì à vedere, Giosuè con vn comando arrestar il Sole, Mosè con due vergate tagliare il mare, Sansone da vna mascella cauare vn fonte, Eliseo nella tomba spogliar la morte. Lo vidde, e non intese il Filosofo, come contro ogni ragione Fisi- ca, dell'acque facesse vino, del mare si

seruisse per pauimento, con cinque soli pani desse à cinque mille huomini solenne pranzo; co'soli cenni seccasse le ficcie verdi, placasse i venti inferiti, uscisse dal sepolcro con penetrar le pietre, entrasse nel cenacolo senza passar per le porte; mosto più però sopraffatto rimase il Medico all'hora, che senza tante diete, ò purghe, siropi, e pillole, salassi, ò teriacche, lo vidde arrestar flussi, smorzar feбри, restituir mani, scacciar Demonij; co'l sango ripolire la vista à ciechi, con lo sputo habilitar alla fauella i muti, co'l puro tatto rimettere le membra guaste, e con vn sol comando assodar paralitici, mondar leprosi, sanar hidropici, stendere attratti, raddrizzare zoppi, rauui-

rauiuare morti. Potè però più senz'altro inarcar le ciglia chiunque informato essere assai più stupende le mutationi, che si fanno nell'anime, di quante miracolose ne ponno occorrere ne' corpi, notò la soaua violenza, con cui staccò Pietro, & Andrea dalle reti, Giacomo, e Giouanni dall'affettione à parenti; Matteo dalle gabelle, Zacheo dall'usure, la Samaritana da gl'adulteri, la Maddalena da pazzi amori; primo à cui desse l'animo di rompere l'arco à Cupidine, e crocifiggerlo con le sue stesse fette; ridurre à modestia la dissoluzione, e purificarla con la memoria di sue passate ludezze; tirare à giustitia gl'auidi, innamorare delle fatiche gl'accidiosi, mouere ad austerità i delitiosi, accendere à desiderio di santità i peccatori. In somma onella sostanza, e nel modo fece Christo tali, e tanti prodigij, che se parlaua poteuano dire gl'vditori: *nunquam sic loquutus est homo*; se operaua gridare gli spettatori: *nemo potest hac signa facere, nisi fuerit Deus cum illo*; sino nell'orlo della veste piùuea miracoli, i suoi sudori stampauano volti, i suoi sangui pingeuano sindoni, i suoi sguardi stringeuano cuori, i suoi discorsi imparadisiuano afflitti. Vedete però di gratia, che curiosità mi vien hoggi, o Signori; trù tanti oggetti di marauiglia, che posti mi si sono su gl'occhi, non mi posso tenere, che non entri à decidere qual sia il maggiore; io non arriuo sin' hora l'opinione vostra; se però vi compiacete d'vdir la mia, la conuersione della Maddalena, quale la descrive il Vangelo, per la mostra maggiore, che facesse mai Christo di sua potenza mantengo. Li miracoli, se guardiamo l'onnipotenza, che li produce; certo è, che tutti ad vn modo son facili, non così se attendiamo gl'oggetti, che per essere più, o meno perfetti, son causa, che vna prodottione sia più dell'altra miracolosa. Posto questo principio, e quell'altro, che pur d'accordo m' ammettono i

Padri, esser maggior miracolo rimettere vn peccatore in gratia, che richiamar vn morto alla vita, se vi prouo, che trà le conuersioni fatte da Christo la più difficile sù quella della peccatrice hodierna, vi haurò conchiuso come quà più, che altroue aggruppate concorsero le merauiglie. E non offerrate voi con gl'interpreti, come lo stesso Euangelista occupato da marauiglia non ordinaria, nel modo, che si suole nel racconto di non aspettati successi, comincia quest'istoria con vno; *Et ecce?* Le parole con le quali la spiega, sono certo tanto espresse, che ogn'vna di esse per ogni distesissima amplificazione di miracolo così grande supplisce.

Mulier dunque, *mulier!* Vna determinazione sì maschia non la fa dunque vn'huomo, che nel mutarsi dall'intraprese risoluzioni hà dell'Angelo, ma vna donna incapacissima d'apprendere ciò, che per se fosse il meglio, variabile quanto l'aria, vana quanto vna canna, di cui il manco, che potesse finger Simonide, se conosciuta l'hauesse, faria stato il supporla formata d'vn qualche vento. *Mulier* dunque, che rompe hoggi gli specchi, versa gl'vnguenti, straccia le vesti, calpesta i gioielli, non è vn Menippo, ò vn Diogene, che affetti di parere, horrido, & incolto, ma vna donna, che viuca di comparire non mai finendo di pingersi, di polirsi, di profumarsi, sempre attorno à capelli, per farli hora biondi con quel tal fuoco, hora crespi con quel tal ferro; non mai lontana sei palmi da vn cartoccio, da vna scattola; da vn pentolino; leggierrissima all' hora, che più carica d'argento, e d'oro, con vn giardino di fiori in seno, con vna tempesta di perle in capo; come quella, che degenerata dalla sua origine, non hauea sodezza, e pure fu formata da vn'osso. *Mulier!* Dunque, che per necessitarsi à seguire la verità, co' capelli à di lei piedi si lega; non è vn Pittagora, ò vn Socrate tutto serietà, e sodezza; ma

vna

IOAN. 7. 46.

IOAN. 3. 2.

Amb. lib.
de officiis.
Chr. hom.
39. in Mar.
S. Maxim.
fer. 3.
Anast. lib.
Quen. 61.
in scrip.
Pro. 6. v. h.

vna donna così mal abituata, che ben
poteua con le metafore de Santi Am-
brogio, Grisostomo, Massimo, Anastasio,
Nicens, definirsi: *lanua diaboli, de-
lectabile destrictum, vici naufragium,
exornata Scylla, vestita Vipera, animal
malitiosum, officina Daemonum*. Chiamatemi il Sauio, che tutto ansioso vo-
leua girar il Mondo per cercare vna
donna forte: Se più dirà: *Mulierem su-
tem, qui inuenies?* egli può risponder S.
Luca: *Eccū mulier; Ecce quā quell' A-
mazona, quā manam suam misit ad for-
tia*. Vietassero pur gl' antichi alle don-
ne il nominar Hercule, quasi che trop-
po inabili ad imitarlo, tanto che à so-
li huomini giurando era permesso il
dire: *Me Hercules*, essendo tenuto le
donne giurar per Castor, & Pol Castor,
ve n'è quā vna; che mostri più fieri di
quel d' Erimanto, e di Menalo, di Ler-
na, e di Nemen hā in se sconfitto: An-
nullino i Romani la legge, che quasi,
che à donna maturasse molto tardi il
giudicio, anco dopò li 25. anni il Cura-
tore assegnaua, ve n'è quā vna, *quā ope-
rata est consilio*; tanto, che l' increata
Sapienza, dāndola al Mondo tutto per
maestra, può dire: *Uxor hanc mulie-
rem*. Nō istiano più à blasfemare gl'
Heretici Seueriani, & Arcorici le ma-
le femine essere state create dal Dia-
uolo, e non da Dio; chi le può così mi-
rabilmente rifare ben mostra d' ha-
uerle fatte. Se mai più dirà Menandro.
Tibessaurus malorum est mulier mala, gli
risponderà S. Asterio, che altresi *Tibessaurus bonorum est mulier bona*; se s'ia ve-
ro della feminil leggieressa, il prover-
bio, *qui retinet eam, quasi qui venit te-
neat*; Christo, à cui i veti, e l' onde obe-
discono, ne hā fermato vna tenendola
per i capelli, vi è voluto il braccio di
Dio, per essere vna di quelle dette: *Pu-
dicitia venatificer in nebula linea ven-
tum textilem induit*. Miracolo miraco-
lo; lasciate pure, che da per tutto lo
pubblich. Ch' tutta sū vanità pure vna
volta dalla vanità si separa. Sarà mi-
racolo, se le nostre Signore tanto per
altro ben alleuate, & honeste, dopò

Ex Celso
Rodig.

Ex Epiph.
lib. 1.

Ho. an li-
ceat homi-
ni dimitte-
re uxorem
Prou. 8. 17.

Petro, in
Sat.

Ad 2. Pet. 1.
4. 1. 1. 1. 1.

tante confessioni, cōmunioni, Ratio-
ni, e rosarij si riduceffero à stare man-
co d' vn' hora allo specchio, à non trou-
arsi à tutte le feste, à non ornarsi in
tutte le noue foggie; hor come può
non esser miracolo, che vna Madda-
lena così dissoluta, e scorretta, alla pri-
ma chiamata, che le fa Dio, rinoncij à
balli, per darsi à pianti, alle conuer-
sioni per ritirarsi à deserti, à ricami,
e alle porpore per coprirsi di ceneci.
Nè mi state da questo ad inferire, o
Signori, che miracolo pari alla con-
uersione di Maddalena, sia quella del-
la Samaritana, donna ancor essa nien-
te migliore, perche mi mette in obli-
go di tarui auuertire quanto maggiori
difficoltà alla riduzione dell' hodie-
na peccatrice concorsero; poiche se la
Samaritana s'fu molto innanzi negl' an-
ni, come quella, che già di cinque ma-
riti era stata moglie, douette ancor ef-
fere, donna di poche commodità, e
poco nobile, come quella; che non ha-
uendo scrua, viciua essa stessa sin fuor
della Città à pigliar acqua. Doue che
Maddalena nobilissima, e nell' Aprile
più fiorito dell' età sua, qualità, che se
mi metto à ponderare quanto impe-
discono à molti l' vscir da viti; sarete
voi primi à conchiudere ciò, ch' io
pretendo, in niuna dell' altre metamor-
fosi hauer mai dato Christo argomen-
to maggiore di sua potenza.
La nobiltà, dicea bene Nazianze-
no, douerebb' esser negl' huomini la-
madre, e la nodrice de' migliori pes-
sieri; perche alla fine il saper quel di
Salustio; che il lume de' maggiori ri-
flettendo ne' posteri, come mette più
in chiaro le lor virtù, così non lascia
che possano star nascosti i lor viti; è
freno atto à tenere dentro à termini
dell' honestà, chiunque fa più profes-
sione d' honore. Tutta uia mi sugge-
risce San Fulgentio, che molti non
hanno misgior testimonio della loro
antichità, in vn grā fumo; comune-
mente si troua vero quel d' Aristote-
le nell' ottauo della Politica: *Qui
re vera nobiles, & boni sint, nunquam*

1. 1. 1.

1. 1. 1.

Naz. Or. 18

In Conlat
Casil.

Fulg. ep. 2.

Lib. 8. Pol
c. 1.

Seneca
ep. 98.

occhi del Mondo: *Isdem vitis gratia-
sa, quibus nocent.* Giouane vigorosa
nell'auge di sue speranze, trattenimen-
to delle conuersationi più allegre, pri-
ma motrice dell'allegrezze più licen-
tiose, auezza à mettere in burla l'am-
monitioni de' più serij, le mormora-
zioni de' più sboccati, in somma mu-
lier in *Ciuitate*, ch'è quanto dire don-
na smaliziata, e doppia, vana, & alie-
ra, che questi vitij le Città portan se-
co, essendo le sole ville, quelle, che da
Grisostomo furono canonizzate, co-
me amiche di modestia, e ritiramento:
*Laboriosa enim ipsi est vita, & virtutis
scholam, atque molestia habent terra
culturam.* Così dunque arrestasti con
le fette del tuo santo timore: mulie-
rem multiuolam, ò gran cacciatore; co-
sì la prendesti al volo, e spiemandola
te la facesti venir in tauola mentre co-
nauì col Fariseo! Dar sodezza ad vna
donna sù gran miracolo, ad vna nobi-
le, e ricca dar sentimenti di vera hu-
miltà fù maggiore: massime sotto al
crine ancor biondo far incanurir i pè-
sieri, & introdurre maturità ne gl'an-
ni più acerbi: ma tutto è niète rispet-
to all'hauere con tanta soauità tirato
fuore delle lasciuiie, che già per 12. an-
ni vi era marcita. E forse malatia que-
sta, che si possa curar da ogni medico?
Quando lo disse Abderita presso l'A-
lessandrino Clemente. *Luxuria inme-
dicabilis morbus est*, quasi che nol cre-
deua; ma trouo, che in troppo espres-
siuè maniere me lo dicono i Padri. S.
Isidoro: *Libidinis immoderata licentia
nescit habere modum.* S. Grisostomo: *ne-
que admonitiones, & consilia, nec aliud
quid saluare potest animam sic periculi-
tantem*; il B. Lorenzo Giustiniano: *ex
hinc rarus qui inuenitur, qui realiter con-
uertatur ad Deum.* S. Ambrogio: *in
hæc culpa facilius inueni innocentes, quã
verè penitentes*; e Pietro Blesense, per
tacergli altri: *Græue est consuetudo relin-
quere, & serâ impossibile triumphare de
carne, si de nobis ipsa prius triumphauit.*
E senza, che ce lo dicano i Padri, non
vedia forse noi tutto giorno nel Mon-

do, quanto sia difficile tirarsi fuora da
questi lacci del senso, quando che di
tanti, che vi capitano, tanto pochi più
se ne liberano, mettete attorno à co-
storo: *Qui computruerunt in fletore suo,* 100. 101.
ò vn San Paolo, ò vn S. Gio: Grisosto-
mo, che con tutti i lumi dell'eloquen-
za diuina, & humana, lor metta in
chiaro, esser questa vna vita da besties
renderli vno con questa del tutto inu-
tile al Mondo: *Mortifera enim ingenij
luxuria est*, diceua Seneca, Filone He-
breorum: *voluptas vincit & exultat ratio*:
e secondo l'Alessandrino Clemente,
chi viue tale: *Est omnino mortuus, & a* Prdg. 2.
ratione tanquam a spiritu, ut cadaver 676
relictus est; si esaggerino loro le malat-
tie, che si cagionan loro nel corpo, le
malinconie, che loro si stampano nell'
animo; la vita, che fraccorciano nell'in-
ferno, che si accendono le infamie,
che ne contraggono; si ricordino loro
gl'esti tragici di tanti Imperatori, &
Imperi, Prouincie, e Popoli, da Vene-
re consegnati à Vulcano; non si muo-
uono, più che se fossero morti, lo dif-
fe l'Ecclesiastico: *Verbum sapiens au-
diuit luxuriosus, & displicet illi.* 100.
proiecit illud post dorsum suum; mercede
dice Gregorio, che *hæc sunt desideria
victiosa*; che mentre pensi staccartene
più loro ti attacchi. Questo è il Capor-
ione di tutti i vitij: *& concupiscentia
carnis*, nell'infelice temario presso
San Giovanni, vâ il primo. Gl'altri
peccati fanno danno fino ad vn certo
segno, la lussuria è quella, che passa i
termini: *Est enim Principilaris iniqui-
tatis*, dice Pietro Blesense: *Auriga
malitia, Sicaria Virtutum, Fovea scan-
dalorum*; e prima di lui Giobbe: *ignis
est, & que ad perditionem deuorans, &
omnia eradicans genimina*; Fuoco, che
mi ricorda la fauola di Nazianzeno,
che rubbato ch'habbe Prometto dal
Cielo il fuoco, volle, che per vendi-
carsene i Dei facessero da Pandora
sparger nel Mondo vn altro fuoco
contagioso, colorito al di fuori di tur-
te le bellezze, con che à tutti piacen-
do tutti uccidesse. Poveri quelli, che

Libr. 2.
Alleg.Prdg. 2.
676

Ecc. 1. 11.

100. 1. 16.

In inuicta
deprauat.

Job c. 16.

Orat. ad
uer. Mul.

Mat. 17. 9. da tal fuoco sian tocchi? *Super ceci di ignis, & non viderunt solem* non hanno più occhio per veder il loro bene; se accade, che si mutino, dite pur ch'è miracolo, perche auerti anco Laetio, che trà tante sette de gl'antichi Filosofi, vi fù bene, che di Platonico si fece Peripatetico, e d'Accademico Stoico; doue che de gl'Epicuri dati al senso, non si sa, che pur vno dalla sua setta à qual si sia dell'altre passasse. Dolce Giesù no: che non mi voglio tanto marauigliare, perche hauste virtù di cauare Zacheo da rubbamenti palliati, il buon Ladrone da publici, quanto perche pareste à questa Palestina Venere mutar gl'amori. Che se bene io non mi accordi con quei, che scrissero, essere stata la Maddalena vna publica meretrice, molto meno però à quelli acconsento, che della sola vanità la incolparono. Pensate voi, se il titolo di peccatrice lo darebbe il Vangelo, à chi nella sola vanità, vizio tanto ordinario nelle donne anco honeste, si tratteneffe; Stimai d'auer veduto il maggior de' miracoli, quando il quattriduo Lazzaro alla voce di chi lo chiamò fuora se ne uscì dal sepolcro; fermati però, dice Agostino: *Ecce ipsa soror Lazari melius suscitata est, quam frater eius* la ragione è chiarissima, poiche quello, tutto, che già fetente, non era però morto più d'vna volta, doue che questa tante volte era morta, quante nelle sue troppo famose infamie caduta. Ohi doue sete voi, che bramate di formare qualche concetto dell'onnipotenza del Verbo in Carne? Vidite, che transformationi ammirabili hà fatto col soauo incantesimo delle sue sacrosante parole: senza tante disposizioni hà cangiato il Pantheon delle lasciuie, nel Sacrario dell'honestà; il couile de' Diuoli, nella riercaione degl'Angeli, l'Idolo del Mondo, nell'Arca del Santuario di Dio; non vi dico altro; da vna Maddalena, per imperfettione di sesso, vanissima, fragilissima, molissima, per qualità di nascita va-

nagloriosa, imperiosa, orgogliosa, per mal habito di volontà, sfrontata, sfrenata, lasciua, ne hà cauata l'Apostola de' suoi Apostoli, dice Bernardo; la maestra de' penitenti, ripiglia Ambrogio. E come non vi strasciolate, dice Gregorio? Per quanto sia difficilissimo si è però fatto: *Conuertit ad virtutem numerum criminum, et totum Deo seruiret in penitentia, quod ex se Deum contempsisset in culpa.* Discepolo della verità già bramoso di parere, quel, ch'era, non vuol più ornamenti nel corpo, che mentiscono false bellezze nell'animo; schiava de' viti ricorre da chi solo riscattar la poteua; e fatta libera odiando ogni memoria dell'antica sua seruitù, nè pur la chiama vuol più legata. Ricordeuole di ciò, che hà fatto, quasi che non si più ciò, che faccia; confessatafi tutta piaghe con gl'unguenti alla mano, ricerca il medico; per principio di purga vomita il veleno per gl'occhi, già che per gl'occhi l'hauuea beuuto il suo cuore; consapeuole della puzza de' suoi peccati, porta seco l'antidoto di pretiosissimi odori, e bisognosa d'essere incaminata si attacca à piedi di Christo eloquentissima nel suo silenzio, spiegando i suoi concetti co' baci, chiede, non già, che se le tolgan, gl'amori, ma che in migliori si mutino; nell'istessa sua erubescenza arditissima, non è vna Vergine prudente, e pure come tale prouedutasi d'oglio, dice Grisologo, per non essere esclusa dalle nozze, con le treccie allo sposo diuino si lega. Stupisce il Fariseo, & più di lui, la sento mandata in pace come quella, che da che hà vinto tanto bene se stessa, non hà più nemico à chi far la guerra. Vedo in quei sparsi capelli tanto più raccolti i pensieri, e accompagnandola mentre vuota di se piena di Dio noua creatura all'antico albergo s'inuia, miracolo, miracolo conueni, che gridi. Vedete volar i monti, non è tanto prodigio, quanto veder abbassarsi i superbi, affodarsi i fragili, mortificarsi i lasciui. Non

Homil. di
Mare.

Apud
Corn. in
Euang.

Ag. 40. in
10.

Chryl. 10.

Petr. Dam.
ser. de S.
Mac. Magd

aspettate, che io mi sia più per disdire: *Transit in affectum cordis peccatrix, & numerosissime criminum præponderans pietas intercludit*; è la frase di Pier Damiano. Deh lasciatemi pur dir col

Apo. c. 17.

Profeta: *Babylon dilecta mea magna illa Babylon mater fornicationum terræ, facta est mihi in miraculum*; & in miracolo tanto grande, che non sò, che Christo, o altri ne habbi fatto maggiori. Gl'oprati nelle cose, che non han libertà, come per parte dell'oggetto non fan contrasto, certo è, che non dimostrano così grand'efficacia nella potenza, e le volontà rubelli, che sin'hora rese si sono alla gratia, non sò, che hauessero disposizioni peggiori di Maddalena, e se l'hebbeno non trouo, che alcuna nell'amar Dio al pari di Maddalena si sia inoltrata. A pena si dispone ad amare, e già dalla verità, che sola non adula le sento dire: *Quoniam dilexit multum*; e Christo pure riuolè à Santa Brigida di hauer hauuto nel Mondo tre persone carissime, Maria sua Madre, Gioianni Precursore, e la Maddalena sua Peccatrice; tanto che di quattro mortui, che lo spinsero à risuscitare Lazaro, il secondo fù, per compiacer la sorella. Felice grotta, già per trent'anni spettatrice delle virtù soprahumane di questa Donna serafica, e voi famose rupi, che per imitare il continuo suo pianto v'inteneriste in fontane; voi sì, che se poteste parlare, daresti al sommo de' miracoli l'autentichezza. La festa d'hoggi è nostra, o peccatori fratelli: *Quis enim desperare debeat*, grida Pietro Damiano, *Quanta peccatrice non solum veniam, sed & gloriam consequente*. Ah, che può ben Maddalena pigliar in prestito da San Paolo il sentimento nella prima ad

Eccl. lxx.

Ad Tim. 1.

Timotheum; e dire à noi: *Ideo misericordiam consequuta sum, ut in me prima ostenderet Christus Iesus omnem patientiam ad informationem eorum, qui credituri sunt in vitam æternam*. Con poche lagrime si caccellano sì brutte colpe, e non piangete voi, & assai più di

voi non piango io? A questo modo dunque soffriamo, che *Publicani & Meretrices præcedant nos in Regno Cælorum*? Tacciamo di gratia, o per humiliarci confusi, o per isfogarci compunti.

SECONDA PARTE.

O *Si possemus excitare homines mortuos, & cum ipsis pariter excitari*; dicea Sant'Agostino. Se potessimo hoggi ancor noi in virtù di Christo far vn miracolo, e restituire alla vita della gratia vn qualche di quei miserabili, che al modo di Maddalena l'hanno perduta. Chi sà, che la nostra peccatrice non faccia hoggi à qualche vno parte delle sue lagrime; poiche, riferisce Santa Geltruda, d'hauerla veduta in Cielo prostrata di nuouo à piedi di Christo pregare instantemente per tutti quelli, che col mezzo d'vna vera penitenza si fossero voluti à lei accostare; Et oh perche non occorre hoggi à me ciò, che già à Paolo il semplice. Era questo gran Santo proueduto da Dio di certi occhi, che penetravano sino nel più profondo de' cuori; hor mentre stava vn giorno mirando il popolo, ch'entraua in Chiesa, dopo molti venuti con faccia di Paradiso, e co'suoi Angeli custodi à fianchi, eccotene vn pero quanto vn carbone, con alcuni horribili Demonij, che dall'vna, e l'altra parte lo teneuano strettamente legato; strascinandolo con vn laccio alle narici attaccato. Seguualo l'Angelo Custode, ma da lontano molto mesto, e sospeso. Quanto s'affligesse il buon Paolo lo lascio pensar à voi; altrettanto però si consolò al vederlo uscir di Chiesa tutto mutato, e libero, mercè che sentendo il luogo d'Italia: *Lauamini, mundi estote*; e abiuando le sue passate dishonestà tutto à Dio s'era riuolto. Hor ven'è quà nissun di costoro? O fratel mio, e quando di gratia, e quando vorrai tù imitar Maddalena? Quando ti risolverai tù di lasciare quella tua vita bestiale? *Cras, cras, ri-*

August. u.
cap. 10.

In sin. lib.
4. c. 41. in
vita.

Ex l. Doct.
Fratrum.

Isaie c. 1.

Aug. in
Conf.

sponde vno col vacillante Agostino. O miserabile: *Quamdiu quamdiu eras, & eras. Quare non modo quare non hac hora sis turpitudinis tuæ?* Mancato, che ci sia il fuoco, dice quell'altro, all'hora ci copriremo di cenere: verso li 63. anni cominceremo à pensar ad altro; Non fece già così la Maddalena, dice Agostino: *Necessa se ad hoc seruauit, ut in fine vite sue penitentiam ageret, sed dum adhuc peccare poterat, sic Deo inspirante, ante uoluit peccata deserere, ut illam de adulterij suis non necessitas subtraheret, sed uoluntas.* Sì; tu non vuoi dunque lasciar i viti, sin che i viti non lascian te? Farai ben tu tal'habito, che finirai con quel Conte riferito dal nostro P. Giouanni Toletano, che durato lasciuo sino all' 90. anni non sperando più d'emendarli, al sepolcro, che s'era fatto scolpire, pose per Epitafio: *Hoc mihi ad inferos iter est;* da quel letto si passerà alle fiamme, e da quell'impuro fuoco ad eterno incendio; perche se nol sai: te lo dirà San Zenone: *Calor iste uitricium flammærum promouebit incendia.* Disse Tullio nel 2. de finibus; *nemo est dignus nomine hominis, qui unum diem totum uelit esse in uoluptate;* te tù come non sei vna bestia, se hai risoluto di passare trà quei sforzi piaceri non vn giorno, ma vn mezzo secolo? Vien quà, se tù non sei del tutto impazzito, come la bruttezza sola del vizio alla virtù contraria non t'affettiona? Sai pure, che Socrate ogni qual volta nella lectione occorreua parola, che concernesse queste materie, si copriuà subito per rossore il capo, & il volto? Sai pur, che Antistene stimaua per più eligibile perdere del tutto l'uso della ragione, che concedere in questo alle irregolate sue cupidigie? Sai pure quel distico famoso d'Hugone: *Famina corpus, oper, animam, & im, lumina, uocem. Poluit, & nichilat, necat, eripit, orbat, acerbatur.* Hai pur veduto quel giouane tanto ingegnoso? Da che si è dato al suo senso ha finito i suoi plausi, e mostrato vero quel di Grisostomo: *Qui talibus*

Ser. 16. ser.
1. post D.
quinq.

In Eccl.

S. Zen. ser.
10.Plato in
conuulio.Hic è
tra iuueni

Ex illo.

vacat ad presentem uitam inutilis sit, & ad nihil accommodus. Tu istesso dimmi se non è vero, che di persona infame in questo genere, hai concetto bassissimo? Ti sei pur tu potuto hora mai chiarire con Grisologo, che *remanet quod damnat, praterit quod deletat; consumata iniquitas permanet, uoluptas fugitiua pertransit.* Adesso sei mancato fatto, che mai; ti sei accorciata e la vista, e la vita; ti sei logorato il corpo, e l'anima; i tuoi amori t'hanno tirato addosso molti odij; quel riuale più di quattro volte ti hà teso i laccie pure, che frutto ne hai tu raccolto? Se quell'auro ha commesso molte ingiustitie, può almeno mostrare i cassoni pieni, se quell'ambizioso si è intifichito tanti anni à quella portiera, alla fine hà aggranditi i suoi titoli, già è Conte, e Marchese. Ma tu disgratiato dalle tue incontinenze, che bene ne hai? Sei senza contentezza d'animo, con mille guidareschi nel corpo, senza reputatione presso al Mondo, senza meriti innanzi à Dio; e pure così la vuoi tu durare? Ma se non ci fosse nè Paradiso, nè Inferno, la cosa stessa non grida essere marcia pazzia lasciar di viuere da huomo, per diletto sì breue, sì brutto, sì dispendioso, all'ingegno, al giudicio, alla robba, alla fama, alla vita? Eh, dice quello; Hauete tutte le ragioni; ma come mouermi se son legato: *non ferro alieno, sed mea ferrea uoluntate.* Hò vn'anima di quelle di Plotino, fatta di zolfo; ogni poca scintillam'accende; il mal'habito è poi di mol'anni; e se bene più d'vna volta mi sia voluto riscuotere, posso dire con Agostino: *Consuetudo aduersus me pugnatior ex me facta est, quoniam uolens, quo mollem perueni; & così li miei sforzi ancor essi, similes sunt tonatibus expurgisci uolentium, qui tamen superat iuaporis altitudine remerguntur.* Così vorrei io guarire da questo male, ma non posso. Come? Non posso? Questo fai torto all'onnipotente gratia d'vn Dio, che per guarirti da questo, e da ogni altro male, dell'

dell'istesso suo sangue t'hà fatto vn bagno? Puotè vna Maddalena, puotè vn' Agostino, vn Bonifacio, vna Pelagia, vna Taide, e non potrai tù? Il volere ti manca, non il potere. Hai tù mai applicato per rimedio d'vn tanto male, non dirò lo stagno gelato di Bernardo, i salassi di Benedetto, i fomenti di Francesco, le pietre di Gieronimo, ma il fuggir l'otio, e state tutto attento ne' tuoi affari, lasciar le conuersationi di compagni poco modesti, confessarti spesso da vn'istesso Sacerdote, che possa conoscere li tuoi recidui, e curarli, farti vn nido nelle piaghe di Christo, & vna ritirata nel seno di Maria, e simili; mettriti vn poco all'impresa, e se non diuenti vn' Armellino, risoluto più presto di morir mille volte, che di macchiarti vna sola, disperati, che son contento. Sù, sù, che

dice Seneca: *Constante sibi pudicitia virtus salua est.* Vinto, che tù habbia questo vizio, non è già vero, che ne habbi altro, che t'impedisca il viuere da buon Christiano? Eh finiamola, vna volta: *Imitemur hanc mulierem*, dice Grisologo, *quam conspicimus non solum caruisse peccatis, sed ad totum sanctitatis verticem peruenisse.* Vattene fratel mio, à piedi d'vn Crocifisso ad apparecchiarti ad vna buona confessione, imbeuiti de' sentimenti del compunto Agostino, e di ancor tù: *Veh peccatis meis Deus meus? Oppone me mihi, & impinge in oculos meos, ut inueniam iniquitatem meam, & oderim eam. Reuertamur iam Domine, ut non euertamur; distumpe vincula mea; tibi sacrificabo hostiam laudis; Vna spes mea, vna fiducia mea, vna firma promissio, misericordia tua. Amen.*

De vita beata c. 10

Chryl. lat. 94.

Ex libro Cont.

MONITORIO A POLITICI, COME IL VOLERSI
Auanzare senza Dio è la più breue strada
di perdersi.

P R E D I C A

NEL VENERDI DOPPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

Si dimittimus eum venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem.
 Ioan. cap. 11.

IL desiderio di conseruare quell'essere, che vna volta si hebbe da Dio, è nelle creature tutte sì radicato, che l'istesse, che mancano di ragione, e di senso, in niente più comunemente si logorano, che in cercar mezzo per meglio assicurar sua durata, tenendo da se lontano, tutto ciò, che vicino le può distruggere, e legandosi con ogni industria possibile à quanto atto si giudica per mantenerle. Perdonisi à noi huomini la cura straordinaria, che habbiamo di noi, e di tutto ciò, che à noi tocca; gl'animali medesimi sono in que-

sto poco meno di noi ingegnosi. Non son Geografi, e pur fanno, che clima si più per essi; non sono Astrologi, e pur indouinano i tempi più à loro proprii; non sono Medici, e pur non vi è pericolo, che non eleggano l'herbe più sane; non Architetti, e pur non hanno bisogno, ch'altri loro insegnino, come fabricare si debbano & i nidi, e le tane. Sà il Ragno come vanno ordite le tele, e pure non fù mai alla scuola di Tessitore; Sà il Ceruo come van guarite le piaghe, e pure non fù mai alla pratica di Chirurgie. Ma forse, che le cose,

T 4 che

che non han senso quest'istesso zelo di sua conseruatione non mostrano? Cade vna goccia d'acqua su'l suolo, e subito per tema, che l'assorbisca la polue si fortifica con aggropparsi in vn globo; ne cade vn'altra d'oglio in vn lago, e per quanto si rimefcoli, troua sempre la strada di riunirsi; capita vna poca esalatione terrea riscaldata dal Sole trà fredde nuuole, e subito contro l'ambiente contrario posta in difesa tanto resiste, che alla fine da quel carcere d'aria con rumore vdito dal Mondo tutto si disimpegna. Hor chi possa dunque hoggi adirarsi con Caissasso, se il conseruare non meno se, che i suoi da nemici Romani, prende per fine del suo consiglio? E transcendente vn tal zelo in tutte le cose, che hanno essere, non che negli huomini, che nissuna lettione tanto di proposito studiano, quanto come difender se stessi, e le cose sue: la sanità da'morbi, con tanti ripari, ristori, rimedij di retti, e vetti, di boecon, e stillati, di bezzuari, e contracelenis le ricchezze da' ladri con tante industrie, tante guardie, tante cautele, di chiaui, e cate-nacci, di casse, e nascondigli, di gabinetti, e sepolcri; la vita, e libertà da' nemici, con tante fosse, trincee, mezzelune, bastioni, torri, castelli; con tante forti di scudi, e spade alla mano, di celate su'l capo, di giacchi, e corazzene nel petto. Nò, nò, la politica, ch'è natura in noi huomini, non sono io quà per correggerla; penso ben si fare vn solenne monitorio à politici con biasimare quella, ch'è vizio, & è quella sola, che giusta l'oprare dell'empio Caissasso, l'istesso inimicarsi Dio, osa prender per mezzo da conseruarsi. Non voglia però mai Dio, che sospetti qualch'vno voler hoggi io metter la bocca in Cielo, col far del critico sù le attioni di chi gouerna. Cò la bassezza del mio grado compatir non si può vn tato ardire; nè la Religione, in cui viuio mi potria sopportare, quando non portassi à chi ella professa tanti oblighi la riuereza, che m'insulso per

tanti anni; tradirei troppo il mio genio, se lo confacessi à coloro, che nouelli Formioni discorrono di cose, che non intendono. Non son sì pazzo, che insegnar voglia il nuotare à Delfini, il volar alle Aquile; porterò ben' esempi de' Principi, poiche quelli de' priuati à pena vi è chi li offerui, del resto il punto, che prendo à battere, è per ogn'vno; importando vguualmente à tutti il restar persuarsi, come il volersi auuantaggiar senza Dio, è l'vnica maniera per annientarsi.

Che si dia vna politica vera, santa, e Christiana, che senza far mai vn torto ò alla pietà, ò alla giustitia faccia valer sue ragioni, adoprande come opportunistissimi mezzi per crescere, così ragioneuolissime industrie per non scemare, lo negherà solo vn qualche di quei sciocconi, che Anabatisti di setta, persuasi pazzamente, che Dio debba far per essi ogni cosa, senza che le signorie loro punto si scomodino, tanto scioperatamente procedono, che nauigando l'oceano, con nauì grossissime, non portano pur vn cannone, ò moschetto per lor difesa; & assaliti, congiungendo senza pur dir parola le mani, si lasciano con la robba inuolar la vita. Le pecore, & i giumenti son quelli, che con la mera prouidenza di Dio si gouernano; à gl'huomini dotali di ragione, chi diede la libertà, diede altresì autorità di adoprare vna secondaria prouidenza lor propria, con la quale dipendessero in modo da quella di Dio superiore, che offesi punto non fossero nella libertà dell'arbitrio. Si si, seguiti pur colui à viuere col lasciar correr sei mesi, per vn mezz'anno, senza mai ricorrere suoi libri, ò visitar suoi poderi; cieco alle buone occasioni, sordo à sani consigli; indifferentemente liberale ad ogn'vno, impertinentemente confidente di tutti, e poi si consola con dire, che ben Dio l'aiuterà? Si se ti aiuterà ancor tu, che altrimenti: *Dij non nisi agentes adiuant.* Chi ne dubita, che vuol Dio assistere à tutti?

Florum
Remo. lib.
de Orig.
Hæret.

tutti? Non sia però, che mai voglia, che l'operazione sua sia più fomento di tua pigrizia, che supplimento di tua fiacchezza. Vuole, che come il marinaro per nauigare, così tu habbi arte per viuere; che ti regoli ben sì sempre con lui, come con la tua cinsuraima del resto, che non guardi mai tanto il Cielo, che non auverti anco il mare, per romper l'onde à suo tempo; schiuar gli scogli à suo luogo, smi-
nuir, ò accrescer le vele, tirar, ò rilas-
sar le corde, secondar le correnti, gua-
dagnare li porti, preuenire i corali, schiuar i golfi. Se habbiamo à viue-
re, certo è di necessità, e che il Pren-
cipe habbia buona ragion di stato, &
il Mercante ottimo incaminamento
al negotio, & il ricco tenga conto di
sue fortune, & il pouero s'industrij
per vfcire di sue miserie. Tutto stà,
che per interessi temporali non diam
de'calci à gl'eterni; pref.rendo all'
honesto, l'utile; alla robba, la conscien-
zial Paradiso, vn'officio, ad vna poca
heredità, tutto Dio. Intenderemi be-
ne. Il Demonio, che le sà tutte vi farà
venire occasioni bellissime di gua-
dagnare assai, ma con vfcario contrat-
to; di metterui in buon posto, ma con
aderire ad vn tradimento; di salir al
to, ma con metterui sotto à piedi vn
compagno. Guardate però quello,
che fate, perche io da parte di Dio vi
protesto, che quando con ingiuria di
lui pensate acquistare, tutto per voi
sarà perdita. E vi è bisogno, Signori
miei, di predicare questa verità? Io
non giurarei già, che la rouina del
Christianesimo ridotto à sì mali ter-
mini, da altronon proceda, che dal
sommo de' disordini, che il Sauio disse
d'hauer visto nel Mondo. *Per tria mo-
uetur terra, & quantum non potest susti-
nere; per seruum cum regnauerit, per
stultum cum saturatus fuerit cibo, per
odiosam mulierem, & per ancillam cum
fuerit heres Dominae suae.* E qual'è
quest'ancella, dice Gaufrido, se non
la falsa politica, che in luogo della ve-
ra hor da molti si adopra. Si gover-

naua bene il Mondo con altra sincerità, & innocenza, prima che lo smaltias-
sero le furberie d'vn Macchiauelli,
d'vn Bodino, d'vn Plessis Morneo, &
altri falsi politici, e veri Atei, che si
danno per idea di gouerno, non à Co-
stantini, e Teodosij; ma ad vn furbo
Tiberio, che anco à giudicio di chi l'
hà posto in credito; non hebbe mag-
gior virtù, che di saper coprire i suoi
vitij. Che conto si fa più de'bei tratta-
ti Politici, & Economici d'vn Toma-
so d'Aquino, d'vn'Egidio Romano, e
di tanti altri illuminatissimi auttori,
che sù le più sode dottrine della sacra,
e profana filosofia le fondarono? Ah,
che s'hanno per mere semplicità, e co-
me tali son lasciate da parte; chi vuol
imparare come gouernarsi sarà tutto
il suo studio sù qualche libro, in cui
troua di queste belle massime, che l'
esser Caluinista, Luterano, Turco, ò
Cattolico, s'hà d'hauer per tutt'vno.
Che la parola non vā serbata, se non
quando, ò come ci torni più à conto,
che non importa hauer virtù, ma che
basta saperla fingere, & à quest'infer-
te sorgenti beuono quelli, che si spaci-
ciano d'hauere in questo genere mi-
glior palato, & in tanto ne puzza poi
loro il fiato, e restano alle occasioni
traditi li buoni Principi, che pensan-
do d'essere prouisti d'huomini di con-
scienza, si sentono suggerire consigli
tali, che dal Demonio venire non po-
trebbero più bestiali.

Hor à quei, che con sì mal'aggiu-
stati principij, si vanno incaminando
à suoi fini, grida Dio fin dal sommo
del Cielo. *Vbi qui profundi estis corde,*
ut à Domino abscondatis consilium, quo-
rum sunt in tenebris opera, & dicunt,
quis videt nos, & quis nouit nos? Ada-
gio di gratia, ò mortali. Voi passeg-
giate la piazza come se quā fosse gl'
vnichi, & assoluti Signori. Vi è però
& in questa scola il suo maestro, che
à suoi giorni fa rendere di settimana;
e vi è in questa casa il suo Maggiordo-
mo, che tiene i conti; e vi è in quest'
armata il suo Generale, che punisce
gl'ec-

gl'ecceffi. Non fi vede quà Dio, ma fi fa ben'egli poi tato più sentire da chi lo stuzzica. Senz'altro, che niun di voi in speculatiua la sente con Epicuro, che insegna il tutto gouernarsi dal caso: anatematizzate chiunque dice con colui presso à Sofocle: *nullus est prouidentia, sed casu quodam; ut quilibet potest uisitur*. Sappiate quel di Nisseno, essere tanto euidentemente dimostrabile, che vi sia prouidenza, quito che vi sia Dio, senza che studiate ò Plotone, ò Plotino, ò il Trimegisto, ò Teodoreto, ò altro de' Padri, hauete questo per dogmi tanto noto ad ogn'vno, che puote seruirc Pico della Mirandola, d'infiniti autori, che letto haueua, non hauerne trouato pur vno, che per la prouidenza non stesse. In pratica però si propone colui di portarsi innanzi, che la sua ambitione non soffre restare indietro; studia i suoi mezzi, e vede chi li può far contrasto, e subito discorre trà se medesimo. Se scredito costui, io l'hò vinta. Hà l'amicitia del tale, che à padroni si può render sospetta? La congiuntura è bellissima; siamo à cauallo. Adagio però, che se offendi Dio, che ogni successo regola, certo che non l'haurai dalla tua? Sì, bisogna bene stare sà questi scrupoli, mentre si tratta d'un colpo, che mi porta sà l'ange della fortuna? Dio non approuerà questo? Che importa? Che importa? Ma hai Dio per vn pezzo di stucco? Importa tanto, che tu non hauerai mai più bene; ascenderai, ma per più rouinosamente discendere, metterai le tue trame in conspectu solis huius, perderai quanto haueui, non che acquisterai ciò, che ti mancaua, i tuoi figliuoli hanno à mēdicar per le porte, e tu perduta con la riputatione la libertà, carico di guidare schi in fondo di quel Torrione, finirai l'atto quinto di tue tragedie.

Vien quà; Vedi tu quella bella macchina dell'Vniuerso? Hor che dici della sodezza, con cui vi è stabilita la terra; dell'armonia, con cui vi si raggrappo i Cieli; della concorde discordia,

con cui vi si rimescolano gl'elementi; della miracolosa facilità, con cui vi si organizzano i misti nelle stelle medesime, che chiam erranti, quando notasti tù mai vn'errore quando si ritennero ò la primavera, ò l'estate? quando non condussero dopo il giorno la notte? quando ò confusero i mesi, à più lunghi tennero gl'anni, non accertarono le proprie ecclitiche, ò pellergrinarono nell'altrui sfere? Che ti pare delle vicende dell'aria, hor ridente ne' sereni, hor corrucciata ne' nuuoli, hor liquida nelle piogge, hor densa nelle gragnuole, hor tutta colori nell'iride, hor tutt i rumori ne' tuoni? Che de' sintomi, e parocismi del mare, habitato da tante specie di pesci, signoreggiato da tante differenze di venti, fecondo di tante perle, e coralli? Che della terra, che stà sempre su'l mutare scena, hor carica di fratti, hor ricamata di fiori, hor lastricata di ghiacci, tanto da se diuersa ne' boschi, ne' giardini, nelle colline, nelle valli, nell'argille, ne' marmi? Che finalmente della bella Republica de' animali, altri perfettissimi musici, altri industriosissimi cacciatori; questi men forti, e tanto più prouidi; quelli più fieri, ma tanto più rari; gl'vni sempre affisi alla terra, gl'altri sempre vagabondi per l'aria; armati d'vgne, di squamme, di spine; vestiti di setole, di lane, di piume; proueduti d'ingegno, d'efficacia, d'ardire; pure: *nunquid de bobus cura est Deo?* pensate voi, che bella prouidenza degna di Dio farebbe, se tutto si riducesse in organizzazione con tanto artificio l'ali à quella mosca, il pongo lo à quella vespa, la tromba à quella zanzala, i lineamenti à quella foglia, l'halte à quella spica, i nodi à quella gramigna. Eh che queste cose le fece, e le conferua per noi, onde se di esse tien tanta prouidenza, quanto maggiore la tiene di noi; altrimenti, che occorreua ci creasse, se poi abbandonar ci doueua alla sciocca libertà nostra, cum aliquid non sciscie nullam inuira sit, secondo Ambrogio, non curare

Lib. offic.
cap. 11.

quod

quod fecerit summa inclementia. E disperara sciocchezza il pensare, che, Dio, dice Tertulliano, *stet in otio plurimo placide, & stupens in divinitatis:* ma non è minore il condannarlo solo alla cura di cose, che se hanno essere, non hanno senso, e se hanno senso non hanno spirito. Disingannatevi pure figli l'Adamo, che à dispetto di chi vorrebbe vivere à suo capriccio è verissimo quel di Boetio, che *in Regno prouidentia nihil licet temeritatibus* quei, che à voi paiono giuochi da licentiosa fortuna son tutti riti d'vna regolatissima prouidenza: *Verbum Diuinum choreas orbem ducit*, dice Filone, *& hoc uolunt hominum fortunam vocat.* A noi par vero caso e che capitino à passare mercanti quando Giosepe sta per esser gittato nella cisterna, e che si trovi alla riu del Nilo la figlia di Farao, e, quando Mosè si abbandona nella estella, e che il Padre di Saule perda 'A fine, e che capitì à portar rinfrescamenti à i fratelli il garzoncello Dauide; ma l'esito dimostra, che tutte queste furono intauolature di Dio, che, pretendea nel primo dar vn prouedire all'Egitto, nel secondo vn saluatore al suo popolo, nel terzo crear vn buon Rè; nel quarto consacrare vn migliore. Di buon talento io vi conterò esser questo Mondo la scala di Giacobbe; hor se ancor voi dissegnae di far in essa i vostri saliscendoli, alzate gl'occhi, dice Filone, e vederete, che questa scala s'appoggia à Dio, che delle cose nostre è l'unico stabilimento: *tanti per enim dum ab ipso sustentantur inconcussa manent, & intente.* Se Dio vi vorrà reggere, ascendet pure à bell'agio; ma s'egli si sottraherà alla scala, voi sete à terra.

Hor son da quei, che fan del ceruellone, e ne' suoi negotij tutt'altro pensano, che se prometter si possano propitio Dio. Dite se non vi dichiara per pazzi il mio monitorio; sete persuasi, che Dio non è mai per soffrire, che senza sua saputa, e condiscendenza, anzi senza suo positino, & attuale

concorso si moui vna foglia nell'albero, si condensi vna goccia nel Cielo, si sollevi vn mezz'atomo nel pavimento, e poi vi date à credere, che voglia chiudere gl'occhi à tante vostre arcigogole, che importano lo scomodamento di tanti? L'hauete per così amico de' furbi, che sia per lasciar correr, anzi autorizzare con vn felice successo e questa, e quella, che voi stessi ad vn suddito fareste costar la vita? Arrischiatevi, e ci parliamo. Signori miei, io dubito, che molti di noi non siano imbeuuti d'vna opinione falsissima, che la giustitia di Dio differisca nell'Inferno à ribaldi tutte le sue vendette. Onò, che ancor di quà, *oculi Domini super facientes mala, ut perdat de terra memoriam eorum*; in questa vita pure riesce quel del Tragico: *quod quisque fecit patitur, autorem scelus repetit, suoque premittitur exemplo miser.* Quei, che vi cagionano scandalo con la loro prosperità non sono ancora fuori della scola, e vi è per essi il suo giorno, & io, che non son vecchio ne hò visto la parte mia, e l'Argentone tanto sauiò politico, ne fa vn'intero capo di quei, che conobbe à suoi giorni, da Dio tenuti indietro per quelle strade medesime, con le quali già si studiarono portarsi innanzi. Sczommo è pur probabile, che letto hauesse l'istorie? Hor che gran riflessione fa egli nel lib. 9. *Mibi Deus uidetur ostendere solam pietatem Regibus sufficere ad salutem, & sue hac nullius esse momenti exercitus, robur imperij, & reliquum apparatus; e c.* id, che egli scrisse de' soli l'enciipi, io lo dico di tutti. Chi non si curerà d'hauer Dio dalla sua, no, che non farà mai progressi, che duri no. Li politici non la vogliono intendere, è però verità irrefragabile quella, che scrisse Niceforo Gregora nel 7. delle sue historie, *Hi diuina prouidentia non committunt consilij, actionibusque hominum tunc neque viri consultius, consultus, nec fortis, fortis, sed etiam sapientissima consilia insipienter desinunt, & generosa maxime, & fortia faciaut.*

Seneca
Trag. 1.
ad. 1.

Lib. 9. hist.
Eccl. c. 10.

Michele
Greg. 7.

pen,

per, & infamem exitum consequuntur, Ecco quà il perche vanno vuoti tante volte i disegni nostri. Vi mettiamo noi ogni nostra industria, ma perche la prouidenza di Dio non commilita alle surberie, & alle troppo sconueniuoli trame, nel più bello ci manca il vento, e restiamo inchiodati nelle calme; e come tanti Icarì traditi dalle stesse nostre inuentioni, in vn mar di miserie precipitiamo.

O perche vna volta non ci fà sauui l'estremo delle sciocchezze del Rè Roboam. Ancor esso al modo di molti di noi fece ogni cosa per stabilirsi, ma dopò tutte le diligenze, lasciando Dio si priuò dell'appoggio, che solo sostentar lo potea. Sentite il sacro Testo. *Edificauit ciuitates muratas; buono; posuit in eis principes, ciborumque horreas; ineglios sed in singulis urbibus fecit armamentarium scutorum, & hastarum, firmauitque eas summa diligentia; ottimo; ma che cum roboratum esset Regnum Roboam, dereliquit legem Domini; Horsù, è perduto costui. Ascendit Sésac Rex Aegypti, & cepit ciuitates munitissimas in Iuda, & venit usque in Hierusalem.* Non fù però in questo niente migliore la politica del Rè Geroboà, che tolto gl'hauera dieci Tribù. Portato costui da Dio al Regno, in vece di ricordarsi, che *Regna is conseruantur artibus, quibus initio parata sunt;* volle per diabolica ragion di stato tirar il popolo à gl'Idoli, per tema, che se durauano i concorsi, come prima à Gerusalemme, al vedere quell'aggregato di miracoli, ricordatosi di Salomone, e di David, alla loro schiatta, come à legittimi Principi affectionatisti, non ripigliassero lo scosso giogo. Lodano in estremo i politici quest'inuentione, come vnica per conseruarsi, e pure dà loro Dio vna solenne mentita con dire, che *propter hanc causam peccauit domus Hieroboam, & enerfa est, & deleta de superficie terre.* Volponi, volponi, che dite trà voi medesimi. Questa volta chi ci può cogliere? Si è pensato à tutto, la nostra rete non può

non far buona pesca. Chi vi può cogliere? Lo disse Dio per Osea: *Ego, ego capiam, & uadam, solam, & non est qui eruat;* pensarete d'hauer il negotio in pugno, e in vn momento vi idruccolerà come anguilla; congregarete danari, ma in vn sacco forato; stimarete d'hauer stabile le vostre case, & all'improuisi vi si leueranno i pontelli; non vederete chi vi si opponga al di fuori; ma vi si farà egli tarlo per consumarui al di dentro; l'economia l'hauerete ottima; ma che fare; se Dio vi batta suor dell'ara i raccolti, vi attruerse con non preuisti auuenimenti i negotij, vi carichi di morti, vi tolga le successioni. Sì, sì, forniteui pure di buoni mezzi, e d'ottimi amici. *Ipsi edificabunt, & ego destrum, dicit Dominus.* Decretarete voi bene, e Dio farà riuscir il tutto alla peggior mercè, che come vidde Giouanni con hauer egli le stelle in mano, maneggia la fortuna d'ogni vno. Sempliciotti, che sete, se date fede all'Astrologo, che il non esserui riuscito il negotio, attribuisce l'essere stato Saturno nell'angolo d'Oriente dominatore, e Gioiue in quel d'Occidente humiliato, & è tutt'altro, perche *non ab Oriente, neque ab Occidente, sed quia Deus iudex est, hunc humilias, & hunc exaltat;* Faccia pure quello, che s'è l'empio Giuliano, proibisca, che Christiano alcuno non si accetti più per soldato, perche così niuno d'essi giunga all'impero, lasciaran ben per questo di succedere à lui Giouiniano, Valentiniano, e Teodosio. Non mi state à dire, ch'è la ruota della fortuna, che gira; o scioocchi, *dereliquistis Dominum, & posuerunt fortunamensam, & libatis super eam;* v'inimicate chi solo vi può prosperare; e poi gettate adosso al destino ciò, ch'è vostro peccato, la molta vostra malitia, e non la poca vostra fortuna è quella, che vi tien bassi; & è ben giusto giudicio di Dio, che non habbia buon fine, chi pretese tirarsi innanzi co' mali mezzi. Ecco dunque se non è ben fondato il mio monitorio. Chi è quello però,

Parallip. 1.
14. c. 1.

Ma'achia.
c. 1. d. 4.

David Ps.
64.

Haic 65. d.
15.

Reg. 1. c. 11.

però, che dice, che in pratica chi la tien con Dio, non fa mai gran danari, nè giunge a posti più auuantaggiosi; doue che i furbi senza tanti scrupoli, per fas, & nefas si auanzano. Non è uero se il tempo lo permettesse, con tutte l'istorie del Mondo alla mano vi mostrarei, che i cattini non ascendono, se non per far le cadute più irremediabili; nè si abbassano i buoni, se non perche siano poi più ammirabili le lor salite. Non credono i politici à me, che sono vn pouero Religioso poco informato de gl'affari del Mondo; hor quà dunque credano alla gran lectione, che loro ne fa l'istoria, che da Sozomeno, Marcellino, Cassiodoro, e Niceforo vien riferita.

Regnaua circa gl'anni 408. di Christo, nell'Occidente Honorio Prencipe di buone parti, se espatiti non gli fossero attorno certi di quei, che tutti gl'affari publici sempre riducono a' suoi priuari interessi. Arriua all'improuiso corriere da Costantinopoli, con la nuoua certa della morte d'Arcadio tramontato in Oriente, doue regnaua. Se gl'ordina subito il lutto, come à fratello. Li pensieri però non sono del color delle vesti. Stilicone già più padrone d'Honorio, che due volte, fuocero, propone nel gran Consiglio di ridurre due Imperi in vn solo. Non vi è chi possa resistere; il pupillo Teodosio non hà, che otto anni; se gli può dare vn boccone, e poi piangerlo per ucciso da' vermi; Pulcheria, Placilla, Arcadia, e Marina, si ponno chiudere in vn Monasterio; & il Rè di Persia Isidoro de loro tutore, non hà temuto, perche è lontano. Alarico Rè, ò Duca de' Gothi già stà nell'Illirico affaldato à tempo per far il colpo. Stilicone à poi già pronto l'esercito volante per allagare la Tracia, e la Grecia, e quanto vi resta. Pensate se apri l'occhio à così fatta proposta l'ambizioso Prencipe, che pur in vita d'Arcadio auueua tentato vna cosa simile. Già nedita la Iuuea per Pengerata in Costantinopoli; ordina, che il tutto s'e-

seguisca conforme al concertato, con tutta la prestezza possibile; applaudono i Consiglieri, e se pur qualch'uno uede l'ingiustitia, la tace, che non vuol perder l'ufficio, & il donatiuo. Parlò però la terra, dice Baronio, perche in Roma doue fù fatto il consiglio, per sette giorni continui, nel foro della pace, s'udirono horrendi sotterranei mugiti in detestatione di quella guerra. Vna parola però di gratia, prima che usciate dall'assemblea, ò Signori. Ad vna tanta ingiustitia come non temete, che Dio si opponga? Mi rispondete, che attenda al mio Breuiario. Vi attenderò; mal però per uoi, se sono esaudito, perche il Breuiario è pieno di mill'ecsecrationi contro chi per salir alto si mette Dio sotto a' piedi. Ordite pure le uostre trame, che io in Costantinopoli ui uoà aspettare. O là, chi gouerna quà in questa corte. Vna puicella di 15. anni detta Pulcheria, che non uolèdo altro sposo, che Christo, à lui la uirginità sua consacra; lo stesso sacrificio alle sorelle persuade, & al fratellino Teodosio con l'arte di dominar altri, insegna quella di domar se stesso; auuezzato à digiuni, & à cilicij, e co' fargli sol temer Dio lo disobliga dal douer temer altri. Tutto uà bene, ò generosa Heroina. Ma ui uoal altro per non perder l'Impero. Se ui uedessero gli Statisti del nostro tempo fareste il soggetto delle loro risa, e beffe. In uano ui soprabbonda la pietà, quando la fortuna tanto ui macca. Poueri Prencipi uostro Zio già uà tien per schiaui, non per Nipoti; nuoue di seruitù sono le prime, che ui uerranno. Sento ch'entrati in porto uascelli d'Italia. Io m'inuolò à eauar il netto di quanto portano. Eh là! Nell'Occidente come uà il Mondo? Alla peggio? Quà un poco à sentir uoi, che non uolte capire, come il uoler ad onta di Dio auazarsi è il mezzo unico per dar indietro. Stilicone scoperto per traditore è stato in Rauenna decapitato, uccisa la di lui moglie, & il figlio Eucherio, à cui dissegnaua l'Impero tutta la

ta la di lui grossa fattione si è fatta in pezzi. Alarico co' Gothi dall' Illirico hà voltato in Italia, e tutta à fuoco, e sangue la mette. Già è sotto Roma, e l'assedia; s'uggito è Honorio, spolpa tutto il paese per redimere vn sacco; ma non volete voi meco essere spettatori di sì solenne ingiustitia, che vuol far Dio? Giungo in Italia, e trouo Roma doppo due anni d'assedio fatta preda de' Barbari, ridotta dalla peste, e dalla fame à tal segno, che s'inhorridì Giralamo in riterirlo. Trouo Honorio mezzo ramingo ridursi à segnare vergognosissimi patti, e vederli sù gl'occhi creare quattro Imperatori; Attalo, Massimo, Iouino, Castino: vedo il corpo dell'Impero fatto in più quartis; usurpandosi l'Italia i Gothi, le Gallie i Franchi, la Spagna i Vandali; ribellarli co' Borgognoni gl'Inglese, far la mala fortuna d'Honorio, in Valentiniano suo figlio, fin che chi vuole ingiustamente l'altrui, perda il suo, e chi con le mosse de' Gothi, de' Vandali, de' Sueui, de' Alani, e de' Hunni pensò farsi più forte, da gli stessi annientato. confessi, che in somma non est prudentia, non est sapientia, non est consilium contra Dominum. Cercatemi quei Satraponi, che diedero ad Honorio quel reo consiglio. Ah traditori del vostro Prencipe, che con farlo nemico à Dio pensaste di poterlo rēder glorioso. Io hò detto il mio Breuiario: ma voi in tanto con li vostri puntigli, rouinato haete vn felicissimo Impero. A i successi, che tutto giorno si vedono bisogna credere, e non à bestiali sofismi d'vn ceruel rotto. Teodosio il giouane, che voi disarmato, voleste opprimere, perche la tenne con Dio, regnò 42. anni felicissimo sotto la direzione di Pulcheria, ch'è quanto dire della pietà; Gli diluuiarono adosso i Sciti, e gl'Hunni da Tramontana, e da Oriente i Persiani, ma Dio gl'incenerì con vn fulmine Roila Capitano de i Sciti, e con pioggie nō mai più vedute li sforzò à partir dalla Tracia, e fece, che gl'Hunni stando già per roui-

nare Constantinopoli, entrati à esso in discorso dell'amabili maniere di Teodosio, abbandonato subito Vida lor Duca, sudditi di lui si giurassero, dote che Honorio, che più credete alle vostre cabale, che nō alla santa, e diuina legge, nel voler salire vn gradino ne scese cento. Che dite Signori miei? Non batto già in vn punto, che poco importi. Eh, che gl'huomini non la voglion capire; del resto è verissimo quel d'Ambrogio, che *quod quisque sanctorum est, eo tutior*. Nē alcuno risponderà mai à Grisostomo, che fin dal Cielo si scalda, e grida. *Quis seruare potest eum, qui à Deo oppugnatur, aut quis perdere eum, cui ipse fert auxilium?* Chè pensa di salire senza, che Dio gli dia il braccio, s'inganna; e chi se lo promette propitio in attuale esercizio d'iniquità gli fa così graue ingiuria, che in vece di sperar da lui i bramati fauori, può temer più che ordinarij castighi. Ma mentre faccio vn monitorio à poltrici, il mio compagno ne fa vn'altro à me, che son lungo. Emendiamoci.

Lib. 1. de
Virginitate.

In expli.
cat. cituli
Psal. 76.
Davidia.

SECONDA PARTE.

CHe pensate Signori, dir volete Dio ad Ezechielle con quel sì misterioso suo cocchio tirato da Bue, Leone, Aquila, & Huomo à Varij de i nostri dottissimi interpreti più amici del letterale, come Geronimo, Prado, Gaspar Sanchez, e Lodouico Alcazar dalla circostanza del tempo, in cui fù fatta tal visione, che fù doppo la distruzione di Gerusalemme fatta da i Babilonij, stimano, che Dio vittorioso delle pazzie speranze del rubelle suo popolo, che senza lui pensaua viuere felice, ne facesse ben solenne trionfo, in cui quegli animali seruissiro non tanto per tirare il carro, quanto per trofei, e simboli delle soggiogate prefuzioni. Facea Dio minacciare quell'estermio da varij de' suoi Profeti, come ne lora scritti si può auuertire; ma duraua sordo quel popolo, nè si moueua più, che se à tutt'altro parla-

glo ha-

to hauesse; tutto è, che si fondaua nella perspicacia de' suoi consulti significati per l'Aquila, nella fertilità de' terreni espressa nel Buc, nel vigor de' suoi giouani dinotati nel volto d'huomo, nell'esperienza, e coraggio de' suoi Capitani effigiati nel Leone. Ecco qua se vi hò colti, volea dir Dio; tutti i vostri sussidij son sorto à me; quando io non sia con voi haueate bello studiare auuantaggiosi partiti, raunare opportunissime munitioni, assoldare vigorosissimi giouani, & aggregare accreditatissimi Capitani: *Quia sine me nihil potestis facere.* A giorni nostri vi pare, che Dio ne possa fare di questi trionfi? In ogni hora, & à tutti i momenti. Colui si fondò nel suo ingegno, quell'altro in quell'appoggio, che nella sua robustezza, chi ne danari, chi ne parenti, per arrischiarsi à dare de' calci à Dio; Ma Dio l'hà vinta, e con le ruote della sua prouidenza tutte le di lui trame rompe, e calpesta; viene poi da me il politico, & dice non esser riuscito il negotio, perche non s'è faminò bene quell'aforsismo, nè si schiudò quell'incontro, & è così. Chi però permise à colui quell'errore, se non Dio, che sapendo aspettare ogni vno al passo, *quem vult punire dementat.* Huomo di quel ceruello, chi ne dubita, che preceduto haurebbe quel mal'incontro; ma perche il principio, con cui si mette il pessimo, pessimo, pure conuenne, che fosse il fine. Ne vedrete di costoro nel Mondo, che in virtù de' soli suoi vitij, crescono à canne. Lasciateli pur ascender due, o tre gradini, se haurete pazienza vi accorgere, che Dio è su la scala per dar lor un calcio, & abbattearli. La riuscita delle cose, dal solo fine si deue attendere; e così dicea Dauid, che non sapiua la soluzione di quel gran dubbio: *dones intelligam in nonisimis eorum.* Iddio non sa pigiare, pur è Poeta, dice Agostino, e va facendo versi di varij metri. Ne comincia vno, e voi lo volete subito scendere, prima che sia finito. Ma se non hauerete fine vi trouarete più er-

rori; non così se lo scandete finito. Iddio eterno non vuol, che habbiate tanta fretta; incamina vn negotio, lascia che vn furbo pigli l'habito d'innocenza, & inganni il Mondo; Tu scandalizzato gridi subito, dice Agostino: *O Deus, Deus, heccine est iniustitia tua?* e Dio ti risponde, *Heccine est fides tua, aut ad hoc Christianus facturus, ut in seculo floreat?* Fermati, il verso è solo cominciato, e tu già lo vuoi scendere. Vederai anco vn giorno quest'Amanu la forza. Io non hò grand'esperienza; ma non hò visto fin' hora, che Dio a scelerati lasci per molto tempo tanto sciolta la brigia; ti sò ben dire, che *si bene egeris recipies, sin autem male in foribus peccatum tuum.* Cirillo Alessandrino mi dice vna gran parola, & io per la sua grand'auttorità glie la credo. *Quotquot cultu, & obedientia, quae Deo debetur impij contemptis suis fastiis, suisque libidinibus liberè indulgendum esse putauerunt; omnes hi male, misereque perierunt.* Intendetela bene ancor voi; Iddio mantiene ancor adesso la sua parola: *quicumque glorificauerit me glorificabo eum, qui autem condemnant me trunt ignobiles.* Guarda bene ciò, che sai, che il mestier di Dio è dar sul capo à coloro, che à suo dispetto pensano alzarli. Intendano il mio monitorio tutti li Padri di famiglia, e quei, che hanno nel Mondo qualche gouerno, perche Dio per punire la mala politica d'un padrone, punì à con lui tutti i sudditi. Non lo credete nò sentite il caso, con cui finisce. Ladislao Rè d'Vngheria, giurato hauea al gran Turco Amurat di stare à non sò che patti. Venne vna bell'occasione d'auuantaggiarsi rompendoli; e così consigliato da politici, contro ogni ragione la ruppe col Turco: Viene il prouocato Trace à battaglia, nella quale vedendoli suoi poco men, che perduti alzati gl'occhi al Cielo, e tirata supri dal seno la scrittura originale de' gl'accordi serratigli con giuramento; cerimonia già usata da Stefano Papa contro Alesso, all'hor che contro i

patti

Aug. la
Psal. 51.Da recta 6
de ed The.

1. Reg. 3. m

Boni decz
1. lib. 6.

Lib. 3. de
Regno
Ital.

partì giurati occupò l'esarcato di Ra-
uenna, come si può vedere in Sigonio,
tirata d'io fuori, e spiegata contro il
Cielo quella scrittura, e clamò: Que-
sti sono li parti, o Giesù Christo, che i
tuoi Christiani han fatto meco, & hor
li han rotti, hauendo autorizzato co'l
nome del suo Dio vna così gran dop-
piezza. Il danno è mio, l'affronto è
tuo. Se tu sei dunque quel Dio, ch'essi
dicono, fa le vendette tue con le mie.
Hauereste detto, che tutto il Cielo à
fauor del Barbaro prendesse l'armi;
vinti dalla lor perfidia si scompiglia-
no gl'Vngari, resta morto il Rè Ladis-
lao, & vn fortissimo Regno preda del-
l'orgoglioso Tiranno. Hora dico io,
se Dio non la perdona ad vn suo gran
Prencipe, oue vsò furberia; quando
ancor si trattaua de'suoi stessi interef-
si, e della conseruatione di tante Chie-
se, e di tante anime, solo perche non
fuit faciendū mala, ut eueniant bona;
Come dissimulerà teco, che nò per vn
Regno, ma per vn'interessuccio trap-
poli non vn Turco, ma vn tuo fratello,
vna pouera vedoua, & vn pupillo? Ho-
ra se i Prencipi, à i quali pure quando
lascino Dio, restano ancora gl'eserciti,
le corti, i tesori, nè pur con questo si

bastano à mantenere senza di lui, che
sarà di te miserabile, che quando bene
guadagni di mal'acquisto quei quat-
tro soldi, resti nè più, nè meno esposto
à tutte l'ingiurie della fortuna. A voi
lo dico, che troppo vi fidate del vo-
stro ingegno. Atterriscaui il sogno di
Domitiano: *Iam periturus*, dice Suetonio,
*ſomnauit Mineruam quam ſuper-
ſtitiore colebat, excedere Sacratio, ne-
greque ſe vltra tueri eum poſſe, quod ex-
armata eſſet à Ioue.* Hauete à fare con vn
Dio, che hà per propria ſua caccia pig-
liar i furbi con le reti delle ſteſſe loro
aſtutie. Vi leuerà il ceruello, & i politi-
ci diranno, che hauete errato contro
queſta, e quella lor maſſima; & io di-
rò, che tutto l'error voſtro ſi, che vi
appartaſte da Dio, che ſolo regola
ogni voſtra fortuna. Il monitorio l'hò
fatto à tutti. Guai à chi ſtima gua-
dagno vn poco di robba, o di gloria, che
porti ſeco la perdita di Dio, e dell'an-
ima; di nouo io gli proteſto, che oc-
correrà à lui ciò, che à Satrapi dell'
hodierno mal conſigliato conſiglio d'
huomini degni d'eſſer ſepolti con
epitafio, che lor fece Agostino. *Tempo-
rale Regnum ſpirituale prætulimus;
et ſic vtrumque amiſerunt.* *Ioh. 10. 10.*

Sac. 1. a.
Domit.

Trat. 4.º
in Ioan.

PIANTO SOPRA L'ANIME,

Che non conoſcono il tempo ſuo, non com-
ſpondendo alle Diuine chiamate.

P R E D I C A NELLA DOMENICA DELLE PALME,

*Et vt appropinquauit videns Chriſtatem fleuit ſuper illam, quia ſe
cognouiſſet. O. 1.º. Lucae cap. 19.*

ANcor ſi Mondo dunque per
quanto cieco ſi ſia, vede in
certi lucidi internali i ſuoi
obligghia ſcacciato altre volte Chri-
ſto, & hor eſce ad incontrarlo; lo ſcri-
dò come miniſtro di Belzebub, & hor

ad ora come figlio di Danid; deponè
le plette, e piglia in mano le palme;
dall'accuſe paſſa à g'encomij, dall'in-
giurie à gl'inchini, dal volerlo pre-
tare da'monti, al ſolleuarlo alla ſubli-
mità de' trionfi. O quanto meglio re-
re,

se, dolce mio Redentore, à sedere su'l dorso di questo Giumento, che à giacer à piedi di quell'altro là nel presente; come godo, che la vostra bontà fouerchi alla fine la maluagità dell'inuidia; come tripudio di veder vna volta dati à chi vanno e gl'amori, e l'acclamationi, e gl'applausi. Tra' fanciulli, che vi lodano date pur luogo alla mia balbettante faccenda, non hò ella vesti se non di poca valuta; quali però esse si siano, le farete pretiose, se passerete lor sopra; se non hà frutti v'honorerà di sue frondi; e voi non le degnarete in vn tempo in cui à mancamenti d'vn particolare, vn'intera moltitudine così compitamente supplisce. Ma ò là; voi piangete, ò mio Signore, & in giorno di tanta festa voi vi mostrate tutto ripieno di lugubri pensieri: O sete pure in ogni cosa differente da noi? La vista dunque di sì superba Città, che gl'occhi d'ogni altro consola, contrista i vostri. Così è Signori. *Vident ciuitatem fleuit super illam dicens; quia si cognouisses, & tu, & quidem in hac die tua, que ad pacem tibi.* Hor faccian'hoggi gl'altri sacri oratori ciò, che fanno le turbe, celebrando trionfi, che imitarò io Christo sfogando in pianti, nè piangerò se non quello, ch'ei pianse, & è la total rouina dell'anime, per non conoscere il tempo suo, e non dare credito alle diuine chiamate. Se sapessi contro il Demonio meridianò qualche potente efforcismo lo vserei questa volta, acciò alcuno de'miei Vditori non inuasasse; l'argomento però, che tratto è così potente, che può feruire di viscatioio ad ogni testa, e mettere à chi che sia maggior voglia di piangere, che di dormire.

Potero peccatore, come bene ti può dir Isaià: *Scientia tua, & sapientia tua ipsa te seduxit?* Ti fondi su certe Teologie veresi, ma da te intese à trauerfo; Dici, che tarde non furon mai gratie di uine. Sì, pur che vengano. Che quel, che non si fa hoggi si potrà fare domani. Sì, purchè sia à tempo. Che Dio riceue d'ogn'hora i peccatori; Sì,

se sono da lui tirati. Senti vn poco se con altre dottrine vuò rimediare al danno, che costesse tue ti fanno. Chi non è Pelagiano, ma buon Cattolico non può non credere, che la gratia, senza la quale non si fa cosa buona, non è cosa, che nasca in noi, ma se non ce ne dà Dio, non ne habbiamo. E ben vero, che quel liberalissimo predicator la sufficiente à resistere alle tentationi, & à conseruarsi in sua gratia in niun momento ce la lascia mancare; certi aiuti però speciali, senza li quali non si può vscir dal peccato, li tien Dio sotto chiave, e non li dona, se non quando, doue, e come à lui piace. Intendetemi sanamente ò voi, che à danni vostri fate il Teologo; posti che siate in peccato, se bene non vi si negano gl'aiuti sufficienti, per non farne de'nuoui; certe motioni particolari però, che vi vogliono per conuertirsi, non è già vero, che ve le sentiate in ogni momento. Dottrina mia non è questa; è difesa in *terminis* da gran Teologi; Tostato su'l quarto dell'Efodo; Adriano q. 3. de panis. Caietano q. 1. *lentaculi*; Gio: Rossense nella confutatione dell'articolo 36. di Lutero; Gio: Driedo al trattato 5. de *Captiuit.* & *Redempt. generis humani*; Ruardo Tapper nella spiegatione dell'articolo 7. de Louaniensi. Andrea Vega nel 13. su'l Tridétino, e li seguita il dottissimo Bellarmino nel 2. de *grat.* & *lib. arbitrio*. Disinganniamoci pure, che il tempo, di cui tanto siamo esortati dal Sauio à voler tener conto: *fili conserua tempus, & deuia à malis* non è il tempo, che formano le sfere celesti col suo continuo girare, ò nò? Questo è vn fiume, & il nostro è vn torrente, che chi non lo piglia quando viene, resta senz'acqua; e mostrò di conoscerlo Seneca, quando che disse: *Cum velocitate temporis viendi celeritate ceriandum, velut ex torrente rapido, nec semper casuro hauriedum est.* Ti sei precipitato po- uero peccatore in vn pozzoni sì porge di tanto in tanto vna corda per inuitarti à salirne, ma non è già vero, che

Apud Bell.
l. 1. de gra.
& lib. arb.
Eccl. c. 44

De breuili
vlt. c. 2.

da alto ti stia sempre pendente. Fatto hai naufragio, e ti sei ridotto in vn' isola deserta piena fol di serpenti; ti passano di tanto in tanto intorno le barche, doue ti possi far mettere; ma non è già vero, che ne habbi vna ferma su l'ancora a tuo comando. Dall'impetuoso torrente di tua malugità sei rapito, t'incontri di tanto in tanto ad vn tronco, quale afferrato ti potresti riparare in salvo, ma non è già vero, che questi aiuti habbi sempre alla mano. Sono questi da Dio determinati; quanti più ne hai di già trascurati, tanti meno ne restano. Oh che quei miserabili, che differuano alla partenza dell'Angelo il metterli nella probatica peschiera, in vano poi s'attuffauano in essa. Oh che quei giornalieri, che non accettarono l'inuito del Padre di famiglia, alla prima, seconda, o terza hora, non trouo, che richiamati fossero nelle altre; dice chiaramente il sacro Testo, che in tutte l'ore, *inuenit alios*, e non mai l'medesimi. *Tempus omnis rei sub celo est*, disse benissimo l'Ecclesiastico, e prima di lui Salomone: *Omnis negotio tempus est, & opportunitas*. Ogni cosa vtiol' il suo tempo; per seminar con profitto non basta il grano, & il terreno; vi vuole la tale stagione, la tal luna, il tal mese; per nauigare non basta l'hauere la naue spalmata in porto, se non si hà vento non si fa viaggio; l'Alcinoo non in ogni giorno si mette à far il suo nido, se non accettasse le congiunture noi faria mai; ah che le formiche per raccogliere, le api per sciamare, le piante per fiorire conoscono il proprio loro tempo; e noi huomini ragionevoli, nè pur al lume del Vangelo vediamo il nostro. Lasciamo, che siano chiuse le bussole, & all' hora solo compariam su la fiera; trouiam mancarci l'oglio nelle lampadi, e non prima l'andiamo à comprare, che chi ce l'hà da vendere sia ritirato. Tali miserabili non istendiamo, la mano à pormi, se non quando di nuouo si son alzati; onde à ragione si burla poi di noi, chi nell'Apocalisse,

come à tante Babilonie ci dice: *Poma Apo. t. 18. desiderij tui receperunt à te; vñ Ciuitas illa magna Babylon, Ciuitas illa fortis, quoniam vna hora venio iudicium tuu. Passa vna commodità, passa vn'altra, & in vn' hora si troua, che passate son tutte. Qual pensate, dicea benissimo il Zergo quel Comico, sia il verbo più disgustoso della Grammatica? Quel preterito: habuisse; miserum istud verbum, & pessimum habuisse. Ad Annibale l'hauer hauuto commodità d'impadronirsi di Roma, & essersela lasciata rubbare dalle delitie di Capua; à Pompeo l'hauer potuto pochi giorni prima della battaglia Farfallica disfarli totalmente di Cesare, e per poca prouidenza l'hauerlo lasciato fuggire; & à dannati tueti l'hauer hauuto tante volte in mano le chiavi per aprirli il Cielo, e non essersene saputo seruire, questo è l'estremo de' lor cordogli. Guardinsi di non capitar all'inferno quei, che preuentendo l'ordine delle cose prima delle settimane sante fanno pasqua, & in ogni giorno di lauoro si danno al riposo delle feste; pensate voi, come di questi anticipati lor Sabbati si rideranno i Demonij, conforme à quello: *Viderunt eam hostes, & deriserunt Sabbata eius*. Infelici pellegrini noi huomini, che costre. ti à viaggiare nel buio, non accettiamo chi con la fiaccola in mano ci dice: *ambulate dum lucem habetis*. O sciocchi nocchieri sapete pure, che il mare del Mondo, è come quel di Messina fatto à flussi, e riflussi; hor quando sia che al porto approdiate, se lasciate passare la congiuntura della corrente, che vi ci porta? N'habbiamo noi visto assai de' mendichi, che quando si porge loro vno scudo dicano, me lo darete poi dopo? Nò per certo. Basta, che sappiano il giorno, e l' hora, che à quella porta si dà il pane, e non dubitate, che non l'accettino. Oh che mala noua ci dà S. Cipriano: *Ordine suo non nostro virtus Spiritus Sancti ministratur* e noi supponiamo tutto il contrario. Dona egli il Signore le sue grazie*

Plautus in Rudente.

Ecc. c. 1.

Ier. in Threnis.

Io. 12. 35.

De singul. Clem.

tie cortesissimamente, ma le dona quando à lui è di gusto, e non quando à noi torna à conto. Si si attendiamo pur à far grossi debiti, e siamo sì sciocchi, che confidiamo di doverli pagar dell'altrui; ci promettiamo di Dio cose, che non hebbe mai pensiero di darci tutte l'opportunità le tien egli nelle sue mani, e noi facciamo conto, che debbano venir nelle nostre. O poco informati di ciò, che volle dir Fidia cò quella celebre statua dell'occasione che perche passata, che fosse vna volta non si potea ripigliare, non hebbe capelli se non in fronte. Bene, bene, dice Bernardo: *Volat irremediabile tempus, nec aduersis insipiens quid amittas.* Sono perite tante belle comodità, che hai hauuto di farti buoni; rihaue quelle nò è possibile; nè ha certezza, che sij per ottenerne dell'altre. Vdite, e tromate à questo punto, o voi tutti, che stimate, che debba Dio hauer di gratia, che fiate suoi. Il perder la comodità di far bene col non ammetterla è il primo, ma non il sommo de' mali, che dal non conoscere il nostro tēpo ci auenga; quello, che più ci deue sfordire si è, che col nò corrispondere ad vna gratia chiudiamo le porte à molte altre, e forse anco le giuochiamo tutte. Doue sei tu, che dici; per questa volta, à questa inspiratione non vuol rispondere; non ne mancheranno dell'altre. Ma se questi aiuti speciali li hauesti in tuo potere sempre alle mani, ne potresti tù più liberamente disporre? E pure se sei Cattolico dici di credere, che lo Spirito Santo solo è quello, che li fa, e li dispensa, e come tale da Cirillo Gerolimitano è chiamato con bell'epiteto: *Magnus Parochus gratiarum omnium.* Ti vorrei pur sentire à rispondere all'interrogatione di Bernardo: *Vnde fecit, quod iam tibi subuenire velit, quò tu interim sic repellis?* E venuto Dio à te forastiere, il non hauergli atteso tu, che altro è stato, che vn dirgli, che non vi torni; Oh Dio è buono, e vi tornerà, e se in castigo di tanta ingratitude nò vi tornerà? Oh vi tor-

nerà; tu lo dici; ma che infamento te n'assicura? *Maledictus qui peccat in spe;* grida Bernardo. *Mendum est, ne te occidas spes,* t'ammonisce Agostino: *Nullus difficultius euadit quam qui euasurum se esse presumpserit,* dice Saluiano. Io non ricorro mai al catalogo de gl'Herefiarchi, che da capo à piedi d'vn giusto timor non mi riempia. Così mali huomini dunque, dico fra me medesimo, dalla Christianità sono usciti? Et è pur vero, che vn Nicolò fù trà sette primi Diaconi; vn Macedonio, vn Nestorio, vn Ciro, vn Fotio, vn Pietro Naseo federono nelle Cattedre Patriarcali; Paolo Samosateno, e Fotino fur Vescou, Origene, Nouato, Ario, Aetio furono Preti; Temestio Diacono, Berengario Archidiacono, Pelagio Monaco. Per tacer gl'altri. Dio buono! Non è già vero, che costoro viuessero in tempi, che ne' Monasterij, & à sacri ordini si promouessero se non santissimi? Hor come dunque hanno costoro vniti à così buoni principij, fini così funesti? Mi sento rispondere: *perierunt propter iniquitatem suam;* non hanno camminato ugualmente, ad vna inspiratione, hanno corrisposto, & ad altrend; così per la loro sconoscenza si son tirati addosso l'ira di Dio, è vero andò Lutero à chiostri con buon pensiero; gli cadette vicino vn fulmine, che con inrimorirlo lo portò fuor del Mondo, ma perche alla vocatione sua non corrispose, se non in parte, andò perso del tutto; perche, come dice Geronimo: *Qui Angelus esse noluerunt spirituales recipientes rorem, nec inter homines deputantur.* A noi Religiosi vié questo colpo, ci chiama Dio à maggior perfectione, e doue se corrispondestimo, ci daria dopò quella quell'altra gratia, che ne tirarebbe molte altre, quando vede, che non ne facciam conto, ci lascia correre sù le strade de' nostri affetti, tanto che con non aspettate, ma meritate cadute scandalizziamo i fedeli. Eh che questa era la consideratione, con cui fece

Tract. 192
in tom.
Lib. 4. ad
Roclos, Ca-
th.

Psalm. 74
12

In cap. 1.
Michas.

Serm. de
scriptici-
subod.

Cirill. Ca-
thechic. 1.

Bernard.
ser. 12.

Dio far à Santi tutto quello, ch'ei volle; bastaua, che mettesse loro in pensiero; chi m'assicura, che Dio non habbi legato la mia predestinatione all'effecutione di questo buon sentimento? Che subito non v'era più delittà, che li allestasse, deserto, che li atterrisse, martirio, che li atterrasse. E nata, & allenua in Corte la diuina gratia; non me lo state à dire lo sò pur troppo; è tutta vezzi, tutta compimèti, tutta fauori, con noi huomini poco fatti alle celesti creanze, tratta con ogni termine; lo disse Ildeberto: *Officiosa est hominibus gratia*: ella è vn Proteo di Paradiso, che prende per noi ogni forma. Però vuole S. Pietro, che siamo: *Boni dispensatores multisformis gratia Dei*: se siamo in guerra, ella, secondo Paolo, è scudo, che ci cuopre, secondo Geronimo, torre, che ci protegge, secondo Grisostomo, muro, che ci ripara. Se siamo in mare ella è la carta del nauigare, che ci regola: la stella polare, che ci guida: il vento, che nelle calme ci porta: la tauola, che ne naufragij ci salua. Se siamo in tenebre, ella ci fa luce, e ci rallegra: se in malatie, ci si fonde in medicine, e ci sana: se in tiepidi dezzè, ci si accende in fuoco, e c'infiamma: A famelici ella è ristoro, sostegno à deboli, scampo à perseguitati: vede i bisogni, & ancor che non chiamata corre à soccorrerli: scuopre i pericoli, e per quanto l'è le cito cerca impedirli: regge gl'affetti, e si fa di essi freno, assotiglia gl'intelletti, e lor serue di stimolo. In somma per sapere quanto ella sia gratiosa basta dir, ch'ella è gratia: *omnibus omnia, ut omnes lucrifaciat*; instrumento d'ogni san'opera, dote d'ogni buona coscienza, chiauè vnica per aprire l'Empireo, prezzo solo proportionato per comprar Dio. Chi crederrebbe però, che questa istessa tanta gentilezza sua mi spauenta? Nemica di far violenze, doue non è ammissa non entra; perche *qui creauit te sine te, non saluabit te sine te*: Hor non siamo noi dunque spediti, se non potendoci senza gratia sal-

uare, ella tanto è riuerente, che non vuole in noi entrare per forza; e noi tanto scortesi, che non ci riduciamo ad ammetterla di buona voglia. Sento ben chi risponde; à qualche gratia senz'altro, che uo dar luogo, ma non à questa per hora. Et io ti dico, che Dauid non sù Santo, se non perche attendea sempre à ciò, che da lui volea Dio: *Audiā quid loquatur in me Dominus Deus*: Staua bene attento à vederle tutte à venir da lontano: *Tunc non confundar, cum perspexero in omnibus inaidatir tuis*: era fatto al cuore di Dio, perche non professaua di fare vna, ò due delle di lui volontà, ma tutte. *Inueni virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas*. Di poi come non ti spauenta la proposizione d'Agostino: *Negligentes Deus deserere consuevit*, ò di Gregorio: *Punitione graui dignus est, qui sepe Dei gratiam contempsit*; ò di Christo medesimo: *Auferetur a vobis Regnum Dei, & dabitur genti facienti fructum bonum*? Chi r'assicura, che Dio così villanamente rifiutato debba tornare? Io non ritrouo, che il Padre di famiglia Euangelico facesse chiamare i conuitati più d'vna volta; vdata la loro scortesia, non rimandò altrimenti i seruidori à far nuoue istanze. Non trouo, che alcuno degl'Apostoli fosse chiamato più d'vna volta. Oh, che se la cosa caminasse come noi ci fingiamo, che quello, che si fa hoggi si potesse far dimani, non istarebbe tanto Christo sù l'esortarci à vegliare; è segno, che dormèdo potiamo perdere vn'occasione, che in vano poi cerchiamo fuggliati. Sentite, che energia di parole: *videte, vigilate, & orate*; perche tutto questo, ò Signore: *Nescitis enim quando tempus sit, quod autem dico, omnibus dico, vigilate*. Voi v'ingannate pure à partito. Non tutti i tépi son vno: *Amane vespere ad vesperam immutabitur tempus*, dice l'Ecclesiastico. Dateui pace; chi solo lo può sapere vi dice: *Nescitis quando tempus sit*; per accertarne dunque vno, sete in necessità di guardarli tutti.

Voi

Psal. 141.

Psal. 118, 6.

A. 1. 1. 1.

In Psalm. 118. Humil. 1. 1. in Euang.

Marc. cap. 11.

Ecc. 1. 1.

Voi pensate, che la Città di Dio, ò non habbia porte, ò se le hà, non le chiuda già mai; onde d'ogn'hora vi si possa entrar dentro, certo che così all'abbandono non l'hà vista Giouanni, e Paolo, che la vidde sì bene anche stando in terra, hor che vi è giunto ad habitarla non cessa di colà su di gridare a noi tutti: *Festinate ingredi, festinate ingredi*. Alzati, che siano i ponti leuatori, non v'accostate, perche vi sarà risposto ciò, che alle Vergini pazze. *Non scio vos*. Allongate i passi, perche l'Angelo dell'Apocalisse fà per giurare, *per uiuentem in saecula saeculorum, quia tempus non eris amplius*. Vi pare, che io parli Arabico, ò peccatori, se però mi intendeste vorrei da voi la soluzione di alcuni dubij. Queste motioni straordinarie voi già sapete, che sono gl'Ambasciatori di Dio: *Quis surdus nisi ad quem misi nuncios meos?* È S. Bonauentura: *Hac est legatio verè potens, verè sufficiens*. Hor, hauete trouato voi molti Principi, che maltrattati, che lor siano vna volta gl'Ambasciatori, li mandino di nouo, e non più tosto in vece d'essi ponderosissimi esserciti per vendicar gl'affronti lor, fatti? Che, esempi non ne hauete, nelle sacre, e profane historie? Per gl'Ambasciatori oltraggiati distrusse Dauid gl'Ammoniti, Hercole i Troiani Cambie gl'Egitij, Dario gl'Ateniesi, Alessandro i Tirij, Crotona i Sibariti, e Roma in questo risentitissima, annientò i Fidenati, rasé Calceide, e Tebes; accheggiò i Tarentini, oppresse i Veneti, rouinò i Senoni, e fece à Mitridate guerra mortale, per lasciarne altri simili, che in Dione, Diodoro, Dionisio, Herodoto, Pausania, Plutarco, Liuiio, Appiano, Atheneo si puon vedere. Hor perche non pensiate, che Dio senta meno de gl'huomini l'ingiurie fatte à suoi messi, vdate l'ordine dato à coloro, che poi dissero: *Pro Christo legatione fungimur*. *Quicumque non receperit vos, nec audierit sermones vestros, exeuntes foras de domo, vel ciuitate, excutite puluerem de pedibus vestris*. O Signore, sete ben ri-

solto? Dite loro, che aspettino vn poco l'vdienza. Nò, dice Dio, chi non mi vuol, non mi merita: *Excutite puluerem; amen dico vobis tolerabilior erit terra Sodomorum, & Gomorrhæorum in die iudicij, quam illi ciuitati*. Ah Giouane ti mirò Dio per vn tempo, come già disse quell'altro, che mirò Pallade il fido d'Athene, e l'essele parendole, *regionis naturam Italia ingenia polliceri*; di quella tua viuacità, e robustezza uoleua seruirsi à gran cose; ti chiamò à quella Religione, e t'ù non desti orecchio all'Ambasciatore; ti lasciò egli; ma non ti pare, che all'uscire, che fece da te ti scuteste da piedi la polue? E qual segno di lui t'è rimasto? Di quella tenerezza di coscienza non ue n'è già uestigio? Di quella modestia nelle Chiese, di quella frequenza alla comunione, di quella riseruatezza nelle parole, non ne hai già t'ù piu reliquia? Tu te ne ridi; ma ne piangerai anco un giorno, che à disprezzatori di questi messi di Dio ben posso dire ciò, che disse quel Romano Ambasciadore a Tarentini, che s'ù la piazza con troppo scortese insolenze gli macchiaron la ueste. *Ridete, ridete dum licet; tunc diu flebitis cum hanc vestem sanguine vestro eluetis*. Voi direte Signori, che ui spauento? Ma forse che non siamo del punto più formidabile dell'Euangelo? Anco Agostino tremaua non hauendo ne pur se per sicurezza. *Non dabo quod non accipio; si mens terreus; securus vos faciem; si securus ergo ferem*. Et in uero a chi non pare un fulmine la minaccia di Christo: *Hierusalem, Hierusalem, quæ occidis prophetas, & lapidas eos, qui ad te missi sunt?* Nè Isaia con promesse, nè Geremia con preghiere, nè Ioel con minaccie, nè io medesimo con tante marauiglie, esortationi, e gratie ti hò conuertita; hor bene non aspettar più un nuouo Christo con nuoui Apostoli, uerrà Tito co'mani goldi; non più pioggia di fuoco celeste nel monte Sion, ma un'inondatione di fiamme infernali per ogni parte.

Apoc. 10.

Ira. 41-49.

Lib. de 7.

boula,

Ira. 41-49.

Lib. de 7.

boula,

Ira. 41-49.

Lib. de 7.

boula,

Ira. 41-49.

Lib. de 7.

boula,

Ira. 41-49.

Lib. de 7.

boula,

Ira. 41-49.

Lib. de 7.

boula,

Ira. 41-49.

Lib. de 7.

boula,

Ira. 41-49.

Lib. de 7.

boula,

Ira. 41-49.

Lib. de 7.

boula,

Ira. 41-49.

Lib. de 7.

boula,

Ira. 41-49.

Lib. de 7.

boula,

Ira. 41-49.

Lib. de 7.

boula,

Ira. 41-49.

Lib. de 7.

boula,

Ira. 41-49.

Lib. de 7.

boula,

Ira. 41-49.

Lib. de 7.

boula,

Pinto in
Igmco,Dionys. in
excerptaAugust. in
Psal. 50.

Matt. 23.

L'intendo, o fratel mio! *Maius nomine de te fabula narratur.* Tu t'imagini, che ti debbano sempre passeggiar su la piazza del cuore i buoni sentimenti, come hanno fatto per il passato; ma se non dai loro altro credito; ancor a

Matt. 13. 18. te *relinquetur domus deserta*; sentirai le prediche, e non ti compungerai, ti occorreranno disgratie, e non ti rauderai; verrai à morte, e non te ne accorgerai. E vi si giugne sin'à questi segni, o Signori! Deh di grazie non mi obligate à diruelo più alla diresa. Io non entro nell'opinione di quei Teologi, che stimano venirli da molti ad vn cumulo di peccati da Dio solo saputo, maggior in vno, minor in vn'altro posto, il quale benchè non neghi Dio al peccatore la gratia sufficiente, in riguardo però delle passate ingratitudini, non la voglia conuertire; so bene, che molti peccano con così poco rimorso di coscienza, che mi fan sospettare, se di già sian puniti con questa pena. So, che sentirei volentieri à spiegare, come fe questo non è, dicesse poi dunque Dio ad Abramo. *Nec dum completa sunt iniquitates Amorrhæorum, vigne ad presens tempus.* & per Amos à *Super tribus sceleribus Damasti, & super quatuor non conuertam eum;* per il suo figlio à Giudici. *Imple mensuram patrum vestrorum.* Ma io non vò restringere il cuore ad alcuno con i principij, che sono d'opinione, hauendone de gl'altri, che son di fede. Sù questi tempi da conuertirsi, ce li dà Dio hoggi, e dimani; questo e l'altr'anno, alla fine quanti si dannano certo è, che arriuanò ad vno, che è l'ultimo. Hor vorrei vn poco sapere da costoro, che disprezzando quel che hanno, sù quel, che hà da venire si fondano, d'onde sian accertati, che seruitisi male di quest'inspirazioni sian per ottenerne delle altre? Ch'impedisce, che questa quanto ogn'altra non sia la perentoria? Oh io sono di buona età, di complessione robusta; e la linea della mano, e l'ascendente dell'Oroscopo mi prometton de gl'anni as-

sai. Ah sciocco, dice Isaià: *Defecisti in multitudo consiliorum tuorum; stetit, & saluum te iunges tui; qui contemplantur fides, & supputabant menses, ut ex his annuntiarent tibi ventura.* Tu ti pensi, che il giorno del Signore habbi l'aurora, dalla quale ti possi accorgere, ch'ei si auicina: Me lo saprai dire à suo tempo; *Veniet super te malum, & nescies ortum eius; irruet super te calamitas, & nescies auroram eius;* che così legge l'Hebreo. Và pur dicendo, che all'incuruarsi, che farà il tuo corpo in vecchiaia si rizzerà la tua anima dalle basse, e terrene affezioni, e da peccati. Scherzi tu, o parli da senno? I peccati li vuoi lasciare sol quando essi lasceranno te? Cari vditori, è possibile, che burliamo noi, in vn negotio, che tanto importa? Ch'è di noi, che possa rispondere all'interrogatione del Boecadaro: E bene; ti tornerà mai più Dio à toccar il cuore? *Fortasse inquis: cur inquis: fortasse? Contingit aliquoties: cogita quod de anima desideras.* La tua salute dunque afficuri sopra vn fortasse? Oh Dio hà usato ad altri questa misericordia; e che vuoi dire per questo, che la debba usar teo? Io ti nego la conseguenza. Ancora l'empio Rè Amon facea questo paralogismo; e Pauert Clemente il Romano vidde costui, che Dio hauea sofferto Manasse suo Padre sceleratissimo per cinquant'anni nel Regno; s'incamindò per l'istessa malitia, ma non sortì l'istessa fortuna, perchè il secondo anno del Regno fù degradato, e profundato all'inferno. Ah che la pazienza di Dio non è l'istessa con tutte se mi domandi il perchè, ti rispondò con Agostino, che io non sono stato sin'hora suo consigliere; ad vno farà mille chiamate, all'altro se non risponde alla terza, o alla quarta prende per sempre licenza. Egli è Dio de gl'esserciti, hor pensate se sà tutte le maniere di far la guerra. Si solleua Citrà rubelle contro il suo Präcipe inabera pellegrine bandiere, si mette sù le difese, moltiplica le disubbidienze, le vien addosso.

Pesser:

l'effercito vendicatore, piglia i posti, auanza gli approcchi, leua i molini, rompe i condotti, di qua con vna strada coperta camina a scauare il fosso, di là con vn'assalto s'impadronisce d'un riuellino; dritta contro la porta vna batteria, cò vn'altra cerca di fare breccia; con questa rade i parapetti; con quella atterra i bastioni; le mine già son finite; le scale pronte; chiamano i Soldati con impatienza l'assalto; in poche hore li si promettono la Città; & hor mai altro non manca, che l'entrarui. Vorrebbe pur salvarla il buon Principe, che alla fine perisce a lui se si perde; Fà vna diu, trè chiamate, e quando vede, che nò son riceuute, le dà l'ultimo tempo; & in tanto messo in battaglia per ogni parte l'effercito lo dispone all'assalto. Ne dà vno còs per Proua, & per iscoprire l'ardir, & il numero de' difensori; & i posti meno prouisti; e pure torna ad inuitare alla resa; ma non essendo vditosi diue con vn'alto sospiro, non sia mai vero, ch'io salui, chi vuol perire; la Città è vostra; d Soldati, pigliatela; il fuoco à quelle mine, l'assalto à quelle breccie; la scalata à quelle cornine; i petardi à quelle porte, di qua bombe, di là granate, il tutto al ferro, & al fuoco si dia. Al segno prefisso, ecco giuocar i fornelli, & aprir i muri, le mine, e portar in aria i baloardi, i Cavalli stessi per le rouine già salgono; già suetolano in più d'vn luogo vittoriosi stendardi; già d'vinta ogni resistenza; già è guadagnata ogni porta; entrano à torrenti gl'huomini armati, altro non si sente se non, ferra, ferra; ferra; ferisci, spoglia, infilza, fendi, suiscera; quà à quei, che fuggono; là à quei, che supplicano: Che pietà? Che perdono? Non è più tempo. Ah! pouere Chiese, che vi veggio ardere, pouere case, che vi sento rouinare: officine, che non hauete più merciz palazzi, che non serbate più habitazioni; bambini, che battuti sete ne' muri, vecchi, che precipitati da' tetti: infermi, che sepolti restate ne' letti vergini, che soggettrate sete à più dishonori:

nelle contrade nuotano nel sangue i cadaueri, sù le piazze si disperdono mille alla volta i castighi: ma d'onde di gratia tanta miseria? Vdite lo, peccatori, che sapete voi: *Non cognouit tempus visitationis sue*: Ha fatto còl suo Principe ciò, che voi fate cò Dio: si è risa delle chiamate, persuasa, che per renderli vi fosse sempre per esser tempo. Oh come ben dunque dice Nazianzeno: *Miserum est serum consiliu capere*: Come bisogna guardarsi, che Dio giamai dir ei possa: *Veniisti, & venisti*. A voi parlo, che sete certi di non poterui difender da Dio, che attualmente vi assedia, e pure à patti, che vi propone perche à lui vi rendiate, fate già per tanti anni de' lordi: *Oportet opus vestrum ante deum*: legge la Tigurina, *ante amissa occasio nem*: *Hodie si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vestra*: che questo è l'initatorio, che in tutti questi santi giorni vi fa la Chiesa. Se pensate d'aggiustarui vna volta, fatelo in tempo, che non sapete, se la chiamata d'hoggi sia l'ultima: M'intendete? Io vi dico, che niuno si saluò nel diluuio se non quelli, che con Noè: *In articulo diei illius*: e non più tardi si portarono nell'Arca; io vi dico, che i ciechi, leprosi, & paralitici, che à Christo non ricorsero mentre, che l'ebbero ne' lor paesi, in vano pol lo bramaron, poiche ancor esso *pertransijt bene faciendo*. Io vi dico, che per qualche gran cosa gridaua egli tanti *veh alle Città*, che più frequentemente udirono: *Veh tibi Corozaim, veh tibi Betsaida*: Qualehe gran male conuiene s'ouarsi à quei tutti, che hanno l'anima qual la descrisse Filone: *mentem eiectam, Deo viuant, quæ aut genituram diuinam non excipit, aut exceptam data opera abortum facit*. Guai à me, guai à voi, guai à chiunque firà di questi aborti. Non pensiamo di far poca ingiuria à Christo, dice S. Agostino, quando ributtiamo da noi le sue gratie. Questo è uno sputargli in faccia, questo è un chiuderli il Paradiso, questo è uno

Orac. in S.
Bapt.
Proua. 11.
24.

Ecc. 12

17.

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Eccl. 12

Lib. 4. ad
Ecclesi. Ca.
14.

spalanearci l'Inferno: *Nemini facili
sua causa sit; usurpata absolutio dam-
nationem parit.* dice Saluiano: & io
in gratia di quei, che hanno dormito
lo ipiegargò frà poco di bel nuouo.

SECONDA PARTE.

In c. 6. ep.
ad Gal.

T *Empus sementis est, tempus pro-
sens,* dice Geronimo, *ubi occide-
ris hac brevis lux, bene agendi tempus
præterijt.* Qual'è la conseguenza dell'
antecedente, che vi hò prouato? Quel-
la di Paolo Apostolo: *Ergo dum tem-
pus habemus operemur bonum.* Fate vna
larga limosina con questa intentione,
che Dio ve la faccia capire. Nella set-
timana santa, che nõ faceuano gl'anti-
chi Christiani S. Epifanio in persona
loro dice: *Fiunt apud nos his diebus hu-
mi dormitationes, castitates, preces, vigi-
lia, ieiunia, & omnes animarum salutes
per sanctas afflictiones.* Io mi contento
di maneo. Vorrei solo, che ogn'vn di
voi tirasse i suoi conti, e facesse vna
confessione, non come le altre à stam-
pa, ma per appunto come se fosse in
ariculo di morte l'ideta *quomodo cau-
te ambuletis, non quasi insipienter,* che
vanno all'inferno con la testa nel sac-
co: *sed ut sapientes redimentes tempus.*
Questo è il punto maestro, se non cor-
rispondiamo alle diuine vocazioni sia-
mo spediti; Se voi contemplate i San-
ti, perche pensate, che siano tali? Per-
che tutti hanno hauuto la buona di-
spositione di Giobbe: *Vocabis me, &
ego respondebo tibi.* Paolo dice di se:
Gratia Dei sum id, quod sum. Piano; à
farri tanto non sono còcorse più gra-
tie: hor qual'è cotesta tua sì fauorita,
che di lei sola ti ricordi? Quella, che
mi se dire: *Domine quid me vis facere?*
Questa è l'origine di tutte l'altre. Do-
ue iete voi, che tutto giorno interro-
gate Teologi, e voltate libri, per tro-
uare la strada più breue per farui San-
ti. Ve la dirò io sì due piedi: attende-
te à quello, che Dio vuol da voi, e fa-
telo, che sete santi de' maggiori, che
siano in Cielo. Come per il contrario,

A dicitur
Adulm.Ac. 1. Ephe.
c. 5.

Job 37. 22.

1. Cor. 15.
9.

AR. 1. 2.

qual'è la strada, che tira diritto alla
perditione? Il far il sordo alle chiama-
te di Dio. Se si hauesse à porre su l'ea-
po de' dannati la causa loro, come in
Croce sù posta à Christò, di che paro-
le pensate fossi io per seruirmi? Di
queste appunto; quali vorrei fare scri-
uere sù la porta dell'inferno in vn car-
tello alto due miglia: *eo quod non co-
gnouerint tempus visitationis sue.* Tutel
questi son quà per tutta vn'eternità,
per essersi abusati del tempo. Hebbe-
ro anch'essi disegno di saluarsi, ma
aspettarono à cercar l'oglio della mi-
sericordia, quando ella già loro haue-
ua chiusa la porta. Non lo credete?
Scendere colà giù meco. O là tu, che
stridi colà trà rospi, scorpionie basil-
ischi, per qual porta sei qui venuto? Per
quel farò poi: hebbi vna nemicitia: mi
inspirò più volte Dio à rimetterla: di-
si frà me medesimo, quado sia per pi-
gliar l'oglio santo mandarò à dir à co-
lui, che gli perdono, ma non so come
morto d'vn archi bugiata, hò cò la vi-
ta del corpo perduto l'anima, e tì che
bollitrà quel liquefarsi metalli d'onde
ti sei quà condotto? Ancor io per quel
farò poi; io haueua robba di mal ac-
quisto, inspirato più volte di restituir-
la feci del sordo, cò pensiero d'incar-
car di questo nel testamento d'here-
di miei; ma soffocato dalla goccia sen-
za poter sodisar à miei oblighi son
quà dannato. E tu, che sei da Demonij
sì maltrattato, come quà ti portasti?
Ancor io nè più, nè meno, per quel farò
poi: datomi con ogni libertà alle la-
sciue, esortato più volte da stimoli di
conscienza à lasciarle, non hò loro già
mai dato orecchio; così venutami vna
febre maligna, che al primo termine
mi caud suor di me, morij da bestia,
quà mi era visuto. Io sò pure, che di-
co la verità; mi credete voi, ò non mi
credete? Dio fa la parte sua, e perciò
dice S. Leone: *Iussit instat præcepto,* Ser. 16. de
Pall.
præcurrit auxilio; guai à noi se non
facciamo la nostra; ma più tosto imi-
tiamo lo scortese Laban, che per 20
anni hauendo strapazzato alla peggio
il buon

il buon Giacob, quando s'accorse, che risolutamente volea partire fu à fargli le belle parole, scacciandolo per altro col fatti, mercé, che come offerua O- leastro in quel luogo: *Impij nunquā dicuntur bene facere, nisi cum non est tēpus faciedi.* Fratel mio siamo à Pasqua; piglia il consiglio di S. Efrē: *ostium penitē: iā apertū est, festina peccator priusquam occludatur.* Di queste commodità non ne vengono tutto l'anno. Che vuoi? Che ti faccia dir sin da Seneca: *prospicientem occasionem circumspice, & frūderis prahende?* Non mi state à fare con Dio ciò che con Abner fece Azaele; ancor egli ti stà gridando: *recede, noli me sequi, ne compellar confundere te in terram;* tu ti sei posto à perseguitarmi; deh ritirati hormai: *recede, noli me sequi;* altrimenti voltatosi quando meno l'aspetti, t'infilzerà con la spada dell'ira sua. Ma tacciamo tutti di gratia, che in vna tant'importante materia Christo stesso vuol parlare. In S. Luca al 13. riferiūngli certi, come Pilato haueua fatto veccidere molti Galilei, e la torre di Siloe caduta, haueua oppresso da diciotto persone; interrogò egli se credeuano, che quei miserabili fossero stati i più scelerati trà Galilei, e Gerosolimitani, e poi rispose: *non dico vobis, sed nisi pœnitentiam habueritis omnes similiter peribitis, sicut illi decem.* & otto, *super quos cecidit T nrris in Siloe.* San Gregorio, narrato, che hà il caso di Crisarrio, che chiedea morendo, *inducias vsque mane;* soggiunge: *solicite ista cogitemus, ne nobis in vacuum tempora pereant.* Diceua il Beato Egidio, che se di tutti gl'huomini vno solo s'haueffe à dannare hauerebbe fatto il fattibile per non esser lui quello. Alessandro vedendo vn suo soldato, che haueua differito à preparar l'armi, quando già bisognaua adoprarle in battaglia, lo scacciò via con dire: *bonus non potest esse miles, qui non paratus ad pugnam venit.* Peccatori, che sù la strada di questo Mondo fate vita da fuorusciti, la misericordia di Dio è la vostra torre, doue credete d'hauer sempre sicuro lo scampo; auuertite, che non vi cada adosso, perche stà scritto, che *super quem ceciderit conteret eum.* Io vi dico con Idelberto, che in misericordia Dei sperate *saluberrimum est consilium, de eo totum pendere periculosum est refugium.* Questa è dottrina, che fa per tutti i guai à chi non l'intende. *Mali principium ex boni incuria,* dice Nazianzeno; e chi non conosce il suo tempo caua da Christo prima le lagrime, poi le fatte, ogn'vn ci pensi.

Genes. c. 34.

4 Homil. de penit.

Libr. 2. Reg. c. 1.

31.3

Luc. cap. 13.

Homil. 2. in Euang.

Cronolog. Mini.

Matth. 27. 44.

Idelbert. c. 13.

Orat. 9. in Iulian.

L'INTERPRETE DEL MONDO

Turbato nella Passione di Christo.

PREDICA

NEL VENERDI SANTO.

Terra morsa est, & petra scissa sunt, & monumenta aperta sunt.

Matth. cap. 27.

CHe volete voi dire, o Cieli, che dispensati hoggi dell'ordine per tanti secoli tanto puntualmente serbato, cambiata ogni luce in folgori, ogni musica in tuoni, quasi che in parto d'vna qualche strordi-

naria vedetta, mugite queruli, esorbitate ciechi, agonizzate paurosi? E forse questo quel giorno, in cui *Regnum* Manh. 11; *Cælo um vim patitur, & violenti rapiunt illud,* dādo gl'huomini al Cielo con le Croci vna scalata sì ardita, che vi saltā den-

Manh. 11; v. 22.

détro anco i ladri, onde per tema d'esser lor date in preda, fuggon le stelle? ò pure artificio è ancor questo di chi prefofi à far l'autocato di quanti l'hà condannato per reo, per meglio prouar al padre, che veramente non fanno quel, che si facciano, con sottrar loro ogni luce conuince, che non vi veggono, bendando gl'occhi anco al Mòdo, acciò dall'estremo delle malitie de gl'huomini non impari à sottrarsi dall'vbbidienza di Dio; & ò scandalizzato non perda loro il rispetto, ò di giusto zelo ripieno non anticipi loro il castigo: Voi aprite la bocca, ò sepolcri, ma che sapete voi dire? Veggo bē, ch'hauete tutti ambitione d'hauer per hospite il morto Dio, e preuedēdo come nella tomba nō vuol compagni, vi disponete à ricuerlo con gittare da voi gl'altri cadaueri; se non è forse questa vna liberalità della morte, che nato, che gl'è il primogenito, all'vnanza de i Prēcipi, apre le carceri con farne vscir i prigionieri. Voi vi squarciate, ò scogli, ma pure non vi spiegate; penso bene, che lapidar vorreste tante bestemie, se pellicr tate sozzure, reprimer tant'insolenze; ma chi sà, che al vostro modo non facciate anco il Plaudite al personaggio, che meritatosi ogni laude nel far la parte di seruo rifiutata da tutti, finita sua tragedia esce di scena? Deh che pretendete voi hoggi, co'l ricorrere alle vostre origini, ò fiumi; co'l nascondervi nelle vostre voragini, ò mari: fiera con arrabbiarui, rupi co'l rōperui, veli cō squarciarui? Si vede bene, ch'è morto il Verbo, che niuno più sà parlare: Quanto sono più manifesti i risentimenti del Mondo, tanto sono i sentimenti più ascosi, onde non è hoggi inteso, se io, che più d'ogn'altro dourei tacere, non mi metto à fargli l'interprete, giustificando le sramiezzes, ch'ei fece, con ridire l'indignità, ch'egli vidde. Voi, che con affetti da figli sete hoggi quā concorsi à far meco il mortorio al vostro buon Padre, apparecchiateui à supplir con le lagrime que anderanno mancanti le mie paro-

le; non sate, che dir si possa, che più tenere di voi siano le pietre, stando voi duri quelle si rupero; pagate cō grata rimēbranza, se nō cō altro, gl'infiniti vostri obblighi; accettate il consiglio del gran Padre Agostino. *Hec quanta sint cogitate, ut totus vobis figur in corde, qui pro vobis totus effixus in Cruce.*

Trentatré anni haueua Christo vissuto in terra, & era il quarto da che lasciata l'arte di segare, connettere, e polir legni si era dato à dirozzare, migliorare, e edificare huomini: quando per quito si fosse sēpre in modo obligato i popoli, che nō haueffe derogato punto mai alle ragioni de' Prēcipi, dalla sua sola troppo amabilità fatto odioso all'invidia, viene proposto in consiglio per reo di morte. Saltate su fuor del Limbo Santi Patriarchi, che con eterne preghiere stancaste i Cieli, acciò piouessero il giusto; l'hauete dato egliino, ma ecco quā i vostri posteri, in manco di trē anni se ne sono satiati; e già più seco per niun conto nō'l vonno. Dolce mio bene: *Gen. tua, & Pontifices tui tradidi deum te, quid fecisti?* Hauesti tu così poco termine, che nō potresti esser da tuoi sofferto più in lūgo? Leggo pure, ch'erano le tue fattezze sì belle, che cattiuati da quelle ti seguivano i popoli smeticati delle lor case, e lauori, anzi di lor medesimi, lasciandosi trouare senza vna minima prouisione al deserto. Leggo pure, ch'erano le tue creanzes sì dolci, che niun rifiutau, tutti ammetteui. Preueniui le dimande, nè mai smezau le grazie; d'ogni poco sodisfatto, di niente offeso non dalla rozzezza de' pescatori discipoli, non dalla doppiezza de' publici peccatori, non dalla simplicità de' fanciulli teneri, non dalla malitia de' vecchi mal'habituati. Leggo pure, ch'erano le tue marauiglie sì nuoue, ch'hor mai nō v'era cantone di Palestina, che di quelle seminato non fosse; quā reso haueui la vista à ciechi, là piedi à zoppi; chi già muto di te parlaua, chi già morto per te viveua; godeuano per te le famiglie libere, dalle smanie de gl'inde-

Agostino
tract. de
vulg.

Ioan. 4. 18.
v. 31.

indemoniati, dalle puzze de' leprosi, dalle debolezze de' paralitici. Ma pure con tutto questo sol perche hanno di te sospetto i politici, tu sei spedito.

Io. cap. 17.
ver. 11.
Io. cap. 12.
vg. 14.

Pater in iste Mundus te non cognouit. Che marauiglia dunque, che non ti voglia? *Expedi* mal detto, che marauiglia se rouinì tuttauia il Christianesimo. se già ti mettesti all'impresa d'uccider Christor. Ah ragione di stato, che altro Dio non conosci, che l'interesse, e credi più à principij d'un Macchiauelli, e Bodino, che à dogmi sacrosanti dell'Euan-gelo; non è già solo Caiffasso, che le sue priuate passioni faccia interessi publici, e pur che possa cōseruar il suo posto stimi vn nonnulla contro ogni cagion di giustitia precipitar l'innocenza.

Vuò luogo anch'io questa volta in cotello vostro consiglio, o sconsigliati Giudici? E come? Così dunque tutti, *non qua iudam est tendiur, sed qua itur*, che non vi è pur vno, che ardisca opporsi à così sproposita decisione? A quel, che veggio, ancor voi come molti seguitate le persone, che parlano, non le ragioni, ch'apportano; del resto come trouate tant'espedito priuarui d'un huomo tale? *Expedi* dunque, che muoia chi sin, che sia con voi à' assicura dal poter mai per carestia patir fame. già che nel deserto sapete, che di niente à più di cinque mille prouidde; o per infettione d'aria foggiauer alla peste, poiche esso sopra i venti, che la ponno purgare hà supremo dominio; o per inondatione de' Barbari esser costretti alla guerra, perche esso, che risuscita i morti vi può restituir e Sanzioni: e Dauid, e Macabei, oltre che vi può à suo piacere turbar, e placar i mari; aprir, e chiuder i passi; infuriar e quietar i eie-li. Chi ne dubita, che può supplir egli solo per ogni essercito? Ogni natione, che hauea vn simil huomo se ne terrebbe felice, e perche nò gli fosse rubato, con ogni gelosia lo farebbe guardare; e che sij vero, i Romani, de' quali voi temete, già ve l'inuidiano; e da Tiberio sono spediti messi, che ve lo tolgano. Ma vn' *Expedi* uscito d'una boc-

.. 44 ..

ca autore uole presso à consiglieri, che adulano, non dà più luogo à ragione. Hor già, che così volete. perdetelo, e con esso perdetete il giudicio, gli stati, l'anime, e Dio: Che dici del genio di noi huomini, o mio Signore, che così presto di te ci stanchiamo? Disponi alle tue cose, nel Mondo più per te non vi è luogo; rei, che siamo d'escrandi misfatti, non soffriamo lungamente vicino il Giudice. Vna cosa mi consola, che tu hai più voglia di morire, per vbbidire al Padre, di quanta ne habbia l'Ebreo d'ucciderti per soddisfare alla sua cieca passione.

E che sia vero, eccouelo incaminarsi à Gerusalemme con sì gran fretta, che à pena lo puon seguir si discepoli: l'andar ad esser vittima, chiama sua Pasqua: prima di dar a nemici giornata, vuol honorar col trionfo la sua uittoria: alla magione delle sue miserie cordie si fa cōdur trà l'Oliue. Dio della pace non vuol portare da guerra, ma da fatica: oppone alle perfidie de i uecchi la pietà de' fauciulli da essi perche lo conoscono fratello si fa gridare figlio di Dauid: tutto soddisfatto si mostra, se non che nota in quella festa medesima il mal genio de' gl'huomini, che non riceuuto da Dio se non irritati, Dio non honorano se non con le frondi. Vede la Città, e piange le di lei disgratie qual sue: per migliorarla comincia dal tempio d'onde vuol venire alle virtù il maggior danno, & il maggior credito à uirtù; ma non giuocando la cura, si risolve di fare di tutto se un sol boccone per risorarla. Verso la sera uestitosi da pellegrino per accōpagnar in quell'habito la uecchia legge, che già partiua, cō mill'amarezze nell'animo, e poche lattucche aggritti alla mano il legale Agnello contuma. Ma poiche i suoi ardori già l'assogauano, e quella notte, che per un Pietro, e compagni tanto per altro feruenti, douea esser si fredda, che al fuoco stesso si farian gelati, era per riuscir a lui giorno d'ogni canicolare più acceso, al farsi l'accesione alla sua gran febbre d'amo-

re,

re, s'alleggerisce di vesti, e poi come quello, che solo capiuua il suo male da per se piglia vn panno. e cintoselo al seno per refrigerio dell'interno suo fuoco, ricorso all'acqua, e postane in vaso à piedi de' suoi pescatori si porta.

Quanto à tempo fate voi questo bagno, o Signore? Vi volea per appunto vna tale lauanda de' piedi, per diuertire gl'humori, che ci danno nel capo. Voi buon maestro fate lettioni d'humiltà; e noi mali scolari non sappiamo disputare, che di superbia; gli stessi vostri ripetitori litigano chi di lor sia maggiore, & in tanto non attendono à voi, che destinandoli à nuouo viaggio, oltre vn nuouo viatico cercate di prouederli nouelli piedi. Si vede bene, che vorreste, che i vostri Sacerdoti non hauessero odor di terra, che prima di consacrarli, li purgate da quella in quelle parti medesime, con cui non pon non toccarla; è tutto bene, se non che in vano con replicati baci cercate cattuarui quei piedi, che al primo affronto, che vi veggano venir adosso vi hanno à fuggire. Nelle difficoltà di S. Pietro non mi trattengo, perche della Diuinità di Christo diede sempre più aggiustato giudicio, che nò della di lui carità, molto meno nelle durezza di Giuda, che trà quell'acque non s'ammollirono; nò era costui di quei sordi, che hāno, come quell'altro, l'orecchie à i piedi, che à quelli Christo gli parlò, gli parlò pur al cuore, e gli parlò cò le lagrime, ma non fù inteso. Raccolgiete tutti gl'affetti vostri anime elette, che io vi cito à vedere il maggior incantesimo, che mai facesse il diuino amore, che fino all'imitatione de' malefici benefico, fà di notte tempo ancor esso le sue magie, e come in vna vn Verbo trasformò in carne, così hora in vn'altra vn Dio, & huomo racchiude in pane. Ripiglia le sue vesti il maestro feruente, & hauendo di già presenti nell'animo il tradimento d'un Discepolo, la negatione dell'altro, l'insolenze de i birri, le calunie de' Farisei, gli spergiuri de' testimoni, le sceleratezze de' Giu-

dei, per consolarsi cō darè l'ultimo sfogo al suo affetto, ricoldeuole, che il Padre suo ogni cosa dato gl'hauuea nelle mani, per testamento di tutte dispone à beneficio de' figli; per non dar ad alcuno niente meno di tutto se stesso, preso del pane in mano, e benedittolo, nello stesso tutto se moltiplica.

Fermateui; che pensier è il vostro, o Signore? Veramente che vi han trattato sì bene gl'huomini, che dobbiate spasmare di voglia di star con loro? Vi han riceuto alla peggio venendo in vna stalla, dentro vna mangiatoia trà due giumentti, & hora partendo vi cifficheranno in vn legno trà due ladroni. Vn'Herode ha preteso d'ucciderui putto, & hor l'altro di spacciarui per pazzo; V'hanno screditato nelle creature, nelle conuerfationi, nelle dottrine, perche meritaste hauer seguito v'han detto seditioso, indiscreto, perche mostraste hauer zelo; si regone, perche faceste miracoli; Samaritano, perche cacciaste i Demonij. Altri han preteso di precipitarui da vn monte, altri han cercato di sepellirui sotto le pietre; per quanto habbiate distribuito à questi cani pane in tant'abbondanza, abbaiano pur contro voi, e vi mordono; se pensate di gittarloro dietro anco il pane de' gl'Angeli vi ricordo ciò, che già diceste alla Cananea. *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.* Nello stomaco di Giuda voi dunque? Che dico di Giuda? Di tanti, e tanti, che cò la morte del cuore s'accosterranno à prender la vita in bocca, non hauerete horror di venire? Vi vorrete obligare ad ogni, bêche indegnissimo, Sacerdote; per ogni richiesta scendergli subito dal sen del Padre alle mani, e lasciarui portare anco à tuguri de' più abbandonati mendichi? Ah nò di gratia non vi mettete à tanti strapazzi? O là! chi è costui, che mi vuol dar legge, dice la sapienza del Padre? Sì, sì, ch'eterno ostaggio del Ciclo, in terra esser voglio, per così stabilire meglio la pace trà Dio, e gl'huomini. Con la beuanda amatoria del sangue mio vuol far proua.

Matt. cap.
15. v. 26.

proua, se posso allear voftri cuori; sò che farò tenuto tal' hora in vn' immonda Chiesa, in cui à pena compaia pur vno à riuermi, ma non importa. Sò, che molti ne còcorfi maggiori, quado che starò esposto, voltàdomi le spalle, mi faranno su'l volto mille dispreggi; ma non importa. E da' Gètili, e da gl'empij Sacramentarij farò gittato molte volte à pesci, à corni, à cani: nelle strade più pubbliche, nelle sentine più fetide, nelle cloache più lorde; ma non importa. Pur che possa consolare di tanto in tanto i miei cari, venendo à seruir loro di beuanda, e di cibo, sò contentissimo della risoluzione mia, perche in somma *delicia mea esse cum filijs hominum*. O Signore, *cum filijs hominum*, tanto disleali, tanto ingrati, tanto scortesi *cum filijs hominum*; tanto sciocchi ne' pensieri, tanto sciolti ne gl'affetti, tanto mal'habituati nei viti? *Cum filijs hominum*; che vi han inuidiato la gloria, oltraggiato la vita, inuolato l'anima, tanto godete di stare? Hauete pur fatto bene di ringratiarui voi medesimo per così gran beneficio; era questo debito nostro, ma voi, che vedeste benissimo, che nò haueuamo affetti bastanti, perche in eterno non ne viuessimo ingrati, faceste quello, ch'erauamo tenuti far noi; onde poi perche foste voi quello, che deste le gratie, riuscì paràl beneficio il ringratiamento. Vattene pur hora dunque quando vn'oi al Cielo nouello Elia, che ti dirò con Dragone tuofertuo; che *subleuatus es, et tuus amplius non videbitur Eliseus, remansit tamen ei pallium tuum in memoriam tui, ut presentia absentie tue dolorem eius semper augendo leniat, & leniendo augeat; hoc est Sacramentum corporis tui*.

Ma chi nò sapesse, che l'Eucharistia *cibus est fortium*, venga à sentire il discorso, che istituìta, che l'hebbe, fece Christo à Discepoli. Propose loro ben chiaramete ogni difficoltà, ogn'ignominia, ogni pena; lagrime à gl'occhi, *plorabitis, & fletibitis vos*; desolationi à gl'animi, *vos verò contristabimini*; mor-

ti crudelissime à corpi, *venit hora, ut quicumque interficiat vos, arbitretur obsequium prestare Deo*. Pasciuti che li hà delle midolle sue il Leone di Giuda, li tratta da tanti Achilli; e posto che hà loro al cuore così bel reliquiario, ad ogni malia e d'huomo, e di Demonio intrepidamente li espone. E sso medesimo direste, che da quel cibo di vita rincorato si sia per non temer più la morte; non dice più, *nunc anima mea turbata est*, ma come Cigno di Paradiso dà in canti co'suoi Discepoli; *Hymno dicto exierunt*. Scordato di quanto gli souastaua, con ben lungo discorso i suoi amori palesa, e con risoluzione magnanima si porta all'horto, dando con questo à noi occasione d'auuertire, che per armar i cuori non vi è scudo migliore di quello, ch'ei per adèpir la promessa già fattaci per il Profeta: *dabis eis sententiam cordis*; ci hà promisto nella Sant'Hostia. Vedete, o tribulati, se per qual si si turbatione s'hà da lasciare vna buona vfanza; ogn'infimazione di patire è vna noua esortatione all'orare; i trauagli, che si scaricano nell'orecchie de gl'huomini, perche essi non li capiscano tornano in noi; doue che à Dio rimessi, in quel mar di dolcezze tosto scompaiono. Colline di Getsemani, e voi herbe, che ch'haueste bocca per bere il sangue al contrasfutto mio Dio, l'haueste voi mai per ridirmi ò la riuerenza, con cui orò, ò la vna apprensione, di cui agonizzò, mentre i gran debiti, che fece Adamo in un'horto, con lo sborso de' migliori suoi spiriti pagò in un'altro. Ammutite almeno, ò uoi uenti; quietate, ò uoi selue, fin che assisto ancor io à spettacolo, per compassione di cui ruggiadosi più, che in niun'altra notte piangono i Cieli. Si uede bene, ch'egli è stato dal suo Padre esaudito, chi pregando per i Discepoli disse; *rogo ut sint vnum, sicut & nos vnum sumus*. Ecco quò nel separarsi da quelli, poiche *dolor fit ex dis continuatione partium*; conuiene, che si faccia

Prov. c. 3.
v. 31.

Prov. de
Passione.

Io, c. 16.

Ioan. c. 13.
v. 27.

Matth. c.
24. v. 30.

Ierem. 20.
ment. c. 24.
v. 64.

Ioan. c. 17.
v. 22.

Luc. c. 11.
v. 41.

faccia violenza, onde stà scritto: *anulus est ab eis quantum iactur est lapidis.* Che tant'affetto à costoro? Sono idioti senza lettere, pescatori senza creanze, grossi d'ingegno, contentiosi di genio, all'intendere duri, al credere difficili, poveri di doni di natura, e non ancor politici da quei della gratia; pure ancor noi, che siamo / che vn Dio sì grande amasse tanto in essi ancor noi, se nò che come ottenne poi d'essi, così spera di noi, che dopò d'hauerli così mal corrisposto già per tant'anni, pur vna volta ci daremo per vinti al suo amore; e sgombrata da noi ogn'iniquità daremo in noi luogo à sue gratie.

Ma deh come sono graui le leggezze nostre, che caricato, che si è di quelle vn così forzuto Gigante tutto s'incurua, e doue che non sente fatica in portar tutto il Mòdo sù le tre dita, per reggere la malitia d'vn sol di noi, quasi che vinto dal peso piega le spalle, li si rompe le vene, li si vuotan l'arterie. Apparecchiato à flagelli hà in tutto forma di seruo, e perche se n'accorge, tanto più spesso ripete il dolce nome di Padre, con cui gli si scuopre per figlio; nello stesso modo di piagare cerca di parer Dio non con due occhi, come noi huomini, ma perche *totus oculus est*, da ogni sua parte lagrima sangue. Suda qual nobil gemma quel santo corpo, tanto di veleno sente nel calice, che gli si porge; per il timore s'inhorridisce, per il tedio si torce, per la malinconia s'infacchisce, per la varietà de' cordogli s'instupidisce. E qual pensiero tanto ti tormenta, ò mio bene? Dimmelo di gratia, che io son quà solo teco rimasto; che la tua famiglia tutta, à cui tu Padre prouido sapendo benissimo *qua hora sur ventret*, ordinaste la vglia, in vn letargo, non che in vn sonno fiescolta, le tue afflictioni trascura? Eh dice Christo, mi dimandi tu la cagione di quel dolore, di cui tu sei vna così gran parte: Vestiti de' miei pensieri, & intenderai qualche poco de' miei cordogli; vederli vna persona di tal nascita, di tal vita,

di tal gratia, di tal natura, senza pur vn'occasione, contro ogni legge, oltre ogni douere, fuor d'ogni termine da i proprij paesani, da' suoi fratelli, fatta vittima del furor de' Pontefici, trastullo della rabbia de' manigoldi, infamata ne' tribunali, flagellata ne' cortili, sospesa ne' patiboli, paragonata, e posta à ladroni, incoronata, e lacerata da giunchi, trapassata, e squarciata da chiodi, senza vna consolatione, senza vn riposo, con tanti pagni, e calci, spunti, e schiaffi, esecrationi, e colpi, e tutto questo per anime sconoscenti, che nè più nè meno à dispetto di tutte le mie industrie si vorrão dannare, & ò non si curano di conoscere il beneficio loro fatto, e goderan di pagarlo con nuoue ingiurie; per Ebrei tanto còtro de' me imperuersati, che alla fine per nò poterli acquistare conuerrà, che li perda sacrificandoli per mano de' Romani alla mia giustitia; per Gentili, che più tosto d'adorar me adoreranno le serpi, pigliandosi per propria impresa l'affliggermi ne' miei seguaci, violarmi nelle mie vergini, profanarmi ne' miei tempj, uccidermi ne' miei Sacerdoti; per Christiani, che ò con l'heresie contraddiranno à miei dogmi con costumi poco à quei consaceuoli gl'infameranno, che quelli, che si mostreranno à me più diuoti prouerbiarão per begnini, per inutili al Mondo per disperati; che viueranno di me sì scordati, ch'eccezzuato questo Venerdì Santo, Dio sà quanti mai penseranno alla mia passione / Ma ehe, che si sia dell'ingratitude altrui, certo la tua quado quella d'ogni altro m'accuora; però ben puoi supporre, ch'io à te dica quel di Bernardo: *Ad te clamo, qui pro te morior, & cura tantus sit dolor inuis, & exterior, plus tamen crucior, quod te ingratus experior.* Ponno ben dunque à ragione venir dal Cielo gl'Angeli à consolarti, giouane innocentissimo; Non hò io parole, che bastino à mitigare così eccessiuo dolore, non hò intelletto sufficiente à capirlo, pure per piangerlo t'impresarò gl'occhi miei, e chiederò in aiu-

Luc. c. 13.
v. 39.

S. Bernardus.

In aiuto quei de' Discepoli. O là Pietro, o là figli di Zebedeo? Agonizza Giesù, e voi dormite? A questo modo dunque soffrite voi, che si vegga, che non hà la carità occhi sì buoni, come li hà l'avarizia? Questa veglia per perdersi, e quella non sà vegliar per salvarsi? Si vede bene, che l'assenza di te nostro Sole ancor essa concilia il sonno. O quato è vero quel, che già ti dicea vn tuo gran seruo. *Vigilate non possumus, nisi quandiu nobiscum es, & suscitabit nos.* Questo è il mestiere di noi miserabili, non scuoterci da dosso la sonnolenza, se non in quanto ci batti; m'edifico ben tanto più della tua pazienza; *Quoties redis ad nos, & inuenis dormientes; & tamen benigne dormiamus nos; & iterum ades secundo, & tertio eundem sermonem dicens.* Deh non partir mai da noi, altrimenti dormiremmo in confusione nostra; Vi è ben quã qualch'vno, che si è svegliato alquanto in questa Quaresima, ma se torni doppo otto giorni, trouerà, che ritorna à dormire, mercè, che *statim ut recesseris, somnus occupat nos.* Si che dunque così solo ti resti? Alla mensa non ti trouasti già solo? Ma non sei tu il primo de gl'huomini, che habbia prouato, che la prosperità è quella, che hà seguito, la miseria sommo abbandonò.

Ma grãde strepito sento io d'armi, e d'armati. Chi può mai esser così mal- uagio, che in hora così importuna vengà ad aggiungere noue afflittioni ad vn'innocente sì afflitto? Vuò ben veder chi è costui, che in argomento dell'estrema sua cecità viene con le fiaccole in mano cercando il Sole. Fate alto indiscreti, che fete? Chi è il vostro capo? Ahimè non strauvegno già io? Egli è vn'Apostolo. Come vn'Apostolo? Vno di quei dodici figli del vero Giacob, tanto da lui amati, accarezzati, glorificati? Vno di quelli sì; vno di quelli eletti à giudicar tutto il Mòdo, & illuminarlo come Soli; à condirlo come sale, à reggerlo come Principi, ad instruirlo come Maestri, ad atterrirlo come tuoni, ad accenderlo come

fulmini? Pur vn di quelli sì? Vno di quelli, à quali confidati si sono tanti segreti, da quali si son oprati tanti miracoli, ne quali si son depositati tanti tesori? Pur vn di quelli sì; & egli è Giuda, Giuda? Chi l'altr'hieri scacciò i Demonij, hora li guida? Chi predicò già Christo, hora lo lega? Chi correffe già i vitij, hora gl'insegna? *Vlula Abies, quia cecidit Cedrus, quoniam magnifici vastati sunt; ululate Quercus Bason, quoniam succisus est salus munitus.* Nò siamo soli dunque noi canne fragili, che ci ròpiamo; ancor voi fode Quercie cedete a' venti, e con risentimento del Mondo tutto cadete! A terra, à terra con quegli orgogliosi spiriti, o voi, che già pensate d'esser in Cielo; e qual camio, e qual stato, e qual posto può per voi esser sicuro, se nelle mani stesse di Christo è perito vn'Apostolo.

Traditor infelice, e qual guadagno ti spinge à perderti così per niente? Intendo, che per trenta denari, e non più hai rinconciato all'Apostolato, alla tua parte del Paradiso, al tuo Dio; hai forsennato mercante! Per comprarti vn laccio dunque fai tante vendite? Ma il Diavolo e ben'altro negoriente, che non sei tu? Per vn sol inchino di Christo volle dar tutto il Mondo, e tutto Christo tu vendi per così poco? Mi voleua ben'io marauigliare se vn'huomo auuezzo à rubbare le limosine à poueri facea buon fine. Non può se non esser di ferro, chi di disordinatamente ama l'oro. A questo modo però hauer ardire di chiamare con nome di Maestro la verità in actual essercitio di felonìa, togliere alla carità tutta la sua suppellettile d'abbracciamèti, e di baci, & armare di quella gl'odij, accostare quella tua pizdolente bocca à quelle labbra santissime, & infettarle di tal maniera, che hauesse horrore di compari dal Padre, se prima e con l'aceto, e col' fiele, e con la spongia non le purgaua. A quel, che veggio sei morto, per morto ti spaccia questa pompa di lumi, che al tuo funerale hai accesi; altrimenti come può essere, che

Zacharie
C. II. V. 41.

non ti vengano in mente ò le cortesi parole, con le quali ti trasse à seruirlo, ò le cordiali maniere, con le quali ti spinse à riamarlo, ò le lagrime, che ti versò sù i piedi, ò le chiauſe, che ti conſegnò nelle mani, ò le paſſate marauiglię, ò la preſente manſuetudine? Di gratia però non tanto zelo, ò Signori, per hora ſopra il peccato altrui, mentre vi è aſſai di peggio ne' noſtri. Ah! l'auaritia di molti quanto fa parer tollerabile quella di Giuda? Quanti non per trenta danari nò, ma per due ſoldi, per vn ſguardo, per vn piacer momentaneo vendono il Paradiso al Diauolo, la conſcienza al ſuo ſenſo, & alla ſua beſtialità tutto Dio? E pur di fede, che chi commette colpa mortale, non ſolo vende di nouo Chriſto, ma lo crocifigge; E pure chi vi è di noi, che à queſt' eccello arriſchiato vi ſi ſia vna volta ſola? E poi gridiamo còtro Giuda, e non gridiamo contro noi ſteſſi? Deh laſciateci pianger, che ne hò ragione. *Spiritus oris noſtri Chriſtus Dominus captus eſt in peccatis noſtris*; i lacci, che altri gli pone al collo, teſſuti li habbiamo noi. Quando piangerem noi dunque, ſe al ricordo d'vna tanta perfidia, ancor ſiamo co' gli occhi aſciutti.

SECONDA PARTE.

Chriſto è da vendere; ſi hà da fare con vn' auaro, ſe ne date più de i Giudei, egli è voſtro. Vi hà egli ſborſato dalle vene il primo ſangue, dategli voi dalle boſe il ſecondo. Se non mi fate vna ſtraordinaria elemoſina, vuol dire, che non conoſcete la grãdezza del beneficio, quando vi curate sì poco di contraccambiarlo, non che con le vite, mà nè pure con le monete.

Horsù ſiam ſenza il bel fior del campo; nell'orto non hà egli potuto allignare, che quindi toſto l'hanno ſuelto troppo ſcortefi villani, e giù per il torrente di Cedron già lo portan à farlo calpeſtar ſù le piazze; inaffiandolo co' ſputi, inferandolo co' ſtati, peſtandolo co' pugni tanto che non vi è più chi

ſi ſenta dal di lui odore tirato. Quegli ſteſſi, che prima dietro gli correuano perſi, già niente men della morte lo fuggono; onde nouello Giob può ben dire: *habui meum exhorris & cor meum* Job. 4. 19. la Chieſa diletta mia Spoſa da che mi ſi è accoſtato Giuda, m'abbomina come appeſtato. E vero, che Pietro miſe per lui mano al coltello, mà cò l'ſteſſa ſua diſefa l'oſſeſe, volendo che anche nel ſeruatore ſi riſpettaſſe il Pòteſtice, e non ſi ſcemaſſero l'orecchie ne gl'huomini in tempo, che per prepararſi loro vna pioggia di lingue, anzi lor ſi doueuan accreſcere. Senſo conſacrato all'vbbidienza quell'orecchio volle Chriſto, che ſoſſe illeſo; ſeruitor ſenza orecchie ſoffrir non puote, ſofferto forſe l'haueria ſenza lingua. Metta dunque il peſcatore agguerrito l'armi à ſuo luogo, ch'ouunque ſi troua Chriſto è luogo di miſericordia, non di vendetta, e già, che più animoſo degl'altri è riſoluto di trouarſi à veder il fine di coſi mal'incaminati principij, ſiamo noi con eſſo, e ſeguiamolo, che come non ci mancheranno miſerie da compatire, coſi ci abbonderanno ſù gl'occhi fierzze da deteſtare.

Vedete voi, che concorſo ſi fa ſù le ſtrade, che lumi ſi moltiplicano ſù le fineſtre, come baldanzofi trionfano gli Scribi. come glorioſi tripudiano i Farifei? Dorme già la carità ne' Diſcepoli, mà non dorme già la malitia ne' Cittadini; tutti à legar il reo nuoue funi offeriſcono tutti per tormẽtarlo, nuoue maniere; chi come huomo vile lo vuol dare alle verge, chi come beſtemmiatore, alle pietre; chi come ſeditioſo, alle fiere; chi come hereſiarca, alle fiamme; chi come aſſaſſino, alla croce; già ogni di lui attione alla peggio s'interpreta; hipocriſia è ſtato il dar buoni eſempi, vanagloria il far bene à popoli, ſtregheria il curare infermi, negromantia il riſuſcitar morti; tanto è vero, che à naue rotta ogni vento è contrario, e che chi perde la fortuna trà gl'huomini, perde ſubito con eſſa ogni merito, & ogni talento. Manco male

male però, ch'entriamo in casa d'Anna; e questi Suocero dal Somo Pontefice, che con la sua autorità potrà reprimere la popolare inolenza; ma pur mi inganno; corre Christo ne' tribunali la mala sorte d'pouerì, che se vi capitano, vi sono strapazzati, ma non sentiti; causa, che non hà di guadagno, ogn'un dice, che à se non tocca; e che sia il vero, ecco, che d'Anna passiamo à Caissasso, che autorizzando gli spergiuri de' testimonij co' suoi, scandalizzato del silenzio, con cui meglio, che con qual si sia Apologie si difendea l'innocenza; con lo stracciarsi le vesti predicando al suo sacerdote vicino il fine; mette in publico le gran magagne della impuzzolita coscienza sua. Et oh com'è mai vero, che di cattiuo padrone non fù mai se non pessimo il seruidore. Alza la mano vno scelerato fargente, & alla sapienza di Dio, che promettendo vna nuoua venuta in vna nuuola in aria ricordaua in quel foro più accertati giudicij con l'intimazione de' suoi, presume con vno schiaffo chiuder la bocca. Ben conosco il tuo genio barbaro adulatore, secondo te la verità in vna corte è vna grande bestemmia; non la sentono però così i buoni Prencipi, che come di niuna cosa più, che di questa conoscono d'hauer carestia, d'onde vna verità cauino, stimano di cauare vn tesoro. Hor vè, che non può perir la memoria di tue ferezze, già che in così nobile pagina le hai registrate. Si parla da costoro de gl'Apostoli, ma Christo tace; dirne bene non può, male non vuole, che questo lo detta la sua gran carità, quello non lo permette la vergognosa lor fuga.

Adeffo è tempo di farti innanzi, ò Pietro. Ma doue sei tù scomparso? Cerchiamolo, Signori, perche le incolpate dottrine niuno può meglio difendere, che il primo trà gli scolari. Ahimè però, che lo sento à dire tutt'altro, che quel, che deue. L'interroga vna Domicciuola, e subito di Pefcatore semplice fatto Cortigiano scaltrito, già mostra di saper cosa, che nò mai imparò se nò

basta di negare, e rinegare, spergiura; egli nò è quello, che fù nell'horto. & il reo, di cui lo interrogano, nè lo conosce, nè sà chi sia? Et è certo, che non fà chi egli sia, metre che puoi lasciarlo; se il conoscesti lasciaresti la vita prima, che lui. Non sei quel Pietro dell'horto? Chi ne dubita? Quello però nè pur temea le squadre armate, doue tù nè pur resisti alle dōne; anzi nè pur se' tuo discepolo, che contro à quello, ch'ei praticò, & insegnò prima d'esser cercato ti porti in Corte. Amico mio però doue sono quelle sparate: *tecum paratus sum, & in carcerem, & in mortem ire!* Eh, che ancor tù hai fatto delle nostre; così à te-fossimo noi simili nella penitenza, come lo siamo nel peccato; banderuole da vento ad ogni leggier soffio mutiamo sito; facciamo in vn sol giorno trè personaggi, Angeli la mattina, su'l meriggio huomini, alla sera Demonij; se non che Dio compatisce alle nostre inconstanze, non vi saria di noi, chi conseguisse salute. Prima dell'altre due ti rompi, ò pietra, che tutte l'altre pensasti auanzar di sodezza? Ancor tu tanto seruente ti riduci ad huer bisogno di fuoco? Ancor tù tanto svegliato dormi così profondo, che prima del terzo cantar del Gallo non apri gl'occhi per forgere? Beato però tè, che à pena guardato concepisti sì gran dolore, che non capendolo l'Atrio, non che il tuo cuore, sei sforzato ad vscir fuori per portarlo all'aperto doue ribattezzato dalle tue lagrime, co'meriti d'vna cordiale humiltà, le perdite d'una temeraria presunzione ristori.

Mi congratulo con uoi trà tanti vostri dolori, ò Signore, che se bene ni hanno legato le mani non siate per questo impedito dal poter far beneficij; Guardate presto dunque ancor me, perche questi scelerati accortisti della tenebrezza, che insillano i vostri sguardi, per tema di conuertirsi ancor eisi, ui benderanno ben tosto gl'occhi; sin che dunque li haute liberi. *respice in me, & miserere mei*, che io per gratitudine ne anderò à cercare il discepolo

polo, che vi hà tradito, acciò vi prendiate piacere d'vsar con esso l'istessa misericordia, che di già vsato hauete con quello, che vi hà negato.

Giuda, Giuda doue sei tu fuggito? à nascondere cred'io i danari. Ah nò, che t'hauerà più tosto à quest'hora incenerito con vn fulmine il Cielo, t'haurà inghiottito con vna qualche apertura l'inferno; t'hauranno sbranato i Cani, mangiato i Corui, tolto da sù gl'occhi di Dio gl'Angeli, masecose, ne più profondi abissi i Demonij. Sento però chi m'auuifa come passato per questo uicolo andauai trà te dicendo: *Peccati tradens sanguinem infusum*. Beato te, se hai saputo tener questa strada. Ma io ne dubito; sei sì peruerso, che della medicina farai veleno, e della penitenza peccato, e miri rinfresce, che son profeta. Quà quà voi tutti, che offeso che hauete Iddio, nissuna cosa più vi studiate, che di fuggire d'incontrarui con esso, venite à vedere, se non è vero, che non hauete voi di voi stessi maggior nemico. Perdonato hanno à Giuda gli Angeli, tocco non l'hanno gl'animali, sopportato l'hanno gl'elementi, egli solo come d'ogn'altra cosa più fiero, per tutte le fierezze hà supplito; Accusatore, Giudice, Carnefice, hà ricevuto da se l'accusa, dato contro di se la sentenza, eseguita pur da per se la pena; più ingiusto nel punire i peccati, che nel commetterli. Ah scelerato, non tanto perche togliesti la vita all'humano mio Dio, quanto perche gl'inuidiasti quell'allegrezza, che perdonandoti ricouer doueua; io pensai di trouarti à terra tutto contrito, e ti trouo sospeso in aria tutto squarciato; ti sei voluto rattenere le lagrime, e non hai potuto rattenere le viscere; il cuore chiuso ti hà fatto aprir tutto il resto; onde à ragione di te si ride l'inferno, perche del danaro si auar. Tu sia poi di tutto te sì prodigo. Ah per perderti con vn laccio potendoti saluare con vn sospiro sottrarre nella malitia d'un ladro, che in luogo tuo stà per farsi vn'Apostolo; salir in vn'arbo-

per non pigliarne altro frutto, che il poter cader da più altro? Bè si vede, che sei vn monumento d'iniquità, che in giorno, in cui tutti gl'altri si aprirono, non potesti restar intiero, ben mostri, che hai di pietra le viscere, che al modo dell'altre tutte si sono spegnate. Imparate à non peccare, ò voi innocenti, & à non disperare, ò voi peccatori; imparate da questo mal mercante à negoziare meglio, ò voi, che per ogni cambio vedete Iddio. Se vi è quà per forte vn qualche nuouo Caino, che haue, do per maggiore la sua malitia della diuina misericordia, già più da lei non ricorra viuèdo tra' Christiani da Turcho, senza confessione, senza comunione, senza oratione, venga meco da Christo, che da Caifasso mandato à Pilato, senza dirgli parola lo fà stupire. O Signore, come ve la sete passata voi, mentre occupato mi son'io in cercar conto d'un'huomo perduto? Intendo, che tutta la notte v'hanno schernito, ingiuriato, battuto; vi vedo tutto schifoso per gli sputi, liuido per gli schiaffi; hauete spelate le ciglia, mezza sterpata la barba, trinciato il volto, graffiato l'occhio, & hora, quasi che tutto sia poco alla maluagità de' vostri emuli, dopò ch'è nato il giornopù che mai ciechi, scandalizzano quà vn Giudice forastiere, con palesargli le loro sceleratezze, già che ponno ben sì fingere, ma non mai prouare le vostre. Mi consola però il vedere, che anche vn cieco può vedere palpando la loro passione, tanto ella è grossa, e che Pilato nò trouando in questa causa, che condannare altro, che la maluagità di chi accusa, già vi rimette ad Erode. Andiamo di gratia, che se bene per le contrade sarete al solito dileggiato, strascinato, pestato; pure sò, che quel Rè brama conoscere di vista quegli, di cui sente dire ogni marauiglia. Non meritatesti altrimenti pessimo Principe di vedere colui, che tuo Padre, con la strage di tanti innocentini, cercò d'uccidere; pure perche Dio è più buono di quello tu sia malugiò, già che intendo, che vuoi

Mat. 17.
v. 4.

vuoi veder vn miracolo, ecco se non è questo il maggior di tutti, vn Dio mifero, vn Verbo muto. Ma tù vorresti pur ch'ei facesse tutto altro personaggio, che il suo: però vede, che de giuocolieri, e buffoni non te ne mancano intorno; doue che hai gran carestia di chi cò l'istesso suo tacer t'ammonisca. Non è à proposito per pascere o:ij di corte, chi cerca l'utile di tutti, e non l'ammirazione d'alcuno. Scommunicato ben ti puoi tù conoscere dal vedere, ch'ei non ti parlà. Lo burli però se l'interoghi, poichè dopò d'hauer gli tolto Giouanni, che fu sua voce, senza voce pur vuoi, che parli. Sia questa vna delle pene del tuo homicidio il non meritare da lui risposta; e già che vuoi licetiarlo per pazzo gettagli pur addosso la veste bianca, che non conuenien, che in altr'habito, che d'innocenza, vada per i tribunali vn tal reo.

Oh che poca giustitia trouo in Gerusalemme! E ben segno, ch'ella può durar poco, quando hà Précipi, che la sapienza di Dio tengono per pazzia, e Sacerdoti, che abboimano la verità qual bestemmia. Hauerai Pilato per il migliore de' Giudici, se nò che hà più politica, che conoscenza: conosce l'innocenza, ma l'abbandona, che non fù mai huomo retto, chi dall'aura popolare per ogni poco si lascia torcere, cercando sempre più di sodisfare all'altrui desiderio, che al proprio ufficio. Sì hà però egli cò questa pratica guadagnato vn amico. Già gli vuol bẽ Erode, da che à lui ha mostrato di portar più rispetto, che à Dio; non sono questi i primi, che per far guerra ad vn terzo trà di se faccià pace; la comune inimicitia co' buoni è il legame ordinario, cò cui si stringe l'amicitia trà gl'empij. Miseri noi; in che tribunali siam capitati? Vn buon consiglio, se vi hà da penetrare conuiene vi venga in sogno; non da altro introdottoui, che dalla moglie; del resto vi si numerano i testimonij, nò vi si pesano; vi si autorizzano i peccati, nò vi s'essaminano. Altro che l'esser à Pasqua più non mi

fà sperar bene; l'esser però tempo di vittime mi dà che temer d'vn' Agnelo; e che sia il vero, messo in paragone con Barabba, nò più nò meno vogliono che muoia. Barbara plebe, che giudicij sono cotesti tuoi? Secondote vale più dũq; la vita di chi à tãti l'hà tolta, che di chi à tutti la dona; hà più merito vn sedizioso, che vn Sãto, più seguito vn' affassino, che vn Taumaturgo? *Obstupescite cali super hoc.* Ecco quà, d' *Jerem. ca. 2. v. 22* Ciel, come poco in terra si stimano i vostri doni? Il Figlio di Dio nò pure, vale quãto vn mal'huomo. Allontanateui da queste tante indignità, ò miei pensieri, che se niente contro esse mi scaldo, hò paura, che per iscusarsi l'Ebreo, nò mi faccia riflettere quanto vili cose siano preferite à Dio nel Cristianesimo. Ah sensuali, che altro gridate voi tutto giorno, se non che vna fornicatione, vn' adulterio, vn' incesto è più gustoso, che Dio? Ah vsurarij, che altro predicate co' vostri inganni, se nò che uale più il danaro, che Dio? Ah uedicatui, che altro pretendete uoi di dare à credere col negare così ostinatamente la pace, se non che in confronto d'un poco d'honor mandano è un niète Iddio? E poi vorrete uenire à detestare chi lo pospose à Barabba, essèdo in uoi essercitio continuo ciò, che così mala gente non fece più d'una uolta. Hor uà mai cõsigliato mio cuore à pigliarti fastidio di ciò, che di te sètono gl'huomini per nò hauerti mai à curar del loro dire, basta, che ti ricordi, che spropositati giudicij diedero di Dio.

Ma sũ, ò Signore, dal uederti spogliare bẽ puoi conoscere, che sei dato ne' ladri. Cõfessa Pilato, che non troua in te, che punire, pure ti uuol mandare emendato, uuole, che in publico cortile, alla presenza di tutto il popolo, e con catene, e con stafil, e con uerghe tù sia in tutta la persona flagellato. Fermateui, ò manigoldi. Potrete uoi dunque infierire contro d'un tal'huomo, nella cui fronte la maestà, e la bellezza si diuìdonol'imperio. Terra uergine è questa carne, non soggetta à

maledittione, e però da non oltraggiarfi co' vostri solchi. E voi à costoro somministrare la luce, o Cielì? Deh come non compatite al rossore di così mortificata modestia? Ogni occhio, che la mira è vn carnefice, che la tormenta; sente manco i flagelli, che gli sguardi che se quelli gli cauano il sangue, questi gli sterpano il cuore. Che fatto si è del Roueto, che lo nascose nel Sinai? Che della nuuola, che lo vesti nel Taborre? Si vede bene, ch'egli hà genio còtrario al nostro, mètre cerca di cuoprir più che può le sue glorie sol si scuopre ad ogni occhio codénato, ch'egli è alle più estreme ignominie. Hor seguitate voi donne vane, ad impazzire per trouar ogni nuoua forma di vesti, che in tanto Iddio per pagar cotesta leggerezza vostra Rà ignudo. Seguitate, o Giouini, à rompere il cauezzone, e metterui sotto à piedi ogni legge, che in tato Dio in penitèza della troppa vostra libertà stà legato. Seguitate, o delicati Christiani, à sottrarui più che potete à flagelli, che in tato Dio per le carezze, che farete alla carne vostra, darà mille martirij alla sua; e che sia il vero, ecco, che slegato dalla colóna, in cui hauria potuto seruiuer il *nō plus ultra* al suo amore; tutto sangue, tutto piaghe, tutto aperture, per non poterli dopò 6666. battiture reggere in piedi, così carpone strascinatosi à ripigliar le sue vesti, già che col suo sangue si era fatto la porpora, troua chi per ichernirlo trattandolo da Rè gl'apparecchia crudel corona. Si si coronamur nos rostri; nullum pratum fit, quod non pertranseat luxuria nostra; & à Dio se si vorrà incoronare altro non lasciamo, che le spine. Deh, che buon agricoltore egli è mai! Per tener nette le strade della sua vigna, si sepellisce nel capo i triboli. che poteuano molestarci ne' piedi. Adesso si, che si chiamerebbe dal Profeta *edificator sepiu*, quído si vede, che v'ha da ogni parte cogliendo la materia per farle. Che occorre, che dica. *Ni quid colligunt de spinis, vnas?* Sperate mo ancor da esse

qualche frutto, da che le vediamo inferire in chi è vite. Adesso intèdo, perche lo spino accettasse il regno tra gl'arbori? Preuidde di douer vn giorno sedere in così sãto Trono, onde bẽche per altro sterile, non osò rifiutare l'honore offertogli. Buona nuoua, o tribulatisil Rè di gloria, come càtò Sedulio *penā vestiuisti honore, ip' aq; sanctificas in se tormenta beauit*. Nel Regno della pazienza quell'istesso, che punge, quello incorona; caduta è nel Mòdo ogni autorità, fuor che quella di Christo, à tal effetto altra, che la di lui corona nò hà radici nel capo di chi la porta. Che ti pare della barbarie de' tuoi soldati, o Pilato? Puoi ben pensare, che sia costui il Dio della pace, quãdo à lui così nemica si mostra gète auuezza alle guerre. Ch'egli sia Rè, egli stesso lo dice col non negarlo. Non è però Rè d'aggrauio, che per questo hà vna càna per scettro. Ch'egli di questo Mondo non sia bẽ lo puoi credere. Huomo di questo Mondo guarda, che accettato hauesse vn'officio di così mala gratia, com'è quello, per cui dice d'esser venuto. *Ad hoc veni in mundum, vt testimonium perhibeam veritati*. Io vuoi tù liberare! Mostralo al popolo. Se non son cani, o macigni, chi ne dubita, che al vederlo sì mal trattato inteneriti à pietà gli faranno la gratia? Se nò lo descrui per huomo, o così sfigurato, che lo pòno credere tutt'altra cosa. Attèdete qu' Scribi, còcorrete qu' Farisei venite Nobili, spedituei Mercanti, disoccupateui Artigiani; vostro fratello è pur questo, e pur così trattato l'hauete? S'ei fosse vn cane penso, che così infanguiato à pietà vi muouerebbe; io vi giuro, ch'egli è huomo, e ancor con lui vi portate da fiere. Chiudeteui presto le orecchie, cari Vditori, per non sentire le più scomunicate parole, che mai appellassero l'aria. Non vi è pur vno, che non gridi: *Tolle tolle crucifige eum*. Piano, senti due parole volgo indiscreto. Che v'hà fatto questo innocente? Che bene ve ne può venire dalla sua morte, doue che dalla

Sedulio

Io, cap. 12.
v. 17.Sup. cap. 1.
v. 1.Ista. ca. 18.
v. 24.Mat. c. 6.
v. 46.Ionn. c. 8.
v. 15.

sua

sua vita tanti n'hauete? Perche non cōseruarui vno, che render vi possa gl'occhi caso, che li perdia, la lingua caso, che vi ammutate, l'vdi to caso, che vi affordiate, la sanità caso, che v'ammaliare, la vita caso, che vi moriate? Doue sete voi della probatica Piscina, che sēza lui non potete guarire. *Ecco Homo?* doue leprosi da lui mondati, doue mēdichi da lui pasciuti, doue indemoniati da lui liberati, doue morti da lui risuscitati, doue Natanaelle, doue Nicodemo, doue Zacheo? E possibile, che niuno di voi per lui parli? Così presto si è in voi estinta la memoria de' benefici. Ah pazzi passioni nostre, che ci acciecate in maniera, che con vglual ostinatione vogliamo il peggio, e fuggiamo il meglio! Così dunque

Jo. c. 10.
V. 51.

gridate ancor voi con gl'Ebrei: *Sanguis eius super nos, & super filios nostros.* Hor bene morirà non dubitate, morirà quel, che voi non volete, che viua; l'hauete vinto, o Farisei non sarete più descritti per sepolcri imbiancati; le vostre hipocrisie sono in saluo, hauete fatto paura à Pilato, vuol compiacerui chiede da scriuere, ma prima d'imbrattarsi le mani le laua, e non s'auue de il meschino, che altro, che acqua vi vuole per mondare vna macchia, che in tutta l'eternità ne pur quanto fuoco hà l'inferno potrà purgare. Dolce Gesù, che dite voi del mal termine, con cui trattiamo noi huomini la vostra causa? S'è data la sentenza, e già stà pronta la Croce. Scordateui della vostra nobiltà, della vostra amabilità, della vostra innocēza; troppo gelosi delle nostre miserie, perche quelle sole rubato ci hauete trà due ladri ui vogliamo morto. Ma non veggio già, che per ciò v'attristiate. Il desiderio del nostro bene, ci fa parer foauissimo ogni nostro male: *Amasti me Domine plusquam te, quia mori vis propter me* ripiglia pur le tue vesti, e rimetti à me quelli stracci: *Hec sūt linteamina, quibus vulnera mea alligasti, o Samaritane misericors, et imponeres me super iumentum tuum, & perduceres in stabulum, quoniam languores*

Matt. 23.
V. 35.

Augu.

Drog. de
1. aff. n. 1.

& dolores nostros ipse portasti. Ma per essere erta la strada, che cōduce al Caluario per poter in essa seguire, chi con la croce in spalla uerso colà s'incamina respiriamo, e quanto più sono cresciuti i dolori di Christo, tanto maggiori conforti à lui porgete ne' poveri.

TERZA PARTE.

V *Enite ascendamus ad montem Domini, & docebit nos vias suas.* Chi uuol sapere per quale strada certamente si giunga a Dio, uenga meco a ueder hoggi quella, per cui Christo ui s'incamina. Ella è trà le Croci tutta erta, e difficile, che senza tribulationi nō si cōseguisce un buon fine, & a dispetto della nostra delicatezza se nō in Croce, è trà le Croci non si troua siffo chi è il nostro bene; onde tutti ben possiamo dir à lui con Drogone: *Circuire possum Domine calum, & terram, nūquā te inueniam nisi tantum in Cruce ibi dormis, ibi pascis, ibi cubas in meridie.* Ma che dite di questa dolorosa processione? E donne, e putte, e cittadini, e soldati tutti concorrono à pigliar posto nel monte; quegli hipocritoni de' Farisei per l'allegrezza dentro di se non capiscono; ne fecero già mai miglior Pasqua; tutti acutezze motteggiano, tutti minaccie insultano, tutti ingiurie dispregzano. Senza essi era perduta la legge, s'creditato Mosè, idolatrato questo falso Profeta, e non s'accorgono gli scocchi, che doue si perde l'ido tutto è niente ciò, che s'acquista. Precedono à due ladri carichi de' lor patibolis e dopò quelli raccomandato a' birri più insolenti il nostro Rè de' dolori porta sù le spalle il suo trono, e per quāto ui cada sotto si duole, che niuno l'aiuti, se non per forza. E pur nero, che habbiā noi huomini grād'auerfione alla Croce? *Sed quare timeant homines crucem?* dicea quel Santo, se non quia latrones sunt. Vorrei far'io per electione ciò, che Simon Cireneo è costretto à fare: à dir il uero però non m'arrischio per mera tema di sentirmi; dire da Christ

Drog. O
silenti. Ies.
de Corin.
& Passion.
Dom.

Ex Dron.
Chart.

sto quell'istesso, che disse ad vn Nouittio tra Certosini, che accommodare non si sapeua à non sò che vñanza di quel sant'Ordine, mentre comparso gli con vna grande Croce in spalla, esibendosi egli ad aiutarlo nol consentì il Signore con dirgli: *Crucis tuæ ferre nequis; et alius iuuas?* Non posso portar cò pazienza vna parollina dettami, vn torto. fattomi, vna disgratia soprauenutami, pensate poi voi se hò vigore per solleuar le altrui spalle da maggior peso.

Siamo all'vicine della Città, e Christo cade per darle quel poco tempo di più per pentirsi, ma sentendola più che mai ostinata, dando vn profondo sospiro trà di se và dicendo: *filius quidem hominis vadit; vñ autem*. Non mi hai voluto Gerusalemme? Hor bene restati dunque in pace, se pur senza me haue la puoi. A Dio tempio, à Dio palazzi, à Dio contrade, à Dio piazze; al ferro, & al fuoco vi lascio; e così riuoltatosi ad alcune pie donne, che s'erano mosse di lui à piera: *Nolite flere*, lor disse, *super me, sed super vos ipsas flete, et super filios vestros*; tãto era ben affetto à quegli stessi, che Passiggeuano, che nel colmo istesso de' suoi dolori mostraua di non sentir le sue pene, se non in quanto doueuanò ricadere sopra di loro: Dell'incontro ch'egli hebbe con la sua Madre nel girar d'vna strada, non parlo. Tacquero e l'vno, e l'altra, e con gl'occhi soli s'intesero, e se la conformità col diuino volere non tenea ben fermi quei santi cuori, era quella la volta, che scoppiauano. Ah Madre mi conoscete, diceua il Figlio? Vi lascio infame presso à costoro; pazienza. Me non vi raccomando, ma in luogo mio i miei serui. Ah Figlio, purti conosco, dicea la Madre. Ma senza me te ne muori? Qual'è di queste spade, che secondo la profetia di Simeone mi hà da finire? Ma la maladetta mahnada fà tanta fretta, che co' bastoni, e co' calci, quasi che vil giumento è sospinto innanzi, tanto che la diuota Berenice à pena può con vn panno rasciugargli il volto; e qui auuertite,

che gran voglia hebbe l'appassionato mio Dio, di sfappare da per tutto viue memorie della penosa sua morte, che già che imprimere non la poteua ne gl'animi, la dipinse in più lini; trà gli altri in questa, che poi portato à Roma sano à Tiberio la figlia, per cui haueua fatto chiamare l'istesso Christo.

Horsù sete pur vna volta, o Signore, al vostro tanto amato Caluario? E pur questo quel monte, doue voi nouello Isaac douete del vostro Padre esser vittima? Venuta è l'hora del battesimo, per cui tante volte diceste: *Baptizor vosque dum perficiatur*; già veggio, che per apparecchio del bagno vi son cauate le vesti; sete nel vostro paradiso nouello Adamo, che vogliate rimettere nel Mondo lo stato dell'innocenza, mi persuade il vedere, che andate ignudo; o pur volete far pompa di vostre piaghe, mentre nè pure vna soffrite, che dalle vesti coperta sia; volete in somma, che vegga il Mondo, che per quanto vi crocifigga per ladro, pure altro, che sferzate non hauiete del suo. Vero Noè ebbro del nostro amore vi disponete à dormire, ma la pietosa natura, che non soffre veder scoperto voi suo buò Padre, vi gitta addosso le tenebre. Toccaà voi il fare rugiada à questa nuoua notte occhi miei, altri venti à lei non si deuono, che i miei sospiri; tutte le cose si risentono; hor sarebbe ben cosa indegna, se io, per cui tanto patisce il mio Dio, non mi muouessi.

A moribódi non si suol negare gratia, che chiedano; ma che volete voi da me, o agonizzante mio bene, che prima di stenderui su'l duro letto di vostra Croce mi date segno di volermi parlare. Vedi tũ, dice Christo, se i Giudei mi strappazzano, se mi odiano, se mi biasimano; e pure sappi, che più tormento mi danno certi mali Christiani, di quei, che son quã intorno, che rispetto à dishonori, ch'essi mi fanno, sono riuercenze quanti me ne fanno gl'Ebrei. Crederesti tũ, che alcuni di essi con le meretrici in casa han fatto la setti-

Luc. c. 14.
v. 10.Io. cap. 16.
v. 14.Luc. c. 21.
v. 28.

settimana santa; altri col mandato di uccider quel suo nemico sò venuti alla Chiesa, altri in vece di trouarsi à gli officij, ne han fatto essi de' pessimi; altri, che tante volte hanno pianto in leggere il Pastorido, non hanno pure sparfa vna lagrima nel sentir tante volte à leggere il racconto di mia passione. Ah scelerati, fuora di questa Chiesa: *Nunquid parum vobis est molestus esse hominibus, quia molesti estis & Deo meo.* Ancor dunque in questi giorni raddoppiate l'afflittion ad vn'afflittito? Ritirateui presto presto: ò mutate luogo, ò mutate cuore, se nò al certo v'hauete hoggi à pentire d'esser quà capitati. Ma deh, che martellate sento io? Ah pouere mani, poueri piedi, poueri muscoli, poueri nerui. Se si battesse sopra vn'incudine si potria battere con men riguardo? Si alza la croce: alla guerra, ò fedeli, che non per niente l'istesso Capitano nostro s'inalbera per stendardo. Gl'occhi, e gl'affetti à questo serpe di bronzo voi, che morsicati sete dall'infernali vipere; & che à questo fine in questo deserto vi si è alzato. Peccatori, peccatori, che vi brulate delle minaccie, che vi fa Dio, notate vn poco il sito con che stà posto egli in Croce; ecco se non, volta le spalle all'empia Città, & è osservatione fatta da molti de'Santi Padri. Ecco se non adempie ciò, che già disse: *Ego vado, quaretis me; & non inuenietis.* Col volto guarda l'Occidente, l'Italia, e Roma, à gl'Hebrei fa per appunto quel, che promise: *dorsum, & non faciem offendam eis.* Nel giorno istesso dunque delle misericordie si fan di queste vendette, e non v'inhorridite da capo à piedi. ò voi, che non per altro durate così maluagi, se non perche vi fingete Dio troppo buono. Tacciamo però tutti di gratia, che parla il maestro nostro, hora, ch'egli è incatedra, & in nò più di sette parole gradi Dottine c'insegna. *Pater dimittite illis.* A chi Signore chiedete voi il perdono? A soldati, che v'hà confitto, à testimonij, che v'hanno accusato, à

Giudici, che vi han còdannato, à questi scelerati, che adesso attualmente alzano contro di voi le mani, muouono i capi, più imperueriano i cuori? A questi sì, a questi. Dolce bocca del mio Signore, che ne pur abbeuerata di fiele potesti saper d'amarezza. Così dunque chiedi pace à chi ti fa guerra, gloria à chi ti dispreggia, salute à chi t'affasina? Nò fanno già così tante tanti di quelli, che nò solo Christiani, ma ancor tre volte spirituai si spacciano, quasi che vna parola li hauesse punto, che quattro chiedi, e trà essi, e chi li hà prouocati vi fosse maggior disuguaglianza, che trà voi, & i Giudei: già per tati anni durano cò quella durezza sul cuore, senza, che il fuoco della carità l'habbia mai digerita. e pure chiamo per te Simonij hoggi il Cielo, e la terra, che dalla croce moribondo voi li pregate. *Dilige e inimicos vestros.* Mici seguaci amate i vostri nemici, e se la passione vostra il còtrario ui predica, hoggi uoò ben vedere, se à lei nò haurà da preualere la mia. Dunq, stàto mio sangue non merita una sì picciola gratia? Ah mio Signore, nò ui è in noi più carità, nò meno per i congiunti di sangue, e per gl'amici, che ancor questi sono abbandonati, e traditi, pensate voi se per i nemici ne auanza. Badate dunque più tosto al Padre, che con due belle parole ui rubba il Cielo. Che dite però dell'altro, che con la morte alla gola pur ui bestemia? Ah quati anco adesso ne fanno altrettanti! Per i peccati loro son posti con voi in croce, si trouano infermi, poueri, derelitti, perseguitati, & in uoce di riconoscere i proprij errori, con le impatienze gli accrescono. Hauete sete; ma che ui posso dar io? Tutte le dolcezze con voi le portate; dalla terra più non ui si può porger, che fiele; lo gustate, ma non lasciate à noi la nostra parte; menò amara però, da che voi gli deste il condimento toccandola. Accettiamo di buon cuore per nostra Madre la vostra, à cui ci raccomandate partendo. Sarà ella depositaria de' nostri affetti;

Isa. cap. 7.
v. 13.

Ioan. c. 7.
& 8.

Ier. c. 18.
v. 18.

Luc. c. 11.
v. 14.

fetti; tesoreria de' vostri doni; dopo voi niuno più di lei onorarremo, teruiremo, amaremo. Il vostro Padre, che vuol dire, che vi dolete, che vi ha lasciato. Eh sì, che gli potete ben voi dire: *In te sperauerunt Patres nostri, sperauerunt, & liberaſti eos*; Gridò vn Daniello dal lago de' Leoni, e fù vditto, vn' Anania, Azaria, e Miſaſſele dalla fornace, e furono riſtorati, vna Suſanna dall'empio tribunale, e fù diſefaſi ſi gl'altri ad te clamauerunt, & ſalui facti ſunt, in te ſperauerunt, & non ſunt conſuſi. *Ego autem ſum vermis, & non homo*; io ſolo non ſon nè pur trattato da huomo, non che da figlio. *Clamo ad te, & non exaudiſti me, ſto, & non reſpicis me, mutatus es mihi in crudelem*. Ma preſto preſto correte quà tutti voi figli di ſi buò Padre, à riceuere il di lui ſpirito. Deh non ci volete voi benedire? Non ci volete laſciare qualche memoria? Ricordateui doue ci laſciate, in vna valle di miſerie tra' Demonij, e trà mille pericoli della ſalute. *In manus tuas commendo ſpiritum meum*; come voi in quelle del Padre raccomandate il voſtro. *Domine mi leſu, leſu Domine mi, lumen oculorum meorum, & baculus firmitatis mee*; e voi morite? Siamo al coſummatum eſt ahimè, che gridi 'ahimè, che piàti 'ahimè, che ſtorcimenti? che gonfiar di petto, che girar d'occhio, che piegar di collo? Hòrſù il figlio di Dio è ſpirato. Il figlio di Dio? Quello dūque, che ci fù dato per Capitano trà tante guerre, per nocchiero trà tante tēpeſte, per medico trà tante malatie, curatore di noi pupilli, guida à noi ciechi, ſicurtà per noi debitori? Quello sì, quello è morto, & io l'hò vcciſo. Quello, che fù maefiro per inſtruirci, māmella per allattarci, auuocato per difenderci, prezzo per riſcattarci; tutto bontà ne' termini, tutto gratia ne' doni, tutto ſantità ne' gl'eſſempi, tutto autorità ne' miracoli? Quello sì, quello è morto, & io l'hò vcciſo. Quel deſiderio de' colli eterni, per la di cui venuta tātto ſoſpirarono i Patriarchi, de' di cui priuilegij tanto

predicarono i Propheti; lo ſpecioſo trà figliuoli de' gl'huomini, il glorioſo ſoua ogni eccellenza de' gl'Angeli, il bel Nazareno, l'amoreuole Samaritano, il mio Paſtore, il mio Padre, il mio Dio? Quello, pur quello è morto, & io l'hò vcciſo. Io, che non hebbi già mai vn diſguſto da lui, anzi aſpetto da lui ogni premio, io, che ſe nò voleua amar- come Padre, lo doueuo almeno temer come Giudice, io, che hò da lui e queſt'anima, che mi nobilita, e queſto corpo, che mi ſoſtēta, e queſt'aria, che mi viuifica, e queſta terra, che mi alimenta? Io sì, io per tanti titoli ſuo, tanto fauorito, tanto amato, tanto obligato, con le mie colpe l'hò vcciſo, con la più cruda ſorte di morte di quante l'humana ferezza ſeppe mai inuentare. E non mi dileguo tutto in vn pianto, e non vengo meno, e non muoio? *Perijt finis meus, & ancora non eſt re- pulſa à pace anima mea*. Vi romperete dunque macigni, e ſtarò io inſenſibile? Ah cuori di diamante! v'hò martellati io tutta queſta Quareſima, ma non hò fatto niente; nè promeſſe, nè minaccie v'hanno domati; hor però, che vi ſpruzzo col ſigne dell' Agnello ſuonato come nò vi rompete? A voi parlo menti oſtinate, che hauete hormai l'Euaſgelo per vn Romanzo; à voi sì à voi, che non ſapendo non eſſere pia meditatione, ma verità cattolica, che vn peccato mortale crucifigge di nuo- uo, quanto è dalla parte voſtra, il Figlio di Dio, viuete di eſſi, e ſenza eſſi non vi ſapete prendere vn guſto. E bene! Volete voi quietare vna volta, o pure come hauete cominciato così finire? S'egli è così vſcite mi pure da queſta vdiēza, che non vuol io benedir- la, ſe vi dura in eſſa razza di gente sì maledetta. Non ne dubitare, o peccatore, *interrogabunt te vincula, ſputa, verbera, conuicia, petrae ſciſſae, aperta monumenta inſenſibilitatem tuam arguent*. Ma chi ſuegliato hoggi da ſtrepitoſi dibattimenti del Mondo tutto, e molto più da' gridi, che hà dato Chriſto morendo, hà ſpezzato il ſuo cuore,

apra

Phl. 15.
v. 5.Job 42. 10.
v. 10.Laur. Iuſt.
de Paſt.Sereni
Thro. 6. 10.Laur. Iuſt.
de Paſt.

apra gl'occhi prima alle lagrime, e poi legga sù queste pagine le sue gran colpe. Parlate loro Signore, che io più non posso. E che i non lo sentite voi forse? Ah che grida pur troppo questo sangue affai meglio, che non quello d'Abele. *Clamant spūta, clavi, lancea, irritationes, & verbera.* Fà tu l'interprete, ò Lorenzo Giustiniano, *clamant ut ipse toto corde, totisque visceribus diligatur, qui pro dilectione, tota, ac alia perferre dignatus est.* Non mi stiate à fare i sordi anche in quest' hora; pur troppo grida Christo,

Laur. Iul.
de Pas.

e vi dice: Figli miei hò dato per voi la vita, non vi dico altro; pensate adesso voi, se potete per me rimettere quell'ingiuria, lasciar quella pratica, emendar quella mal'vianza. O Signore, se possiamo! E per chi habbiamo noi da potere, se non potiamo per dar gusto à voi, che per noi miscreduli tanto faceste, e tanto patiste. Benediteci hoggi, acciò siamo nel giorno ultimo trà i benedetti. *Saluum fac populum tuum Domine, & benedic hereditati tuæ; & rege eos, & extolle illos usque in æternum. Amen.*

IL FVNERALE ALLA MORTE, Et à tutte l'humane malinconie.

PREDICA

NEL SANTO GIORNO DI PASQUA.

O mors ero mors tua, morsus tuus ero Inferne.

In Osea à cap. 13.

Allegrezza, allegrezza, ò mortali; la morte è morta, & io tutti v'inuito al di lei funerale; hà diuorato tanto quest'ingordissima bestia, che alla fine con vn boccone di vita s'è attoficata; se le sono squarciate in modo le viscere, che f'già da lei diuorati se n'escon di nuouo alla luce; l'hà uccisa Christo, e perche più non resti di lei al Mondo memoria, presala su le sue spalle; l'hà portata à seppellir nell'Inferno. Alla sua gran nemica atterrata celebra la natura tutta l'esequie; le balla intorno con allegri moti la terra, e vestiti da festa le insultano i Cittadini del Cielo; concorrono i Sati à cantarle mille improperi. Intuona l'Apostolo: *Vbi est mors victoria tua, ubi est mors stimulus tuus?* Già del tutto n'è senza, ripiglia S. Atanasio; hà perduto questa vespa impertinente col suo pungolo anche la vita: *amissi aculeum;* per hauerlo impiegato à danni del bel fiore del campo;

2. Cor. 11.
55.

Athanas.
serm. de
Pas.

Absorta est mors in victoria, replica Paolo: e perche meglio s'intenda, più lo dichiara Grisologo: *Mortem Christus, ut mors moreretur accepit; Christus dum occiditur, illud, quod omnes occidebat, occidit.* Non capisce nella sua grotta di Bethlemme per allegrezza Geronimo; alla balena del nuouo Gionz dopò tre giorni costretta à renderlo, pur v'è dicendo: *Ille, ille te vicisti, ille te ingulauit fugitiuus Propheta;* portasti quasi mortui, *ut tepestas Mundi cōquiesceret, & Ninive nostra illius præconio saluaretur;* illius morte tua mortua es, *illius morte nos viuimus.* Ma piano, dice Grisostomo, che non hauete hoggi à fare alla sola morte il mortorio; morto pur è con lei il peccato: *Linæamina Christi sepultura peccati sunt;* anzi ancora il Demonio, che pur con questa buona noua conuiene accrescerui la festa d'hoggi: *Interitum Diaboli dinulgemus.* Egli è sepolto, nò che già morto; e Nazianzeno già studia come portergli

2. Cor. 11.
55.
Chryl. 8a.

In Epitaphio
Nepot.

Hom. 6 de
Resurrect.
Dom.

Hom. 11.
in Sancti
Pasch.

Naz. orat.
2. de Pas-
chate.

tergli far *Epitafio: sicut merebatur ex-
inctus est, & quod tandem illi congruum
Epitaphium canemus?* Consolatevi veri
Israeliti, che il serpente, che vi morde-
ua fatto è di bronzo; diregli pur an-
cor voi: *Crux te prostravit, vita auctor
tibi necem at uli; exanimis es, mortuus,
immobilis iners, serpentis lices figuram
seruet, in sublimi loco ignominiosè pen-
des.* Benedetto l'hortolano, che hà
col suo bastone schiacciato il capo à
si velenosi animali: *O rex hortolanus,*

Chryso-
stom. 6. de
Resurrect.

dice il Boccadoro, *qui leuavit planta-
ria de Gehenna, o' verè hortolanus, qui
eradicauit mortem.* Sò, ch'è tempo dun-
que da dormire questo, in cui à tanti
perigli, anzi à tutte le malinconie no-
stre, al risorgere di Christo hoggi mor-
to, allegrissimo funerale si celebra: *Christus resurgit, & hostis euauit;* gri-
do ancor io con Grisostomo, Vicia-
mo pur fuor di noi per eccesso di giu-
bilo: *Entenia eugenia solemnitas; nostra
est; grida in vn luogo Nazianzeno, &
in vn altro con niente minor affetto.
Pascha Domini, Pascha, ierumque Pa-
scha dicam in honorem Trinitatis.*

Idem ho-
mil. 4. de
Resurrect.

Naz. in
nouam
Dom.

Idem ora-
2. de Pas-
chate.

Date hoggi luogo malinconiosi pè-
sieri, giorno troppo priuilegiato si è
questo, che non è fatto dal Sole, ma
dal Signore; conuien in esso scordarci
d'esser esuli in terra, sin che siamo con
Christo glorioso frà noi potiam sup-
porre di godere già in Cielo. Doppo
digiuni, questo è giorno di pane, di-
ce, Grisostomo: e doppo solte tene-
bre, giorno di luce; anzi che *omnes alij
dies uicentium in se tantum continent
gaudium, hoc etiam latitiam defuncto-
rum.* Natale dell'humana natura vno
de' Padri l'intitola; natale pure delle
diuine gratie l'altro; ci nasce in esso
ogni bene; non può dunque di meno,
che non ci muoia in esso ogni male, il
che forse voleua Dio dar ad intendere
col gran miracolo continuato per tã-
ti anni nel sepolcro di Christo, poiche
come se al rinascere della vita si fosse
sempre douuto fare nuouo funerale,
alla morte, la notte del Sabbato Santo
si accendeano in quel sacro tempio

Hom. 1. de
Resurrect.
Idem ho-
mil. 7. de
Resurrect.
Naz. ora-
in nouam
Dominic.
Chryso-
stom. 4.
homil. de
collat. in
Sanctos.

da per se stesse le lampadi, e le candele,
come nell' historia di Genoua rac-
conta il Caffaro, che testimonio di ve-
duta lo puote scriuere. Oh che non è
questo vn giorno della plebe de' giorn-
ni il Rè di tutti, e solo porta corona:
*Santum, & nobile Pascha diem illu-
dierum Regem;* che con questa riuere-
renza di lui parla il Teologo; perciò al
nascere di lui non altrimenti, che d'vn
gran Rè comandarono gl'Imperatori
Valentiniano, e Teodosio, che s'apri-
sero le carceri con lasciarne vircie gli
schiani; perciò la Chiesa come Rè lo
corteggia, mandandogli innanzi per
vanguardia 40. giorni i più modesti
dell'anno; e dietro per retroguardia
50. i più allegri; perciò Iddio come à
Rè con la spada in mano par che fac-
cia far largo, hauendo fatto tagliare à
pezzi l'esercito Romano per il poco
rispetto, che alla Pasqua portò, pre-
sentando in tal giorno battaglia ad A-
talarico, come racconta Orosio; per-
ciò come di Rè frà giorni per la di lui
degnatlectione tanto si consultò nel-
la Chiesa sino da primi tempi, essendo
venuto à Roma per questo solo affare
S. Policarpo; essendosi per questo solo
istituito dal Concilij l'Aureo nume-
roscostumando i Patriarchi con le let-
tere dette Paschali d'intimare vn'an-
no per l'altro così santa solennità, co-
me in quelle, che restano di Teofilo
Alessandrino si può vedere; mostran-
do Dio d'aggradir tanto vna tal dil-
igenza, che come da Cassiodoro, e da
Gregorio Turonense si caua, vñdo
di far ogn'anno in varie Chiese vn mi-
racolo; & era, che i sacri fonti vuotati
d'acqua da per se stessi si riempissero,
perche vn'anno per non sò qual'erro-
re ne' computi non s'accordò bene il
giorno, acciò se ne potessero accorge-
re, differì di far venir l'acqua miraco-
losa sino al suo vero tempo. Non ve-
dete, ripiglia Gregorio, come *Prin-
ceps anni pars Principij dierum pompam
peragit, ac quidquid pulcherrimum, &
suauissimum habet, dono dat;* al sentir-
lo vicino ripiglia vesti da festa la terra
tutta,

Vidi Ce-
num in
manu
piano ap R.
Ishaclem
Muree.

Ora, m.
fuerit Pa-
tris.

Ex Baro-
nio anno
167. & 81.

Oros. lib.
7. c. 17.

Apud
Baron. &
alios.

In Biblio-
th. Patr.

Apud
Baron. an-
no Chri-
sti 477.

Naz. ora-
in nouam
Dominic.

tutta, à modestia si compungon i mari, di fieraenza si spogliano i venti, in libertà si rimettono i fiumi. in liurea di speranza e piante, e prati campeggiano in possesse di vita & herbe, & animali rientrano; e i più armoniosi vcellini, quasi che ambiscano di cantar con noi l'Alleluia, ne' suoi miracolosi concenti nelle selue più ritirate s'esercitano. Si, si: *Nouum ver mundanum, ver spirituale, ver animis, ver corporibus, ver visibile, ver inuisibile*; e che sia il vero, la stessa Chiesa in questo tempo Pasquale tutta di rose si carica in tanti Martiri, Apostoli, Euangelisti, Profeti, e Vergini: *omni nobiscum triumphante* se vedete gl'Angeli uesti di bianco, ricordateui, che la ueste, che si adoprò ne' trionfi sù ueste bianca. Tripudiate pure in un giorno, in cui anco i più seueri Romiti seco stessi faceuan pace, & arriuauan fino à metter oglio, e sale nell'herbe, & à reciderli per allegrezza la barba, & il crine, come del grand'Hilarione narra Geronimo. L'argomento, che hoggi habbiamo di gioire, ogni gioia forma; si fa l'anniuersario alle defon- te nostre tristezze, ogni allegrezza dunque, che in così lieta occasione si faccia conuien si poca. Io, che ui pretendo colmar di speranza, chi ne dubita, che temer non ui uol nel timore, che cò lungo discorso abbreviar ui si debbano da me le contentezze hodiernæ.

Son risoluto d'imitar San Zenone, che i sermoni di Pasqua à poche righe ridusse; ò almeno Nazianzeno, che protestò nell'oratione seconda: *De die annuum dierum maximo sermones sacrificans curabo, ut oratio nostra sit maxima compendiosa*. Del resto ui uol ben tanto à prouare, che quante malinconie al peccare d'Adamo uennero all'huomo, tutte al risorgere di Christo morirono. Date pur fuori il catalogo delle miserie uostre, ò mortali, che alla fine e timori, e dolori, e traugli, e tormenti, e agonie, e spasmî, ad altro non si riducono, che à ciò, che di male ui arrecò e l'infelicità della uita, e la necessità

della morte; onde hauendo la risurrectione di Christo rimediato & à dolori dell'una, & à terrori dell'altra, chi può prohibire, che non dica essere questo giorno à tutte l'humane miserie il funerale. Per un boccone, che mangiò il primo Padre contro il diuieto di Dio, gl'apparecchiò quella corrucciata maestà un'amarissimo calice, di cui, conforme al Profeta, i peccatori nutriti suoi discendenti beueffero fino alla seccia; se n'innamorò Christo per mero desiderio di mitigare con tutt'altro liquore la nostra sete; prostrato nell'horto di Getsemani glie ne fece istanza grandissima. *Pater transas à me calix iste*, certissimo, che il fiele, che per lui, ch'era tutto dolcezza passato fosse non poteua non perdere ogni mal sapore: *ex auditus pro sua reuerentia*, tutto lo vuotò fin al fondo, tanto che rinanciandolo potè poi dire: *consummatum est*. Ne' trentatrè anni, che uisse al Mondo andò raccogliendo in uis quanto di trauglioso ci tormenta ne i corpi, e quanto di penoso cò martirizzarne gl'animi, e ne restò così carico, che *procidit in faciem suam pronus* si fece però tanta uiolenza, che alla fine, *languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*, li portò fuori del Mondo prima nell'Isola della Croce, poi nel sepolero facendolo chiudere con tanta diligenza, perche non ui tornassero, e tolta, che fù la pietra mettendoui di guardia gl'Angeli, perche così mala generatione con lui sepolta a danni nostri non risorgesse; e così, secondo Cirillo: *factus est nobis resurrectio, abstulit lamenta, & lachrymas, abstulit opprobrium peccati*. Caro mio Redentore, ui uiddi io pur l'altro giorno *Virum dolorum, & scientem infirmitatem* tutto liuidure, tutto piaghe, tutto ferite, infamato, schernito, calpestate, co'l capo tutto trafitto dalle spine co'l cuore sepolto in un mare d'amarozze, co'l uolto lordato da' spuri, con le mani trapassate da' chiodi; non u'era nel Mondo ò dolore, ò dishonore, che sopra uoi non haueste; hor fate, ch'io ui

riueg-

Idem Naz.
libid.Chr. ser. 1.
de Resurr.Hieron. in
eius vita.Vt uident
prouat in
eius, oper
Orat. 2. in
S. Pascha.

Mat. 26. 19

Hebr. 9. 74

Io. 19. 34

Mat. 26. 19

Ista. c. 1.

Cir. in lita.

Ista. 11. 31.

Vide Ba-
ron. &
Theolo-
gae.

nista, del Basili diano, del Valentiniano, del Carpocratiano, d'Apelle, del Hieracita, del Manicheo, di Seleno d'Hermia, di Filoppono, che tutti la risurrezione bestialmente negorno: ossa, che vedete sì secche, e sì logore han da riuersirsi di carne, e pelle; di vene, & arterie; di muscoli, e di midolle. Come? E dunque, verso questo, che morto, che io sia, e chiuso dietro vn sepolcro, non per questo son del tutto dato alla terra, ma solo consegnato a lei in deposito? Chi ne dubita? dice il Boccadoro. Dopò qualche anno *telluri mandabit Deus, ut depositum reddat*. Ci riuederemo sì anima mia, ancor d'opò, che farò poluere, tornerai ad habitare questa non più rouinosa casa, riscalderai di nuoto questi sangui, auuierai questi spiriti, ripolirai queste membra; e questo è tanto vero, che doppo Teodoro, Cirillo, & altri Padri, dice Damasceno: *Si non est resurrectio, non est Deus, nec providentia*; poiche non vi è Dio, se non è giusto, e non è giusto, se permettendo in questa vita, che trattati siano alla peggio i migliori, non venè vn'altra, doue li tratti assai meglio.

Chrys.

Apu-
d Sa-
uar. in 2.
par. disp.
44. sect. 7.Damas. il.
4. de fide.Cor. 1. 2.
11.

Idem ibi.

Homil. 17.
In 1. ad
Corinth.

Si haec in vita tantum in Christo speramus sumus, dicea l'Apostolo, *miserabiles sumus omnibus hominibus*; & hà ragione, perche se non v'era altra vita, à che proposito farci trauagliare tanto in questa? Chi ne dubita, ch'era pazzia ostinarsi tato in disder Christo per Dio, se altro per ricompensa render non gli douea, che tormenti? *Si secundum hominem*, soggiunge egli benissimo, *ad bestias pugnaui Ephesi, quid mihi prodest si mortui non resurgunt*. Potuea lasciar Christo di venire dal Cielo in terra, & incomoderli tanto per noi, se tutti in questi quattro giorni finissimo; e la sente così S. Grisostomo. *Neque enim tam multa Deus esset operatus si non esset nos suscitaturus, sed dissoluitur, & in nihilum redactur.* Ci è altra vita d' mortali, non mi state à temer più la morte; e questo è tanto vero, quanto che vi sia Dio; Se quest'articolo vacilla, Dio vi disobli-

ga dal douerne creder niun'altro; poi che come bè disse Grisologo, *totas spes fides Christiane in resurrectione consistit* est mortuorum; posta questa nõ vi è più coia incredibile, e lo conobbe sino à quel Fetto vdiro, che l'hebbe da Paolo, esclamando: *Quid incredibile iudicatur apud vos, si Deus mortuos suscitatur*. Doue che senza questa gl'Apostoli, che si misero à predicar l'Euangelio, anco à giudicio di Grisostomo, meritatarono d'hauer tutto il Mondo còtrario, poiche e stringuano le conscienze, & amareggiuano le delitie, e distruggeuano le naturalezze; doue che solo perche annunciauano vna vita immortale, per quito disprezzuoli paressero à gl'Arcopagiti medesimi poter dar legge. Oh che non per niente, dice il medesimo, à questa più, che ad ogni altra delle verità cattoliche hà fatto, e fà tuttauia guerra il Demonio; sà egli benissimo, che tolta questa: *virtutis opera dissoluentur*; e tutti viueremo à capriccio, e l'intendena quel tal heretico, che in occasione, che si facea in Geneura cert'assemblea del modo come distruggere del tutto la Chiesa, dicèdo gl'vni, che il mezzo era togliere la riuerezza à Sacramenti, l'altro l'vbidienza à Prelati, quegli la scrittura, questi la Teologia, vñci à dire, che se si poteua persuadere al Mondo, che con questa vita finiria il tutto, e la pietà, e la carità, e la iustitia, e quanto vi era di buono trà gl'huomini da per se stesso faria suanito; & haueua ceruello così, se ben peggio impiegare no'l potea; com'egli per distruggere il Christianesimo stimaua la strada più breue, togliendogli verità così certa; così io per riformarlo niuna più di questa stabilir ne vorrei. S'adèpia il consiglio di Pier Grisologo. *Resurrectionem mente, ore, oculis, spectet, cantet, cogitet Christianus*; e siate certi, che non ne cauerà sol questo frutto, *ut totam mortis possit despiciere, & calcare formidinem*; ma disaffettionato alle cose terrene, tutto si consacrerà alle celesti. Io temo hoggi di far pazzie per eccesso di giubilo,

Chrys. Lect.
118.A. A. Apo-
stol. 16.Homil. 6.
In 1. ad
Corinth.Chrys. ho.
17. in 1. ad
Corinth.

Serm. 118.

Job 19 21. *bio, tanto consolato mi troua al ripensare il detto di Giob: Scio quod Redemptor meus uiuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum; e lo sò con certezza sì grande, che non se ne può dar la maggiore. Vien pur quado tu uoi, ò morte, che mi spauetiaui altre volte, perche se bene habbiano scritto molti de bono moris, sèza la risurrectione altro non sei alla fine, che qual ti dipinse l'eloquetissimo di Rauena: Desperatio nis domina, germana corruptionis, inferni partus, Diaboli coniux, omnium malorum Regina; Ma da che mi riescì passaggio da vna vita tēporale ad vn'eterna, ueni pur quado più piacerà al mio Dio, che quando pure mi ridurrà in cenere, m'andarò ricordando il detto di S. Zenone: penè omnia suis moribus uiuit & stellæ funereq; faces solemnitare in occasus sur, quasi quibusdam deducuntur exequijs; e non per questo non lascian di tornar più, che mai uiue, e brillati; ò pure con Tertulliano, che la Fenice, à cui il sepolcro è culla, e mammelle le ceneri, herede di se medesima, à se stessa succede; ò pure per lasciar altri esēpi dell'antico Atenagora, & altri Padri, & appigliarmi à ciò, che dice l'Apostolo, & alla lunga spiega Gregorio, che la seicēza de gl'arbori, marcita ch'ella è, spunta fuori in trōco, e rammi, midolle, e nodi, frondi, e frutti. Oh perche mi volete voi far finire? troppo gustoso pūto si è questo, dicea Grisologo: seper de resurrectione libet dicere, ingit de resurrectione delectas audire. Non mi sturbate dal sfogare il mio affetto. Resonet in ore nostro resurrectio, semper, semper resurrectio ad nostræ mētis transmissatur auditum; ut mors, quæ semper nostror obsedit sensus, cum terrore suo, cum lamenis suis à nostris sensibus effugetur. Ma già, che sono morte tutte le malinconie nostre nemiche liberi da così fiera guerra, riposiamo.*

SECONDA PARTE.

LA buona Pasqua l'hò di già pregata all'Altare à tutti voi felicissim,

ma; così Dio si compiaccia di daruelà per questo, e per altri molti anni. Come pensate, che chiami S. Gio: Grisostomo il presente giorno? Lo chiama l'auuocato de' poveri. Sentite che bella riflessione è la sua. Và ponderando nell'homilia de collatione in Sanctis, perche uoleffe S. Paolo, che, come di già ordinato haueua à Galati, così ancora quei di Corinto facessero le raccolte delle limosine in giorno di Domenica dedicato alla risurrectione di Christo: porta varie ragioni; quia tunc à labore omni cessatur, relaxatione que, & ferijs alacrior fit animus; e poi conchiude: diem illum in medium attulit, ipsum in aduocatum assumens, qui cuique diceret; cogita homo quantas, & qualia bona accepisti hoc die; quantis malis es liberatus. Horsù tutte le malinconie son sepolte. Già habbiamo loro fatte l'esequie. Ven'è però ancor vna, che alza la testa, e mi turba. Qual'è questa? Ve la dirò ingenuamente. Io me ne stauo tutto allegrissimo, non solo per i motiui già detti, ma ancora perche mi pareua di veder tutti voi imbiancati nel sangue dell'Agnello per mezzo d'vna buona Confessione, & Comunione. Quando mi souenne quest'importuno pensiero. E bene, quanto dureranno monde quest'anime? Non seppi, che rispondere; solamente dissi frà me medesimo; se il Mòdo và come l'altre volte, questa soddisfazione mia può durar poco. E non è già, che di voi tutti ottimo concerto non habbia, ma mi son incontrato prima in S. Grisostomo, che si duole de i suoi Antiocheni, come che molti d'essi in tãto si rallegrauano d'esser à Pasqua, in quanto usciano da digiuni della Quaresima; poi in S. Basilio, che si doleua de' suoi Cesarienti, che dopo d'hauer predicato loro sette continue settimane, deffero così poco segno del loro profitto, che le donne in die tali, com'egli parla, co' suoi ornamenti poco modesti venissero à profanargli le Chiese: & omnium proborum officinas redderent; e poi in S. Bernardo, che so-

Tom. 40
homil. de
exil. in
sanctos
& de elec-
tissima

Paul. ad
Corinth. 1.
c. 16.

Homil. 20.
ad pop.

Serm. 10.
ex vasis.

Ref. 1. de Resurrect. **prà questa più di tutti si scalda: Probo dolor! peccandi tempus, terminus recidendi facit: est resurrectio Salvatoris.** Molti tutta la Quaresima aspirano a questo giorno; perchè? *Hec, ut liberior indulgeant voluptatibus.* Oggi si ripigliano i giuochi, i bagordi, i balli, i concubinati. *Quasi ad hoc surrexerit Christus, non magis propter iustificationem nostram.* Così onorate infelici Cristiani la maggiore delle feste di Cristo? Questo è il frutto di tante Prediche? Questa l'emenda dopo la Confessione? Questo il rispetto alla Comunione? E vero: *obnubilat fratres solemnitatibus letitiam materia tristitior.* Ma che fare? *Ipsius plangimus solemnitatibus iniuriam, quam dissimulare non possumus, nec in ipsa, imò minus in ipsa.* Ma non gridiamo di gratia per hoggi. Vediamo più presto, se a questo stesso melanconioso sospetto potiamo dar sepoltura. Due gratie da voi à tale effetto richiedo; la prima, che facciate Pasqua, che vuol dire transito. *Bonus transitus, dice S. Massimo, transire de peccatis ad iustitiam, de vitiis ad virtutes.* Fratel mio muta pensieri, pa-

role, & opere. *In veteri nouus efficere, anima que eucarium celebra;* come t'è sorta Nazianzeno; altrimenti non facciamo niente; che se hai fatto Pasqua, stà su la tua per non disfarla; perchè, come ben dice S. Valeriano: *diligentia naturam vincit, negligentia reuocat ad naturam;* se non ti vti qualche violenza l'impeto della uatura ti risospingerà d'onde di già partisti. E se accade se per tua disgratia, che tornassi à peccati, che rimedio? Non aspettar l'altra Pasqua Signori miei, perchè restò impiccato Abalone? Ve lo dice Drogone: *quia grauabat eum casarius, & non nisi semel in anno tondebatur.* Perchè si dannano tanti Cristiani? Perchè moltissimi non isgrauano le loro conscienze solo vna uolta l'anno; e Dio sà come. Volete uiuere uoi sempre allegri? Fate ogni giorno Pasqua, cioè passaggio da gl'affetti, e desiderij temporali à gl'eterni; e metteteui bene in capo quel detto di Nazianzeno, che stando, che ui è un'altra uita, à ueri Cristiani promessa: *prestat cum Christo, & pro Christo pati, quam delictis, voluptatibusque cum alijs indulgere.*

Naz. or. 1.
de Pascale.

Hom. 1. de bono mar.

Drog. ser. de Pass.

Naz. or. 1.
in Pascale.

LA SPERANZA DE' DISPERATI. P R E D I C A

Del molto, che può l'humana natura in virtù della
Diuina gratia.

NELLA SECONDA FESTA DI PASQUA.

*Qui sunt hi sermones, quos confertis ad inuicem ambulantes,
& essis tristes? Luca cap. 24.*

STanchi hormai di gridare scende pure da' Pulpiti, o uoi Predicatori Evangelici. S'arrende il Mondo alle uostre ragioni; ma le cose, che consigliate, non le stima fattibili; i peccatori li haueate contritati, ma non corretti; se la strada

del Cielo è quale la descrivete, tutti disanimati conchiudono, che il Cielo non sà per essi. L'intese, dicono, Aueroe in speculatiua. e noi quasi già lo prouiamo in pratica: *Lex Christianorum, lex impossibilium.* Al giogo di Christo non ci sentiamo proportiona-

te le forze, da' nostri piedi non sono praticabili le di lui strade; il seguirlo ben vediamo, che sarebbe vtile; ma per le difficoltà, che s'incontrano non ci riesce possibile. A che predicarci so-
 dozza, se siamo d'ogni vetro più fragi-
 li? A che grauità, se ci trouiamo più d'
 ogni piuma leggeri? A che mansuetu-
 dine, se ci alleuiamo più d'ogni fiera
 vendicatiui? A che humiltà, se ci gon-
 fiamo più d'ogni Gigante, superbi?
 Tanto potreste intimare a gl'uccelli,
 che non volino à pesci, che non nuo-
 tino; à quadrupedi, che non camini-
 no; à venti, che non spirino; à fiumi,
 che non scendano; à mari, che non s'
 inquietino. A noi i vitij ci sono fatti
 natura; Volpe è il politico, non può
 non fingere; Auoltoio il ladro, non
 può non insidiare; Scorpione il mali-
 gno, non può non pungere. Eh, che la
 vita buona non si per noi. Voi stessi,
 che ce la configliate hora la suppone-
 te coloro pellegrinaggio per diru-
 pi, e per balze trà deserti, e trà spine;
 per fiumi, che non si valicano; per tor-
 renti, che non si saltano; per labe-
 renti, che non si schiuano; lasciate dun-
 que, che con Elia disperati di passar oltre,
 all'ombra d'vn qualche Ginepro ci
 abbandoniamo. La dipingete per na-
 uigatione insidiata da scogli, che non
 compaiono se non quando ci han rot-
 ti; infestata da corsari, che non si scu-
 propo, se non quando ci han vinti; oc-
 cupata da vortici, che non si temono,
 se non quando ci hanno afforbiti. La-
 sciate dunque, che noi, attaccati alla
 terra, in vn poco di quiete passiamo i
 giorni. La descriuete guerra, che hà
 per nemici quanti demonij nell'Infer-
 no s'annidano, quante passioni nel no-
 stro cuore s'vniscono, quante occasi-
 oni ne' mali oggettici ci assalgono; Noi
 huomini di pace non habbiamo occhi
 per vegliare di continuo in sentinella;
 molto men armi, per adoprarle à tut-
 tel' hore in battaglia; ne fecimo già in
 altre Pasque la proua; cominciammo
 à lasciar i peccati, ma frà due giorni li
 ripigliamo; il corso delle cose presen-

ti, alle future non ci lascia riflettere. A
 Dio, ò Cieli, non habbiamo noi scale,
 che à voi arriuino: Siete per Apostoli,
 siete per Profeti, siete per Vergini, sie-
 te per Martiri; Noi poveri peccatori
 inuillupati in mille mali habiti non è
 possibile, che tant'alto aspiriamo. Fer-
 mateui, ò pusillanimi, che io, che de i
 temerarij hò tante volte abbassato le
 mal fondate speranze, non uò lasciare
 le diffidenze vostre senza rimedio. Sgò-
 brateui dal cuore cotesti tristi pen-
 sieri, che altronde, che dall'Inferno in
 voi non sono venuti. *Quid turbati estis,*
& cogitationes ascendunt in corda vestra?
 Sarà dunque mai vero, che dalle mie
 prediche conchiudiate l'istesso, che da
 quelle d'Ezechielle gl'Hebrei, già che
 ancor voi: *sic loquuti estis dicentes; ini-*
quitates nostrae super nos sunt, & in ipso
nos tabescimus, quomodo ergo viuere po-
terimus? Lo sentirete hor hora, cari
 vditori, come siate per viuerescaccia-
 te suor della Chiesa quegl'ostinati, la
 durezza de' quali hò inuirtilmente bat-
 tuta. Questo mio discorso non è per
 essi, tutto, tutto l'indirizzo ad allargare
 il cuore à coloro, che postisi sù la stra-
 da migliore, temono di non poterui
 durare. Questi voglio, che in varie,
 prospetture contemplino il molto, che
 l'humana fiacchezza si può promette-
 re dell'assistenza d'vn Dio, che per so-
 stener vna buona volontà mette à tutte
 le proue ogni sua potenza.

Se con le sole forze, che ci dà la na-
 tura s'han da portare le grauezze del-
 la professione Euangelica, io son il pri-
 mo, che si disperisco certo che abban-
 donato à me stesso nè sò pensare il bene,
 nè posso oprarlo. Due sante sillabe non
 bastò à mettere insieme, molto meno
 à staccarmi dall'infami carezze, che
 mi fa il Mondo, da' gusti bestiali, che
 mi dà il senio, dalla traditrice amicitia
 di Satanasso. Tutti siamo perduti, se
 vna qualche virtù forsastiera non ci au-
 ualora; nè questa può esser altra, che
 di quel Dio, che vedendoci sbigottiti,
 fino dal trono suo ci ripiglia: *& quare*
moriemini domus Israel? Stimare voi
 forse

Ezec. c. iij.

Tertul. ca.
4. Apol.

forse con Epicuro: *Deum esse in exercitum, & ut ita dixerim neminem humanis rebus* ? Risoluetevi d'impiegarmi nel vostro aiuto, e vi farò presto conoscere, che sono vn Dio, che non abbandona mai huomo, che in lui si gitti ; se aprirete l'orecchie alle mie chiamate per ogni più difficile impresa, vi posso dare il volere, e vi voglio somministrare il potere . E che ragione hauete voi dunque d'abbatterui, o di sanimate animelle ? *Fondateui sù quest' anchora*, e poi rideteui de' flussi, e riflussi, che fanno in voi le speranze, e le paure. Siamo noi l'istessa inettitudine ; che importa però questo, dice Paolo à gl'Ebrei ? *Fortissimum solatium habemus, quo confugiamus ad tenendam propositam spem, quam sicut anchoram habemus omnes tutam, ac firmam* . Non naschino in noi le forze, ma di fuori ci venghino: basta, che noi alle occasioni di valersene non se ne trouiamo sproiuiti. Però fateui innanzi, e contemplate meco quanto Dio possa, e voglia souuenirci nelle nostre necessità spirituali : perche di questa consideratione correttio migliore alle diffidenze nostre non trouo . O tu, che da passari disordini tanto indebolito ti troui, che non pensi di poter fare sù la strada de' Santi più di due passi, và teco in colera il Padre S. Agostino, perche ti diffidi in maniera della fracchezza di tua natura, che poco, o nulla più ti confidi nell'assistenza della Diuina gratia . O homo, quicunque illam peccatorum multitudinem attendis, cur & omnipotentiam celestis medici non attendis ? Tu sei mal concio da pessimi habiti io non ti palpo. Sei però forse tu il primo, che capiti nelle mani di tanto medico ? Contetati di lasciarti da lui curare, e frà pochi giorni confessarai ancor tu, che in somma: *ipse est humanarum egritudinum Paenitus medicus, & sanctus aegrotæ animæ incantator* ; hà vn certo *Elixir vitæ*, e quinta essenza di gratia, con cui incanta ogni male, e con non mai più veduta magia lo volta in bene. fa di Pastori Profeti, di Publicani

Ad Hebr.
c. 6. io.Serm. 18.
de temp.

Euangelisti, di persecutori Apostoli : e se queste proue non bastano, dice San Cipriano, in vn crocifisso ladrone: *pennam mutauit in martyrium, sanguinem in baptismum* . Quà voi timidi penitenti : *venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram* . In huomini di terra come pur siamo noi ammirate le mutationi, che hà fatto. *Annunciate inter gentes studia eius, lesse Aquila, metamorphoses eius*. Dite a Poeti, che più non mi stordiscano con tante sue metamorfosi e ne' mari di Sicilia, e ne' fiumi d'Italia, e ne' fonti di Arcadia, e nelle arene di Libia, e nelle maremme di Frigia, & in tutti i cantoni di Grecia, e nelle case di Fetonte, di Cadmo, di Pandione, e di Priamo, di Licaone, e di Danao ; attribuite hora a scherzo, hor à disdegno de' Dei . Alla fine quante ne finsero di lagrime in Ambre, di Sangue in Rose, di Naui in Stelle, di Carpelli in Serpenti, di Dèti in Huomini, di Donne in Alberi, di Cacciatori in Cerui, di Contadini in Ranocchi, non arriuanò alla minima, che in virtù della Diuina gratia si vanno tutto giorno facendo ne' peccatori . Voglio essere io à mostrarue, dice Agostino, come quello, che ne sono quanto ogni altro informato . Io, e tanti altri intemperantissimi, fummo per terra, e terra della più immonda, e pure eccoci quì : al modo dell'esaltationi, che terra sono : *hoc dono accendimur, & sursum ferimur, igne bono inardescimus, & imus in nouum Serafini in Cielo nouo, immortali pirauiste in vn viuo fuoco* . *Spiritus eius ornauit calor* ; l'hà detto Giobbe: ma se volete restar estatici per merauiglia, notate di che stelle l'hà ornato . Ceruelli erranti incapaci di stare mezz'hora fissi in vn'istesso pensiero, hà tirato, e tenuto sù l'ecclitica della sua legge ; arricchendoli di tanto lume, che il Mondo tutto hanno potuto illustrare . Ecco là sù quanti Saturni, voglio dire huomini barbari, auuezzì à non perdonare, nè pure al suo sangue, come vn Mosè, che di asafino si fè

Ser. de Cy.
na Dom.

Pl. 45. v. 9.

Pl. 9. v. 26.

Confil. 33

Job. 1. 14.

Y Romi.

Romito, vn Saulo, che di capo de' Bir-
ri riuſci vn'Apoſtolo. Ecco là ſù quan-
ti Gioui, voglio dire, adulteri, & ince-
ſtuoſi ſceleratiſſimi, che ad altro più
non penſauano, che à trouare alle ſue
imbeſtialite laſciuue noui traſulli,
come vn Boniſacio, che di ſtanza di
Diauoli ſi fece tempio di Dio, & vn
Genefio, che di laſciuiffimo Comico
fù poi Predicatore, & holocauſto di
Chriſto. Ecco là ſù quanti Marti, vo-
glio dire temerarij guerrieri, che dall'
uſo del ferro inferiti, ſépre in atto di
fare ingiuria, ò di vendarla, col non
temere alcuno ſi fecero formidabili à
tutti; come vn'Euſtachio già ſotto no-
me di Placido fiero condottiere d'eſ-
erciti; & vn Sebaſtiano già tra più ac-
creditati officiali ſuperbo diſprezza-
tor de' pericoli. Ecco là ſù quante Ve-
neri, voglio dire Donne vendibili ad
ogni più baſſo prezzo, nate ſolo per
diſhonorare i parentadi, e tirare in
mille precipiti gl'incauti; come Pela-
gia, che fù già la Circe d'Antiochia, e
l'Egitiana Maria, che delle riuere
del Nilo fù la Sirena. Ecco là ſù quan-
ti Mercurij, voglio dire negotianti ar-
ricchiti delle ſole ſoſtanze di popoli
ſpogliati, e di Rè traditi, come vn
Matteo dall'eſigere gabelle tirato à
ſeminar gratie, e Zacheo dalle uſure
promolto à gouernar Chieſe. Ecco là
ſù quante Lune, voglio dire anime
imperſeſſime, eclidate dall'incontro
d'ogn'ombra, macchiate dalla terra, e
pure alla terra ſempre attaccate, co-
me tanti, che dalle Corti ſi ritirarono
à gl'eremi, di gran Signori del Mondo,
ſchiaui perpetui ſi giurarono à Dio.
Hor che di più di noi hebbero tutti
coſtoro, che al pari d'eſſi non ci potia-
mo auanzare? *Præſtand aliter meritum,*
dice Bernardo, *mibi bonum, ponere in*
Deo, ſpema meam; coſì debole di forze
come mi ſento, ò portato, ò ſpinto da
tali aiuti vna pari carriera preſumo di
miſurare. Che occorre però, dice,
S. Leone, portarci in Cielo per chia-
rirci d'vna efficacia, che tante volte ſi
è veduta merauigliuoliſſima in terra?

Entriamo à vedere quella pioggia di
lingue di fuoco, che per rimedio alle
humane freddezze venne dal Cielo il
ſanto giorno di Pentecoſte, e gridare-
mo ancor noi attoniti: *Vbi Deus Ma-*
giſter eſt, quam citò diſcitur, quod docet-
ur? Quella rugiada di gratie ſù l'ho-
ra terza trouò peſcatori, e li laſciò Pren-
cipi, li trouò Rei, e ne formò giudici,
li trouò Diſcepoli, e ne cauò Maetri;
di Conigli li fece Leoni, di Talpe A-
quile, di Pecorai Paſtori, voltando in
vbbriachezze di ſpirito i digiuni del
corpo, in intrepidezze i timori, in tor-
renti di parole in ſilentij, tãto che tras-
formati in altri huomini: *ardentiùs*
velle, & efficacius poſſe cœperunt, proſi-
cienter à præceptorum ſcientia ad tole-
rantiam paſſionum. A che però riſtrin-
gerci in vn Cenacolo per vagheggia-
re prodigij, che diſteſi ſi ſono per tut-
to il Mondo? Quà quà da me, ò puſil-
lanimi, dice Cirillo Gerolimitano, à
contemplare: *Magnum Præſulem, &*
gratiarum Parochum, quomodo in uni-
uerſo mundo alijs caſtitem, alijs pau-
peratis ſtadium tribuit. De' figliuoli
della terra come pur ſete voi, ecco
quanti ne ſolleua Dio nell'aria con
l'eſtaſi, quanti ne introduce ad ogni
famigliare domeſtichezza con gl'An-
geli, quanti ne conſtituiſce per publici
rimedj di tutti i mali? Trouato pure
veriſſimo quel di Baſilio. *Huius gratia*
Deus qui queſt S'ancorum. Là vno parla
d'vna lingua, & è inteſo in tutte; quì
l'altro penetra i penſieri ſin dentro al
cuore; chi fa caminar monti, chi par-
lar muti, anzi morti; chi ſenza legno
nauiga mari, chi ſenza prouiſione fa-
tolla popoli, chi affoda le acque, chi
agghiaccia il fuoco, chi à peſci predi-
ca, & è ſentito; chi Leoni prouoca, e
non è ſbranato. E però queſto il mi-
nor argomento, ſe bene il più ſenſibile
di ciò, che poſſa la gratia di Dio in noi
huomini. Il vedere con che gentilezza
ci vā cangiando gl'affetti tirandoci ad
amare coſe, che ſono à noi le più odio-
ſe, & ad odiare delle altre, che ſono
à noi le più care, ci aprirà ſenza altro
à mag-

ſer. 1. de
Pentecoſte.

Catech. 16.

Homil. de
ſp Santo.

ſermon p. 11.
P. at Qui
habitat.

Serm. 2. de
Pecc.

à maggiori speranze larga la strada. Si sente colui vogliossimo di fare vna vita da Epicureo, sempre nelle conuersationi più dissolute, alle mense più splendide, con le pratiche più licentiose; & al sentirsi intimare i digiuni della quaresima, la riuerenza in Chiesa, gl'essercitij di penitèza. Ahimè! dice, sia più possibile, che le Talpe si facciano Aquile, i Conigli Leoni, le Formiche Elefanti, che non che io sì delicato à rigori mi adatti. Adesso, adesso ti hai à disdire, dice Bernardo, conuinto dall'esperienza di tanti, che ponno con giuramento deporre, che, *quod per naturam est impossibile; per gratiam Dei non solum possibile, sed & facile fit.* Non ti rincresca di venir meco col pensiero negli eremi à vedere tanti, e tanti vsciti dalle conuersationi per darsi alle solitudini, dalle crapule per assuefarsi à digiuni, dalle piume per dormire sù sassi, da' bisfi, e dalle porpore per vestirsi di cilicij. Eccoli compagni de' Cocodrilli lungo alle riuè del Nilo, eccoli sempre in fattione contro Demonij ne' deserti di Ponto; eccoli à gelare trà le neui di Scithia, eccoli ad ardere sù l'arene di Libia. Che dici de' loro cibi? Con vn pugno d'herbette si fa la Pasqua, e l'acqua istessa si beue molto à misura. Di Sabino mi dicono, che non gustò mai companatico, e di Giuliano, che non mangiò mai se non orzo. Che ti pare delle strauaganti inuentioni per rendersi più horrido il deserto, ò più difficile il sonno? Ecco vn Geronimo con che sassi si lapida, vn'Onofrio con che flagelli si scortica, vn Benedetto in che spine s'inuolta, vn Bernardo in che bagni si attuffa. Ecco carico di 250. libre d'acciaio vn'Eusebio, chiuso entro vn ricinto d'acute, e punte vn Tadeo, scellito viuò entro vna tomba vn Zenone, ristretto dentro d'vn'Arca vn Baradato. Vedi quel vecchio così curuo alla terra? Sono 20. anni, che non si è alzato à vedere il Cielo: Vedi quell'altro, à cui serue di base quella colonna? Sono 40. anni,

che non n'è sceso. Cinquantacinque è stato Macedonio in quella fossa disceso, e 60. vn'Acepsima in quella buca racchiuso. Non nacquero già costoro da' sassi di Deucalione huomini di Diaspro, e di Porfido. Furono quasi tutti alleuati trà le delitie delle paterne case delicatissimi herede di ricchissimo patrimonio vn'Antonio, Maestro di due Imperatori vn'Arsenio, formato di regij sangui vn'Egidio. Hor doue troui tu l'implicanza, che il medesimo Dio, che diede loro tanto uigore non possa facilitare à te l'osservanza d'alcuni pochi digiuni d'obbligo, e qualche altra incommodità, che ti apporta il soaue giogo di Christo? E uero, ò ambizioso, di tante parole, che hà detto Iddio alla discesa d'Adamo quel solo, *Domini mini*, è loro restato impresso nel cuore; se però all'humiltà ui uolete, disporre, il soaue fiato del Diuino Spirito sgombra da uoi in un momento ogni fumo. Eccoui Ambrogio pigliar le poste, perche le dignità non lo arriuino, Gregorio nascondersi, perche nol trouino. Aumono tagliarsi le orecchie, perche più non lo cerchino. Eccoui un Carlo Manno fuggito dalle Corone guardar le pecore, un Gallicano dopò i Consolati farsi spazzatore uilissimo in un'Hospedale. Alessio in casa sua forastiero godere d'essere lo scherzo de' più uili suoi seruitori, Simon Salo letteratissimo, darsi à far pazzie per così essere più disprezzuole à gl'huomini, & à chi hà buona mente come sia più possibile, che manchi cuore, se per quanto siamo sì fragili ci può Dio tutti tato assodare. Date luogo à più generosi pensieri, ò uoi irragioneuolissime mie diffidenze, siamo nelle mani d'un Dio, che ci può far parer delitie le penitenze. Dico poco, che ci può mutare l'humiliatiioni in grandezze; Dico ancor poco, che ci può rēder amabile assai più della uita la morte. Ah! che troppo bene supplisce per ogni debolezza della natura la uirtù della gratia, e chi

non ne forma concetto, fenta ne Santi Martiri, che proua hà fatto. Infuriato il Demonio al primo suono delle trombe Apostoliche, pose subito l'inferno tutto in battaglia, & affollando le più penose morti, che d'la sua, o l'altrui crudeltà potuto hauesse inuentare, pensò con l'offesa de' corpi togliere all'anime ogni difesa. Viuesse pure, se poteua in 14. atrocissime persecuzioni lieta la Chiesa, mentre i suoi figliuoli vedeano da per tutto pronti gli ordigni, per apprenderli, per istirarli, per istringervi, per istrafcinarli, per istruggerli, per torchiarli, per macinarli; pugnali, e spade, manie, e fette, rasoi, e ruote, i Tori di Berillo, i Caualli d'Hippolito; beuade di piombo liquido, bagni di stagno agghiacciato; al fuoco caldaie per bollirli, padelle per friggerli; craticole per arrostitirli; in mano de' carnefici lesine per cauar lor o'g'occhi; tenaglie per isterpar loro i denti; fiaccole per arderli, piombate per pestarli, pettini per lacerarli, scorpioni per ispolparli, da per tutto bestie affamate, fornaci accese, rouenti celate, vespe per tormentarli nudi, fumi per affogarli sospesi, fosse per seppellirli ancor viui; per non dir nulla della varietà delle croci, de' gl'equei, delle cataste, de' caualletti, de' lacci, de' precipitij, e pure, d'quato può la gratia di Dio in ogni huomo Canta sù la Croce sua qual Cigno di Paradiso Simeone vecchio di 120. anni, e dalle loro gli rispòdono fanciulli di sette anni Mamme, e Vito; gioisce sù le bracie Lorenzo, e giubila imparadisato da' suoi tormenti Teodoro; non andò mai sposa alle nozze così contenta come Agnese alla morte; non pensò mai la mitissima Barbara d'essere dal suo Padre più diletta, che quando se lo vidde venire innanzi carnefice: Deh dite se non è questo vn santo incantesimo del diuino spirito, che fa vedere vna sì gran moltitudine turta di vn cuore; cosa sì rara, massime doue si tratta di patire, non di godere. Eccoui nelle Valli di Agacano più di 6000.

Tebei, nel Monte Ararat 10000. Crocifissi, presso à Colonia vndici mille Vergini, in Nicomedia vna grà Chiesa piena, & in Frigia vn'intiera Città molto popolata, senza che pur vno se ne ritiri, a accettare per singolarissimo fauore la morte. Ecco le madri tantobramose di còseruare à figliuoli quell'essere, che vna volta lor diedero, cangiate le affettioni, dilettarsi de' loro tormenti, come la buona Marta, che col sangue di Abacum, e di Audiface si minaua le guancie, l'Antiochena, che sotto Valente corse sì frettolosa col suo bambino in braccio, perche niuno di sua casa soprauiuesse à gli vecisi Cattolici, e la Sebastena Heroina, che il caro suo Melitone non del tutto ancor morto, compimento de' 40. Martiri di già spirati, portò su'l carro. Ecco tante animelle innoceti col latte in bocca offerire à Cristo il suo sangue. Giusto, e Pastore lasciata la scuola di grammatica correre nel teatro à farsi maestri publici di consumata pazienza. Vn'Antonio vestito di bianco incòtrare in habito di trionfo il martirio. Giuliano Podagroso farsi da due suoi seruitori portare al macello volando in Cielo, già che non vi potea camminare; contendere Teodora Vergine col soldato, che la caudò dal prostibolo, volendo in tutto cedere al suo benefattore, fuor che nel primato alle pene; inuidiare incerto modo Tranquillino à Zoe; e perche dire non si potesse, che più pronte de' gl'huomini fossero le donne ad accreditare la verità col martirio, distogliere dal di lei tormento i carnefici per applicarli più al suo; cangiare le vesti con Apollonia il balharino Filemone, per potere in luogo di lui più cercato, fattare l'arrabbiata barbarie; gratificare Cipriano il manigoldo, che decapitare lo doueua, istituendolo herede di certa somma d'oro, che gli auanzaua; & oltre Apollonia 300. altri fedeli più pronti ad entrare nel fuoco, che i persecutori à gettarglieli, accreditare i detti, e di

Homli. 1.
In Ada.
Serm. 1. de
7. donj.
E. Myh.
Credol.

Mich. 1. 7.

Eph. 6. 10.

e di Grisoftomo, che gl'animati dalla diuina gratia: *Adamantium corpus habent*; e di San Bernardino questa virtù *in celum euolare, & caelestes facere, quos repleuit*; e di quell'altro; *esse hoc Philtrum diuinum, & Amatorium Incantamentum*. Che mi piangi tu dunque attorno, che peccatore, fresco di malattia, come se à sanità perfettissima non ti potessi ridurre. Tu non sei ancora, che bezzar habbia Dio nel suo fondaco; apri la bocca alle di lui cordialissime polueri, che ad vna eterna vita ti disporranno. *Nunquid est abbreviatus spiritus Domini*; tanto che ancor à te non arriui? Hà riempito tutto il Mondo, non lascerà vuoto te: chi hà facilitato cose tanto impossibili à Martiri, pensa quanto facilmente può rischiarare tue tenebre, inferuorare tue tepidezze, rimediare à tue colpe. *Confortamini in Domino, & in potentia virtutis eius*, ò voi, che tanto diffidate di vostre forze. Io non vi veggio però sin'hora rasserenati. Che vuol dire questo? Vuol dire, mi risponde vno, che per quanto io sia certo, che Dio può far in me ogni gran cosa, dubito assai, che non voglia. E questi bassi concetti hai tu d'vna infinita bontà, che dal principio del Mondo studiò sempre nuoue maniere per far à noi arriuare i suoi beneficij? Veramente, che Dio sin'hora hà trattato teco in maniera, che hai fondamento di sospettare, che volendo tu andarà lui, egli non ti voglia riceuere. Ti cred dal nulla, e ti tece huomo capace delle migliori sue grazie, e delle maggiori sue glorie, ti collocò non nell'adusta Casaria, ò nella più gelata Tartaria, doue nato huomo tu fossi per viuere bestia, ma nel bel giardino della più colta, e Cattolica Italia; subito nato ti arrollò col battesimo à suoi soldati: ti diede in custodia ad vn'Angelo, ti prouidde di buona maestro, e non perche esercitauo gli voltasti le spalle mortalmente peccando, cecò d'aiutarti in tanti pericoli, d'accarezzarti con tanti vezzi,

di chiamarti con tante voci: se sei ricorso da lui con la penitenza tante volte, non solo ti ha perdonato, ma ti hà rinnigorito col medesimo corpo, e col sangue suo; se il Demonio tuo capitale nemico ti hà teso lacci per tirarti all'Inferno, egli di sua mano li hà rotti; perche la morte non ti cogliesse in cattiuo stato, da te sempre l'hà tenuta lontana, e tutto questo mentre tu à lui ribelle haueui lega co'suoi contrarij, ti rideui de'suoi consigli, calpestanti i suoi precetti & hora, che passatati la frenesia tratti di renderti à lui, puoi tu mettere in dubio, che non ti voglia? Ad vno tuo figliuolo, che vbbriaco si fosse gettato in vn pozzo, se per vscirne dimandasse il tuo aiuto non ti darebbe l'animo di negarglielo, e vorrai temere dalla diuina bontà rigidezze, che tu stesso non ti puoi imaginar della tua? Ad vna buona volontà non voglia dunque assistere vn Dio, che per ogni peccatore, che si conuerte giù in terra, ordina giostre, e tornei sù nel Cielo, promettendo di far grande nella sua corte chiunque il minimo di questi fuorusciti gli riconduce, smeticandosi di sua Maestà, quando che à lui ritornano, uscendo ad incontrarli con tante grazie preuenienti, ad abbracciarli con le santificanti, uestendoli col suo medesimo manto, albergandosi nel suo più intimo seno. Non uolia dunque Dio coltiuare que'desiderij, ch'egli stesso, perche maturino hà seminato, tanto impiegatosi perche in quel cuore allignassero, seruendosi hora di gratiose promesse, hora di spauentose minaccie, e chiamando in aiuto e tutta la persuasiva de'Predicatori, e tutta l'efficacia de'Sagramenti, e tutta la uirtù impetratiua de'sagrificij, & i buoni essemplij di quel compagno, e le utili ammonizioni di quell'amico? Non uolia dunque Dio mantenere la parola giurata con maniera tanto espresse; di conuertirsi à chiunque à lui si conuerte, di cancellare da'suoi libri ogni memoria de'loro debiti, di se-

pellire nel più profondo del mare gli stessi più manifesti loro delitti d'inuiscerarsi come madre, d'allattarli come nodrice, di prouederli come padre, di guardarli come pastore? Voglia dunque così tradire il suo genio, di dar le grazie sue anco a chi non le chiede, voglia così per nulla essersi incommodato suo a scendere dalle sue somme grandezze all'estreme nostre miserie? Voglia perdere il frutto di tanti suoi sudori, e di tutti i suoi sangui, di tanti santi artifici, di così profitteuoli Sacramenti? Voglia la verità perdere il credito con lasciarsi trouare in bugia, ributtando da se chi a lui viene, dopo d'hauer promesso tanto liberalmente: *Eum, qui venit ad me non eieciam foras*. O tu, che hai della bontà d'vn tanto Dio questi dubbij, non hai senz'altro mai auuertito nelle vite de'Santi più peccatori, gli atti di confidenza, che fino da primi giorni della conuersione con loro hà fatto. Con Angela da Foligni tosto, che riconobbe i suoi sacrilegij, attaccò vn'amicizia sì stretta, che ipesso in camera la visitaua, e sedendole vicino l'andaua raccontando i dolori sofferti in terra, mettendole la testa in seno, acciò potesse à bell'agio speculare i buchi fattigli dalle spine nel cranio. Margarita di Cortona Giouane per gl'ecessi suoi infamissima, il proprio Padre la scacciò col bastone, e Christo dalla Croce, poichè la vidde compuntata, se le offerì protettore, dichiarandosi in tanti modi mercatante venuto sino dal Cielo à comprare Margarita così pretiosa, che faceua con lei discorsi tenerissimi, dicendole, ch'ella era la sua peccatrice, in cui altri non vi era, che hauesse parte, ella la rete sua, con la quale dissegnaua pescare molte, e molte anime. A quanti di coloro, che a tutto suo potere lo suggono, quante volte hai tu letto, ch'è corfo dietro, e perche non entrasse nell'Inferno li tenne; Io sò, che vn tal'indiano del Perù nel 1589. voleua per ogni modo à di lui dispetto perire, &

à tal'effetto gittossi nel marè, e non affogato, entrò in vn bosco, e prouocò contro di se vna Leonissa col mal trattare i suoi Leocini; diede Dio humani sentimenti alla bestia, già che nell'huomo v'erano sì bestiali, tanto gli fù attorno con le sue tante ispirazioni, che alla fine à piedi d'vn nostro Padre lo condusse, e lo fece saluo, e date, che già con qualche affetto lo cerchi non si voglia lasciar trouare? Tu gli fai più torto, così lo riuolò egli à Santa Catarina da Siena; tu gli fai dico più torto con questa tua diffidenza, che con tutte l'altre tue colpe; è questo vn chiuderli le porte della salute, dice Agostino: *Cum enim Deus velit misereri, quia bonus est, & possit, quia omnipotens est, ipse contra se diuine bonitatis ianuam claudit, qui Deum sibi misereri aut nolle, aut non posse credit*. E tu timi di poter mai hauere voglia maggiore d'uscire da' vitij di quella, che hà di cauarti da quelli il tuo Dio, che con tanta prouidenza così lunga serie di riscontri hà ordinato per ridurti all'emendarione, che già proponi? E non senti, come si fa chiamare nel Deuteronomio: *Scutum auxilij tui, & gladius glorie tue*; l'arma offensiuu, e difensiuu vuol'essere della tua guerra? A te sì, à te, così miserabile, senti come parla per Isaia: *Noli timere, quia te redemi, & vocaui te nomine tuo, meus es tu*. Come? A me, che tante, e sì graui offese gli hò fatto? A te sì, se del passato ti penti nò vuole, che più ti pregiudichi alcuna colpa, che non burlaua, quando disse per Ezechiele: *Impietas impij non nocebit ei; in quacumque die conuersus fuerit*? A me, che così tardi di già quasi decrepito à lui mi riduco? A te sì, pur che adesso incominci, alle 23. hore vuol pagar la giornata; poichè, dice San Leone: *Nullus patitur venia moras vera conuersio*; e lo conferma Cipriano dicendo, che vguualmente in ogni momento *in amplitudine suus sui mater charitas prodigos suscipit reuertentes*. A me, che non hò fatto mai alcun bene, che mi burlai di tante sue inspi-

Ex Blosio in Monib.

Scem. 18. de temp.

Deut. c. 33.

Isaie c. 41.

Ex c. 33.

Leo ep. 91.

Cyp. ter. de Cana.

inspirazioni, che mi seruij così male de' Santi suoi Sacramenti: A te sì, seti piegħi à migliori cōsigli, di mille benedittioni riempirà l'anima; poiche *benedixit omnibus, pusillis cum maioribus*; e non per nulla vuole, che à lui sia detto: *homines & iumenta saluabis Domine*. Si diperi di tanta benignità chi ò mai non la conobbe, ò non n'ebbe pratica, io fin che non perisce la buona mia volontà, non hò che dubitar della sua. Non hò trouato, che ò à Maddalena, ò à Matteo, ò à Pietro ricorsi, che à lui furono motteggiasse mai delle antiche dishonestà, frodi, negationi, quanto se mai succedute non fossero; Tanto che i Santi tutti si esibiscono per lui sicurtà, che non è solo Nazianzeno, che dica: *Ego plane sum diuinae misericordiae sponzor*. Se il Demonio mai più mi disanima, dirò col Mellistuo: *Turbatur conscientia, sed non perturbabitur, quoniam vulnere Domini recordabor*; perseguitata colomba farò in quelle sante cauerne il mio nido: già che per questo solo non se le hà chiuse; durino in me i tanti propositi, del resto così miserabile come mi trouo, dirò sempre al mio Dio: *Sper mea ab uberibus matris meae in te proiectus sum ex utero*. Sia eccessiua la mia miseria, la tua misericordia la potrà sempre assorbire. Certissimo io sono, che non m'inganna San Valeriano quando, che mi attesta, che *nunquam deserit Deus voluntatem religionis fludio flagrantem, nec desunt solatia diuinitatis, ubi sunt actus bonae conuersationis*.

SECONDA PARTE.

Ruelò Christo à Santa Brigida come vn certo gran Signore doueua frà poco morire senza confessione, e dannarsi. Lo fece auuiliare dal suo confessore, ma senza frutto, perche finse colui varij negotij vrgenti, e pure si sapeua, che in 60. anni non si era mai confessato, nè comunicato. Piena di santo zelo la Santa gli fece dire; sette

Demonij tù hai, ò infelice; vno nel cuore, perche non ti compunga, l'altro sù gl'occhi, acciò il tuo bene non veda, il terzo nella bocca, acciò non dij lode à Dio; altri nelle mani, e ne' piedi acciò facci tutto alla peggio nel corpo, ingolfandoti in tutte le interperanze, altri nell'anima, acciò da te, tutte le diuine gratie discacci. Sei però ancora in tempo. Come, rispose, per vn'huomo, che habbia giurato homaggio al diauolo vi è ancor rimedio? e assicurato di sì, cominciò à piangere con tanto affetto, che in sei giorni, che soprauissè si comprò il Paradiso, dicendo spesso: *Lacrymae quales nunc habeo nunquam me recorder habuisse*. Peccatori, che à mutar vita vi disponete, lasciate la disperatione per i dannati. Tutte le vostre colpe passate, che oppositione pensate voi, che possano fare alle diuine gratie? Quanta ne fà vna tela di ragno ad vn vento vehemente, dice Grisostomo: *Quid est peccatum, ad Dei misericordiam? Aranea, quae vento stante nesci quam comperet*. Se con tante batterie, che vi sono fatte alla rocca del cuore non vi sentite punto disposti alla resa, temete pure, che all'hora ne haueate tutte le ragioni di temere. Ma se vi risoluate di viuere con Dio in pace, non crediate di poter dare à lui maggior gusto, dice l'istesso Grisostomo, che fidandoui assai più di lui, che di voi medesimi: *Nihil a nobis tam requirit Deus, quam ut semper ad illum inhiamus*. Egli è il padre d'ogni buona volontà, il promotore, il protettore, il premiatore. Che tante consulte, che tante prediche? Credete voi veramente all'Euangelio? Sì. Volete voi veramente schiuare l'inferno? Sì. Resolutione dunque, dice quel Sauiò: *Constituedum est, quod velimus, & in eo persistendum*. Se trouate, che la virtù faccia per voi, sposatela, senza che stiate à fare ogni due giorni da lei diuortio; altrimenti ui farete la fauola del Mondo al pari di Mecenate, di cui si burlò Seneca, perche *uxorem millies duxit*, *ep. 146.*

cum unam semper habueris. Questo uicere in gratis di Dio la settimana santa, e poi due giorni dopo Pasqua tornare al vomito, è segno euidentissimo, che la vostra volontà non è buona :

Idem ep. 110.
Maximum indicium mala mentis est fluctuatio; & inter simulationem virtutum, amoremque vitiorum assidua iactatio. Guaià chi fa di questi giuochetti, perche ad vn Chierico, che più volte lasciò, e poi ripigliò il buon cammino, leggo essere stato mostrato il suo nome tante volte raso, e rescritto su'l libro della vita, che la pergamena più non capiuà. Le mani all'opera; questo, dice Agostino, di continuo predica il Crocifisso col tener alzate le sue: *Id manum extensione fecit, ut nostras etiam admoneret, & prouocaret.*

Augu.
 Il. ca. 41.
 Che se il putto, che non sà scriuere vada dal maestro, acciò gl'insegni col guidargli esso la mano, l'istesso conuiene facciamo noi tanto insufficienti à far cosa buona. Massime, che Dio stesso è quello, che ci anima per Isaia: *Noli timere vermis Iacob, ego Dominus Deus tuus apprehendens manum tuam.* Non pensate però di fare ogni cosa in vn colpo. Dall'Egitto in Gerusalemme non si giunge in vna giornata. In Cielo non si va con vn salto, ma con la scala, mouendo vn piede, e poi l'altro per varij gradi. Che voglio dire, non pensate, che subito, che vi sete ben confessati non vi debba più venire nè stimolo di carne, nè altra qual si sia tentatione. Dopò le furie de' venti cessa la tempesta, ma non si abbonaccia subito il mare, seguita góffo per molti giorni, fin che insensibilmente si spiana. Molti mi ricordano ciò, che occorre à Papa Innocenzo Settimo con vn Pittore. Era questo Andrea Mantinco, che molti mesi impiegatosi in ornare con varie belle inuentioni la Cappella del Vaticano, ne speraua vna grossa mercede, ma vedendo, che questa non veniuà, vn giorno preso da colera, douendo dipinge-

re in certi vani li sette peccati capitali, in vece di prendere le misure per sette luoghi, vi aggiunse l'ottauo. L'auuissò il Papa, che auuerta, che li spatij sono otto, e non più di sette i peccati da dipingersi: Ripigliò il Pittore: Beatissimo Padre oltre li sette voglio dipingere l'ottauo, che di tutti è il più brutto, & è questo l'ingratitude. Vi hò inteso, ripigliò il Papa, mi contento, che dipingiate l'ingratitude brutta, quanto ve la sappiate mai fingere, purchè à canto à quella collochiate la pazienza, la più generosa delle virtù, dalla quale se voi non foste, tanto lontano, haureste aspettato l'arriuò del molto bene, che io vi haueua preparato; e ciò detto gli conferì per vn suo figliuolo vn'ottimo beneficio. Vi pare, che Dio non sia grato alla vostra seruitù, perche subito non vi dona l'estasi di Santa Teresa, e le rivelationi di Santa Brigida? Vn poco di pazienza, dice S. Fausto: *Gratia, de gratia nascitur, & profectus profectibus seruiunt, lucra lucris, & merita meritis locum faciunt.* Prima di empire il vaso di quinta essenza celeste, conuiene con cistatezza lauarlo. Salite in vana gloria, perche spargeste vna lagrima. Che fareste, se vi si confidasse qualche consolatione più, che ordinaria? Cari vditori miei, sono finite le prediche, che vi debbo io dire, se non con Paolo: *Adiuuantes exhortamur, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.* Non penso vi sia di voi, che non si senta l'aura seconda dello spirito di Dio alate veleguardate bene come pigliarla; allargate i vostri desiderij, acciò tutta la godano, poiche rallentati, che siano questi, dice Grisostomo, il vento passa, *sicut in velum laxum ventus incidens nihil operatur, ita Spiritus Sanctus in anima remissa, & segni permanere non sustinet.* Se voi non lasciate Dio, egli mai non lascerà voi, anzi *qui cepit in vobis opus bonum perficiet.* Amen.

Tomo 8.
Bibb.

Ad Cor. 1.

Hom. 14
in ep. ad
Hebr.

Phil. 1. 6.

LA CACCIA DELLA PACE.

PREDICA

NELLA TERZA FESTA DI PASQUA.

Stetit Iesus in medio Discipulorum suorum, & dixit eis: Pax vobis.

Lucæ cap. 24.

VOi, che state disposti per vdir vna predica, sete hoggi meco inuitati à partecipare d'vna caccia la più fruttuosa, che mai ordinasse Achille in Tessaglia, Meleagro in Arcadia, Hippolito in Attica; senza che vi carichiate di reti, ò lacci, di saette, ò spontoni, di ferri, ò fuochi; hauete ad arriuare, non la Cerua di Menalo, il Cinghiale d'Erimanto, il Toro di Creta, ò il Leone di Nemea, caccie tutte da capricciosi Poeti serbate ad Hercole, ma il vero nido della cosa più cara à gl'huomini, oggetto d'ogni lor desiderio, motiuo d'ogni lor moto, mercede d'ogni loro trauaglio. La caccia della pace è quella, che si còcerta; non già di quella pace, che co'l terminar *hormai tâte guerre* dourebbe poner in quiete l'Europa; che l'ercar questa, Dio sà se non è fatica perduta; poiche il Segretario del Verbo nella sua Apocalisse m'auuisa, che vn tal Cavaliere, perche non si trouasse più in terra la ritirò sù nel Cielo: *Exiit alius equus rufus, & qui sedebat super illum datus est ei, ut sumeret pacem de terra, ut inuicem se interficerent.* La pace, per cui mi mouo, non ricòcilia trà di se le Corone, ma me in me stesso. *Pax vobis*; e nõ fuori di voi; che questa è quella, che porta Christo; pace che còpone ogni guerra della ragione co'l sèso, appagàdo le brame, che così difficilmente si satiano; le noie, che così arrabbatamete ci mordono i timori, che ci stringono il cuore; gl'amori, che ce l'abbrucciano; riducendo l'interno nostro à tal stato, che in tutto, e per tutto còtenti, à Solone medesimo facciamo vedere poter vn'huomo anco

prima della morte viuer felice. Venne già vn tãto bene giù in terra con l'occasione dell'aprirsi il Cielo nello scendere à voi l'Vnigenito del Padre. Gl'Angeli da buoni amici quella notte medesima ce n'auuisarono cantando: *in terra pax hominibus*; e perche niuno pensasse, che all'vianza del Mondo interessato, chi la portò seco venendo, se la volesse ripigliare tornàdo, prima di ripatriare, più d'vna volta si dichiarò: *pacem relinquo vobis, pacem meã do vobis; nõ quomodo mūdus dicit, ego do vobis*; onde fondati sù queste gran parole i più generosi, e sagaci, satisfatti cacciatori d'un tãto bene rimasto in terra, ma incognito, si esposero à tutte le fatiche per ritrouarlo; per esso uedo & impegnato nelle spine un Benedetto, & attuffato nell'acque fredde un Bernardo, per questo tãto schiere di solitarij nell'eremo in oscurissime grotte ui fanno la ueglia; e caso, che fornito d'ale uolasse, in cima d'una colonna per 40. anni un Simeone Stilita l'aspetta. Alla caccia della pace dunque ancor noi, ò Signori, se tãto siam bramosi di ritrouarla; non è questa di quelle proibite à Chierici; anzi perche à questa sola più s'applichino, dall'altre tutte sono distolti. Hoggi dūque co'miei cani alla mano uo scorrere tutti i sètieri di quest'intricata selua del Mondo, per ubbidire à chi mi uà dicendo: *inquire pacem, & persequere eam*; e se hò fortuna di ritrouarla, à voi per pegno de i miei migliori affetti la uo lasciare.

Non mi pento altrimenti d'hauer definito il Mondo una selua. L'asprezze, che l'attrauerfano; le fierezze, che lo scórrono; l'ombre, che lo malinconizza-

Luc. 2. 14.

104. 14 17.

Apoc. 6. 6.

Psalm. 33. 15.

nizzano me lo fan creder tale. Quanti vi nascono, di simpegnati, che son dal le fascie vi si fan cacciatori: ma non d'altro, che di quiete, e di pace: vna medesima brama di viuere senza fastidij tutto il Mondo incamina per così disferenti sentieri; & il primo, che innāzi mi si presenta, certo che hā gran concorso. Vi veggo mandre di Contadini gelosi de' loro raccolti; la comunità de gl'Artifici perduti dietro à i loro guadagni; Medici meglio forniti di doppie, che di ricette; Dottori più esercitati in pesare gli scudi, che le ragioni; nè vi mancano processioni di Précipli, e gran Signori, che vergognatissi d'esser veduti meschi à Mercātī sū vna strada, che hā del sordido. tirano al capello sū gl'occhi, e del resto più ansiosi de gl'altri passano innanzi. Andiamo piano di gratia in tener dietro à costoro, perche il vederli tutti guidati dall'auaritia, ch'è cieca, mi fa credere, che tutti vadano à finire in vn soffo. Questa se no'l sapete è vna specie d'huomini, che persuasi cōsister la pace in hauer molto da spẽdere, van à caccia d'ogni guadagno, e però: *Accipitres pecunie* li chiamò S. Ambrogio; Falconi, che cō l'vgne curue fan sempre l'amor à danari, arrestandoli all'hor, che pensan volare; & al dir del Saluio; tutto che sia di metallo: *facient sibi pēnas quasi Aquila*. M'auveggo, che più di quattro sono più, che inuogliati di scorrere questo sentiero; seguiamoli tutti d'accordo, perche certo il cercar d'arricchire è cosa, che piace à tutti. Il nō hauer soldi è vn'hauer à far guerra cōtinua cō' suoi pensieri; doue che co'denari alla mano si può comprar ogni pace. Ecco se non è vna felicità l'esser ricco: Che superbi palazzi, che deliziosi giardini, che lauti cōuiti, che letti molli, che tapezzerie, che pitture, che vestiti, che seruitori? Haucan ragione i Fenici, che per esprimere l'onnipotēza de' Dei poneuano loro in mano vna borsa piena; e chi hā l'oro in abbōdanza può come Idolo farsi adorare. Piano però di gratia. Di chi è la

voce, che mi ripiglia sin dal Cielo? *Veh illis qui festinant illud*: la conosco, è dell'Ecclesiastico; sopra chi questo *veh*? sopra i cacciatori dell'oro. Ma nō tirano essi dietro la pace? Sin hora mi pare, che questa strada sia buona. Auanziamoci à veder il fine: ohimè che *sej* na tragica mi si fa innanzi. Quà la gragnuola batte furiosa i raccolti, là vn fiume rapido si tira dietro i poderi, ardon i bei palazzi, scompaion l'amenità de' giardini, sceman insensibilmente i tesori, e perfidi si ritirano i seruitori: là i birri per diletto, di quā i soldati per capriccio, rompon case, vuotano stanze, spandono, stracciano, pestano, abbrucciano. Sō dato nel ferraglio de i mal contenti, e vedo, che non à torto chiamò Naziazeno i ricconi *compeditos terrarū* il Pelusiota: *ad metalla dānatos*; & il Poeta Greco, che fè dell'oro la genealogia gli diè per madre la solitudine, & il dolore per padre. Le querele de gl'vni fan echo nelle bocche de gl'altri; vènero tutti per cacciar la pace, e si son cacciati in vn'abisso di guerre. Si dispera quello, perche vissuto molti anni sordidamente per acquistar quattro soldi, per hauer fatto vna sicura li hā perduti; questo si rode i detti, perche caricò tutt' il suo sū quella naue, che hā poi dato in corsari, o si è rotta ne' scogli: l'vno pēsa d'uccidersi, perche quella lite gli porta via ciò, che gli daua da viuere; l'altro si straccia i capelli, perche il fallimento del corrispondente, & il tradimento del seruitore l'han ridotto doue mai nō si sognò di venire. Veggo Cresò sotto al ferro di Ciro, e se chiegno il perche, mi rispondono, perche hā dell'oro; veggo Polidoro fatto in quarti, da Polimnestore, e pur mi rispōdon esser la causa, perche hā dell'oro. Veggo colui legato, e condotto in carcere, solo perche hā denari: à quest'altro dato il veleno, solo perche hā che lasciar à gl'heredi; in tanto da vn posto rileuato si stā ridēdo Diogene cō' suo Menippo, più sodisfatto d'vn pezzo di pane, e d'vn'aglio, che i Sardanapali, e gl'Apicij delle

Eccles. c. 32

Orat. in obitu S. Cyril.

Prom. 23. 5.

Ex Solda Cretol. in Mynag.

Orat. in Nat. Dom. Lib. 2. ep. 211. ex Mynag. lib. 4.

delle spoglie migliori d'ogni elemēto libero da infirmità, e podagre; senza tante piaghe sempre facile al sonno, senza tanti manicaretti, sempre disposto à digerire ogni cibo. Indietro dunque, indietro Signori miei, che non è tanto segnato dall'orme della pace, questo sentiero; io pensauo, che arricchito, che vn'huomo fosse, non hauesse più bisogno d'alcuno; ma lo trouo più che mai schiauo di tutti; del seruadore perche vna notte non gli tagli la gola; e dell'eunuco, perche nò li vuoti ipropositamente la borsa de' soldati, perche non li siano dati à sacco i poderi; de' rogati, perche non li faccian perder la lite, de' contradini, perche non li rubino le biade; de' birri, perche li còducano quel suo debitor in prigione. Eh, che la disse meglio di quello la praticasse poi Seneca: *opes auctoramenta sunt seruitutum*. Dò ragione ad Aristonimo, che la vita di costoro paragonò al conuito, che trà parenti far si vuol ne' mortorij; v'è robba in abbondanza, ma tãto più poca allegrezza: non per niente gl' antichi, all' hora che dopò tauola trouauansi più allegri, dato di mano alla lira, come dice il Pelusiota, cantauano certe solenni effecrationi contro le ricchezze nemiche d'ogni quiete: *O Plute, ò Mammon, ò Diuitia utinam neque in terra, neque in mari videamini*. Resti chi vuole sù questa strada, che a me pare, che sù tutt'altra trouerassi la pace: e mi dolgo di non hauerlo creduto à S. Francesco, che tornandose ne al suo Conuento andaua dicendo al compagno: *quia in his non est perfecta letitia*; anzi à S. Paolo, ch'haueua predicato, che quei, che quà capitassero, in vece d'allacciare, sono allacciati: *incidunt in laqueum diaboli, & desideria multa, & inutilia, & nocua, quæ mergunt hominē in interitū*. Presto, presto dunque, usciamo, poiche marauigliato di noi ci stà sgridato Agostino: *quæ est ista rogo animarum infansia; acquirere aurum, & perdere cælum*? Non ci sgridate glorioso Santo, che assai da per noi stessi siamo consusi, per hauer in questa scorsa

trouato la verità di ciò, che scrisse San Bernardo, che queste cose, dietro alle quali tanti cerca l'appagamento delle brame: *possessa onerant, amata inquinant, amissa cruciant*. Largo, largo, che vn'altro grà stradone in questa selua discompri: quì senz'altro porta la spesa inoltrarli: lo veggo pieno, ma nò già come l'altro, d'ogni forte di popolo: tutto è colmo di gente scelta. L'ambitione a cauallo di Pegaso fa loro la guida; i Principi però, che han tanti consiglieri per i primi la seguono: vi veggo molti co'l capel verde, altri co'l rosso; i Cortigiani poi vi sono senz'alcun numero, in somma i più spiritosi, e più attentati, che aspirano à Mazze, à Mitre, à Tiriègnia, à Corone, la lor contentezza quà van cercādo. Persone di tanto senno, & autorità meritan d'esser da noi seguite, perche alla fine è vna bella còsolatione, sentirsi à nominare, ò come Dio, Beatissimo, ò come vn Monte, Eminentissimo, ò come il Cielo, Serenissimo, ò come il Sole, Clarissimo; esser incontrati co' baldachini, salutati con mortaretti, e cannoni; douer da tutti riceuer honori, poter à tutti far beneficij, calpestar i velluti, vestir le porpore, paſcer migliaia di seruitori, metter insieme più esserciti di dipendēti li veder però sù questa strada battuta tanti guerrieri, mi fa temere, che da essi spauentata la pace lungi di quà non si porti. Ma deh che processione è questa di Monaci, che torna indietro? Vi veggo Pietro Morone, che fù già Celestino Pontefice: vn Carlo Manno, vn Pipino, vn Ramiro, vn Desiderio, vn Eitelredo, vn Pelagio, e tanti altri, che cangiaron le porpore con le cocolle; tengon loro dietro co' suoi bordoni in mano Rocco, & Aleſio già grā Signorij e non posso tenermi, che nò li interroghi, qual mal incòtro con tanta fretta li spinga indietro. O là Santi miei, doue v'incaminate? *Ad dirigendor, respondono, pedes nostros in viā pacis*. Ma non è questa la strada della pace vederli corteggiato, seruito, idolatrato, far leggi, dar ordini, dispensar resori?

Tira

Seneca ep-
104.
Strobus
1st, 10.

Lib. 2. ep.
246.

Timot. 1.
c. 6.

Ser. 11. de
ver it. Du-
mala

Luc. 1. 79.

Sap. c. 22.

Tira innanzi, mi rispondono, e te n'accorgerai tu, che sei forse di quei sciocchi del Sauio, i quali in *magno viuentes infcitia bello, tam magna mala pacem appellant*. Auanziamoci, già che così ci consiglino, & vna volta chiariamoci se in fatti v'è la cosa nel modo, che tutto giorno ci è predicata in parole. Deh come piena è d'Icari tutta quest'aria, che dalle proprie inuentioni traditi, quanto più in alto salirono, tanto più conquistati piombano al basso. Ecco qu'è se non è vero, che in vn gran precipitio vien à finir ogni altezza? Facciamo alor sù l'orlo d'esso, e miriamo là giù in quella valle e Pèstefici prigionni in Anagni; e Cardinali decapitati sù i ponti; Agide ridotto al laccio. Focione al veleno, i Manfredi alla mannaia, Baiazete alla gabbia; i Sejani, gl'Albanij, i Flauij, gli Stiliconi, i Rumini padroni prima de' Cesari, e poi miseri auuanzi de' cani; vn Manlio Capitolino precipitato dalla forza medesima, che hauea saluato; Belisario acciecatto da quel medesimo Giustinian, che hauea difeso. Dionisio dallo scettro ridotto ad vna scola; Xerse con tanti eserciti ad vna barca, Dario carico di catene, Nabucodonosor condannato alle bestie; e d'arco ancor noi ragione à Plauto, che tutte queste gràdezze chiamò *folitiiales herbar*; che seccano il giorno stesso, che nacquerò; e à Clemente Alessandrino, che le definì *più fa somnia*, che tutte nell'imaginazione consistono; & à Luciano, che le suppose *ampullas inauratas*; che per ogni poco d'incòtro si gonfiano, e danno in nulla. O come in vano fatto habbiamo questa strada? Sò che può star qu' d'intorno la pace, doue l'ambitioni, e l'inuidie fan tanta guerra? Eh che questi honori son cose, che non ci aiutano à viuer buoni, nè à morir felici. Io volle dire quella gran donna Monima moglie di Mitridate, che hormai stia di viuere, leuatosi di capo il diadema (che come sapete, era vna lunga fascia) con esso tentò d'impiccarci, ma per non hauerla quello potuta reggere, caduta à terra, ca-

uatoselo dal collo per calpestarlo co i piedi, gli andò dicendo: *excrabilis facta nec in vita suaue quidquam mihi attulisti, nec in tam tristi obsequio quidquam mihi vales optulari*. Pasceteui pur di quest'arie Camaleonti delusi, che alla fine per dolore scoppiarete vna volta intischirete in veder à terra quell'opere, con le quali pensaste portarui al Cielo; le vostre Piramidi, ò Tolomei, i vostri Colossi, ò Rodiotti, i vostri Anfiteatri, e Terme, ò Romani e voi letterati, che vi spacciate di far cose più eterne, alla fine somministrare nodrimento alle fiamme, & à pasceuendoli preparate le carce. Lasciamo dunque, lasciamo tutti questi Damocli à tauola, ma cò la spada pendente per vn filo sempre su'l caposiritiriamoci da questa strada; & accio menò ci rincresca il rifarla, andiamo sentendo ciò, che certi Cortigiani falliti, che indietro pur come noi se ne tornano, trà di se van dicendo: Che vi pare del mio guadagno comincia l'vno? E ben'accaduto à me ciò, che al cane d'Efopo, che nel voler pigliar l'ombra perdè la carne? L'entrate mie, ch'eran certe l'hò consumate; hor m'aiuti dell'incerte, se possò; è mutato restringo, & io, ch'era su'l vecchio non son su'l nuouo. E mancato il mio protettore, che nò hebbe altro di male, se non che ogni presente me lo sè sempre in futuro. Venticinque anni sò andato à caccia di quell'vficio, nò v'è giorno, che non v'habbia teso le reti, e sercendo, & adulando, ma senza frutto vn leuriere, che arriuò solo hieri con quattro salti se l'hà importato. Et io meschinello, ripiglia l'altro, che dopò l'hauer comprato col proprio sangue honoratissima carica, per mal vficio d'vn segreto riuale mi trouo fatto reo di misfatti, che non sognai cò logorar mi per tant'anni la vita son arriuato à seppellire ignominiosamente mia fama; vn solo sospetto hà più credito, che mille fatti; vedete se questo è posto da cacciar pace, doue gli stessi meriti vi fanno guerra. Voi l'intendete, ò amici miei, cò voi la tiene S. Agostino. *Quanto plus*

Pictar. in Luellio,

Adgn. lo plus honoramur, tanto plus periclitamur.

Vi. 106.

Chi nò vuol piggere còui en, che fug-
ga le stanze soggette al fumo: Ma per-
che voi sete entrati in vn discorso da
non vscirne in tutt' hoggi, e noi come
cacciatori caminiamo di buon passo;
lasciatoci passar innanzi, che io quato
a me lo credo anche al Poeta. *Crede*
mihibene qui latuit, bene vixit, & intra
fortunam debet quisque manere suam.
Vn terzo gran stradone vi resta; per
quà senz'altro starà vagando la pace,
onde si come il cane di Zenone odo-
rato, ch'hebbe de'trè sentieri i due
primi, conchiuse cò buona logica, che
senz'altro era la lepre sul terzo; così
ancor noi senza tanti discorsi vi si sla-
ciamo. A me pare d'hauer quà sù gl'
occhi la visione di Giouani nell'Apo-
calisse. Và innanzi vna donna à caual-
lo, che con vna tazza d'oro in mano
promette da bere à tutti: la gioventù
per gli fregolati bollori fieramente as-
serata con le labbra arsiccie la segue;
basta sapere, che questa è la strada del-
la voluttà, ch'è la Circe, che incanta i
cuori, per restare informati essere po-
chissimi gl'huomini, e d'one, che mol-
to di quà si discostino à cercar pace.
Io in tãta calca nò spero di poter pas-
sar molto innanzi; scuopro però quà
Salomone, ch'hauèdo fatto tutto que-
sto stradone con tutte le commodità
imaginabili, tutto computò d'indie-
tro; da esso saprò, che pace vi si ritroui;
massime che gli tien pur dietro S.
Agostino più, che poco confuso per
hauer sino à 30. anni viaggiato dietro
à Sardanapalo, & ad Epicuro. E be-
ne; hai trouato per quà la pace, ò tu
Rè pacifico? Ah nò, dice, ma ben si in-
finiti malori. *Quoniam adolescentia, &*
voluptas vana sunt. Questo sètter, che
tu vedi seminato di rose è tutto lastri-
cato di spine; Cinquanta passi, che vi
faccessi ti chiariresti, che nò t'inganno.
Ah quanti con le sue crapule vi si cò-
prano gran malatie! quanti con le sue
intemperanze vi si procacciano antici-
pata la morte! quanti con il gusto di
poche hore vi si assicurano il penar di

Ouid. 1.
Tin. Eleg.

4.

Ecclesi. 11.
10.

molti anni, tirà d'osi adosso infami scia-
gure, e morbi, che Dio sà se con altro
rimedio, che co'l solfo dell'Inferno si
curano? Vi sono balli, è vero; ma qua-
to rari son quelli, che finiscano senza
disgusti, risse, vccisioni? Vi sono conui-
ti, ma in quanti d'essi si mescolan co'l
vino i veleni? Vi sono matrimonij, ma
quanto rari trà quelli sono i felici? L'
allegrezze delle nozze: *tāquam memo-*
ria hospitii vnus diu praeueniunt. Vna
qualche ombra toglie ben tosto il lu-
stro à quel nuouo amore; vna gelosia
l'inquieta, vna mal'occhiata l'affasci-
na. Ah quanti Sansoni traditi dalle lor
Dalide? Ah quanti Vria condotti al-
la morte per le lor Bersabee? Quanti
Giobbi trà le disgratie non hanno la
maggiore della moglie? Credi, che
non per niente gl'Egitij alzarono in
Tebe colonna infame carica di mille
essecrationi contro il loro Rè Nino,
perche fù il primo, che li piegasse à
piaceri. L'esperienza pur troppo in-
segna, che chi vuole soddisfazione d'a-
nimo, in tutt'altro, che in questi appa-
gamenti del corpo conuiuen lo cerchi.
Talche dunque tutti costoro erraue-
sunt in inuio, & non in via, & viam pa-
cis non cognouerunt? Chi ne dubita? O
sensuali, che non volete credere nè à
Basilio, che vi protesta, che questi vo-
stri gusti sono gli hami del pescatore
Demonio; nè à Platone, che giura, che
sono l'esca per tirare à se tutti i mali;
nè à quell'altro, che li hà per l'antro di
Eolo, di doue tutte le tempeste nostre
hanno origine; nè à Pitagorici, che ha-
uendo finto vna scala, che conduce nel
profondo d'ogni miseria, il primo de i
gradini al piacere assegnarono. Vi sa-
tollaste almeno vna volta, d'ache tan-
to vi mettete à mangiare cibi vietati?
Ma coteste vostre acque: *quò plus sunt*
potae, plus sitiuntur. Hoggi sete manco
sodisfatti, che mai; mercè che à uostro
dispetto prouate uero quel del Filo-
sofo: *intemperatū semper voluptas affert*
dolorem. A mutar camino dunque, à
mutar camino, ò cacciatori còpagni,
già che niuno de'gì scorsi ci è fin'ho-
ra rin;

Sap. c. 11

Pier. de 3
Lide

David PG
13.

Exhor. ad
Bapt.

In Philo-
bo.

Jamblyc.
in vita.

ra riuscito. Ma come fare, che altro non ne scuopro in questo mio bosco?

1. Io. 1. 16.

Quid enim est in Mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vite; e perche gl'empj fuori di queste strade non escano, perciò tato asertiuamente, dice il Signore, non vi offer pace per loro.

1. Io. 1. 11.

Non est pax impijs, dicit Dominus. Pouerelli di noi! Così dunque senza pace dobbiamo viuere? Così v'haurò io codotti in vano alla caccia d'un tanto bene co'l mio inutil parlare? Nò per certo, che anzi vi hò apparecchiato: *fructum laborum pacem*; Sì, sì, o Signore, che a noi seruauis pace, *pacem quia in te sperauimus*; San Paolo, perche io non abbandonò l'impresa, sin dal Cielo mi gridò: *pacem sequimini cum omnibus*. Tutto v'ha bene; ma io non veggio più alcun sentire, se non vn certo sì stretto, che molti passandoui v'han lasciato la pelle. Accostiamoci egli però; massime che vi sento vna certa voce, che à me pare di Baruch, e se l'hà intesa bene mi dice: *Si in via Dei ambulasset, habitasset vltique in pace super terram*. O tu, che ti laméti tutto giorno di non trouar pace in terra, hai tu auuerfito la strada, che t' insegnò Dio viatore? Deh hormai doppo tanto girare in vano: *disce ubi sit sapientia, ubi sit virtus, ubi sit intellectus, ut scias simul ubi sit longiturnitas vite, ubi lumen oculorum, & pax*. Erto veramente è il sentiero sou'vna rupe ben aspra. Cacciatore però delicato, se hà troppa tema di stancarsi, ò di pungerfi, non farà mai grossa preda. Innanzi, innanzi, che in cima di quest'asprezze stà senz'altro la pace; e Lucano stesso me l'indiuiua cantando: *Pacem summa tenent*. Non è già solo Elia, che nel salir quest'Orebbe scosse faccia sotto vn qualche Ginepro più fermarelle? Molti codardi tornano vilmente indietro. Vna volta però, che siamo in cima, troueremo come sul Monsenese pianura; e quì di stesa, per tutta vn'eternità, non per poche miglia. E non vedete come mètre più siera c'imaginiamo la guerra, esce ad

incontrarci Christo, ch'è nostra pace?

Vedetelo tutto brillate co'l ramo d'olio in bocca: *Pax vobis ego sum*. Sete voi forse, che cercate la pace? Eccovela. Che si dice di me nel Mondo? Che io sono austero, e che tratto male i miei serui? Vedete se ve n'è pur vno, che di me si lamenti, ò pure se tutti co' Policarpo protestano di non potermi lasciare, per non hauer riceuuto mai da me se non piaceri? Dicono, che io con prescriuere penitente, e digiuni, accorcio le vite. Me ne rimetto ad Antonio, à Girolamo, ad Hilarione, à Colombano, ad Arsenio, che ne cillacij, su'l duro suolo, con non altro cibo, che herbe, fani, & allegri càparono sino à cento anni. Dicono, che io non voglio in Cielo se non cenciosi, plebei, e rustici; Vengano à farli mentire i Casimiri, i Leopoldi, i Lodouici, gli Stefani, gl'Amadei, che sono quà meco? Dicono, che io non sò dare se non martiri, esponendo i miei ad equilci, à croci, à flagelli, à fumi, à ferri, à fuochi; Io non lo nego; ma veggano con quanto larga mano rimerito loro nell'anima i tormenti, che lor lascio patire nel corpo? Passano il numero d'vndeci milioni i miei Martiri, hor mi pubblici il Mondo per vn mal pagatore, se trà tanti pur vno ne troua, che non si stimi felice nel suo tormento. E vero, *visi sunt oculi insipientium mori*; ma che *illi autem sunt in pace*. Ah figli d'Adamo, voi non la volete capire; ma del resto girate quanto volete, che mai non trouarete la vera pace, se non in seno della vera giustitia, che còsiste nell'osservanza de' miei precetti; *Erit opus iustitie pax*. Questo non è frutto, che si possa sperare da ogni radice. Se non vorrete la giustitia non godete mai la pace; tanto è vero, che *iustitia, & pax osculate sunt*. E l'vna senza l'altra non può stare pur vn momento. Intendete questo discorso, ò Signori miei, Lontani, che siate da Christo prouarete vna guerra continua: *Quoniam ipse est pax nostra*. Se vi trouate tutto giorno in rissa con voi medesimi,

Luc. 1. 16.

In ciu. vi. ta. Surus.

1. Io. 1. 16.

Hebr. 11.

Baruc. 1.

Idem lib.

1. Io. 1. 16.

Sap. 1. 16.

1. Io. 1. 16.

Psalm. 119.

Ephe. 2. 17.

mi, incolpate non altri, che voi stessi, che sapendo doue stà la vera pace in ogni altro luogo la cercate. Deh vna volta *que pacis sunt sectemur*; lasciamo l'ingordigia delle ricchezze à gl'auari, l'ambitione de gl'honori à superbi, l'intemperanza de' piaceri à lussuriosi; e noi attaccati alla diuina legge diciamo. *in pace in idipsum dormiam, & requiescam*. La preda di questa caccia è vostra, o Signori. La fatica non è stata del tutto mia, riposiamo, che hormai è tempo.

SECONDA PARTE.

A *Ffer mihi de venatione tua, ut comedam, & benedicat tibi anima mea*; disse al suo figlio Esaù cacciatore praticchissimo, stando per finir i suoi giorni il buon Isaac; & io nel fine de i miei discorsi, sapendo che ogni vno di voi in tutta la sua vita è andato à caccia non d'altro, che della pace, e contentezza dell'animo; vorrei pure, che mi faceste parte del guadagno. E bene; dopò tanti giri, e raggiri di negotij, d'impieghi, di contratti, di gusti, come stà in pace la tua coscienza? Ahimè! Ella è vn campo di battaglie continue; le passioni mal dome stanno sempre con l'armi in mano per darti in testa. La fede di te si lamenta, perche fai tutto il contrario di quel, che credi; la Speranza ti muoue lite, perche non le dai credito; molto più la Carità, perche di lei non fai alcun conto. Tutta la caccia tua si riduce à quella di Domitiano, à leuarti d'attorno certe mosche, che ti molestano. Hor hai tu dunque à finir la così? T'hà pur Dio posto per fine d'ogni operatione la pace: *Posuisti fines tuos pacem*. L'istinto naturale ad altro certamente non ti porta, che à questo potete vna volta quietare senza fastidi; e la lunga esperienza più, che questa mia Predica t'hà potuto chiarire, che questa contentezza tanto pretiosa nel solo star ben di Christo la troui; Hor ti vuoi tu contentare d'hauer cono-

sciuto questa verità così in speculatiua, senza risoluerti di venire vna volta alla pratica? Oh quante Forcidi trà noi Christiani? Furono le Forcidi sorelle di Medusa, che come scrisse Talete Pitagorico; haueuano vn'occhio; non lo portauano però come gl'altri nel capo, ma dentro d'vna scatola nella faccoccia; d'onde ne occorreu, che al modo di chi è del tutto senz'altro, caminando si rompessero la testa ne i secoli, cadessero ne' pantani, si perdesero ne' ginepraij. Molti hanno l'occhio della Fede; ma lo portano tutto altroue alla mano, non in capo; e nel caminare non se ne seruono, quanto se non l'hauessero. Conoscono veramente, ch'è verissimo quello di Giob. *Quis restitit ei, & pacem habuit?* Che fin, che si hà guerra con Dio, non si può goder pace; e pure non introducono niun trattato per aggiustarsi con esso, & alla morte trouati con l'armi in mano, sono come nemici gittati al fuoco. Il lume alla mano, se volete, che vi gioui, o miei Signori, se conoscete, che Dio è solo quello, che può dar pace; sù dunque fuor di lui non la state à cercare. Venite alla pratica, e niuna cosa più vi studiate, che di star bene con quello, a cui disse già David: *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum*. Chi viue da buon Christiano hà molte paci, anzi le hà tutte; perche, al dire di Tertulliano, *Christianus non habet inimicum*. Durano le guerre, e non gl'impediscono la pace, perche nella prouidenza di Dio si abbandona le miserie de' tempi gli danno occasione di merito, ma non di sdegno; o che viua, o che muoia, sà di douer capitare in mano amica; e così viue, e more in *multitudine pacis*; & attaccato à Dio, grida: *si exurgat aduersum me praelium in hoc ego sperabo*. Mi sareffimo ben noi male informati, se pretendessimo pace senza far guerra. È vn campo di battaglia la vita nostra; le nostre guerre terminar non si possono per via d'accordo; la pace conuien solo dunque sperarla dalla vittoria, e

le vit.

Et Myag.
Cretoli.

Io. c. 9. v. 46.

David Ps.
118.

Tenuk.

Ps. 16. 11.
Ps. 126. 11.Ad Rom.
6. 16.

Ps. 126.

Gen. 27.

Suet. 1. m.
Domit.

Ps. 147. 14.

le vittorie sol dalle zuffe. Coraggio però, che vinto, che habbiamo noi medesimi, vinto habbiamo tutto il resto. Hauete mai auerito i progressi della Romana Republica; molte centinaia d'anni vi vollero prima, che domasse l'Italia, ch'era la più immediata; ma vinta, che fù quella, non vi volle poi molto à soggiogarsi il resto del Mondo. Vinca vno, se stesso, e presto, presto si stabilisce in pace. O ambizioso, vinci quella piazza, che t'hà dato in capo, di voler arriuare sino à quel segno, e tu non hai più fastidio; perche il crescere del riuale non ti stuzzicherà più ad inuidia, quella difficoltà attrauerstatu non ti metterà malinconia; Sei vissuto tanti anni senza quel titolo; facilità ne hai quante bastano, che vuoi tu sempre esser di quelli: *qui seminant dolores, & metunt eos?* O auaro, che ti manca, se ti vuoi contentare d'hauer cento scudi manco d'entrata? Per chi lauori tu? Per tuoi figli? E Dio sà, che tutto il tuo deue capitar nelle mani d'vn parente ingrato, d'el Fisco? Tu non hai pace nè anche dormendo, e pure vi sono mille in questa Città, che della metà di quello, che hai, viuerebbero più, che contenti. *Acquiesce igitur Deo, & habebis pacem.* O sensuale, ogni giorno sei à prender ti ancor questo gusto, e poi non più. Sono già tanti anni, che così viui, e già mai non quieti; liberati da quel spontaneo delirio di lordissimi amori, trincerati contro l'occasioni; e se non godi pace, di me lamentati. Che sproposito tant'enorme fà la Colomba, che lo Spirito Santo l'infami come animale, che non hà cuore. *Columba seducta non habens cor?* Perche doue tutti gl'altri vecelli non fanno mai più il nido in quel luogo, in cui siano stati loro tolti vna volta i pulcini; la Colomba sciocca non sà partire dal Colombaio, in cui della sua mestrua fe-

còdità proua di poter così di raro godere i frutti. Nelle cose humane troui ogn'infedeltà, e pure in quelle sole fà il tuo nido? Quattro cose, diceua quel seruo di Dio, disturbano in vna casa la pace: *Hostis, Vxor, Seruus, Propinquus*; Vn nemico, che ti sforza à star sentinella; vn marito, che ti fa guardia; vna moglie, che non finisce mai d'attaccar brighe; vn seruitore, che vuol glossare tutti gl'ordini; vn mal vicino, che non sà star ne' suoi termini. Quattro simili cose inuolano la pace ad vn'anima: *Hostis*, il Demonio; *Vxor*, la Carne; *Seruus*, il Mondo; *Propinquus*, il Vicino scandaloso. Sin che non si è superiore à queste quattro cose, si può desiderar pace, ma non hauerla. Signori miei, io finirò con S. Paolo, à Filippesi al 4. *De catero fratres, quaecumque sunt vera, quaecumque pudica, quaecumque iusta, quaecumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bona fama, si qua virtus, si qua laus discipline, hæc cogitate; & Deus pacis erit vobiscum.* Non habiate questo per poco frutto delle vostre opere; sin che vi uete non cessate mai di pregare, *Dominus dei nobis suam pacem*; che à morti pare questo stesso si prega: *Requiescant in pace*; Non torni à me quella, che à voi dono; che ben sapete, che disse Christo à suoi messi, *in quancumque domum intraueritis, primum dicite: pax huic domui; & si ibi fuerit filius pacis requiescet super illor pax vestra, sin autem ad vos reuertetur; non sia la pace, che per mezzo de' Santissimi Sacramenti hauete di fresco acquistato, torrente, che presto s'asciuga; ma fiume, che sempre dura, sicut flumen pax tua; che io fin, che viuo non cesserò mai di pregare, & pax Dei, quæ exsuperat omnem sensum, custodat corda vestra, & intelligentiam vestram in Christo Iesu, cui honor, & gloria in secula seculorum. Amen.*

I L F I N E.

398.756



Digitized by Google

٥٠

6



